FINEZZE EUCARISTICHE,

SERMONI PANEGIRICO-MORALI

DELL' AUGUSTISSIMO

SAGRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

OPERA DEL

P. SIMONE BAGNATI

Della Compagnia di Gesù.

DEDICATA ALL'ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIG.

MARCHESE

D. DOMENICO SALUZZO

Generale della Cavalleria, Governatore, e Comandante Generale della Città, e Piazza d'Augusta, e della Piana di Catania nel Regno di Sicilia.

In Napoli, Nella Stamperia di Felice Mosca, M.DCC.XXIII,

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE.

Embra al primo incontro dell'occhio un'abbaglio, ma chiamerollo io un mistero, che venga questo mio tenue sì, ma puro divoto, e pio volume a presentarsi in tributo d'ossequio, e d'amore alle mani di un Personaggio Militare, e Bellicoso. So pur bene, che il Dono de' essere di acuto ingegno, a spiare il buon genio distinto del Donatario, se vuol avere le aggradevoli accoglienze del di lui buon gusto. Pajono, direbbe taluno, e tali sono, oggetti, e mestieri per diametro era sè opposti, lo stringer la spada da Guerriero, e volger fogli da Contemplativo. Ruminar idee di spiriti guerreschi, e poi penetrare con pacifica divozione sentimenti di spirito. Disegnar fatti d'arme, portar ferro, e fuoco, investir Fortezze a spese di sangue e suo, e altrui, speculare stra-

stratagemmi, che va la Milizia armata, e che fo io? E poi fabbricarsi con genio, al dir del Santo Giobbe, una solitudine dentro gli strepiti d'intraprese militari, *qui ædificant sibi solitudines*; ed ivi leggendo mettere in riforma il propio cuore, intenerirlo in divozione, e spargerlo dagli occhi in lagrime divote? Dianſi dunque per un trattenimento ai Claustrali, non a' Guerrieri, Volumi di simil taglio. Erra a partito, Generale piissimo, chi così la discorre, se vuole accumunare ai piu dei Militari il vostro pio genio, e'l vostro esemplar costume. Da che ebbi la prima fortuna di conoscervi; e anche di penetrare dentro la vostra bell'anima, vidi fatta in voi, dirò così, la Congiunzione massima, perche rarissima, di Pietà Cristiana, e di Bravura guerriera, di Divozione tenera, e di Fortezza magnanima; la Libertà militare tenuta a freno corto dalla stretta osservanza della Santa Legge, e il brio delle vittorie riportate posto in umiliazione a' piedi del gran Dio degli Eserciti. Mi rammentai del gran Giosuè, che sapea far compagnia ad un Mosè nelle contemplazioni del Sinai, e poi porsi alla testa delle truppe agguerrite, e dar le sconfitte ai Cananei, e dare a' suoi la conquista della Terra promessa. Mi sovvenne d'un David, che colla medesima mano battè a terra quella Torre di carne del Gigante Golia, e poi accordava maestrevolmente sulla sua Cetera le dolci melodie delle lodi di Dio. Ma il cio fare è un cimento troppo malagevole. Sì; ma chi non sa, che le malagevolezze danno il gran risalto di pregio alle Virtù? e queste sorgono a tanto piu alto rango di merito, quanto piu in alto sormontano sulle asprezze dell'Arduo? La Virtù è sempre in guerra viva, è sempre nel combattimento, e vincere le difficoltà, come nobilmente Tertulliano: *nemo miles ad bellum cum deliciis venit. Ad Martyras, cap.* 3. Senza che, ho io la sicurtà del vostro gradimento di questo Volume, e la ho dal solo titolo, di cui si fregia la fronte, delle FINEZZE EUCARISTICHE di Gesù Sagramentato. E qual voce di piu dolce suono a' vostri orecchi? E qual oggetto di miglior genio al vostro cuore? Parlino i Tempj, che così spesso sono stati, e sono lieti spettatori della esemplare divozione, della edificativa modestia, per cui trapela di fuori, e si dipinge nella esterior compostezza il vostro cuore, nell'accostarvi ad accogliere nel seno l'amato Gesù. Venga la Spagna, venga la Si-

Digitized by Google

Sicilia al raro spettacolo di un Cavaliere comunicantesi; e dicano, se abbiano, ò nò il nobile stento a riconoscervi quel sembiante bellicoso di un Generale della Cavalleria, quando le scorreva amendue a passi non men di battaglie, che di vittorie, Riconoscano, se pur possono, quegli occhi, che già ardeano di furor guerriero, in quegli occhi, che ora umili, e dimessi grondano di pie lagrime; quelle mani, che coi cenni ora ordinavano assalti, ora minacciavano sconfitte, in quelle mani, che ora maneggiano libri sagri, mentre il cuore rumina Massime eterne; quella bocca, che già coll'animosa voce suggeriva coraggio alle sue truppe, e spaventava le speranze delle nimiche, in quella, che ora articola santi affetti, e preci divote. Eh che il Sole è il medesimo, che ne' giorni Canicolari sferza col flagello ardente de i raggi la Terra, e che poi quasi l'accarezza colle dolci Primavere, e l'arricchisce coi fertili Autunni. Intendano pure, che allora sorge in esaltazione di gloria piu giusta la Fortezza militare, quando si mette in depressione piu divota davanti l'Altissimo. Questi, questi sono i vostri piu alti pregi, perche personali, perche propiamente vostri, e vi dirò coll'acume di Cassiodoro *lib. 3. ep. 5. cùm multa trahas ab antiquis, meruisti placere de Propriis*, Sì: *multa ab antiquis*. Il nobile sponsalizio tra il Valor militare, e la Pietà Cristiana ed è vostro, e lo traeste da i vostri Maggiori; dicendone Aristotele nella sua *Politica lib. 1. par est meliores esse eos, qui ex melioribus*. Da che GIOVANNI SALUZZO Fratello del Marchese di SALUZZO trapiantò dal Piemonte nel Regno di Napoli il gran Ramo dell'Albero principesco della Famiglia: come ne fa l'autentica il Registro indubitabile della nostra Zecca dell'anno 1305, e ne' susseguenti 1306, e 1309; veggo, e ammiro ne' vostri Ascendenti propagata la gloriosa Collegazione di Valore, e Pietà, di Posti militari, e Dignità Ecclesiastiche. Di quà invita le ammirazioni l'inclita fecondità non men di Figli, che d'Eroi, di D. GIACOMO SALUZZO, che tramandò in quattro suoi Figli la sua indole generosa, e una vastità di mente superiore a qualunque alto affare. Al Primogenito D. GIO: BATTISTA trasfuse per retaggio anche il suo merito, il quale assistito anche dal propio, lo promosse alla Croce, e all'Abito di Cavaliere di Calatrava; ed ei vantaggiatosi ne' maneggi Politici, governò con applauso comu-

Digitized by Google

ne piu Provincie del Regno di Napoli in posto di Preside. Ma in qual sagra pompa di Mitra, e Pastorale si dà a vedere, secondo di nascita, ma non inferiore di gloria, D. Francesco Saluzzo Vescovo di Mottola, e poi Priore di Bari. In esso fu una cara perplessità, a chi dare il primato tra le virtù; allo Zelo indefesso nel promuovere il bene della sua Greggia, e il decoro di quella nobilissima Chiesa; ò alla Carità inesausta nel porgere soccorso a' Bisognosi, difesa agli Oppressi, consorto agli Afflitti; ò pure alla Fortezza d'animo nello sterpar gli abusi, fiaccar le prepotenze, far guerra finita ai vizii. Fu ambito dalla professione militare lo spirito imperterrito del Terzogenito D. Carlo Saluzzo, che Cavaliere dell'Abito Gerosolimitano fece sì, che non dasse impaccio alla Pietà, Guerriera sì, ma Religiosa, il furor dell'armi: prestando rilevanti servigj a Filippo III., e anche a Filippo IV. nelle Guerre di Spagna, Capitano d'Infanteria, Sargente Maggiore, e Maestro di Campo d'un Terzo di Fanteria Napoletana, e finalmente Generale dell'Artiglieria, e Governator della Piazza gelosissima di Girona. Tanta Graduazione di titoli non furono arbitrii conferiti dal Caso, ò dal Favore; furono giuste riconoscenze del merito. Corse altra lizza, ma non men gloriosa il Quartogenito D. Nicolò Saluzzo, volli dire, della Scienza del Jus., e della Toga Giudiciale, decorato del posto di Giudice della Vicaria; forse volendosi mano piu forte a mantener in bilico le bilance della Giustizia, che maneggiar contro a' nimici la Spada. Sovente i Riguardi umani, le Ispezzioni Politiche, i Favori, i Timori, le Prepotenze investono con piu gagliardia la Rettitudine, che le Truppe agguerrite una Piazza. Da D. Gio: Battista ecco nuova propagine, D. Giuseppe Saluzzo suo Figlio prima Cavalier di Malta, ma dalla morte dei Fratelli costretto a far riparo a sì illustre famiglia cadente, a celebrare nobilissimi Imenei con D. Beatrice Brancaccio, di quella gran Casa Brancaccio, che tra le piu cospicue della Nobiltà Nepoletana hà saputo sospendere dal suo Albero tante Porpore Cardinalizie, tanti Bastoni di comando di Marescialli, di Generalissimi di eserciti, e di tanti titoli di Duchi, Conti, e Marchesi; e nel Ramo propagatosi in Francia dei Duchi Brancas, che nel solo nome fan risonare le glorie piu fine e Sagre, e Militari, e Politiche. Non si fè vincere nella ecce-

Digitized by Google

ta di nobil Sangue il suo Figlio D. Giacomo Saluzzo, che impalmò D. Lucrezia Capece del Casato Capece, dissi, che nell' insigne Seggio di Capuano, tra tante primarie Famiglie fa spiccare con distinzione i suoi antichi splendori. Non mancò di coprir glorie con glorie D. Francesco Saluzzo vostro Fratello col prendere per Consorte D. Antonia Carafa de' Conti di Montecalvo, la quale poi vedovata per la morte del sudetto, passò a seconde nozze col Duca di Tocco del Casato nobilissimo Pinelli; e con cio si formò il Ternario insigne delle Case, Brancaccio, Capece, e Carafa, le quali a gara vi s' intrecciarono; oltre le illustrissime Famiglie, Sersali, e del Balzo, le quali per via d'Affinità vi sono strettamente congiunte. Dai nobili Genitori datevi pure il giusto vanto di esser venuto alla Luce Maggior de' vostri Maggiori, Generale degnissimo. Il vostro Genio spiritoso non tollerò le dimore dell' età. La prima lanugine, la tenerezza degli anni armaste di elmo, e corazza, per servire subito in posto di Capitano d' Infanteria la Maestà di Carlo II. Furono queste le primizie degli onori militari. Il Merito adulto per fin nell' Adolescenza, vi spinse, non dirò, a dar passi, ma a far salti di posto in posto sempre maggiori: al modello del Sole, che con nobile impazienza di lentezza corre con tanta celerità da grado a grado, da segno a segno. Non potè a lungo trattenervi un Onore; un Onore si fè scalino all' altro per farvi correre tutta la lizza degli Ufficj militari, fino a sublimarvi alla cima di Generale della Cavalleria, e finalmente dal giustissimo Riconoscitore dei meriti Carlo III. Augustissimo con applaudita promozione siete decorato della Dignità di Governatore, e Comandante generale della Piazza d'Augusta di Sicilia, e di tutta la piana di Cattania. Ravvisò la gran Mente Austriaca il Valsente del vostro Valor fortunato in due battaglie Campali, l'una nel Regno di Murcia, e l'altra nelle Campagne d'Italia; e perciò concepì la benigna pendenza a coronar di posti così ragguardevoli chi vedea aver la valentia di promuovere coll'armi, e colla mente i Cesarei interessi. So, che la vostra Pietà tutte le sudette glorie, che riceve da Cesare, sa farne la ricognizione dal Dator d'ogni bene, da Dio. Questo bel senso son certo, che inculcheranno al pio vostro cuore questi Fogli che vi presento, e pongo sotto la vostra pro-

Digitized by Google

protezzione; mentre essendo tutti diretti alle glorie dell'Eucaristia; che altro Eucaristia non significa in nostra lingua, che Rendimento di grazie, aggradendo voi il Dono, riconoscerete l'Altissimo Donatore con affettuoso continuo Ringraziamento; e quì resto anch' io anticipatamente ringraziandola del favorevole accoglimento d'essi, mi ratifico qual sempre sono stato

Di V. Ec.

Umilis. Devotis., e Obligatis. Servitore
Simon Bagnati della Compagnia di Gesù.

Digitized by Google

FRANCISCUS CAPANUS

Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm Librum, cui titulus est, FINEZZE EUCARISTICHE à Patre Simone Bagnati Societatis nostræ Sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis ab Admodum Reverendo Patre Nostro Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali communicata concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has Literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus, Neapoli die 5. Januarii 1723.

Franciscus Capanus è Societate Jesu
Præpositus Provincialis in Regno Neapolitano.

EMI;

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca Stampatore, supplicando espone a Vostra Eminenza, come desidera stampare alcuni *Sermoni sopra il Santissimo Sagramento*, Autore il Padre Simone Bagnati della Compagnia di Gesù; priega per tanto l'Eminenza Sua commettèrne la revisione a chi meglio li parerà per ottenerne le solite licenze, e l'averà a grazia ut Deus.

Rev. D. Christophorus Albanus Abbas Curatus S. Januarii ad Ulmum revideat, & referat. Neap. 14. Januarii 1723.

HONUPHRIUS EPISC. CASTELLAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

JUssu Eminentiæ Vestræ librum sub titulo: *Finezze Eucaristiche, &c.* ab Admodum Rev. P. Simone Bagnati è Societate Jesu omnibus virtutibus prædito compositum accuratè perlegi; inque eo nil tum orthodoxæ Fidei, tum bonis moribus reperi obnoxium, quinimò ad tanti Sacramenti cultum, devotionem, & amorem Fidelium corda excitat; quocirca typis mandari censeo. Datum Neap. hac die v. mensis Augusti M. DCC. XXIII.

Em. Vestræ

Humillimus, & addictissimus servus
Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus S. Januarii ad Ulmum.

Attenta suprædicta relatione, Imprimatur. Neap. die 6. Augusti 1723.

HONUPHRIUS EPISC. CASTELLAN. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca Stampatore, supplicando espone a Vostra Eminenza come desidera stampare alcuni *Sermoni sopra il Santissimo Sagramento*, Autore il Padre Simone Bagnati della Compagnia di Gesù; priega per tanto l'Eminenza Sua commetterne la revisione a chi meglio li parerà per ottenerne le solite licenze, ut Deus.

Reverendus Pater D. Robertus de Cillis videat, & in scriptis referat.

MAULEON REG. MAZZACCARA REG.
GIOVENE REG. PISACANE REG.

Provisum per S. E. Neap. 10. Maii 1723.

Mastellonus.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

OPus, Authore R. P. Simone Bagnati Societatis Jesu, cui titulus; *Sermoni sopra il Santissimo Sagramento*, jussu Em. V. ut illud revideam, & referam, sedulò perlegi; in eo autem, non solum nihil contrà Fidem, bonos mores, aut Regiam Jurisdictionem inveni, sed magnoperè miratus, ejus profundissimam eruditionem, ineffabilem devotionem, erga admirabile Eucharistiæ Sacramentum; maximoperè juvabit, ad augendum amorem omnibus Fidelibus erga Divinum Sacramentum, ergo valdè perutilem; Ideò quantò citius typis mandetur, tantò melius Fidelibus juvabit: hæc est animi mei sententia, Neapoli quarto Kalendas Augusti 1723.

Addictissimus, & humillimus servus
Robertus de Cillis Congregationis Piorum Operariorum.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAULEON REG. MAZZACCARA REG.
GIOVENE REG. PISACANE REG.

Provisum per S. E. Neap. 5. Augusti 1723.

Mastellonus.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLI SERMONI.

SERM. I. *Il Fine fattosi Mezzo per condurci al Fine.* pag. 1.

SERM. II. *Il Ricevere, e Render grazie, Merito di nuove grazie.* pag. 15.

SERM. III. *Il Raro fatto piu raro dalla Frequenza.* p. 29.

SERM. IV. *L'Indipendente che dipende.* pag. 40.

SERM. V. *La Beatitudine de' Comprensori partecipata da' Viatori.* pag. 53.

SERM. VI. *Gli Augurii Eucaristici.* pag. 66.

SERM. VII. *La Bellezza di Gesù piu amabile, perche nascosa.* pag. 79.

SERM. VIII. *L'Infinito Terminato.* pag. 93.

SERM. IX. *Portar rispetto a sè stesso, così rispettato da Gesù Sagramentato.* pag. 105.

SERM. X. *I Condimenti, e la Digestione.* pag. 118.

SERM. XI. *La Congiunzione massima dell' Amore.* pag. 131.

SERM. XII. *Il Possesso Reciproco tra l'Anima, e Dio* pag. 145.

SERM. XIII. *La Memoria de' Dolori Oggetto di Gaudio.* p. 158.

SERM. XIV. *Il Testamento d'Invenzione nuova.* pag. 171.

SERM. XV. *La Lega divina.* pag. 183.

SERM. XVI. *I Vantaggi della Presenza Eucaristica.* pag. 195.

SERM. XVII. *L'Estasi Eucaristica.* pag. 208.

SERM. XVIII. *La Via la piu suave del Cielo.* pag. 221.

SERM. XIX. *Lo Stato dell'Innocenza partecipato.* pag. 233.

SERM. XX. *Le Novità del Sagrificio.* pag. 246.

SERM. XXI. *Le Scuse rivolte in accuse della Infrequenza.* p. 260.

SERM. XXII. *Le Cagioni, e gli Antidoti della Frequenza infruttuosa.* pag. 273.

SERM. XXIII. *Donar del suo a chi dona tutto sè.* pag. 285.

SERM. XXIV. *Il Candore del cuore richiesto da chi è tutto Candore.* pag. 295.

SERM. XXV. *Il Preservativo dalle Colpe, il Conservativo della Grazia.* pag. 308.

SERM. XXVI. *Il Mostro de' Mostri, Chi si unisce con Gesù Nimico di Gesù.* pag. 321.

SER-

Digitized by Google

SERMONE I.

Il Fine fattosi Mezzo per condurci al Fine.

Charitate perpetua dilexi te; ideò attraxi te. Jerem. c. 31. 3.

SIccome i metalli nobili si mettono a coppella per estrarne la mondiglia, e recargli a finezza; così, se le Amicizie correnti si ponessero a cimento, piu di scoria se ne trarrebbe, che di metallo. Così sono intrise di seconde intenzioni, di simulazioni, d'infedeltà, di volubilità, e di altre biasimevoli, e impure mischianze. Si ama sovente, ò pur si fa mostra d'amare, non per dare, ma per ricevere; mentre si riguarda nell'Amico non quello ch' egli è, piu tosto quanto egli ha. Quindi è a mio credere, che per far saggio della finezza nell'amor dell'amico, opportuno crogiuolo egli è il pregiudizio, il patimento, la lesione ò del comodo, ò dell'interesse, che s' incorre per amore dell' altro. Or questo sì è il suo verace saggio: al fuoco del propio dolore, al bruciore delle propie perdite. Vi volle altro a comprovare la sincerità dell'amor di Gionata verso di David, che il dirsi che si attaccasse seco cuore a cuore, anima ad anima: che gli facesse dono delle principesche sue vesti. Vi volle per farne l'autentica, che per un impeto d'amore Gionata auguraſſe a David il Regno anche sopra di sè; ed essendo

Digitized by Google

Primogenito di Saul, ed erede legittimo dello Scettro, glie lo cedesse, fino ad offerirglisi in secondo luogo per amore, chi sarebbe il primo per successione. Questo sì è amor sopraffino, perche amante dell' altrui vantaggio, e col propio discapito; amore di valor eroico, perche vincitore dell'ambizione; amore di cuor vasto, che potè proferire quelle sì ardue parole: *ego ero tibi secundus.* (1. *Reg.* c. 23. 17.) Ma ne pur compariscano, per quanto sieno fine, somiglianti espressioni, a vista delle incomprensibili finezze verso di noi miseri dell' amorosissimo Gesù Sacramentato. Dove mai diede colle sue invenzioni un Dio, fui per dire, innamorato dell' Uomo! Mirate, in quanta dissimulazione egli pose i suoi piu essenziali diritti. Dio è per essenza il nostro ultimo, e unico Fine. Di quali, e quanti mezzi ci fece la copiosa provista per darcelo in mano, per unirci a sè, per renderci suoi? Chi puo farne il computo? Pose finalmente mano alla sua personal maestà. Si compiacque di farsi anch' egli Mezzo per conferirci il Fine; senz'alcun risparmio della sua Indipendenza, Grandezza, Immensità, Onnipotenza, e di che no? Attenti ad un raggiro di non solo nuova, ma divina, invenzione. Suggellò tutti i Mezzi conferitici col far il Fine Mezzo, cioè col darci tutti i Mezzi in sè medesimo nell'Eucaristia. Qual sopraffino di Amor perpetuo, e attrattivo! *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te.* Mezzo fortissimo, perche Effettivo: Dolcissimo, perche Affettivo: Utilissimo, perche Esemplare.

Ed in vero non puo che il Fine non dicada dalla superiorità del suo nobil posto, se discende a porsi all' uso di Mezzo; mercè il Fine preteso ha sempre il primato di nobiltà, ed i Mezzi sono, dirò così, gente di servigio, che ricevono, e mettono in opera i comandi del Fine: *Finis*, ne insegna l'Angelico, *semper excellit rem, quæ est ad Finem* (2. 2. *qu.* 152. *art.* 5. *c.*) E perciò la dignità de' Mezzi riceve la tassa del pregio, giusta la maggiore, ò minore proporzione che abbiano al Fine: *Dignitas eorum, quæ sunt ad finem, ex fine consideratur*, il medesimo (*Ibid. qu.* 174. *art.* 2. *c.*) Il Fine del Diadema è coronar le tempia del Principe; Gli fece una ingiuria Pompeo M., allorche si servì d' un Diadema per fascia da ligare la gamba, e meritò la critica di colui, che motteggiandolo: importa poco, disse, portar il Diadema, ò nel piede, ò nella fronte, pur che si porti; ed è raddoppiar l'ambizione, incoronarsi per fasto, e con un maggior fasto non mostrarlo. La ragione del primo è, che il Mezzo

vien

Digitized by Google

vien amato per altrui, cioè per lo Fine, e il Fine per sè medesimo. Fin quà dunque, misericordioso mio Gesù, vi tirò un trasporto del vostro amore, ch'essendo Voi per natura, ed essenza il nostro Fine unico, v' induceste, possiamo ben dire, a servirci di Mezzo, dandoci Voi a tutto Dio nell'Eucaristia! Sì, a tutto Dio: è l'enfasi ingegnosa di Tertulliano: *Saginare nos toto Deo*; (*De Resurr. carnis c.*8.) ed io aggiugnerei, *toto Deo, & toto homine*. Ingrassarci di tutto sè Dio, e Uomo, fatto comestibile, e potabile. Ecco, o Uomini, l'ultimo mezzo impreso da Dio per vincerci, per tirarci, per farci beati prigioni del suo amore. Tutto egli stesso. Da che mondo è mondo il grande Iddio non risparmiò mezzo, non tralasciò espediente per farsi padrone per amore di chi era padrone per essenza. Creò l'Uomo in republica, cioè a dire, dotato del suo libero Arbitrio. Gran republica nata, e mantenuta nella sua libertà da chi la conferì: suggetta per natura al Sovrano de' Sovrani, ma senza necessità, a' suoi comandi. Republica, che ha il Senato ne' suoi pensieri, dibatte i trattati nel gran Consiglio del cuore, e fa emanare i suoi decreti con quella clausula, Così voglio. Qual esercito, qual assedio, qual minaccia puo farle volere cio che non vuole? essendo pur vero il detto d'Aristotele, che ogni cosa puo farsi a forza, eccetto il solo Volere. Abbia l'Uomo i piedi in ceppi, il capo sotto il giogo, sugli occhi la morte; il suo libero arbitrio non si farà mai suddito, mai schiavo: e mal grado di tutta la violenza manterrà dentro di sè libero, e sciolto il suo Sì, il suo Nò. Ma mirabil cosa a ridire. Quel libero arbitrio, che fa testa a qualunque impeto di violenza, solamente si arrende a chi lo prende colle buone, colle dolci, coll'amore. Mirate di qual genio nobile, e generoso egli è: chi lo asseconda lo vince; chi gli si fa inferiore colla dolcezza, gli si fa Superiore con efficacia; e sopra tutto chi lo tratta con amore lo tira a sè, se ne fa padrone. Celebre è il detto: Gli Uomini si prendono, come i Vasi, dal manico, cioè da quella inchinazione, che sporge in fuora, quasi offerendosi alla mano per farsi prendere. Un tal mezzo fu sempre maneggiato con alta condotta da Dio per sottomettersi da nobile il Genere umano, sempre con solletichi di amorevolezze, onde a tutti puo dire: *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te*. Vero è, che nel vecchio Testamento ebbe la giusta pendenza piu a toccar l'affetto del timore, che dell'amore; tutto a cagione della indomita contumacia degli Uomini: ora innondazioni di acque a

Digitized by Google

diluvio, ora diluvii di fuoco pioventi dal Cielo, ora Cieli senza pioggia, terre senza fecondità; Voragini aperte a divorare, Serpenti infocati a mordere, e uccidere, e che so io? In somma facea mostra d' essere *Deus ultionum*, Dio di vendette; e benche tramischiasse coi rigori le dolcezze, colle giustizie le misericordie, nulla di meno, perche erano quelle in predominio sopra queste, non so come, l'Uomo atterrito, castigato, oppresso, mantenea in difesa da tanti terrori il suo disamore. Ardisco dire, parlando al nostro grossolano linguaggio, Dio mutò partito nella Legge di grazia, e per esser piu umano cogli Uomini si fece Uomo, aggregò alla nobiltà divina la figlia della terra, ch'è l'umana Natura. In certo modo per amore dell'Uomo parve uscito di sè, giugne a dire l'Areopagita: *audebimus & id pro veritate loqui, quòd ipse Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.* (*De Cœlest. Hierarch.*) Fu di felice riuscita il mezzo termine dell'amorevolezza. Bambino, quanti cuori colle sue lagrimucce intenerì! Giovanetto, quanti afflitti con una parola consolò! Adulto quanti colla sua grazia, dolcezza, affabilità tirò al suo seguito! Publicani con un occhiata innamorava della penitenza, Peccatrici con un cenno della continenza, Adultere col perdono della fedeltà, e tanti, e tante colla predicazione, coi miracoli, coi beneficj, colle misericordie dolcemente cattivava al suo amore; avendo quel caro titolo da S. Ireneo: *Christus factus est Mellificamen pro nobis* (*Contra hæres.*) Tutto gronda mele per raddolcirci, tutto amabilità per innamorarci; e S. Tomaso l'Angelico riguardando l'Incarnazione del Verbo, ebbe a dire, che Dio in essa diede nel *non plus ultra*, nell'ultimo sforzo del suo amore: *ultra quæ, & supra quæ non haberet, ipse quæ daret*.

Ma nò: ebbe assai piu che dare; impresse un mezzo di piu valentìa, perche diede sè stesso, non in qualunque modo, ma in una unione stretta, immediata, intrinseca. Insegnano le scuole, che l'Agente per di gran forza che sia, è bisognevole dell'approssimazione alla materia ben disposta: sicche in quanto maggior vicinanza è a quella, con tanto maggior vigore, e prestezza vi produce la forma. Se fusse quanto ingegnosa, altrettanto vera l'opinione di colui, che il Sole ogni dì piu si faccia da presso alla Terra fino a finalmente in un giorno ad avvicinarlesi, al certo col suo fuoco tutta la manderebbe a fiamme, e recherebbe in cenere; divenendo carnefice del Mondo il gran Benefattore del Mondo; ora perche è da lungi, la scalda, non bru-

Digitized by Google

brugia. Or di qual invitta efficacia forza è dir, che sia, il Mezzo Eucaristico a divamparci in amore; s'egli si fa così da presso a noi, che tutti ci penetra con una così intima intrinsichezza? Onde l'Angelico chiamollo *Sacramentum charitatis Christi expressivum, & charitatis nostræ factivum.* (*3.p. q.73. art.3. ad 3.*) Espressione vivissima dell' amor di Gesù; Cagione attivissima dell'amor di Gesù in noi, ed oh quanto piu Sacramentato, che Umanato! Finezza delle finezze fu il prendere per sua Sposa l'umana Natura; ma, soggiugne il medesimo, rimase in qualche separazione da noi altri, come che stretto coll'Unione Ipostatica con quella individual natura; entrando noi tutti in comunità d'onori, essendo tutti in comunità dell'istesso lignaggio: *tale donum adhùc est in aliqua separatione ab eo, cui datur.* (*Opusc.58.c.5.*) Ma nell'Eucaristia non si dà luogo a divisione veruna, è un donativo trascendente, universale, intimo, tutto di tutti, e tutto di ciascheduno; fa il suo ingresso in noi sotto segno sensibile di Alimento, e chi non vede, con quanto profonda penetrazione entra l' Alimento nell' Alimentato? Vantisi pure la Notomia, sempre piu ingegnosa, d'avere co' suoi taglienti ordegni posto in vista le particelle piu invisibili, in separazione le piu inseparabili del corpo umano, fino in una Valvula, in un Filamento, anche in un capello; ma non puo al certo venirle fatto di divider il cibo passato in sostanza dalla sostanza medesima. A tale idea viene ad unirsi con noi la vivanda Eucaristica; non già che noi cambiamo essa in noi, ma ella trasmuta noi in sè stessa: *nec tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me,* (*Lib. 1. conf. c. 10.*) disse Gesù ad Agostino. Prendete ora le misure senza misura della fortezza incontrastabile del Mezzo Eucaristico per condurci al fine.

Penetrate piu addentro le maraviglie dell' invenzioni divine in un mistero di sì gran macchina. Ardisco dire, che Gesù da Fine si rendette un Mezzo piu forte, perche si pose in piccolo; non mi tacciate di ardito prima di udirne le prove. A chi non è noto, che la virtù quanto piu ha di unione, tanto piu acquista di fortezza? ò perche ella operi tutta ad un tempo, ò perche le parti, che la compongono, l'una all'altra, e l'altra all'una presti la sua assistenza, e somministri il rinforzo; all'incontro la disunione snerva, mentre divide, e diminuisce di molto il vigore, e pure par che nulla tolga. Or mirate l'incomprensibile condotta di Gesù; pose in ristretto, in unione per attrat-

Digitized by Google

trarre a sè il cuore umano, quanto mai raunar potè di attrattive, di allettamenti, di amabilità; e tutto in un boccone, tutto comestibile, e potabile: così per bocca del Serafico Bernardino par che dica egli stesso: *immensus animarum zelus me comestibilem fecit*. (*Tom.2. serm.54. art.1. c.1.*) Immenso è l'amore; immenso sia il dono. Al trasporto del suo affetto, dirò così, con una profusione ineffabile volle in certo modo cadere quasi in fallimento; cioè mettere, e chiudere in un ritaglio tanto, e non meno, quanto dar potea, senza rimanergli altro da dare. Non è forse fallito un Monarca, per quanto avesse un mondo di ricchezze, se tutto quel mondo avesse dispersо da prodigo? *Dicendo Eucharistiam*, udite dal Boccadoro, qual tesoro di tesori ci vien conferito, *omnem omnem benignitatis Dei thesaurum aperio*. (*Hom.24.in 1.cor.*) Al Corpo, al Sangue, a tutta l'Umanità, alla Divinità vengono in compagnia tutte e tre le Divine Persone, il Padre colla sua Potenza, il Figlio colla Sapienza, e lo Spirito Santo colla sua Bontà; ne assicura Tomaso l'Angelico: *Deus Pater in Eucharistia totum quod ipse est, & habet cum Filio, & Spiritu Sancto dedit nobis*. (*Opusc. 63. c. 2. par.3.*) Poco amato, ma troppo amante mio Dio, mi sia lecito dirvi, fate ora prova di darci alcuna cosa di più; non vi può venir fatto; e ad un tale eccesso di smodato amore, ad un Mezzo di tutta onnipotenza, sa resistere questo indurito mio cuore! E non so indurmi a portarmi a voi solo, solo mio fine, mentre veggo venire a me tutto voi come Mezzo! Oh che pur bene sì caro senso espresse il Santo Salmista in quelle misteriose parole: *Mittit crystallum suam sicut buccellas*, (*Ps.147. 17.*) leggono altri, *frusta panis*. (*Ibi.*) Riconosce il grande Agostino nel Cristallo il cuore indurito de' peccatori; perche siccome l'acqua vinta dal predominio del freddo, e secco, viene spogliata della umidità, e investita della durezza, così i cuori suddetti dal gelo delle colpe s' indurano in cristalli. Ma dall'aura calda dello Spirito vengono rotti in frantumi, quasi di pan molle: *si ex tanta duritia convertantur, panis fient*, dic'egli. Ma nel senso Allegorico, e Mistico permettetemi, ch'io nel Cristallo con altri scorga la carne Sagramentata di Gesù: *crystallum suam*, spiega un Moderno, (*Celad.*) *idest carnem suam propter contractionem, & puritatem in hoc Sacramento; Verè enim est panis crystallinus, candidus, cœlestis, luminosus*. Come nò? s'egli è quel medesimo, che ha il titolo distinto: *Candor lucis æternæ, Speculum sine macula?* Cristallo, che

Digitized by Google

che hà per natura la purità, il candore, la luce, ove non è possibile notare un neo, imprimere uno sfregio, scorgere un appannamento; e questo ci dà *sicut buccellas*, in un boccone. Ma io penso più oltre. E' un prodigio, che ha perdute le maraviglie, perche allo spesso si mira: che un Cristallo con tutto l'essere un freddo gelo per natura, intrapposto tra'l Sole, e la materia combustibile, in questa appicca fuoco. Concepisce il solo calore dal Sole, ma così ben lo maneggia, che lo partorisce una fiamma. E se è vero, al certo è mirabile l'esperienza di Gio: Daniello Mayor, che sciolto un ghiaccio in acqua, e di nuovo l'acqua aggelata a figura di lente, opposta al Sole tramandò alla sua mano un calore, molto più che di tepore, abilitandosi il freddo, perche diafano, a servire ai raggi per trasmettere il caldo: con una bella moralità, che i cuori candidi, e sinceri con prudenza, sanno, e ben ricevere le benefiche impressioni del Cielo, e incontrare le benivolenze degli Uomini in terra. Tutto il forte de' Cristalli Ustorii non è già nel concavo, ò nel giro, ma nel punto, che chiamasi Foco; ivi i raggi solari fan centro, ed ivi, perche uniti, son rinforzati a far fuoco: *si radius radio hæret*, ne scrisse Cardano, *utriusque vis in unum coit, ac quasi ingeminatur*. (*De subtil. l. 4. de luce, & lumine.*) Sparsi i raggi solo illuminano, uniti accendono. Or ardisco dire, che nell'Eucaristia è il centro, ove fan punto tutti i raggi divini, quà, e là sparsi in tante operazioni Teandriche di Gesù; e però in certo modo di dire, quì, perche posti in unione, in ristretto, quasi dissi, in un punto, si duplicano, si replicano, si rinforzano per attaccar fuoco d'amore: *vis in unum coit, & quasi ingeminatur*.

E già senz'avvedermene, colla fortezza di tal Mezzo hà avuto il suo risalto la Dolcezza; perche è tutto amore. Il genio dell'amore non è solo di mettere in uno gli Amanti, ma altresì è di raunare insieme, di porre in ristretto tutte le qualità, e prerogative di chi ama per darle per amore, quasi in propietà all'Amato: *Amor est*, insegna l'Angelico, *congregativus sui*. Chi dà parte sì, parte nò del suo cuore all'amata persona, ò niente dà, ò poco del cuore; perche chi ama da senno, è in obbligo di dar tutto. Fu una finzione poetica di colui, che per esprimere il grande imperio che avea del suo cuore l'Amore; l'Amore, disse, dopo aver votata di saette la faretra, si diede a far un dardo di tutto sè stesso, e tutto sè stesso in me si lanciò; e lo rendè tutto non già impiagato, ma una piaga, non ar-

ardente; ma tutto una fiamma. Delirii di cervelli sfaccendati. Vero, verissimo è, che Gesù chiamato *Amor esuriens*, Amore famelico di amore, non vibra ad una ad una le saette nell'Eucaristia, ma di tutto sè stesso forma saettatore, arco, saetta per aprir piaghe d'amore nel nostro seno; ed è in nostra balìa ottenerlo tutto, farlo tutto, giusta l'espressione tenerissima del Serafico Bonaventura, nostro prigione d'amore: *ecce, quem totus mundus capere non potest, captivus noster est, (In præparatione Missæ)* E sì bel pensiero come mai non c'innonda il cuore di celeste dolcezza! Qual caro, e amato Prigione, che accetta i vincoli, gode delle strettezze, pur che abbia noi per presi, per ligati, e stretti in amore! O prepotenza d'amore, esclama Bernardino da Siena, per cui un Dio in certa maniera non potea tenersi in Cielo, ma tirato dall'amore, fece la sua discesa in terra, ed io dirò, fece, e fa l'entrata ne' nostri seni: *vix se tenet in Cœlo, sed tractus amore nostri descendit ad terram! (Serm. 55. art. 2. c. 4.)* Dov'è quel cuore umano, ma disumanato, che si mantiene in indifferenza, anzi in durezza, che non si spetra, non si liquefà in amore a vista di tanto amore? Che dissi, a vista! dirò meglio, all'impeto dolce di un Dio, che viene a portare amore! eccoil'altra amabile prerogativa del Fine fattosi Mezzo per condurci al fine. Gesù Sagramentato e viene a prenderci colle dolci, e viene a portare le dolcezze dell'amore; perche dell'amore è cagione efficiente; ripetasi il detto dell'Angelico; *Sacramentum charitatis Christi expressivum, & charitatis nostræ Factivum*. Egli ci vuole amanti, e ci rende amanti; mercè entra in noi colle mani colme di tante grazie, di tanti lumi, di tante ispirazioni, che con esse produce quell'amore, che non truova, accende fuoco dove incontra gelo, sparge dolcezze ove incontra amarezze: *Charitatis nostræ Factivum*. Fin dove giunga una tale invitta efficacia del Mezzo Eucaristico, ne faccia testimonianza la Città di Roma, che di un prodigioso avvenimento fu ne' secoli a noi prossimi spettatrice. Capitato a Roma in abito all'Italiana ò trattovi da qualche interesse mercantile, ò pure da vana curiosità un Giovane Maomettano, ivi fu sorpreso da insulti replicati di morbo maligno; onde forastiere ch'egli era, incognito, solo con sè stesso, ubbidì alla necessità di far ricorso al caritativo ricovero di pubblico Ospedale. Or udite l'usata per lo costume, ma per lui, e per la sua salute, strana emergenza. In un dì di solenne festività portavasi in giro agl'infermi per darsi loro il Divin Sagra-

Digitized by Google

gramento. Giunto che si fu al letto del Turco languente, il misero attonito a quella a sè inaspettata novità, arrestò, impallidì sospeso dalla perplessità, ò di dichiararsi Maomettano, ò fingersi Fedele: l'uno parendogli una irritazione ingratissima a chi così lo beneficava, e un esporsi a perderne presto il beneficio; e l'altro una frode dispiacevole al suo falsario Profeta; alla fine fusse timore, fusse rispetto, fusse interesse, s'indusse a ricevere la sacrosanta particola. Ma oh dolci stravaganze della Grazia divina, e onnipotente efficacia di Gesù Sagramentato! Appena ricevutolo sentissi l'Infermo divampar nel seno un tal fuoco di fortezza insieme, e di dolcezza, con una tacita, ma potente insinuazione della verità, che impotente a resistergli, ad alta voce gridò: io pruovo nelle viscere una fiamma, che mi brugia, e mi piace: rinunzio a Maometto, mi do seguace di Gesù: deh datemi subito il battesimo. Stupefatti insieme, e inteneriti i Circostanti, presto lo compiacquero, e doppo le richieste instruzzioni, mondatolo da tutte le sue macchie colle acque battesimali, lo incorporarono alla Chiesa militante: donde guari non andò, che morendo spiccò il felice volo ai godimenti della Chiesa trionfante. Trofeo singolare della Misericordia Divina, e colpo mastro riservato della Grazia, che non riguardò all'indegnità del Ricevitore, volle riconoscere il semplice, qualunque fusse ricevimento. Entrò Gesù ricevuto, ma non accolto da un nimico, ma volle onorar la sua entrata col renderlo amico. Che dite di sì ammirabile trasformazione di un cuore, fatta dall'Arbitro incontrastabile de' cuori, e dall'Elettore sovrano de' Predestinati. Disse al certo a colui coi fatti: *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans tui.*

Favore sì distinto fece il Mezzo Eucaristico nel condurre sì presto al Fine, chi tanto nol voleva, che ne pur vi pensava; che non farà coll'Anima fedele, che lo crede, e adora? Sapete il perche nol faccia? Perche non badiamo a penetrare gli arcani di sì gran mistero, e solamente lo riguardiamo a fior d'occhi. Ah che farebbe tutto giorno di sì dolci prodigi ne' nostri cuori, se noi guerniissimo noi stessi all'idea della positura, ch'egli ha sotto gli accidenti Sacramentali! Ecco la terza prerogativa del Fine fattosi Mezzo per condurci al Fine. Gesù Sagramentato è un Mezzo non solo Effettivo, ed Affettivo, ma altresì Esemplare trascendente di qualunque virtù per eccitarne alla conquista. Quì si avvera di nuovo: *mittit Crystallum suam sicut buccellas.* Mirate uno Specchio

Digitized by Google

chio divino, alla cui vista, correzzione, e insegnamento emendar gli sconci de' vizii, ricavarne gli abbigliamenti delle virtù. Espose Protogene al pubblico una Statua, cui con giusto vanto diede nome di Canone, cioè di un Originale, di cui gli originali tutti fussero copie! L'Augusto Sagramento, oh con quanta sovraeccedenza è desso. Lodi infinite all'adorabile invenzione dell'ingegno Divino! Avea il dolce Gesù, vivente in terra, esposto all' imitazione comune in sè stesso l'Esemplare spirante delle virtù sue Teandriche, sapendo pur bene l'umore degli Uomini; che hanno assai maggior credenza a porre in opera cio che veggon fatto, che quanto ascoltan detto. Nel Capo sovrastante il Tacere, e Fare, fa piu alta impressione nei sudditi, che il molto Dire, e Comandare. Metta mano Alessandro Farnese alla vanga ad alzar terreno; senza far altro motto trarrà al travaglio i soldati a mille a mille. Ebbe a dovizia imitatori il caro Gesù, vivente in terra: della povertà i Mattei, della purità le Maddalene, dello zelo gli Apostoli, e i Discepoli. Ma dovè una volta far la partenza dal Mondo, e sottrarre dagli occhi del Mondo il grande Originale. Che fece? Portò seco l'Originale, e pur lasciollo; fece sè Vicario di sè medesimo, sè Sagramentato di sè Incarnato. Lasciò quì uno Specchio vivo, sostanziale, sì pieno di sè, ch'è egli stesso. Specchio di rappresentazione sì viva; che mette sotto gli occhi della Fede quanto egli fece, quanto patì, e per soprappiù quanto egli fa, e quanto tollera nel Sagramento. *Hostia est Speculum*, udite San Vincenzo Ferrerio, *& totum Corpus est in hostia, sicut imago in Speculo.* (*De festo Corp. Christi: serm.* 1.) Dia pure all'Eucaristia Teodoreto quel titolo misterioso, *Speculum, & Ænygma, per quod videmus Deum*: quanto se fusse un microscopio perfettissimo, che ci renda visibile agli occhi della mente un Dio invisibile. Ma dirò al mio intento, che l'Eucaristia è un Cristallo, dove in un picciolo cerchio si apre vasto il campo a darci a vedere le sue Virtù divine *ad videndum Deum*, che s' intitola, *Deus virtutum*. Non mi giova per ora farne la rassegna a minuto; ad altro piu spazioso luogo ne rimetto la ponderazione distinta. Basti accennarlo: Qual sua virtù non fa ivi mostra di sè, ma addattata all'imitazione umana? Ma quante sono le anime, che ne ricavano la copia? Ivi l'umiltà è in tal predominio, che Agostino la vuole causa precisa dell'istituito Sagramento: *unde commendavit Corpus, & Sanguinem suum? De humilitate sua; nisi enim esset humilis, neque manducaretur, neque bi-*

liberetur. (*In Psalm.* 33.) In quanto più umili suggezzioni ivi s'è posto Sagramentato, che Incarnato! Umiliò la sua grandezza a sposare la natura dell'Uomo: quì si esinanisce col prender apparenza di pane. Profonda fu l'umiliazione di Gesù sul tronco della Croce, suggettandosi a Dio col sagrificargli tutto sè stesso. Quì tante volte la replica, quante si sagrifica sull'Altare. Allora pose a coperto la Divinità, dando a vedere l'Umanità; quì nasconde e Umanità, e Divinità. A vista di esinanizione sì piena, quale alterigia non dee mettersi in confusione, qual superbo non abbassare il capo, quale ambizioso non disperdere i suoi fumi? Appunto imita l'umiliazione Eucaristica colui, pieno di vento e voto di merito, che tiene in guardia del suo onore le minacce, e le vendette, che dà corpo alle ombre, e per una parola mordace, per un gesto irriverente, per un sogno di dispregio, arma i suoi pensieri di odio, e di ferro la mano. L'ubbidienza di Gesù, quale splendida mostra fa di sè! Quattro sillabe d'un Uomo gli sono un precetto indispensabile per chiudersi prigione sotto le Specie; ivi dentro non può fare alcun moto, ma riceve quel moto, che gli è impresso. La ricopiate o voi di qui lontani, che fate i padroni di voi medesimi, che vi sposate coi vostri capricci, pretendete di viver in libertà senza suggezzione nè agli Uomini, nè a Dio. Può fingersi forse povertà più nuda di chi nell'Eucaristia ha 'l titolo di Mendico da Tertulliano con quella enfasi. *Factus est egens mendicitatibus Creatoris*. (*Lib.* 1. *contra Marcion. c.* 14.) Creatore dell'Universo è giunto a non aver nulla nè del Cielo, nè della Terra, Quì non ha un fil di luce de' suoi splendori, non una gemma del suo diadema, non un fregio del suo paludamento; vi è in una intera dissimulazione di quanto egli è, di quanto egli hà. Come la intende quell'Anima schiava della Cupidigia, che ha per cuore le sue ricchezze, vive in esse, vive per esse; non forma un pensiero, non concepisce un affetto, non imprende travaglio, che per farne ammasso; siane contenta la sindaresi, siane nò, poco monta. Chi non dovrebbe rimaner di sasso alla vista della Pazienza ineffabile di Gesù Sagramentato? Una sola fu la Crocifissione sul Calvario; fate il computo di quante ne ha tollerate da' suoi nimici, da' Giudei perfidi, dagli Eretici imbrutaliti, dai Gentili, dagli Stregoni: ora gittato ad ardere nelle fiamme, ora a sozzarsi nel loto, ora a friggersi nelle padelle, ora a pugnalarsi ne' conviti. Ed egli, ò bontà, ò tolleranza veramente Divina! tacere nelle con-

Digitized by Google

tumelie, e ſolamente far riſpoſta di miracoli; cambiarſi in carne viva, ſparger ſangue copioſo, cioè ſpargere beneficii, miſericordie, tenerezze; tirare al ſuo amore gl'iſteſſi Carnefici, chiamare al partito della ſua Fede i ſuoi Tiranni, cioè, fui per dire, coprire colle ſue grazie l'empietà, e rimunerare le ſue ingiurie. Non mentovo le crociſiſſioni più crude, che gli moltiplicano tanti, e tante, che ſi accoſtano da Giudi, ſe ne cibano da Amici, e lo ricevono da Traditori. E frattanto i tuoni tacciono, i fulmini dormono, e la Giuſtizia Divina ſta a vedere. Oh per certo lo raſſomigliano quelle animucce, che ſi chiamano ferite a morte ad una punta d'ago, impotenti a portare una Croce di paglia, oppreſſe, e agonizzanti al minimo dolore. Come mai da quel grand' Eſemplare non ſanno ricavare un lineamento, un aria, un chè? Uditе, qual cenſura fa di coſtoro Ruperto Abate ſu quelle parole del Levitico: *Omnis maſculus de genere Sacerdotali veſcetur de carnibus ejus.* (*Levit.c.6.n.29.*) Di quella Vittima, che ſacrificavaſi pei peccati, ſolo i maſchi guſtar poteano. Chi non ha virtù maſchia da dar la rotta a tutte le paſſioni, non è degno di cibarſi della Vittima Sagramentale: *nemo mollis, & fluxus hujuſmodi hoſtia dignus eſt; quippe maſculus de gente Sacerdotali; ideſt omnis fortis, qui viriliter vitiis reſiſtit, veſcitur carnibus ejus.* (*Ibi.*)

E quali furono per antonomaſia i Forti di valor maſchile, ſalvo che gl'invittiſſimi Martiri, nel cui ruolo n'entrarono a parte vincitrici del ſeſſo le Donne, del ſeſſo, e dell'età tenera le Fanciulle, anche i Bambini. Copie d'ottima mano dell'Eſemplare ſanguinoſo di Gesù confitto in Croce: ma altresì del medeſimo immolato nel ſacrificio incruento dell'Altare. Donde mai in eſſi quel cuore diſprezzante della vita, e ſolo capace di timore, temendo di non morire: quel cuore impenetrabile alle minacce, e alle luſinghe, che gioiva a viſta di tante invenzioni di morte; tripudiava ſugli eculei, ſulle cataſte, ſotto la ſpada, e invitava col riſo la morte. Donde? vel dica S. Cipriano: non altronde, che dalla bevanda Eucariſtica, del cui ſangue inebriati, pareano uſciti di sè, fuor del ſeſſo, fuor della carne, fuor della natura: *quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus, ſed protectione Corporis & Sanguinis Chriſti muniamus.* (*Epiſt. 54.*) Ed Agoſtino avvalendoſi della metafora dell' Ebbrezza, queſta riconoſce nel gran Martire Lorenzo, *quia*, dic'egli, *benè manducaverat, & benè bibe-*

Digitized by Google

berat, illa esca saginatus, & illo calice ebrius, tormenta non sentit. (*Tract. 27. in Jo:*) Ma trasportate, Uditori, il pensiero, e l' ammirazione a quella novità ingegnosa di avvalersi del Mezzo Eucaristico di quel gran Martire, e Padre di Martini Luciano Antiocheno. (*Baron. anno Chr.* 311.) Dotato fu dal Cielo d'una virtù, di cui io non so, se avesse prima di sè alcun esemplare, ò dopo di sè alcun'esempio; Virtù impressa in lui, e dopo di lui rottane la stampa per altri; ed era, mirabil cosa a ridire! una forza così incontrastabile nelle sue occhiate di penetrare, ammollire, convertire i cuori alla Fede: sicche gli bastava riguardar fisso un Idolatra per di subito sottometterlo a Cristo. Onde Massimiano Imperadore fattolo trarre a Nicomedia, e dovendogli parlare, fè traporre tra sè, e lui un velo per non farsi da lui vedere, e non provare di quei guardi la potenza taumaturga. Trovatolo una statua viva di costanza insensibile e a promesse, e a minacce, lo fè, fui per dire, seppellir vivo in una prigione con altri Commilitoni della Fede ò per morirvi, ò per vivervi morendo. Così ella era un tormento di agonia per l'orror natio, e provista di ordegni da tormentare con barbaro artificio. Consunto Luciano dal digiuno da qualunque cibo per giorni quindici, e martoriato da' Carnefici col tormento, che chiamavasi Ceppo, già era in espettazione di prossima morte. Spinto dai desiderii de' Fedeli Compagni, e più dalla fame impaziente del pane Sagramentale; si risolvè di cibarsene. Ma dove in quella tomba de' Vivi celebrar il Sagrificio? Nò nò, che a Luciano sono alla mano i miracoli, e le sante invenzioni, e l'amore santo fu sempre mai di grande ingegno. Non temete, disse agli Astanti; nè Tempio quì manca, nè Altare. Voi collocatevi in giro, e siatemi Tempio vivo, oh quanto più aggradevole a Gesù, che il fabbricato di morte mura. Altare sia il mio petto, e Mensa; così mi suggerisce la speranza, non ingrata al medesimo; e ciò dicendo, postosi a giacere, sul petto collocò le materie del Sagrificio; pronunziò le parole sagre giusta il rito consueto; porse a sè il boccone, e la bevanda Sagramentata, lo porse a' Compagni, e mandonne anche agli Assenti. O Tempio, o Altare, o positura di nuova invenzione! Tempio costrutto da quei Martiri! Altare, che fu tutto cuore! Positura di Sagrificante all'idea d'un ingegnoso amore! Vengano pure furibondi i Carnefici inviati da Cesare a dargli morte. Luciano tutto brillante di spiriti eroici, tutto brama di sagrificarsi ad imitazione del sagrificato suo Amore, non aspet-

Digitized by Google

aspettò la morte dai Manigoldi, la incontrò da sè medesimo, e gridando tre volte, *Christianus sum*, nell'articolare le ultime sillabe, mandò al Cielo dal corpo esausto l'ultimo glorioſissimo fiato. Martire gran Maestro di tanti Martiri suoi discepoli, a cui fece col linguaggio de' fatti la nobile lezzione di armarsi per la morte di Martire, col cibarsi del Rè de' Martiri Sagramentato. Martire, mi sia lecito dire, Eucaristico, se dall'Eucaristia ricevuta riconobbe la conquista di un martirio tutto da sè. Uditori, quale stupidezza è la nostra, che vedendo, contemplando, ruminando, e ricevendo il medesimo Mezzo, ch'è potente, quanto è un Dio, perche Dio, non concepiamo quindi una piccola idea d'imitarlo in qualche minuta copia, di un patimento, d'un perdono, d'una Croce? Così per noi si fa ottuso per penetrare i nostri cuori un Mezzo d'amore di punta così acuta! Così dunque un Sagramento, che produce Martiri, nostra colpa, non formerà noi buoni Fedeli? Si renderà inefficace per noi un Mezzo così Effettivo, così Affettivo, e di un Esempio così vivace? Deh non sia in noi questa infelice potenza di resistere ad una potenza infinita; ma rendendoci docili, amanti, flessibili, imitativi, rendiamoci degni di avvalerci a nostra salute d'un Fine fattosi Mezzo per condurci al Fine.

SER-

Digitized by Google

SERMONE II.

Il Ricevere, e Render grazie, Meritò di nuove grazie.

Talibus enim Hostiis promeretur Deus.
Hebr. 15. 16.

INgratitudine umana, sei ben degna di udire tante volte i tuoi meritati rimproveri, quante volte riceveſti, e ricevi a mano piena i non meritati beneficj divini. Udiſti mai, che il Ricevere i favori fuſſe Meritar favori, e che il Debito contratto col ricevergli, con bel cambio paſſaſſe a prender condizione di Credito? Stender la mano a ricever il favore, chi nol sà? è porgere il cuore ad un laccio, cioè obbligarſi inſieme, e ligarſi. Come dunque non rimanere nel Favorito il ligame, ma paſſare a ſtrignere a nuove dimoſtranze di beneficenza il Favoratore? Sia pure un eſpreſſione ingegnoſa di Seneca quel dire: *reddit beneficium qui libenter debet*, (*de benef. l. 1. c. 1.*) che ſia quaſi una grata reſtituzione del favor ricevuto, il ſolo rimaner di buon cuore col carico di Debitore a chi ha beneficato. Ma chi udì mai, che il ſemplice ricevimento della grazia metta il Debitore in una giuſta pretenſione di farſi Creditore, e che egli conquiſti in un certo modo un Diritto a porre in ſuggezzione il Benefattore di coprire i vecchi beneficj co'beneficj nuovi? Ed ancora chi udì mai, che il render grazie pei favori ricevuti, ch'è la più tenue paga della gratitudine, formi un punto di giuſtizia di eſſer ripagato con nuove grazie? Fu al certo un detto gentiliſſimo d'un Rè barbaro, qual fu Mulei Maluco, (*Boter. lib. 1.*) quello, che diede la funeſta ſconfitta all'infelice Rè Sebaſtiano di Portogallo: che il Principe deve far la grazia ſenz'aſpettar la richieſta altrui, perche la Richieſta cambia la grazia in obbligazione. Sì perche la grazia richieſta è grazia comperata a prezzo di voce dimeſſa, di volto arroſſito, di umiliazione ſofferta. Ma niuno diede mai titolo di compera di grazie al ſolo ren-

Digitized by Google

rendimento di grazie . Ma diasi sì, diasi al solo ricevimento dell' augustissima Eucaristia, e al solo rendimento di grazie ricevutala per lo ricevimento del Dono massimo di tutti i doni , il titolo di Merito di riscuotere nuove grazie . Eh non prendete le misure dell' immensurabile amore di Gesù colla cortissima spanna delle nostre debolezze . Egli nell'istituzione del divin Sagramento diede nella piu splendida pompa del suo amore ; fui per dire , giocò d'ingegno , e d' invenzione ; e quasi pregiandosi d' un ritrovamento così divino , affinche fusse un attrattiva dolce , e forte a tirar l'Uomo a goderne , lo adornò di tre singolarità amorose . La prima , Istituirlo , e non averne mai avuta richiesta . La seconda, Riceverlo noi ; e' l Riceverlo ci fusse capitale pingue di meriti . La terza , Rendergliene le grazie ci fusse un *Jus* a nuove grazie ; Tutto cio volle dire in cifera l'Apostolo : *talibus Hostiis promeretur Deus* .

Andate un po a tastare il polso della superba Tenacità dell' Uomo per fin nella liberalità del dare ; e vederete, quanto sia da lungi il Ricevere dal Meritare . Il Dare usato dagli Uomini , dice acutamente Seneca soprallodato, sovente , se non gli truova , forma ingrati i ricevitori : *Multos experimur ingratos , multos facimus , quia aliàs exprobratores graves, exactoresque sumus, aliàs leves . (Ibidem.)* Da Benefattori non recarsi a scorno il farsi Esattori, e spesso anche Rinfacciatori? quanto se il favorire per grazia sia prestare ad usura , e per uno riscuotere il centuplo ; e se mai ò non si vuole , ò non si puo corrispondere dal Beneficato , pagar se stesso colla moneta de' rimproveri . E ciò dopo il Darsi , e Riceversi . Ma nell'istesso dar che si fa il beneficio , soggiugne il medesimo , quanto si fa de' torti per conferire un sol favore . Non basta una sola leggiera preghiera , cioè un aria di rossor del volto nel supplicante ; è bisogno nello spesso supplicare soffrire piu arrossimenti . Chi al primo sospetto di dover esser pregato , non fa bruscо il viso , torbida la fronte, non rivolta altrove gli occhi ; la lingua ò mutola, ò tarda a rispondere , tutto il sembiante in atteggiamento di offeso , perche supplicato ? Pretesti in aria , scuse d'invenzione , raggiri , perplessità , e dilazioni . Tutte in realtà son negative per dar finalmente dopo tanti Nò un dubbio, e forzato Sì . Eh che cotesta è sotto abito di liberalità una crudeltà civile , che tormenta , quando favorisce ! *Quid expectat* , vivamente il medesimo , *qui offendit, dùm obbligat ? (Ibid.)* Or si sommerga tutta nella confusione la bene-

Digitized by Google

beneficenza umana all' aſpetto della Liberalità profuſiſſima del noſtro Gesù Sagramentato. Egli col ſuo ingegno divino, con architettura da ſuo pari, ha diſegnato, e compiuto nell' Eucariſtia quello, che chiamò il Nazianzeno, *Magnum Figmentum Dei*, (*carm. de Sacerd.*) e ne ſcriſſe Greg.M. *Euchariſtia eſt cibus ille compoſitus, in quo ſpecies terrenæ cum cæleſti ſubſtantia componuntur, idque à Deo.* (*Hom. 23. in Evang.*) Un Artefatto, una Compoſizione di quanto mai a braccio ſteſo poſſa conferirci, cioè ſe ſteſſe. *Donum Dei inenarrabile*, al dire di S. Gaudenzio: *Donum tranſcendens omnem plenitudinem*, (*tract. 2.*) alla fraſe di Clemente Papa. (*Unica de Reliq. & Vener. SS.*) Donativo, che puo riceverſi, non capirſi: Donativo, che nella ſua unità mette in riſtretto tutta la circonferenza univerſale d' ogni bene. Or ditemi, di qual fervore di ſuppliche, di umiliazioni, di ſoſpiri, di affetti, dirò ancora, di dolci importunità, dovea contentarſi il Genere Umano per impetrare dal Cielo l'iſtituzione Eucariſtica, cioè un Miracolo di beneficenza, che porta la corona da Rè di tutti i Miracoli, giuſta l'eſclamazione del Boccadoro: *O' Miraculum Menſæ Myſticæ tàm magnificè inſtructæ, in quâ Agnus Dei pro te mactatur*, (*Hom. de Sacra, & divina Menſa*) el titolo datogli dal lodato Clemente: *Miraculum ſuper omnia ſtupendum*. Fingete, che prima di tale iſtituzione avutoſi qualche ſentore del diſegno di Gesù, dal Genere Umano, per ottenerne la felice eſecuzione, tutti gli Uomini che furono, ſono, e ſaranno, ſi metteſſero in impegno della piu viva ardenza nel pregare, nel piu alto eſercizio delle virtù, del piu vantaggioſo accreſcimento di meriti. Faceſſero intera l'oblazione delle lor penitenze gli Anacoreti, delle lor battaglie le Vergini, de' lor ſudori gli Apoſtoli, e Dottori, di tutti i loro piu ſquiſiti tormenti tutti gli Undici, e piu milioni, che ſono i Martiri della Fede. In ſomma entraſſero anche in lega colle loro potenti ſuppliche cogli Uomini gli Angeli tutti. Che? Penſate voi, che queſta gran collegazione di Supplicanti avrebbono l' efficacia *de condigno* di ottenere il prodigio de' prodigj della diviniſſima Eucariſtia? Appunto. Qual proporzione puo mai correre tra il Finito, e l'Infinito, tra le umiliazioni delle Creature col Donativo maſſimo del liberaliſſimo Creatore? *Dona pretioſa, ineffabilia, immaculata, glorioſa, reverenda, horrenda, Divina*, e baſterebbe dirſi, *Divina* con tali titoli s' invoca l' Eucariſtia nella celebre Liturgia di S. Giacomo.

Digitized by Google

(*Liturg. S. Jacobi* .) Or udite . avendo il divin Sacramento la gloriosa incapacità di cader sotto alcun merito , il caro Gesù che fece ? Compatendo le Umane debolezze , e ascoltando il suo gran cuore, ne fè un dono gratuito , un amoroso presente , senza la minima spesa d'una supplica : *Emite absque argento , & absque ulla commutatione vinum , & lac.* (*Isai. c. 55.*) Millanteria fu quella di Zeusi, che stimando preziose senza prezzo le sue pitture , non piu le vendeva ; piu tosto le donava , *donare instituit* . Ma fu necessità nobilissima in Gesù, perche non potea comperarsi a costo di merito l'imprezzabile Eucaristia , per una finezza di smodata magnificenza , ne pure volle riscuoter un desiderio , un sospiro, dispose di farla tutta Dono , *gratis* .

E quì scuoprest un alto arcano della Sapienza increata . Nel far l'Eucaristia un puro Donativo, si compiacque di fregiarla con una singolarità tutta sua , e sola d'essa , e non ne fè parte ad altro degl'immensi suoi doni . Il ventiquattro carati , dirò così , dove possa sublimarsi la beneficenza , è il beneficare prima d'ogni speranza , d'ogni desiderio , anche d'un pensiero . S' egli è vero , che chi presto dà , duplica ciò che dà , sarà anche vero , che chi preoccupa per fin i pensieri del Beneficato col beneficio impensato, mette a molt-plico e la sua beneficenza , e l'altrui obbligazione . Quindi è, che il Beneficato in tal guisa al primo ricevere il favore , e poi saperlo , vien rapito da una certa sospensione di stupore , e d'amore , da cui quasi da una dolce sussta spinto , corre con impeto ad una fervida gratitudine . Di sì bella finezza veggasi l'idea nel l'amato Gesù ; entra quì colle sue acute riflessioni Eusebio Emisseno . Degnossi contrassegnare l' Eucaristia con questa adorabile distinzione, che per conferirci gli altri suoi doni , come che superiori in infinito ad ogni compera , volle dal Genere Umano la spesa minuta dei sospiri , dei desiderii , delle suppliche ; l'Eucaristia sola distinse colla prerogativa di Dono adequatamente gratuito , improviso , impensato, inaspettato ; ne volle escluse anche l'apparenza , l'ombra di compera , di merito anticipato , di congruenza . Per ottener l'Incarnazione del Verbo , fate voi il computo dei sospiri , dell'esclamazioni , delle care importunità di suppliche dei Profeti : *Utinam disrumperes Cœlos , & descenderes* ! (*Isaiæ c. 64. 1.*) Mirate quali ottativi: che si facessero in pezzi i Cieli , con bell' inganno di fantasia , quasi il diamante de' Cieli fusse di ostacolo alla bramata discesa del Verbo . *Rorate Cœli*

Digitized by Google

il desuper ; *& nubes pluant Justum* ! chiamandosi *Desideratus Gentibus* : *Desiderium collium æternorum* : (*Isai. c.45.8.*) e che so io ? Per l' Eucaristia non si ode un ottavivo , non si porge una supplica . Ecco il perche , dice Eusebio , e parlando con Gesù così lo spiega : *alia beneficia feciſti desiderari , & præcipuè Incarnationem tuam ; at inſtitutionem Euchariſtiæ omninò gratuitò voluiſti fieri abſque ſumptu deſiderii cunctarum gentium.* (*De Euch.*) Nobilmente . Non venga ad aspergersi a questo Dono dei Doni un chè di previa obbligazione ; tutto e intero sia un distillato di pura liberalità ; perche , soggiugne , *fuit iſtud Sacramentum inopinabilis liberalitas , & inſperata charitas* ; ma udite l' ultimato fine , e la cara seconda intenzione di Gesù : *ut omnia deberentur , & reſervarentur deſideria erga perceptionem illius* . Sia stretto il risparmio dei desiderii per impetrar l'Eucaristia , a tal fine che sia profusa in noi la spesa dei desiderii , sovrabbondante l' amore bramoso di riceverla , Venga l' istituzione Eucaristica piu piena di maestà, perche senza corteggio di desiderj, affinche abbia da noi moltiplicato il corteggio di affetti nel ricevimento .

Non bastava forse il gran tutto ch'è ciò a rapirci in altissime ammirazioni , e a caricarci di obblighi infiniti ? Certo che sì , Ma col gran tutto ch' è cio non viene circoscritta l'incomprensibile magnanimità di Gesù . Volle per soprappiù , che il solo Ricevere il suo dono fusse per noi un capitale, per cui riscuotere e altri doni , e conquiste di meriti . Chi udì mai, dirò così , tali stravaganze d'amore ! Quì sì avverasi piu che altrove quella ingegnosa espressione del Nazianzeno : *Sitit ſitiri Deus ; cum à Deo beneficium petitur , beneficio affici ſe putat , jucundiùs quàm alii accipiunt* . (*In Sanct. baptiſm.*) Dunque è vero , che il dolce Gesù Sagramentato ha sete che noi ne abbiam sete . Ci espone il suo Corpo , e desideroso ci dice : Cibatevene ; Ci porge il suo Sangue , e ansioso , e sitibondo c' incarica : Bevetene ! Dunque stima di ricevere col dare , d'esser beneficato col beneficare ! Dunque in infinito piu ardente ha la brama di dare , che altri di ricevere ! Dunque in certo modo vuol, che sieno Sinonimi l'Accettare , el Meritare ! O in verità magnificenza da Dio ! Ma udite , con che bel raggiro della sua ineffabile Sapienza , e fui per dire , divina Politica . Udite due tiri d'amore stupendo . Per lo solo Ricevere il suo Dono che facciamo, ci premia ; e ci premia col dono medesimo . Oh vorrei porre in buona

Digitized by Google

luce il gran miſtero, el mio penſiero. Inſegna il Dottor Angelico S.Tomaſo, ch'eſſendo l' Eucariſtia in una nobiliſſima preeminenza a tutti i Sacramenti così nella Dignità, come nell'efficacia, *præcellit omnia Sacramenta veteris, & novæ legis*, (3. *p. q.* 65. *art.*3. *c.*) è il compimento di tutti, di tutti il preſtantiſſimo Fine; di tutti l' ultima Perfezzione: *Perfectio, & conſummatio omnium Sacramentorum*. (3. *p. q.*63. & 75.) Quindi è, che ciaſchedun Sacramento reca ſeco a favor di chi lo riceve, la dote, la collazione delle Grazie a quello confacentiſi; Ma l'auguſtiſſima Eucariſtia, perche porta il Principe in perſona, conferiſce la maſſima affluenza di tutte le Grazie corriſpondenti al divin Perſonaggio preſente, così chiamata da S.Cirillo: *Affluentia Sacroſanctorum chariſmatum*. Che porta, e che non porta di dovizie celeſtiali? Sovente arreca la prima Grazia, cioè la Santificante; ſempre nelle Anime diſpoſte l'aumento d' eſſa Grazia proporzionato, l'eccitamento della medeſima, la ſpinta all' eſercizio delle virtù: *Gratiam cauſat, auget, & excitat eam, & virtutes in actum*, (3.*p.q.*79.*art.*1.& 4.) parla di nuovo l'Angelico. Che diremo del Preſervativo potentiſſimo, ch'ella è, da qualunque peccato, e lo ſpecifico contra tutti gli attentati, luſinghe, inſidie di quella triplice Lega, del Mondo, della Carne, e del Demonio? e ciò in due maniere, giuſta la dottrina del medeſimo: *interiùs reprobando per gratiam, & exteriùs repellendo omnem impugnationem Dæmonum per Paſſionem Chriſti, cujus eſt ſignum*: (*Ibid.art.*6.) al di dentro rinforzando la cognizione di quelle maſſime, che dettano la condennagione delle colpe, e fiaccando al di fuori le batterie de' Demonii, che noi miſeri a quelle ſoſpingono. Imperocchè l'Eucariſtia è ſegno della Paſſione Santiſſima, che diede loro la totale ſconfitta. Che dite della teſoreria delle ricevute ricchezze; e de'guiderdoni del ſolo accogliere il dono? Sentì d'un altiera magnificenza quella riſpoſta di Aleſſandro M., allorche avendolo un Cavaliere ſupplicato d'un non ſo che, gli conferì in governo cinque Città. La grandezza della grazia, poſe a colui in ſoſpenſione e l'accettazione, el ringraziamento: non ti ſtupire, ripigliò Aleſſandro: voi chiedete da privato, io dono da Rè, da Aleſſandro. E voi, caro Gesù, che in infinito ſuperate ogni piu ampia magnificenza, dite pure, che noi nulla meritiamo da Uomini; Voi e donate, e guiderdonate da Dio, coronando di grazie l' iſteſſo accettare le grazie. In quali ſordi-

dez-

Digitized by Google

dezze di avarizia diedero gli antichi Rè della Persia, allorche posero in vendita per fin le acque del Fiume Aci, il quale quasi Nilo dell'Asia da un solo moltiplicato in cinque fiumi, porgeva ad una vasta pianura cinta da ogni lato da un monte con perenne innaffio e rinfresco alla coltura, e nudrimento alle piante, e fecondità ai seminati, e ricchezza a tutti i circonvicini. La cupidigia Reale con valide porte ne turò le bocche, e dopo mille, e mille suppliche dei popoli aprì le Sorgenti, e intimò il prezzo, le une, e l'altro d'anno in anno, dando ad usura la liberalità della Natura: *id faciens*, lo scrisse Erodoto, *pecuniæ exigendæ gratia præter tributum*. (*Lib.* 3. *num.* 91.) Qual magnifico, qual liberale, qual caro, e dolce Rè abbiamo in Gesù Sagramentato, che fa l'invito generale a tutti, che vengano pure ad attignere le acque celesti da sè Fiume Reale d'ogni piu fertile innaffio, e chi accetta l'invito vien pagato in contanti con la derrata di grazie piu pingui, e donativi piu scelti; e secondo l'enfasi di Tertulliano, fregia di corone pregiatissime il capo di chi lo riceve di buon cuore: *at calix benè sibi conscius, & de diligentia ministerii commendatus de coronis quoque potatoris sui inorabitur*.

Puo dirsi di piu? Sì certamente, ed è l'altro gran tiro di sapienza ineffabile di Gesù nostro amore. Scorgendo l'essenziale incapacità dell'Uomo beneficato di rispondere con giusta gratitudine a sì stupendi favori, con invezione da suo pari fè la provista all'Uomo d'un donativo da offerirgliſi uguale al gran Donativo, che l'istesso riceve. Non mi accusate di ardito prima di udirne le prove. E non è vero forse, che il medesimo gran Sagramento ed è donativo di Gesù all'Uomo, ed è Donativo dell'Uomo a Gesù? O che nobile restituzione di gratitudine, avalersi dell'istesso favore per paga del favore, e cio ch'era d'altrui fattolo suo col ricevimento, con un nobile raggiro farlo di nuovo d'altrui coll'oblazione! Oh con quale amabilissimo Principe abbiamo a fare! Che possiamo noi poveri mendici dar del nostro? Ecco il riparo. Facciamo l'Eucaristia cosa nostra; del nostro, del nostro offerendola a Dio, corrispondiamo alla grande a Dio medesimo. Non dubito di dire, che a tal dolce senso alluse l'Apostolo: *talibus Hostiis promeretur Deus*. Legge la lettera Siriaca: *pulchrescit Deus, hilarescit, gloriatur*: dove nobilmenre il dottissimo A Lapide: (*In eund. locum.*) *Communionis Hostia Deo miræ est voluptati, illa se pascit, oblectat, pulchrescit*. Ricevendo Dio da noi l'oblazione della Vittima di-

Digitized by Google

divina ricevuta, si ciba del gran cibo a noi dato, accresce a sè una nuova estrinseca bellezza, ne prende il gran piacere, se ne fa una gran gloria; e con questo divino convito in certo modo, afferma il soprallodato Tertulliano, aggiugne ornamento al suo gaudio, e sui per dire, mette in gala la sua gloria: *Convivio gaudium suum exornat*, mercè rifonde a Dio sì copioso incremento di gloria estrinseca il Divin Sagramento, che questo giustamente s'intitola da S. Ignazio *M. Gloria Dei. (Ep. ad Ephes.)* Chi sa forse per un certo nobil riguardo si compiacque di disporre così il grande Iddio? E qual'è, Uditori? Per non farci rimanere dopo un sì rilevante favore forzatamente ingrati. Se non l'avesse osservato il Politico Tacito, ne fa ben consapevoli la maestra esperienza; che i beneficj in eccesso grandi per lo piu hanno il fatale incontro dell'ingratitudine ne' beneficati: *beneficia*, così lasciò scritto, *eò usque grata sunt, quoùsque videntur exolvi posse; ubi multùm antevenere, odium pro gratia pariunt. (Annal. lib. 3.)* Sogliono i beneficj quanto piu grandi, tanto riuscir meno felici; ed essendo meritevoli di formar il Favorito a sè piu grato, lo rendono a propie spese piu ingrato: La ragion'è, che essendo il Favorito piu obbligato, sol perciò diviene inferiore, e quasi vassallo tributario di gratitudine a chi lo favorisce. Ecco in campo l'alterigia umana, che se ne scuote di dosso il peso con una quasi ribellione di sconoscenza: ò pure perche il favore eccedente obbligando ad una eccedente corrispondenza, a cui il Beneficato si vede di molto inferiore per l'arduità, questi mettendo in disperazione la riconoscenza, si dà a prendere il partito dell'ingratitudine. E chi di noi poteva mai pagare una gratitudine, che dasse qualche contraccambio per l'immenso beneficio dell' Eucaristia! Tutti tutti saremmo rimasi involti in una forzata sconoscenza. Qual riparo fece alla nostra miserabile impotenza l'amabilissimo Gesù? Ordinò, che il gran Donativo fatto da sè a noi divenir potesse un gran Donativo da farsi da noi a lui. Fusse l'Eucaristia medesima un Dono suo, e una paga nostra. La rendè cosa nostra, affinche noi del già nostro soddisfacessimo a lui con lui stesso: egli dandola, noi ricevendola, e offerendola. Lo Specchio ricava l'immagine della persona, e fedele restituisce alla medesima l'immagine ricevuta. Debolissima similianza. Il caro Gesù impresse nel Sagramento non la figura nuda, come delirano i Ribelli della Fede gli Eretici, ma la sua stessa sostanza, la Divinità, l'Ipostasi, l'Anima, Corpo, Sangue, tutto

sè.

Digitized by Google

sè. Noi con una animosa oblazione rendiamo a lui quanto ci diede. Oh il gran capitale, e il gran contante intestato alla nostra povertà! Ed il bel raggiro della divina Politica, per cui noi mendichi diamo a Dio quanto appunto un Dio puo dare! Che dite di sì prodigiosi mezzi termini degni di un Dio? Il tutto mette in buona luce con Teologia Poetica, e con Poesia Teologica Ildeberto: (*Carm. de Officio Missæ.*)

Dona vocat primùm, mox munera nuncupat Escas.
Dona vocat, quoniam Deus has donavit, ut inde
Sustentaretur lege, modoque Caro.
Munera sunt, quoniam Deus his donatur, & inde
Munerat Auctorem cui dedit Auctor eas.

Con distinzione dolcemente ingegnosa mette divario tra *Donum*, e *Munus*, amendue titoli, con cui vien appellata l'Eucaristia. Ella chiamasi *Donum*, in quanto Dio ne fa un regalo all'Uomo; Chiamasi *Munus*, in quanto l'Uomo del regalo ricevuto fa un presente a Dio. Propietà de' Poveri avere i fondi propii nella ricchezza altrui, e riscuotere le rendite della carità dal capitale dell'altrui pietà. *Munerat Auctorem cui dedit Auctor eas.* Con immensa magnificenza Gesù rimerita il Donante: e corona di Grazie l'istessa Donazione.

Una tal restituzione amorosa del Dono, dee condurre seco in compagnia il Rendimento di grazie del Dono Eucaristico prima ricevuto, e poi offerto. Ed ecco la terza singolarità vantaggiosa, che adorna sì mirabile Sagramento; ed è, che il Renderne le grazie sia quasi diritto a nuove grazie. Quando mai si udì tra noi, che il Ringraziare per favori sia Meritar favori? Il Ringraziare è una paga delle piu tenui, che possa contribuire al Benefattore il Beneficato. E' una esaggerazione cerimoniale dell'astuzia umana, non espressione veracе di gratitudine, il dir che facciamo ne' nostri complimenti: io non ringrazio, perche non voglio uscire d'obbligo; quanto se fussa una compita soddisfazione del debito il solo professarsi debitore, e pagare al Creditore per le grazie ricevute la moneta aerea delle belle parole. Fu un adulazione quella di Cassiodoro data al suo Rè il dire: *nec benignitas nostra una remuneratione contenta est: honorem geminat, & eo studio dona reparat, quasi debeat omnia, quæ præstat.* (*Variar. l.* 1. *c.* 12.) Che il Principe dalla sua beneficenza sia costituito un nobile debitore di cio che dà; che mai non faccia un dono, che sia puro dono: cioè a dire quanto dona, egli paghi;

come

Digitized by Google

come se sieno Creditori delle grazie di lui quanti spendono una preghiera, anche un desiderio. Tutto cio è verità in Gesù Sagramentato. Ma di piu degnasi di sentir grado in tal modo a chi sente grado della ricevuta Eucaristia, che per fin il ringraziamento egli corona di grazie; e udite in che strana maniera. Scorgendo in sè medesimo un credito, un *Jus*, un diritto infinito ad infiniti ossequii, e nell'Uomo un debito infinito de' medesimi a sè, ed insieme un essenziale impotenza, e incapacità a prestargli, architettò un invenzione degna del suo ingegno, con cui e poter riscuotere alla grande la paga, che gli si dovea dall'Uomo, e poter somministrare all'Uomo il capitale, el contante da soddisfare alla paga; e cio nell'augustissima Eucaristia. Istituilla appunto come un Rendimento di grazie, non solo per lo favore di riceverla, ma altresì per tutta l'affluenza dei tanti altri beneficj, che a mano stesa a tutti profusamente sparge, e diffonde. O veramente divino ritrovamento, che ad un colpo provede a sè, provede a noi! promuove, dirò così, il suo decoro, e porge il gran rinforzo alla nostra impotenza! O vantaggiosa Scortatoja della gratitudine nostra a Dio dovuta, colla sola azzione di grazie, cioè coll'Eucaristia, prestare una piena corrispondenza a tutte le grazie! *Propterea*, il pensiero è del Boccadoro: *reverenda, ac salutaria illa mysteria, quæ omni Ecclesiæ congregatione celebramus, Eucharistia, ideſt Gratiarum Actio nuncupantur. Sunt enim beneficiorum Recordatio plurimorum, caputque ipsum divinæ erga nos charitatis ostendunt, nosque faciunt debitas Deo gratias semper ostendere. (Hom. 26. in Matth.)* Nobilmente. E' dunque l'Eucaristia un ringraziamento, che mette in epilogo tutti i ringraziamenti; E ardisco dire, tutte le nostre gratitudini. La ragion'è, ch' essendo Gesù Sagramentato un Ringraziatore di dignità infinita, avviene, che noi ringraziando di conserva con esso lui, e per conseguenza mettendo i nostri ringraziamenti in elevazione coi suoi, poveri che siamo, entriamo a parte del suo soprarricchissimo merito: ignoranti che siamo, della sua soprappienissima sapienza: e scilinguati che siamo, della sua eloquenza divinissima. Ecco la strana foggia felice di far guadagni coll'altrui capitale, e vantaggiar meriti coll'altrui merito; il che è della nostra insufficienza l'indispensabile pensione, e della ineffabile sovrabbondanza dell' adorabilissima Eucaristia l' inestimabile prerogativa. Basti per mallevadore di tal verità colla sua attestazione Agostino; *quia principalissima, & sublimissima lau-*

Digitized by Google

Laudatio, & Gratiarum Actio, quæ Deo per nos peti possit, sita est in confectione Corporis Christi; ideò inditum est nomen, Eucharistia. (*Lib.* 1. *contra Adverſ. Legis c.* 8.) Ecco il fin dove può elevarſi nel celebrar le lodi, e render le grazie per le grazie di Dio a Dio la debolezza umana: nel ricevere, e offerire al medeſimo Dio l'Uomo Dio Sagramentato. Lodi ſenza fine all'invenzione del voſtro divinamente ingegnoſo amore, amabiliſſimo, e amantiſſimo Gesù, che formaſte sì bel miſto a noſtro favore, che il Meritare col Ringraziare fuſſe agevole, e ſublime, lucroſo, e ſuave.

Che ſe giuſta la mente del Dottor Angelico il Render le dovute grazie a Dio è un atto d'una virtù, ch'è di primo rango tra le Morali, cioè di Religione: *Gratiarum Actio facta Deo eſt actus Religionis,* (2.2.*q.* 1.*art.* 1.*ad* 1.) e per conſeguenza conſecutiva di gran merito: di qual dovizia di merito farà la conquiſta il Rendimento di grazie per l'Eucariſtia, eſſendo in tal primario poſto di eccellenza? O bel traffico di ricchezze celeſti, e con qual vantaggio di lode a Dio, di profitto a noi, di una sì agevole corriſpondenza di bocca che loda, di cuore che ama! Ne veggo un ombra luminoſa in quel miſterioſo parlar, che fece Dio dalla cattedra del Roveto a Mosè: Mosè, diſſegli Dio, io ti do l'inveſtitura di Vicedio di Faraone; per eſpugnarne la durezza metti pure in armi i miracoli. Diſponi degli Elementi a tua poſta, del Mondo a tuo arbitrio. La liberazione del mio Popolo ſia la tua incumbenza.. Tutto ſcuſo Mosè, e in colore d'umiltà tutto diffidenza, riſponde: *quis ſum ego, ut vadam ad Pharaonem, & educam Filios Iſrael de Ægypto?* (*Exod. c.* 3.) Nò nò, ripigliollo Iddio. Tu andrai, io verrò teco; e ricevi da me il ſegno, che alla commeſſa impreſa darai con felicità l'ultima mano: *hoc habebis ſignum, quòd miſerim te; cum eduxeris populum meum de Ægypto, immolabis Deo ſuper montem iſtum.* Il Segno, che ſgraverai dalla ſchiavitù il Popolo, e lo porrai nella priſtina libertà, ſarà quel ſagrificio, che in queſto Monte dopo la fatta liberazione dell'iſteſſo appunto mi offerirai. Ma come? Il ſegno, che ſi dà per caparra da incoraggiare la dubbiezza d'un puſillanimo, è foriero, non ſeguace della felicità avvenire; è prima, non dappoi, perchè è un pegno, una ſicurtà per mandare in bando il timore, e dar conforto alla ſperanza. Qual dunque antidoto alla puſillanimità di Mosè un ſagrificio di ringraziamento per lo favore ottenuto, per fargli cuore a ſperare di ottenere il favore? Chi mai diede per Se-

Digitized by Google

gno della vittoria da conquistarsi il trionfo futuro per la vittoria conquistata? Per isciogliere il nodo si dividono in varie interpretazioni gli Espositori. Ma si permetta alla divozione un poco d' ardire. In questo sagrificio di ringraziamento riconoscerei figurato l'ineffabile Sagrificio di rendimento di grazie, ch'è il Divin Sagramento. E' così traboccante l'efficacia ad impetrar checche sia l' aggradevolissimo a Dio Ringraziamento Eucaristico, che ottiene le grazie prima di essere, purche noi siamo pronti, e disposti a farlo col dovuto fervore; e fa una forza gradita al gran Dio per impetrar meriti, benche non ancor posto in opera, ma sol che sia in disegno: *hoc erit signum*: L'esser disegnato si univoca coll'essere effettuato. Se è comune sentenza de' Teologi dietro la dottrina di Agostino, che in qualunque virtù che si vide fiorire in que' gran Patriarchi, e Profeti della vecchia Legge, furono assistiti dalle Grazie meritate dal merito del Messia futuro, compere anticipate a riguardo dell' infinito valsente di un Dio fatt'Uomo; chi mi vieterà il dire altrettanto del Ringraziamento Eucaristico? Che la Manna, celeste provianda lavorata dagli Angeli fusse un simbolo, ed insieme favore originato dall' Eucaristia futura; che al lasso Elia somministrasse il rinforzo di snellezza nel viaggio di giorni quaranta Il Pane Subcenericcio, tutto fu al modello di questo, che fu chiamato da Girolamo, *Panis Superventurus*, (*In c.* 18. *Ezech.*) e da Ignazio M. *Panis Dei*, (*Epist. ad Rom.*) e da Origene, *Panis de pane cælesti*. (*Tract.* 35. *in Matt.*) Deh congratuliamoci con noi stessi degli eccedenti vantaggi di grazie, che ci arreca il gran Ringraziamento Eucaristico.

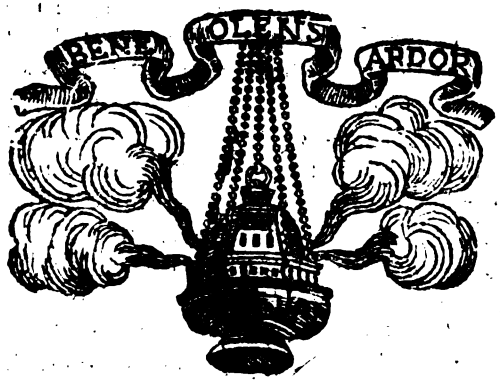
Congratuliamoci sì, ma non presumiamo. E quì lasciate pure, che lo zelo diasi alle invettive meritate da moltissimi Fedeli. Qual nome daremo, ò d'inciviltà, ò d'ingratitudine, ò di sciopenaggine, ò d'insensibilità, ò di poca fede a quel tratto così improprio di coloro, che appena accolto nel seno l'augustissimo Sagramento, tralasciano di render le dovute grazie, e gli danno villanamente di spalle? Aver affissa nel suo cuore la Maestà adorabilissima di Gesù, e dirò così, maltrattarla col divertirsi altrove! Cibarsi di quello, che da Pascasio (*De Sacr. c.* 10.) appellasi Favo di Mele divino, e Bere di quello, ch'è un Latte di Paradiso, e non farsi allettare dalla sua amabilità, e non avere il buon gusto delle sue dolcezze. Chiudere nel petto aperta la tesoreria di dovizie celesti, e non istendere la mano d'una supplica per ricevere una gemma di tante Grazie, le quali liberalmen-

Digitized by Google

mente vi si porgono! Oh Dio, e come siamo così indifferenti nel nostro vero interesse, e così poco rispettosi ad un Dio, tanto più meritevole d' immenso onore, quanto più è in tanta dissimulazione della sua grandezza! Qual pregiudiziale fretta è cotesta, gridava la Serafina di Firenze Maddalena de' Pazzi, di partir subito dai piedi di un Dio ricevuto, e far getto di quel tempo prezioso da trarre dalla dolce conversazione con Lui vantaggiosi donativi di grazie! O pur volete ch'io adoperi l' esaggerate espressioni del grande Origene, che un tale rusticano procedere sente un non so che dell'*Infelice* procedimento di Giuda, del quale afferma, che corse al tradimento Deicida, perche nella Cena ricevuta l'Eucaristia, malcreato voltò le spalle, e ingrato non rendette le grazie, *cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuò.* (*Jo*: 13. 30.) Non mi giova spinger sì avanti la veemenza dello zelo. Ma che dite del mal termine, che usiamo col gran padrone albergato, quello, che non oseremmo di fare con un uomo di basso affare? Fu di buona invenzione quel rimprovero, dolce sì, ma significante, che adoperò ad emendare un Sacerdote avvezzo a partir dall'Altare a dirittura a' suoi negozii, quell' Apostolo delle Spagne, e Difensore invitto dell' onor di Dio M. Giovanni d'Avila. Accortosi questi della pessima creanza quotidiana di colui: le fiamme dello zelo, che gli divamparono nel cuore, frenò colla discrezione: sapendo pur bene, che far correzioni alquanto severe a chi ha la pretensione di farle ad altri, irritano, non emendano, e sono mantici per accrescere nuove colpe, non già freni per arrestar le consuete. Disegnò dunque di raddolcire la riprensione colla lepidezza! Ordinò, che l'aspettassero al passo due Ecclesiastici, parati coi loro torchi accesi in mano, e poi dai due lati accompagnassero l'irriverente Sacerdote. Questi alla novità di quel corteggio tra lo stupito, e adirato, già gonfio d'ira, già prorompeva in ingiurie: quando accorsovi Giovanni: Signore, disse, nè vi stupite, nè vi corrucciate per questo, che voi credete sotto apparenza di onore una derisione. Egli è un onore dovuto, onor serio, che non riguarda voi, ma quel Principe Divino, che ancora albergate nel seno. Al certo, l' uso pio de' Fedeli, come vi è ben noto, è, che non si porti il Divin Sagramento senza il corteggio de' Ministri, nè senza i suoi lumi. Deh ò voi tributate all' augusta Eucaristia l'ossequio de' ringraziamenti, ò pure non vi sdegnate contro chi supplisce coi proprii rispetti alle altrui mancanze. Ri-

Digitized by Google

prenſione così ſuave, e riſpettoſa ebbe la forte efficacia non ſolo di ritrarlo da quell'abuſo, ma ancora d'imprimergli una riſoluta riformazion della vita. Uditori, deh non laſciamo in ſolitudine nel noſtro ſeno il gran Monarca de' Cieli! Deh preſtiamogli l'onore di brieve ora di ringraziamento; e vi do parola, che il noſtro Gesù non ſi laſcerà vincer della mano. Il ſolo Riceverlo è merito di Grazie, deh anche il vero noſtro intereſſe ci ſpinga a riceverlo con frequenza. Il Ringraziarlo ricevuto è un diritto a nuove grazie; deh non ci rincreſca e di adempiere il noſtro dovere, ed inſieme di trafficarci nuovi aumenti di grazie, cioè il Moltiſſimo col pochiſſimo. Così ſia.



SER-

Digitized by Google

SERMONE III.

Il Raro fatto piu raro dalla Frequenza.

In omni loco ſacrificatur, & offertur nomini meo Oblatio munda. Malach. 1. 11.

NOn è il minimo dei tanti abbaglj, che prende, e de' tanti torti, che fa alla Ragione, l' Opinione umana, Il fare ſtima di Grande di cio ch'è Raro, e Nuovo, e dì vile di ciò ch'è Uſuale, e Trito. Quanto ſe dalla compagnia dei *Simili* venga viziata la grandezza delle coſe, e dalle occhiate cotidiane venga, dirò così, logorata: Qual ſoſtanza di maggior nobiltà del Sole, Diſpenſiere della luce, e degl'influſſi, e benche inanimato, Anima del Mondo? Ma chi lo degna d'un guardo fiſſo, perche ſi vede metterſi tutto in uſo di beneficarci tutti i giorni? Se cade in eccliſſe, eccolo fatto oggetto di tutte le occhiate. Tanto dà al genio dell'Uomo la Novità, che gli mette in ſapore di aggradevoli anche le diſpiacenze. I Moſtri che, altro ſono, ſe non peccati innocenti della Natura mancante? E pure condotti in giro per Provincie, e Regni, hanno il corteggio affollato de' Curioſi anche col diſpendio dell'intereſſe. Ebbe il titolo di Orfana quella Gemma, portata nel diadema dagl' Imperadori Romani, (*Pandectarius ex Cardano*) perche non trovava Compagna. Deh ſi perſuada una volta l'Opinione della ſua irragionevolezza, e venga alla Scuola della Verità Divina per diſingannarſi. Appo di Dio il Grande ſia poſto quanto ſi voglia a moltiplico, ſempre ſarà grande, el Piccolo quantunque raro, ſempre ſarà nella ſua piccolezza. L' occhio perſpicaciſſimo di Dio penetra al midollo delle coſe, non le peſa nella bilancia falſa delle apparenze. Penſate forſe, che faccia un calo di ſtima delle nobiliſſime Soſtanze Angeliche, perche elleno formano un numero ſenza numero? Appunto. Sono Creature di prima nobiltà; tutto che ſiano un sì gran popolo. Ma, ſe altrove fa ſpiccare il grande Iddio la giuſtizia della ſua intemerata condotta, piu che altrove ne fà una chiariſſima autentica nel Divin Sagramento, e

udi-

udite lo strano in apparenza assunto, che vi propongo. L'augustissima Eucaristia è una Rarità di favore senza pari, ma posta a moltiplico in tutti i luoghi, in tutti i tempi, per tutte le persone: *in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo Oblatio munda*. Sì; ma per questo è una Rarità piu rara; perche ovvia, usuale, numerosa. Mostruosa è l'umana ingratitudine, perche infrequente a cio che piu abbonda, perche svogliata di cio, che piu giova.

Nè fia meraviglia, che la Rarità nelle prerogative terrene faccia raccomandazioni sì forti alla mente umana, per far tenerle in alto pregio; e a rovescio l'Usualità in certo modo corrompa la lor grandezza, e la metta in diminuzione. Basta dire: Sono prerogative terrene. Ogni pregio, per quanto sia grande, ha il suo debole; non v'è oro senza mondiglia, nè il Sole è senza macchia. Prima di farsi scorgere, di farsi possedere, ò vedete i pregi di quà giù, mettono le lor debolezze a coperto della nostra ignoranza, e alzano in machina una grande apparenza per eccitare in noi una grande ammirazione. Conosciute appieno che sono coll'uso, appajono quali sono, e perciò con tanta nausea son pagate, con quanta avidità furono accolte. Quindi è, nobilmente S. Gregorio, che l'Uomo non avendo l'incontro della satollanza del suo genio in verun bene particolare, che nauseante corre di quà, di là, dirò così, sbocconcellando, e lusingandosi colla varietà: *ut quia qualitate rerum non potest, varietate satietur*. (*Moral. lib.* 8.) Per diametro opposte sono le cose divine. Perche per la loro maestosa invisibilità, tenue fanno l'impressione nelle menti umane, perche son queste immerse nella materia, e starei per dire, pensionarie dei Sensi. Perche poco conosciute, sono poco gradite, e poco prezzate. Ma fate, che il lume della Grazia le metta in chiaro, e le faccia riconoscere, e assaggiare dal cuore umano, oh allora sì e la mente estatica le ammira, el cuore invaghito vi si quieta; gode di cio, che desidera, e desidera cio di che gode; sempre satollo, e sempre famelico, nella fame fruisce del gusto, e nel gusto si stuzzica la fame. Onde i pregi divini sempre sono Rari, perche sempre nuovi; non mai stuccano, perche non mai appieno si conoscono, nè mai abbastanza si amano, ò si godono. Già mi preveniste colle vostre intelligenze, Uditori; e già scorgeste, che del favore de' favori, della Rarità delle rarità, del Divin Sagramento io tutto cio divisava. Qual Rarità piu rara di quel Sagramento, che dalle comuni acclamazioni dei Padri per lo piu s'intitola coll'

coll'espressioni delle maraviglie? A tutti fece capo il Santo Rè David prevedendo, e predicendo al lume profetico le divine misericordie, e le nostre fortune: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus; escam dedit timentibus se.* (*Psal.* 110.) In questo Cibo divino pose in ristretto la vastità delle sue prodigiose misericordie. A coro pieno gli rispondono, un Gregorio, che fregia il suo nome coll'antonomasia di Singolare: *Sacramentum Singulare.* (*Lib.* 1. *epist.* 47.) E la Singolarità ognun sa, ch'è il carattere distinto della Rarità; un Boccadoro, che lo saluta, *Sacramenta inaudita, atque tremenda.* (*Homil. in nonam Domin.*) E l'esser inaudito è propietà la più propia del più Raro; un Clemente Pontefice, che lo vuole Oggetto massimo di stupori, chiamandolo, *Memoriale mirabile, ac stupendum, & Miraculum super omnia stupendum;* (*De Reliq. & vener. SS.*) un Esebio, che a nostro proposito vivamente esprime l'assunto con esclamare: *Pie Jesu, sub tanta panis brevitate contineris, non particulariter, sed integrè, & perfectè, & inseparabiliter. O ineffabilis admiratio! O omnium novitatum Novitas!* (*De morte Hieron.*) Novità sovra tutte le novità, cioè una Rarità sopra tutte le rarità; un Cipriano, che quasi fatta una scorta di maraviglie per gli altri ammirabili misterj del caro Gesù, nell'Eucaristia afferma di trovar il termine degli stupori, perchè nella meta de' prodigj: *miror omnipotentem in cunabulis, &c. hìc solum me complectitur stupor, & cum Habacuc: consideravi opera tua, & expavi.*

Non vi stupite, par che soggiunga il Boccadoro, che intitola sovente l'Eucaristia, *Res Divina.* Tutto cosa di Dio, e perciò infinitamente preziosa, e rara. Bastava il gran Tutto, ch'è tutto ciò, a mettere in sospensione d'alte maraviglie le nostre menti, ed insieme a caricare d'obbligazioni altissime i nostri cuori. Ma qual vastità di favori può metter limiti alla Liberalità Divina? Volle per soprappiù porre a molteplico una Rarità sì rara, farla numerosa al sommo, stetti per dire, Ubiquetaria; pronta ad ogni desiderio, esposta ad ogni richiesta, e perciò più rara! Viva per sempre, caro Gesù, non dirò, la liberalità, mà la vostra Prodigalità! *O Deum*, quì calza più che altrove l'esclamazione di Guarrico Abate, *si fas est dici, prodigum sui beneficio hominis!* Chi vide mai ne' Monarchi della terra, per quanto dassero in profusioni per genio, il Distribuire ai popoli tutti per intero i proprii tesori? Dava fondo Alessandro M. colla prodigalità alle Città, e Provincie, che

Digitized by Google

che colle vittorie conquistava, e potè dare in quella gran millanteria per risposta ad Efestione, che in confidenza nel riprendeva: *quid tibi reservas? Spem meam*, rispose; forse la speranza di far anche la conquista di quegl'infiniti Mondi, creati nella immaginazione di Democrito. Ma miseri, che abbagliati dall'ambizione, non aveano la spanna da misurare la certezza de' lor possessi! Porta seco intrinsicati i suoi limiti qualunque grandezza creata, e benche sostenti una certa apparenza d'indifettibile, diverrà un giorno col dividersi esausta. Dicalo l'infelice d'Antioco Rè dell'Asia, che dopo di aver dato il sacco a molti suoi tesori colla profusione de' donativi, si vide spinto a risarcirne la perdita con rapine sagrileghe. Deh mi spariscano davanti paragoni sì abjetti; e tributo tutte le mie adorazioni, e tutti i miei amori al liberalissimo Gesù, che avendo posta in ristretto nell'Eucaristia la confluenza d'ogni bene, cioè *totum quod ipse est, & habet cum Sancto Spiritu in summo dedit*, (*Opusc. de Beat.*) al dire del Dottor Angelico, volle, che questo gran Tutto fusse di tutti, e di ciascheduno! Il più raro è il più ovvio, il più sublime è il più agevole, il più nobile, è per così dire, il più popolare. E non è questa una rarità delle rarità, una Singolarità fatta universalissima?

E quì veggo in lega d'amore tre Attributi divini, per più singolarizzare nell'Eucaristia una tanta moltiplicazione colla prerogativa del più raro; Sapienza, Onnipotenza, e Misericordia. Non mi giova ingolfarmi in un pelago di maraviglie, col far registro delle lor miracolose operazioni nel Sagramento, chiamato dall'Angelico, *Miraculorum à Christo factorum maximum*, (*Opusc.* 57.) e altrove *Summum Miraculum*. Ristringo il pensiero al savjssimo, potentissimo, e clementissimo prodigio della moltiplicazione. Avrebbe Gesù al certo fatta una gran mostra della sua increata Sapienza col Sacramentarsi in una sola ostia, ristrignerla in un sol luogo, e dar solo la permissione di cibarsene a chi colà per lunghi, e disastrosi viaggi si portasse. Per questo solo anche darebbe in quelle estatiche esclamazioni S. Basilio: *O miraculum, ò Dei in nos benevolentiam! Qui sursum sedet ad dexteram Patris, sacrificii tamen tempore hominum manibus cõtinetur.* (*Apud Alger. l. 1. de Euchar. cap. 12.*) Sì. Ma qual singolarità di rara providenza, Dare ad un sol Corpo, ad un sol Sangue il moltiplico stupendo d'un numero senza numero di presenze Sagramentali per tutti i Regni, tutte le Provin-

Digitized by Google

vincie, Città, e Chiese! Veggo sì con tenerezza in quel Tabernacolo congegnato dall'artificio più ingegnoso, tempestato dalle gemme più rare, degli ori più fini, il mio Gesù Sagramentato; e fo giustizia alla profusione del prezzo, al sagro fasto della divozione. Sì; s'impreziosisca più il Prezioso in ossequio del Monarca dei Monarchi; e si consagri, e si santifichi, voglio pur dirlo, il lusso della Pietà, in giusta restituzione a chi ne diede il tutto. Sì. Ma posso frenar le lagrime al veder l'istesso Gesù ridotto a povertà, per non dire, in miserie in quel rustico villaggio, in quella mezzo diruta Chiesetta, in aperta Campagna. Ah quì dentro è il Rè dei Rè chiuso tra rosi legni, sopra lacere tele, sopra logori altari. A queste estremità vi ridusse il vostro amore, troppo amante, e poco amato Gesù! Impegno sì forte d'amore di esser ovvio a tutti, dopo di esservi fatto povero nel Sagramentarvi, vi spinse a discendere in una tale mendicità col Sagramentarvi in ogni luogo. La magnificenza dei Tempj mi persuade la venerazione, sì; ma permettetemi il dire, vi meritate assai più di cordiali onoranze, di fervidi amori, perche quì vi veggo caduto in bisogno estremo! E che cosa fa, e che cosa non fa di voi il vostro Amore! Mio Dio, è in balìa del Sacerdote con quattro sillabe confinar tutto voi in un pane succido per allogarvi dove gli aggrada; e se empietà diabolica lo invasasse, per farvi servire a' vostri oltraggj, impiegarvi a' maleficj, abusarsene in sacrileghe operazioni! Dunque la Sapienza scelse le più usuali, ch'esser possono Specie di Pane, e di Vino per sotto esse coprirsi dando in questa ingegnosa invenzione, per mettere l'Eucaristia in usualità; e questa usualità ha da fruttare dispregio, e avvilimento! Dunque ha da sbracciarsi l'Onnipotenza per sostener senz'appoggio gli Accidenti, e moltiplicar tante replicazioni sotto essi di presenze Sacramentali; e questa dovizia di miracoli ha da incontrare sì poca stima, e sì ingrata noncuranza! Dunque la Misericordia da Madre amante ha da venire in tanto tenera familiarità con suoi Figli, che loro porga ad ogni tratto, ad ogni richiesta le mammelle Eucaristiche; ed i Figli sconoscenti han da concepir nausea di quella, di cui si disse: *Mammilla Regum lactaberis.* (*Isai.c.*60.16.) Cogli altri Sagramenti l'umana temerità suol provarsi ancora co' suoi sagrileghi attentati; ma qual paragone coi torti, che riceve l'Eucaristia, ch'essendo la più esposta all'uso anche cotidiano, vien esposta con ispecialità alle ingiurie, dirò meglio, alle con-

Digitized by Google

tumelie, perche ricevutevi da un Dio in persona, sotto gli occhi, sul viso. Or io ripiglio. Sopra due cardini si aggira la rarità piu pregiata della sincera amicizia, Darsi in tutto, e per tutto in possesso all' Amico; di pareri, di voleri, di averi, e per mantenere all' Amico un tal possesso Tollerar discapiti, Divorar pene, e Patir anche nepl' interessi della riputazione: *Florentes*, nobilmente Seneca, *amicorum turba circunsedet; circa everſos ſolitudo eſt; & inde amici fugiunt, ubi probantur*: (*Epist.* 9.) e niente meno ingegnosamente Alessandro M. toccò il vero divario, che correa tra Cratero ambizioso, ed Efestione disinteressato col dirne: *Craterus amat Regem, Ephæſtion Alexandrum*, (*Clœlius Rhodig. l.* 24. *antiq. lect. c.*4.) La Fortuna confonde i veri, e i falsi amici, la sfortuna gli distingue. Or ditemi, se piu altrove, che nel Divin Sagramento il vero amico Gesù fa le vere prove del sopraffino amore, se in esso per nostro amore par che non badi agl' iniqui trattamenti che vi riceve; a similianza di chi ama da senno, esser molto sensibile al bene dell'amato, e quasi insensibile a' proprii pregiudizii. Così fa il Sagramentato Gesù adempiere tutte le leggi dell' amore anche all'umana. e fare usuali le più rare finezze di chi ama davvero.

Ne veggo di cio un ombra luminosa nel suo grande Ascendente, e nella sua piu viva figura, cioè in David. Ardisco dire, che il gran David mai non pose in piu piena luce la sua consummata santità, che quando a vista del popolo affollato d' Israello pose in avvilimento la sua maestà, e in volontario dispregio la Regal grandezza; allorche conducendo alla Città capitale l'Arca del Signore, impegnò tutti i suoi sforzi agli ossequj piu umili, al ballo, al canto, al suono: *& David ſaltabat totis viribus ante Dominum*. (2. *Reg. c.* 6. 14.) Un Rè così glorioso fattosi ballerino, dipoſto il paludamento Reale, tutto succinto in atteggiamenti, e modi Plebei! Questo è quel David che che quasi fulmine di valore non dava battaglia, che non fusse una vittoria; che al primo passo guerriero in un Gigante atterrato schiacciò un esercito agguerrito; questo è quello, che mette in dissimulazione la sua gloria, e tutta la prosterne a' piedi dell'Arca; e di cio non chiamando pago il suo amore, schernito, e ripreso da Micol sua Consorte, in risposta si dichiara piu famelico di piu abjezione, e di piu svilimento; *& ludam, & vilior fiam pluſquam factus ſum, & ero humilis in oculis meis*. Nel senso Allegorico in David così umiliato riconoscano pure gl'Interpreti il caro Gesù confitto

Digitized by Google

fitto in Croce: *Sic Dominus Jesus Christus*, scrisse Procopio, *cum Testamentum Dei in Ecclesiam transferre voluit; à plebe Judaica comprehensus, atque in Cruce suspensus, ludibrium eis fuit.* (*Procop. Angelom. hìc.*) David nel trasportar che fece l'Arca di Dio nella Città di Sion, ebbe per contraccambio dell'ossequio il dileggio; e Gesù nel trasferir che fece il Testamento di Dio dalla vecchia Legge alla Nuova, fu ben pagato in contanti di dolori, e vilipendii. Ma mi sia lecito di soggiugnere a favor del mio intento l'interpretazione. In David spogliato di maestà, e depresso in umiliazioni, parmi di vedere Gesù nell'Eucaristia in povertà estrema di corteggio, e per soprappiù colpito dalle derisioni degli Eretici, e accolto dalle nausee, e dalle irriverenze degl'indivoti Cattolici. Ma se David nel tanto svilirsi pose nella piu rara esaltazione, che mai potesse, la sua Santità; posso io ben dire, che Gesù non altrove, che nel Divin Sagramento, mette nella miglior luce l'immensità del suo amore; perche in esso fattosi così ovvio, e usuale, par che sia dicaduto in poca stima per fin appresso de' suoi Fedeli. E pur è vero, che in esso per quest'oggetto medesimo fonda un indicibile merito di riscuoter da noi i piu fervidi amori, le piu fine corrispondenze. Oh quanto ben intendente del nostro gran debito fu quella viva colonna di eroica costanza, quel gran Campione della Fede Cattolica, e poi Vittima coronata di martirio, Tomaso Moro, che novello David con linguaggio di fatti dicea: *& ludam, & vilior fiam, quàm factus sum*, (*Stapleton. in vita cap. 6.*) e per bocca di Greg. M. *Vilescere coram hominibus appeto, quia servare me coram Domino ingenuum per humilitatem quæro.* (*lib. 27. Moral. cap. ult.*) Chi vedea questo gran Cancelliero del Regno in cotta da semplice Chierico farsi gloria di assistere al divin Sagrificio, cantare in Coro, portar la Croce in testa delle processioni; chi 'l vedea, dissi, e ne sentiva col giudizio confinato negli occhi della fronte, lo derideva, lo dispregiava, lui ridentesi delle derisioni, e disprezzante con magnanimità dei disprezzi. E un di costoro fu il Duca di Nortfolc, che accigliato a tal vista: un tal tenore, dissegli, di così abbassar la Dignità di gran Cancelliero, piacer non puo al Rè: ah, rispose Tomaso con ispirito di generosa fede: *Domino meo Regi displicere non potest, quod ipsius Regis Domino obsequium impendo*: come mai puo recar disgusto al Rè mio Padrone, che io al Sovrano Padrone del Rè un tal ossequio esibisco? Così ben fece, e così ben disse; che si dia

Digitized by Google

qualche compenso d'onore al gran Dio divenuto così familiare, e in certo modo colle nostre umiliazioni si sollevi al possibile un Dio così per noi umiliato: *quasi* così conchiude lo Storico di Tomaso Moro, *quasi cum David tripudians ante Arcam Domini, & dicens: Vilior fiam, quàm factus sum.*

Gite ora, Uditori, a rinvenire nel Cattolicismo qualche copia di buona mano di sì grande Originale. Appunto, nè mi date taccia d'ardito, se dirò, che col Raro Sagramentale entra in gara la rarità, incredibile, e pur veduta dell' ingratitudine umana. Dicifferatemi Voi di grazia cio, che non intendo; nè per intenderlo ne appello al Supremo Tribunal della Fede, voglio discorrerla col basso lume della ragione. Ditemi, qual dei due è il capitale, che frutta piu pingui rendite di gloria ad un Principe, il Contegno sostenuto, ò l'Affabilità cortese? Se mi consiglio con Tacito, pronto mi suggerisce: *Metus, & Terror infirma vincula charitatis, quæ ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipiunt.* (*In Annal.*) Che sono troppo fragili fila per ligar i Popoli il timore, el tremore ingerito loro dal contegno severo del Principe. Se con Isocrate, a roverscio mi dirà: *tutissima Regum custodia Benevolentia Civium;* (*Orat. ad Niconem*) Che un Rè affabile licenzii le guardie armate; è ben custodito dalle affezzioni de'Cittadini. Come appunto dell' affabile Alessandro M. scrisse Q. Curzio: *remota custodia militari, tutior publici amoris excubiis.* (*Svet. & Curt.*) Chi potea amare il Rè dell'Asia, vedutone la tetrichezza, el viso dell'armi con cui salutava chi lo riveriva, e passava: *Salutem silentio, & vultu arroganti transiens;* (*Plut.*) ò l' Imperador Claudio, di cui notò Seneca, *spumantem rictum, & tumentes nares*! E chi non s'innammorava di Ottaviano Augusto, così benigno, e affabile, che da sè s' invitava a cena cogli Amici, tutto solo vi si portava, e tutto sicuro vi persisteva, perche guardato dall' altrui amore; ò di Germanico, che colla sua placidezza di trattare, e di ben fare, si tirava dietro calca sì affollata de'Popoli, ch'ebbe piu volte a perder oppresso la vita, cioè a far suo omicida il pubblico amore. Non sono forse queste Massime e assistite dalla ragione, e autenticate dall'esperienza? Sì; ma io le veggo tutte così trasgredite verso il Principe dei Principi, il mio Gesù Sagramentato. Inventate, sofisticate idea di piu intima familiarità, di piu intrinseca dimestichezza, di quella, che usa con noi. Udiste mai un Monarca così prodigo di sua persona, che

Digitized by Google

che faccia le visite a' suoi sudditi, qual ora lor piace; che entri nel lor cuore, che gli pasca anche di sè? Pensate. Or toglietemi di dentro il mio stupore. Come col caro Gesù fattosi così a noi dimestico il Genere umanò appone alle dette Massime le ingratissime eccezzioni coi fatti! Che solo a Gesù non sia di felice riuscita con esso noi la sua impareggiabile affabilità! Che solo a Gesù sia di pregiudizio la sua eccessiva Clemenza! Che per la familiarità incontri nausea per l'usualità, Disamore per la facilità di riceverlo, il pessimo termine di non gradirlo! Forse perche egli è il Principe de' Principi? Ma io so da Niceforo Gregora, se nol sapessi dalla ragione: *Principem si quò natura sublimior sit, eò humaniorem se præbuerit inferiorem, charissimum Populo futurum*: (*Lib. 6. histor.*) Che al Principe tanto piu sublime dà aumento di amabilità, quanto è più basso il calo dell'altezza per la benignità. Stimar deono i Sudditi un punto di giustizia, tanto piu esaltare il Principe affabile coll' onoranza, quanto piu egli hà il pregiudizio dell'altezza coll' abbassamento; a guisa dell'acque, che tanto ascendono, quanto discesero. Ed è pur vero, che all' affabilissimo Gesù Sagramentato neghiamo, ingratissimi, che siamo, sì dovuti rispetti! Sapete voi, entra quì colle sue gravi espressioni S. Cipriano, che cosa accade a coloro, che accolgono Gesù nel seno, dove non v'è cuor affettuoso, riverente, e grato? Nè dolcezza di mele, nè olio di divozione succieranno mai dalla mistica Pietra, ch' è Gesù, per quanto la lecchino: *qui verbo tenus corde sicci, & mente aridi, sacris interfunt, vel participant donis, lambunt quidem Petram; sed inde nec mel sugunt, nec oleum.* (*De Cœna Dom. n.* 10.) Donde mai in un cuor che crede, chiudersi in quel nascondiglio adorato l' Ogni bene, una tanta aridezza di fervore, e tanto gelamento di desiderli? Sappiano, che il grande Iddio usò distinzione di severa giustizia contro la svogliatezza concepita dagli Ebrei della Manna, perche era l' Universale d'ogni sapore; altrettanto fulminerà coi gastighi la nausea, che mostrano i Fedeli della Manna Sagramentale, perche è una singolarità d'ogni beneficenza: *adhùc carnes erant in dentibus eorum..... & ecce furor Domini concitatus in Populum, percussit eum plaga magna nimis.* (*Num. c.* 11. 33.) L' eccesso della magnificenza così mal gradito sia richiamo della pena piu rigorosa, ch' egli è, l' esser abbandonati. Aridi vi si accostarono, e aridi ne ritornino; e veggasi posto in opera per loro colpa il funesto prodigio, che il fuoco d'un Dio, che

ignis

Digitized by Google

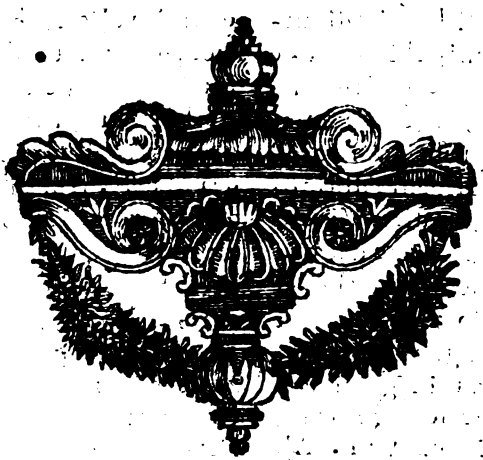
ignis consumens est, ne pur gli scaldi; che il Mitridatico divino contra ogni male, poco, ò nulla lor giovi; che la Sorgente primaria d'ogni dono Celeste ne pur gli asperga di gocce; così chiamata l'Eucaristia dal Boccadoro: *Fons donorum Cœlestium, super quem Christus sedet, non unam Samaritanam, sed universam alloquens Ecclesiam; unde non aquæ poculum, sed Sanctificationis, & Sanguinem Divinum largitur.*

Dia pure all' amarezza di tai sensi temperamento di dolcezza la prodezza eroica di 18. Martiri, che per far le difese condegne della Verità incontrastabile della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, caddero vittime sacrificate in ossequio della Vittima Sagramentale. Due Ordini colla solita fecondità di Eroi, Domenicano, e Francescano, partorirono alla Fede Cattolica sì bel numero. Giovanni Teutonico del primo, con sei Commilitoni, e Giovanni Pikio del secondo, con dieci suoi Sudditi, (*Ex Lection. Brev. Ord. Prædic., & Francisc.*) furono la piccola di numero, ma numerosissima di valore la Falange, che coll'armi difensive de' tormenti, prigionie, e ludibrii, e colle offensive d' intrepida predicazione, debellarono l' audacia dell' eresia dominante: essendo questa la bella singolarità del morire per Gesù con fortezza, fiaccar l' orgoglio de' nimici, e vincere col soccombere. Si stancò la ferocia degli Eretici nel caricargli di tormenti, e di ludibrii, mentre essi traevano vantaggj di vigore dalle pene, e gloria dagli obbrobrii. Impiagati, mezzo nudi, e oppressi da catene furono finalmente condotti, ò pur trascinati al patibolo, per ivi a tanti martirii dar l' ultima mano coll'estremo martirio. Ravvivarono la debolezza del corpo colla lena dello spirito, e fatto del palco pergamo, proseguirono a predicare a quelle Aspidi della perfidia la Verità Eucaristica, e l' autenticarono colla voce del lor Sangue, e coll'eloquenza di nobil morte. Fece ecco alle lor parole, e alla lor morte, parlando con lingua di miracoli per fin il luogo del supplicio; donde spuntò, crebbe, infrondò, e fiorì una pianta con diciotto vaghissimi fiori, attestando così il numero dei 18. Martiri. Che dite? Non fu forse bene spesa la lor vita, non fu forse bene sparso il lor sangue, in ossequio di Gesù, che dà a bere l'istesso suo Sangue, e sottopone la sua vita a tante morti Mistiche nel divin Sagrificio? Da noi non si vuol altrettanto riscuotere. Una buona preparazione a riceverlo, un attenta divozione nel riceverlo, un amoroso rendimento di grazie ricevutolo, ecco il gran riconoscimento che c'impone: ecco la gran-

cor-

Digitized by Google

corrispondenza che ne aspetta. E vogliamo; e pur è vero, che non
a sì poco tanta nitrosia! Una tal la vogliamo anche a sì poco co-
Rarità di favore è nostra, se la sto!



SER-

Digitized by Google

SERMONE IV.

L'Indipendente che dipende.

Obediente Domino voci hominis.
Josue c. 10. 14.

Iffera di dolori, e di turbazioni, chi nol sa, e chi nol prova? fu sempremai al cuore umano questa gran parola, *Dipendere*. Il genio distinto dell'Uomo è, fui per dire, Vivere Padrone di sè stesso, da che dal nascere trasse la franchigia natìa del suo libero Arbitrio; pensate voi qual torto egli si figura di ricevere, se debba portar i legami delle dipendenze, e strascinar le catene della suggezzione altrui. Ah che abbiamo assai dilicato, e gentile il collo; non patiamo, per leggiere che sia, portarvi un tal giogo. Interrogate il cuore di chi ò per necessità, ò per ambizione, suggetta il suo capo alle dipendenze, di qual gravame sia loro un tal vivere; e vi risponderanno, che per di mal cuore chel facciano, si son dati a dipendere, ma affine di non dipendere; e salendo a' stentati passi di posto in posto agognano di giugnere una volta a qualche indipendenza. Saviamente rispose al Rè d Francia quel Cavaliere, che avendo da lui ricevuta una tonda negativa alla sua supplica, con vive espressioni lo ringraziava: e qual ringraziamento, dissegli il Rè? Sì, Sagra Maestà, ripigliò, è una grazia dire un chiaro Nò, e non far piu dipendere da un lungo, e dubbioso Sì. Basti dire, che il Dipendere, el Non dipendere è la misura dell'immensurabile lontananza, che corre tra il Creatore, e la Creatura. Nella Creatura è la Dipendenza una catena nata nell'essenza, e indissolubile. L'Indipendenza in Dio è immedesimato nella Divinità, e gli è inalienabile. Egli nè puo farne rinunzia, nè metterla in dissimulazione. Ma dove mai ridusse un Dio l'imperio dell'Amore! Qual cosa risparmiò per farci bene! Indipendente qual egli è, si degnò formare una dipendenza la piu bassa, la piu stretta, la piu dura, che immaginar si possa; e cio nella divinissima Eucaristia; Dipendenza Indispensabile, ch'egli ha da un Uomo che parla: *Obedien-*

te

Digitized by Google

le Deo voci hominis; Indissolubile dal Luogo che lo stringe, Inalterabile dall'Anima che vuol riceverlo. Sprone triplicato acutissimo a spingerci a dipendere coll'esatta ubbidienza all'Indipendente, che per nostro amore si fa così dipendente.

Il Fabro delle dipendenze piu forti non è, chi 'l crederebbe? ò la superiorità della padronanza, ò il predominio della necessità; nò. E' piu tosto l'Amore. Egli l'Amore fabbrica le catene, tanto più forti, quanto piu dolci, e con esse ligando due cuori, fà sì, che l'uno si metta in un adequata dipendenza dall'altro, e l'altro dall'uno. Qual dipendenza piu ferma, che il porsi reciprocamente in attenzione d'intendere il volere, d'indovinare anche i pensieri, e mettergli prontamente in esecuzione? e questo è il costume dell'Amore. Di tal frase si avvalse lo Spirito Santo nella Genesi per dar viva espressione all'amor di Giacob verso Beniamino; *cùm anima illius ex hujus anima pendeat*: (*Gen.c.*44.30.) La vita del vecchio Padre sta pendente dalla vita dell'amato Figlio. Anzi non si può prender misura piu giusta del quanto sia vero, e ardente l'amore, che dalla dipendenza del volere dal volere, del vivere dal vivere di chi si ama, Ma qual misura puo addattarsi alla vastità dell'amore di Gesù Sagramentato verso di noi, se è immensurabile? Misurate, se è lecito, la dipendenza indispensabile, ov' egli si mette, quasi dissi, a corpo morto dalla voce d'un Uomo: *obediente Deo voci hominis*. Ad ogni palato è di sapor aspro la dipendenza. Sì; ma sovente la conoscenza dell'altrui giusto dominio, e della propria inferiorità, v'intride un tale occulto condimento, che, se non la rende suave, la forma almeno tollerabile. Per tal ragione la dipendenza estrema dell'Uomo da Dio, dovrebbe recare una somma agevolezza ad ubbidirgli: atteso il sovranissimo dominio di Dio sopra l'Uomo, e la servitù inviscerata nell'essenza dell'Uomo inverso di Dio. Ma oimè, che la perversità del libero Arbitrio mette in conquasso tutti i diritti; e le Passioni irregolari giungono quasi a snaturarci. Ma l'abbassarsi chi poggia in alto a dipendere da chi giace al basso, e suggettarsi ai Suggetti, e servire a chi serve, e ubbidire a chi ubbidir deve, or questo si è un boccone indigestibile allo stomaco dilicato de' Sovrastanti. Con qual disperazione accompagnavano quella vilissima servitù quel quattro Rè fatti prigioni da Sesostre Rè d'Egitto; mentre in porpora, e corona servivano di cavalli al cocchio dell'arrogante Vincitore: vedendosi costretti ad ubbidir da bestie, quei che riscoteano ubbi-

Digitized by Google

dienza dà Provincie, e Reami. Un d'essi lusingando il suo dolore colla speranza, mentre tirava il cocchio, mirava fisso le ruote, e richiesto del perchè miro, disse, il volgersi delle ruote, or il sommo all'imo, or l'imo al sommo; e tali appunto sono le vicende della Fortuna; e chi sa, se un giorno andrà la faccenda a roverscio? (*Beterus. Detti memorabili.*) Una tal filosofica risposta fu una lezzione efficace all'altiero Sesostre, che di subito pose in libertà tutti e quattro; insegnò modestia, e moderazione alla sua felicità: penetrando bene, che i troni piu alti sono precipizii elevati, che possono ben presto scoscendere in abissi di sfortune. Non mentovo le barbare disperazioni di Bajazet dentro la sua gabbia di ferro, sotto la mensa del gran Tamerlano; nè i crepacuori spasimati di Valeriano Imperadore, nel far delle sue spalle porporate scabello all'alterigia del Rè Sapore nel montar a cavallo. Mi arrossisco di simiglianti paragoni. Ma pure mettono in buona luce l'invincibile ritrosìa, che incontra l'Indipendente a dipendere. Or di quali maraviglie dobbiamo contentarci, e di qual amore costituirci debitori, al Principe de' Principi, al Monarca de' Monarchi, fattosi per amore suddito ad una voce, debitore di ubbidienza esattissima al volere d'un Uomo! *Factus obediens usque ad mortem*, diceste poco, ò Paolo Apostolo; si puo soggiugnere con verità, *post mortem, post resurrectionem, post ascensionem in Cœlum*; mentre anche calcando i Cieli esercita l'ubbidienza ad un Uomo di terra. Che un Uomo esigga ubbidienza dall'altro Uomo, non è prerogativa di natura, è privilegio di elezione. Tutti nasciamo in uguaglianza, nè patiamo in altri la superiorità, se non se la necessità ci costringa, ò l'utilità cel persuada: *magnanimos*, nobilmente Seneca, *nos Natura produxit, & ut quibusdam animalibus ferum dedit, quibusdam subdolum, quibusdam pavidum, ita nobis gloriosum, & excelsum spiritum.* (*Epist.* 104.) Caro, e amoroso Gesù, a qual vostra adorabile prerogativa perdonaste, per vantaggiare i nostri interessi, e per farci delle inudite finezze! Mettéste in suggezzione d'un Uomo la generosità innata da Uomo, e l'indipendenza essenziale da Dio! Puo adunque con verità il Sacerdote parlar d'un Dio, come David de' popoli da sè suggettati: *in auditu auris obedivit mihi.* (*Psal.* 17.) *Est sensus*, commenta Cornelio Giansenio, *statim ut auribus suis audissent famam nominis mei, aut voluntatem meam.* Ma come? Se l'esecuzione dell'ubbidienza è propia della mano, perche mai si ascrive all'Orecchio? L'Orecchio ascol-

Digitized by Google

ascolta, la Mano opera. È pure è vero, *in auditu Auris obedivit mihi*. Con vincolo così indissolubile, così indispensabile si attacca all'udirsi le voci Sacerdotali, il subito chiudersi sotto le specie Eucaristiche l'amato Gesù, che l'Udire è il medesimo che Ubbidire, l'Orecchio è nella Mano, la Mano nell'Orecchio; l'Udire è Operare: *in auditu auris obedivit mihi*. O umiltà ineffabile dell' Altissimo fattosi bassissimo! O Ubbidienza divinamente a roverscio, del Padrone al suo servo, del Creatore alla Creatura, del Tutto al Niente! O Amore da par suo, perche infinito, dando a discrezione l'Infinito al volere del Finito! Questo è quell'amore descritto in pochi tratti di penna dall'Areopagita: *O Amor mobilis, inaccessus, acutus, fervens, & superfervens!* (*De Cœlesti Hierarch.*)

Basterebbe una tal dipendenza ad abbassare tutti i nostri altieri spiriti, e a mettere tutti i nostri cuori a fuoco d' amore. Ma il gran Tutto, ch'è tutto cio, non è il tutto; e udite dalla piu accreditata Teologia senza pregiudizio di esaggerazione, e coll'autentica di verità massiccia, una maraviglia sopra tutte le maraviglie. Insegnano Teologi di primo rango, che supposto il decreto Divino, si chiude nelle voci Sacerdotali una tal vigorosa efficacia, che giungono a fare una nuova produzzione del mio Cristo, non già come Cagione Fisica, ma solamente Morale; cioè a dire, mentre risuonano quelle operose parole, non puo di meno il braccio della Onnipotenza, che non dia non solo l'Ubicazione, ma un nuovo vero essere, un vero esistere al mio Cristo. Il grande Iddio è la Cagion produttiva, ma obbligatosi di parola all' impegno di eseguire il volere, e il parlare del Consecrante, il quale è cagione morale dell' ineffabile produzzione. Puo udirsi senza stupore sì alto misfero? Iddio non fa nulla, se l'Uomo nol vuole. Iddio non opera, se l'Uomo non dà il cenno. Il Riprodursi Gesù nell'Eucaristia ha tutta la Primaria dipendenza dal Creatore, ma la Seconda dal piacere, e parlare della Creatura. Oltre tanti Dottori insigni, che tal maraviglia spalleggiano, come Suares, Lessio, Egidio, Gabriello, (*Suar. 3. par. disp. 49. Lessius de Div. perfect. Ægid. 3. par. q. 55. Gabriel. lect. 40.*) udite fin dove spinga le sue espressioni S. Cipriano: *Dominus usque hodie hoc veracissimum, & Sanctissimum Corpus suum creat, & sanctificat, & benedicit*. (*De Cœna Dominum. 22.*) Al Prodursi dà il gran nome di Crearsi. Udite S. Girolamo: *Apostolico gradui succedentes, Christi Corpus sacro ore conficiunt*. (*Epist. ad Evagr.*) Udite S. Pascasio: *Creatur ex aliquo ibi dem*

dem non qualifcunque, ſed nova ſalutis creatura, Caro, & Sanguis Chriſti, (*Lib. de Sacram. c.4. & 12.*) Udite il grande Agoſtino: *Voluit Dominus hunc Panem, & Vinum in myſterio verè Carnem ſuam, & Sanguinem ſuã conſecratione Spiritus Sancti potentialiter creari, & quotidie pro mundi vita myſticè immolari*: (*Lib. de Sacram. Altar.*) attendete alle graviſſime ſuſſeguenti parole: *ut ſicut de Virgine per Spiritum Sanctum vera caro ſine coitu creatur, ita per eundem ex ſubſtantia Panis, & Vini myſticè idem Corpus Chriſti conſecretur.* Che dite di sì glorioſo parallelo? Nel ſeno di Maria Santiſſima lo Spirito Santo ſenz' altra cooperazione di Uomo creò il Corpo, e l' Anima di Gesù. Nelle mani del Sacerdote il medeſimo Signore crea il medeſimo Corpo, l'Anima medeſima di Gesù; ivi nel crearſi, l'Umanità ſi unì ipoſtaticamente al Verbo aſſumente: quì nel crearſi l'iſteſſa, ſi uniſce Sagramentalmente colle Specie Eucariſtiche; con queſto divario, e poſſiamo dire, con queſta prerogativa, che ivi ſi aſpettò il conſenſo del *Fiat* di Maria per una, dirò così, corteſe convenienza, e ſpontanea gentilezza del Creatore; ma quì è d'uopo attenderſi le parole operatorie del Conſecrante per una volontaria neceſſità ſuſſeguente all'impegnata parola di Dio. *Cælum, & Terra tranſibunt*, quì calza il detto di Gesù, *verba autem mea non præteribunt*. Già vi veggo, caro Gesù, in una amoroſa impotenza, tutto coſa del voſtro bel cuore, a tralaſciar di venire a chiudervi prigione ſotto gli accidenti Sacramentali a noſtro cenno, a noſtro arbitrio, a noſtro guſto! Io vi voglio quì; e Voi non potete di meno di eſſer quì: io vi chiamo con quattro ſillabe, e Voi mi fate riſpoſta coll' eſecuzione. Prima il Cielo caderà in terra, e la Terra ſormonterà i Cieli; prima il Fuoco imparerà a congelare, el gelo ad ardere, che il caro Gesù ſi diſpenſi per un momento dal Sacramentarſi, compiute le parole Sacerdotali. Chi teſsè mai ligami così inſolubili, che in certo modo rendono impotente l'Onnipotente, neceſſitato il Primo Libero, e ripeto di nuovo, dipendente con puntualità così inviolabile l'Indipendente? Riſpondete pure: è quello, che ſolo può dominare il primo Dominante, l'Amore: *O Charitas*, cade a propoſito l'eſclamazione di S. Lorenzo Giuſtiniano ad altro propoſito; *quam magnum eſt vinculum tuum, quo Deus ligari potuit!* (*De Ligno Vitæ c.4.*)

Or io non ſo mai, perche al ciò udire, e penetrare non cada in un abiſſo di confuſioni l' alterigia umana: e non ſi perſuada di dover concepire una totale di-

pen-

Digitized by Google

pendenza da chi per amore hà toccato l'ultimo fondo delle dipendenze. Un Dio tanto si abbassa; l'Uomo tanto s'innalbera. Un Dio dipende; e l'Uomo pretende di farla da indipendente. Non v'è eloquenza piu persuasiva di umiltà, e d'amore di quella, che tacendo, e facendo, perora da una gran Maestà umiliatasi per clemenza. Con vigore incontrastabile coll' abbassarsi abbassa, coll' umiliarsi umilia la piu imperversata superbia; perchè il Principe col così fare ferisce se stesso sul vivo, gitta la cosa piu cara, e piu gelosa, qual'è la sovraeminenza a tutti; che fè dare Seneca in quella espressione parlando a Nerone non ancor Nerone: *hæc summa magnitudinis servitus est, non posse fieri minorem.* (*De Clement. lib.* 1. *c.* 8.) Ma quel massimo, che si fa minore per clemenza, divien maggiore che non era ne' cuori altrui per amore. Quanto profittò a Jehu il solo non farsi maggiore, avùta dal Messo di Eliseo il titolo di Principe. Sedea Jehu in confuso coi Generali dell'esercito Israelitico a configlio. Ecco l'Inviato da Eliseo, che lo riconosce con distinzione tra gli altri col riguardarlo, e col dirgli: *Verbum mihi ad te, ò Princeps.* Con dissimulazione accorta Jehu pose in sospensione l'onoranza offerta, rispondendo: *Ad quem ex omnibus nobis?* Colui ad esso parla, lui riguarda, a lui indirizza l'ambasceria. Non importa. Si sospenda l'accettare il titolo, pur che non si risentano quei circostanti, che pretender lo possono. Si ritiene in uguaglianza cogli altri, per non istuzzicar l'invidia, e per conciliarsi il lor amore. E che ne avvenne? Unto che fu in disparte, udito ch'ebbe le commessioni di Dio, e poi di nuovo postosi in conversazione, e premuto coll'istanze da' Circostanti, fa palese il gran segreto d'esser già unto Rè d'Israello, e creato Commessario di Dio, e Vendicatore de' suoi oltraggi: *hæc, & hæc locutus est mihi: hæc dicit Dominus: Unxi te Regem super Israel.* In udirlo i Generali astanti non posero in bilancio i pensieri; senza ne pur un tocco di emulazione, colla prestezza, che suol dar l'amore: *festinaverunt itaq;* (4. *Reg. c.* 9.) e per la fretta d'innalzarlo al Trono Reale, ognun si spogliò del suo manto, e l'un sopra l'altro gittandogli, formarono alla militare un Soglio tumultuario *in similitudinem Tribunalis*! Ordinarono, si dasse fiato alle trombe, e voce ai Trombettieri: *atque dixerunt, Regnavit Jehu.* Ma come? Non è forse il genio natìo dell'Uomo, se nacque uguale, farsi superiore? Non è forse la passione piu dilicata, e piu dominante negli animi guerrieri, la Rivalità degli

ono-

Digitized by Google

onori? Uguali di posto senza contese di primato? Chi mortificò le pretensioni? Chi pose in lega gli Emuli? Non altro, par che sciolga il nodo il dottissimo Abulense, che l'Umiliazione di Jehu. Perche si fece uguale, benche salutato, e riconosciuto per Superiore, non fece alcuna impressione di gelosia ne' Pretendenti, piu tosto loro ingerì concordia, e conciliò amore: *humiliavit se Jehu, qui licet ipse esset Princeps maximus, nolnit innuere fieri sibi verbum sub nomine Principis absolutè, ne viderentur alii non esse Principes, & dixit: ad quem ex omnibus nobis?* (*Ibi.*) Ditemi una volta, Uditori, il perchè l'Umiliarsi un poco sia di felice riuscita nell'Uomo per farsi amare, ed esaltare; e poi l'infinita umiliazione del mio Gesù nell'augustissima Eucaristia, per nostra colpa, gli riesca con sì poca felicità. Come mai sappiamo rinnegare coi fatti gl'istessi sensi della natura, e operare a roverscio dell'istesse passioni umane! Non potè il Rè Seleuco ò colla forza, ò coll'industria sormontare la furibonda tempesta della ribellione de' Suoi, sicchè non fusse dal popolo implacabile gittato in esilio; ma fu debitore alla tempesta del mare, che lo ricacciò, e buttò semivivo al lido; dove veduto così misero dal medesimo popolo, fece in esso una impressione sì alta di pietà, e rispetto, che lo riammisero in Città, e lo restituirono al Regno; tanto gli giovò la sua sfortuna, e lo innalzò la sua, benche sforzata, umiliazione. E noi sappiamo rimirare con indifferenza un Dio così abbassato, e così dipendente senza veruna forza, se non se quella dell'amore! Poca fortuna incontraste con noi, voglio dir così, così innamorato delle nostre bassezze, amorosissimo Gesù!

Ad una sì mirabile dipendenza di Gesù dalla voce d'un'Uomo dà un gran risalto l'altra dipendenza dall'angustie del Luogo. Chi non vede l'innata pretensione de' Principi di dilatar sempre piu i lor dominii, con una certa, alla frase di Agostino, *tenebrosa Omnipotentiæ similitudine*, segreta ambizione di una quasi immensità: *gradus*, ne direbbe Seneca, *à magnis ad majora fit, & spes improbissimas complectuntur insperata assecuti.* (*De Clem. c.*1.) Pochi palmi di Fortezza formata di uno scoglio costino pure mille, e mille vite per farla propria, e s'impoverisca di viventi il propio Regno, purche si arricchisca coll'altrui, e lo Scettro gitti ombra piu lunga. O quanto per diametro opposto è il caro genio di Gesù! Esercita il suo potere nel ristrignersi, abbreviarsi, impiccolirsi. *Verbum breviatum faciet Dominus super terram.* (*Rom. c.*9.28.) Abbreviato nell'Incar-

Digitized by Google

carnazione, Ristretto quasi in un punto nell' Eucaristia. Mi vien quì talento di prender in mano il piu minuto ritaglio di quell' Ostia adorata, quasi non possibile a vedersi, ma pur veduto, e sequestrati da tal vista i Miscredenti, farne mostra a' Fedeli: Mirate quì, lor direi, colle pupille della Fede cio che appena cade sotto la veduta dell'occhio della fronte: Mirate, in quanto strette angustie hà ligata la sua immensità un Dio! Quel medesimo, ch' è la Circonferenza d'ogni luogo anche possibile, eccolo in un punto. Quì è quasi recato a niēte in questo punto, Chi hà fatto il tutto. Da questo punto scaturì già la vastità del Mare, si fusero di diamante i Cieli, si stabilì sul perno del suo centro la Terra. Da questo si danno le mosse alle rivoluzioni del Tempo, e al gran momento, che abbraccia tutti i tempi, all'Eternità! Da questo punto emanano quei decreti, che sbalzano di testa in testa le Corone, che sentenziano a morte le Città, le Provincie, i Reami. A crederlo il Senso ricalcitra, ma la Fede lo sottometta: Tutto cio è vero, perche è maraviglioso, ingegnosamente Ugon Vittorino; *mirū est, sed non ideo falsum est, quia mirum est; & verum est, quia mirum est. Nec tamen sit mirum, quia opus Dei est; non est mirum, si Mirabilis mirabilia operatur.* (*Lib. de Sacram. par.* 8. *c.* 11.) Gran cosa, Uditori, che il nostro Gesù è ammirabile, dirò così, a suo pregiudizio, e a nostro vantaggio. Dite, se egli puo scappar da questo punto, datosi a prendere, e ritenere dalle proprie sue reti. Così par che si accenni nelle sacre Canzoni, quando la Sposa vagheggiando il suo Sposo Sagramentato, tutta amore gli dice: *en ipse stat post parietem, respiciens per cancellos.* (*Cant. c.* 2. 9.) Lo riguarda dietro la candida parete delle Specie Eucaristiche, e non veduto, e pur veggente, dalla Gelosia Sacramentale. Legge nobilmente l'Ebraico: *Eminens super retia.* Il caro Gesù è dentro le reti della sua parola, ed è sovrastante alle reti col suo amore; mentre allora piu fa splendida mostra delle sue finezze eminenti sopra quante ne hà fatte, quando in piu stretta prigionia egli viene per sua clemenza. Ah ch' è pur dolce, ci fia lecito interpretarla così, l'ironia amorosa con cui gli parla la Mistica Sposa, la Chiesa: *Fuge, Dilecte mi, assimilare Capreæ, hinnuloque Cervorum.* (*Cap.* 8. 15.) Fuggi, se puoi, amato mio Sposo, fuggi; non la cedere nella velocità ai Cavrii, ai Cervi, se già sei preso, sei ligato, sei stretto; rompi, se ti dà il cuore, i lacci del tuo impegno; sciogli le reti, che hai formate d'immutabilità. Ma se il tuo medesimo amo-

amore non ti permette la libertà di fuggire, ama quella cattura, che pur voleſti, e ſtringi quelle ſtrettezze, che di tua mano fabbricaſti, ſono i bei ſenſi di Diogene: *ut præſentia tua dolorem abſentiæ & augendo leniat, & leniẽdo augeat*, non potea eſprimerlo meglio. (*De Sacr.*) E' una luſinga del dolore per la partẽza degli amici da queſto mõdo il formarne i Ritratti per ritenerne almeno l'ombra; è un luſingare, diſſi, ed inſieme eſaſperare il dolore; mentre con quei colori ſi fa preſente all'immaginazione quell'Amato per far perſente ſemprepiu la ſua aſſenza, e ſentire piu aſpramente la perdita di chi non puo ricuperarſi. Non vi ſtupite, che il Divin Sagramento chiamiſi da Agoſtino, Tertulliano, e Ambrogio, *Figura Corporis, & Sanguinis Chriſti*; (*Aug. Præfat. in Pſ. 3. Tertul. contra Marc. c. 40. Ambroſ. 4. de Sacr. c. 5.*) è una Figura, ch'è l'iſteſſo Figurato; è un Ritratto, ch'è l'iſteſſo Perſonaggio. Ritratto ſoſtanziale, per cui è preſente in terra quel medeſimo, ch'è aſſente in Cielo. Non puo non puo il Cielo imprimere alcuna invidia alla Terra, ſe la Terra tanto ne poſſiede, quanto il Cielo. O noſtre fortune mal conoſciute, mal gradite, mal ricompenſate! E' in noſtra balìa far venire a noi, ritener con noi, ligar per noi in tanta dipendenza un Dio!

Piu: e quanto piu penetriamo sì gran miſtero, ſempre entriamo a piu confonderci nelle maraviglie. Il caro Gesù è talmente dipendente dal luogo, dove noi lo vogliamo, ch'egli non puo fare il minimo moto, ſe non ſe quello, che dal noſtro volere, dirò così, Movitore riceve. Sono maraviglie queſte da udirſi ſenza eccelſi di ſtupore! Puo fingerſi dipendenza piu ſtretta di un Dio? Chi non vede, che chi imprime il movimento locale ad un altro da sè diſtinto, vanta una certa ſuperiorità a quell'altro, di forza? è Pianeta di prima nobiltà il Sole; ma in quanta dipendenza egli è da quell'Intelligenza Angelica, che con tanta agevolezza lo ſpinge a quella ſtupenda velocità di compire un milione, e 145. mila miglia in una ora? Senza quell'impeto impreſſo marcirebbe il Sole in una quiete ignobile, e in un ozio pernicioſo all'Univerſo. Alla fine il miracolo piu eccelſo, che promiſe alla viva fede il Redentore, fu sradicare colla fede un monte, e dargli il moto col comando; *& ſi monti huic dixeritis: tolle, & jacta te in mare, fiet*. (*Matth. c. 21. 21.*) Ma chi mai potea finger poſſibile ad avvenire, che un Vomo aveſſe, dirò così, il potere ſopra l'Onnipotente, fino a muoverlo da luogo a luogo a ſuo piacere? Oh Dio, quante finezze del caro Gesù

oltre-

Digitized by Google

oltrepassiamo, non dirò, senza tenerezza, ma anche senza un pensiero! Umiliato mio Bene, Voi per nostro amore come siete mai così immobile sugli Altari! Se io, verme qual sono, non vi do la mano, Voi non fate un moto. Se mi piace di sollevarvi, Voi salite in alto; se voglio diporvi al basso, Voi di subito vi abbassate; se di portarvi in giro, Voi girando seguite la mia mano. Voi sete mio prigione, se io vi chiudo sotto chiave; Voi dipendete nella prigionia da me, se è in mia balìa il darvi libertà. Viene la chiamata d'un Infermo, che vi vuole; Voi non volete, ch'egli venga, come a Voi sulla terra facean tanta calca a venire i Ciechi, i Sordi, i Paralitici. Dimorate con esso noi oh in quanto piu stretta confidenza d'amore! Vi lasciate portare per le strade per far la visita anche ad un Cencioso, e portargli la gran limosina di tutto Voi stesso in cibo. Che manca mai alla piu bassa dipendenza? O cuori umani, e al ciò udire, e penetrare, non vi arrendete ad un teneriſſimo amore? State saldi nel petto, e non gli uscite incontro con ardenze di affetti? Deh sia in piacere del medesimo Gesù, ardentemente lo supplica S. Dionisio Areopagita; di far col suo lume chiaro giorno nell'anime annottate nell'innavvertenza, e metterle a fuoco d'amore, essendo così aggelate nell'indifferenza. *O diviniſſimum, & sanctum Sacrificium, obducta tibi symbolica operimenta ænygmatum revelans dilucidè nobis demonstrare, ac speciales nostros oculos singulari, apertoque lumine imple.* (*De Hierarch. Eccles.*)

Le due dipendenze già ponderate dalla voce d'un Uomo, e dall'angustie del Luogo, riguardano come lor fine la terza dipendenza, che Gesù degnasi di avere da qualunque Uomo, che acceglier lo vuole. Sappiamo pur bene, e forse alla prova de' nostri languori, a qual costo si comperi l'udienza da un Monarca. Viver sulla corda dell'aspettare nell'anticamere ad ore, e a giorni, è il prezzo da guadagnarsi pochi momenti d'essere udito di fuga. Si millanta dalle Storie l'affabilità di Erode Antipa, che uscendo di palazzo per Città, si facea portar dietro la sede giudiciaria per esser pronto a scioglier le liti anche per le strade; di Tullio Cicerone Pretore della Cilicia, che di gran mattino passeggiando nel portico invitava piu tosto, che aspettava chi volea udienza; de i Rè della Persia, e di Alfonso Rè di Napoli, che facean pendere dalla finestra una catena, il cui solo scuotere impetrava l'orecchio Reale; di quel Rè dell'Indie, che per fin pettinandosi la chioma, ascoltava con attenzione benigna i Suppli-

Digitized by Google

canti. Paragoni incompetenti, affabilità di bassa mano. Costoro eran liberali di orecchio, il benignissimo Gesù è prodigo di tutto sè stesso. La spesa per averlo tutto è un Voglio; per cibarsene è averne fame. O fame pregiatissima, esclama il Damasceno: *Quam pretiosa fame affligitur, qui cœlestis promptuarii dapibus saginatur! cui Cœlum fit cellarium, cœlestis Promus exhibet ministerium.* (*Serm.* 32.) Troppa udienza voi date alla vostra pusillanimità, ò Anime di poco cuore, che spaventate dalla dignità di Gesù, e scorate dalla vostra miseria, vi proibite l'accostarvi a lui. Egli vi vuole, egli vi chiama, egli v'invita; aspetta solo il vostro volere, e vi dà tutto sè stesso. Da voi dipende: tanto vi basti. Eh che sono già scorsi quei secoli di ferro, allorche il terror della Divina grandezza anche in ombra imprimeva spavento anche alle creature insensate, e le metteva in rotta fuga. Ma ora è secolo di manna, secolo di gentilezza, da che Dio non pago di farsi Uomo, s'è fatto nostro alimento. Lo sa il Fiume Giordano, che ne fè l'esperimento nelle due fogge contrarie. Al primo porre il piede i Sacerdoti, che portavano l'Arca del Signore, nel Fiume, le acque tremanti parte per lo terrore istupidiscono, si arrestano, si gonfiano in un muro cristallino: e parte incalzate dallo spavento si precipitano verso il mare. Si porta l'istesso Dio Umanato al medesimo Fiume per farsi battezzar da Giovanni; le acque non che fuggano, non che temano, tutte gli vanno incontro, tutte lo stringono, animose l'abbracciano, brillanti gli lambono le piante, ardite gli baciano il capo. Che vuol dir questo? la riflessione è del Grisologo: *quid est, quòd Jordanis, qui fugit ad præsentiam legalis Arcæ, sed ad totius Trinitatis præsentiã non aufugit?* (*Ser.* 160.) Allora il Giordano spaurì all'ombra sola di Dio; quì alla presenza di un Dio Padre, che parla, dello Spirito S., che si fa corona al Verbo umanato presente, entra seco in tanta confidenza. Non vi stupite, risponde il Santo, *quia qui pietati obsequitur, incipit non subesse timori. Hìc Trinitas gratiam totam exercet, totam secum loquitur charitatem.* Allora era un Dio in maestà, ora è un Dio in familiarità. Allora mirò il Giordano col viso dell'armi; ora riguarda noi con occhio di affabilità; tutto spira grazia, chiamata perciò l'Eucaristia dall'Apostolo per antonomasia, *Gratia*, (*Hebr.* 12. 2.) appresso Zaccaria, *Gratia Gratias exæquans*, (*Cap.* 4. 3.) da S. Martino, *Gratia secundum fidem*, (*De Eccl. mystag. c.* 22.) e dal Turrecremata, *Gratia super gratiam*. (*De Euch. c.* 4.) Chi udì

Digitized by Google

udì mai svogliatezza simile nel promuovere i proprj interessi della così comune trascuranza del Cristianesimo, di non volere ottenere quelle grazie, le quali ottenere dipende dal sol volere?

Venga maestro di sì bel desiderio, piu col fare, che col dire; dall'Aquitania quel massimo suo lume, Geraldo (*Christian. Monach. in Vita.*) santissimo Abate, Fondatore del Monastero di Selva Maggiore; Dopo un lungo vivere, ma lunghissimo alla virtù, avanzato d'età, ed estenuato di forze, dato fine un dì al divin Sagrificio dell'Altare, del cui Celeste alimento parea, che traesse la sussistenza: eccolo sorpreso da tal morbo, che arrestatolo a letto gl' interdisse lo sfogo de' suoi amori, e l'oggetto delle sue delizie. Ma dove non si fa largo il santo amore? e a chi mai negò le sue stupende corrispondenze il divino Amante? Famelico al sommo di quel gran Cibo, che gustato reca piu fame: Sagramentato mio Bene, disse, deh accrescete i miei morbi, ma non mi togliete il mio antidoto; questo è il mio morbo mortale, non poter cibarmi di Voi. Se vi è in grado, ch'io sopravviva, deh non mi negate la mia Vita, che siete Voi. Sia io lo strazio de' piu orribili spasimi, ma che mi permettano la piccola parentesi di unirmi Sacramentalmente con esso Voi. Così pregò, e ottenne il di piu. Mirabil cosa a ridire. Ecco dal lato destro dell'Altare spiccarsi visibilmente in un tratto un fuoco in forma di lingua, che strisciando in alto, e correndo a dirittura al beato Languente con fiamma innocente lambì con vivissima luce, e dolcissimo splendore tutto lui, e tutto il letto dove giaceva; e con cura non piu udita gli asterse l'umor peccante, lo sgravò da i dolori, e lo rendè alla pristina sanità. Oh che questo bel medicare non cadde in capo agl'Ippocrati, ai Galeni. Manipolare una fiamma medicinale, formare un antidoto suave del fuoco, e cō un tocco di luce imbalsamare un corpo, e purgarlo dal male. Sì, dall'Altare dovea recarsi la medicina per chi sospirava agli Altari, e il fuoco conferir la sanità a quelle membra di chi era tutto fuoco d' amore: Che dite, Uditori, di sì caro miracolo? Dite, se puo formarsi un ardente desiderio verso il Divin Sagramento, che non sia di felice riuscita, anche a spese di prodigj. Dite, se il caro Gesù va di buona voglia a chi lo vuole di tutto cuore. Dite, se egli si faccia dipendente anche dalle preghiere. Or se un Dio indipendente si fa dipendente da un Uomo, quale obbligazione immensa preme, e liga l'Uomo per vivere dipendente da un Dio? Gesù alla

Digitized by Google

voce d' un Uomo non replica, non tarda; di ſubito mette in opera il cenno. E l'Uomo ode i comandi di Dio, e gli dà cento negative! Gesù dipende dall'anguſtie del luogo, ove vien ligato; e l'Uomo non puo tollerare i limiti a' ſuoi deſiderii, nè veruna eccezzione alla ſua libertà. Gesù corre prontiſsimo ad entrare in un petto anche ſuo nemico; e l'Uomo hà il peſsimo termine di dar di ſpalle a chi gli vien dietro. Deh facciamo una volta buon ſenno, e ubbidiamo a un Dio ubbidiente, ſuggettiamoci ad un Dio così ſuggettatoſi, ed entriamo coll'amore in un Dio, che con tanta finezza d'amore vuole entrare in noi. Così ſia.

Digitized by Google

SERMONE V.

La Beatitudine de' Comprenſori partecipata da' Viatori.

Vidi ſanctam Civitatem Hieruſalem novam deſcendentem de Cœlo, à Deo paratam ſicut Sponſam, ornatam viro ſuo. Apoc. c. 21. 2.

NUovo, e miſterioſo ſpettacolo! Uſcir dal Cielo il Cielo per confinarſi nella Terra! Spiantarſi la Geroſolima Celeſte dal ſuol natìo del piacere per ripiantarſi in una Valle di pianto! Laſciar il domicilio della Pace per impegnarſi tra' Viventi in guerra viva! Una Città fattaſi Nuova nella Sfera dell'Eternità! Ella per diſcenderne con decoro da ſua pari è tutta in gala di abbigliamenti, quali ſapea, e volea formare l'ingegno della Mano divina. Ella è Città, e viene a noi da Spoſa: *Novam deſcendentem de Cœlo, à Deo paratam ſicut Sponſam*. Ma ella di così alto rango di nobiltà, in così ricco arredo di ornamenti, dove mai piglierà poſto? Chi mai ella ſi degnerà d'impalmare al ſuo regio lignaggio? Forſe contrarrà Spoſalizio la Beatitudine Celeſte coi Ricchi della terra? Ma oimè, che la beatitudine del Cielo non ſarà di buon ſapore a chi l'ha allogata nel guadagnare, poſſedere, diſporre. Coi dediti ai ſollazzi de' Senſi? Appunto. A chi ha il palato guaſto nei beni terreni, come mai potrà arrecar contentamento un bene ſopra ogni bene, ma ch'è fuor della baſſa giuriſdizione de' Senſi, ma che tutto è operazione di ſpirito? Cogl'Impegnati agli onori? Ma certamente chi è famelico di vento glorioſo, e Idropico della gloria umana, ſdegnerà di gradire la vera Gloria. Sulle ſuddette parole dell'Apocaliſſe vengono d'accordo gl'Interpreti a ſottintendervi la Beatitudine Celeſte figurata nella Geruſalemme terrena, il cui nome ſignifica, *Viſio Pacis*; non già che quella faccia una reale, e propia diſceſa dal Cielo in terra, avendo ivi il ſuo poſto fiſſo, e immutabile; ma nel ſenſo Allegorico, che ella fa moſtra di diſcen-

Digitized by Google

ſcenderne, in quanto eſſendo prima incognita al Genere umano, col farſi conoſcere, col farſi promettere da Gesù, e poi dagli Apoſtoli, e da' lor Succeſſori, in certo modo eſca dalla ſua inſenſibilità, e collochi la ſua dimora dentro i cuori di chi ne apprezza il merito, e ne agogna la conquiſta: *Deſcendit autem à Deo*, parla il Ribera, *quia ipſe Deus bonitate ſua homines ad eam vocare, & prædicatores eam promittentes, atque ad eam homines parantes, mittere dignatus eſt.* (*In c.* 21. *Apoc.*) Ma chi puo intendire alla divozione un giuſto ardimento? Ardiſco dire, che non v'è in terra partecipanza piu piena della Beatitudine Celeſte, che nel Divin Sagramento per chi ben diſpoſto lo accoglie; ed è pur troppo miſero chi ò per nauſea, ò per puſillanimità ne digiuna. E' dunque una Beatitudine partecipata: 1. Per l'Identità dell'Oggetto. 2. Per la Nobiltà degli atti. 3. Per la Sceltezza degli Effetti.

E appunto tre pregj eſimii, e tutti e ſolo di lei, ſono quelli, che formano un Trino perfettiſſimo nella Beatitudine Celeſte, inſegna l'Angelo de' Dottori: *de ratione Beatitudinis ſunt tria, Bonum perfectum, Per ſe Sufficientia, Et Delectatio.* (2.2. *qu.* 118. *art.* 7.) La Confluenza di tutti i beni in un Bene adequatamente perfetto, la Sufficienza Eſſenziale da dar la ſatollanza all'inſaziabile cuore dell'Uomo, e la Compiacenza compiuta, e quella che altrove chiama, Fruizione del ſommo Dilettevole. Bel vanto del noſtro cuore, slargarſi in una capacità sì vaſta, che qualunque bene di quaggiù per grande che ſia, vi ſpazia dentro, non l'empie, lo luſinga, nol contenta! Entra pure, ò cuore umano, in una giuſta ſuperbia; niente men di Dio ti quieta, ti contenta, ti beatifica: Il far ciò è ſolo prerogativa di Dio. A queſto bel Dio conſagra tutti i tuoi amori, perche in eſſo incontrerai tutti i tuoi diletti! Tal' è l'accreditata definizione della Beatitudine, dettata da Boezio: *Status omnium bonorum congregatione perfectus.* (*Apud D. Thom.* 1. *p. q.* 26. *art.* 1.) E per qual ragione? Perche gli Spiriti beati ſono già giunti a quell'alto termine di aver la Poſſeſſione di Dio, ch'è ſecondo l'Angelico, *Attingentia, vel Tentio Dei.* (1. *p. q.* 12. *art.* 7. *ad* 1.) O cara preda, ò dolce cattura, che un Dio Creatore ſi laſci prendere dalla ſua Creatura, che un Infinità di perfezzioni ſia capita da una mente finita, che un Immenſità di grandezze ſia abbracciata dalla umana piccolezza? Ditemi, Uditori, non vi vedete voi dentro una dolce perpleſſità, ſe quì ſi parli ancora dell'ampleſſo ſuaviſſimo dell'Uomo con Dio nell'auguſta

Digitized by Google

gusta Eucaristia? Date un po di temperamento alle formole; che il medesimo con proporzione può dirsi cio, che della Beatitudine Celeste de' Comprensori, ancor della Beatitudine Sacramẽtale ne' Viatori. Quella è una Raunanza di tutti i beni nel Sommo Bene; ma l'Eucaristia ha forse molto di meno, se da S. Cirillo ha il titolo, *Affluentia omnis sacrosanctorum charismatum? (In cap. 56. Esaię.)* Quella è un possesso pacifico, un gaudio, e un giubilo di far punto di tutti i desiderii nella Bontà infinita di Dio; ma udite, con che bella ciffera dice tutto col dir poco del Divin Sagramẽto in eccesso di stupore, e di letizia l'Evangelico Profeta Esaia: *audite audientes me, & comedite Bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra. (Cap. 55.)* Con Antonomasia profetica chiama il Sagramento *Bonum*, il Bene; e chi non sa, che il Bene proferito senza restrizione di clausule ha l'estensione ampissima a tutti i beni? e gli fè ecco il Profeta Zaccaria: *quod enim bonum ejus est, quod pulcrum ejus, nisi Frumentum Electorum, & Vinum germinans Virgines?* (Cap. 3.) Sì, *Pulcrum Dei*, il Bello di Dio. La Bellezza incomprensibile di Dio colassù col solo esser vista esercita una così incontrastabile prepotenza, che fa prigioni d'amore, quanti rende beati; perche con amabile forza toglie la libertà a lasciar d'amare. Chiamati perciò dal dottissimo Gaetano i Comprensori schiavi felici d'amore, col dire: *Sanctos omnes, qui erant in Limbo, duxit in Cœlum, quasi de captivitate in captivitatem.* Ah che non di molto sarebbe inferiore nell'Effetto in noi participanti della bellezza medesima di Dio nell'Eucaristia, se fussimo di buona vista, e colla mano delle nostre negligenze non rompessimo i vincoli d'oro, che ci offerisce! Dite ora, se corre alcun divario tra l'Oggetto della Beatitudine Celeste, e della Partecipata nel Sagramento. Il medesimo grand'Iddio è quegli, che si dà a vedere alla svelata in Cielo, e quello che si dà a gustare di nascosto in terra.

Ma chi può ingolfato in mare sì dolce ammainar le vele della divozione? M' inoltro a riconoscervi ancor qualche vantaggio. Insegnano i Teologi, che nel divin Sagramento al Verbo Eterno vengono anche a far compagnia le altre due Persone divine, Padre, e Spirito Santo, per parlar col linguaggio delle Scuole, *per concomitantiam*; perche essendo nella Triade delle Ipostasi l'Unità essenziale della Natura, la Nobile impotenza a dividersi è indispensabile. La medesima augustissima Trinità che beatifica i Comprensori, felicita i Viatori. Sì; ma nel Cielo el Padre, el

Ver-

Digitized by Google

Verbo, el divino Spirito non ad altri danno il beato pascolo che agli Spiriti. *Spiritus est Deus.* Nè è mai possibile ad avvenire, qual'è la comunissima sentenza de' Teologi, che sia elevato a tal vigore l'occhio della fronte, che abbia l'onore di vedere l'Essenza divina, nè altro Senso del corpo può aver mai la sublimazione ad aver per oggetto un Dio Uno, e Trino. Stiano pure i Sensi nella lor bassa famiglia: non ardiscano di far passaggio all'alta dello Spirito. Sono metaforiche espressioni quel darsi nome di conviti, di cibi, di bevande ai piaceri ineffabili de' Comprensori. I loro son banchetti della mente, sapori di cognizioni, cibi di beatifici amori. Or udite. Questa Beatitudine fatta la discesa in terra al convito dei puri spiriti ha fatta la cara giunta d'esser vivanda anche del Corpo, ma affinche lo spirito più a suo modo s'impingui, parlo coll'acume di Tertulliano: *Caro Corpore, & Sanguine Christi vestitur, ut anima saginetur*; e ne avea appreso il bel senso dall'istesso Maestro divino: *hic est Panis, qui de Cœlo descendit*. L'Eucaristia è un Pane, che ha la discendenza dalla Beatitudine del Cielo; dove nobilmente S. Ambrogio: *Quomodo ergò descendit Panis de Cœlo, & Panis Vivus? quia idem Dominus noster Jesus Christus consors est Divinitatis, & Corporis, & cum accipis Panem, divinæ ejus substantiæ in illo participaris alimento.* (*Lib. 6. de Sacr. c. 1.*) Nel Cielo può dirsi, che un Dio è Pane di Spirito, perchè pasce gli Spiriti; nell'Eucaristia il medesimo Pane nudrisce e Spiriti, e Corpi; ivi alimento beato della mente, quì alimento felicissimo anche dei Sensi. Truovo i miei sensi in bocca al Damasceno, che non può divisarlo con più ingegnosa chiarezza, col chiamare l'Eucaristia, *Delibatio panis futuri*, (*4. Fid. c. 14.*) Assaggio del Pane beatificante: *Panis, quo in Cœlo fruemur, Deus est clarè perceptus. Eum nos Panem, hìc prægustamus in Eucharistia: eundem quippe Deum hìc accipimus, quo fruentes in Cœlo beati erimus.* O assaggio prodigioso, per cui, udite, si gusta il Tutto, quantunque non in tutto; si sorbisce quel medesimo che delizia il Cielo, ma non con la pienezza del Cielo. Quì si fa il saggio in certo modo da noi Viatori di quel Dio, che innonda di sapori indicibili i medesimi divenuti Comprensori: *ut*, soggiunge il Grisologo, *ut unde hìc gustum sumimus, inde ibi plenitudinem totius jocietatis capiamus.* (*Serm. 68.*) Quì si assaggia, colassù si banchetta.

E quì nel farne saggio sorge di nuovo la nobile proporzione della Felicità Sagramentale colla Bea-

Digitized by Google

Beatitudine celeste. Questa, secondo l'Angelico, vien costituita nell'Operazione, e in essa, e per essa si mette il Comprensore nella sua perfezzione ultimata: *Beatitudo est operatio, & ultima perfectio.* (*l. 2. q. 55. art. 2. ad 3.*) Miseri di Noi Viatori, che per quanto ci figuriamo d'ingrandirci col gonfiarci, sempre mai rimarremo imperfetti. Colassù l'Uomo è tutt'Uomo, perche è tutto in Dio. Solo Iddio a sè riserva il porlo nella sua perfezzione. Due sono le operazioni in Cielo, per cui otterremo l'ultima perfezzione: la Visione, e la Fruizione; quella è il contentamento adequato dell'Intelletto, conoscendo senza ombre il primo, e unico Vero; questa la felicità compita della Volontà, che fruisce tutte le dilettazioni nel primo, e unico Buono. L'Intelletto da per sè ottuso, riceve l'elevazione dal Lume della Gloria, e per esso affrancato dalla sua natia debolezza, fissa gli occhi nel Sol del Sole, e chiaramente lo conosce; è indebito un tal Lume alla natura del medesimo, perche è una Luce, che si dà dall'istesso Dio, come Autor sovranaturale: *Lumen gloriæ*, l'istesso S. Tomaso, *non potest esse connaturale alicui creaturæ.* (*l. p. qu. 12. art. 5. ad 3.*) La Volontà con un chiarore così splendido s'immerge tutta nel Sommo Bene per nuotarvi dentro in un moto perpetuo di operazioni beatifiche, e in una quiete imperturbabile di eterni contenti. Mettansi al confronto un tal Lume della Gloria, per cui intuitivamente vedesi Dio, el Lume della Fede, col quale si conosce con certezza il medesimo Dio Sagramentato. Tutti e due sono nel medesimo rango della sovranaturalità: con questo gran vantaggio del primo, d'esser dotato di piena chiarezza, sopra il secondo, ch'è un Chiar'oscuro, e vien rassomigliato da S. Pietro, *Lucernæ lucenti in caliginoso loco*. Mi sia lecito di porre un tal mistero in una viva similianza. Invitato dalla sonora fama della rinomata magnificenza del Regal Palagio d'un gran Monarca, per goderne la vista, fa partenza dalla sua Patria, inverso la Città Capitale nobile Cittadino. L'immaginato piacere di tal vista, gli è un caro sprone a'fianchi ad affrettar il viaggio. Ma per subitaneo accidente giugne alla Città a notte buja; prende albergo presso al Palagio Regale; Spinto dalla curiosità, mal grado delle tenebre notturne, aguzza il guardo verso colà; e ò vede, ò pargli di vedere una gran mole in altezza sublime; ma dalle tenebre occupato l'occhio, dà piu udienza all'orecchio. Ode il grande strepito della gran Corte, il mormorio di gente, che va, e viene, il par-

Digitized by Google

lar alto de' Cortigiani, il zampillar delle fontane, il venteggiar dell' aura cogli alberi del gran Giardino, e che so io? Quanto più ascolta, e meno vede, più gli si stuzzica la brama di vedere. Finalmente nato il giorno tutto coll'anima negli occhi, si porta a vagheggiare il frotispizio. Quindi fughe di camere, tapezzerie, ricchezze, lavori, ornamenti, magnificenze, e quanto vi spicca di riguardevole. Ecco il divario dei suddetti due Lumi, e la differenza degli atti; tutti e due inverso il medesimo Oggetto, ch' è Dio: Il Lume della gloria dà a veder chiaro: perchè eleva la mente: *videbimus eum sicuti est*. Il Lume della Fede dà a creder certo, perchè è aperto l'orecchio: *Fides ex auditu*. O felicità creduta, ma non penetrata dai Fedeli nel participar dell' Eucaristia! Non vediamo al certo, come i Comprensori, il gran Dio da essi veduto; ma pure vi ci accostiamo da presso. Ne sentiamo le belle impressioni, ne udiamo i dolci susurri nel parlarci d'amore, ne assaggiamo le dolcezze, ne proviamo l'amabilità; ne vagheggiamo le bellezze, non vedute, ma pure immaginate, e per quanto si stende la nostra corta vista, par che lo vediamo, ò ci pare di vederlo; e di più patente dimostrazione vogliosо, esclamava il divino Areopagita: *O divinum penitùs, sanctumque mysterium, obducta tibi significantium signorum operimenta dignanter aperiens nobis palàm, & apertè lucescе: & nostros spirituales oculos aperto tuæ lucis fulgore reple!* (*De Hierarch. c. 3.*)

E già senz' avvedercene viene intrecciata nel paragone della Beatitudine Eucaristica colla Celeste, colla Visione la Fruizione. Buon prò a quella felicissima Cittadinanza del Cielo, dello spaziar che fà col fruire l'Ogni bene, al dir di Gilliberto, godendo ciò che desiderano, e sempre desiderando ciò che godono, in un caro giro, e rigiro d'amore: *O qualis ibi circuitus erit, pergere ab ipso in ipsum, desiderio ire, delectatione redire!* (*Serm. 4. in Cant.*) Ma fatevi innanzi, Anime fedeli, e fate le vostre testimonianze di ciò che sentite, e provate, nel penetrar che fate Gesù con voi, e voi con Gesù. Direte a piena bocca, che dice vero S. Cipriano: *Sapor dilectionis infusus, penetrans, & imbuens omnes Animæ, corporisque recessus*. (*De Cœna*) Ah che ha pure della dolcissima forza sopra i cuori umani il sapor soavissimo di Gesù Sagramentato! Entra con impeto amoroso, sopraffà con insinuazione penetrante, ed empie di sè i più cupi nascondigli dell' Anima, e anche le più sottili, e occulte fibre del corpo. E qual frui-

Digitized by Google

fruizione mancar può all' Anima, e al Corpo partecipanti, se il caro Gesù, con unione così stretta, così intima con esso loro si abbraccia? Allora la Potenza fruisce dell' oggetto, quando questo a quella si approssima; e pena più tosto che goda, a vista del bene in lontananza. L'unione perfetta è quella, che le arreca il diletto intero. Sapete voi, nobilmente S. Cirillo Alessandrino (*Lib. 4 in Joc. 17.*) con quanto intrinseca penetrazione s'inoltra in noi il Verbo Sagramentato? Fino a diventar la nostra Vita seconda, oh di quanto più alto pregio sopra la vita di natura: *Salvatoris caro conjuncta vitæ est, nimirum Dei Verbo, quæ naturalis vita est; ideò vivificans est, & cùm eam degustaverimus, tunc vitâ habemus in nobis ipsis.* Or se il primato dei beni naturali nell'Uomo è del Vivere, e del Vivere è il primo diletto, arguite voi, qual fior di diletti, quale scelteza di fruizioni, porterà nella sua venuta Gesù, se egli degnasi di far l'ufficio di nostra vita? Il Zuccaro, soggiugne Cirillo medesimo, hà vigore col suo dolce a confettare una rosa, un pomo; e un Dio inviscerato nell'anima, non le trasfonderà le sue impareggiabili suavità *Naturam vivificam Dei Verbi Corpus, in quo inhabitavit, ad proprium bonum non transferat?* (*Ibid.*) Facciasi quì un poco d' onore alle promesse aerie di coloro, che si comperano così caro il propio inganno, e la povertà in fatti colle ricchezze in isperanza, quali sono gli Alchimisti, pur che colle lor menzogne servano alla verità. E' lor vanto di estrarre a' riverberi di fuoco violento dall' Oro lo Spirito, ò quintessenza, ò in poca polvere, ò in gocce di liquore. A questo Spirito d'oro ascrivono virtù così valente, che misto coll'argento, così a sè inferior di valore, tutto a sè lo attrae, tutto lo sublima, e quasi aggregatolo alla sua nobiltà gli trasmette il colore, il peso, il valore, il pregio dell'oro. Bassi paragoni. Altro forse che un Voglio costa ad un Dio, il farci d'oro da quel vil piombo che siamo, ed il favorirci di quella, che S. Cipriano chiamò: *Divinam satietatem?* Or quanto più, se egli non sol dice, Voglio, ma io tocco, io mi penetro nelle Anime, e ne' Corpi Umani? Riflettete su le Sagre Cantiche, quanto spesso la Mistica Sposa onori l'Oro col sublimarlo alla similianza del suo Diletto: *Caput ejus aurum optimum*, (*Cant. c. 5. 11.*) quanto se dir volesse; è una quintessenza d'oro il capo del mio Sposo. Oro nelle mani: *manus illius tornatiles aureæ*; e come dovizioso d' oro, egli d' oro fa a lei i suoi regali: *murenulas aureas faciemus*

Digitized by Google

tibi . Mi sia lecito sopra sì misterioso parlare di riconoscervi un mistero . L'Oro , insegna il Gassendo , è di una tessitura così forte , e tenace , che sotto il martello mai non si frange, tutto si prolunga in una prodigiosa estensione , sicche afferma , che un grano solo d' oro puo slungarsi senza frangersi in 200. piedi ; La cagion'è , che l'oro è una composizione d' innumerabili uncinetti, l'uno all' altro così strettamente affibbiati , che non lasciano di abbracciarsi nel batterssi , e nello stendersi . Ah che pur troppo l' oro ha de'ligami per prendere , e tener presi i cuori umani ! Gesù Sagramentato viene fior d' oro della Divinità; preso viene a prendere , tenuto tiene , e fatto , giusta la frase del Serafico Dottore, nostro prigione : *captivus noster est* , ci fa prigioni d'amore : cioè a dire , c'inumerge nel pelago delle sue divine dolcezze ; chiamato però misteriosamente in Isaia : *Mammilla Regum , lactaberis* ; (*Isai.c.*60.16.) dove a proposito della Beatitudine Eucaristica Clemente Alessandrino : *ad Mammillam Patris , quæ oblivionem inducit , nempè Verbum , confugimus ; Beati , qui eam lactant mammillam* . (*Lib.* 1. *Pædagog. cap.*6.

Beati . Sento chi mi ripiglia : Che che sia della ragione ; certamente oppone la sua testimonianza l'esperienza . Perchè mai in mezzo ad un tal pelago d' acque dolci non assaggiarne noi una stilla ? Con in seno il Sol del Sole non sentirne un caldo ? Assisi ad un tal convito celeste uscirne digiuni ? E cio ch'è strano , esserne digiuni , e non averne fame ? Come mai si mette a coperto una beatitudine , che avendola in seno non la sentiamo ? Sì ; ma dica meglio chi così la discorre: sentire non la vogliamo . Come nò? Lavori l' ingegno de' Cuochi un manicaretto di nuova invenzione , giacchè l'ingegno di lusingar la gola , supera oh di quanto le sottigliezze degli Scienziati , per appagar la mente . Diasi poi ad assaggiare a piu palati ben intendenti de'Sapori . Vederete , che non vi mancheranno degli Svogliati , che gli nieghino il Suffraggio del lor gusto , come ò ad abbondante di dolcezza stucchevole , ò ad intriso di piccante nojoso . Ma il manicaretto non è il medesimo ? Sì , ma i palati svariano nei genii , e ne'giudizii . Han costoro ragione di lagnarsene? Diano la colpa ai propj guasti umori , alla stranezza de' loro sensi . Interrogate un poco il gran Patriarca Domenico , qual sapore incontrava nell' augusta Eucaristia , allorche era rapito a sè medesimo sull'Altare ; Vi dirà , che gli era una dolce necessità d' immergersi tutto in quel

Dio ,

Digitized by Google

Dio, che *ignis consumens est.* (*Jo: Assignies in Vita.*) Interrogate la B. Beatrice Vergine del Brabante, qual dolcezza prepotente era quella, che nel voler accogliere Gesù Sagramentato sulla lingua, il cuore, il cuore in atto visibile le saliva alla bocca, e accoltolo, il medesimo cuore ricorreva al suo posto del petto, per ivi a bell'agio fruire le delizie del suo Diletto. Vi dirà, che non v'è riparo a difendersi dall'Onnipotenza delle attrattive Eucaristiche; e pur che si goda di Gesù, si baratti la libertà! Interrogate il B. Ademaro di Aquitania, Stella splendidissima del Ciel Francescano, (*Martyrolog. Francis. & Lobbet.*) qual era la Sorgente di quei fiumi di dolcissime lagrime, che nel Sacrificare gli grondavano dal cuore dileguato in esse per gli occhi; fino a chiamare i miracoli dal Cielo, che per fargli onore figurarono sul Corporale le lagrime cadutevi in tante Croci di colore azzurro, con tal corrispondenza di simetria, che nel lavoro si scorgeva la mano, in un opera prodigiosa l'ingegno degli Angeli. Vi dirà, che le sue lagrime sono figlie del giubilo, il quale per la sovrabbondanza sarebbe omicida della vita, se non trabboccasse in un tal dolcissimo sfogo. Interrogate per tutti il Serafico Dottor Bonaventura, di qual gaudio era in espettazione, allorche dal morbo vietatogli il ricever Gesù per la bocca, l'accolse immediatamente nel cuore. (*Jo. Molan. in Addit. ad Usuardum.*) Per lo rigettamento delle viscere che gliel frastornava, ordinò, gli accostassero al seno il Sagro Viatico; mirabil cosa a ridire, a dirittura del cuore si aprì il petto, e per mano d'un miracolo vi si organizzò un rotondo forame, a similianza di bocca aperta, e a figura di porporina Rosa: *in formam*, scrisse lo Storico, *Rosæ rubentis latus aperitur, quâ Christi corpus excepit.* O Amore, quali strade di nuova invenzione sai aprire, per introdurre l'Amato dentro l'Amante! Come mai sai soprappagare il merito che hà chi amà di cuore, di unirsi con chi si ama, penetrando con fogge strane l'uno all'altro, e l'altro all'uno? Ma che sto io a sgomentar la debolezza umana coll'altezza d'idee così sublimi, e conchiuder l'argomento coi miracoli? Chiamo in testimonio il comune delle Anime giuste, che si pascono di Gesù Sagramentato; e mi dicano, se quel gran Cibo sia a prova di quella riuscita, cui promise profeticamente l'estatico Esaia: *Faciet Dominus Sabaoth convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ.* (*Cap.* 25.) Viva Gesù, sono di concerto colla verità, vi risponderan-

no

Digitized by Google

no d'accordo, i titoli così espressivi, che proviamo posti in opera nelle Comunioni: in un convito di celeste pinguedine, ove s'imbandisce il midollo di tutto il dolce, di tutto il buono, di tutto il dilettevole; ove si sorbisce il Sangue dell'Uva divina, tutta fiore di amabilità. *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, (*Cant.* 1.13.)

Or mi rispondano coteste Anime ò pusillanime, ò nauseanti. Voi vi date a farne le querele, ò vi date a precipitose diffidenze, a cagione del non aver alcun senso di sì care impressioni nell'augusto Sagramento. Ditemi, chi accogionate voi di tanta insensibilità? Il medesimo Gesù è quello, che fa il suo ingresso nell' Anime, quello, ch' è intitolato da S. Massimo, *Cibus melle dulcior*, (*Hom. in Psal.* 21.) da S. Ippolito, S. Cirillo, e altri, *Panis pinguis, præbens delicias Regibus*, (*Cyril. in catena in Gen.* 49.) da Pietro Cellense, *Mensa plena visceribus misericordiæ*, (*Cellens. 5. de Panib. cap.* 2.) dal Nisseno, e da Rup. Ab. *Favus mellis*, e da altri con titoli tutti di dolcezze. E chi non sa, che là dove la cagione è la medesima nel suo essere, la medesima nell' applicazione, il medesimo effetto forza è dir, ch'ella produca, se non fa ostacolo all' attività di lei a suo danno la prava indisposizion del suggetto. Sarebbe immeritevole d'ogni fede, se autenticata non fusse da testimonj di tutta fede, l' antipatìa irreconciliabile del Cardinal Venieri alle Rose. Alla minima fragranza di odore, alla lor semplice vista, traeva patimento sì forte nel cuore, che di repente tramortiva; fino a tener Guardia attente alle porte per far inquisizione di chi seco per avventura ne portasse. Chi crederebbe quell' altra stranezza di genio, di quel Soldato Germano, (*Academ. curios. Germ.*) che avea in tal orrore il pane, che ne fuggiva non che il cibarsene, il sol vederlo? Ognuno vi scorge la stravaganza di tali umori, come di mostri di natura. Qual colpa di quegli oggetti ò aggradevoli al senso, ò necessarj alla sussistenza? Chi puo senza ferirsi il cuore, farne il paragone? Ah che in Gesù Sagramentato abbiamo quello, *in quo inhabitat plenitudo Divinitatis corporaliter*! Puo forse concepire tanta temerità l'umana infingardagine, che si lagni di ricever poco da chi arreca tutto: come se a sè senza sua colpa si nieghi? Puo forse Gesù a questo imbandir un convito chiamato da S. Giustino, *Mensa Solis*, (*Apol. ad Antonin.*) e quello lasciar digiuno? Nostro nostro è intero il reato! Noi noi andiamo ad occhi chiusi a riceverlo! Noi noi portiamo un cuor di smalto

in-

Digitized by Google

incontro ad un fuoco d'amore; e, voglio dir così, abbiamo sì forte durezza, da far restar senza colpo le saette d'un Dio amante, e senza il suo effetto, per la nostra indisposizione, una Cagione di attività infinita!

Sapete il perche di sì strano avvenimento? Diamo noi in noi stessi il fomento a chi ci rubba la beatitudine Eucaristica, e ci disputa gli effetti di Gesù ricevuto: e sono le nostre sregolate Passioni. La Beatitudine terrestre non se la fece coll'Uomo se non, dirò così, passeggiando per lo Paradiso delle delizie. Ci si fè vedere in un lampo della felicità a noi dovuta; c'invaghì di sè, e sen fuggì, e fuggì incalzata alle spalle dalla colpa de' nostri Progenitori; e la lor colpa fu figlia della lor passione. Sbandita che fu la Felicità Originale, le Passioni, che la fugarono dal trono, occuparono il dominio nell'Uomo; e se questi non prende le armi, non presenta lor battaglia, non ne riporta la vittoria, non le sottomette all'ubbidienza della Ragione, misero di lui! Sarà loro schiavo, e proverà le oppressioni della servitù, piu infelice, perche voluta. Queste Fiere indomite delle Passioni diseredarono l'Uomo della Beatitudine Originale; e queste fan contrasto alla Beatitudine Eucaristica. *Omnem escam*, parlò di coloro il Salmista, *abominata est anima eorum: omnem escam, i Eucharistiam*, (*Psal.* 106.18.) commenta Ugone; cioè uno Stillato di tutti i piu squisiti sapori. Or che fece il nostro clementissimo Gesù? Ben consapevole del debole dell'Uomo a domare sì feroci belve, si compiacque di venir egli in persona a far l'entrata nell'Uomo così sconvolto, a roversciar dal trono usurpato le Passioni, e seder nel nostro cuore da legittimo Padrone. Per cio fare mena seco un rinforzo validissimo di Grazie ausiliarie Sagramentali. Dissi, Ausiliarie; perche, udite bene, ajutano sole le Grazie, ma non operano sole. Operano con chi coopera: *aguntur ut agant*, è il senso di Agostino, *non ut ipsi nihil agant*. Questa è la nobile incumbenza di tutte le Grazie Ausilianti, recar soccorso, ma non far tutto; assecondare chi fa, nè fare con chi non fa. Qual maraviglia dunque, che quell'Anima con Gesù in petto rimanga insensibile, quale lo accolse, se si appressò tutta senso? Che le riesca insipido il boccone Eucaristico, se vi portò la lingua, e il palato del cuore intrisi di reo sapore? Che non gusti del mele, se ancor ritiene il fiele del rancore: che non pruovi un caldo di divozione, se si accostò troppo caldo d'amor terreno? Il Sole Sagramentato attempera, per parlar colle Scuole, il suo con-

concorso, e do addatta alla disposizion del soggetto, ch'è l'Anima. Non opera quanto può, ma quanto deve, nè fa gustare la beatitudine Sagramentale a chi si sogna di trovar la beatitudine nel partito contrario. Oh che pur bene intitolò S. Basilio un tale appressarsi alla Comunione coll'Anima avente le passioni in predominio, *Accessum Otiosum*: (*Serm. 1. de Bapt.*) Accostamento infruttuoso, Accoglimento inutile; e soggiugne: *judicemus itaque hoc, ne nobis ipsis vivamus, sed ei, qui pro nobis mortuus est, & resurrexit.* Perche mai, si faccia quì onore al nobil pensiero di S. Cirillo, perche quell'amante sì fervida di Gesù Maria Maddalena, all'impulso d'impaziente amore, prostrata a' suoi piedi per baciargli, ebbe la ripulsa del *Noli me tangere?* Qual nuovo demerito le impetrava quel caro sfogo alle sue fiamme? O pure per qual mistero ella già penitente, e piangente per dolor delle colpe, fu già ammessa a cento e mille baci a' piedi divini, ed ora amante, e piangente per brama di toccarlo, riceve negativa per un solo? Mistero è appunto, discorre il Santo. Gesù vivente in carne mortale dava ampia la permissione ai mortali di toccarlo, fino ad esser premuto dalla calca delle turbe, fino a dirne gli Apostoli: *vides turbam comprimentem te, & dicis: quis tetigit me?* (*Marc. c. 5. 31. Lib. 12. in Jo: c. 50.*) Data l'ultima mano al Riscatto colla sua morte, e investito dell'immortalità nella Risurrezzione, tiene in riguardo, e maestà il suo contatto, e lo niega fin a chi cotanto lo ama: *ante Crucem, & Resurrectionem suam omnibus, vel peccatoribus, tangendum ad benedictionem se ipsum permittebat ... post resurrectionem suam non facilem id unicuique concedit.* Era severissimo divieto nella Legge Mosaica, che ad alcuno Incirconciso si facesse parte dell'onore di gustar dell'Agnello Pascale: *Quare oportet*, soggiugne, *non incircuncisos, sed mundos homines, spiritualiter circumcisos, Sanctissimum Domini corpus tangere.* Avea mille meriti la Maddalena di quell'onore, e di quel tocco; ma con alto mistero le si niega; perche a Gesù già immortale, e impassibile, oh quanto più sommessa riverenza, e rispettosa disposizione è richiesta per goder del contatto, per provarne il gusto! Nostra nostra tutta è la colpa, se il Cibo Eucaristico non ci riesce di buon sapore, di adequato contentamento. Deh siamo alla frase delle Sagre Pagine, *circuncisi corde.* (*Act. c. 7. 51.*) e cibandoci, daremo la felicità a' nostri cuori. Credereste, che per fin dall'altro mondo fè ritorno un Anima felice

Digitized by Google

te a gustar della beatitudine Eucaristica ; E fu il Santissimo Agibodo , lume chiarissimo del Monastero Bobiense . (*Ex Jona Monach.*) Vivuto sempre in azzioni, sempre crescenti di virtù in virtù e personali , e attive per altrui , un giorno all'improviso fu attaccato da una batteria sì violenta di spasimi , che ne rimase oppresso , e morto . Suole anche alle Anime Eroiche sopravvenire morte ripentina , ma non mai improvisa , essendo ben fornite di copiosa provista di meriti , da far sì , che la morte lor tolga la mortalità , e le trasferisca alla vita immortale . Quando tra gli stupori di quei, che già si maneggiavano di far la ricognizione dovuta ad Uomo di sì alta virtù cogli onori di sepoltura distinta , ecco di nuovo ripieno di vita il corpo del Defonto si alzò dalla bara ; e non temete , disse loro, di questa novità ; e diponete le maraviglie , uditone il motivo . Sciolto che fui dal corpo , ebbi di subito la cara vista di quella Gloria , che il Dator d' ogni bene mi ha destinata dall' eternità ; e già correa col cuore a prenderne il possesso . No ; non per ora , diede l'arresto a' miei voti un Angelo col dirmi : per poche ore forza è dar dilazione al tuo ingresso alla beatitudine , che farai in questo medesimo giorno . Fa ritorno alla vita a prendere il divino Viatico, il congedo da'tuoi Fratelli , e dar loro gli opportuni ammonimenti . Così disse , e così fece , e reficiato dell'augusta Eucaristia, tutto liquefatto in amore , di nuovo si liberò dal corpo l' Anima grande , e fece la sua entrata nel gaudio de'Figliuoli di Dio . Dite ora , se l'Eucaristia non è la Beatitudine in assaggio , e pare in certo modo , che non possa farsi la conquista di quella , che per mezzo di questa . Deh frequentiamo con attenta disposizione l'una , se vogliamo con fortunato passaggio entrar nell'altra. Dio faccia , che così sia .

Digitized by Google

SERMONE VI.

Gli Augurii Eucariſtici.

Scyphus ipſe eſt, in quo Dominus meus augurari ſolet. Gen. 44. 5.

TRa i tanti deſiderii, che tengono in continui tumulti il Cuore umano, pochi ſono di punta così acuta, che pareggino il gran Deſiderio, ch' egli ha, di ſaper delle coſe avvenire. La vana Curioſità, el proprio Intereſſe ſono i due mantici, che ſoffiano di continuo ſopra così accesa fiamma, che lo cuoce, e pur gli piace. Audaci nell'ardire, infaticabili nello ſforzo in quanti deliriì danno gli Uomini nella pretenſione di diſsigillare il libro del Futuro, ch'è chiuſo coi ſette ſuggelli dell'Apocaliſſe! Il Futuro è una notte così buja, che ne pur vi balena un barlume di ſtella; E pure ha la preſunzione l'Aſtrologia Giudiziaria di ſalir colle ſue fantaſtiche Maſsime a ſervirſi delle Stelle, per diradare sì denſe caligini. Non ſa la ſciocca, che le Stelle nõ han lingua da parlar ad eſſi, ma sì bene orecchi da udire le commiſsioni di Dio: *Stellæ vocatæ ſunt, & dixerunt: Adſumus.* (*Baruc. c.* 3. 35.) Farei troppo onore alle follie de' Gentili, che aſpettavano gli oracoli dal volo degli Augelli, dal mangiar de' Polli, dalle fantaſie de' ſogni. Dal vento portata cade una pioggia di fiori ſull'eſercito Romano; oh il bell'angurio di futura vittoria. E aſperſo di ſangue Aleſſandro Severo Imperatore dalla Vittima ſcannata; oh il peſsimo augurio di vicina morte. Sogna il gran Ciro, di prender colle mani il Sole, tre volte. Oh il felice pronoſtico di Reame futuro da goderſi per tre decennii. Splendide fantaſie, e ſpecioſe chimere. Il Futuro è tutto coſa del gabinetto Divino; non ſe ne dà agli Uomini il ſegreto. Ma io pretendo in queſto giorno di ſantificare gli augurii in un oggetto ſantiſsimo. Ciechi che ſiamo, che sì forte è il noſtro impegno per ſaper del futuro, di avventure, di ſanità, di vita lunga, e nõ applichiamo un attento penſiero a quel che ſarà, che ſarà ſempre, cioè alla vita immortale, all'eterna ſalute. Di queſta sì, di queſta avrò l'attenzione di far-

Digitized by Google

farvi il buon augurio. Giuseppe Patriarca per un talmodo di dire, dichiarò di fare i suoi indovinamenti dalla sua Tazza Augurale, *Scypphus, quam furati estis, ipse est in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet. Scyphus*, legge l'Ebreo *Calix*. Di far l'augurio nel Calice Sagramentale m' insegna S. Prospero; il quale in detta Tazza occultata, riconosce Gesù nel Sagramento coperto; *in sacco Beniamin jussit immitti; Calix Passionis Christi occultè datus per gratiam agnoscitur*. Ecco per ora i Tre buoni Augurii, Fame di riceverlo, Gusto nel riceverlo, Profitto ricevutolo. A roverscio Tre infausti augurii, Nausea, Fastidio, Peggioramento.

Non tutti gli Augurj deono accusarsi rei di bugiarde apparenze, nè di studiate fraudi nel rintracciare i venturi avvenimenti. Di simil taglio sono quelli, che hanno per base le combinazioni fortuite, ò i prestigj d'insussistenti osservanze; e questi abbiano la meritata condennagione. Sonovi ancora i Leciti, gl'Innocenti, che fondansi sul Sodo delle connessioni, delle pertinenze ò di natura, ò di convenienza. Quindi è, che Aristotele dà nome di Segno a qualunque Cagione in verso l' Effetto: *Causa est effectus sui Signum*. Quella nuvoletta, che si affaccia all'Emisfero col nome marinaresco, Occhio di bue, è un augurio naturale di turbine imminente, perche è foriera del Libeccio, che mette in agitazione l'aria, e in furia il Mare. All' incontro la Costellazione di Castore, e Polluce è pronostico di bonaccia, perche si trae dietro le Tramontane, le quali l'una, e l'altro felicitano colla serenità. Orditemi, qual Cagione piu attiva, e proffima della tanto da noi bramata eterna salvezza, dell'augustissima Eucaristia? *Introductio ad Divinitatem*, vien chiamata da Dionisio Areopagita: Usciera fedele, che con tratto dolcissimo introduce alla visione della Divinità. *Fons immortalitatis* (*Lib.* 1. *ep.* 123.) da Isidoro Pelusiota, e da Pascasio in astratto, l' istessa Immortalità; *Immortalitate pastus quantocius ad immortalia festinet*: (*Lib. de Sacr. cap.* 1.) Fonte primaria della felicità immorrale: *Amabile futuræ jucunditatis præludium* da Matteo Vormacense: Assaggio fastissimo delle contentezze eterne; e piu strettamente a proposito s'intitola da Guerrico Abate, *Causa resurrectionis primæ*; (*Ser.* 2. *de Resurr.*) perche, come nobilmente Ribera; (*In Apoc. c.* 20. *n.* 49.) siccome sonovi due Morti, Prima, e Seconda, così truovansi due Risurrezioni; e la prima è il felicissimo ingresso dell' Anima nel Gaudio eterno del Cielo, e la seconda è la Persistenza eterna in quel Celeste soggiorno, espres-

Digitized by Google

sa da David nella Sessione: *tu cognovisti Sessionem meam, & Resurrectionem meam.* (*Psal.* 138.2.) E piu chiaramente da Pascasio vien salutata l'Eucaristia, *Sacramentum Salutis*. Così vengono d'accordo i Padri ad acclamare il Divin Sagramento con titoli così splendidi, e così veri per la cagion trascendente dell' Eternità felice. Sapeste sì, caro Gesù Sagramentato, toccar la vena del nostro genio, per allettarci al vostro amore! Siamo così fatti per natura, che non sappiamo amare altri senza amor propio; E allora ci si apprende qualche fiamma d'amore, se v'è l'esca dell'interesse. Per farci ardere in amore verso Voi Sagramentato, non vediamo forse in Voi una onnipotenza di attrattive infinite? Sì; ma vi compiaceste di fiancheggiarle, e renderle calamite armate col nostro altissimo interesse; nè sdegnaste perciò di farvene una Cagione immediata.

Sì; immediata; e quì aguzzate le vostre intelligenze per accendere il vostro amore, e la vostra speranza in Gesù Sagramentato. E indubitabile, chi nol vede? Che la Causa Immediata vanta una gran superiorità di nerbo nel produrre, sopra la Mediata; perche a questa suole opporsi qualche ostacolo, che ò fiacchi, ò ritardi, ò anche frastorni l'esercizio della potenza. L'Immediata nò; non teme d'inciampi; tutta, spedita, e intera mette in opera la sua attività. Questa è una debolezza della grandezza de' Principi, questa è una dolorosa necessità, dover maneggiare i trattati, il governo, il tutto per mezzo de' Ministri, i quali ò poco attenti non comprendono, ò niente fedeli mettono di sotto a' proprii interessi le intenzioni de' Sovrani lor commesse. Altro certamente è il valore, e il brio de' Soldati, che seguono il Rè, che combatte alla testa delle truppe, che se vi veggono un Capitano subalterno. Ditemi, se unione piu intima, immediazione piu prossima puo fingersi tra il Divin Sagramento, e le nostre Anime. Viene sì, viene dentro il nostro cuore il gran Principe in persona a parlamentar con noi su i trattati di pace, ò per maneggiare negoziati d'amore; ci parla bocca ad orecchio, e cuore a cuore. Non è questa nò, ci avvisa il Boccadoro, Unione in idea, ma Intimazione in realtà: *at autem non tantùm charitate hoc fiamus, verum etiam ipsa re, in illam commisceamur carnem; hoc per escam efficitur, quam nobis largitus est.* (*Hom.* 61. *ad pop. Antioch.*) Cedano pure il primato non della dignità solamente, ma anche dell' efficacia per l' eterna salute, gli altri Sagramenti all'augustissimo Sagramento. In quelli Gesù manda Mediatrice la Gra-

zia;

Digitized by Google

ria; quì impegna la propria persona il Dator della Grazia, Oh dove s'inoltra l'Areopagita? fino a riconoscere nell'Eucaristia tutti i Sagramenti, in un Ristretto di grazie, e dirò così, in un Vezzo di gioje Celesti: *Divina Eucharistia necessariò summam eorum, quæ in aliis Sacramentis peraguntur, complectitur.* (*De Eccl. Hierarch. cap.* 3.) Vantano le Storie Romane quell' ardire stupendo, che confinò coll'audacia, di Ottaviano Augusto. Questi con M. Lepido, piu per fortuna, che per valore suo Collegato, fece la conquista della Sicilia, niente colui operando, solamente assistendo, Spettator ozioso, non Conquistator glorioso. E pure il codardo al costume degli Uomini di poca levatura, che pensano d' ingrandirsi col gonfiarsi; quanto se egli solo fusse l'autor della vittoria, mandò dinunziare a Cesare, sloggiasse dalla Sicilia. Udite, qual novità di assalto, di combattimento, e di sconfitta usò Ottaviano con quel Vile, e Superbo. Disarmato, in semplice toga, solo seco stesso, *præter nomen nihil trahens*, (*Lib.* 2.) alla frase di Vellejo, armato di sua maestà invase gli alloggiamenti di Lepido, e schivando i dardi, e le aste de' partiggiani di lui, e poi traendogli alla sua venerazione, spiantò le Aquile, impugnò l'Insegna, e bravando, e svilendo Lepido, già tremante per paura, lo ridusse a spogliarsi della Dignità, e a chiedere in grazia la robba, e la vita: *vita, rerumque suarum dominium, spoliata, quam tueri non poterat, dignitas.* Tanto piu vale l'aspetto d'un Eroe inerme, che cento, e mille braccia di Guerrieri armati; mentre col predominio della presenza maestosa si fa sudditi di ossequio per fin gli avversarii di genio. Arrossisco di fare il paragone. E qual paragone tra la presenza d' un Verme gonfio, e quella del Monarca de' Monarchi? Egli nell' Eucaristia ristrigne, ma non dipone la sua Onnipotenza: vi cuopre, ma non si toglie la sua maestà: vi dissimula, ma non vi sospende l'esercizio de' suoi Attributi, per abilitar noi alla felicità eterna, per dar la rotta totale ai nimici, che ce la contrastano. Come nò? se per questo principal fine egli fa la discesa dal Cielo, fa l'entrata nel nostro seno, per colmarci di quelle Grazie, che ci fruttano la Gloria. Onde il Grisologo nell'Eucaristia condegnamente ricevuta, scorge una dolcissima anticipazione delle delizie sempiterne: *Mensa Patris nos alit virtutis cibo, salutis eputo, deliciis gloriæ.* (*Ser.* 1.) Lungi da noi i rimorsi della diffidenza, che ci metta in forse augurj sì belli. Puo forse un Dio Sacramentato, quanto è da sè, farsi rompere

pere in mano il disegno di Santificarci, il fine di glorificarci; se pur noi da per noi non opponghiamo l'ostacolo.

Dissi, quanto è da sè; mercè è in nostra balìa, e dipende dalla nostra cooperazione, fargli l'onore di rendere il suo intento di felice riuscita per noi. Alza gli occhi, ò Anima alla Tazza Eucaristica, e prendi l'augurio: *Scyphus ipse est, in quo Dominus meus augurari solet*. Vedi, quanto tenue è il costo dell'averlo felice, con quanto poco ti è lecito di farne il bel pronostico: Sei famelica di quel cibo, sitibonda di quella bevanda? volli dire: hai il caro desiderio di accostarti, e ciò ch'è naturalezza del desiderio, con frequenza satollartene? già che al dire di Riccardo di S. Vittore: *Fames animæ Desiderium est*: Fortunata di te! Hai già in mano la caparra della satollanza eterna del Cielo. Ascolta per Mallevadore S. Gregorio M. (*L. 2. in 1. Reg. c. 1.*) *Saturabit Dominus Pane Eucaristico, & spirituali Justos famelicos, donec Ecclesia suos Deo germinet prædestinatos*. Non è pei vostri palati questo gran Cibo, se non ne concepiste una giusta fame, soggiugne il Nazianzeno: *Novus cibus eorum, qui vere è esuriunt*. Oh Dio, e potea il caro Gesù a moneta più bassa venderci sorte sì bella? Esigge da noi il solo Desiderio dell'Eucaristia, *Sitit sitiri Deus*, il medesimo. Ed è possibile, che incontriamo malagevolezza a trovar nel nostro cuore così ricco di monete false di desiderii, che n'è il Banco troppo abbondante, un solo, che sia retto, e giusto, di unirci frequentemente con Gesù Sagramentato? Impariamo pur troppo dalla dolorosa esperienza de' nostri tormenti, quanto numerosi, quanto varii, quanto vani, e tutti nojosi, desiderii ci tengono tutto giorno alla tortura il seno. *Desideria occidunt*, ne disse lo Spirito S. Arpie dimestiche, che anelano sempre al cibo, ch'è di fuori; e se non l'ottengono, si rivoltano ad affannarci, a lacerarci il cuore; Traditori graditi, che danno parola di contenti, e recano crepacuori; Febbri ardenti insieme, ed Etiche, che tengono in fiamme l'anime, ed insieme la gastigano coi languori della dilazione. *Desideria occidunt*. Oh dove si gitta prodigamente a perdersi il nostro desiderio, ch'è il più bel parto del nostro cuore! Deh diamogli nobiltà col sollevarlo al più nobil oggetto, che aver possa! ad un Dio fattosi comestibile, e potabile. Che vi vuole ad averne fame? e quanto una tal fame ha peso nella bilancia di Dio! non mi fa mentire il sopralodato Nazianzeno: *Hoc bonum solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur. Appetitionem ipsam*

Digitized by Google

sum, notate, *Deus ingentis pretii loco habet*. (*Orat. in S. Baptism.*) Qual Principe vantò mai clemenza sì profusa, liberalità sì vasta, che metta al registro dei meriti il solo desiderio? Vi so a dire, che gl'istessi servigi si notano per paga di debiti; e forza è, che si pongano bene a moltiplico, se si vogliono rimeritati, quando son canuti. Viva l'immensurabile, l'incomprensibile liberalità del caro Gesù, che univoca il Volere col Fare, e mette corona di grazia, e di gloria al minimo buon desiderio, che nasce dal cuore! Lo seppe a suo sommo vantaggio il Giovane Prodigo, che per lo solo aver avuta fame del Pane paterno, fu degnato del Vitello impinguato, Simbolo di Gesù Sagramentato: *Vitulus saginatus*, parla Girolamo, *qui ad pœnitentis immolatur salutem, ipse Salvator est, cujus quotidie carne pascimur, cruoreque potamur.* (*Ep. ad Damas.*) Ma udite, con qual brevità frizzante cio spieghi a mio proposito il grande Agostino: *non redisset, nisi esuriisset.* (*Lib. 7. in Luc.*) La Fame del Prodigo, benche forzata, formò al Prodigo il merito del ritorno al Padre, della reintegrata dignità di Figlio; con quanto maggior ragione la fame meritoria, perche amorosa, di noi figli amanti dell'Eucaristia, avvererà l'augurio della successione ereditaria al Regno del Celeste Padre: *si Filii, & hæredes.* Non temete, ci esorta, e ne dà la sicurtà S. Ambrogio: Inebriatevi pure di sì spiritosa bevanda, ò Fedeli; vi dò parola: vi sarà un assaggio dell'eterne dolcezze: *Bona Ebrietas poculi salutaris, quæ jucunditatem infundit æternæ vitæ.* (*Comment. in Psal.* 1.)

Quindi con qual forza discende l'argomento a darvi a vedere l'infelicità del contrario augurio, che far si deve d'eterna morte a chi ne ha nausea, e fastidio. Lo fece prima di noi il Reale Salmista: *Omnem escam abominata est anima eorum*: *Omnem Escam, id est Eucharistiam*, commenta Ugone; udite il conseguente dell'infausta Causale; *& appropinquaverunt ad portas mortis.* (*Psal.* 106. 18.) Nausear le dolcezze Sagramentali di Gesù, che ha il sovrano maneggio delle due Eternità, pensate, se non è pronostico dell'Eternità tormentosa. Hanno della gran pena i Filosofi nel rintracciar le vere cagioni di quelle, che chiamiamo Simpatie, e Antipatie, che veggonsi nelle Specie, e negl'Individui. Si appigli chi ad una, chi ad un'altra ragione; vero è, che la madre più feconda di simpatie è la Somiglianza ò come di causa cogli effetti, ò come di consonanza tra le prime qualità, e di uguaglianza nel medesimo grado; ò di congiunzione na-

naturale all'istesso fine comune, A roverscio la fonte dell'Antipatie è la Dissimiglianza, e contrarietà! Chi non vede quanto simpatiche sieno colla Luna le cose umide, ò viventi, ò inanimate: del Sole, le parti principi dell'Uomo, massimamente il Cuore, ch'è il picciol Sole del Mondo piccolo; e all'incontro quanto forte antipatìa metta di sè un Cadavero a chi vive, una ulcere a chi la vede; perche sono in una nimica dissomiglianza. E qual cohsistenza avrebbe, filosofa il Cardano, il Mondo grande dell'Universo, el Minore dell'Uomo, se le parti d' amendue non godessero di questa concorde discordia, e amica nimicizia: *Hæc omnia uni innituntur rationi; ut quemadmodum in humano corpore omnia sibi invicem consentiunt, diversis tamen ex causis, ita in mundo.* (*De rerum variet.* Ar. c. 1.) Or, se mi è lecito dall'imo arguir del sommo, già con proporzione dovuta posso io penetrare, e rinvenire la cagione della mortale antipatìa, che tanti, e tante dimostrano verso il vivifico Sagramento. Corre gran dissimiglianza tra costoro, e Gesù, tra costumi, e costumi, tra genii, e genii. Se voi udite, che le Tigri all'udire il concento di musiche voci, sbuffano di rabbia, e si vendicano dell'ingrata lusinga; voi dite, ch'è un tratto della lor ferità indomita; che gli Avoltoj al sentire la fragranza degli unguenti, cadono in tramortimenti; voi dite, ch'è un saggio del lor genio simpatico coi putridi carnami; che le Pantere alle carezze di mano amica rispondono con rabbiose morsicature, voi dite, ch'è una naturalezza di chi non vuole, nè puo mansuefarsi. Qual nome dunque daremo all'abbominio, alla nausea delle Anime antipatiche dell' Eucaristia, che si vogliono da lungi da quello, ch'è *Verbum vitæ*, che, quantunque mutolo, sì tante, e sì dolci ivi dice parole d'amore a chi vi si accosta, quelle, che all'odore Celeste di quel Giglio piu si annojano, alle carezze del caro Gesù piu imperversano, alle suavi maniere d' un Dio fattosi così familiare, piu s'innaspriscono? Qual soda speranza in esse puo rimanere di raggiugnere Gesù nella vita immortale, quelle, che calcano sentieri così da lui rimoti nella vita corrente? Abbiano, così chiaro parla S. Cipriano; (*Serm. de Euch.*) un giusto timore di non essere rigittate in una perpetua divisione da Cristo, se così contente ne vivono in una così pernicioſa lontananza: *Timendum est, & orandum, ne dùm quis abstinens separatur à Christi Corpore, procul remaneat à salute, comminante ipso, & dicente: nisi ederitis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis.*

E già

Digitized by Google

E già più che per metà vien provato il secondo ò felice, ò infausto augurio Eucaristico. Ricevere Gesù con grate accoglienze, e provarvi i sensi di amore, e di giubilo; ecco il buon augurio. Riceverlo nel seno, e non nel cuore, e sperimentarlo insipido al palato dell'anima, ecco l'infausto. Ha un non so che del profetico quella Pianta prodigiosa dell'Indie, intitolata; *Vitæ, & Mortis*; mentre applicata al braccio dell'infermo, se questo a quel tocco si risente in atteggiamento di allegrezza, gli dà sicurtà dalla morte; se per contrario di mestizia, e angoscia, ad essa lo destina. Eccovi espressi i pronostici opposti, che ci fa la Pianta Eucaristica, di cui si dice: *Mors est malis, Vita bonis*: Vi è una delizia il cibarvi del Pane Eucaristico? Buon per voi, auguratevi pure la futura cittadinanza Celeste, vi si dà parola nel senso simbolico nella Genesi: *Aser pinguis est Panis ejus, & præbebit delicias Regibus*; (*Cap.* 49.) dove la Chiosa: *pinguis est Panis ejus, idest Sacramentum Eucharistiæ; & præbebit delicias Regibus; per Reges intelliguntur Cœli Cives cum Christo Regnantes*. Qual promessa di più fausto augurio? Vi si rende scipito quel Pane degli Angeli? Ah Dio vi campi dal mal augurio, che vi fa Lorenzo Giustiniano! *Te procul dubio cœlesti dono facit indignum, & salubri Sacramenti hujus primus effectus, si corde insipido*, udite, *hoc Cœlitum Manna manducet*. (*Serm. de Euch.*) Si ha della pena a prestar fede a quella novità inudita, che si registra nell'Accademia de' Curiosi di Germania, come indubitata; della straniatissima naturalezza di quel Soldato Tedesco, che fino all'età adulta non gustò mai briccia di pane; (*Ated. Curios.*) a cagione dell'abbominio intestino, che avea di quel Pane, ch'è il cotidiano, e non mai nauseato, sostentamento del Genere umano, e con cui, e per cui è gradito al palato qualunque altro alimento. Quando sorpreso il sudetto da violenta febbre, fusse che il calor febbrile gli correggesse il depravato temperamento; fusse, perche concocendo, e dissipando l'umor peccante, che gli cagionava tal nausea, concepì non più provata fame del pane odiato; e cibandosene, lo sperimentò cibo medicinale, che gli conferì la totale guarigione dal male. Stravagante avvenimento. Ma oh Dio, fusse in suo piacere, che simiglianti stravaganze non divenissero tutto giorno nel Cristianesimo ovvie, ed usuali. Anime, dirollo pure, Antipatiche del Pane Soprasostanziale, che, fui per dire, si trascinano a gustarne annualmente, tiratevi ò dall'usanza più tosto, che dall'osservanza

Pasquale, ò dal timore delle dicerie mordaci, e de'fulmini della Chiesa. Anime, che sì meritano tante mentite, quante sono le loro repliche dell'Orazione Dominicale: *Panem nostrum quotidianum da nobis*, fermate, grida Ambrogio; *si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? sic vive, ut quotidie merearis accipere.* (*Lib. 5. de Sacram. c. 4.*) Di cotidiano date voi nome a quel Pane, da cui digiunate per un anno? Pessimo sintoma di un digiuno sempiterno, ripiglia Agostino: *Panem quotidianum da nobis hodie, Eucharistiam tuam quotidianam cibum: hoc optent Fideles, hoc orent; quia qui non perseverant in bona vita, separabuntur ab illo Pane.* (*Tom. 10. hom. 42.*)

Di un digiuno sì lungo, e così pregiudiziale io mi avviso di averne rintracciata la vera cagione. Per aver gusto genuale d'un cibo forza è, che tra esso, e la naturalezza di chi se ne alimenta, corrano due condizioni; o la Proporzione della vivanda col palato, e la Indigenza della natura sprovista di altro alimento. Chi non vede, che i Bruti per di gran fame che abbiano, sdegnano le vivande, per quanto sieno di squisito sapore, propie degli Uomini? E qual Uomo famelico si abbassò al cibo preciso, e cotidiano de'Bruti? L'Improporzione vince la fame, e il palato nausea le dilicatezze, perche non sue. La Satollanza mette fastidio ancor de'manicaretti studiati dall' ingegno de' Cuochi; e la pienezza rende ottuso, e perciò nauseante il Gusto. Ah che pur poca, e forse niuna proporzione rimane nelle Anime traviate tra il lor palato, el Pane Eucaristico. Trovatela Voi, se vi è lecito. Troppa e pur troppa è la lor pienezza di vivande peccaminose; qual gusto puo solleticarle di questo che chiamasi, *Cibus Caelestis*, da S. Leone? (*Epist. 23.*) Si pascono a sazietà di aria, di vanità, di onori, di plausi que' Camaleonti dell'ambizione; qual sapore sentir possono in quel Cibo chiamato da Cassiodoro, *Substantia Vivificatrix?* (*In Psal. 109.*) Crapulano nei banchetti scostumati del Senso, quei Ghiottoni di sordidezze; possono forse soddisfarsi delle Carni divinizzate di chi è *Candor lucis aeternae, Speculum sine macula?* Udite quella Lingua mordace, che fa la Trinciante sull' altrui fama, e si divora colla maldicenza famiglie intere, buoni, e mali, meritevoli, e biasimevoli; Pensate, se possa aver piacere in chi s' intitola dall' Angelico, *Sacramentum Charitatis?* (*Opusc. 58. c. 25.*) Eh persuadiamoci una volta di darci a digiunare dai cibi vietati, se ci piace concepir la beata fame,

Digitized by Google

fame, e sentir le sagre compiacenze di quel gran Cibo! Allora potrem dire col Prodigo affamato, per bocca di Ambrogio; *Depasci peccatum, temperavi mores, delicta deservi, esurire incipio.* (*In Luc. c. 7.*) Eh che non verranno mai di accordo Fame di Mondo, e Fame di Dio, Satollanza di terra, e Sazietà di Cielo in quel Sagramento chiamato dal Boccadoro *Cibus Satietatis*; (*Hom. ad Neoph. 4. Fid. c. 4.*) e perciò ancor ha il titolo dal Damasceno: *Delibatio Panis futuri*: Assaggio, e felice augurio della gran Cena sempiterna. In fatti dev'esser vacuo chi vuol riempirsi. Non fu senz' alto mistero, e mostrò molto ingegno la pietà di Giuseppe Nobile di Arimatìa nell'offerire al corpo disanimato del Redentore per sepellirvisi, un monumento, dirò così, Vergine, perche non aperto ad altro cadavero: *in horto monumentum novum, in quo non dum quisquam positus fuerat.* (*Jo: 19. 41.*) Udite, a qual paragone solleva Agostino per tal cagione un tal sepolcro; fino a porlo in una certa competenza, benche di tanto inferiore, coll' utero Verginale di Maria Santissima: *Sicut in Mariæ Virginis utero nemo ante illum, nemo post illum conceptus est, ita in hoc monumento nemo ante illum, nemo post illum sepultus est.* (*Ibi.*) Il seno di Maria fu con singolarità gloriosa solo pel solo Gesù; così pel solo Gesù con distinzione indispensabile fu solo il Sepolcro. Sepolcro, teforeria di riserva pel solo Tesoro della Terra, e del Cielo, che in verità formò a Giuseppe tutto il merito di essere, e chiamarsi Ricco, non come prima secondo il titolo datogli da San Matteo, *Homo Dives*, Ricco non sol di dovizie caduche, qual era: ma Ricco d'una ricchezza affatto divina: *verè dives*, giusta la nobile riflessione di S. Epifanio: (*In ejus Orat.*) *quomodo Joseph verè dives non erat, qui illum dono exceperat, qui omnes nutrit, omniumque absoluto dominatur imperio? Verè dives*, perche ebbe in donativo una Perla, che vale più d'infiniti Mondi. *Verè dives*; Ah che in altro peggior senso chiamerei le Anime Nauseanti, Sepolcri tutti a roverscio, ove da quanto spesso ha il seppellimento odiato il Corpo Sagrosanto di Gesù. Gesù Caro, come mai v' impegnaste di parola di chiudervi in qualunque Sepolcro, cioè in qualunque anima! V'era ben noto, quale alloggio abbominevole tanti, e tante prestar vi doveano! Sepolcri, ripieni di cadaveri, che son troppo vivi, di passioni sregolate, di affetti peccaminosi, di atti, e abiti moltiplicati, e incancreniti. Voi, Uditori stessi, siate Giudici, di qual

delle due Sorti eterne, della felice, ò della sventurata, costoro abbiano il merito.

Proseguite a tener tribunale, e giudicate del terzo augurio Eucaristico. Se il divin Sagramento a favore della nostra cooperazione cagiona miglioria di costumi, buon augurio; Se per mancanza di quella scorgesi ò niun profitto, ò anche peggioramento, infelice pronostico. Mal per quel Convalescente, insegna Ippocrate, che dall'alimento sostanzievole che prende, non prende vigore, e profitto! *Si à morbo bellè comedenti corpus non proficiat, malum.* (*In Aphor.*) Non direte voi il medesimo di chi senza rifarsi delle sue debolezze, senza ricavarne polso di virtù, si pasce di quel Cibo sovrasustanziale? Sia vero, sia falso ciò che afferma quel celebre Medico di Norimberga Gio: Cornelio Horin, che se per la famosa Trasfusione del Sangue da vena in vena d'uno in un altro si trasmettesse qualche parte del Sangue, due persone fussero anche nimiche, a viva forza di simpatìe di subito diporrebbono l'odio, e si unirebbono in amore: volendo, che sarebbe una bella illusione di affetto, amando il sangue suo in vena non sua, amar sè stesso, e amar altrui. Ma è vero, ò nò, che tutto e intero il Sangue di Gesù si trasfonde nella Comunione nel nostro seno, nel nostro cuore, nella nostr'anima? Sì. Ma io veggo quell'anima satolla del Sangue divino rimaner digiuna di amore, mantener i mali abiti, e star fissa, dirò così, nell'antipatìa alle virtù di Gesù; non potrei farne, se non la predizzione infelice? Dove per vostra fè, fui per dire, si arresta l'Onnipotenza di un Dio? Dove svaporano gli Spiriti divini di quel Sangue, che sovrabbondò per la Santificazione d'infiniti Mondi? Dove sbalza l'argine di ostinazione, che fa ostacolo all'innondazione delle Grazie Sagramentali? Venga in mia vece a farne il vaticinio quel medesimo, che fece al Capo de' Pistori di Faraone, Giuseppe Patriarce. Sognò il misero di portar sul capo tre Panieri colmi di farina, sèza guardargli dalla fame degli augelli, che la beccavano: *Quod tria canistra haberem super caput meum*: legge l'Ebreo, *tria canistra foraminibus plena.* (*Gen. c. 40. 16.*) Canestri pieni di forami. Sì; ripigliò Giuseppe; infausto augurio di morte; il termario de' panieri vi predice la dilazione di tre giorni, e le circostanze di essi la esecuzione della funesta sentenza; *post quos auferet Pharao caput tuum, & suspendet te in cruce, & lacerabunt volucres carnes tuas.* Aspetti sentenze di morte chi porta l'Anima aperta, ed esposta ai bec-

Digitized by Google

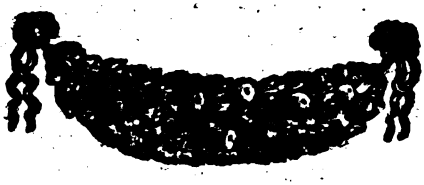
camenti degli Augelli infernali; Dov' è la cautela della modestia agli occhi, della circospezzione agli orecchi, della moderazione alla lingua, del raffrenamento agli affetti, della guardia al cuore? Ah che son troppo rotti in forami, donde scappino, e cadano senza prò gli effetti della Panatica Eucaristica! Qual maraviglia, se si avvererà, *lacerabunt volucres carnes tuas?*

Piu. Il solo non migliorare ne' costumi con quella Carne divinizzata, chiamata perciò da Tertulliano, *Cara Medica*, e così mal sintoma; quanto il sarà il peggiorarne coll'uso frequente? E' fuor di espettazione di chi batte un Forte il gittarlo a screpolare ai primi colpi; nè suole una vittoria costare le sole prime scaricche vantaggiose. Ma se per sorte a cento, e mille tiri di artiglieria quello non patisse un apertura; nè l'esercito a tutti gli sforzi nimici non perdesse una truppa, al certo fareste alta stima del primo, di ben difeso: del secondo, di già vittorioso. Che vuol dir questo, che per me nol capisco? Che il gran Dio degli eserciti dia tante batterie d' amore ad un anima, quante son le volte, che nella Comunione seco si stringe in persona, per rompere le catene degli abiti di lei, per fiaccare l'insolenza delle passioni, per sottometterla al caro giogo dell' amor suo; e pure quegli rimangono intatti, queste persistono troppo vive, ed ella resta ritrosa, per non dire, ribella. Di qual duriss.mo smalto è dunque divenuta per le sue colpe, che puo far testa ad impegni sì forti, e così replicati d'un Dio! *O' rem miram, & rem tremendam*, lasciate pure esclamare a Filone Carpatio, *licet videre quosdam ex hoc sacratissimo convivio fieri quotidiè proviores, ob hoc solùm*, (*In cap. 7. Cant.*) ecco l' infelice augurio, *ad Gehennam properare miserrimos*; Cotesto non è far passi lenti, ma darsi fretta, ma correre a rompicollo alle fiamme infernali. Udite la ragione: *ea est enim rerum divinarum, humanarumque natura, ut quæ pro sua dignitate, & excellentia optima esse debent, ac summa, eadem, immutato ordine, pessima fiant, & infima*. Qual perversità è cotesta della rea disposizione dell' Anima, che faccia sì strano cambiamento dell' Ottimo nel Pessimo, del Supremo nell'Infimo; e tanto piu indurirsi nelle colpe, quanto piu spesso accoglie quel Sagramento, che chiamasi *Antidotum mortis*, *Pharmacum Immortalitatis*, *Medicamentum omnia expellens mala*, (*Epist. ad Ephes.*) da S. Ignazio? Dio buono! trarre dall' Antidoto il veleno, dal medicamento il peggioramento, dalla Vita la morte;

che

Digitized by Google

che ne aſpettate, ſalvo che la morte ſempiterna? Per metter me tutto in confuſione, me indegniſſimo Sacerdote, che farà Dio nel ſuo Tribunale tremendo? Ciò che, ſia lecito ſantificare una profanità, ciò che col ſuo figlio Nerone fece Agrippina ſua Madre. Quel Nerone ſempre in eccesſo moſtruoſo, ò nel rapir altrui la vita, ò nel profondere ad altri il ſuo, nel giuoco gittava a ventura a perdere teſori interi, tanto cieco nell' arriſchiargli, quanto ignorante a conoſcergli. Con bel garbo gli fece la correzzione Agrippina. Un dì perduto ch'ebbe il Figlio il punto in una groſſa partita, fatto raccogliere il perduto in moneta baſſa di rame, glie la fè vedere in un mucchio, eh, Figlio, diſſegli, ecco ciò che perdeſti in un punto. A tal viſta attonito Nerone, per l'appreſſo poſe qualche freno alla ſua prodigalità. Con tanta frequenza (con alto tuono di voce, dirà Dio a me miſerabile) accogliesti me Sagramentato nel Seno. Mi accogliesti da Cieco; apri gli occhi, e mirà, a qual ſomma di centinaja, e migliaja moltiplicaſti le volte. 366. in un anno. Per anni 40. giugneſti a molte, e molte migliaja. Qual virtù comperaſti con tanta ſpeſa? Qual paſſione domaſti con tanti ſoccorſi? O' piu toſto ſempre piu cadeſti in povertà di ſpirito tra tante ricchezze di Grazie, in tanta careſtia di profitto con tanta affluenza di ajuti, in tanta debolezza in mezzo a tante fortificazioni dell'anima. Qual fu la tempeſta, che ti fece far getto di tante merci? Qual fu lo ſcolatojo, per dove ſcorſero tante correnti d'acqua *ſalientis in vitam æternam*? Così dirà Dio; e noi qual riſpoſta faremo? Deh riconoſciamoci una volta, deh prendiamo il forte impegno di meritarci i tre proſperi augurj, per non incorrere nei tre infauſti.



Digitized by Google

SERMONE VII.

La Bellezza di Gesù piu amabile, perche nascosa.

Sub Umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. Cant. 2. 3.

GRan prepotenza esercitano pur troppo sopra i cuori umani le Apparenze. Così fa l'Uomo tralignare dalla sua nobiltà, e avvilirsi a confinar il discorso al giudizio incompetente de' *Sensi*. L'Occhio, l'Orecchio, il Gusto sono per lo piu voluti per Giudici ordinarii del Bene, e del Male. Tribunale ingiusto, perche sovente buggiardo; mentre (piacesse al Cielo non ne facessimo la cotidiana dolorosa prova!) avendo quegli l'arresto alla corteccia delle cose, beono a spessi sorsi gl'inganni, e gli danno a sorbire a noi miseri. Come mai lasciamo in ozioso ommissione il nostro discorso, che ben metterebbe in discredito cio che appare, in riputazione cio che in sostanza è? Mirate a qual bassezza abbiam gittato anche il nostro amore, che alla fine è il piu caro donativo del cuore, e il tributo di piu costo della nostra stima: A colori di apparenza, a' lineamenti ben tirati, a tratti di buon garbo, ad ornamenti di buon gusto. Onde l'impegno piu corrente, e l'artificio piu studiato è, dar nell'occhio, abbarbagliare la vista, cioè ingannare. Pur che colui si acquisti l'amore altrui, dà in prodigalità di ossequj finti, di espressioni simulate, di adulazioni anche stucchevoli. Ecco nel secolo corrente giunta alla sua piu maliziosa finezza quella Sapienza del Mondo, deplorata fin dai suoi tempi da S. Gregorio: *hujus Mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt, falsa demonstrare.* (*Lib. 10. Matt. c. 16.*) Ma si smentisca una volta sì buggiarda Politica, che fabbrica sul falso, mentre si mantella col vero. Tutta è debolezza, e ignoranza. Debolezza, perche non avendo l'assistenza della Verità, si raccomanda alle bugie: D'Ignoranza, perche mostrano di non sapere, che la soda consistenza solo è della Verità: ed è

di

di certa vita, e di riuscita infelice, la Menzogna. Si smentisca, dice, col solo far loro vedere, con quanto alta prudenza, perche a diametro opposta, attragga i nostri amori il gran Dio della Verità Sagramentato. Toglie tutte affatto le apparenze, e ritiene tutta la realtà: *& Veritas tua in circuitu tuo*, (*Psal.* 88. 9.) puo sottoscriversi a quel Cerchio adorato. Vi tiene in un totale dissimulazione la Maestà, l'Immensità, l'Infinità, e si rende familiare, ristretto, impiccolito; e perciò, ardisco dire, moltiplica le sue attrattive, accresce, benche estrinsecamente, la sua amabilità, e perciò, dirò così, per nuovi titoli si merita il nostro piu caldo amore. Da sì care ombre Eucaristiche tirata la mistica Sposa, sotto d'esse (dicesi nel Testo) seduta a contemplar le di lui bellezze, nascose, *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*, e ad assaggiarne i frutti delle dolcezze, *& fructus ejus dulcis gutturi meo*. Gesù dunque diviene piu amabile, perche non veduto piu bello, perche nascoso; e che noi siamo in obbligo di piu amarlo, perche così coperto lo crediamo, piu temerlo, perche senza maestà, e così umiliato lo vediamo.

E che avverrebbe mai del nostro amore, se il caro Gesù nel Sagramentarsi posto si fusse in maestà da quello, ch'egli è? Cederebbe al certo l'Amore alla riverenza, al rispetto, al timore. La Maestà da per sè viene da superiore; piacer molto non puo al genio umano, ch'è altiero; e benche chi è da meno, sappia la sua inferiorità, niega quanto puo di sentirla, e molto piu di mostrarla. Che altro è mai il Contegno, la Pompa, il Ritiro, che Guardie del corpo, che tengono da lungi chi pretende accostarsi, cioè vuole amare? L'Amore col suo amato imperio, se non trueva, impone l'uguaglianza; e fa discendere chi è in alto: mette lato a lato, e cuore a cuore quei, che si amano. Or io ardisco dire, che il grande Iddio per una certa amorosa grandezza d'affetto inchinevole ad amare ogni specialità il Genere umano, e da esso farsi amare, cominciò dal nascer del Tempo a fargli gagliardi inviti ad un grato amore coi suoi innumerabili beneficii: essendo pur vero, che il Beneficare è Obbligare, il far del bene è una calamita armata per farsi voler bene. E chi puo farne il calculo? Ma udite. Colla sua benignissima condiscendenza nel colmar gli Uomini di favori, mantenne sempre nel suo posto la Maestà, e la metteva in buon lume ora col gran nome, *Ego sum, qui sum*, ora chiamandosi spessissimo il Dio degli Eserciti; e anche per armarla di terrori, *Deus ultionum Dominus*, il Signor delle vendette.

vuol

Digitized by Google

vuol crear suo Delegato Mosè, e anche Commissario di gastighi a Faraone, fa scelta d'un Trono di spine, e parla tra le fiamme. Vuol pubblicar la Legge; ed oh qual altezza, di posto, qual corteggio, qual paludamento lo adorna! Trombe di tuoni, pompa di lampi, arredo di fiamme, orrori, fragori, un finimondo. Ditemi, qual impressione d'amore si fè ne' cuori umani? Risposero forse a fiamme con fiamme di cuore? Riamarono chi cotanto gli amava? Appunto; nè giova formar quì il processo da ben'impinguarsi delle ingratitudini, delle perversità, delle mostruosità del cuore umano: Ecco Torri di Babelle per innalzarsi al Cielo, appena rasciugate le acque del Diluvio. Incesti nati quasi a vista di quel piccolo inferno di Pentapoli. Idolatrie innalzate presso a quel Monte, donde si udì la intimazione della Legge. Discordie, mormorazioni, infedeltà, sacrilegi, e qual misfatto nò?

Ma lodi infinite al bel cuore di Dio! che, fui per dire, nella pienezza de' tempi par che cambiasse partito. Dalla Maestà discese alla famigliarità; Lasciò le maestose lontananze, e si pose con esso noi in vicinanza. E qual vicinanza più prossima dell'Unione Ipostatica, per cui impalmò la Natura umana, la sostentò colla sua Persona, e la dignificò, per parlar colle Scuole, colla sua dignità? Unione rassomigliata da S. Efrem Sico all'Innesto, per cui sul tronco selvaggio dell'Umanità s'inserì, quasi surcolo, ò Buccia, il Verbo Eterno: *tamquam in rimam, ac fissuram suum includit Filium.* (*Serm. de pretiosa Margar.*) Sì, ma non pose termine all'avvicinamento con un favore senza termine. Ordinò una maniera d'invenzione senza esempio, di unirsi il più stretto, che si potesse con qualunque anima umana, con quella congiunzione così intima, che passa tra l'Alimento, e l'Alimentato. E per ciò fare, pose a coperto tutta la sua maestà, tutta la sua grandezza, quale e quanto è *ab æterno*, e quanto, e quale divenne in tempo, sotto le specie di pane, e vino. Annuvolò la luce, e vestissi di ombre; si pose per fin all'uso cotidiano delle nostre brame: *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*. Può inventarsi famigliarità più stretta, vicinanza più intrinseca? Disse di qualunque beneficio Divino Clemente Romano, che da Dio fu coperto di ombre: *omne beneficium obumbravit*, (*Instit. cap. 7.*) ma dicasi con distintissima singolarità dell'Eucaristia, fior de' beneficii, finimento de' favori, ultima delle finezze, *beneficium obumbravit*. Mirate, se più basso potea discendere un Dio dal Trono della sua

maestà, par che dir voglia Agostino, sulle parole del Salmista: *quærite Dominum, & vivet anima vestra: quæritis panem*, soggiugne, *ut vivat caro vestra; Dominum quærite, ut vivat anima vestra.* (*In Psal.* 68.) Qual cosa piu trita, qual cura piu usuale, che del procacciarsi il pane per la sussistenza del corpo; ecco il Pane Sagramentato; per ottenerlo, il costo è un Voglio, per lo sostentamento dell'anima. E come alla forza d'un tal pensiero ci sta saldo il cuore nel seno, che non si liquefà in tenerezze! che non esclami: O Sorgente inesausta d'ogni amorevolezza, per trovar chi, fate tanti pregiudizii alla vostra grandezza! Vi abbracciate cō poverissimi accidenti, per onorar la nostra piccolezza, e arricchir la nostra povertà, noi Fanghi organizzati, sacchi di putredine, nidi di vermini? Con esso noi volete usar dimestichezza; e perciò vi nascondete, v' impiccolite, vi umiliate, per fino ad ubbidire a poche sillabe articolate da un Uomo. Eh che parmi di capire le vostre alte intenzioni. Voi invincibile, solo vi fate predominar dall'amore; di tal genio faceste l' impronta, nell' Uomo; per farlo vostro, dalla parte dell'amore voleste prenderlo. Voi Altissimo vi abbassate a chi si abbassa, vi umiliate per chi si umilia: ecco ne ricava la simiglianza l' Uomo; Voi in fondo a tanta umiltà, volete farvi Padrone del suo cuore. Ne disse pur bene Bernardo: *ad nihil aliud amavit Deus, quàm ut amaretur: cùm amat, non aliud vult, quàm amari.* (*In Cant.*)

Il vivo simbolo di sì bella condotta prendasi dall'avvenimento del gran Profeta Elia. E' ben nota l'interpretazione nel senso Allegorico de' Padri, che in quel Pane Succinericcio, ch' Elia destatosi dal sonno alla voce, e al tocco dell'Angelo, si trovò presso il capo, fusse ombreggiato il Pane Eucaristico; così Algero, Ruperto, Rarberto, e altri. (*Alger. de Sacr. Altar. lib. 2. c. 1. Rup. l. 3. c. 10.*) Ma non è trita, nè ovvia l'intelligenza della misteriosa Circostanza del tempo, e la combinazione col susseguente mistero. Dal vigore prodigioso di quel Pane lavorato da mano Angelica, viene avvalorato a compire snello, e indefesso il viaggio di quaranta giorni, e 40. notti fino al Monte Oreb, (3. *Reg. c.* 19. 6.) ed insieme abilitato a riceve il favore di una visione misteriosa. Gli viene imposto, che lasci la spelonca, e salga al monte, per ivi metterlo in espettazione del passaggio maestoso del grande Iddio. *Ecce Dominus transit.* E udite, di quale strepito foriera batton la strada al gran Personaggio. Un Aquilone d'impeto sì grande, e sì gagliardo, che mette sossopra i monti,

Digitized by Google

ti, e sfrondola le rupi. Ma nò; *non in spiritu Dominus*. Non vuol il Signore per sua comitiva le violenze. Viene seguace del Vento un Terremoto, che rende tremolante la Terra; Ma nò; *non in commotione Dominus*. Non vuole il grande Iddio tremori, ma amori. Dietro al tremor del Mondo corre a passi di ruine un orribile incendio, che divora selve, e inceneriſce sassi. Ma nò; *non in igne Dominus*. Non fuochi nò accetta Di oper vãguardia, che distruggano, ma fiamme che innamorino. Chi dunque avrà l'onore d'esser suo Equipaggio? Udite: Non altro, che un fischio di aura suave: *& post ignem sibilus auræ tenuis*. Ed Elia ben consapevole del mistero, in ossequio riverenziale d'un Dio, che passa, si cuopre col suo pallio il volto: *operuit vultum suum pallio*. Or permettete alla divozione l'ardimento d'esporre il mistero a mio proposito. In questo fischio riconoscono gl' Interpreti nel senso Anagogico lo spirito dolcissimo di umiltà, di tolleranza, di mansuetudine, dell'amabilissimo Gesù: ch'essendo un Dio umanato, tutto a roverscio degli antichi rigori assunse il genio dell'umanità, della gentilezza, della cortesia, in una parola, di portarsi da Uomo umano cogli Uomini, cioè di prenderci colle buone, colle dolci, coll' affabilità, colla dimestichezza. Così con dolcezza d' ingegno la discorre sopra tal passo Tertulliano: (*Lib. de Patient. c. 15.*) *Sedet in throno spiritus ejus mitissimi, & mansuetissimi, qui non turbine glomeratur, non nubilo livet, sed est tenoræ serenitatis apertus, & simplex, ut tertiò dixit ad Eliam, non ubi Deus*, notate, *ibi est alumna ejus Patientia*. Non vi pare forse, ch'egli mette in vista Gesù Sagramentato? Non vi vuol per suo Trono Turbini minaccioſi, non Nuvole gravide di fulmini, non Incendii divoratori, nò; ma si solleva sopra un foglio in aria di placidezza, e di serenità, in dimestichezza da amico, anche in amorevolezza da Sposo: com'egli stesso ne diede il segreto a quella gran Depositaria di arcani Celesti Brigida S., (*In Revel.*) divotamente curiosa di sapere, in qual foggia egli facea l'ingresso nell' Anima comunicantesi: *Ingredior*, le rispose Gesù, *ut Sponsus*; Elia prima si cibò del Pane miracoloso, figura del Pane Eucaristico, per farsi capace della gran verità profetica, che il grande Iddio coll'assumere l'Umanità era per fare il dolce cambio di rigore in dolcezza, di severità in affabilità, di giustizia in misericordia, di maestà in famigliarità; e perciò sigillare la sua luce colle ombre, e ritirarsi ne' nascondimenti: *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*.

Digitized by Google

E come? dirà taluno, tanta agevolezza a farsi amare, se egli s'asconde? e qual prò della famigliarità, per prendere i nostri cuori, se si fa invisibile? Qual bellezza entrò in un cuore, se non passò per gli occhi? Siamo così fatti per natura, che l'amore, ch'è insensibile da per sè, non ci fa impressione, salvo che pei Sensi. Di sprone stato sarebbe all'amore, non di pregiudizio al mistero, se da quel nascondiglio adorato qualche minuto lampo di sue bellezze d'ora in ora balenare facesse! Ed io ripiglio, che pregiudizio recherebbe, non ajuto. Ed oh quale, Uditori? Torrebbe il piu bel pregio, offuscherebbe il piu nobil lustro di quell'inclito titolo, con cui chiamasi l'Eucaristia, *Mysterium Fidei*. Spoglierebbe i Fedeli del piu ricco valsente di meriti, che si mette in traffico di grazie, cioè l'esercizio cotidiano della Fede: Così parla meco Algero da suo pari: *dùm in mysterio quod non est, apparet, quod est, occultatur, Fidei lucta proponitur, ut meritum augeatur.* (*Lib. 2. c. 3.*) La Fede, quantunque cieca, perche non discorre, è di vista perspicacissima per vedere cio che non vedesi. Smentisce gli occhi della fronte, perche aguzza gli occhi della mente: non ha l'arresto dalle apparenze, s'inoltra nelle sostanze: *Argumentum non apparentium* è chiamata la Fede da Paolo, (*Hebr. c. 11. 1.*) *& sperandarum substantia rerum*. Qual buon uso di credere rimarrebbe ai Fedeli, se avessero per giudici gli occhi? O il bel lottare che fanno col senso delle apparenze, col giudizio della vista! e che bel vincere, soggiugne il medesimo, assentire alla verità interna, e superare l'esteriore falsità, e perciò duplicar la pugna, e raddoppiar la virtoria? *De credita intus veritate, & de superata exteriùs falsitate, duplicem assequitur gratiam*. Fusse pure di fuga, di volo un sol baleno di sua bellezza, che Gesù mettesse spesso in mostra nell' Eucaristia, sarebbe al certo un bel vedere, ma un mal credere. Qual merito sarebbe degli Spettatori, il riconoscervi la real presenza di Gesù, appoggiandosi alla testimonianza degli occhi! Dove sei, ò Esemplare di Santità Coronata, Luigi Santissimo, che non vieni a rampognar la nostra tepida fede, mettendo in ristretto tutti gli argomenti in poche sillabe? Degnossi Gesù di dar qualche eccezione a' suoi nascondimenti Eucaristici, col far parte delle sue bellezze nell'apparenza che prese di graziosissimo Bambino nelle mani del Sacerdote in pubblico Tempio. La novità dello spettacolo trasse la curiosità d'innumerabile popolo a vedere cio che credeva, e credere cio che non ve-

de-

Digitized by Google

deva. Volò alla Corte la fama, e al Rè lo ſtrepitoſo invito ad accorrere anche lui ad aver la bella viſta; e, come gli ſuggerivano i Cortigiani, anche a corroborar la ſua fede. Vada, riſpoſe il piiſſimo Luigi, vada a vedere chi poco crede. Io lo credo con aſſai piu vivezza, che ſe lo vedeſſi; nõ curo di vederlo, mi baſta il crederlo. Parole, che autenticano una fede di sì buona viſta, che penetrav aal midollo della ſoſtanza, poco badava alle novità delle apparenze. Santiſſima geloſia, per cui temea piu toſto, che ſperava, nel ſuffragio degli occhi. Andò via ben da lungi dall'abbaglio che preſero i due Diſcepoli, che zoppicando nel credere, ſen fuggivano in Emmaus; e per quanto aveſſero ſotto gli occhi Gesù già riſorto, nol riconobbero, perche loro diedeſi a vedere in abito di Pellegrino: *tu ſolus Peregrinus es in Hieruſalem.* (*Luc.c.*24.18.) Dove nobilmente S. Bernardo riguarda Gesù in tal forma di Pellegrino nell' Eucariſtia: *reperitur revera in hoc myſterio, ſed aliena ſpecie: exhibet ſe hìc in habitu Peregrini*; (*Serm. in feria 2. Paſch.*) e niente ben bene in conformità di tal ſenſo la diſcorre il ſoprallodato Algero: *ſicut in Emmaus peregrinis à fide peregrinus apparuit in ſpecie, ſic nobis peregrinis in mundi exilio, peregrina, & extranea ſibi ſpecie apparet in Sacramẽto.* (*Lib. 2. cont. Bereng. c. 5.*) O caro Pellegrino, che viaggi con noi Viatori in cerca di chi per amore ti dia alloggio; deh non iſdegnare di divertire nell'abjetto tugurio di queſto mio cuore! Deh prendete albergo in eſſo, ma non per un giorno, non per una ſettimana, ma per tutti i ſecoli de' ſecoli; quì da Pellegrino, ma nel termine del pellegrinaggio da Padrone, da Poſſeſſore, da tutto. Quanto mi ſiete piu amabile, perche traveſtito! quanto piu bello, perche venite da incognito. Voi tiraſte la cortina ſopra le voſtre bellezze; ma non ſo come ne ſente il cuore le attrattive, che tutto lo innamorano. Se il Dottor Mellifluuo col ſuo guardo Aquilino rimira tra le ſpine, tra i flagelli, dentro piaghe, ſquarciature, chiodi, e Croci una nuova bellezza in Gesù, che tutto ne arde: *pulcher meus Jeſus in ſpinis, pulcher in flagellis, pulcher in Cruce, pulcher in morte*: ardiſco ancor io dire, che nel Divin Sagramento ci rappreſenta ſibbene le pene ſuddette della ſua Paſſione ſantiſſima; ma perche in un Sagrificio incruento, ſenza dolori, ſenza carnificine; in quelle fioriſce la ſua bellezza di mezzo alle deformità; in eſſe Sagramentate la deformità, dirò così, vien bandita, e perciò paſſa a cambiarſi in un puriſſimo fior fiore d'ineffabile bellezza. E queſto direi, ch'è

il

Digitized by Google

il senso occulto di Tertulliano, che intitolò il Divin Sagramento, *Speculum, & Ænygma, per quod nunc videmus Deum.* (*In 1. Cor. cap. 13.*) Sì che quì, come in uno specchio tersissimo, benche sotto velo, riguardiamo in Dio le sue incomprensibili bellezze.

Come nò? se anche ad un tal dolcissimo senso dà la sua autentica l'Apostolo Paolo, allor che scrivendo agli Ebrei: *Communionis*, dice, *nolite oblivisci; talibus enim hostiis promeretur Deus*; dove legge altri: *talibus hostiis pulchrescit Deus*; quanto se dal Sagrificio di Gesù Sagramentato, e offerto a Dio, risalti a Dio, cioè ad una Bellezza infinita, una nuova estrinseca bellezza, *pulchrescit*. Sì, perche, se al dire del Savio, il pregio di Bella con distinzione tra le perfezioni Divine si dà alla Misericordia: *Speciosa Misericordia in tempore tribulationis*, (*Eccli. c. 35. 24.*) allora si fa un vantaggio estrinseco di bellezza a Dio, quãdo piu mette egli in opera le sue care Misericordie. E dove ne fa piu splendida mostra, che nell'augustissimo Sacramento? Altrove di sua Clemenza sparge i ruscelli, quì ci mette in possesso della Fonte, chiamata l'Eucaristia dal Boccadoro, *Fons donorum Cælestium*: (*Hom. 2. in Matt.*) e da S. Ireneo, *Fõtes altaris admirabiles.* (*lib. 3. c. 40.*) Altrove dà i perdoni, per dir così, in contanti; quì c'investe del Capitale; onde vien appellato, *ipsa Remissio peccatorum.* (*Acta S. Theoctistæ.*) Parlino gli affetti comuni degli Uomini, e dicano, se in altra aria piu bella vogliono riguardar il gran Dio, salvo che nell'aspetto della Misericordia. Questa dà al lor genio; a questa le lodi, i plausi, e giusta l'enfasi di Tertulliano, le adulazioni: *adulantium scilicet bonitatem ejus.* Se dunque in avvenenza così amabile, in leggiadria così aggradevole lor si dà a vedere la Misericordia, deh perche a questa primaria Sorgente delle Misericordie, a questo, chiamato dal Blessense interpretando i sensi di Paolo, *Sacramentum magnum pietatis*, (*2. Tim. c. 3. Epist. 123.*) non concepiamo tutte le compiacenze, non dedichiamo tutti i nostri amori? Da quanti petti strappa il cuore un baleno di bellezza caditiccia? Quante anime barattano la lor salute eterna, incantati alla luce d'un Idolo in gala! Deh diamo nobiltà a' nostri amori, e solo innamoriamoci del gran Bello di Dio! giusta il senso del Profeta Zaccaria: *quid bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi Frumentum Electorum, & Vinũ germinans Virgines.* (*Cap. 9. 17.*) Ma per mettere in maggior confusione l'umana dapocaggine di amar altri che l'unico Bello, e l'unico Buono, che chiudesi nell'Eucaristia, mi sia lecito far servire alla

Digitized by Google

alla verità per fino un Gentile, ma che parla con sensi, che sentono del Cristiano, cioè il divino Platone. (*In Menone, Protagora, & Alcibiade.*) Udite, con qual profondità, propietà, e verità forma la definizione adequata della vera Bellezza, e con quanta consonanza si addatti alla Bellezza di Gesù Sagramentato. *Pulchritudo est vitalis fulgor ex ipso Bono manans per ideas, rationes, & umbras effusus, animos excitans, ut per bonum in unum rediganturi*. La vera Bellezza è un fior di luce viva, e vivifica, che nasce dal vero Bene; e qual chiarore più vitale di quello, che quindi si spicca dal Bene d' ogni bene, da una Bontà creatrice d' ogni bontà? Le Idee Sagramentali non superano forse qualunque umana intelligenza? Le ragioni tutte non si conchiudono in un sol Perchè, *Dio il fece*, l' Uomo il creda? *Per umbras*. Le Ombre adorabili Eucaristiche, danno il risalto alla luce divina nascosa, e formano un misterioso chiaroscuro, che rischiara l'occhio della fede, e incende il cuore in amore; e tutto a fine, che le Anime fedeli per quel Sommo Bene fattosi Mezzo nel Sagramentarsi, con un caro giro d'amore al medesimo Bene, come ad ultimo e unico lor Fine si uniscano, *ut per Bonum in unum rediganturi*.

Che se secondo altri la Bellezza è una proporzione di simetria delle parti, che con dolce consonanza si corrispondono a figurare un Tutto, mi sia lecito dire, che fu saviissima la condotta di Gesù, nascondersi sotto le specie di Pane, e Vino, per manipolare con simetrica corrispondenza un Nudrimento celeste, addattato alla condizione umana. L'Uomo è sensibile, sensibile sia l'alimento. Per metà è spirito; sia alimento di lui chi è per natura Spirito: *Deus Spiritus est*: conferma i miei sensi il Grisostomo: *Si tu incorporeus esses, nudè ipsa dona incorporea tradidisset; quoniam verò corpori conjuncta est anima tua, in Sensibilibus intelligenda tibi traduntur*. (*Hom. 83. in Evang.*) Qual consonanza sarebbe tra il Sagramento, se fusse tutto fior di Spirito, coll'Uomo, che porta il gravame del Corpo; e, se l' Eucaristia tutta fusse ovvia ai Sensi, qual corrispondenza coll'Uomo, che sopra il basso de'Sensi ha il nobile dello Spirito? Si pose dunque il tutto in simetria; il Sensibile si confaccia col Sensibile, l'Insensibile accordisi coll'Insensibile. O bel misto, tutto cosa dell' invenzione divina! O' Elettro sopra ogni bellezza, in cui l' Oro sopraffinissimo del Verbo fatt'Uomo in certo modo tempera la sua maestà coi candori argentini delle Specie,

per

per affarsi alla fralezza umana! Nè dubita un ingegnoso moderno Interprete riconoscere anche nell' Eucaristia quel misterioso Elettro veduto dall'Estatico Ezechiello in mezzo ad un vivissimo giro di splendori distinguersi nella sua bellezza: *& splendor in circuitu ejus; & de medio ejus quasi species Electri.* (*Ezech.c.1.*) Gregorio M. in esso vede ombreggiata l'Incarnazione del Verbo: Oro, e argento in unione: Divinità, e Umanità. *In Electro Aurum miscetur Argento: Argentum ad claritatem crescit; Aurum verò à suo fulgore pallescit; quia igitur in Unigenito Dei Filio naturæ Divinitatis unita est natura humana &c.* (*Ibi.*) Chi vieta, dice il primo, il dire, che l' Oro del Verbo Umanato si mette sotto i candidi accidenti per addattarsi al genio degli Uomini: (*Velasq.*) *id Eucharistiæ optimè aptaveris*, sono sue parole, *in ea siquidem gloriosa Christi Caro, & Divinitas medio accidentium, panis candore à suæ majestatis fulgore pallescens, non solum oculis, sed etiam humano gustui temperavit*. Ecco come dall'oscuro de' nascondimenti trae l'accrescimento estrinseco, la luminosissima bellezza di Gesù: *Quid pulchrum ejus nisi Frumentum Electorum, & Vinum germinans Virgines?* Sotto ombra sì cara siede la mistica Sposa, ch'è l'Anima, tutta divenuta un pensiero a contemplarne la leggiadria, e tutta un desiderio a deliziarsi nelle sue dolcezze: *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Io non saprei dire, se alle ammirazioni, ò piu tosto alle confusioni delle nostre tepidezze, esporrei le ardenze, le contemplazioni, l' estasi di giubili di alquante di queste Spose, Anime grandi, Aquile *magnarum alarum*, fervide Contemplatrici del Sol del Sole piu bello, perche sotto le nuvole. La Bellezza ben saputa, benche non vista, è una calamita potente da attrarre fortemente chi n'è invaghito, alla vicinanza. Dite, se ne sentiva le attrattive la Serafina di Firenze Maria Maddalena de Pazzi, che 36. volte il dì facea a Gesù Sagramentato la visita, secondo l' ordine avutone dal medesimo, e secondo le sue propensioni a giubilare nell'ubbidire. (*In Vita*) O certamente la bella copia, che ne ricaviamo noi, ò lasciandolo in solitudine ne' Tabernacoli, ò facendogli il doloroso corteggio delle irriverenze. Arde certamente chi ama, e dal fuoco interno, dove arde, ha le impressioni del fuoco, che quanto ha piu di cibo, tanto ha piu di fame. Ecco un altra Serafina Catarina di Siena, che con occhi elevati dalla Grazia mirava nell' Eucaristia

una

Digitized by Google

una Fornace di viviſſimo fuoco, ed ella tutta vampe d'amore, ardea di brama di cibarſi di quella per piu infiammarſi. Oh ch'è ſenza dubbio un miracolo ſtraniſsimo in noi, che ricevendo la Fornace medeſima, ce ne reſtiamo intirizziti nel medeſimo gelo! E prerogativa del ſanto Amore non ſolo goder dell'Amato, ma ingegnarſi di moltiplicarne gli Amanti, e comunicar con eſſi i godimenti. Mirate colà nell'Egitto il Santiſſimo Ellen, (*Pallad. in Lauſian. cap.* 59.) che per ſomminiſtrare la Divina Eucariſtia a' ſuoi cari Anacoreti, e valicare per ciò il Nilo, che al ſuo coſtume dominava, e copriva le campagne, tutto fiducia nel ſuo Gesù, chiamò a sè un Coccodrillo, ſul cui doſso navigando inſieme col Miniſtro, cui fece cuore col ſuo eſempio, ſi portò a compire il caritevole ufficio. Aggiunſe prodigio a prodigio, mentre ſtimando una inconvenienza, che quella belva ſtata già onorata della Celeſte carica, ſopravviveſſe piu a lungo per nuocere altrui, ivi ſteſſo volle, che incontanente ſpiraſſe: *ne hominibus in poſterum exitus eſſet, Sancti parens voluntati expiravit*. Ha cent'occhi il Santo Amore, e di viſta sì acuta, che penetra a vedere, benche naſcoſa la bellezza amata. Vedetene la perſpicacia in quell'Anima di virtù veramente Principeſca, Franceſco Borgia, che ſcorgea dov'era, e dove non era il ſuo Sagramentato Bene: negandone la preſenza, per quanto ne faceſſero teſtimonianza le lampane ardenti, e riconoſcendolo preſente, quando altra atteſtazione non avea; che dal ſuo profetico cuore. Ecco il confronto delle noſtre indifferenze, per cui ſul viſo di Gesù preſente nelle Chieſe, nè piu, nè meno ci diportiamo, che ſe lo credeſſimo aſſente; e fortemente, ſi lagnava Iddio di ſomiglianti abuſi per bocca del Profeta Geremia: *poſuerunt offendicula ſua in Domo, in qua invocatum eſt nomen meum, ut polluerent eam*. (*Cap.* 7. 20.) Dolce, ma forte attrattiva a tirar a sè l'Amato è amarlo con ardore. Non certamente ne fu deluſa la beata Verginella Dorotea Teteſca, (*Bernard. Macie apud Raynaud.*) allor che nell'eſtremità del vivere, fuſſe non curanza de' ſuoi, fuſſe miſtero del Cielo, eſſendo priva del Divino Viatico, l'amato Gesù in compagnia di Maria Santiſſima per quella fineſtra medeſima, per cui tante volte ella l'avea contemplato nel Tempio, fè l'amoroſa entrata, e le porſe sè medeſimo Sagramentato; e non guari dappoi al Pegno aggiunſe la paga, conducendoſi ſeco alla Gloria l'Anima bella. O il brutto contrappoſto del piu de' Criſtiani, di coloro, i quali, come azione

Digitized by Google

da sè nauseata, spingono in là il piu che possono il ricevimento dell'Eucaristia: ignoranti affatto delle attrattive dell'amore, solamente tirativi dal laccio, o del timore, ò dell'infamia, ò delle riptensioni. L'Amore hà l'amabil forza d'intenerire il cuore, e dileguarlo per gli occhi in lagrime, equivoche figlie ò del desiderio, ò del gaudio. Felicissimo il Beato Daniello, (*Casar. in Vita*) a cui fece l'onore di darglisi a vedere tre volte Gesù; la prima dentro il Presbiterio da confitto in Croce; l'altra davanti il maggior Altare in veste candidissima; e la terza sopra l'Altare medesimo in paludamento di luce, e dettegli indefinita facoltà di chieder cio che egli volesse, e di ottenere cio che chiedesse. E l'Uomo santissimo tanto ben seppe chiedere, quanto sapeva ben vivere, e non altro da lui bramando, che lui stesso, lo supplicò, che quante volte, cioè di continuo, si rammentasse della Passione santissima, tante volte rispondesse a sì gran pensiero con una perenne corrente di lagrime. *Fiat tibi sicut vis*, fu la risposta di Gesù, el rescritto della grazia ottenuta, e ne seguì la collazione del Dono richiesto.

Ma che sto io a dar tanto maggiori motivi di confusioni alle nostre mancanze dagli Esempj eroici di tali Personaggi, se a cio fare basta proporre la fortezza dell'alto motivo, che in essi tanto operò, da noi poco ottiene? Un Dio si umilia sotto bassi accidenti; qual piu pungente sprone d'oro per umiliarsi! Un Dio si fa ubbidiente a poche parole; e qual persuasiva piu eloquente a farci tutti dipendenza da'suoi comandi? Questo questo riflesso, direi, con singolarità mettea in estasi di stupore quelle anime grandi; e a noi insensibili che siamo, perche non fa qualche impressione d'amore? Che dissi? almeno ne ingerisse un qualche salutevole ribrezzo di timore. E che? Pensiamo forse, che quel Dio una volta non farà i giustissimi risentimenti de i mali termini, che da noi riceve? Ad un Dio così umiliato non umiliarsi! ad un Dio così nudo di maestà non darsi alcun compenso di rispetto, di onore, di amore? Ah che saprà egli quel medesimo cambiar quel nascondiglio adorato in un trono da Giudice, e punire chi ò ne fugge nauseante, ò vi si accosta irriverente! E' un torto sensibile al Benefattore il ributtarsi il beneficio, mentre si risponde con disprezzo all'amore; e chi non vuole il favore, abbia il gastigo; or quanto piu, là dove il dono è un Dio? Chi ebbe l'ardire di entrar nel convito senza l'abito nuzziale, ebbe il merito di lacci, e prigionie. Qual punizione si deve a chi ha la temerità di portarvi la li-

Digitized by Google

livrea del giurato Nimico? *Domine Jesu Christe*, esclama Pietro Blessense, (*Ep.* 16. 123.) *Sacramentum Corporis, & Sanguinis quasi Pignus, & Obsidē Cœlestis gratię dimisisti, et in eo constituisti nobis non mortem, sed vitam.... Quàm perfidus ille est, qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui mysterium in parricidium, qui vitam convertit in mortem!* Qual timore dee sorprendere quell'Anima, che ode la testimonianza ben intesa dal suo Cuore, che si appressa alla Vita per berne la morte? *Mors est malis, Vita bonis?* Ma insieme un timor casto dee toccar le Anime giuste, che divertono la vista dalla lor innocenza alla propia indegnità. Ah che il caro Gesù ha tutte le ragioni di far sovente quel prodigio da pochi osservato nella Fornace Babilonica. E' trito alla notizia comune il primario miracolo del digiunar la voracità di quel gran fuoco, non che da i corpi, ma ancora da un pelo, da un capello dei tre Eroici Fanciulli: Ognun sa, che in seno a quel piccolo Inferno ebbero il suo campo gli zeffiri di Primavera da venteggiargli, e freschissime ruggiade da deliziargli: *fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omninò ignis.* (*Dan. c.* 3. 50.) Sì; ma vedete bene, ch'è il medesimo fuoco, quello, che porta così ossequioso rispetto ai tre Campioni, quello, che arma tutte le furie per infierire contra i ministri accenditori della fornace. Dimentico il Fuoco del suo natural sorgere in alto, fa una terribile sortita di fianco, e in un batter d'occhi gli reca tutti in cenere: *erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.* Dunque nelle fiamme medesime è la capacità di due qualità contrarie, tutte e due giustissime. Di dentro fanno giustizia all'innocenza con ossequiarla: di fuori alla crudeltà col punirla; Di dentro curvandosi in rispettosi volumi inchinano i tre Eroi; di fuori aprendosi in bocche fameliche, divorano i lor nimici. Adoratrici, e Vendicatrici. Non fu un intero abbaglio del Rè Nabucco accorso a chiarirsi del prodigio, lo scorgere nel quarto Personaggio, apparso a far compagnia ai Tre, un aspetto somigliante al Figlio di Dio; perche ivi se gli fè visibile quell'Onnipotente, che imponeva il rispetto alle fiamme, e all'istesse le severe esecuzioni. *Et species Quarti similis Filio Dei.* Questa è la figura; Eccone il Figurato. Fornace d'infinito fuoco è l'Eucaristia, ove si mette a coperto in persona il vero Figlio di Dio umanato, che manifesta le sue bellezze a quei, che hanno fede di buona vista, e cuore di fervido amore. O qua-

Digitized by Google

li ſuaviſſimi zeffiri vi ſoffiano al lor conforto! O quali freſchiſſime ruggiade vi ſi diſtillano a lor profitto! Le lor bocche fan riſuonare in un ſilenzio loquace mille benedizzioni a tanto amore, e mille cantici amoroſi a tanta clemenza. Ma guardinſi pure di porſi in vicinanza di tanto fuoco, e di tal fornace, anime irriverenti, e impure. Ah che quel fuoco ſa cambiar maniere, e far ſuccedere alla miſericordia la Giuſtizia, alla dolcezza la ſeverità! *Erumpet, & incendet quos reperiet juxta fornacem de Chaldæis.* Così con ingegno divoto Guarrico Abate: (*Serm. 5. de Purif.*) *ab ejus contactu ut ab igne & nos, & alios arceamus. Ignis enim conſumens eſt, ad quam indignus non debet accedere, ne interiùs conſumatur, & in reprobum ſenſum tradatur.* Chi non s'innamora delle bellezze aſcoſe di Gesù Sagramentato, tema, e tremi di accoſtarviſi; non gia ſperi ſollievo, aſpetti peggioramento. Deh purghiamo il noſtro cuore da i bitumi de' terreni amori! Deh laviamo colle lagrime penitenti i traſcorſi di quella lingua, ch' è il ponte per dove Gesù fa il ſuo ingreſſo nell'anima; ſe ella ha il primato d'eſſer onorata dal di lui contatto, conchiuda con ſalutevole invettiva il Griſoſtomo: (*Hom. 6. in 1. Tim.*) *nihil amarum, nihil durum ea lingua proferat, quæ divinis rebus aſſueta eſt: nihil ex eo ore prodeat crudele, quod Dominico corpore ſæpiùs ſaginatur.* Così faccia il Signore che ſia.

SER-

Digitized by Google

SERMONE VIII.

L' Infinito Terminato.

In Finem dilexit eos. Jo: c. 13. 1.

L'Esser Terminato nell'essere, e nell'operare, chi nol sa? è una pensione innata, una gravezza imbevuta, una mancanza essenziale di chiunque ha l'essere, ed operare dalla pirma Cagione interminata, ch'è Iddio. Ma dite, se sel sappia persuadere il superbo Cuore umano. Per quanto l'Uomo nasca in ligami di Secondine, sia accolto dalle strettezze delle fasce, cresca fino ad un certo termine, e non piu: è sempre su gli sforzi da dilatarsi, grandeggiare, innalzarsi, promuoversi. L'Ambizione a qual posto d'onore fa tanto d'onore, che l'accetti per finimento delle sue brame? Volete dare il martirio al cuore d' un Cortigiano? Preditegli, che là dove s'innalzò, ivi inchiodato rimarrà: e che dove furono giovani, ivi stesso invecchieranno le sue rimunerazioni. Volete nel cuore d'un Principe guerriero ambizioso amareggiare una vittoria? Profetizzategli, ch' è l'ultima. Volete mettere in povertà in quel Trafficante i suoi guadagni? Assicuratelo, che con essi ha già posti i limiti a' suoi vantaggi. Ah ch'è pur vero, che ogni bene creato è una bevanda di tanta salsuggine, che bevuto accende piu sete: per chiarirci una volta, che per questo, e non per altro il Cuore umano è infinito ne' suoi desiderj; perche è nato solamente per un Bene infinito, ch'è Iddio; in Dio solo, ch'è senza fine, truova il suo fine. Finche cio non faccia, quasi un Mare sempre in turbini di movevoli voglie, gonfio per l'alterigia, impetuoso per l'impegno, forza è, che franga le sue onde, e incurvi il capo altiero al lido del Basta, cioè del Volere sovrano di Dio, e alla frase del Grisologo, *Termini Positorem adoret*. Ma udite, qual mirabile contrapposto vi propongo quest' oggi. Il Cuore umano agogna non aver termine ne' suoi desiderii, e il grand'Iddio si compiace per bene dell'Uomo di mettere il termine alla sua infinità, cioè di darci in un tratto il tutto. Un Dio fatt'Uomo a quella linea glorio-

sa,

Digitized by Google

sa, che tirò in tutto il suo vivere, d'amore, di beneficenza, di misericordia, ha posto il punto terminativo, dirò così, a quanto potea darci: *cùm dilexisset suos, in Finem dilexit eos*. Ecco il gran Fine dell' Infinito, l'Augustissimo Sagramento. Quì egli pose in ristretto tutto sè stesso; quanto, e qual'è *ab æterno*, quanto, e quale divenne in tempo. Ecco l'Infinito terminato.

Divario ben grande corre tra la povera liberalità dell'Uomo, e la soprarricchissima liberalità di Dio. La Liberalità umana è una virtù, che ha bisogno di porsi in difesa da un'altra virtù, cioè dalla Generosità. Se ella troppo si darà a seguire le propensioni del suo spiritoso cuore, tralignerà in un vizio a sè vicino, cioè nella Prodigalità. *Liberalitate liberalitas perit*, disse pur bene S. Girolamo. (*Apud Lipsi. 2. Polit. c. 17.*) Il Donare senza riserbo, è Disperdere, nō donare, scrisse da suo pari Tacito: (*Lib. 1. Annal.*) *falluntur, quibus luxuriæ specie liberalitas imponit; perdere multi sciunt, donare nesciunt*. Lo sanno a prova i Principi; e guardinsi bene dalla funesta conseguenza della prodigalità, cioè dal supplire alle troppo larghe donazioni colle oppressioni de' popoli: *fit Ærarium, soggiugne. ambitione exhauseris, per scelera supplendum sit*. Ma oh quanto diversa è l'ineffabile Liberalità di Dio! Per quanto faccia delle larghissime donazioni, sempre è dessa, per nulla si scema; sempre ha che donare, perche è inesausta. Basti dire col Salmista, che ne' suoi tesori sono abissi senza fondo, e senza fine: *Ponens in thesauris abyssos*: Non sarà dunque possibile, che la liberalità Divina incorra nel fine, che interminabile sia terminata, infinita truovi termine? Nò certamente, quando Dio si dà a dispensare a mani piene del Suo, torno a dire, del Suo: *non est finis thesaurorum ejus*, disse Esaia. (*Cap. 2, 7.*) Che costa a lui, che la spesa d'un *Fiat* il trarre dal niente mille Mondi, l'uno più perfetto dell'altro? Ma, udite le solamente credibili per fede, le maraviglie dell'Eucaristia. In essa ha posto a sè medesimo i limiti, non ha risparmiato punto di sè. Tutto Dio ivi s'è posto in piccolo; ascolta, ò Uomo, di sì fatta maniera, ch'egli fatta donazione di tutto sè, con gloriosa impotenza non può donarci di più. O Amore, che siete pur troppo imperioso, ardite di troppo, con troppa indipendenza disponete di Dio! è l'enfasi di Riccardo di S. Vittore: *Quàm potens est Amor, qui Omnipotentem vincit!* (*De gradu Char.*) Eh che non perde l'Amore il suo genio dominante, di spogliare affatto l'Amante; di farlo povero, di metterlo in necessità! *Egenus factus est*,

Digitized by Google

est, cum esset dives; è l'espressione dell'Apostolo. Un Dio è caduto in povertà; parla egli della Incarnazione del Verbo, allor che umanandosi dipose la maestà, che dà impaccio all'amore, ristrinse l'infinità, che non può far lega colla Creatura, diede a facco tutti i suoi Divini Attributi, secondo la frase di Battista da Genova, per arricchire delle sue spoglie l'Uomo. Ma dicasi con doppia ragione della Sacramentazione del Verbo: *Egenus factus est, cum esset dives*: (2. *Cor.* c. 8. 9.) Mirate, se quindi trapeli un lampo di quegli splendori, che gli corteggiano il Trono; una gemma sola di quelle, che gli fregiano il diadema, un atomo di quelle ricchezze, che grandeggiano nelle sue inesauste teserorie. Ha voluto per sè un fallimento totale di tutto il suo. *Egenus factus est, cum esset dives*.

Aguzzate quì le vostre intelligèze, Uditori, ad un pensiero sopra tal pensiero. Sono ben noti i due generi di Povertà, Grave, ed Estrema. Le prodighe donazioni possono dar l'urto ad un Ricco generoso a farlo cadere in necessità, ma necessità comune, ma tollerabile, benche dolorosa al suo pristino stato, Ma chi vide mai un cuore così dato alla prodigalità, che col disperdere il Suo, condanni sè stesso a non poter più dare ad altri, e a non aver più che dare a sè? Ecco la povertà, di cui fece scelta per nostro amore il caro Gesù. S'è ridotto in quello, sul per dire, Tugurio di poveri accidenti, per donarsi tutto a tutti, tutto a tutti gl'Individui della Specie umana. Ivi ha raccolto, unito, ristretto quanto egli è *ab æterno*, quanto egli divenne in tempo, Dio, e Uomo: *quod de nostro assumpsit, totum nobis contulit ad salutem*, (*D. Thom. opusc.* 57.) è il detto del Dottor Angelico. Dunque egli in tal modo donatosi, è divenuto estremamente povero; perche avendo fatta donazione di tutto sè al piacer dell'Uomo, ha voluto cadere in questa nobilissima, e amorosissima necessità: cioè Non più potere dar di più. Inventate, fingete altra ricchezza, altro bene di più, ch'egli possa dare in possesso dell'Uomo. Oh che pur vivamente favorisce il mio argomento il gran Padre Tertulliano: *Indigens mendicitatibus Creatoris*: (*Contr. Marcion.*) che le Specie Sacramentali sono di così tenue sussistenza, di così povere sostanze, che debbonsi intitolare, Mendicità del Creatore Sacramentato. O Dio d'amore, perche fattovi povero a più dare, soprarricchissimo d'amore, che vedeste di buono nell'Uomo, che, lasciatemelo pur dire, che così perdutamente gli andate dietro per farvi da lui amare! Che vi piacque in noi,

che

che vi toccò il cuore, che per comperarvi il nostro cuore, che pur è vostro, voleste, che il prezzo ne fusse tutto Voi! Che non rimanesse in Voi bene alcuno, che in certo modo di dire, non passasse ad esser tutto in proprietà nostro! Chi vuol contendere con Voi d' amore, se per amore esinaniste l'Infinito, accorciaste l'Interminabile: *In finem dilexisti nos*. Fu un adulazione da Cortigiano quella espresione di colui, davanti al quale un gran Rè fatta spiegare una Coltrice tutta grave di gemme pellegrine, trapunta di riccami non piu veduti, che valea un Regno; che ne dite? interrogollo il Rè: Sire, rispose, già siete povero, e fallito, mal grado di tanta ricchezza, siete impotente a farne un altra; e volle amplificare la potenza mostrata dall' impotenza incorsa, e dichiarar quella un eccesso di preziosità, se far non ne potea una simile, e molto meno una migliore: Ma dite, se è, ò no vera verità, che Dio con tutta la sua Onnipotenza è già in una amorosa impotenza di far di piu per nostro amore dell' Augustissimo Sagramento: *indigens mendicitatibus Creatoris*. Il caro Gesù in tutto il suo vivere, dirò così, andò raccogliendo le sue adorabili azzioni Teandriche, per metterle in ristretto, se non in realtà, almeno in Rappresentazione, e in ricordanza nell'Eucaristia, che da Clemente ha quel titolo: *Donum transcendens omnem plenitudinem*. (*De Reliq. & Vener. Sanct.*)

Dove mirate a quale altezza mi cresca in mano l'argomento. Il dolce Gesù ristrinse nell'Eucaristia, come udiste, e terminò l'Infinito; Non basta, in quel Nascondiglio adorato ha chiuso non un solo, ma piu, e piu infiniti: *in finem dilexit eos*. Non mi taccíate di ardito, prima di udirne le prove. Per minima che fusse qualunque azzione del Verbo umanato, era infinita di merito; mercè, qualunque azzione dell'Uomo Dio era propriamente del Supposto Divino, per parlar colle Scuole, e perciò prendeva la dignificazione da un Personaggio infinito. Non potea quel grande Artefatto dissimular la sua natìa grandezza: cio che facea, divinizzava; e se incontrava un corpo tenue di piccola operazione, la empiva d'un Anima grande in infinito. In sette azzioni principali si compilò la grande Economia della Redenzion nostra; Tre prima della Passione Santissima, e furono l'Incarnazione, la Natività, la Conversazione in terra; e Tre nell'istessa Passione, e dopo di essa, Morte, Risurrezzione, e Ascensione al Cielo. La Settima, che tiene il posto di mezzo, quasi Sole Principe tra i sei Pianeti, fu l'Eucaristia nel fine del vivere, e nel

Digitized by Google

o nel principio del penare, e morire. O Divin Sagramento, oh come vi conviene la corona regale, il Trono da Regnante, el corteggio di tutti i misterj! *O amor amorum, Sacramentum Sacramentorum, Dulcedo dulcedinum*, salutiamolo con Bernardo. (*Serm. de Cœna Dom.*) Che dissi? Ha il posto di mezzo tra i Misterj: ma egli tutti li vuole in sè, tutti gli abbraccia, e poi col Verbo Sacramentato realmente presente gli suggella; cioè con un vantaggio ineffabile della loro particolare infinità, perche ristretti in una Infinità trascendente, universale, comprensiva. Faccia capo l'Incarnazione. In essa il Verbo si comunicò ad una sola individuale natura, e in essa diede una estensione gloriosa, ma solamente d'onore, a tutti gl'Individui della natura medesima. Nell'Eucaristia non dà l'esclusione a veruno, degna dell'unione Sagramentale chiunque vuole, e n'è degno. Nell'Incarnazione l'Umanità santissima fu imbalsamata dalla Divinità: *Unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.* (*Ps.44.*) Ma nell'Eucaristia unzione così pregevole discende dal capo ad imbalsamar le Membra: *sicut unguentum, quod descendit in barbam, barbam Aaron*, e con beata influenza corre fino agli ultimi orli in certo modo dello spirito; *quod descendit in oram vestimenti ejus*. Nell'Incarnazione, solo il seno purissimo di Maria ebbe la singolarità gloriosa di accogliere dentro i gigli del suo candore il Figliuol del Padre, e dentro quell'immacolata carcere caramente ristrignerlo, come esclamando scrisse S. Zenone: (*Serm. 5. in Parasc.*) *O Charitas, quàm potens! Tu Deum in hominem demutare voluisti! Tu Virginali Carcere novem mensibus religasti!* Ma nell'Eucaristia, oh qual risalto prende la Carità divina, per cui il Verbo non disdegna di due volte farsi prigione; e nel candido gabinetto delle Specie, e poi, oh Dio! in quanto dissimigliante carcere de' nostri indegnissimi seni, al dire di S. Pier Damiani. (*Serm. de Nativ.*) *Mirabile quidem fuit, Christum concipi in utero Matris; Sed non est inferius*, udite che espressione, *si deferatur in ergastulo nostri pectoris*. Nell'Incarnazione finalmente Dio spalancò le teserie più ricondite della sua bontà. Ma nell'Eucaristia ne conferisce a noi il possesso, el godimento. In quella ci dà vedere il gran Dono, che ci dispensa. In questa ci fa l'invito, ch'è un dolce comando, che lo prendiamo, lo facciam nostro: *Manducate, Sumite*. Altro è senza fallo dare a goder la vista delle rarità più scelte in un forziero gelosamente guardato a persona amata; ed altra finezza è alla me-

Digitized by Google

desima dar l'arbitrio libero di prendersi quindi per sè quanto gli aggrada. Quella è un empiere l'occhio, questa è arricchir la mano. Nel Sagro Testo con alto misteso si parla del Verbo Eterno Umanato, ch'egli s'è lasciato vedere, e vedere in carne palpabile: *Videbit omnis Caro salutare Dei*, in Isaia; (*Isai.c.*40.) e in Baruc: *In terris visus est, & cum hominibus conversatus est* (*Baruc.* 3.) Ma del medesimo Verbo Sagramentato dicesi, che si dà ad uso di alimento, che si fa intimo, si fa intrinseco, fa vivere di sè chi se ne alimenta: *Ipse vivet propter me*: e il Boccadoro: *Singulis enim Fidelibus per hoc mysterium se commiscet.* (*Hom. ad Popul. Antioch.*) Divina mistura, per cui un Infinito vastissimo vien abbracciato in un Infinito di estensione piu vasta! Quanto, deh quato siete grande, ò ammirabile Sagramento, per ingrandir me! Lodi infinite al bel cuore di Gesù.

Dentro i confini d'un tal Infinito entrano niente meno la Natività, e la Conversazione in terra. In quali tenerezze di affetti si ammolliscono i cuori umani, che sieno umani, a vista d'un Dio impiccolito in un Bambino nel Presepe; e quali ammirazioni riscuote da noi una Verginella, che con fecondità verginale lo mette alla luce! Sì; ma una sola volta Gesù nacque da Maria. Ma numerate le volte, ch'egli rinovella la sua nascita, moltiplica la sua produzzione, riceve un nuovo essere Sacramentale sugli Altari; cioè, quante volte il Sacerdote scolpisce le parole operatrici: *Sacerdotes*, parla Girolamo, *Corpus Christi proprio ore conficiunt*. (*Epist.* 85. *ad Evagr.*) La gran Madre Maria avvolse in bianchi lini il gran Figlio: i Sacerdoti lo cuoprono, e stringono colle fasce degli Accidenti. Il Verbo immenso si raccorciò in un palmo. Quì il medesimo si abbrevia in uno appena visibile ritaglio; ed ivi, e quì, benche quì assai piu, divenuto *Verbum breviatum*, Pochi giorni ebbe l'onore d'accoglierlo il Presepe; nel Sacramento egli prolongherà la sua dimora per tutti i secoli. I Pastori, e i Maggi ebbero la fortuna di adorarlo, ma non di cibarsene. Noi l'adoriamo, e di lui ci alimentiamo: *Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ.* (*Ps.* 21.) O prodigj, come mai fatti per la bontà di Gesù usuali, diveniste per la nostra trascuratezza meno ammirabili! Quali altri vantaggi quì spiccano sopra la Conversazione, Predicazione, e virtù ineffabili di Gesù in terra! Il corso di sua predicazione fu una Effusione di Celesti dottrine, e di strepitosi miracoli, rendendo lume a' Ciechi, udito a' Sordi, lingua a' Mutoli, vita a' Morti, e sa-

Digitized by Google

e sanità ai Compresi da qualunque malore. Ma tutto cio fu come di passaggio, così l'attestano gli Atti Apostolici: *pertransiit benefaciendo*. (*Act. cap.* 10.) Sole del Sole, passeggiò per la sua Ecclittica, spargendo influssi di beneficj. Mirate, se nel Sacramento è passaggiero il beneficare, ò pure a piè fermo, con dimora fissa, con assistenza perpetua: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi*. (*Matth. c.* 28.) Chi puo ridire le sanità occulte, oh quanto piu pregevoli delle conferite ai corpi, ch' egli tutto giorno comunica alle anime? Con quanta prontezza d'amore illumina le cieche, si fa udire dalle sorde, guarisce le inferme, fortifica le vacillanti, innalza le cadute, e sovente ancora risuscita le morte! Che bel conversare di lui con esso noi, e di noi con lui, seno a seno, e cuore a cuore! Ci dice egli o quante parole d'amore; e noi facciam risposta a lui d'affettuose espressioni. Dubbiosi ci addottrina, afflitti ci consola, pusillanimi c'incoraggia. Questa sì, ch'è predicazione da suo pari; muovere, dilettare, ammaestrare senza parole, in silenzio, in confidenza, potendo ognun dire con Giob: *Suscepit auris mea venas susurri ejus*. (*Job c.* 4. 12. (Nei 33. anni che visse, espose in sè stesso alle ammirazioni del Mondo l'inarrivabile Esemplare delle sue virtù Teandriche. Ma dite, se v'è virtù alcuna, di cui nell'Eucaristia non faccia nobil mostra, e ne proponga l'alto disegno. Di Umiltà? Ma quale abjezzione piu profonda del mettere tutta l'immensa sua gloria in abito di dozzinali accidenti? Di Pazienza? Ma quante irriverenze vi tollera? In quanti Giudi egli entra? In quante pozzanghere egli cade? Soffrisce, e tace. Di Ubbidienza? Ma dite se un momento solo tarda a chiudersi prigione udito il suono di poche sillabe. Di Carità? Ma di tutta questa prodigiosa macchina di maraviglie, altro non fu il Fabbro, che l'Amore. *Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos*. E tutte le altre virtù cifferò in due nobili parole il Profeta Zaccaria, col chiamar l'Eucaristia, il Buono, e il Bello di Dio; *quod enim Bonum ejus, & quod pulchrum ejus, nisi Frumentum Electorum, & Vinum germinans Virgines?* (*Cap.* 9. 17.) Puo dirsi di piu? E piu dee dirsi degli altri tre misterj, Morte, Risorgimento, e Salita al Cielo. Singolare d'una volta fu l'oblazione cruenta della Vita di Gesù sull'altare della Croce, oblazione sopraeccedente, soprabbondante da soprappagar pei debiti d'infiniti Mondi. Ma l'oblazione incruenta sopra i nostri Altari, riceve il moltiplico innumerabile di tante morti Mistiche,

Digitized by Google

che Gesù patisce ad ogni ora, ad ogni momento. *Una oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos*; parla del Sacrificio della Croce S. Paolo. Ma del Sagrificio dell'Altare Gregorio Magno: (*Ham. 37. in Evang.*) *Is qui in se resurgens ex mortuis jam non moritur, adhùc in suo mysterio pro nobis iterum patitur*, udite perche: *nam quoties ei hostiam suæ Passionis offerimus, toties nobis ad absolutionem nostram, Passionem illius reparamus*. Viva l'ingegno della divozione Greca, che ordinava al Sacrificante di penetrare con una lancetta il Pane alla Consegrazione destinato, come l'attesta S. Germano Patriarca di Costantinopoli, per ombreggiare con tal gesto il colpo della Lancia di Longino, che al dolce Gesù morto trapassò il cuore. Simbolo di tutto amore, per divisarci, che quì si offerisce in rappresentazione, quanto si effettuò sul Calvario in realtà. Risuscitò dal sepolcro, montò al Cielo Gesù gran Conquistator del Cielo, e Trionfator della Morte; l'uno, e l'altro per far cuore alla nostra speranza, e per cattivarsi i nostri affetti. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter justificationem nostram.* (*Rom. c. 4. 25.*) Ma qual sopraffino di amor disinteressato, alle voci Sacerdotali ricevere un nuovo essere Sacramentale, perderlo nella perdita delle Specie, di nuovo riceverlo in altra Consegrazione, e così passando, e ripassando per queste care vicende di produzzione, e distruzzione, trafficare i nostri vãtaggi, e promuoverne gl'interessi. Il Trionfo della Salita al Cielo fu per punto di tutta giustizia dovuto alla sua vittoria, e al suo merito; sicche quantunque mancato fusse il riguardo del nostro bene, avrebbe pure preso possesso della vita impassibile, e immortale, e sarebbe asceso ad occupare il posto a destra dell'Eterno Padre. Ma dove sono le nostre piu vive riconoscenze, i nostri piu accesi amori per tante discese, che Gesù fa dal Cielo nella sua cara Eucaristia? Discende, con tanta puntualità ad un cenno, con tanta frequenza ad ogni ora, con tanta prontezza ad ogni nostro piacere! Che dite d'un intreccio così ineffabile di tanti infiniti in un Infinito? Ma che dite dell'infinita obbligazione d'amore, che per cio ci si addossa per così Divina beneficenza?

E quì, Uditori, permettetemi, ch'io vi parli non colla bocca all'orecchio, ma col cuore al cuore. Potrete negarmi, che al beneficio dee rispondere a rima la gratitudine, poca al poco, molta al grande, massima al massimo? Orsù, figuratevi per ragion d'argomento, che si trovasse una tal Anima, che fusse ricca di quanto amor san-

Digitized by Google

ſanto è poſſibile a concepirſi. In eſſa ardeſſero tutti quegl'incendj d'amore, che avvamparono in tutti gli undici milioni di Martiri, che ſono i Martiri della Fede, per cui quelle Anime Eroiche, ſeparate per amore da i Senſi laſciavano ai lor corpi, dirò così, l'incumbenza del penare, per sè ritenevanſi il gioire, il giubilare; accuſando di freddezza le fiamme, di ottuſità le ſpade, di lentezza i Carnefici, di debolezza la Morte. Si accumulino in quel cuore gli amori, che diedero l'eſilio agli Anacoreti nelle Nitrie, diviſione agli Spoſi dalle Spoſe, abbominio de' Regni ai Monarchi, e quante altre azioni eſimie perſuaſero ai Seguaci di Gesù. Diſcendano dal Cielo, e vi ſi poſſino tutti gli amori cittadini del Cielo, di tutte le Schiere Angeliche, di tutte le Anime beate. In ſomma ſia quel Cuore un gran Mondo di amore. Penſate voi, che quell'Anima contrapeſerebbe a bilancio colla gratitudine il favore ineffabile, perche infinito, del Divin Sacramento? Appunto. Per quanto ſterminato ſia un amor creato, è calante infinitamente da un debito, ch'è affatto infinito. Se quell'Anima comprendeſſe colla mente l'infinità del beneficio, quell'Infinito ivi Terminato, penſerebbe di poco amare, chiamerebbe difetto l'eccesso, mendicità la ricchezza, il tutto un nulla. Si recherebbe a vergogna il ſuo amore niente meno, che i Serafini appreſſo Iſaia ardeano di roſſore non men, che d'amore a viſta dell'amabilità infinita di Dio; onde, giuſta la Verſione dei Settanta, per vergogna ſi coprivano i proprii volti colle due penne: *duabus velabant faciem ejus, duabus velabant pedes ejus, & duabus volabant.* (*Iſai. c. 6. 2.*) Leggono i ſopraddetti: *duabus velabant faciem ſuam*: Aquile di fuoco patir nelle pupille, a viſta del Sole Divino, e naſconderſele! Sapete perche, nobilmente il Boccadoro, (*Ibi.*) *eò quod indulgentiam, & condeſcendentiam ejus non ferant*. Non poteano reggere alla viſta, non già della Potenza, non della Giuſtizia, non della Sapienza, ò di altro Attributo, ma con ſingolarità, dell'Amorevolezza, e Condiſcendenza d'un Dio, diſceſo in tanta familiarità con eſſo loro. E' coſtume della Grandezza tenerſi in Maeſtà: ingeriſce con eſſa venerazione, non già maraviglia: allora mette ſtupore, e infonde amore, quando raddolciſce il maeſtoſo coll'affabile; e di queſta Maeſtà fattaſi familiare, può dire con iſpecialità Tertulliano cio, che dei beni in eccesso grandi pronunciò in generale: *bonorum quorundam, ſicut & malorum intolerabilis magnitudo eſt.* Or udite portento dell'umana ſconoſcen-

Digitized by Google

ſcenza. I Serafini hanno la giuſta incapacità della condiſcendenza di Dio, e l'atteſtano col coprirſi il viſo: *velabant faciem ſuam*. E noi Uomini Diſcendenti dal fango, figli della terra, donde prendiamo tanta durezza nel cuore, e nel viſo, che rimiriamo con occhio indifferente l'infinita condiſcendenza di Dio, fattoſi per amore così dimeſtico, e familiare, che con noi intimamante s'intrinſeca nell'Eucariſtia? Come abbiam cuore di accoſtarci ad accoglierlo con sì ſcarſa proviſta d'amore? Scarſa! E ſapete voi quanto? Oimè, non vorrei dirlo, ma dalla Verità forzato, dirò, che l'infinita grandezza di Gesù Sagramentato in molti viene all'improviſo. Sì, all'improviſo. So bene, che ſe Perſonaggio amico, benche d'alto affare, vi ſorprende di notte tempo, chiedendo albergo in voſtra caſa, non mi fa maraviglia, ſe non vi veggo quell'apparato di pompe, ch'è voſtro genio il farle in ſimili occorrenze. Io vi aſcolto replicargli le ragionevoli ſcuſe, che la mancanza è ſtata del tempo, non dell'amore. E pure vi veggo in un moto perpetuo di penſieri, di anſie, di diligenze per correggere alla meglio il difetto, col far ricorſo agli amici, col far delle groſſe ſpeſe! Tutto conviene al voſtro decoro, e all'onorevolezza dell' Oſpite, Or ditemi, qual delle maniere di accogliere Gesù avete voi in uſo nella ſagra Comunione? Quali ſono le accoglienze? quali le attenzioni? V'è ben nota la condizione del Perſonaggio, che viene ad onorarvi: Perſonaggio di sì acuta viſta, che ſcorge nelle finezze le fondiglie, nei Soli le macchie, *& in Angelis ſuis reperit prauitatem*, (*Job c.4. 18.*) Come provedeſte il voſtro cuore di purità? Appunto. Per quanto loſco che io ſia, da cio che appare al di fuori, veggo sì, veggo quell'affetto, che voi chiamate Platonico, non eſſer ancora ſloggiato dall'anima; ancor vi ritiene in gran parte il ſuo dominio. Con qual fronte ſi preſenta ad offender l'occhio di chi vi entra? Vi entra un Dio d' infinita carità. O bell'incontro, che ha in quel nero rancore, che da sì lungo tempo vi amareggia il cuore! Vi entra un Dio d'infinita Umiltà! Con qual viſo mirerà quel Faſto, che ſi ſfoga in prodigalità di ſpeſe ſopra le forze, e gale, e mode, e pompe a coſto de' miſeri Mercenarii, e arazzi pellegrini, che laſciano piu, e piu ignudi? Vi entra un Dio d'infinito amore. Gli darà il cuore di veder di buon occhio quell'anima, vuota di ſenſi divoti, e piena di nauſea delle coſe Divine, coi penſieri divertiti da Dio, e tutti immerſi nella Carne; per quanto gridi il Nazianzeno: *Qui hanc carnem amat, non eſt ſuæ Car-*

Digitized by Google

Carnis amicus, & qui hunc Sanguinem bibit, à sanguine sub sensum cadente purus est. (*In Eccles.* 13.) Dee professar nimicizia colla propia Carne chi vuol gustare della Carne divinizzata di Gesù; e dee far rinunzia a cio che sa di sague, chi ha l'onore di ber di quel sangue. Deh una volta facciamo buon senno, e concepiamo una forte risoluzione di votare perfettamente il nostro cuore di quanto dispiace agli occhi di Gesù; se vogliamo empirci delle grazie di Gesù. Chiudiamoci al possibile a quanto sa di terra, e saremo aperti a ricevere cio che sa di Cielo.

Benche non esprima cio al vivo, gli dà pure qualche lampo di luce l'esperienza moderna del celebre Sigismondo Elsozio. (*Digbæus de immortal. animæ cap. 7.*) Insegna, che supponendo, che l'Atmosfera dell'Aria sia colma di Sali volanti, e di esalazioni nitrose, puo d'esse formarsi quello, che chiama Aria di Sole, ò Solfo di Sole. In qual modo? Con esporre al Sole Estivo un Vaso di vetro Piriforme colla bocca a quello rivolta, ma con dentrovi il Colcotar, ò Capo morto di Vitriolo, il quale ha forza di attrarre a sè per via di magnetismo gli atomi circostanti. Vedrete, dic'egli, in due giorni in quel vaso raunate due once piu, ò meno del Solfo Solare. Sia vero, sia falso, ah se una volta rivolgessimo davvero la bocca del nostro cuore al solo Gesù, ah se solo lui respirassimo, lui solo amassimo, altro che aria, altro che polvere accoglieremmo nelle nostre anime! Tutto sta nel rivoltarsi davvero in tutto, e non in parte. Miseri di noi, siamo troppo rivolti alla Terra, al Sangue, al Senso! Ci accostiamo al gran Cibo Eucaristico aprendo la bocca, ma tenendo chiuso il cuore; Alziamo a lui gli occhi, ma non gli affetti. Ad una infinita beneficenza siamo troppo avari; ad una infinita carità troppo gelati; ad una infinita liberalità troppo ingrati! Non vorrei offendere la vostra divozione, Uditori, con un affetto, che riguarda altri che voi, perche ha troppo dell'orrido. Solimano quel grande Imperadore de' Turchi, presa una Città d'Ungheria, ebbe una voglia curiosa di vedere il Dio de' Cristiani, cioè il Divin Sagramento. Fugli presentata un Ostia consegrata. Con ceffo tral dispettoso, e curioso mirolla il Barbaro, rimirolla con lunga attenzione, e offervazione minuta: Io quì, disse, non veggo vestigio alcuno di Divinità, e voltossi altrove. Il Barbaro, di corta vista, quanto di spada lunga, volle della Divinità giudicar cogli occhi, e credere col vedere; quanto se gli occhi della Fede fussero in fronte, ò pure che a lui Verme coronato, e felice dovesse

veſſe farſi ſenſibile un Dio. Non mi dà il cuore di fare il paragone. Ma è pur vero, che molti, e molte ſi accoſtano a Gesù Sagramentato nè più, nè meno, che ſe non vi ſcorgeſſero veſtigio di Divinità. Dirò almeno, che in eſſo loro non vedeſi un veſtigio di chi crede di appreſſarſi a ricevere una Divinità. Dov'è la cara fame di cibarſene? Dove l'ornamento dell' Anima coi ſanti affetti, di Fede viva, di Speranza animoſa, di Carità fervente? Dove il ſagro orrore di azzione così tremenda? Coteſto è far pochiſſimo d'onore ad un Dio; anzi giuſta l'enfaſi del Griſoſtomo, è privar Gesù del ſuo onore: *Sacramenta indignè ſumentes Chriſtum, & illa traducimus, & quantum in nobis eſt, fama, & honore privamus*. Non così voi, che credendo nell'Eucariſtia un'Infinito, Terminato per noſtro amore, in lui farete il termine unico de' penſieri, degli affetti, delle opere. Così ſia.

SER.

Digitized by Google

SERMONE IX.

Portar rispetto a sè stesso, così rispettato da Gesù Sagramentato.

Serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum. Eccli. c. 10. 31.

Pelici di noi, se con pari attenzione mettessimo in opera in noi stessi quella Massima di retto senso, e di buona condotta, con quanta siamo soliti di suggerirla ad altri ò per metter loro in buona grazia la Virtù, ò in dispetto il Vizio, col dire: Deh portate rispetto a voi medesimi. Massima è questa, che lusingando il genio dell'Uomo, gli fa calde raccomandazioni del ben vivere. Portar rispetto a sè medesimo è un affetto originato dalla superba gelosia, che ha l'Uomo della propia estimazione; e per quella per naturalezza fugge da quell'azzione, che gli reca pregiudizio all'onore, e gli ferisce la riputazione propia; mercè per un operazione bassa, e vile non puo che non cada egli in bassezza, e in avvilimento. Dunque stia l'Uomo in veglia per non farla, per quanto ha caro sè medesimo. Quindi insensibilmente per amor della propia stima si addestra alle Virtù, e si allontana da i Vizii; se pur troppo è vero, che il Vizio, pe quanto sia coperto, e mascherato, mette l'Uomo in viltà, e la Virtù, per quanto abbia dell'aspro, in esaltazione. Porti dunque ognuno rispetto a sè stesso, nel pensare, dire, ed operare. Ma se di tal forza è per raffrenar l'Uomo un tal pensiero, meramente per la nobiltà dell'Uomo in quanto è Uomo, fate voi misura di quanto robusta efficacia dee essere per l'Uomo, in quanto elevato all'ordine sovranaturale della Grazia? E quanto piu, perchè è fatto degno di quell'ineffabile onore, di quell'alto grado di nobiltà, a cui lo esalta l'Unione Sagramentale col caro Gesù nell'augustissima Eucaristia? Unione ammirabile, per cui un Dio entra nell'Uomo, e l'Uomo in Dio. Entriamo dunque, che ne abbiam ragione, in una santa superbia, secondo la frase di S. Paolino: *est & sancta superbia, & humilitas iniqua*; (*Epist.* 20.)

Digitized by Google

e fatti degni da Gesù di onori sì esimii, onoriamo del nostro rispetto noi stessi, se con tanto rispetto siamo favoriti da lui: *Serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.* Pungentissimo sprone d'oro da spingerci a guardar con gelosia da ogni disordine le Potenze interne, ed esterne; perche con tanta distinzione sono rispettate da Gesù.

Nè dirò, se non vero, se dirò, che il grande Iddio, fui per dire, portò gran rispetto all'Uomo fin dall'istesso formarlo; e ha proseguito a fargli sempre trattamenti di rispetto nel disporne; dicendogli il Savio: *cum magna reverentia disponis nos.* (*Sap.* 1.) Nel formarlo, non già ne diede la commessione agli Angeli suoi ministri, non volle gli costasse un *Fiat*, che bastò a metter fuora il popolo innumerabile delle creature insensate. Nò: Prese l'impegno personale delle propie mani, nel mettere a moltiplico onori sopra onori, quante volte lo maneggiò, lo pulì, lo perfezionò, giusta il dire di Tertulliano: *toties honoratur, quoties manus Dei patitur, dùm tangitur, dùm decerpitur, dùm deducitur, dùm effingitur.* (*De Resurr. Carnis.*) Nè tralascerò in conformità l'aureo senso del Boccadoro: *Deus cùm fingeret hominem, & potestates magnas figmento illi indidit, & humiliationes magnas.* (*Hom. de format. Adæ.*) Volle Iddio porre in accordo nell'Umano Composto e oggetti di grand'altezza, e motivi di profonda bassezza; ed il pregio di potenza sublime, e la pensione di abjetta fiacchezza: fango, ed oro; terra, e Cielo; Corpo, ed Anima: *potestates magnas, humiliationes magnas.* E non per altro a tanta eccellenza aggiunse il contrappeso delle umiliazioni, affinche il gran potere non esorbitasse in fasto, e la nobiltà nol gonfiasse in presunzione; essendo ancor argomento di gloria per fin la bassezza, mentre così alto grandeggia la sua eccellenza, che avea la gloriosa necessità d'esser fiaccata, impiccolita, e abbassata. Ma quanto deboli paragoni son questi a fronte di quell'altissimo rispetto, che un Dio mostrò di portar all'Uomo coll'invenzione prodigiosa di Sagramentarsi per suo amore, e di proseguire ad esser Sagramentato per suo onore. Te, e non altri riguarda, ò Uomo, in te si termina, in te ha il suo fine un prodigio sopra tutti i prodigj, una finezza sopra tutte le finezze: chiamata perciò l'Eucaristia da S. Bernardo: *Amor Amorum, Sacramentum Sacramentorum!* (*Serm. de Cœna Dom.*)

E che sia così, ognun vede, che il Rispetto, che si porta, prende le sue misure dall'umiliazione, e dall'abbassamento di chi lo porta. Chi porta rispetto si fa una bi-

lan-

Digitized by Google

lancia viva ; quanto più per l'altrui onoranza si deprime, tanto più in alto sublima il Rispettato. Quindi è, che gl'inchini, le lodi, il cedere, l'usar buoni termini, altro non sono, che propie umiliazioni. Carlo V. Imperadore si degnò di abbassar la mano augusta ad alzar da terra il pennello cadutovi al gran Pittor Tiziano. Oh qual alto rispetto d'un Cesare ad un Artiere! Filippo Rè di Macedonia fè il Cocchiere al gran Filosofo Posidonio nel suo propio cocchio. Oh quale onoranza d' un Principe ad uno Scienziato. Manuello Rè di Portogallo assaggiò con un sorso la bevanda medicinale, che era di nausea al suo Favorito infermo, per fargli cuore a berla ; O qual degnazione del Padrone al Vassallo. Eh spariteмi davanti fiacche dimostrazioni di rispetto aerio, d'un gesto, d'un inchino, d'un complimento ; E occupatemi tutto di voi, ò ineffabili eccedenze di amore, ò profusioni indicibili di onoranze, ò prodigalità santissime di abbassamenti d'un Dio Sagramentato a riguardo del Genere umano! Un Dio impoverirsi nella povertà degli accidenti Eucaristici! Un Dio dissimular la sua grandezza in un piccolo Cerchio! Un Dio ristrignervi la sua immensità, terminar la sua infinità, infiacchir la sua Onnipotenza, e giusta la frase di Battista da Genova dare a sacco tutti i suoi Divini Attributi. Un Dio finalmente esinanirsi! e perciò fu intitolata l'Eucaristia da Dionisio Alessandrino, e da Metodio, *Exinanitio Dei.* (*Epist. ad Paul. Samosat. Method. in Symbol.*) Puo dirsi di piu? Piu basso può forse discendere un Dio? Mio buon Dio, e che vedeste mai in un fango animato, in una viltà innata, in un Niente vivo, qual'è l'Uomo, che voglio pur dirlo, a guisa d'innamorato di lui, quasi vi perdeste in tali eccessi di abbassamento! Qual fine aveste in una depressione senza fine! Forza è dire, che il tutto fu per un imperio d'amore, che v'impose, umilissimo Gesù, una sì stupenda umiliazione, affinche s'ingrandisse l'Uomo, che conoscesse sè stesso, e rispettasse in gran maniera quello, per cui esaltare voi a tanto giungeste. Sì, che ha ragione Ruperto Abate di esclamare: *pro quota suorum parte beneficiorum gratias ageret Ecclesia Creatori, Salvatori, & Illuminatori suo, si nihil aliud ei, quàm Vinum, & Panem offerret.* (*Lib. 2. de Offic. c. 2.*) Basta innalzare su quel Trono il Pane, e Vino Eucaristico, mostrarlo a lui stesso, e dire: Ecco, dove vi riduceste umiliandovi; ecco dove noi giunsimo dalla vostra umiliazione glorificati. Ecco l'altissimo credito della vostra beneficenza, ed ecco

Digitized by Google

l'infinito debito della noſtra ultima obbligazione, ed obbligazione di riſpettar noi medeſimi, per cui, per così dire, non riſpettaſte voi ſteſſo!

Non ritirate l'occhio dall'umiliazione di Gesù Sagramẽtato per noſtro riſpetto, prima che ne vediate una nobil figura nelle Sagre Carte. Non avrei l'ardimento di applicarla al Figurato, ſe nõ aveſſi la guida dal grande Agoſtino. David, quel prodigio di valore, e di prudenza, mai non fece piu ſplendida moſtra di amendue, che quando ſeppe amendue diſſimulare, e coprire; e fu, allorche fuggendo al ſolito dall'invidia armata di Saulle, ſeguì la neceſſità di far ricorſo ad Achis Rè di Get, nimiciſſimo degli Ebrei. Incontrò di ſubito ne' Cortigiani del Rè, fuor d'eſpettazione, tanti ammiratori del ſuo merito, e udì da eſſi le vecchie acclamazioni delle ſue vittorie: *Numquid non iſte eſt David Rex terræ? nonne huic cantabant per choros dicentes: Percuſſit Saul mille, & David decem millia.* (1. *Reg.* c. 21. 11.) Diſpiacquegli l'eſſer così conoſciuto, inorridì alle ſue lodi, e temè a ragione, che gli maochinaſſe inſidie alla vita la troppa ſua fama: ſapendo pur bene, che la lode da i nimici, mentre compruova il merito del Lodato, dimoſtra l'aſtio de i Lodatori, e ch' è conſueto linguaggio delle Corti, piu eſaltare, per piu deprimere. *Extimuit valdè à facie Achis*: Io mi truovo, diſſe David tra sè, tra' nimici, non ſon ſicuro, ſe troppo mi ſtimano; ſono tra' Cortigiani; ſo loro troppo ombra; già penſano al taglio: non baſta quì fuggir da Saul, è di meſtiere fuggir da me medeſimo. Così diſſe, e così determinò. Ed ecco David non piu David. Quel ſavio, quel prudente, quel valoroſo eccolo in apparenza di ſcimunito, di furioſo, di forſennato. Cambiò a bella poſta *il volto*, fè geſti ſcompoſti, vacillava, cadea; imbrattava di ſaliva la barba, urtava col capo negli uſcj del palagio, e facea con arte, quanto ſuole un folle per matteria: *& immutavit os ſuum coram eis, &c.* E gli venne fatto con felicità di ottenere dal Rè il diſpregio, l'abbominio, lo ſcacciamento, e a coſto del ſuo diſonore metter la vita in ſalvo: provando per ſavio il detto comune, ch'è tratto di prudente, a tempo, e a luogo far il goffo. Entra quì Agoſtino a riconoſcere in David così tutt'altro da sè Gesù Criſto e nella Paſſione, e nell'Eucariſtia, quaſi uſcito di sè per noſtro amore, per noſtro riſpetto. Sulla Verſione miſterioſa dei Settanta Interpreti fonda a maraviglia il ſuo penſiero, i quali così eſpoſero il Teſto: *Affectabat, & tympanizabat ad oſtia Civitatis,*

Digitized by Google

& ferebatur in manibus suis, & procidebat ad ostia portæ; & salivæ decurrebant super barbam ejus: parlano di David, e Agostino di Gesù: (*Conc. 1. & 2. in Ps. 33.*) *Affectabat; ideſt affectu plenus erat, quid enim tàm plenum affectu, quàm misericordia Domini nostri Jesu Christi?* L'Affezione indicibile di Gesù verso il suo caro Genere umano, e la compassionevole tenerezza per le incorse sventure, furono i due sproni d'oro, che spinsero con alta potenza il nostro Gesù a lasciarci in testamento presso a morire, non già il suo, ma sè stesso, il suo Corpo, el suo Sangue sotto apparenze di Pane, e Vino; qual pienezza di misericordia piu tenera! *Tympanizabat David*, soggiunge Agostino, *significans, quòd crucifigendus esset Christus*. David per fare al naturale la scena da matto, battea allegramente un tamburo alla porta della Città. Ecco nel senso Simbolico in questi colpi i colpi fierissimi de' martelli sopra le mani, e i piedi del nostro Amore, stirato a viva forza sul legno della Croce; *quia tympanum non fit*, prosiegue il Santo, *nisi corium in ligno extenditur*. Ah Stirature crudelissime del Corpo Divino, slogato, conquiso, conquassato, fino a potersi numerar le ossa scommosse: *Foderunt manus meas, & pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea.* (*Psal.* 21. 17.) Fu questa, dirò così, una pompa del suo ineffabile amore, e della sua magnificenza del patire, tutto alla Divina! Ma qual senso puo darsi mai confacevole alle parole susseguenti? *Ferebatur in manibus suis*: che David portava sè medesimo nelle sue mani? Dica pur altri, che puo intendersi la Lettera, che David in conformità del suo intento si dava a caminare a modo di Bruto, dando l'uso de' piedi alle mani; ò pure, che a guisa di Giocoliere col capo a terra, e co' piedi in aria si promovesse collo sforzo delle mani; *ferebatur in manibus suis*. Ma io udirò il lodato Agostino, che in dette parole scorge un senso nobilissimo, e tutto addatto a far ammutolire l'audacia de' moderni Novatori: *Ferebatur enim in manibus suis, quando commendans corpus suum, ait: hoc est Corpus meum: ferebat enim illud Corpus in manibus suis.* (*Ibid.*) Chi può mai, se non Gesù, replicar sè stesso, prender sè stesso, e portarsi nelle sue mani; allorche coll'Onnipotenza di poche parole fece cio che disse, e dicendo, ch'egli era quegli, cui nelle mani tenea, fece sì, che fusse egli stesso: *ferebat se in manibus suis*. O spettacolo da prendere tutti i nostri affetti, da intenerire in amore ogni duro cuore! Gesù era quegli che portava, Gesù era quegli ch'era portato. E' cosa

Digitized by Google

agevole, e usuale portare in mano il propio ritratto, e in uno specchio la sua immagine. Gesù aveva in mano non la figura, come delirando dicono i Novatori, ma l'istessa sua Sostanza: Ecco, avendo in mano il Pane Sagramentato, potea dirci: Ecco, qual alta stima fo di voi, e di quanto amore vi fo degni. Per entrare in voi, per farmi una cosa con voi, ho diviso di luogo me da me stesso; più di questo far non posso per farmi amare da voi. Pur che mi amiate, fate pure quella più alta stima di voi stessi, che far possiate. Penso di aver comperato a buon prezzo il vostro amore, se ho speso tutto me stesso per comperarlo. O maraviglia, ò stupore, esclama il Boccadoro: *semetipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nos contemperavit, ut unum quid simus, tanquam corpus capiti coaptatum: ardenter enim amantium hoc est.* (*Hom.* 61. *ad pop. Antioch.*)

A sì forti espressioni d'amore, a' punti sì dilicati d'affetto, e di rispetto, qual risposta fa il nostro cuore? Può rimanere colla durezza del disamore? dirò meglio; può quindi non cõcepire un gran rispetto a chi è tanto rispettato da un Dio? Io non so come con Gesù sappiamo mettere a roverscio i nostri affetti, e spogliarci di tutte le propensioni umane! Sappiamo pure, e sperimentiamo, ch' è una naturalezza del cuor nostro superbo, crescere insensibilmente nello stimarci noi assai, se vediamo, che gli altri assai ci stimano. Oh che in questo ci conformiamo ben di buona voglia al parere altrui. Sitibondi, e famelici che siamo di gloria, e beviamo a lunghi sorsi le lodi, e i plausi, e ci pasciamo veramente di vento, e di menzogne: *qui nititur mendaciis, hic pascit ventos,* (*Prov. cap.* 10. 4.) secondo il Savio ne' Proverbii. Se gli altri ci rispettano, noi rispettiamo ancor noi stessi. Sarà dunque vero, che soli gli onori, i soli prezzabili d' un Dio, vadano fuor di regola? Sólo il rispetto, che ci porta un Dio, non mette noi in riputazione appresso noi stessi? E potrà dir vero Salviano: *nihil est homini vilius quàm ipse sibi?* (*De Magnete l.* 1. *p.* 2.) Insegna Atanasio Kirker, che se un ago si accomodi sopra la Calamita, giusta l'asse di essa, talmente si attacca a quel sito, che se a forza sia rivoltata ad un altro sito, ella quasi con un moto spontaneo da per sè fa ritorno al pristino luogo, e sovente dà un salto veloce per ripigliarlo; da simpatia sì forte è portata colà. Calamita massima d'ogni amore è Gesù Sagramentato, *Cordium Magnes*, così chiamato per antonomasia. Già i nostri cuori, benche di ferro, nella Comunione si sono indirizzati a lui, in lui si son po-

Digitized by Google

posati, quietatisi in lui; quanto tempo in un posto sì caro, sì dolce, sì nobile tenghiamo situati i nostri pensieri, ed affetti? Dirò meglio: quanto tempo tardiamo a rivolgerci ai pensieri di terra, agli affetti di senso? Forse abbiamo a dispetto quelle cose, che ci ritardarono dal ritornare a lui? Ah cuori umani, come sì poco rispetto portate a voi medesimi, ci sgrida S. Eucherio, che vi disonorate, vi avvilite, vi gittate sopra beni ignobili, momentanei, fuggitivi? *Cur te, ò Homo, erubescendis cupiditatibus inhonoras? nobilem vult esse vitam tuam, qui tibi commisit imaginem suam;* (*Epist. ad Valer.*) ed io dirò, *Corpus, & Sanguinem suum?* Cotesto è perdere il rispetto a sè medesimo. Sollevasti i tuoi pensieri a Gesù Sagramentato; con un oggetto il piu nobile ch'esser possa gli nobilitasti. Impegnasti i tuoi affetti a Gesù; in un Dio così grande gl'ingrandisti; ah e così nimico sei del tuo decoro, che gli rendi così ignobili con abbassargli, così vili con avvilirgli? *Consideremus*, l'argomento è maneggiato dal Grisostomo, *quibus facti sumus digni; talisque cogitatio nobis irrationabilium motuum sit correctio.* (*Loc. cit.*)

Venga un poco tra le Potenze interne in prima la Memoria; e confessi quale impressione di ricordanza ha fatto in essa questo altissimo Sagramento, il quale acutamente vien intitolato da Agostino, *Sacramentum Memoriæ*; (*Lib. 20. cont. Faust. cap. 21.*) cioè un sacrosanto Destatojo della nostra ricordanza, per farci rammentare del suo amore così operoso, autenticato in un mondo di pene, di vilipendii, e di carnificine; e finalmente nell'acerba sua morte: *nempe*, scrisse S. Lorenzo Giustiniano, *dolores Mediatoris nostri, irrogata convicia, excepta flagella, aceti, & fellis pocula, clavorum, & lanceæ vulnera, ex rediviva Sacrificii hujus celebratione memorantur.* (*Serm. de Euchar. num. 26.*) O che caro impegno amoroso del nostro Gesù, che noi ci ricordiamo di lui appassionato: ch'egli stesso, non volendo mediazioni di donativi da sè distinti, ma egli in persona senza pompa, tutto in confidenza, viene a darcisi un vivo, intimo, divino Ricordo di sè medesimo, dicendoci quelle tenerissime parole: *Gratiam Fidejussoris ne obliviscaris; dedit enim pro te animam suam.* (*Eccli. c. 29. 20.*) Deh non dimenticarti di me tuo Mallevadore, che diedi per l'anima tua l'anima mia! E anche questo vi volea, amorosissimo mio Bene, per ricordarmi di Voi, che tanto patiste, e faceste per me! E non basta per cambiarmi tutto in un pensiero un eccesso degli eccessi d'amore, in cui daste per me,

per

Digitized by Google

per mio bene, che per soprappiù vi aggiugneste Voi stesso per Ricordo, e Ricordo, che non fusse solo sotto i miei occhi, ma dentro il mio seno, dentro l'anima mia! O Invenzione tutta alla Divina, da applaudirsi cogli stupori, non da esprimersi colle parole! Oh che mi veggo tutto dentro le ultime confusioni, ed insieme dentro un alta stima d'un Anima, per cui amore, per cui rispetto un Dio rompe tutte le misure, e mette in opera tali maraviglie d'amore! Prendete ora le misure del debito immenso, che ci corre di ritenere indelebile nel nostro cuore il Ricordo, l'Impronta di tanto favore. Dimmi ora, qual'è il rispetto, che porti a te stesso così contrassegnato, così favorito? Sarà mai possibile, che là dove è impresso il Ricordo di Gesù Crocifisso truovi luogo da stamparsi l'immagine d'una Ninfa? Dov'è impresso un Dio ignudo sopra un tronco, spogliato non che di vesti, ancor di carne, s'impronti l'attacco disordinato alle ricchezze? Dov'è impresso un Dio, da Reo fattosi Avvocato sul patibolo a favor de' Crocifissori, potrà aver luogo la memoria delle ingiurie ricevute col pensiero delle disegnate vendette? Il Figlio del grande Scipione, figlio di sangue, non di virtù, colla dissomiglianza de' suoi disonorati costumi, aspergeva una certa macchia di disonore alla rinomanza del glorioſissimo Padre; e pure avea l'ardimento di portar sospeso dal petto il Ritratto del gran Padre, cioè un perpetuo rinfacciamento a' proprii vizii. Uditolo il Senato Romano, a pieni voti determinò di mandargli lo Sgherro, che, volesse egli, ò nò, gli strappasse l'illustre immagine dal seno: stimando non doversi permettere un affronto così sensibile al Padre non più Padre, fatto da un Figlio non più figlio, che questi lo infamasse, mentre se ne onorava: e coprisse le sue sordidezze sotto la figura di chi altro non mostrava che virtù. Non mi dà il cuore di fare il paragone; ma qual paragone tra una offesa immaginaria fatta a chi non era più nel Mondo, e l'ingiustizia, dirò così, che fa un Anima fedele a sè medesima; mentre dopo di essere nobilitata la sua Memoria cõ un Ricordo così fuor d'ogni pregio, voglia nella medesima accogliere specie perverse, deformi, scandalose, nimicissime, e odiatissime da Gesù? Sì poca memoria ella ha de' suoi onori? E donde pensate, è l'aureo senso di Ruperto Abate, che nasca quel poco onore, che facciamo a noi stessi così altamente onorati da Gesù Sagramentato? Non altronde, che dall'oblivione pernicioſa, da cui ci lasciamo sorprendere, d'essere stati Albergatori nel nostro cuore di questo Sagramento

di

Digitized by Google

di memoria. Togliete, dic'egli, ò pur lasciate, che si metta in tepidezza il divino Ricordo; ecco perder la parola la Fede, la vivezza la Speranza, ogni caldo la Carità. Tacerà quel sangue del giusto Abele, che ogni dì rimprovera le scelleratezze ai Caini, e riscuote dai malfattori le dovute vendette: *Refrigescente ea, quæ hoc modo nunc ubique calet, ejus memoria, refrigescet universa Charitas, muta erit Fides, clandicabit Spes, conticescet magnus ille clamor Sanguinis justi Abel, &c.* (*Lib. 2. de Offic. cap. 10.*) Qual dunque attenzione basta a mantener tutto vivo nella nostra ricordanza il Ricordo Eucaristico, se questo mantiene in fiore le virtù tutte? Qual alto conto far dobbiamo di noi stessi, se tutto a nostro prò, a nostro onore è rivolto questo chiamato da Urbano IV. *Memoriale mirabile, ac stupendum, delectabile, suave, tutissimum, ac super omnia pretiosum?* (*Decret. Urb. IV. apud Clementem Unica de Reliquiis.*)

Cresce assai piu il nostro debito di rispettar noi stessi per l'esimia nobiltà, in cui ha posto e l'Intelletto, e la Volontà nostra il caro Gesù Sagramentato. *Panis Intellectus* è chiamato dal Savio: Pane, che pasce di Fede l'Intelletto, e lo impingua di specie, di sensi, e discorsi sovranaturali. *Mensa Rationalis*, è intitolata l'Eucaristia da Teodoreto; (*De Provid. cap. 10.*) perche, essendo l'Uomo, da quel somigliante, ch'a era ai Bruti per la Colpa: *comparatus est jumentis insipientibus &, & similis factus est illis,* (*Psal. 13. 21.*) dappoi, dic'egli, ritornato al suo essere di Ragionevole, dovea aver cibo da suo pari: *postquam in se ipsam transit Natura, & Imaginem Divinam circumjacere manifestè cognovit, tunc postea super Rationalem Mensam cibus ille transivit.* Per la Volontà poi è tutto a proposito il titolo dato da S. Tomaso, *Sacramentum Charitatis*, (*Opusc. 58. c. 25.*) da Esichio, *ignis Divinus*, (*Centur. 1. c. ult.* e da Teodoreto, *Carbo Divinus*, (*In Isai. 6.*) Sagramento tutto d'amore, tutto fuoco amoroso. Vedete, quanto piu alta impressione fa nella nostra Mente, e nel nostro Cuore il Divin Sagramento; mentre è propietà dell'Intelletto il formar Immagini, chiamate dalle Scuole, *Verbum Mentis*, ed anche ha pennello da dipingerle; oh con quanto maggior vivezza l'Amore, benche Cieco. Ah, se Gesù s'è degnato di scolpire e nella Mente, e nel Cuor nostro la sua bellissima Immagine, come mai un tal pensiero non assorbisce tutti i nostri pensieri: come un tal amore non si fa padrone di tutti i nostri amori! Non altro è il Suggello, ch'egli vuole per contraccambio d'amore im-

Digitized by Google

prontato in noi, dicendoci con cara tenerezza: *Pone me, ut signaculum super cor tuum:* (*Cant. c. 8. 6.*) dove Ruperto Abate: *vult Salvator noster, ut eum pro Signaculo habeamus, atque ejus Notam in omnibus dictis, ac factis habeamus.* (*Ibi.*) E di tal senso sono Mallevadori Agostino, che chiama l'Eucaristia, *Signacula Divinorum mysteriorum.* (*Hom. ult. ex 50. c. 9.*) e Dionisio Areopagita, che vivamente la nomina, *Signa venerabilia, per quæ Christus signatur, & sumitur.* (*Eccl. Hier. c. 3. p. 2.*) Lo intendesti, lo capisti, o Anima? Nel cibarti di Gesù passi ad essere una viva immagine, una Impronta nobilissima di Gesù, una Moneta Celeste coniata nella mente, e nel cuore col volto di Gesù. Dove mai s'innoltra coll'espressioni il Metafraste? fino a dire, che chi si comunica si nudrisce di Dio, fino a divenire in certo modo un piccolo Dio: *Corpus Dei me alit, & quendam Deum facit.* (*Carm. de Euch.*) Può dirsi di più? Ma di nuovo mi arrossisco di prender le similianze dai Principi terreni per persuaderci il rispetto dovuto alla immagine d'un Dio! Qual rispetto portar si dee al volto del Rè coniato in una moneta? Mel dite, o Giuristi, che siano condenati alla morte quei temerarii, che hanno l'audacia o di falsare, o di troncare i volti Regali impressi nelle monete: *Capitali supplicio puniendos, qui æternales vultus, dum fraudibus student, duxerint violare.* (*Cod. l. 11. §. Universos.*) Qual paragone tra il volto morto d'un Uomo, distinto solamente tra gli Uomini per la venerazione de' popoli, el volto del Monarca de' Monarchi altamente coniato nell'anima? Chi dunque esprimerà la temerità di quelle Anime, che con tanta prontezza, dopo brieve tempo violano gli onori ricevuti col far l'invito a spaziar ne'loro cuori pensieri sregolati, amori peccaminosi? Ora Gesù nel cuore; tra poco una carogna! ora un Dio nell'anima: tra brieve una vendetta, una frode, una ingiustizia. Così perdere il rispetto a un Dio, così perderselo a sè medesimo! Che saliscende è cotesto, lasciatemelo dir così, che tutto giorno vedesi nel Cristianesimo? Comunioni, e Peccati, Confessioni, e Ricadute, Sacramenti, e Sacrilegj!

Dov'è un Ezecchiello, a cui si dassero a vedere ne' Tempj vivi dell'anime quelle abbominazioni, le quali Dio gli dimostrò nel Tempio di Gerusalemme? *Fili hominis, fode parietem.* Buca, ed apri quella parete, ordinò Dio ad Ezecchiello, nel Tempio consegrato a me, e profanato da' miei nimici. Ed ecco nel più segreto del Tempio un ordine disordinato di pitture, ed in esse espresse

al

Digitized by Google

al vivo le abbominazioni di coloro: una ciurma d'Idoli piu sacrilegi, (*Ezech. c.* 8. 8.) perche coperti, un caos d'iniquità, che si assicurano col nascondersi. E' possibile cio che pur si vede? Dentro un Tempio, ove si adora il vero Dio, con sì poco rispetto di Dio, bruciarsi incensi, prestarsi adorazioni, sacrificarsi i cuori a tante infami Deità, non dalla Plebe minuta, ma da i Primarii, da i piu Anziani d'Israello: *& dixit ad me: certè vides, Fili hominis, quæ Seniores domus Israel faciunt in tenebris*. O che abbominazioni, ò che stravaganze d'iniquità! Dov'è Dio, trovar sito il Contro-Dio? Che gli scandali in pompa, e in fasto passeggino per le piazze; che ne' Teatri si espongano a i plausi le oscenità; che ne' Circoli si onorino le abbominazioni, mel taccio, mel tollerp, vi chiudo gli occhi! Ma nel Tempio da me scelto per mio palagio, dove ricever onori, ossequii, sacrificii, ch' io mi vegga sul viso le dissoluzioni, i miei nimici: or per questo metterò in furore la mia giustizi: *Ergò & ego faciam in furore, non parcat oculus meus, nec miserebor.* (*V.* 18.) Anime Fedeli, che con sì veloce infedeltà ammettete di nuovo nell'anima quei peccati, che non so, se con lagrime di cuore nella Confessione piangeste, persuadetevi, che fate piu di stomaco a Dio, lo provocate a' maggiori gastighi; perche profanate voi stesse, divenute già Tempio vivo d'un Dio vivo in carne nella santa Comunione. Sì poco, ò niuno rispetto a chi è stato Casa di Dio? Cotesto non è piu fargli ingiurie, ma contumelie, da che quasi sul viso di Gesù Sagramentato fate presenti le adorazioni dirette alle amate Creature. Con ingegno di divozione il nobile Spirito di San Francesco di Sales volle chiamare le Anime a Dio dedicate, Reliquie viventi; e insegnò, che come tante Reliquie debbono trattar sè medesime. Quì lasciate, ch'io formi un mio pensiero. E' dettame di Fede, e definizione di S. Chiesa, che ai Corpi, e alle Reliquie de' Santi si presti la dovuta venerazione, perche furono Tempio dello Spirito Santo, e domicilio dell' Anime giuste; l'unione con esse trasfuse ne' medesimi il merito al rispetto, e al culto: *non separantur*, nobilmente Tertulliano, *in præmio, & pœna Anima, & Corpus, quos opera conjungit*. Non penso di dare in esaggerazione mal fondata col dire, che chi si ciba di Gesù nella Comunione, diviene una Reliquia. Dio buono, e Santo! Un fiore, con cui si tocchi un Corpo Santo, stimasi sagro; un Velo, che abbia avuto l'onore di coprirlo, contrae una certa santificazione, e si trincia in pezzolini per moltiplicarsi alla divo-

Digitized by Google

zione de' Chiediţoti . Come va dunque? Su coteſta Lingua ſi posò in perſona il Santo de' Santi ; in coteſto petto entrò un Dio fatt'Uomo ; in coteſte viſcere fu accolto l'Autore d'ogni Santità ; teco s'è intimato nell'ultime fibre del cuore , come l'Alimento coll' Alimentato, Gesù Criſto, e la Lingua , el Seno , e tutto voi ſteſso , non avrà la dignità di Sagro , e il riſpetto, come a ſantificato?

E già ſpicca l' altro debito di portar riſpetto a' noſtri Senſi , anch' eſsi ſantificati da Gesù . Al certo non v'è , nè eſſer vi puo un altra maniera piu propia da metter in maggior nobiltà anche il noſtro corpo . Starei per dar qualche color di ſcuſa alla , benche ſciocca , ſuperſtizione de' Filiſtei; allorche vedendo non ſolamente proſtrato a terra in umiliazione forzata davanti all'Arca di Dio l'Idolo Dagone , ma la ſeconda volta ancora col capo troncato, e colle mani riciſe, e gittate via al limitare del Tempio , tanto furono da lungi da diſprezzar quella Deità così diſprezzata, che ne riſpettarono ancor le cadute , ne onorarono ancor gli avvilimenti . Quel palmi di terra , che miſurò Dagone col cadere , riconobbero per ſagri , perche da lui tocchi ; sì veramente , che non oſarono piu metter piede ſopra quel ſuolo : *propter hanc cauſam non calcant Sacerdotes Dagon, & omnes, qui ingrediuntur Templum ejus, ſuper limen Dagon in Azoto , uſque in hodiernum diem,* (1. *Reg.* c. 5. 5.) e ne fa le maraviglie Teodoreto: *lapſum vident, & lapſum adorant* . E' il noſtro Dio, par che diceſſero , quello che cade ; tanto baſta a renderne venerabili anche le cadute ; ſol che abbia toccato quel ſuolo, niun piede abbia l'ardire di toccarlo . Eſempio da farci ardere il viſo per roſſore . Tanto di riſpetto alla terra, dove fu proſteſo un falſo Dio ſvergognato ; e poi così noi colle colpe reiterate diſonorare quei Senſi, che tutti, e ciaſcheduno , ebbero il ſuo onore da Gesù nella Comunione . *An neſcitis* , gridi per me l'Apoſtolo, (1. *Cor.* c. 6. 15.) *quia corpora veſtra membra ſunt Chriſti* ? Deh rammentatevi , che nella Comunione ſi fa l'ineffabile traſmigrazione di due corpi in un corpo ? ſecondo l'eſpreſsione del Boccadoro ; *ſemetipſum nobis commiſcet , & non fide tantùm, verum & ipſa re ſuum efficit corpus* . (*Hom.* 60. *ad pop. Antioch.*) Io vo trovando, e pur non truovo eſpreſsioni sì vive , che mettano in buona luce il peſsimo tratto, che fa a sè ſteſso chi pecca , eſſendo già nobilitato coll'aſpetto , e ſantificato col tatto, e traſmutato coll'unione Sacramentale da Gesù ! Vengano le ſteſſe creature inſenſate a farciſi maeſtre di riſpetto a chi vede, a chi tocca , a chi abbraccia Gesù

Digitized by Google

Gesù. Sia il Mare, che avvezzo a portar rispetto alle piante di Gesù, portollo ancora a suo riguardo a chi portava seco Gesù Sagramentato. Satiro Santo, fratello per sangue, e per virtù del grande Ambrogio, navigava verso dove lo chiamavano gl'interessi della gloria di Dio; e secondo l'uso di que' tempi, portava nel petto il Divin Sagramento. Quando improvisa, e orrida tempesta sconvolse dal fondo il Mare, confuse gli Elementi, ed or sollevandola alle nuvole, ed ora profondando la nave negli abissi, facea della misera orribile scherzo. Già la morte era per entrare nel Legno, mentre rottolo in più parti, sparse quà, e là con mano cieca i Naviganti per l'onde a morire. In un pericolo tale, e tanto seppe Satiro a chi far ricorso con fede viva, con animosa speranza. Ritenendo nel seno la divina Particola, e riguardando in essa il Padrone del Mare, della Terra, e del Cielo, in compagnia di lui animoso si gittò nell'onde: ed oh caro Gesù, disse, pur ch'io sia con Voi, e muoja con Voi, non dubito di andar incontro alla morte; benchè morte non sarà, s'ella mi troverà colla mia Vita. Di morire non curo. Ma se Voi siete quel medesimo Signore, a' cui cenni tremano gli Elementi, e pronti vi ubbidiscono, chi d'essi potrà nuocermi, se nuocendo a me, oltraggeranno Voi? Ed esser puo, che anche il mio Gesù meco faccia naufragio? Appena cio disse, el suo Gesù esaudì le sue voci. Fattasi l'Ostia sagrata una come navicella d'amore, lo sostentò sicuro sull'acque, lo portò tratto tratto sulle punte de' flutti, sopra la bocca de' naufragj aperta, e bravando i venti, e chiamando la serenità, lo traghettò sano, e salvo al lido. O bel navigare nel mare di questa vita con Gesù nel seno! E qual felicità puo mancare a chi lo porta con amore, e gli parla di cuore! Ecco qual rispetto porta il Mare a chi ha seco Gesù Sagramentato. Deh non siamo così nimici de' nostri onori, che perdiamo il rispetto a' nostri Sensi così onorati da Gesù! Così sia.

Digitized by Google

SERMONE X.

I Condimenti, e la Digestione.

Parasti Cibum illorum, quoniam ita est Præparatio ejus. Psal. 64. 10.

NOn v'è infelicità piu lagrimevole, che infierisca contro il Genere umano, della infelicità volontaria, cioè di quella, ch'è fabbricata di propia mano, procacciata con industria, ordita con ingegno. Incrudelir contro sè medesimo; conoscerlo, volerlo, e pur eseguirlo! Chi mai fu Maestro all'Uomo ragionevole di esercitar contro la propia vita una nimicizia incognita per fin alle Fiere? E tra queste, cred'io, che abbia il primato quella, che mettea nelle sue solite gravi espressioni il Morale, che piangendo dicea; *Maxima pars hominum cibo pereunt.* (*Seneca.*) Il piu degli Uomini muore per mano del Cibo, cambiandosi in ordegno di morte il propio sostentamento della vita: *plures occidit Gula, quàm Gladius*: Viene la Spada da nimica scoperta; può l'Assalito mettersi in difesa; l'Eccesso del Cibo assale da Traditore; porge il piacere, e dà a bere il veleno; a suo tempo senz'avvedercene farà il colpo. Scorse già il secolo d'oro, quando prima dell'universale Diluvio contentavano la lor fame que' primi Uomini coi cibi stagionati dalla Natura, Erbe, Frutta, e non altro; e con tal parsimonia si arricchivano di anni, e sorpassavano secoli. Col Mondo adulto crescendo i vizii, si diè di piglio agli augelli, ai Quadrupedi, ai pesci. Quindi si giocò d'ingegno nelle sempre nuove invenzioni d'*intingoli*, varietà di condimenti, novità *di* misture, moltiplicità di manicaretti; non curandosi dei biasimi, che meritano, per lusingar la gola a cui servono, a proposito Clemente Alessandrino: *Voluptates, quæ in dijudicandis condimentis anxiæ sunt, & difficiles, probra, & maledicta inurunt.* (*Lib. 2. Pædag. c. 1.*) Attendano essi a deliziare il Corpo; che il caro Gesù volle far una Celeste provista di cibo all'appetito dell'Anima; e perciò dispose di fornirci d'un Alimento, non solo per satollarla per la necessità, ma ancora per ban-

Digitized by Google

banchettarla con delizia. Preparolla con tutti i condimenti desiderabili, con tutti i sapori possibili. Ciò nel senso Allegorico, e Simbolico volle dire il Salmista: *paraſti cibum illorum, quoniam ita eſt Præparatio eius.* Ecco il Preparamento. Ma avvertiamo bene, ch'egli sempre intento a voler la nostra cooperazione, vuole che anche noi dal nostro lato in certo modo gli portiamo il condimento del Desiderio, per poi farne la Digestione coll'Amore.

Diasi quì sul bel principio un tributo di plauso, ed ossequio alla provida economia della madre Natura nel far la provista dell'Alimento confacevole al bisogno di noi Figli. Ella con alta condotta i cibi addatti alla conservazione degl'individui volle condire di buon sapore, fornire di grato odore, e per lo piu di bella apparenza, per moltiplicar all'Uomo gli allettivi a gustargli con diletto, e far essi servire a lui per la necessità. A roverscio i Cibi, ò Licori Medicinali, cui previde esser a noi spesso di preciso bisogno, intrise di amarezze stucchevoli, e di sapore disgustevole al palato, e per qual ragione? nobilmente Aristotele; (*In Problem.*) affinche l'Uomo al saperlo, al provarlo avesse un forte freno per non trascorrere in disordini, ed intemperanze, per cui far riparo avesse a pagarle col dazio di nausee, di noje, di bevande stomachevoli: essendo pur usuale il genio degli Uomini, che non si dispettano mai colla Cagione, ch'è dilettevole, se non se sotto la sferza dell'effetto, che ella produce doloroso; poco operando per amore, molto per timore. Deh lasciamo il pensiere alla Natura di condire con semplici sapori gli alimenti; e di, piu si dia la permissione all'artificio ingegnoso de' Cuochi di voler sopraffarla, e con invenzioni sempre nuove per lusingare il palato roverscïar la complessione; che vi so a dire, che anche il gran Dio ha il caro impegno di porgere all'Anima famelica, e sitibonda un cibo, una bevanda di propia mano preparata, condizionata, condita cō tutti quei sapori di prima scelta, quali sa l'ingegno, quali puo l'Onnipotenza d'un Dio: basta dire un'alimento, che ha sapore di Dio, perche è Dio: acutamente il Villanova: *Sic guſtatus Deus Deum ſapit, ſuoque ſapore ab omni creato Creator ipſe dignoſcitur.* (*De Euchar.*) Che gite cercando condimenti in un cibo, cui condisce sostanzialmente con tutto sè stesso un Dio? chiamata perciò l'Eucaristia, *Panis Superſubſtantialis: Panis iſte ſanctus Superſubſtantialis dicitur*, parla S. Cirillo, (*Catechef. 5. Myſtag.*) *eò quòd ſubſtantiam animæ confirmet.* Qual bisogno di condimenti in quel cibo, che puo

chia-

chiamarsi colla fraſe di Ambrogio, *Epulatorium, & plenum omnis voluptatis requieſcere in Deo, & delectationem ejus videre?* Sono i Condimenti un rinforzo avventizio di ſapori alla ſcipitezza delle ſoſtanze. Chi puo temere povertà di dolcezze in un Dio? Sono correttivi ò del difetto, ò dell'eccesſo de' ſapori. Iddio ſolo è quell'eccesſo di ſuavità, che diletta, e non opprime: ſatolla, e non mai ſtucca, intitolato da San Bernardo con eſpreſſione filoſofica, *Genus generaliſſimum dulcedinis.* (*Serm.* 1. *in Salve Regina.*

E pure, quando mai il noſtro Dio poſe i limiti ai favori verſo il ſuo caro Genere umano? in certo modo di dire ſi compiacque di aggiugnere alla Divinità delle ſue dolcezze i condimenti del ſapore addatto. *Scit figmentum noſtrum.* Sa pur bene, che anch'egli dopo di averci poſto in padronanza de' proprii affetti, ſe non dà nel genio dell'Uomo, nol prende: ſe non lo aſſeconda, nol vince: ſe non ſolletica il ſuo amore, non ſe ne fa padrone. Sa pur bene, che la Senſibilità in noi è in predominio, noſtra colpa, piu che la Ragionevolezza. Volle dunque dar nel Senſibile per cattivarſi il Ragionevole. Fattoſi Uomo per noſtro amore, aſſunta l'Umanità in unità di Suppoſto, queſto e quella Sacramentò nell' Eucariſtia; unì una infinità di dolcezze, che ha in quanto Dio, colla ſuavità limitata della carne, e del ſangue, che ha in quanto Uomo; e formò quel Miſto ineffabile, quel Compleſſo incomprenſibile di un Dio Uomo, per porgerſi all' Uomo in cibo, e bevanda. O invenzione veramente da ſuo pari! Offerire all' Uomo ſenſibile un ſenſibile alimento, e per renderſi piu ſaporoſo, mi ſia lecito dire, al palato dell'Uomo, gli offerſe un cibo in conditura Umana. Potete, ò Uomini, tener in difeſa da amorevolezza sì tenera il voſtro cuore! Egli ha preſo tutti i paſſi per farſi padrone di quello, di cui è padrone. Avea pure qualche color di ſcuſa il diſamore umano, ſe non cedeva alle attrattive di Dio prima che diveniſſe Uomo; per quanto faceſſe quegl' inviti agli Uomini il Reale Salmiſta: *Guſtate, & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus.* (*Pſal.* 33. 9.) Eh, che cantava a' ſordi. Erano le Divine bellezze prima dell'Incarnazione un cibo di troppa dilicatezza; poteano forſe aggradire a' palati ſenſibili, e perciò groſſolani? L'Amore è un parto legittimo del cuore; ma queſto lo concepiſce da i Senſi; non piace il Buono, ſe non ha le raccomandazioni dal Bello; nè penetra nel cuore, ſe non hà il paſſo dagli occhi. Che dite ora, Uomini diſamorati? Ecco un Dio fatto ſenſibile; ecco un Dio,

voglio

Digitized by Google

voglio dir così, fatto comestibile, e potabile, addattato al vostro genio, condito pel vostro palato. Se non ne gustate, il vostro palato è guasto, è intriso di qualche umor peccante. Guaritelo, e vi piacerà al sommo, come per sua umiltà pregava S. Ambrogio: *O bone Jesu, sana palatum cordis mei.* (*Homil.* 22.)

E v'è di più nel sapore aggiunto del condimento Umano. Non circonscrisse la dolcezza nell'umano condimento. Si avanzò a porgerlo in tutta conformità al nostro talento, cioè darci il Cibo Eucaristico concotto col fuoco d'un amor sopraffino. Mi giova a spiegare il mio pensiero il bel senso dell'Angelico Dottore S. Tomaso. (1. 2. *q.* 102. *art.* 13.) Riguarda egli il mio Gesù con seguita, e proporzionata Allegoria sotto la figura di Pane: *Erat sicut in Spica: in fide Patrum legis naturæ sicut in Farina: in doctrina legis, & Prophetarum sicut Panis: in Incarnatione coctus igne, ideſt formatus Spiritu Sancto, in Clibano uteri Virginis: in Sartagine per labores in Mundo: in Craticula, ideſt in Cruce.* Germogliò *ab æterno* dal seno del Dio Padre il Dio Figlio, per verità *Frumentum Electorum*, da una Fecondità infinita infinitamente fecondo. Nella Legge di Natura fu in certo modo dalla Fede dei Padri macinato in farina; Dalla dottrina della Legge, e de' Profeti recato in pane; nell' Incarnazione cotto al fuoco del Dio Amore, nel seno fervidissimo di Maria; quindi pur troppo ricotto quasi in padella negli stenti del fare, insegnare, e patire, e finalmente come in una infocata Craticola, nella Croce. Così alta, così ben intesa maestria vi voleva per dar l' ultima soavissima cozzione ed ultimata perfezzione al Pane Eucaristico. Ah ch' è pur vero, che Paragone del vero amore è il patimento di chi ama per l' amato! Amori, che risuonano a fior di labbra, oh quanto di rado fanno ecco nel cuore; i fatti, i fatti che costano dolori, sono l'autentica del cuore amante. Onde le pene sofferte per l'amico intridono nel loro aspro un bel dolce nel servigio prestatogli, e la memoria fedele, el pensiero attento del Beneficato, di quanto penò per sè il Benefattore, danno una certa estensione al Beneficio, e grandezza all'amore volezza. Chi puo contendere col caro Gesù di finezze amorose? Preparò il suo Sagramento col suo Corpo, e col suo Sangue, passati per una infinità di tormenti, sofferti con tanto costo, di tolleranza fino a perdervi la vita: *O summè pia, & verè suavis memoria*, esclama Bernardo, (*Serm. de Cœna Domini*) *annunciare mortem Domini, donec veniat! Mors Christi opus*

Digitized by Google

ſine exemplo, *humanitas ſine modo*, *donum ſine pretio*, *gratia ſine merito*! Ditemi potea condirſi con piu ſaporoſa dolcezza la Vivanda Eucariſtica, ſe ſi è ſtagionata col Ricordo del ſopraffino il piu ſtupendo ch' eſſer poſſa di amore, e di amor penante in eccesſo, e tollerante in infinito? chiamata perciò l' Eucariſtia da S. Metodio con viviſſima eſpreſſione Anacefaleoſi della morte di Gesù con quelle parole d'oro: (*In Symp. decem Virg.*) *niſi propter ipſos Chriſtus ſe ipſum exinaniens, ſecundùm recapitulationem Paſſionis patiatur deſcendens de Cœlo*. Qual conditura piu ingegnoſa, e affettiva al ſavio palato d' un Anima fervoroſa nel paſcerſi del cibo divino quel penſiero: io apro le labbra per accogliere Chi tanto mi amò, perche tanto per me penò!

E già ſenz' avvedermene mi accorgo di avere intrecciato il condimento intrinſeco dell' Eucariſtia coll' eſtrinſeca conditura, che alla medeſima dee dar l' Uomo. Ma come? dirà taluno, qual biſogno dell' altrui ſapore, dov' è lo Stillato di tutte le piu pure ſuavità? Sì, io ripiglio: e di nuovo parli il Dottor S. Tomaſo: (*3. p. q. 73. art. 4. ad 2.*) Diſtingue egli il divario formale, che corre tra l' Alimento Spirituale, e l' Alimento Corporeo: Di queſto inſegna, che ha per ſua ſpecifica propietà il cambiarſi nella ſoſtanza dell'Alimentato. L'Augello. il Peſce, il Pomo, la Carne a forza del calor nativo fa la traſmigrazione nella ſoſtanza dell' Uomo, che lo fa ſuo cibo. Tutto a roverſcio l'Alimento dello Spirito. Queſto hà l'attività potente di cambiare l'Alimento in sè medeſimo; ed eſſendo fior di ſpirito, fui per dire, di ſpiritualizzare chi ſe ne paſce: *Alimentum Corporale convertitur in ſubſtantiam ejus, qui nutritur; ſed Alimentum Spirituale convertit hominem in ſe ipſum*. Quindi è, che chiamaſi l' Eucariſtia da Palladio: (*Sect. 8. Lauſiacæ.*) *Alimentum ſpirituale animæ*, e ſecondo Ambrogio: *In illo Sacramento Chriſtus, in quo Corpus eſt Chriſti; non ergo Corporalis eſt eſca, ſed Spiritualis eſt.* (*Lib. de initiandis cap. 9.*) Egli è vero veriſſimo, che la vivanda è il Corpo, la bevanda è il Sangue, e fanno il loro ingreſſo nel corpo, tutto a ſimiglianza di eſſer mangiato, d'eſſer bevuto; ma ha la mira come a fine, alla Rifezzione dello Spirito; non a dare mantenimento alla vita che muore, ma a recare rinforzo alla vita, che ſempre vive: *hìc pereat*, acutamente Bernardo, *phyſicale nutrimentum. Cibus iſte non eſt ventris, ſed mentis; non eſt enim datus ad ruinas hujus vitæ, quæ vapor eſt ad modicum parens, ſed ad æternam vitam animæ confe-*

ren-

Digitized by Google

rendam. (*Serm. de Dignit. Sacerdotali*) Non vi cada in pensiero, che per altro porgesi l'augusto Sagramento in così minuta mole, se non se per far mostra, che non è egli nudritura del corpo, per cui sì poco rileva poco, ma per nudrimento dell' anima, a cui in sì poco arreca il Tutto in piccolo: parlo con Agostino: *Credimus in Christum, cum fide accipimus; in accipiendo novimus quid cogitemus. Modicum accipimus, & in corde saginamur; non ergo quod videtur, sed quod creditur, pascit*. (*Serm. 33. de Verb. Dom.*) Or io ripiglio: Se l' augusta Eucaristia, alimento dello spirito, ha l'alto vigore di far trasformazioni dell' Alimentato in sè medesima, giusta il detto da Gesù ad Agostino: *non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me*, non è forse di tutta ragione, che in chi l' accoglie preceda un apparato di tutto decoro, e un condimento di grato sapore al talento del Personaggio accolto? Gesù dee piacere al gusto dell'Anima, l'Anima dee piacere al gusto di Gesù. Si faccia essa dunque una degna provista di condimenti di spirito nel suo cuore, che con essi imbandisca un convito non indegno del Convitante divino. Deh non facciamo sì, che si lagni l'OspiteSagramentato con quel meritato rimprovero fatto da Ottaviano Augusto, che per la sua affabile dimestichezza accolto da colui, Imperadore qual era, con una cena scarsa, e plebea: *nesciebam*, in aria tral maestoso, el dimestico, *nesciebam*, disse, *me tibi tàm familiarem esse*. Discenda pure il Principe per clemenza dal grado di Principe; non dee perciò il Suddito dispensarsi dalla suggezzione da Suddito; quello si addimestichi, questo non si affratelli. Oh Dio, e come hanno fronte di reggere a vista di Gesù quelle irriverenti familiarità, quelle, dirò così, avarizie di apparecchio, quelle sordidezze di santi affetti in un Anima, che alberga un Dio! Ben ti sta ò Anima neghittosa, il rinfacciamento di Gesù, con povertà sì misera trattato: *nesciebam me tibi tàm familiarem esse*!

E che? Forse il caro Gesù carica di troppo l'umana debolezza col riscuoterne i condimenti Eucaristici? Ah che la sua incomprensibile benignità sa ben confarsi alla nostra debolezza! Si prolungassero pure fino ad una intera Eternità, si accrescessero fino ad una immensità le nostre disposizioni per accoglierlo; forse dareßimo una condegna corrispondenza al nostro debito, al suo merito? Appunto; no no: Uditе, a quanto corta misura, a quanto nostro piccol costo, circonscriva le nostre diligenze, le sue intenzioni. Un po di desiderio,

Digitized by Google

rio, e un po d' amore. Ecco il gran condimento, ch'esigge dall' anima. *Sitit sitiri Deus*, mi vengono in bocca le parole d' oro del Nazianzeno: (*Serm. in Sanct. Baptis.*) E chi son io, e quale attrattiva scorgete in me, mio Gesù, che fate un oggetto del vostro desiderio il mio desiderio! Altro dazio non m'imponete, se non ch'io davvero vi brami! Tutto un Dio ben ricevuto mi vale un Voglio; il costo d' un Dio è un poco di cuore. Cuore ben condito vi presenterò, se sarò vostro amante. Qual Principe vantò tal vastità di cuore, tale eccedenza di benignità, che si stimasse ben servito col solo esser amato? Vi so a dire, che servitù invecchiata ad una portiera, che servigi a spese di sangue, a rischi di morte, appena si compereranno un gradimento dubio, una promessa in aria, una lode da vento. El mio Gesù con sì poco si appaga; stima di banchettar meco, se lo albergo di buon Cuore! Che di piu c'insinua S. Eucherio in quelle ingegnose espressioni? (*Hom. 5 de Pass.*) *Cùm ad reverendum altare salutari Cibo, ac Potu recreandus accedis, Fide respice*, ecco un pensiero attento, *Honore mirare*, ecco una maraviglia divota, *Mente continge, Cordis manu accipe, ac maximè haustu interiori suscipe.* Tutto è lavoro, ò piu tosto condimento di cuore! Dove mai s'innoltrò colle sue divote sottigliezze S. Paolino nel contemplare la Grande dell'amore, e della Penitenza la Maddalena attaccata coi baci a' piedi di Gesù; non sapendo discernere, se piu di cuore ella dileguasse per gli occhi in pianto, ò ne esalasse per la bocca in sospiri. Sapete a dirmi che fa ella? Fa una bella, e cara prevenzione; con quel baciare le sagre piante anticipa un affettiva Comunione prima di farsene la reale istituzione. Fa un saggio di quel Pane vivifico, e prende un sorso di quel Sangue adorato: *Ipsum vivum, unicumque Panem manibus, atque ore præsumpsit, & Sanctum quoque Calicem, antequam fieret Calix Sanguinis, osculis sugentibus prælibavit.* (*Epist. 4.*) Ecco qual volo alzi sulle penne dell' amore un fervido desiderio: sopraffalta le dimore del tempo; Stagiona prima della stagione le grazie, e con dolce ignoranza non sapendo cio che fa, fa cio che farà.

Che se sotto segno sensibile di Alimento ebbe la sua istituzione l'Eucaristia, mette in una sublime elevazione di sovranaturalità le basse condizioni del natural Cibo. Il vero, e sano condimento del Cibo naturale, e usato, è il Desiderio, è la Fame, che ristringendo, e pungendo il Ventricolo, con loquace silenzio chiede il dovuto soccorso dell'Alimento.

Digitized by Google

to. E quì calza il savio detto di Simonide Filosofo, assistito dalla ragione, e autenticato dall'esperienza: *qui libenter vescuntur cibo, hi fraudibus, & officiis non indigent.* (*Apud Athen. lib.* 3.) Arreca in sè medesimo gl' intingoli, le conditure, le salse piu propie al Cibo, chi ne hà giusta fame, e buon desiderio; non cura la novità de'sapori, le doppiezze delle misture, gl'inganni, e le fraudi del palato. Vadane sì in traccia chi non pretende nel cibarsi di vivere, ma colle intemperanze si procaccia il mal vivere, e forse il presto morire. Arda di sete Artasserse Rè della Persia, traviato, affannato, e tutto molle di sudore per la caccia; tufferà con piacere le labbra nell' acqua postagli nelle sordide mani dal Contadino Sineta; e giurerà, che i piu generosi vini di Candia non gli aveano mai prestato quel sapore, che in quell' acqua avea posto la sua sete; e perciò pagò a colui quel rinfresco col donativo di mille Dorici, e una tazza d'oro. *De petra, melle saturavit eos*, (*Psal.* 80.) rammemora il Salmista il prodigio della celebre Pietra, la quale al secondo tocco della Verga Mosaica dalle dure sue viscere partorì per la sete del popolo un fiume d'acqua: *egressæ sunt aquæ largissimæ, ita ut populus biberet, & jumenta.* (*Num.c.*20.11.) Ma se furono acque, con qual ragione hanno la lode di mele? *De Petra, melle saturavit eos.* Mele non fu, ma parve mele, scioglie il nodo Gio: Grisostomo: *quòd voluptas aquæ certaret cum illa dulcedine, quia sitibundi in eam incidissent qui biberunt.* La sete infuse all' acqua il sapore di mele, il desiderio le condì col suo intingolo, e con amato inganno porse l' acqua in un gusto non suo. Voi fate le maraviglie, o Anime fedeli, che cibandovi di quel favo di mele, così chiamato da Ruperto Ab. *Favus cum melle*, (*In Cant. cap.* 5.) e da Eusebio *Ferculum excellentissimum*, (*De morte Hieron.*) e da Bernardo, *Dulcedo dulcedinum*, (*De Dignit. Sacerd.*) da un mar di soavità non traete una stilla di dolce; e forse un Cibo condito dalla Divinità viene scipito al palato del vostro cuore. Ne portate nel medesimo cuore la cagione, e non la conoscete. Dov'è la sincera fame? dove il fervoroso desiderio? Che anzi una supina indifferenza, un languore affettato, per non dire, un tedio, una nausea, io vi scorgo! E perche questo? E' infetto di umor peccante il palato; di altri cibi, di altri sapori è ghiotto. Eh ch'è di mestieri di gittar via la farina di Egitto, a proposito ci esorta il Villanova, per poter aver il buon gusto della Manna Eucaristica! Deh si lascino le ghiande

col

Digitized by Google

col Prodigo, se si vuole assaggiar il Pane paterno, el Vitello impinguato, vivamente Ambrogio: *ò bone Jesu, si auferas siliquas, & panes tribuas?* (*Lib.7. in Lucam.*) Grazie al Cielo, ripiglia il medesimo, che m' insinuò il giusto pensiero di concepir la sagra fame! *Deposui peccatum, temperavi mores, delicta deserui; esurire incipio.* Se io volessi farla da Medico con tali infermi di palato, e di cuore, direi, che vanno mal errati, se pretendono di metter in accordo due appetiti diversi di cibi contrarii, di Mondo, e dell'Eucàristia. E' un mal sintoma nel corpo, è pessimo dell'anima; mercè una tale appetenza è un indicante di esser raffreddate quelle parti, le quali costituì la Natura per sede dell' appetito; ah che pur nello spirito di costoro è in predominio il freddo di dannevole svogliatezza. Ordinate ai primi, insegna Ipocrate, (*Aphor.sect. 4.17.*) una forte purga delle parti superiori, dove hanno il patimento: *qui cordis morsum, & tenebricosam vertiginem patitur, & oris amaritudinem sentit, purgatione indigere per superiora indicat.* O come bene all' intento. Ah che ben sanno i disordinati affetti nell'istesso lusingare il cuore mettervi il dente per morderlo; nè puo, per geniale che sia il diletto, dispensarsi dal rimorso. Ecco il cuore riempiuto e di dolcezze fuggitive, e di rammarichi persistenti, quali sa dare la Sensualità. Vertigini tenebrose sono propie di chi vuol troppo salire in alto, sulla punta degli onori. Ecco nel cuore le tenebre, e i capogirli dell'ambizione. Nuota il palato del cuore nell' amarezze del mal umore, tutto nel masticare dissapori, puntigli, vendette. Eccolo intriso nel fiele dell' odio. Deh udite per avvalervene la ricetta per ricuperare, ò pure per prendere il sano appetito del Cibo Eucaristico dalla penna ingegnosa di S.Cipriano: *Ad Deum vivum erigens desiderium, ita singulari fame sano illo appetitu tenetur, ut dejiceps felitea horreat peccatorum pocula, & omnis sapor sit illi rancidum, radensq; palatum acutæ mordacitatis acetum.* (*De Cœna Domini*) E S.Gregorio s' innoltra a persuadere ai Convitati una cotidiana purga: *quotidie purgari.* Purgate il cuor dalle colpe, e avrete il buon sapore dell' Eucaristia.

Che se il desiderio figlio dell' Amore del cuor purgato hà l'incumbenza di condire la Vivanda Eucaristica, il solo Amore abbia la cara occupazione di Digerirla. Nè quì mancano le corrispondenze proporzionate tra il Cibo della Natura, e l'Alimento della Grazia. E già divenuto aforismo trito, e popolare: *Prima Digestio*

fit

Digitized by Google

fit in ore. La Bocca ha il primo affare della prima Digestione; ben fornita dalla Natura, e della ben ferma ordinanza dei Denti, che trincino, macinino, amminassino, e della pronta mobilità della Lingua per volgere, girare, tramandare, e del giudizio critico del Palato, e del servigio attento de'muscoli inferiori, e del ponte della Laringe, dell' Esofago, delle Cartilagini, Membrane, e che so io? E mi saprà ben dire colla voce de' propii svantaggi di salute chi non mastica, ma divora. Ed oh quanti nimici del propio bene commettono nella Mensa Sagramentale sì pregiudiziale errore! Inghiottono il divin Pane alla grossa, nol masticano colla bocca del cuore; e pure secondo Greg.M. *ore cordis hauritur*. Riconoscansi per Dentatura di tal bocca i Pensieri, le riflessioni; altri da incidere, altri da penetrare, e altri da preparare al palato degli affetti sì amabile alimento. Deh, ci esorta Fulberto Carnotense, den, *exere palatum Fidei*. (*Epist.*1.) La Fede ch' è santamente cieca, aguzzi la vista della mente: col suo chiaroscuro la illumini, e col suo nascoso fuoco la infiammi. E che? Forse di primo lancio entrar si puo nel midollo di sì profondo mistero? Vi vuole attenzione penetrante, pensier profondo, riflessione acuta per quel convito, ch'ebbe nome *Convivium Inspectionis*, dall'Areopagita. (*De Cœlesti Hieron.cap.*3.) Pensate, che senza mistero sia stata l' ordinazione della Chiesa, che non altramente che digiuni avessimo l' accesso al convito Eucaristico? Benche altri vogliano, che il digiuno simboleggi nella fame il desiderio richiesto al Celeste Cibo; e altri, perchè abbia il primato l'unione anche materiale con Gesù. Uditene l'opportuna esposizione di S. Pascasio: *Ut dum sobrietas fragrat in corpore, dùm omnis fervor carnis conquiescit, & omnes animi sensus intelligentia, & ratione fortiùs erigit*. (*Cap.* 20. *de Sacr.*) Sia digiuno il corpo a chi vuole sia libero il pensiero; nè dia impaccio alle operazioni dello Spirito l'importuno gravame della Carne: Non altro fu a mio parere l'intento della Sibilla, che al certo profetando il Pane Eucaristico, prenunziò le nostre fortune, col dire: *edent candidis dentibus roscidum Manna*; ed è ben comune tra i Padri un tal titolo dell'Eucaristia di Manna, come il Boccadoro, Agostino, e altri oltre numero. Dove sono le attenzioni piu serie? dove le riflessioni piu tenere? e dove gli affetti piu caldi, ci avvisa il Savio all'aver davanti un Dio: *quando sederis, ut comedas cum Principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam*. (*Prov.*

Digitized by Google

(*Prov.* c. 23. 1.) *Attende*, legge un altra lettera: *Intellige quæ ad faciem tibi*: dove Agostino: (*Tract. 47. in Joan.*) *quid aliud est considerare, & intelligere, quæ apponuntur tibi, nisi dignè tantam gratiam considerare? Intellige*; mastica, rumina, e penetra, qual è quel Personaggio, che mette in tanta umiliazione la sua grandezza per affarsi alla tua piccolezza. *Intellige*, che sotto il povero abito di quelle tenui specie grandeggia quel Dio di capacità interminata da empier di sè infiniti Mondi. *Intellige*, qual'è quella carne divinizzata dal Verbo, che per tuo amore si diede a farsene ogni strazio alle piu barbare fierezze, ai piu atroci tormenti. *Intellige*, che bevi quel Sangue medesimo, che fu un Contante soprabbondante a pagar il riscatto per innumerabili Mōdi. *Intellige*, che quel medesimo da quel nascondiglio adorato monterà una volta in un Trono di nuvola, donde darà la sentenza decisiva delle due Eternità; e che da quella istessa bocca, che or ora stringerai nel seno, una delle due sorti per te pende in bilancio. O qual oggetto di riverenza, venerazione, timore, e speranza! Se così non masticherai quel Cibo così sostanzioso, poco, ò nulla ti farà prò.

E già la prima Digestione per opera di pensiero attento, ci conduce alla seconda per via di amor fervoroso. *Digestio*, insegna l'Angelico S. Tomaso, (*3. p. q. 74. art. 5. ad 3.*) *est completio à calore naturali*. Per quanto al dire del Vaseo, e della comune de' Medici, e Notomisti, s'impieghi ad umettare il Cibo l'Umore del Ventricolo, ad inciderlo l'Umor Acido, e inciso cambiarlo in Cremore: il Calor Naturale è quello, che hà l'attività, e la sopraintendenza primaria e della Chilificazione, e dappoi della Sanguificazione, e di quanto fa bisogno alla Digestione compita. Dite, se punto svarii dalla Naturale la Spirituale Digestione del Pane Divino. L'Amore, l'Amore è quel dolce Calore, che fa le belle trasformazioni dell'Alimento Sagramentale. L'Amor concuoce, l'Amor trasmuta, e con reciproca vicenda l'Uomo vive di Dio, e *Dio vive* nell'Uomo: *qui manducat me, vivet propter me*. E che? Forse altri, che l'Amor di Gesù manipolò nel suo cuore questo gran Manicaretto d'amore? E che altro che amore scambievole aspetta da noi? tutto dolcezza Ruperto Abate con quelle ingegnose espressioni: *Magna Charitatis orta pigmenta sua Dei Sapientia composuit, & Verbi Divinitatem in Panis, & Vini Sacramento sorbillare consuefecit.* (*De Div. Offic. c. 10.*) Era rigoroso divieto agli Ebrei il gustar dell'Agnello Pasquale, ò crudo, ò bollito; era pro-

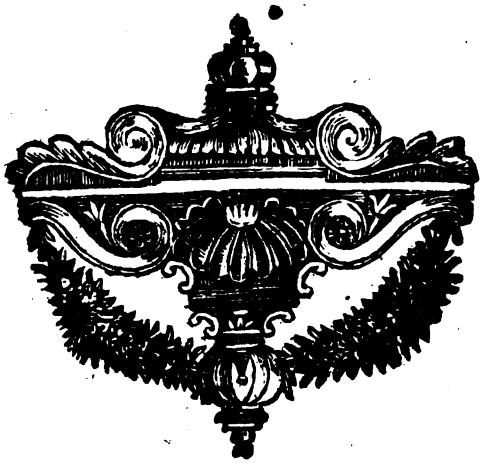
cetto

Digitized by Google

retto che non altramente, che arrostito: *assum igni*. Capite il mistero, ci avvertisce S. Cirillo: (*Lib. 2. Glaphyr. in Pentac.*) *causam esse, quod oporteat esse inflammatos Spiritu, & Charitate in Deum flagrantissima succensos*. Fuoco vivo d'amore dia la prima, e l'ultima mano all'imbandirsi, e concuocersi delle Carni Eucaristiche. Or qual vita conferirà l'Alimento vitale a chi non ha vita d'amore? Quali spiriti vitali ecciterà in chi vi si accosta con cuor pigro, e bocca languente, a quell' Agnello Divino nō concotto dalla Carità, e lasciato nella crudezza? ci suggerisce S. Gaudenzio: (*Tract. ad Neophyt.*) *ne lento corde, & ore languido Sacramentum Dominici Corporis sumamus, & Sanguinem; sed cum omni aviditate quasi verè esurientes, & sitientes*. Io non sarei per dar fede a quella incredibile stolidezza, che Plinio riferisce de' Lupi Cervieri, se non ne scorgessi ne' Fedeli una copia quasi cotidiana. Dotata questa Fiera di una velocità rara, assistita da una gran fortezza, incalza, raggiugne, e prende la preda; la uccide, e spinta da rabbiosa fame vi ficca i denti per cibarsene. Ma che? Sia focosità de' suoi spiriti, sia volubilità d'immaginativa, se un punto volge il guardo altrove da quella, di botto si dimentica di ciò che stringe, di altra cacciagione s' invoglia; e mal grado dello stento patito, a dispetto della fame accesa, perdona alla preda, abbandona il pasto, digiuna a vista del cibo, e altrove rivolta la voracità, e indirizza i passi: *huic quamvis in fame mandenti, si respexit, oblivionem cibi subrepere ajant, digressumque quærere aliud*. (*Lib. 8. c. 22.*) Mi giova farvi quest'onore, che una santa fame vi chiama a cibarvi d'un Dio; sì, ma non vorrei dire, che appena aver tributati onori fuggitivi all' adorato Alimento, via di là vi lasciate svolazzare il cuore dietro ad oggetti bassissimi, che pascono gli occhi, e macchiano l'anima. Che amor volatile è cotesto? A vista d'un Dio aver tanto di forza le distrazzioni, tanto di prepotenza il Mondo, tanto di dominio viliſſimi affetti! Dove dunque si fonda la pretensione di sperimentare quegli effetti, che son propii della Mensa Eucaristica, cioè l' Ingrassamento dell'Anime, profetizzato dal Santo Giobbe, che disse: *Requies Mensæ tuæ plena pinguedine* (*Cap. 36. 16.*) Digiune con in seno un Dio, Cibo di sostanza infinita, di dolcezza ineffabile, di un adequato contentamento del cuore umano! Dimagrate, istecchite, Etiche partono da quella Mensa, dove non ebbero mai l'onore di assaggiare con vera divozione quel Pane, che chiamasi degli Angeli, ma

Digitized by Google

per gli Angeli non è, ma è per noi soli. Amore, amore vi vuole per averne il buon gusto, per sorbirne il sugo, ci avvisa Riccardo col dire: *Virtus Sacramenti sugitur in vi amoris.* (*De Vasis aureis Assueri.*) Ma oimè, che di vero amore corre tal carestia nel Mondo, che molti, dice il Boccadoro con grave espressione, io veggo, che toccano Gesù a caso, lo ricevono per uso, perche senza pensarvi, senza amarlo: *pleroſque vestram conſpicio, qui corporis quidem Christi fiunt participes, ſed temerè, & quaſi fortuitò id contigerint, atque conſuetudine magis, quàm lege, quàm ratione, aut prævia mentis cogitatione.* (*Hom. 5. in ad Epheſ.*) Deh condiamo il Divin Pane col Desiderio ardente; Doh riceviamolo con attenta ponderazione, deh digeriamolo con fervoroso amore.



SER-

Digitized by Google

SERMONE XI.

La Congiunzione massima dell'Amore.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & Ego in illo.
Joan. 6. 57.

L'Amore, quanto è facile a concepirsi dal cuore, non si sa come, tanto è malagevole a capirsi, che cosa egli sia, dalla mente. Non v'è Uomo, che non ne abbia l'uso; ma appena v'è chi ne sia intendente della di lui vera naturalezza. A gran ragione i Platonici chiamarono l'Amore un affetto di gran sottigliezza, e perciò di una veloce penetrazione fino alle ultime fibre del cuore. Il vollero di complessione calda, e umida, perche ha per genio e di mettere in accendimento l'anima, e di dolcemente scorrere fino ad insupparne della dolcezza le piu interne midolle. Chi puo distinguere le sue strane maniere, i suoi tratti astuti, i suoi contrarii effetti? Crucia, e piace; ai tormenti dà senso di gioja; tradisce, e fa credere i tradimenti per fedeltà: è suave, e pure fa provarsi crudele. Ma deh non si mettano in confusione, come ugualmente vestiti di tali biasimevoli propietà, tutti gli amori. Eserciti pure tali stranezze a suo senno co' suoi Seguaci l'Amor terreno, sensibile, e perciò basso, e vile. Sia pur dipinto dai fantasmi Poetici in età di Fanciullo, per mettere in vista il suo poco senno, e la sua molta debolezza. Cuoprasi pure gli occhi di bende, perche cieco rende ciechi, e ferisce senza vedere chi, nè perche, nè dove. Si mostrò all'incontro ben intendente di quell'altro Amore, veritiero, perche Celeste, Prezioso, Divino. Fu chi figurò l'Amor santo in un Gigante: tra il suave, el maestoso atteggiato il volto, gli occhi magnanimi, e spiritosi, rivolti al Cielo, la sinistra al petto, quasi in atto di strapparne il cuore, e fargliene un dono, la destra armata di spada, ed egli tutto colla vita in atteggiamento di attaccare, e combattere chiunque gli fa contrasto a' suoi disegni. Tutto in acconcio ad esprimerne il nobile genio. Solamente io gli farei una picciola

Digitized by Google

giunta, di mettergli in una mano due cuori, ma che l'Amore con essa non solo gli stringa, ma si sforzi di unirgli in uno, e quasi medesimargli. Ecco l'effetto piu propio dell'Amor Celeste, qualora entri davvero in possesso d' un cuore; Porvi una unione sì stretta, che passi in unità. Questa è la Congiunzione massima dell'Amore. E questa è la finezza non possibile a comprendersi, che fa a noi miseri il caro Gesù nell'entrare in noi nel Divin Sagramento. *Qui manducat, &c.* ecco la sua parola. E' giunto ad amarci con tal eccesso, che vuole una Unione non solamente di fede, e carità, ma ancora in realtà, e in effetto: ecco la prima finezza. Vuole una tal Unione, che abbia dell'Unità vera, e verissima, benche incomprensibile: ecco la seconda.

Niuno al certo penetra piu a dentro la natura delle Cagioni, di chi ha fatta la lunga prova de' loro effetti; perche dal senso ò di piacere, ò di tormento sperimentato trae l'intendimento pratico di chi e l'uno, e l'altro gli recò. Del genio dell' Amore deesi a chius'occhio prestar fede ad Agostino: di quell'Agostino, il quale e dell' Amor terreno sofferse le crude ferite, e del Celeste assai piu sperimentò i dolci ardori: *Amor*. così lo definì nella sua generalità, *est junctura quædam, duo copulans, & copulare appetens.* (*Lib.* 8. *de Trin. c.* 10.) E' un caro nodo di due Persone, che seco le strigne, le aggruppa, le intrinseca, e di piu che brama di piu unirle, renderle intime con piena strettezza. Ma come mai l'Amore è laccio, che liga, e unisce: e pur ha il desiderio di piu ligare, ed unire? Come puo essere oggetto del desiderio cio che si ha, e possiede? Sì, Uditori. L'Amore unisce, e desidera unire quei, che si amano; perche debbonsi distinguere due generi di Unione, tutte e due oggetti dell'Amore. L'una è meramente Affettiva, ed è la sostanza dell'Amore, ch'è una combinazione di affetto, uno stringimento di due volontà collegate per amore: *animæ duæ, animus unus*, alla frase di Sidonio, l'una volontà vuole il bene all'Amico per lui solo, ch'è affetto propio dell'amor d'amicizia, e l'altro parimente lo desidera all'altro, terminando reciprocamente i loro voleri l'uno nell'altro, e l'altro nell'uno, senza riflesso a sè medesimi, a' suoi interessi, qual sarebbe l'amor di concupiscenza: *Quid est Amicus*, nobilmente Ambrogio, (*Lib.* 3. *de Offic. c. ult.*) *nisi consors amoris, ad quem animum tuum adjungas, atque applices, atque ita misceas, ut unum fieri velis ex duobus . . . . . non est vectigalis amicitia, non quæstus.* Amicizie spurie sono le interessate, che met-

Digitized by Google

mettono a traffico l'amore per riscuoterne le rendite de' propri vantaggi; e fu ingegnoso il roverscio, che diede Alessandro a Cratero, che facea dello spasimato di lui: *Craterus*, ne disse, *amat Regem, Ephæstion Alexandrum*: (*Cœlius Rhodig. l. 24. antiq. lect. c. 4.*) Cratero ama la mia fortuna, Efestione la mia persona. L'altra Unione, che vien bramata dall' Amore, è l'Effettiva: *& copulare appetens*. Dall'unione delle volontà arde di desidario di giugnere all'unione in effetto, e realtà, dove metta finalmente in quiete le sue propensioni. Quì si confessi le sue debolezze, e impotenze l'Amor *sensibile*, e naturale, che consumasi nelle sole brame; nè ha la felicità di porre in esecuzione le sue intenzioni. Solo è prerogativa dell'Amor di Dio di mettersi in Unione effettiva colle creature amate. Qual fortuna, dirò così, abbiam noi incontrata col caro Dio! che amando egli con amor condegno le piu amabili, perche piu perfette Sostanze, quali sono le Angeliche, non le ha degnate di Reale unione Effettiva. Ha promossi gli Angeli al suo corteggio, e gode di vedergli tutti ardenti del suo amore; gli volle vicini sì, ma non uniti. Con chi egli si compiacque, ardisco dire, di far delle parzialità d' amore? Con chi si degnò di occupare il suo amore con tutti i suoi effetti? Con l'Uomo, con quell' Uomo, che meritamente venne definito da Secondo Filosofo in risposta ad Adriano Imperadore; *Mens incarnata, Anima laboriosa, transiens Viator, Phantasma temporis*, e da Epitteto, *Loci hospes, Calamitatis fabula, Mancipium mortis*. E con questa natura oriunda dal fango, Pellegrina nel Mondo, schiava delle Calamità fece Dio la prima effettiva unione nell'Incarnazione santissima, sì veramente, che, sussistendo la natura Divina, e Umana in un Supposto, Dio fusse veramente Uomo, e l'Uomo Dio.

Contentò forse Dio il suo amore inverso la nostra Natura col degnarla dell' Unione effettiva Ipostatica? Nò certamente. Il caro Dio sempre la fa da suo pari. Impresse di amarci; ci amò fino agli ultimi termini dell' amore. Volle con esso noi, con tutti gli umani Individui la Congiunzione massima, Sagramentandosi. Puo spinger piu oltre le sue intrinsichezze? Puo piu distinguerci, onorarci, cioè a dire, Confonderci? Consumi pure i suoi sforzi l'amor umano di mettere in unione i cuori, che si amano; si pongano in vicinanza, si stringano in familiarità, si dileguino in espressioni. Che prò? Sempre mai Chi ama rimane di fuori dell'Amato; e benche chiaminsi reciprocamente intrinseci

l'un

Digitized by Google

l'un dell'altro; cotesto è un titolo senza sussistenza, è un vanto fabbricato sul falso: sono in verità estrinseci. Registri pure coi plausi l'Amicizia nelle sue memorie le finezze di sincero amore di Gionata con David, fino a chiamarsi nel sagro Testo due anime insieme indissolubilmente incollate: *anima Jonathæ conglutinata est animæ David*. (1. *Reg.* c. 18. 1.) Ma fu l'attaccamento di sola amorevolezza, non già d' intima unione. Forte fu la mostra dell'amore di Gionata, lo spogliarsi di tutte le sue vestimenta, e dell'armi, e in esse presentare il suo cuore al suo caro; affinche se non potea penetrarsi lui nel suo seno, lo copriſſe almeno colle propie sue vesti: *expoliavit se Jonathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam David, &c.* Dimostrazioni tutte di amor fino, ma debole, e impotente di giugnere all'unione, rimanendo sempre al di fuori. Speculò pur assai l'amor filiale di quel Giovane Indiano per unir seco qualche parte della morta sua Madre. Per poco l'amorevolissimo Figlio non accompagnò con morte di dolore la morta per necessità di natura. Ma ritenuto in vita, forse per metter nel Mondo l'idea, fin dove possa stendersi un amor senza pari. Che fece? Con pio furore si aprì colla spada in capo un ampia ferita, e dentro vi pose, quasi in urna viva le ceneri del cadavero materno, e saldata la piaga, giva consolando il suo dolore, che in certo modo, mal grado di morte, ne correggeva la crudeltà, risarciva la perdita, lusingava il suo amore; che se non vedeva piu viva, avea pur seco, qualunque fusse, sua Madre. Pietà da barbaro, ma pure ingegnosa pietà, ma pure dolce inganno dell'amore, unir seco cio che parea, ma non era la Madre. Arrossisco di mendicar deboli paragoni, per mettere in buona luce l'unione ineffabile, incomprensibile, basti dire, del Corpo, e Sangue di Gesù Sagramentato co' nostri seni. Che vesti dorate, che ceneri unite? Gesù vuol con noi un adequata unione di tutto sè, quanto è come Dio per essenza, e cio che divenne per amore in tempo: *Univi te mihi, atque conjunxi*, fa così dire a Gesù rivolto all'anima fedele, Gio: Grisostomo; *dixi, me comede, me bibe ..... non ut cumque commisceor tibi; sed connector, comedar, & in frusta concidor, ut summa conjunctio, & commixtio, atque Unio fiat*; (*Hom.* 15. *in* 1. *ad Timoh.*) ch'è appunto cio che io vado divisando, la Congiunzione massima dell'amore.

Nè venga in sospetto a veruno di esaggerata espressione una tal vivezza di parlare anche di altri Padri gravissimi, come di Fulberto: (*Epist.* 1.) *audenter fatemur*,

nos

Digitized by Google

nos in corpus illius transfundi, & ipsum in nobis manere, non solùm per concordiam voluntatis, sed etiam per naturæ unitæ veritatem, e di S. Ilario con ispecialità, là dove scrisse: *quomodo non manere in nobis naturaliter existimandus est, qui & naturam carnis nostræ jam inseparabilem sibi homo natus assumpsit, & naturam carnis suæ ad naturam æternitatis sub Sacramento nobis communicandæ carnis admiscuit?* (*Lib.* 8. *de Trin.*) Non sono, dissi, esaggarazioni di affetto lontane dal vero; se Teologi di primo rango, usando di tutto il rigore Scolastico, riconoscono tra il Corpo Sagrosanto di Gesù, el Seno di chi lo accoglie, una Unione, che chiamano Corporale, non di mero affetto, non di mera carità, ma reale, ed effettiva. Così Algero, Valdense, Osio, Riccardo, Alano, *t Lib.* 1. *de Euch. c.* 3. *Tom.* 2. *de Sacr. c.* 24.) e i due Porporati Principi di Santa Chiesa non meno, che delle Cattedre Speculative, Bellarmino, e Toledo; (*Lib.* 1. *de Euch. c.* 11. *In Jo:* 6. *annot.* 29.) e benche quell'Aquila della Spagna Suarez à tale unione si dichiari contrario, nulla però di manco con essa in buon senso si riconcilia: *nihilominùs in bono sensu potest hæc Unio Corporalis dici, quia quodammodò fundatur in illa corporali permixtione, seu susceptione Sacramẽti.* (*In* 3. *p. disp.* 64. *sect.* 3. *ad calcem.*) Che che sia di cio, sia ò nò Corporale l'Unione: tutti vengono d'accordo a darle il titolo di Somma, bastando per tutti Dionisio Areopagita col dire: (*De Hierar. Eccles.*) *Factus verò homo, Communionem benefice instituit, quæ cum eo nos in unum conjungeret, & ipse ea, quæ naturæ nostræ sunt humilia, & infima cum suis divinissimis, summæ Unione, copularet.* Udiste parlare un alto ingegno tutto affetto, e un fervido affetto tutto ingegno. E' vero dunque, che l'Amore d' un Dio diede in una tale invenzione d'amore, che una somma altezza sia posta in una congiunzione somma colle nostre bassezze, un infinita purità così si strigneſſe colle umane sordidezze, l'Onnipotenza colle debolezze, la Santità infinita essenziale colle reità, l' Immensità colle menomezze, l'Altissimo coll'infimo, il Creatore colla creatura, un Dio fatt' Uomo coll'Uomo! E' vero dunque, che la Carne divinizzata dal Verbo assumente, dirò così, si combaciasse con una Carne data per impresstito alla vita, e destinata ad essere spoglia di morte! E tanto non basta a rapirci in eccessi di stupore, ed infiammarci in incendii d'amore! Tanto dunque, voglio dir così, perdutamente ci amaste, amorosissimo Gesù, che vi compiaceste di metter noi in tanta esaltazione con esso

Digitized by Google

esso voi, e metter voi in tanta depressione con esso noi ! Infinite benedizzioni al vostro bel cuore, che per nostro amore par che vi sete dimenticato della maestà, del decoro, di voi stesso ! E' dunque in nostro arbitrio l'unirci con tanta strettezza con Gesù, sicchè giungiamo a renderci, secondo la frase del soprallodato Ilario, *Christiferi*, Portatori di Cristo, e giusta il dir del Damasceno, (*Orat. 3. de Imag.*) Invisceratì con Cristo: *Caro quidem carni spiritualiter conviscerata formatur, ut & Christi substantia in nostra carne inveniatur, sicut & ipsum nostram constat in suam assumpsisse Divinitatem.*

Un ombra luminosa di unione così mirabile io veggo in quella ingegnosa invenzione de' Medici moderni ; volli dire, nella Trasfusione del sangue di un Uomo in un altro Uomo. In due guise si sono ingegnati di formar del Sangue Umano un medicamento al lor parere sopra gli altri tutti vincitor de' morbi ; l' una è per via di bevanda, per ragion di esempio, qualora il Sangue spiritoso, e vegeto d' un Giovane si dia a bere ad un Vecchio impoverito di spiriti, quanto pieno d'anni ; ed è molto soda, e giusta la decisione del gran Teologo Lessio, che con ponderate ragioni prova, esser innocente da ogni colpa una tal cura : (*De Jure l. 4. c. 3. dub. 2.*) *Licitum est haurire sanguinem humanum ex vena adolescentis extractum, ut concilietur vigor corpori senili. Unde quidam Medici, ut Marsilius Fienus lib. de Sanitate tuenda, hoc tanquam singulare medicamentum ad illum finem præscribit.* L'altra è, e si fa coll'incidere la vena dell'Infermo, evacuarlo in una giusta quantità del sangue mal condizionato, e poi per addatti ordegni dalla vena aperta dell'altro trasmettere nella prima il sangue sano, e vigoroso. Recano ad ugual sottigliezza la loro invenzione col mettere a lambicco l'istesso sangue umano, ove posto in separazione il nobile dall'ignobile, lo spiritoso dal terreo, il puro dall'impuro, ne forga il celebre Spirito di Sangue umano. Non era forse bastevole a far riparo contro i morbi l'ampia provista della Natura nelle pietre, nelle piante, ne' minerali, fino, l'osservò Plinio, a dipingere i rimedii ne' fiori ? Ma pur che si giovi all'Uomo, spendasi anche parte dell'altr'uomo, e vivasi del Sangue non suo, pur che si viva. Nella sudetta condotta di curar dai morbi veggo il savio avvedimento, che di molto maggior valentìa a fugar il male, e promuovere il vigore, sia quel medicamento che penetra al di dentro nelle vene, nelle arterie, e per mezzo della circolazione del San-

gue

Digitized by Google

gue fin dentro il cuore, piu, dico, di quello, che applicasi ò affatto al di fuori nella cute, ò alle parti che non sono, al dire de' Medici, parti Principi. Effetto propio della vicinanza, e piu del contatto: essendo pur vero, che piu brucia un carboncino propinquo, che tutto un Sole rimoto. Ed ecco la condotta ineffabile di Gesù nell'istituita Unione Sagramentale della sua Carne divinizzata, chiamata da Tertulliano, *Caro Medica*, coi Fedeli, che la ricevono. Le dà nome S. Cipriano di Aspersione, ma interiore, ma intima, ma intrinseca, ed Onnipotente: *Christus pincerna porrexit hoc poculum, & docuit, ut non tantùm exteriùs hoc sanguine liniremur, sed & interiùs aspersione omnipotenti anima muniretur, & penetrans omnia tanti medicamenti virtus &c.* (*Serm. de Cœna Domini.*) Amorosissimo Samaritano, che non contento di farsi da presso, di fasciar le piaghe, di aspergervi l'olio, spinse l'amor suo a farsi egli balsamo, a dar bere il suo propio Sangue per conferire una certa participata impassibilità, e guarirci, e alimentarci all'immortalità: *appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum, ideſt Eucharistiam*, (*Luc. c.* 20-54.) soggiugne l'Interprete: dove S. Agostino, facendoci cuore ci esorta: (*In eum loc.*) *Retine Carnem Christi, in qua levèris ægrotus, & à vulneribus latronum semivivus relictus: ergò curramus ad Domum Domini*. Non fu pago il nostro Amante di vivere, dirò così, in conversazione cogli Uomini; ha voluto di piu far l'entrata dentro di noi per farci vivere con lui, e di lui: secondo la parola dataci: *Qui manducat me, vivet propter me*.

E già insensibilmente dall' Unione Eucaristica siamo già dentro il fine dell' Unione medesima, ch'è l'Unità, giusta l'assioma de' Filosofi: *Unio est via ad Unitatem*. E quì è di mestiere rintracciare le fonti di questo sì mirabile prodigio del divino amore verso di noi colla scorta delle Scuole Teologiche. Supposto, che ogni Sagramento è Segno sensibile della divina Grazia, insegnano, che giusta la significazione di ciascun segno sensibile risponde nell' ordine Sovranaturale supremo la Grazia di tutta proporzione di segno a cio che si fa nell' ordine basso della Natura. Sotto il Segno sensibile di lavanda nel Battesimo siegue nell'Anima del Bambino il nettamento totale della macchia originaria. Così sotto il segno dell'Unzione Sagra, che si fa nella Confermazione col Balsamo, vien conferito un rinforzo sovranaturale per mettere, dirò così, in fortificazione la Fede. Così discorrasi degli altri. Ma è

Digitized by Google

fuor d'ogni dubio il primato tra essi della divinissima Eucaristia, la quale, secondo l'insegnamento del Dottor Angelico, è il fine ultimato, ove quasi a centro indirizzano le lor linee gli altri sei Sagramenti. (*3.p.q.65.art.3.*) Questi sono sei Aquidotti della Grazia; l'Eucaristia è la Fonte, ov'è l'unico Autor della Grazia. *Omnia alia Sacramenta ordinari videntur ad hoc Sacramentum sicut ad finem.* Or qual fu il Segno sensibile, sotto il quale ebbe l' istituzione il gran Sagramento, salvo che di Alimento? Quindi spicca a maraviglia l' Unità pretesa dall'Unione. *Alimentum*, insegna Aristotele, *in quantum nutrit, & vegetat, est idem cum subjecto*. L'Alimentazione è un passaggio così immediato, ed intrinseco del Cibo, e della Bevanda nell'Alimentato, che amendue si mischiano, si confondono in uno; Sicchè nè l'un dall'altro, nè l' altro dall' uno distinguer si possono. Quindi è, che giusta l'insegnamento de' Medici, e assai più della maestra esperienza, l'Alimento medesimato col Nudrito, gli trasmette in sì gran maniera la sua sostanza, le sue qualità, che giugne ad alterare, e anche a cambiare l' istesso temperamento.

Vantano le Indie Orientali una tale specie di Uccelli, che quantunque morti, hanno l'esenzione dal corromperſi, quanto se imbalsamati già fussero. E per qual cagione? Perche il loro alimento altro non è, che frutti, e fiori aromatici, i quali nella virtù del conferire l' incorruzzione gareggiano coi balsami. Fusse vana illusione, fusse provata verità, riferisce Plinio (*Lib.8.c.32.*) di alcune Matrone Romane, che per aver udito, che il Cervo non soggiace alla febbre, ne ottennero il preservativo efficace da' suoi insulti col cibarsi alla giornata delle carni cervine, fino a toccar l'ultima decrepitezza senza mai ammalarsi: *quasdam nos Principes fœminas scimus, omnibus diebus matutinis carnem Cervi degustare solitas, longo ævo caruisse febribus*. All' incontro quel Rè di Cambaia per un tal capriccio cibavasi di tossichi, e d'erbe velenose fino a non patirne pregiudizio veruno alla sanità; ma divenuto un vivo veleno, chiunque egli spruzzasse del suo sputo, di repente l'avvelenava. Tale, e tanta è l'intrinsichezza, e l'unità tra l'alimento, e l' alimentato, che vivono d'una sola vita. Ecco il Segno, eccone il Significato. L'Alimento Eucaristico, chiamato da Francone Abate *Alimentum Vitale*, (*Tom. 10. de Gratia*) da S. Cipriano, *Alimentum Immortalitatis*, (*De Cœna Dom.*) e da Ruberto Ab. *Alimonia Regalis*, (*Lib.9.in Gen.cap.24. epist.23.*)

per-

Digitized by Google

perciò non ha per fine il Corpo, a cui si dà, ma l'Anima, per cui si dà, esercitando con lei le quattro propietà del Cibo il quale secondo l'Angelico *Sustentat*, *Auget*, *Reparat*, & *Delectat*. (*3.p. q.79.art.1.in cap.*) Dunque, inferisce il Boccadoro, il Cibo Sagramentale, e Chi lo riceve non rimangono nella semplice unione, ma passano all' unità. Così fa conchiudere le ammirabili espressioni di Gesù amante all'Anima amata: *quæ uniuntur, in suis terminis manent: ego tibi contexor; nihil jam esse medii volo: utraque unum esse decerno.* (*Hom.15.in 1.ad Timoth. in fine*) Potea dirsi di vantaggio? Ha del grand'impeto, e della grand' ardenza un grande amore, non patisce mediazioni, liga con tale strettezza i cuori, che di due fa un solo. Ma non si prenda abbaglio nell'Unità Eucaristica; è l'avvertimento dato da Gesù ad Agostino: *Non me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.* (*Lib.4. confu. cap.10.*) Non è, che Gesù si trasmuti nell'Anima, ma l'Anima si trasfonde in Gesù. O bel perder se stesso ch'è questo, per acquistarsi, per migliorarsi, quasi dissi, per indivinizzarsi in Gesù! Chi dicesse ai Fiumi: che fretta è cotesta, che vi spinge ad unirvi col Mare? se aveste voi senso, e senno, al certo dareste arresto al vostro corso, vi prendereste il dolce trattenimento in tante fertili campagne che vi accolgono, in tante Città famose, che vi abbraccîano, in tante amene vallate, che vi stringono. Voi correte al Mare, e correte a perdervi il nome, e tutti voi stessi? Non è perdita, direbbono; è profitto, è guadagno; pur che diventisi un mare, poco monta il non esser piu fiumi. Debole similianza, ma espressiva. O Gesù, Oceano senza lido d' ogni bene, d' ogni ricchezza, d' ogni bellezza, d'ogni onore, perche non corriamo colla maggior celerità de' Nostri affetti per entrar in Voi, per divenir Voi, e non esser piu noi? Di qual male temeremo, se saremo in Voi? Di qual bene non faremo conquista, se viveremo in Voi? Questo, e non altro sarà il nostro sospiro, quello de' famigli di Giob, così presi del suo amore, che per un certo sfogo del lor cuore bramavano di gustarne anche le carni: *dixerunt viri tabernaculi mei: quis det de carnibus ejus, ut saturemur?* (*Job. cap.31.31.*)

Di sì vantaggiosa trasfusione di noi in Gesù in unità d'amore è in pronto la ragione. Nelle trasmutazioni dell'ordine basso di natura, ognun vede, che la Forma di maggior vigore trasforma in sè stessa la forma più debole, ò più tosto la distrugge nel seno della materia, e di questa prende il pos-

Digitized by Google

ſeſſo. Con ſuperiorità da Principe degli Elementi col ſuo invitto valore agiſce nelle materie combuſtibili il Fuoco, le prende, e le domina. Allo Spirito, ò Quinteſſenza aſcrive tal vigore Atanaſio Kirker; (*De Magnete lib.3. par. 7.*) che colla ſua virtù Magnetica muta in quinteſſenza quel licore, che con eſſa ſi miſchi; onde il Cinnamomo meſcolato colla ſua quinteſſenza diviene quinteſſenza di Cinnamomo. Certamente il Forte armato giuſta le parole del Divino Maeſtro, forza è, che ſi arrenda, ſi ſottometta all'Armato piu forte: *ſi autem fortior illo ſuperveniens, vicerit eum, univerſa arma ejus auferet.* (*Luc.* 11. 22.) Qual Fuoco d'infinita attività è il caro Gesù, che ſi fè chiamare quaſi per antonomaſia, *Ignis conſumens*! Quale Spirito veramente Divino: *Deus Spiritus eſt*! Quale Combattitore onnipotente per dar la rotta a tutto l'Inferno, a tutte le noſtre colpe, a tutte le malnate paſsioni, intitolato perciò *Durus Debellator, in mediam exterminii terram proſilivit*! (*Sap.* 18. 15.) Chi puo fargli teſta? Chi puo farſi ſchermo da' ſuoi ardori? Vel dirò io, Uditori; e mi peſa molto dalle dolcezze di tanto amore di Gesù fare il duro paſſaggio alle amarezze delle noſtre ſconoſcenze. Sapete, qual coſa metta oſtacolo a farſi l' Unione, e l'Unità Sagramentale; gli Affetti diſordinati, gli Abiti incalliti, le Creature non licenziate davvero. Ove ſia intrameſſa di alcun mezzo tra due, non puo la ſincera unione ſuſsiſtere, molto meno l'Unità. Ma nell'unione per amore oh per certo, ſe s'interpone un oggetto di mezzo, queſto ò ſcema, ò toglie di mezzo l'amore. Tale è il propio genio d'un amor grande, eſſer ſolo col ſolo, eſſer ſolo il Dominante, e ſolo il Dominato. Quindi naſce figlia legittima dell'amore la Geloſia, di un Padre tutto fuoco figlia tutta gelo. *Qui non zelat, non amat*, è ito in proverbio, mentovato da Agoſtino; (*Lib. contra Adimantum c.* 13.) il quale mettendo in buona luce quello Zelo, ò quella Geloſia, la quale anche in Dio diceſi aver il ſuo luogo, vuole, ch'ella *non ſia già* un commovimento inquieto del cuor Divino, ma un attenta eſazzione, ch'egli fa della caſtità dell'Anima, affinche ella oſſervi la Fede impegnata alla Divina ſua Legge, nè, bruttandoſi nelle fornicazioni ſpirituali con altri, finalmente periſca: *nomine Zeli intelligitur exactio Caſtitatis, ne anima legem Domini ſui contemnat, & à Deo ſuo fornicando diſpereat.* (*In Pſal.* 78.) Sì, ch'è geloſo, e geloſo al maggior ſegno il noſtro Dio, e lo è per nuovo titolo nell'Eucariſtia; perche in eſſa ſi celebra uno ſponſalizio sì ſtretto

tra

Digitized by Google

tra l'Anima, e Gesù, che possa dirsene a similianza del maritaggio corporale, *erunt duo in carne una*. Onde lo Sposo Divino da sollecito Esattore riscuote dall' Anima comunicantesi una fedeltà intera a' suoi Divini voleri, e dà in sottili inquisizioni sopra l'amor di lei, che non ne faccia parte alle Creature. O cara esazzione, per punto di giustizia dovuta all'ardenza del suo amore! *Exactio Castitatis*. Che strana vista fu quella, ch'ebbe il Profeta Ezecchiello rapito dalla mano Divina fin dentro alla porta dell' Altare del Tempio? *& ecce ab Aquilone portę altaris Idolum Zeli in ipso introitu.* (*Ezech.c.*8.5.) L'Idolo della Gelosia nel Tempio! Ma qual audace pretẽsione è mai questa, che ha la Gelosia di aver la sua statua nell' istesso ingresso del Tempio, leggendosi nel Siriaco *Statua Zeli?* Intendo bene, che se la Gelosia è un affetto occhiuto per far la guardia sopra le amate cose, al certo il Tempio, come palaggio in terra del Signor del Cielo, giusto è con cent' occhi guardarsi. Ma perche mai ella è un Idolo? forse piace ad un Idolo aver l'incumbenza di far la veglia sopra il Tempio per farne le difese? Appunto sopra quel Tempio, ove si tengono a coperto le ultime iniquità, che commetter si possano! *Vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hìc*, (*Vers.*9.) è l'acerbo lamento, che col Profeta ne fa Dio. Niente meno; e ne dà la controcisera la lettera Arabica, e l'interpretazione di Girolamo. *Idolum zeli*, legge la prima: *Idolum zeli zelare me faciens*: è un Idolo questo, che mi mette nel cuore gran gelosia, e come altri leggono, *Idolum accensionis, vel irritationis*. M'infoca di sdegno, mi stuzzica a' castighi; *zelare me faciens*. Chi accoglie Gesù Sagramentato, nobilmente S. Pascasio, fabbricar dee sè stesso, come un Tempio vivo del Divino Spirito: *ideò rectè quisquis vult communicare, sic vivat, ut Templum Spiritus Sancti esse queat*. (*Lib. de Corp. & Sangu. Dom. c.* 21.) Entra Gesù nell'Anima; ecco vede un Idolo, di creatura adorata, che occupa e profana per fin l'ingresso, *in ipso introitu*. E non volete, ch'entri in gelosia, ò piu tosto dia in un giusto furore, e in vece di dar amplessi alla sua Sposa, la rigitti, l'abbomini, le faccia trattamenti da nimico? Lasciatemelo pur dire: In un cuor così angusto, qual' è il nostro, ove annidano idoli, qual capacità di luogo vi resta a Gesù? giusta la similitudine di Esaia; (*Cap.* 28. 20.) *Coangustatum est stratum, ita ut alter decidat, & pallium breve utrumque cooperire non potest*. Qual sussistenza aver puo l'Unità Sacramentale, se vi sono tante

dis

divisioni ? Giusta il medesimo Isaia. *Iniquitates vestræ, divisserunt inter vos, & Deum vestrum.*

Vengano a rassegna, soggiugne S. Girolamo, quegl' Idoli, che mettono in divisione l'Anima da Gesù. *Idolum Zeli est in avaro pecunia, quæ est Idolorum servitus, ut ait Apostolus, in ambitioso honor, & celsitudo, in ebrioso vinum, in obsceno amasia, in hæretico proprium judicium, & hæresis.* (*In hunc locum.*) Oh che ciurma abominevole d' Idoli ! Pensate, se Gesù vestito nell'Eucaristia di poveri accidenti voglia patir di aver albergo comune con un cuore schiavo della Cupidigia ; se disceso nell' ultima umiliazione, voglia unirsi con chi è idolatra del fasto, e pretendente delle glorie ; se il Giglio delle Convalli spirante lampi di purità sotto le specie Eucaristiche, chiamate da Tertulliano *Virgines Creaturæ*, possa sol vedere seni infracidati nel lezzo della sensualità. Eh che prima si uniranno in un punto i due poli opposti, faranno lega luce, e tenebre, morte, e vita, che si stringano in amore Gesù, e Peccator idolatra ; e che Gesù entri da amante in quell'Anima, che nol vuole solo, ma in compagnia de' suoi nimici. Giustissime invettive fa il grande Agostino contra i Romani Idolatri, (*Tom. 4. de consensu Evangelist. c. 17. & 18.*) pera che essendo così prodighi di culto sagro ad una ciurmaglia di Dei, fino a tributare vergognose adorazioni al Pallore, alla Febbre, e a chi nò ? al solo Dio vero degli Ebrei dassero ostinata esclusiva. Con armi fortunate metteano in servitù i popoli, e di subito, onorando quei che vinceano, si davano in servitù di religione ai Numi dai medesimi popoli venerati ; avvisandosi i ciechi di rendersi piu pii, quando si caricavano di piu numerosa empietà. Soggiogata ch'ebbero la Giudea, rifiutarono il lor Dio. E perche, dic'egli ? Già v'intendo, risponde a sè medesimo. Negate di conoscere solo quel Dio, perche ben vi è noto, che vuol esser Solo. L' ammettereste di buona voglia in compagnia tra *gli altri Dei*, se sapeste, ch'egli tolleraffe Dei compagni. Ma se, voi dite, vuol esser solo venerato, sia solo ad esser rifiutato : *cur hujus Dei sacra recipere noluerint, nisi quia se solum coli voluerit, illos autem Deos Gentium, quos isti jam colebant, coli prohibuerit* ; sono i sensi d' Agostino. Ma udite la stravaganza degli Adoratori di Cristo. I Romani rifiutarono per Dio il vero Dio, perche questi volea senza comitiva solo il suo Trono. I Cristiani vogliono Gesù, voglia ò nò esser solo, in unione de' loro Idoletti nel trono de' lo-

Digitized by Google

loro cuori. I Romani affatto ciechi nel ributtare la Verità conosciuta; ma, supposto il loro errore, ben intendenti delle conseguenze. I Cristiani vengono ad abbracciarsi con Gesù da Fedeli; ma tenendo stretti ne' loro seni i nimici di Gesù da nimici. Qual unione Sacramentale con Gesù possono essi ottenere? Onde il Dottor Angelico riferendo l'interpretazione di Agostino di quelle parole di rifiuto (ponderiamo di nuovo con altro riflesso il fatto) dato da Gesù Risorto all'ardenza amorosa di Maria Maddalena, (*Tract.21.in Jo:*) col: *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum, idest in corde tuo*: ideò, soggiugne, *Peccatores, qui defectum fidei formatæ patiuntur circa Christum, repelluntur à contactu hujus Sacramenti*. (*3.P.q.80.art.4.c.*) Con tutta la fortezza del suo costantissimo amore Maddalena ritiene qualche debolezza di fede; si merita il *Noli me tangere*, vien ributtata dal toccare il suo Amato. Si accosta quell'Appassionato ad unirsi con Gesù; con quanto mgggior ragione si udirà nel fondo del cuore, *Noli me tangere*. Non sarà nò per esso il vincolo d'amore, per ligarsi con Gesù; sarà piu tosto la Mensa Eucariffica quel laccio di pena condegna, quale profetizzò per Anime somiglianti il Salmista: (*Psal.78. 27.*) *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum*. E qual letargo è mai questo, che tiene oppresse tante Anime fedeli, che schiave di tanti affetti disordinati, hanno l'ardimento di unirsi con Gesù Sagramentato! Piu che romperssi un sol filo de' loro lacci, vederanno piu tosto a prova piu strignersi, piu aggrupparsi, piu moltiplicarsi. Deh scotete il sonno mortale, deh aprite gli occhi a comprendere l'indegnità de' vostri tratti così ingiuriosi, anzi contumelioli al dolce Gesù; ed insieme temete, e innorridite al vedere fin dentro le vostre viscere penetrato il Divino severo Giudizio, nobilmente S. Paciano: *Evigila, Peccator, time in visceribus tuis præsens Judicium.* (*De Pœnitent.*) Deh tutta l'attenzione, tutto l'impegno a slacciarci, a farci liberi, qualora vogliamo accogliere il nostro gran Liberatore Gesù! Ne diede il bel simbolo quel gran Confessore di Cristo, e miracoloso Mantenitore della sua gloria, S. Teodoro Siciota; (*Baron. Ann. Chr.603.n.12.*) allor che porgendo il Divin Sagramento ad un Prigione incatenato in una Segreta, stimò una mostruosa inconvenienza, il riceversi da chi era in catene quel Gesù, che morì per liberarci da i vincoli dell'Inferno. Con brieve orazione ottenne dal medesimo, che le catene in-

franto

Digitized by Google

frante cadeſſero, e vedendolo ſciolto, e libero, cibollo dell'Eucariſtia. Inconvenienza comunicarſi un Prigione ſtretto da catene materiali? Ah cari Uditori, qual'è mai la moſtruoſità diabolica, il comunicarſi uno Schiavo incatenato da' ſuoi pravi affetti! Quelle ſtringono eſteriormente le membra, ma laſciano in libertà il cuore. Ma gli Affetti ſregolati imprigionano lo Spirito, lo incatenano, e delle catene tiene la chiave il Demonio. Guardiamoci bene, che gli Affetti regnanti non ci traggano una volta a meritarci quella punta di penna, con cui Agoſtino berſagliò l'infame Giuda: *Datus eſt Panis Judæ, per quem*, udite, *per quem mancipatus eſt Diabolo*. (*In Pſal.* 108.) Non ſarebbe unione Eucariſtica con Gesù, ma uno ſtringimento infernale col Demonio. L'iſteſſo Gesù ce ne campi.

Digitized by Google

SERMONE XII.

Il Posseſſo Reciproco tra l'Anima, e Dio.

Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui paſcitur inter lilia. Cant. 6. 2.

Voce di piu grato ſuono non viene all'orecchio, contento piu geniale non ſi porge al cuore della cupidigia umana, del Poſſeder molto, e Avanzarſi a poſſeder ſempre di piu. Qual altro oggetto forſe mette in impegno i Principi, in diſſenſione i Regni, in armi gli eſerciti? Quanto prodiga ſpeſa di ſangue, e di vita, per conquiſtare, e poſſedere quattro palmi di Fortezza? Così audace ne' ſuoi capricci ſi ſpinge ſempre piu avanti il Deſiderio di ſempre piu ſlargarſi nel dominio, che in certo modo agogna al dir d'Agoſtino con tenebroſa ſimiglianza l'Immenſità Divina. Sì, che non patiſce confini ne' ſuoi poſſeſſi chi poſſiede. Il cibo guſtato delle conquiſte ſtuzzica piu la fame di farle ſempre maggiori: e per l'idropiſia del cuor ſitibondo gli ampj poſſeſsi lo empiono, nol diſſetano. Qual pretenſione fu quella di Flavio Rè dei Longobardi, che avendo corſa a paſsi di vittorie fino a' ſuoi termini l'Italia, giunto al lido del Mare Jonio per un capriccio di pazza albagia, ſpinſe il Cavallo nell'acque, quanto ſe, avendo fatta la conquiſta della Terra, ambiſſe di pigliar poſſeſſo del Mare. Deh tenete a briglia corta i voſtri deſiderii, puo inſegnarlo anche ai Fedeli Tacito: ſe nol farete, vi guadagneranno la mano, e vi trarranno a precipizio: *quod multos etiam bonos peſſundedit, qui ſpretis cum tarda ſecuritate, præmatura vel cum exitio properant.* (*Annal. lib.* 4.) E quà noi, ingannati che ſiamo, inviamo i noſtri ſoſpiri, deſiderii, ed affetti? A Stabili movevoli, ad arene iſtabili? Deh diamo nobiltà a' noſtri penſieri, e, dirò così, una ſanta ſuperbia alle noſtre pretenſioni! Deh tiriamo in alto col noſtro cuore, e dirò di piu, all'Altiſsimo. Sì sì, che anche Dio puo eſſer noſtra poſſeſsione. Ecco nell'auguſtiſsimo Sagramento naſcoſo un Dio fatt'Uomo. Volete entrarne in poſſeſſo? baſta volerlo. Oh fin dove laſciò traſportarſi un Dio.

Digitized by Google

invaghito delle noſtre debolezze! Diſſelo in Ezechiello de' Sacerdoti, e Leviti dell'Ebraiſmo: *poſſeſſionem non dabitis eis in Iſrael; ego enim poſſeſſio eorum*, (*Cap.* 44. 28.) e nol dirà al popolo ſuo diletto, ai Criſtiani? Vi ſtarà ſaldo il cuore nel petto al provar che vi farò, che nell' Eucariſtia prendiamo il caro poſſeſſo di Dio, e Dio con nuovo titolo prende l'amoroſo poſſeſſo di noi? Oimè ch'è troppo refrattario un cuor Criſtiano, che, cio non oſtante, non ſi laſcia poſſeder da Dio. Sì, dite pure col linguaggio delle opere: *Ego Dilecto meo; & Dilectus meus mihi*.

Nè vi ſia di ſtupor l'udire, che il Creatore ſi dia in poſſeſſo alla Creatura, il Rè dei Rè al ſuo ſuddito, il Padrone al ſuo ſchiavo. Queſti ſono i cari traſporti del divino Amore. Col diletto ſuo Uomo uſa le ſue più intime confidenze; e fattoſi Uomo per l'Uomo, vuol ſeco trattar tutto all'umana. A chi non è noto, che l'amore mira di mal occhio la Maeſtà; mette in non cale la ſuperiorità: vuole uguaglianza, parla, ed opera da pari con pari? Or udite le non credibili, e pur vere finezze dell' amante Gesù. Già preſſo alla morte e previſta, e voluta, ſi compiacque di dichiarar la ſua ultima volontà, iſtituir l'Erede, e laſciar l'eredità, di cui entraſſero in poſſeſſo i ſuoi Figli, già addottati dall' amore, e da ratificarſi tra poco a ſcritture di vivo ſangue, a caratteri di ſquarci, e piaghe, colla ſolennità di un pubblico patibulo: eſſendo pur vero il regiſtrato nelle Leggi: *nec intereſt, utrum Naturales ſint liberi, an Adoptivi*. (*Inſtit. lib.* 3. *tit.* 1. *de Hæredit.*) Baſta eſſer figli Addottivi. Ma condonatemi l'ardimento, ſe io vi dico, amabiliſſimo Gesù. Di quale eredità farete voi le diſpoſizioni in coteſto ſtato? Voi ſiete voluto cadere in un totale fallimento, perchè fattovi Mallevadore dei gran debiti noſtri. Se vi piace far laſſiti di dolori, di obbrobrii, di vilipendii, oh al certo di queſti or ora ne ſarete fornito a dovizia; potreſte farne beneſtanti più Mondi. Ma sì, ſe gli Uomini fuſſero ben intendenti del *lor prezzo; ma*, ſe voleſſero averne il buon guſto. L'Uomo fugge dall'aſpro, corre al dolce. Chi mai accetterà eredità così dolorosa? Che dico, folle che ſono? Gesù ſtima dozzinale l'amore d' un Teſtatore, che diſpone ſolo del ſuo. Egli vuol laſciare in teſtamento tutto sè ſteſſo ſenza riſerva: *Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur: Accipite, & comedite*. Vi laſcio in teſtamento tutto il Teſtatore; vi traſferiſco me da me; io ſono la voſtra eredità. O Eredità ſovraeccedente tutte l'eredità poſſibili! O Eredità, per cui,

non

Digitized by Google

non dirò, i tesori, si fa nostra l'istessa Tesoriera; non dirò le ricchezze, ci si dà il diritto sopra l'istesso Padrone delle ricchezze tutte; basta dir Gesù: *Hæreditas Christi*, è chiamata dal Boccadoro l'Eucaristia; dirò io, *Hæreditas Christus*; l'istesso Gesù è l'Eredità. Ci dà il sopralodato Boccadoro un ombra luminosa di tal Eredità nel mantello, ch'Elia lasciò per retaggio ad Eliseo. *Et levavit pallium Eliæ, quod ceciderat ei.* (4. *Reg.* c.2. 13.) Pinguissima Eredità, sovrastante a qualunque dovizia d'oro. In udirne, già ripiglia il Santo, d'essa sono invogliati i vostri cuori, ad essa anelano i vostri desiderii. Ma qual paraggio tra cio che voi bramate, el retaggio, che già possedete? *Elias melotem discipulo reliquit; Filius autem Dei ascendens carnem nobis suam dimisit.* (*Hom.2.ad popul.in fine.*) In una pelliccia morta consistè l'eredità lasciata da Elia; evvi paragone col Corpo animato della Divinità, di cui entriamo in possesso nella Santa Comunione? In un solo riflesso pajono simiglianti l'Ereditadi. Un Elia ascese, ed un Elia rimase; l'uno al Cielo, l'altro in Eliseo: *& erat sursum Elias, & deorsum Elias.* E Gesù fece la sua salita all'Empireo, e l'istesso Gesù perpetua la sua permanenza in terra; ivi scoperto, quì velato; colassù posseduto col diritto dell'amore da'Beati; quì giu posseduto col *jus* della Fede dai Fedeli: *Verè*, conferma i miei detti S. Gaudenzio, *istud est hæreditarium munus Testamenti ejus novi, quod nobis ea nocte, qua tradebatur crucifigendus, tanquam pignus suæ præsentiæ dereliquit.* (*Tractat.2.in Exod.in fine.*)

Non si metta in forse l'eredità lasciata; si ponderi il caro possesso che se ne prende. Tutto a roverscio de'possessi umani è il Possesso Eucaristico; quegli oh quanto sovente si mettono in litigio; questo è pacifico, in contrastabile, perche liquido. Quanti diritti al possesso giustissimi nei nostri contratti, e commercii si dispergono per aria al soffio impetuoso di Litigante che ha braccio lungo, e corta coscienza, da frodolenze armate d'oro, da cavilli di sottil trama, da' Giudici di gran pendenza e a favorire, e ad approfittarsi. Quì non v'è potenza che possa invalidare il nostro diritto, turbare il nostro possesso. Gesù è dalla nostra; Chi potrà fargli contrasto? Gesù ne forma un comando; chi vorrà metterlo in lite? Gesù lo gradisce; chi potrà accusarci di presontuosa pretensione? Fu un tratto di millanteria, ò pure un pegno di fausto augurio, quello di Manuello Rè di Portogallo, che per la malattia mortale già a vista della

Digitized by Google

morte, si fè chiamare a letto il suo Figlio primogenito; e tenendo in mano una Carta Geografica, ov'era con esattezza delineata l'America, e porgendogliela: Figlio, disse gli, Io vi lascio Erede di due Regni: dell'uno a voi dovuto dalla Natura, dell'altro destinato al vostro valore. Il Portogallo è vostro, perche mio Figlio; il Mondo nuovo sarà vostro, se vi porterete da mio Figlio; coll'uno farete conquista dell'altro: in questa Carta vi do dell'America il possesso; è in vostra balìa il prenderlo armata mano; costerà fatiche, sudori, e anche sangue; ma ben v'è noto, che il Ferro è la moneta corrente per comperar Regni, e Provincie. Così disse, e il così dire fu sì bene un acuto sprone d'oro al fianco del Figlio, che lo fè correre alle conquiste. Ma qual possesso in aria fu mai quello, di piu Regni in una carta? Ah nostra felicità quanto piu grande, tanto men capita! Il Rè dei Rè ci si dà in possesso, in verità, in realtà, corporalmente; ed oh in qual maniera di pieno possesso! è parola di Gesù: *Accipite, & manducate*. Ditemi: non è forse questa una Donazione piena, perfetta, in forma autentica? Chi nol vede? *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*; (*Jo:* 6.) ed a piena bocca intitolano i Padri l'Eucaristia un vero Donativo: *Donum Dei inerrabile* S. Gaudenzio: *Donum transcendens omnem plenitudinem*, (*Tract.* 2.) Clemente Pontefice. *Dona Immaculata*, (*De Reliq. lib.* 4.) Fortunato, ed altri, *Dona Vivifica*; (*De Vita S. Mart.*) Per renderci debitori d'infinite obbligazioni, si degnò di farci Donatarii di tutto sè stesso. Pose in sospensione di stupori, e mosse esclamazioni di plausi tutto l'Imperio Romano, quell'atto affatto eroico del gran Trajano Imperadore. Marchiando coll'esercito Romano verso d'una espedizione militare con diligenza frettolosa, avvenne, che un Soldato, fusse fallo d'inavvertenza, fusse eccesso di sollecitudine, inciampiando in un Bambino col cavallo corrente, calpestandolo lo uccise. Ita la funesta novella alla Madre, questa cambiando in furia il dolore, e l'amore, empiendo l'aria di clamori volò a farne le feroci doglianze con Cesare: essendo pur troppo imperiosa la forza della stessa debolezza, qualora viene ingiustamente offesa. Udilla tra compassionevole, e zelante il giustissimo Imperadore: orsù, disse le, se è giusto il vostro dolore, non sarà ingiusto, nè disuguale il compenso. Per un Figlio abbiate un Figlio; perdeste il vostro, io vi fo donazione del mio. Se la disavventura vi tolse il vostro pegno che partoriste, accettate quel-

lo,

Digitized by Google

lo, ch'Io generai. Accettatelo come fusse vostro, e come vostro amatelo, e nudritelo. Così par che dir volesse. La smodata grandezza dell'offerta parve un baleno, un fulmine, che sorprese, stupidì, conquise l'animo della Donna; raffrenò ella le lagrime, arrestò la voce, e vedendosi incapace del gran Dono, e sopraffatta dalla generosità del Donatore, credè di aver ricuperato il suo Figlio col sol vederfi destinata quasi Madre del Figlio d' un Imperadore. Debolissimo paragone; mentre non è fallo di presunzione, è una corrispondenza d'amore, accettare per nostro cibo, e posseder per cosa nostra un Figlio di Dio Sagramentato. In tre modi insegnano i Giuristi si prende il Possesso: *Apprehensione vera*, (*Ant. Gomez in leg. 45.*) *Apprehensione ficta*, (*Apud Lessium de Just., & Jure, l. 3. c. 3. dub. 11.*) *Legis dispositione*; (*Dig. L. quæstio est tit. 115.*) ma tutti e tre giusta la Legge si appoggiano sull' Apprendimento, che si fa del bene fatto propio: *quicquid enim apprehendimus, cujus proprietas ad nos non pertinet, aut nec potest pertinere, hoc Possessionem vocamus*. Capiamo, ò nò le nostre felicità? Penetriamo, ò nò la grandezza, a cui ci elevò il caro Gesù, nell'offerir se stesso che fa, a farsi prendere per Alimento, chiamandosi l'Eucaristia da S. Leone, (*Epist. 23.*) *Alimonia spiritualis: in illa mystica distributione spiritualis Alimoniæ, hoc impartitur, hoc sumitur, ut accipientes virtutem cælestis Cibi, in carnem ipsius, qui caro nostra factus est, transeamus*.

Penetrate piu a dentro il possesso, che prende chi si ciba sopra l' alimento. Giungono Teologi d'alto rango ad opinare, che ne' Comestibili, i quali con un sol uso si consumano, l'uso non possa dividersi dal Dominio; sicche per fin chi ò per lo Stato, ò per elezzione è nell' incapacità di ritenere alcun dominio, in essi non ne sian privi, perche godenti d' un tal uso. (*Sarmiento p. 1. pag. 11. Sylv. v. Dominium*). E qual uso è mai questo? Chi prende il cibo par che voglia distruggerne la sostanza per addattarlo, e convertirlo nella propia. (*Turrecrem. l. 2. Summæ cap. 112. ad 10. arg.*) Incidere, Macinare, Ammassare, Intignere, Alterare, e che so io? E non è questo disporne a sua voglia, farne il piu che si sappia? Or se il divin Sagramento ebbe l' istituzione sotto il segno sensibile di Alimento, dite, se con piu compita pienezza possa prendersene il possesso. *Accipite, & manducate*. Fu certamente un fasto di prodigalità smodata, un estremità di delizia femminile, quel bere che fece Cleopatra, quella Schiava incoronata

del

Digitized by Google

del luſſo, due Perle di alto pregio ſfarinate, e miſte con liquore in una tazza, per darſi il vanto di avere ſpeſo, e perduto in una boccata due teſori. Sì, ma fu inſieme una dimoſtrazione ſolenne di padronanza diſpotica, e di poſſeſſo adequato. Deh dove mai ſi divertono i noſtri amori, e non tutti ſi mettono in unione per riamare il caro Gesù Sagramentato, Perla della Divinità, ſalutato perciò da Anaſtaſio, (*Apud Damaſc. or. 3. De Imag.*) *Margarita immaculata Corporis Chriſti*, e da Fortunato (*Epiſt. Can. c. 4.*) *Margaritum ingens*: *Margarita pretioſa* da Greg. Niſſeno, che in certo modo diſfatto dall'amore, e veſtito delle ſpecie Eucariſtiche ci ſi dà in potere per cibo, e bevanda da paſcerci, e diſſetarci a noſtro piacere. Dove tutto liquefatto in amore carica le ſue dolci ammonizioni Pietro Cellenſe; *Revolvere autem illas pretioſas Margaritas, quæ ſigillantur in iſto ſigillo aureo, & argenteo, quis accedet, niſi mundas habuerit manus? Niſi oculos Columbinos? niſi labia purgata? &c.* (*Lib. 5. Epiſt. 11.*) Tempera un poco l'ardenza de' tuoi giubili, o Sposa de' Cantici, che penſi di aver toccato i termini del gaudio, e provato tutte le contentezze dell' amore, nel ſolo aver trovato una volta il tuo Diletto, tenutolo, ſtrettolo, con una impegnata riſoluzione di non laſciarme giammai il poſſeſſo *inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam*. (*Cant. c. 3. 4.*) Ma qual ſuperficiale poſſeſſo è coteſto, che tu ne prendi? Per quanto lo terrai preſente, non ſarà mai che non ſia fuora di te. A noi a noi volgi le tue ſante invidie, a noi, che tutto quant' egli è, lo accogliamo nel ſeno, e di lui ci cibiamo, lui beviamo col cuor nella bocca, e colla bocca del cuore. Così meco parla Greg. M. (*Hom. 22.*) *Ore cordis hauritur*. Questo sì questo è il Poſſeſſo vero, perche intrinſeco: perfetto, perche intimo. E che? Volete, ch'io ancor volga i miei inviti a gl' iſteſſi Comprenſori del Cielo, alle ſteſſe Angeliche Gerarchie per deſtare in eſſi la medeſima invidia? Non puo negarſi ai *Beati* quella che chiamano i Teologi, Comprenſione, cioè un caro prendere, far ſuo, poſſedere, e goder di Dio. Contentamento adequato dell'incontentabile cuore dell' Uomo, Poſſeſſo pacifico, e incontraſtabile dell'Ogni bene. Sì; ma imparai dal Dottor Angelico S. Tomaſo, che la Comprenſione beatifica altra operazione non è, che la Viſione intuitiva di Dio, per cui l' Intelletto umano elevato dal Lume della gloria entra in quel pelago di tutte le felicità. *Comprehenſio non eſt alia operatio à Viſione*. (*1. 2. q. 4. art. 3. ad 3.*)

En-

Digitized by Google

Entra, diss', giusta il Vangelo: *Intra in gaudium Domini tui*: Chi entra forza è che sia minore di quel luogo, dov'entra; il Maggiore è il Luogo dove si entra; il Beato entra in Dio, e Dio non entra nel Beato, se non perche veduto, e amato. Ma fin dove non si sublimano le distinzioni amorose di Gesù nel Sagramento? Ben consapevole della sua immensità, e della nostra piccolezza, si compiacque d'impiccolirsi, di ristrignersi in qualunque particella sensibile, per farsi prendere dalle nostre angustie, per far l'ingresso nel nostro seno, ed insieme per farsi possedere come Nostro dal nostro cuore. O favori senza esempio! O Liberalità senza riserva! esclama S. Efrem Siro; (*Serm. de Judicio*) che intitola la Comunione, *Copula nuptiarum cœlestium*. Che se la Sposa è in possesso dello Sposo, e lo Sposo della Sposa, l'Anima, ch'è la Sposa piglia il possesso di Gesù, e Gesù dell'Anima: *Anima nostra Sponsa est immortalis Sponsi. Copulæ autem Nuptiarum, cœlestia sunt Sacramento, quia cum manducamus ejus Corpus, & Sanguinem bibimus, ipse in nobis est, & nos in eo.*

Ecco il Possesso reciproco: e mi avanzo a dire, che Gesù agl'Innumerabili titoli che ha e per natura, e per conquista, di tener l'Uomo in possesso, aggiugne un nuovo diritto di possederci, in quanto Sagramentato entra in noi. Insegnano le Leggi, che *Possessio dicitur à pedum Positione*: (*Leg. 1. de acquir. vel amitt. possess.*) che calcar col piede è palagio, è podere, ò altro immobile è un autenticarsene padrone, è Possessore. Coll'ingegno dell'ambizione Giulio Cesare diede nome di possesso preso dell'Africa al cader, che vi fece sbarcando dalla nave, correggendo l'apparenza dell'augurio, e bravando il timor de'Suoi, *jam*, disse, *tenebis Africa*. Più oltre i Giuristi distinguono *Possessionem Juris*, ch'è l'istesso Diritto: *Jus est insistendi rei, tanquam suæ*; e *Possessionem Facti*, ch'è *Detentio rei corporis, & animi, & juris adminiculo*. (*Bartol. in l. 1.*) Chi può disputar al caro Gesù ambedue le possessioni? Or io direi, che il Possesso di noi per diritto è in tutta proprietà in Gesù, in quanto Appassionato, il Possesso di fatto, e in esecuzione è di Gesù, in quanto Sagramentato. Gesù Penante sul Calvario, fui per dire, alienò il capitale della divina sua vita, e sborsò il tesoro corrente delle sue vene per riscattar l'Uomo, ch'havò ch'egli era. Qual *Jus* più pieno, più liquido a possederlo per suo? Fu riscatto, e fu compera; pagò il debito, e conquistò il credito. Or ditemi: se l'Uomo ricomperato in proprietà

era

era suo di Gesù, Gesù non dovea forse prenderne il possesso di fatto? Certo che sì. E dove, quando, e come? Deh dite con animo franco, che nell'Eucaristia, se in essa, dirò così, mette piede non solo, ma seco porta e Corpo, e Anima, e Ipostasi, e Divinità. Questo è in tutta propietà prenderci, tenerci, stringerci, possederci. Ma udite le novità ingegnose del suo amore. Egli, ardisco dire, pigliando possesso di noi come Redentore, viene a recarci, e in certo modo a dipositare in noi l'istesso prezzo della Redenzione; e per conseguenza, se non replica la compera di noi, al certo arreca e capitale, e contante, la Vita spesa, il Sangue sparso, tutto sè per fargli tutto cosa di noi. Appoggio il mio dire sul misterioso dire di Agostino, il quale con chiari sensi si esprime, che noi nella Comunione facciam la ripevuta del prezzo da Gesù sborsato, su quelle parole del Salmista: *Edent Pauperes, & saturabuntur. Quid edunt?* soggiugne, *quod sciunt Fideles. Quomodo saturabuntur? Imitando Passionem Domini sui, & non sine causa accipiendo Pretium suum.* (*Psal.* 48. *Conc.* 1. *ibi acta.*) Con tal titolo è anche nominata da S. Lorenzo Dublinense *Pretium nostræ Redemptionis.* (*cap.* 8. *apud Surium* 14. *Novemb.*) Ma chi udì mai finezze di tanta, e tale liberalità? Riscattar lo Schiavo, e in man di lui porre in dipositto, per non dire, in proprietà, il prezzo del Riscatto! Al tanto rigore, che il gran Giuseppe Patriarca usò co' suoi Fratelli iti in Egitto, e prostrati a' suoi piedi, asperse qualche stilla di amorevolezza coll' ordinare, che misto col frumento comperato si chiudesse anche il prezzo da essi sborsato: *jussit ministris, ut impletent eorum saccos tritico, & reponerent pecunias singulorum in saccolis suis.* (*Gen.* c. 42. 25.) E fu giusto lo stupore dei Fratelli, ignorandone il mistero; *Et obstupefacti, turbatique mutuò dixerunt: quid est hoc, quod fecit nobis Deus?* Tenuissima simiglianza cogli eccessi amorevoli della magnificenza Eucaristica. L'Eucaristico frumento ed è nostro prezzo, ed è prezzo di Gesù, nostro, perche donatoci da Gesù, ed è di Gesù, perche da lui con sovrabbondanza pagato. Come mai l'usualità del riceverlo fa ostacolo alla maraviglia? Dove è mai l' ossequio dello stupore dovuto? Dove l'alta impressione di gratitudine per una finezza così rara?

Appunto di gratitudine. E quale sprone di riconoscenza quì manca per darci a possedere in tutta proprietà da Gesù? Insegna S. Tomaso, che il Benefattore in quanto tale, è una nuova Cagione,

ne,

ne, che forma del Beneficato un Debitore: *Benefactor est causa beneficati, in quantum hujusmodi*. Chi porge la mano al beneficio offerisce il cuore ad un laccio; in certo modo non è piu libero; Si dà per amore suddito del Benefattore; lo fa possessore de' suoi affetti con accettarne il favore; ed è in debito di pagargli, secondo il medesimo, tre generi di tributi, *Subjectionem, Gratiarum actionem, & Reverentiam.* (2.2. *qu.* 166. *art.* 3.) Se si potessero prendere le misure dell' Immensurabile, potrebbesi comprendere l'altezza, la larghezza, la lunghezza, e profondità del beneficio Eucaristico: che appunto un abisso altissimo di prodigj vien chiamata l' Eucaristia da Pietro Blessense: (*Epist.* 140.) *In uno Sacramentorum videas Abyssum profundissimum, & humano sensui imperceptibilem, Pane, & Vino transubstantiatis virtute verborum cœlestium in Corpus, & Sanguinem Christi &c.* Ma che? In un beneficio senza termine non pose i confini del beneficarci la magnificenza di Gesù. Volle, dirò così, che fusse un beneficio Rè, che venisse col corteggio di altri, e altri beneficii. Appunto come colà nel Mar Persico le Madriperle hanno, e corteggiano la Madriperla Regina, con tale impegno di ossequio fedele, che le suddite fanno a lei compagnia per fin nella prigionia; mercè presa da' Pescatori la lor Padrona, si danno ancor elle ad esser prese; così la Perla Eucaristica non entra in possesso dell' anima senza equipaggio; la seguono in comitiva le Grazie Sagramentali. E udite, con qual ripiego di ineffabile amore, Gesù entrando a prender possesso dell' anima, parmi non altramente si diporti, che come tra noi suole un bene stante Comperatore di podere, di palagio, di altro stabile fattone Possessore. Si porta egli a farne una attenta rivista; e vedendolo ò malmenato dalle ingiurie del tempo, ò lasciato a discrezione de' Rapitori dalla non curanza del vecchio Padrone, ò in altra guisa bisognevole di rifacimento, non perdona a danaro, tutto si mette in pensiero di farne la riparazione, anzi a farvi attorno quelle, che chiamansi, Bonificazioni, anche di ornamenti alla grande; giugnendosi sovente ad esser maggior la giunta della derrata. Non udiste mai il nobil titolo che si dà all' Eucaristia da S. Massimo con chiamarla *Gratia super Gratiam*, (*De Eccl. Mystag. cap.* 22.) cioè a dire, un Affluenza di grazie, che forma un accompagnamento nobilissimo al Capo d'ogni grazia, ch'è Gesù: le quali ci guerniscono di quella Veste Nuzziale della Fede, per cui abbiamo l'investitura di quella Grazia sempi-

Digitized by Google

terna, ch'egli chiama in forma: *credimus nos futuros esse participes, transeuntes à gratia quæ est in fide, in gratiam, quæ est in forma*. Ecco il bonificare, il risarcire, il mettere l'Anima fedele in bell'arredo di virtù, che fa Gesù posseſsore. Col magistero delle grazie vi riordina lo sconcerto delle passioni, fiacca l'insolenza del Fomite, le mette in buona grazia i beni celesti, in disprezzo i terreni, l'adorna di virtù, le ingerisce buoni abiti, in una parola, la rende tutt'altra da prima in una novità preziosa di spirito ne assicura S.Cirillo: (*Lib. 12.de Ador.*) *quia Christus nova creatura est, eam ob causam nos quoque illum in nobis ipsis accipimus, ut per ejus Sanctam Carnem, & Sanguinem, in vitæ novitatem per ipsum, & in ipso reformati &c.* Acciglioſſi Lisabetta quel Capo bastardo della Chiesa Anglicana al primo vedere in una sua visita favorita la Casa del suo Privato Gran Cancelliere del Regno. Con quell'occhio avvezzo a non passar per grande cio che non appariſse massimo, stimò poco piu che un tugurio quel palagio: Come? disse, al gran Cancelliere albergo sì angusto? No, ripigliò colui: *ædes hæc non est, è Regina, nimis angusta, sed tua Majestas fecit me nimis magnum pro his ædibus*. Non è da sè angusto il palagio, V. M. lo fece per me troppo angusto, perche mi faceste troppo grande. A cui Lisabetta in un atteggiamento di magnificenza, ed amore: *Si te*, disse, *magnum fecerim, amplificabo ædes, ut & illæ tali Viro, quem extuli, congruæ sint*: Se queste pareti non sono capaci della grandezza, ove vi esaltai, darò loro tale estensione di magnificenza, che sieno di proporzione a chi tanto io ingrandii. Mi rincresce oh quanto di dar lume a'riflessi così sagri con espressioni di millanterie. E pensate voi, che Gesù favorisca l'Anima della sua visita, e vedendola nella sua piccolezza non la ingrandisca, nella sua debolezza, e non la rinforzi? Per un tal oggetto egli vi *entra*, da suo pari lo metterà in opera. Con tai sensi Gesù fece cuore all'umiltà molto pendente alla diffidenza di Angela da Fuligno; la quale tutti e due gli occhi occupava a mirar la sua indegnità di riceverlo, e non divideva un guardo alle dolcezze della Misericordia divina: *Angela*, le disse, *si tu indigna es, ego te dignam facio.*

Ora a chi parrebbe credibile, che essendo ben noto, che entrando Gesù nell'Anima ne prende il posseſso, che possedendola le conferisca la condignità, la vesta con abbigliamenti di grazie; si truovino Anime, che gli muovan lite al posseſso, e mantengano in difesa da' suoi favori la propia indegni-

Digitized by Google

gnità ? Piacesse all'istesso Gesù, dicesi falso ! Ah ch' è pur troppo presontuosa l' ingratitudine umana ! Ah ch' è pur troppo vero, che i favori eccedenti, nostra colpa, formano piu temerarii gl'ingrati ! Gesù non prende il possesso, se non pacifico ; vuol possedere, chi vuol possederlo, e chi vuol farsi possedere. Or qual possesso puo prendere di chi si è dato in possesso a' suoi nimici ? ed un solo d'essi è valevole ad escludere il gran Possessore, a frastornargli il possedimento. Un solo a far cio basta, un solo Affetto sregolato, una sola Passione sfrenata, che sia fomentata dall'Anima. Ditemi, Uditori, con la bocca del cuore. Pare a voi che possa *Qui pascitur inter lilia* stabilire il suo possesso, e veder di buon'occhio quel fuoco di amor chiamato Platonico, che ivi arde, e fuma ? Che possa chi gode del titolo di *Amor esuriens*, coabitare con quel rancore interno, che ivi grida all'armi ? Che possa chi è prodigo di sè stesso posseder colui posseduto da cio che ingiustamente possiede, che maschera il *Non voglio*, col buggiardo *Non posso ?* Che possa il *Candidus, & rubicundus* chiamar suo colui, ch'è ossesso dall'invidia piu nera ? Che possa chi stilla mele di amore dalle labbra, *favus distillans labia tua*, (*Cant. c. 4. 11.*) accettar il dominio di chi ha lingua ò di Leone, che insanguina ancor quando lecca, ò di Dragone, che respira fiato di morte alla fama altrui ? Or qual mostruosità, che avendo l'Anima nel suo seno, Gesù, e Gesù nel suo l'Anima, questa gli scappi di mano, e con una sorda quasi ribellione, voglia aver il soldo dal nimico di lui, e far mostra di riconoscer lui per suo Sovrno ? Fu una sciocca fantasia de' Gebusei possessori di Gerusalemme quel motteggiar che fecero il gran Capitano Rè David, che con poderoso esercito già investiva la Città: *Abiit autem Rex in Hierusalem ad Jebusæum habitatorem terræ ; dictum est David ab eis : non ingredieris hùc, nisi abstuleris cæcos, & claudos:* (*Reg. 2. c. 5.*) La nostra guarnigione, ò David, gli mandarono a dire, è di Ciechi, e Zoppi ; se non torrai dal Mondo tali Campioni, non farai l'ingresso da vittorioso in Gerusalemme. Riconosce il Lirano (*Ibi.*) in un tal dire l'ultimo dispregio, che facevano di David, e la gran fiducia, che aveano nelle propie forze: *posuerunt homines cæcos, & claudos ad propugnacula in conventum exercitus David*. Ma a mio parere con alta interpretazione appresso Gaspar Sanchez, altri vogliono, che nei Ciechi, e Zoppi intendessero i propii Idoli posti, e adorati sulle mura: che avrebbono, al lor parere, invincibili quali erano, fatta la difesa invitta del

Digitized by Google

loro posseſſo: *alii in Cæcis, & Claudis Deos intelligunt Tutelares*. Mirate, con qual verità di ſoprannomi onoravano i loro Dei, Numi ciechi, e zoppi, non ſolo privi di lume, e di moto, ma affatto inſenſati. Ma oimè, che le Anime fedeli tengono lontano dal poſſeſſo Eucariſtico il caro Gesù colla guarnigione degl' Idoletti, cioè delle loro indomite paſſioni. Cieco di mente è l'Amore, Idolo traſcendente di tanti, e tante. Cieca di cure è l'Iracondia, Idolo fecondiſſimo di riſſe, diſcordie, e rancori. Zoppa di due piedi è l' Iſtabilità, Idolo diſtinto de' Ricidivi, che promettono, e ſpromettono, danno parola, e ſe ne dimenticano. Zoppa è l'Accidia, che non ſa dare un paſſo ſenza far piu cadute. Ah Fedele, *niſi abſtuleris cæcos, & claudos, non ingredietur hùc*. Perſuaditi una volta, che a coteſti a coteſti Idoletti devi dar il bando dal cuore, ſe ti piace di darne il poſſeſſo a Gesù. Quanti Rè hai da riconoſcere da vaſſallo? Quanti Padroni hai da riverire da ſervo? A' quanti Poſſeſſori farai particelle del tuo cuore? Sai tu, ſopra qual letto prende i ſuoi riposi Gesù? Nell'ideato al modello del letto di Salomone. *Ferculum ſibi fecit Salomon ex lignis Libani; columnas ejus fecit argenteas, Reclinatorium aureum; Aſcenſum ejus purpureum media charitate conſtravit*. (*Cant.* 3. 10.) Sia il cuore nel fondo fornito di bontà non così agevole a imputridire; cinto di colonne ſtabili di purità ben guardata; proveduto di guanciale d'oro di ſanto amore; La Salita roſſeggiante di verecondia, e tolleranza; e vi abbia il poſto di mezzo la Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo. Se ſi adagerà ſopra un letto di tal natura, egli dolcemente dormendovi, vi empirà di coraggio, vi darà polſo da fiaccare ogni batteria, accortezza da ſventare ogni mina, ſnellezza da deludere ogni ſtratagemma dei tre comuni nimici. Farà con eſſo voi nell'anima quel raro prodigio, di cui favorì anche nel corpo quella Stella di prima grandezza del gran Cielo Franceſcano il B. Franceſco da Fabriano, fiorito nella Marca l'anno 1322. (*Vading. t. 2. & 3. Annal.*) Fuſſe fallo d'inavvertenza de' Miniſtri, fuſſe diſpoſizione del Cielo, per far cimento della virtù di lui, celebrando il Divin Sagrificio, gli cadde nel Calice un velenoſo animaletto. In accorgerſene l' invitto Eroe, mirabil coſa a dire, non accolſe un ſol palpito di timore, non riſentì un ribrezzo d' orrore, non diede udienza alle ritrosìe della natura, non ammiſe diſputa co' ſuoi penſieri. Intrepido, inalterabile vi accoſtò le labbra, e ne ſorbì colla Vita Eucariſtica la propia morte. Poſſeduto dal-

Digitized by Google

dall'Amore, non temè di sagrificarsi a chi sagrificato s'era per lui. Ma che puo la morte sopra chi è d' intelligenza con Gesù? Dato fine al Sacrificio, ordinò, tosto veniſſe chi gli pungeſſe col ſalaſſo la vena. Ed ecco maraviglia. Dall'apertura della vena inſieme col ſangue che neſpicciava, tratto per virtù Divina dal ventricolo fino al braccio, fu ſpinto via anco lo Scorpione vivo, e intero. Così volle il caro Gesù Sacramentato, chiamato da S. Ignazio M. *Medicamentum immortalitatis*, (*Epiſt. ad Smirnenſes*) che rende immortale l'Anima in vita di grazia, fuſſe anche Mitridatico preſervativo efficace dalla morte temporale per fin ſorbita. Deh fategli buone accoglienze, o Fedeli; deh fategli incontrare l' Anima ben adorna di vivi deſiderii, di ſanti affetti; e vi do parola, che vi porrà il cuore in difeſa da qualunque veleno, in prevenzione da qualunque colpa, in eſenzione da qualunque reo affetto, giacche diſſe veriſſimo Santo Ambroglo: (*Lib. 5. de Sacram. c. 4.*) *agnoſcunt vim medicam Corporis Chriſti in Euchariſtia, qui communicantes conferunt cum muliere fluxum ſanguinis patiente, cui admotio fimbræ veſtimenti Chriſti ſanitatem creavit*. Coteſto è farſi poſſeder da Gesù, e poſſeder Gesù.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XIII.

La Memoria de' Dolori Oggetto di Gaudio.

Hoc facite in meam commemorationem.
Luc. 22. 19.

GRan capitale e di gaudio, e di dolore insieme è per noi la nostra Memoria. La Memoria, ch'essendo una potenza dell'Anima, che ha la virtù di far la raccolta nell'ampio suo seno delle Specie, sieno di allegrezza, sieno di mestizia, le somministra poi alla mente per oggetto degli affetti lor propri. Onde ha la forza di dar l'estensione, e quasi una piccola perpetuità di reminiscenza e al bene goduto, e al male patito. Ah che pur troppo sa il Dolore già sofferto mettere a moltiplico le pene col ravvivamento della ricordanza! Oh a quanti la memoria de' torti ricevuti invecchia ne' loro cuori, e pur non perde punto il nerbo da affliggergli, e tormentargli; replicando sempre il rancore col porre l'offesa in presenza. Quindi è, che Plinio ne porge il buon documento, el bell'antidoto, cioè Dimenticarci dei dolori sofferti, per rifinire una volta di dolersi: *Præteritorum remedium, Oblivio.* A tal mezzo termine si appresè quel prima stato sette volte Padrone del Mondo, perche sette volte Console di Roma, e poi divenuto strazio delle traversìe, Cajo Mario; allorche per isfuggire dagli artigli de' suoi crepacuori, usciva da sè medesimo coll'ubbriacarsi. Eh, sparitemi davanti vilissime umane debolezze; e prendetemi tutto per voi, ò Finezze amorosissime del mio Gesù Sagramentato! Egli sempre operando da suo pari, da Dio, non contentò il suo insaziabile amore col bere tutta quell'innondazione di mare amarissimo, *inundationem maris quasi lac suxit*, (*Deut. c.* 33. 19.) qual fu la sua Passione acerbissima in tempesta di dolori, di spasimi, di vilipendii, e di morte; si compiacque per soprappiu d'istituire un Ricordo sempiterno; ma ricordo di gaudio, di lode, di trionfo. Ed oh con qual novità prodigiosa! Fusse il suo immenso penare un Ricordo di gloria a sè, di godere a noi; le sue amarezze fussero nostre dolcezze,

i suoi

Digitized by Google

i suoi obbrobrii nostri vanti, la sua morte nostra vita. Quà affollatevi amori, quà gratitudini, quà applausi. Un Dio Appassionato ha fatta la scelta di tutte per sè le acerbità del patire; a noi incùlca la memoria di quelle, ma in uno Elettuario di dolcezze, qual'è il Divin Sagramento. Volle dar nell'ultima Finezza, di riscuotere da noi la cotidiana memoria della sua Passione, e Morte nell'Eucaristia, cioè la minima corrispondenza, che dia la Gratitudine; e questa minima corrispondenza incorona egli di guaudio, e rimerita co' favori; ma piu alla grande, se sarà memoria di opere. *Hoc facite in meam commemorationem.*

E qual piu distinta finezza! è certamente un male epidemico de' cuori umani, l'esser di labile memoria de' beneficii conseguiti, ma di memoria diamantina de' torti ricevuti: in diamante si scolpiscono le ingiurie, in arena appena si segnano i favori. Pensate forse, che a Dio venga nuovo il genio dell'umane debolezze? Appunto. Egli conoscendo con adequata comprensione la grandezza ineffabile del beneficio conferitoci della Redenzione, ed insieme dell' umana impotenza a corrispondere; dirò così, temperò per clemenza la sublimità del suo diritto, e circonscrisse i termini della nostra gratitudine nell' affettuosa commemorazione della sua beneficenza: *hoc facite in meam commemorationem*. Ricordatevi con amore d'esser redenti, e sarete grati; il Ricordo stesso sia un nuovo ineffabil favore, e nel medesimo essere impareggiabilmente favoriti, darete la paga delle immense vostre obbligazioni. O dove alto spinge le sue espressioni Pietro Cellense? a dire, che siccome la Morte di Gesù pose in opera la Salvezza del Genere umano non solo con sufficienza, ma ancora con sovrabbondanza, così la Commemorazione amorosa, che si fa nell'Eucaristia della medesima, prosegue ad ultimare la salute eterna di ciascheduno: *ibi mors Christi omnium salutem, hìc memoria mortis istius similiter nostram non desistit operari salvationem Sacramentaliter.* (*Lib. de Panibus c.* 1.) L'Amore, ch'è tutto ingegno, indettò a quei che si amano il bel costume di dare il compenso nelle forzate separazioni di un amico dall'altro il darsi vicendevolmente qualche stabile Ricordo, un Ritratto, un Presente; affinche sia vicario della presenza dell'assente il Donativo: parli questo agli occhi, e ammonisca il cuore: che se non si vede l'Amato, si riguardi egli stesso in ciò ch'è di lui; e malgrado della separazione si mantenga in unione l'affetto. Disuguale paragone; quantunque in esso fondi l'argomen-

Digitized by Google

mento S. Bernardo: (*De Vita solitaria*) *omnibus in se credentibus præcepit dicens: hoc facite in meam commemorationem: Quàm impium sit hominem tantæ pietatis Dei immemorem esse, cùm amici hominis abeuntis sub quolibet signo commendatam memoriam nefas sit oblivisci*. Deh arrossiscano di così fiacchi supplementi delle lontananze gli Uomini amici, al vedere, e udire, che Gesù del suo allontanamento dalla Terra, non volle il supplemento di mute immagini, di segni morti; egli egli formò un Ricordo di non altri, che di tutto sè. Egli partì, ed egli rimase; egli si portò al Cielo, ed egli dimora in terra. Supplì la presenza personale con una presenza personale; empiè il Ricordo della Umanità, e della Divinità, e volle, che la medesima fusse la Vittima nel Sagrificio incruento, quella, che fu nel Cruento. Fusse il Sagrificio senza sangue in memoria del Sagrificio sanguinoso: *Victima*, così fu chiamato da Eusebio l'Eucaristico Sagrificio, *Victima Rationalis*, *Incruenta*, *Deo suavis*. (*Lib.* 1. *Demonstrat. cap.* 10.)

E quindi quanto rilevante sorge il vantaggio a nostro favore! Mirate, quale scelta Gesù fece per sè, quale per noi. Per sè volle il Sagrificio sanguinoso del Calvario, tutto fior di giustizia; lasciò per noi il Sagrificio incruento dell'Eucaristia, tutto fior di dolcezza. Ivi per sè una Morte Reale armata di dolori, copiosa di spasimi, ricca di vilipendii. Per noi istituì una tal sua Morte Mistica, che per noi fusse al dir di Bernardo, *Dulcedo dulcedinum*, (*Serm. de dign. Sacerd.*) l'Estratto delle dolcezze; e del Nisseno, *Favus cum melle*, su quelle parole delle Cantiche: (*Cap.* 5. 1.) *Comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo*. Dove S. Ambrogio: (*Lib.* 1. *de Sacram. cap.* 3.) *Vides, quod in hoc Pane nulla sit amaritudo, sed omnis suavitas sit? Vides hujusmodi esse lætitiam, quæ nullius peccati sordibus polluatur*. Per mettere in mostra sensibile sentimento così sagro, mi sia lecito di sargli servire l'Antichità profana! Due Statue al costume antico del fasto si fè formare, ed ergere per Ricordo; quanto più muto, tanto più loquace delle sue insigni imprese, Pompeo Magno; l'una scolpita in grande sul vivo sasso, e piantata su d'un ciglione de' Monti Pirenei; l'altra tutta un Mosaico di gioje le più scelte, e portata nel suo trionfo in Roma. Questa al certo in una profusione sì vasta di ricchezze che vantava, davasi a vedere manchevole nell'intento della scoltura, cioè nella similiglianza ad un sì bellicoso Eroe. Qual proporzione col volto militare, più bello, quanto più orri-

do,

Digitized by Google

do, delle delizie di luſſo donnesco tanto piu diſconvenevole, quanto piu prezioſo? Quella la prima di povero ſaſſo, (lo riprende Plinio) oh quanto è piu dicevole a te: è piu tua, perche nella ſua durezza raſſembra la tua coſtanza: e avendo per baſe un monte, ſomiglia la tua grandezza: *Nonnè illa tui ſimilior eſt imago, ò Magne, quam Pyrenæis jugis impoſuiſti?* Che che ſia di cio, chi ha occhio di fede, vegga ſulla ſommità del Calvario pendente dal l'Ordegno piu crudo del Dolore un Uomo-Dio, e ſotto il torchio degli ſpaſimi ſpremuto fino all' ultima goccia di ſangue. Non vi par egli una Statua di coſtanza, viviſſima al ſenſo, ma morta al riſentimento? Croci, Chiodi, Spine, Lance furono gli ſcarpelli, che la ſcolpirono; a colpi di furore ne ſcheggiarono le carni, vi ſcavarono ferite, vi delinearono ſquarciamenti, fino a rapirle la vita; e allora sì nel Corpo morto, e nel cuore amoroſo trafitto dalla lancia di Longino, diedero l'ultima mano alla Scoltura, laſciando in quel monte un'Originale finito, un Eſemplare perfettiſſimo di umiltà, generoſità, tolleranza, di tutte le virtù. Ma mi ſia lecito dire; nell' Eucariſtia ſottentrò un altro Scultore di tutto altro ingegno, e valore, ch' è l'Amore; che con ſottile invenzione ne formò un Immagine viviſſima, una eſatta Rappreſentazione della prima Statua, ma tutta bellezza, tutta ſoavità, di gemme di collaſsù, di rubbini, di diamanti, tutto coſa da Dio. Direte di nò a S. Gaudenzio, (*Tract. 2. in Exod.*) che chiama l'Eucariſtia un Immagine, ma viva, ma ſoſtanziale, ma la medeſima, della Paſsione ſantiſsima: *voluit Chriſtus animas pretioſo ſanguine ſuo ſemper ſanctificari per imaginem propriæ Paſſionis*; e ſoggiugne a noſtro propoſito, *omnes fidelium populi Exemplar Paſſionis Chriſti ante oculos habentes quotidie, & gerentes in manibus, ore etiam ſumentes, ac pectore, Redemptionis noſtræ indelebili memoria teneamur, & contra venena Diaboli dulcem medicinam ſempiterni tutaminis conſequamur.* Siavi un' Immagine dell' Immagine, l' Incruenta della Cruenta, tutte e due piene d'un Uomo-Dio, anzi le medeſime che l'Uomo-Dio, il quale in amendue è l'iſteſſo, non già nell'iſteſſo ſtato; nella prima Appaſsionato, nella ſeconda Sagramentato, in amendue Sagrificato. L'una è di realtà, l'altra è di memoria. Memoria delle pene di Gesù, ma inzuccherata dall' amor di Gesù. Vantiſi pure il Medico Beguino, (*Tyrocin. Chymic. l. 2. c. 8.*) di aver a forza di lambicchi eſtratto dall'Aſſenzio acqua dolce. Ah che può l'amato Gesù di altra Spargi-

Digitized by Google

rica per distillare in quintessenza di suavità gli Assenzii amarissimi della sua Passione, e manipolargli in antidoti d'immortalità! Che care maniere son queste, che bei tratti d'amore verso di noi miseri, con cui rubbereste il cuore all'istesso disamore, amantissimo Gesù! Per voi il Penare; per noi il Gioire; per Voi l'amaro, per noi il dolce! Per voi la povertà, per noi le ricchezze! E dove sarà un cuore così insensibile ad amare, che non si lasci adescare colle dolci da chi divorò un eccesso di dolori, e obbrobrii, *satarabitur opprobriis*; per far con esso noi un bel cambio di gaudio, e d'onore!

Per penetrare più adentro una sì sublime invenzione d'amore del Ricordo Eucaristico, abbia il suo luogo, l'acuto pensiero di Ruperto Abbate. L'amoroso Gesù, dic'egli, istituì il Memoriale Eucaristico non solo con sublimità di ritrovamento affatto Divino, ma altresì con temperamento confacentesi al genio umano. Abbiamo pur troppo anneffa all'altezza dello Spirito la pensione dolorosa della dipendenza dai Sensi. Non è agevole l'entratura al cuore di cio che non passa per l'orecchio, per l'occhio; e malagevolmente si giudica dall'anima cio che non si vede, non si sente dal Corpo. Chi mai ha palato da gustare, virtù da ruminare, calore da digerire gl'ineffabili misterj della Divinità, della Generazione del Verbo, della Processione dello Spirito Santo? *Quota pars nostri capit illam*, sono sue parole, (*Lib. 2. de Offic. cap. 10.*) *quæ in S. Evangelio fragrat tam optimis unguentis; antidotum illud, quod in principio erat Verbum, Deus apud Deum*. Troppo in alto sorvolano sublimità sì eccelse: solo a noi resta ammirarle, crederle, non comprenderle. Che fece il caro Gesù? Per far impressione più alta ne' nostri cuori del suo incomprensibile amore, quãto se trattasse con deboli Pargoletti, cõpose in memoria di quanto patì un cibo dolce, tenero, sensibile, pieno di Divinità, ma addatto alla nostra Umanità, il Ricordo Sacramentale: *magnæ pietatis arte pigmenta composuit, quibus lethargicam magni Ægroti mentem renovata quotidie suæ salutis commemoratione percelleret .... dulcissimo hoc liquamine confecto Verbi Divinitatem in Panis, & Vini Sacramento sorbillare consuefaceret*. (*Ibid.*) Togliete, soggiugne, queste, ch'egli chiama, *Salvatoris exequias*, qual calore rimarrebbe alla Carità, qual lingua alla Fede, qual fermezza alla Speranza? E tutto cio perche mancherebbe il Rinfrescamento alla memoria, l'antidoto all'oblivione della sua Passione santissima. Lodi infinite al vostro bel cuo-

Digitized by Google

cuore, è al vostro comprensivo ingegno, Gesù caro, che sapeste ben dare nel nostro umore col pigliarci col dolce, e per fin lusingare i nostri sensi per farvi padrone del nostro cuore!

E che? Forse non avea egli tutte le ragioni di esiggere da noi una memoria della Passion sua con un Ricordo, che sentisse dell' aspro, dell'amaro, del doloroso? Una immensità di dolori rammentarsi senza un saggio di dolore! Rimembrarsi una carnificina senza alcun nostro costo di patimento! anzi con rimunerazione di gaudio, con accompagnamento di giubilo! Voi sì voi, vi mostraste ben' intendenti delle leggi d'Amore, Anime Eroiche, magnanime, auguste, che la memoria di Gesù Appassionato voleste, che vi fusse un martirio, fusse una consonanza di dolori a dolori, di spasimi a spasimi. Chiamerei troppo ardire, ò Serafina di Firenze, Maria Maddalena de' Pazzi, se fusse capace di taccia un amor sommo, allorche chiedeste, e otteneste di aver la sorte di tollerare nel vostro tenero corpo parte delle pene di Gesù penante; el favore vi costò una morte viva. Vera, e real morte fu la vostra, ò Vittima d'amore Rolando, che visitando i sagri Luoghi, e adorando il Santo Sepolcro, tanto vi profondaste in quelle dolci sì, ma penose memorie, tanto ne traeste d'amore, che l'amore vi fu un soave carnefice; anzi vi fu uno scultore ingegnoso, che vi tolse la vita, e v'impresse la cagione della morte; mentre dopo morte si vide nel vostro cuore scritto a caratteri d'oro, *Jesus Amor meus*. Sono ben note le stampe di celeste invenzione delle Piaghe di Gesù in quel secondo Crocifisso vivente nel Serafino d'Assisi Francesco, e in quella Serafina di Siena Catarina, e in quel pio tiranno di sè stesso Enrico Susone, che ad un impeto amoroso, di propria mano si scolpì nel seno a rilievi di dolore, e d'amore il nome di Gesù, il quale vi prolungò l'impressione per tutto il vivere, e la perpetuò dopo il morire, vedendosene nel petto risaltare l'intaglio. Ditemi, se mai l'amato Gesù per rimembranza del suo indicibile penare ci avesse imposto somiglianti corrispondenze di pene; potremmo forse noi richiamarci come caricati di troppo rigore? Ah ch'è troppo ottuso ogni nostro pensiero a comprendere la somma immensa del patire, che tollerò sul Calvario un Dio svenato! Può forse comparire al paraggio la sofferenza di qualunque nostro dolore? E se da quante creature ragionevoli furono, sono, e saranno si spendessero infinite vite da ciascheduna; che sarebbe al confronto d'una sola Vita data a morte da un Dio? Sa-

Digitized by Google

rebbe una povertà rispetto ad una inesausta ricchezza di pene. Non v'è punto di misura, di peso, di numero tra il Finito, e l'Infinito. E che fece, e che disse il nostro Gesù? *Emite absque argento, & absq; ulla commutatione Vinum, & Lac:* (*Isai.c.*35.1.) Comperate il Vino, e Latte Eucaristico senza spesa di dolore. Ricordatevi di me col ricever me senza costo. Non si parli di pene, dove si fa un banchetto. Il condimento della vivanda Eucaristica sia l'allegrezza, il gaudio, il tripudio. Per me volli gli spasimi, per voi voglio il piacere: *comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*. (*Ibid.*) Uditori, potea di meno esigger da noi un insignissimo Benefattore?

Ma ditemi, si paga forse dal piu dei Fedeli questa minima gratitudine, del ricordarsi per l'Eucaristia dell'Appassionato Signore? La ragione ci persuade esser non possibile ad avvenire l'indegna mancanza; l'esperienza cel dimostra trita, ed usuale in moltissimi oltre numero; per quanto il Savio con patetica persuasione c' inculchi: *Gratiam Fidejussoris ne obliviscaris; dedit enim pro te animam suam.* (*Eccli.c.*29. 20.) Deh non ti far sorprendere, ò Uomo, dalla nera oblivione del tuo amorosissimo Mallevadore; non sai, ch'egli diede a baratto la sua vita per tua salute: Venga a gittar brace di rossore sul volto de' Fedeli smemorati la stravolta gratitudine dei per altro ingratissimi Ebrei. V'è ben noto, che in pena delle maligne morsicature di mormorazioni, che gli Ebrei lanciavano contro di Mosè, e per conseguenza di Dio; al cenno di Dio, ecco di Serpenti di fuoco una innondazione improvisa mordere i Mordaci, e far loro pagare con morti spasimate la temerità. La violenza del gastigo spremè dai cuori viperini de' Sopravviventi umiliazione, lagrime, e preghiere. Mossero finalmente a pietà l'offeso Dio, il quale ordinò a Mosè, formasse un Serpente di bronzo: (*Num.c.*2.18.) Formatolo, Dio lo dotò dell'inaudita virtù, che il solo riguardarlo fusse l'antidoto infallibile contro le piaghe: *Fac Serpentē æneum, & pone eum pro signo; qui percussus aspexerit eum, vivet*. Detto fatto. L'orror della morte, e l'agevolezza del rimedio con gran prestezza spingeano i miseri a ricevere in un guardo il potente controveleno nei salubri effluvii del misterioso Serpēte! Or udite. Una foggia sì strana di guarigione fece sì alta impressione di grata ricordanza in quel popolo, che vollero quel Serpente individuo compagno nei giri del Deserto; e poi impadronitisi della Terra promessa, lo mirarono sempre con alta venerazione, fino a prestargli adorazioni

da

da Nume, con un genere di culto singolare, descritto da Filastrio; (*Hær. de Æneo Serpente tom. 5. p. 10.*) che sentiva dell'idolatria. Abuso sì stolto di riconoscenza bastarda mosse finalmente la pietà intemerata del Rè Ezechia a frangerlo in pezzi, e rompere il corso di quella mal avveduta gratitudine: *confregitque Serpentem æneum, quem fecerat Moyses; si quidem ad illud tempus Filii Israel adolebant ei incensum.* (*4. Reg. c. 18. 4.*) Mirate a qual eccesso precipiti una gratitudine sfrenata. Or ditemi, perche mai non degnarono della minima parte di tal riconoscenza ò la Manna, stata loro la provianda Celeste manipolata dagli Angeli per anni quaranta, ò la Verga Mosaica, qnasi dissi, Plenipotenziaria dell'Onnipotenza, e Proveditrice a lor favore d' inuditi miracoli? Stolti, quanto superstizioni Giudei, che con tanta distinzione venerate la Figura, e ignorate il Figurato. In cotesto tanto da voi riverito Serpente, vien rappresentato quel tanto da voi aspettato Messia, e che da' vostri Discendenti sarà così barbaramette trattato. Se quelle adorazioni, che tributate ad un bronzo insensato, rivolgeste a quel mistico venturo Serpente, che anche su d' un monte innalzato trarrà a sè gli sguardi, e gli affetti d'un Mondo, pio sarebbe il culto, e giusta la gratitudine. Ma perche abbagliaste nell'oggetto, peccaste nelle adorazioni: Con Agostino vengono d'acordo i Padri a riconoscere nel senso Allegorico nel Serpente di bronzo Gesù crocifisso: *Effigies*, parli Tertulliano, *Ænei Serpentis suspensi figuram designavit Dominicæ Crucis* (*Lib. de Idolatr. cap. 5.*) Gli Ebrei non credeano di piu di cio che provato aveano; e pure diedero verso d'esso in un peccato di gratitudine. Ah Fedeli ingratissimi, avete voi in petto cuori di carne, ò pur di bronzo, lasciate esclamare il Mellifluo: (*Serm. 15. in Cant.*) *O duri, & indurati, & obdurati Filii Adam, quos non emollit tanta flamma, tanta benignitas, tàm ingens ardor amoris; tàm vehemens amator, qui pro vilibus farcinulis tàm pretiosas merces expendit!* Giusto è, che il Beneficio tanto piu cresca di prezzo appresso il Beneficato, quanto piu costa di dolore, e d'aggravio al Benefattore: Il Discapito di chi ama è misura dell'amore; perche non si ama davvero cio che non duole. Al Serpente insensato non costò altro il guarire, che l'esser veduto. Fate pure il calcolo, trovate il peso, misurate gli spasimi di Gesù confitto per risanare il Mondo. Di un tal Mondo di patimenti il Ricordo è un convito, la gratitudine è un nuovo immenso favore. Dove sono quelle Anime sme-

Digitized by Google

morate, che da un anno all'altro dilatano la paga dolcissima di sì agevole riconoscenza?

Mi diranno, che non mancano tempi propii, e distinti di farne la dovuta rimembranza. A chi non parlano con eloquente mutolezza, e viva rappresentazione tante immagini di Gesù Appassionato? Questi è un libro d'una facciata, ma libro, che in ristretto mette in vista tutto lo scibile, e fa lezzioni altissime in un guardo: alla memoria di grata reminiscenza, all'intelletto di penetranti pensieri, alla volontà di fervidi amori. Oh quanto va errato chi così discorre, e sotto il mantello di verità cuopre la mal vestita ingratitudine. Corre lungo divario tra la ricordanza di Gesù confitto in Croce, che vien destata da un Ritratto, da una Scoltura, e quella, che si celebra nel divin Sagramento. La prima è una rimembranza figlia d' un occhiata, d'un pensiero, d'una immaginazione. La memoria Eucaristica non è solo, come parlano le Scuole, *memoria in actu signato*, ma altresì *in actu exercito*; mercè come nobilmente un Moderno, (*Raynaud. sect. v. Onom. Eucarist.*) in realtà, in fatti, quanto è per la forza delle parole Consecranti si pone in opera la separazione del Sangue dal Corpo divino: *propriè; & essentialiter hæc memoria est Realis, & in actu exercito per disjunctionem Corporis à Sanguine, vi verborum*. La memoria realmente è un Sacrificio, e per esso viene immolato senza spargimento di Sangue Gesù all' Eterno Padre: *hinc habetur hanc Memoriam primariò, & expressiùs contineri sacrificatione, & immolatione Christi*. Mirate, par che dica nobilmente Urbano IV. (*Apud Clement. Unic. de Reliq., & Vener. Sanctorum.*) nella sua Decretale, di qual minuta corrispondenza si voglia appagare l' ingratitudine umana: di volanti pensieri, di memorie superficiali. Deh si spinga la gratitudine al Ricordo Reale, e dirò così, Sostanzioso, per cui si abbraccia *ciò che si* ricorda, e si fruisce la presenza di cui si fa la rimembranza: *alia namque, quorum memoriam agimus, spiritu, menteque complectimur, sed non propter hoc realem eorum præsentiam obtinemus. In hac vero Sacramentali Christi commemoratione, Jesus Christus præsens, sub alia quidem forma, in propria verò substantia est nobiscum*. E vi par rimembranza questa da viverne digiuno per un anno intero? Ah se sapeste i rilevanti vantaggj che vi sequestra a vostro danno la dilazione? Niente meno che la gratificazione dell'eterno Padre, l'ottenimento delle sue piu scelte misericordie, l' abolizione delle tan-

Digitized by Google

tante colpe, e la graduazione delle più fine grazie. Fu di felice riuscita, perche d'ingegnoso artificio quel tiro di vivace eloquenza, con che il celeberrimo Oratore M. Antonio vinse la causa a favore d'Aquilejo. Vedea riuscirgli senza punta le ragioni, senza nerbo l'efficacia, senza colpo gli affetti; quando ad un impeto di subitanea invenzione: slacciatevi, alto gridò al Reo, cotesto seno; che quel vigore, di cui son prive le mie parole, lo avranno le vostre piaghe; e ciò dicendo additò ai Giudici nel petto di colui le tante cicatrici di ferite a difesa della Patria sofferte: Mirate, soggiunse, chi voi volete reo di morte, chi è tanto benemerito di Roma. E' scarso forse tanto sangue a tergere qualunque macchia, da chi ricomperò in contanti la salute comune. Su avvezzatevi a condennare a morte i Conservatori della Patria. (*Cic. in Verrem.*) Così disse; e non più vi volle a purgarsi il reato, ad assolversi il Reo. Tanto di nervosa eloquenza nelle cicatrici d'un Soldato, oh e qual paragone colle Piaghe Divine del gran Figlio, rammemorata nel Sagramento all'Eterno Padre, per distruggere le colpe, e contribuire le grazie? Sì sì, ch' egli, per parlare al linguaggio umano, va tutto in pietà di noi Rei, perche tutto amore verso il Figlio per conto nostro impiagato. La compiacenza di quel grande oggetto, lasciatemelo pur dire, così par che lo delizii, che non più si rammenta delle reità nostre; e quasi tutto occupato dal gaudio, si lascia scappar dalle mani il flagello, e versarsi a nostro prò con bel cambio i perdoni pei gastighi. Con tal dolcezza ne parla Lorenzo Giustiniano: (*De Sacram. Euch. n.* 26.) *Dolores Mediatoris nostri, irrogata convicia, excepta flagella, aceti, & fellis pocula, clavorum, & lanceæ vulnera ex rediviva sacrificii hujus celebratione memorantur. Offertur Æterno Patri Nati assumpta humanitas .... ut interventione ipsius delinquentibus veniam, lapsis manum, & justificatis præroget vitam.* Gite ora a prolungarvi con pregiudiziale accidia tanta fortuna, tanti favori, tante misericordie.

Ma non prendiamo abbaglio, Uditori. Due generi di grata memoria è d'uopo distinguere: Memoria di Ringraziamento, e Memoria di Retribuzione. Quella è un'affetto del cuore che parla; questa è figlia della mano che opera; e chi non sa, che la mano cooperatrice è il finimento della gratitudine? Viene in sospetto con ragione di sterile la gratitudine della memoria, se non si fa madre della corrispondenza: *Gratiarum cessat decursus, ubi recursus non fuerit; nec modò nihil augetur*

Digitized by Google

ingratò, sed & quod acceperat, vertitur in perniciem.(Idem.Ser. 1.in Evang.septem Panum.) Temo forte, che in certuni la sudetta memoria non sia del taglio di quella, con cui s'ingegnò di temperare il dolore eccedente di Ottaviano Augusto, quasi farnetico per la morte d'un suo figlioletto, l'accorta sua Moglie. Questa fè formare una statuetta di bambino, tutto a somiglianza viva del pargoletto morto, e la diè a vezzeggiare all'afflitto Consorte. Debole lusinga del dolore, la quale non so, se più raddolcisse, ò più innaspriſſe il cuor paterno trafitto. Alcun poco confortavalo l'immagine, che faceagli presente il perduto figliuolo; ma pure insieme rappresentavagli l'assenza del già perduto senza riparo. *Figura Corporis,& Sanguinis,* è chiamato il Divin Sagramento da Agostino, da Tertulliano, e da Ambrogio, (*Præfat. in Psal.* 3.) Figura, ma sostanziale, ma viva, ma Divina: che che latrando dicano i perversi Settarii, che con fantastiche intelligenze pervertono i sensi rettissimi dei Padri. Figura, dissi, sostanziale, perche rappresentazione del Corpo, ma che insieme è Corpo, e Sangue, come nobilmente Pascasio: *Figura esse videtur ..... porrò jure Veritas appellatur.* (*Lib.de Sacram. c.4.*) Ma ditemi, se per tanti, e tante, che a tutto cio prestano vera fede, il Ricordo Eucaristico non divenga loro colpa, inefficace, e fui per dire, superficiale. Gesù Sagramentato è figura, e memoria di sè Appassionato. Certamente fa impressione alta in quell'Anima; che rammemorando nel comunicarsi un Dio dissanguato dalle pene, ne pur un lineamento ricava in sè di tolleranza da quell'Originale di Pazienza. Vede un Dio satollato di obbrobrii; a tal vista si risolve forse di condonare una parola, un gesto, un ombra? Vede un Dio morto da Reo sul patibulo farsi Avvocato de' Crocifissori; mette forse in oblivione un ingiuria? Vede un Dio tormentato a morte in tutti i suoi sensi. *Oh* appunto ha posto sotto chiave della modestia i suoi occhi *chi* anche a vista del *tremendo Sagrificio* va in giro raccogliendo coi guardi i motivi più proprii delle concupiscenze. Appunto ha fatta la siepe di spine, per parlare colla Divina Scrittura a' suoi orecchi, chi gli tiene spalancati alle detrazzioni, e a' cicalecci. Appunto tiene in suggezzione del Dovere la sua lingua, chi fa udire anche ad un Dio Sagramentato presente parole senza rispetto, e discorsi senza discorso. Appunto si ricorda da senno di un Dio vestito di poveri accidenti in una tal dissimulazione della sua maestà, chi sceglie le Chiese per teatro

Digitized by Google

ro più ampio, da mettervi in pompa di scandalo le mode di maggior licenziosità? E in qual altra maniera converserebbono nelle Chiese costoro, se mai per impossibile fusse vero il senso Eretico di Berengario sopra il titolo Cattolico dato da S. Bernardo all' Eucaristia, *Umbra Christi*; (*Serm. 48. in Cantic.*) se su gli Altari altro non fusse di Cristo, che un Ombra? Fanno forse mostra di credere cio che credono, di ricordarsi di cio, di che si ricordano? Crederò ben io, che siano di buona memoria quelle Anime amanti, che si stimano ree d'ingratitudine, se non portano a' piedi di Gesù Sagramentato, come dazio della riconoscenza, una passione ben domata, una tentazione vinta, un torto condonato.

Vieni pure a farne arrossire delle nostre debolezze, ò tenera d' età, ma robustissima per virtù eroica, Agnese di Baviera, in cui la Nobiltà di primo rango, perche Imperiale, più risaltò per la sua invincibile pietà! Questa figlia dell' Impeatore Ludovico Bavaro, (*Vaderus in Bavaria Sancta.*) due anni prima della morte del Padre di non più che di quattro anni fu depositata nel seno di Gesù tra le Vergini a lui consegrate nel Monastero di S. Chiara di Monaco; affinche ivi bevesse per latte la Virtù, avesse per Balia la Santità, e per Ajo il Rigore. Videro di mal occhio, perche di carne, i Magnati dello Stato, la più lunga dimora della Verginella ne' Chiostri; e prendendo dalla Politica del secolo le misure delle determinazioni, pigliarono impegno così forte di volerla alla Corte, e non al Coro, che con violenza mascherata di zelo, costrinsero con grandi premure l'istesso Principe Successore a farla rapire dalle strettezze del Monastero per allevarla nelle larghure della Reggia. Ma chi puo far violenza ad una fervida Amante di Gesù? La magnanima Agnese seppe ben mettersi in difesa da i Rapitori, e far ricorso a chi potea farlesi schermo insuperabile dalla forza. Pregò, fusse condotta all'Altare, ed ivi con ambe le braccia attaccatasi al Tabernacolo, ov'era chiuso il suo Gesù: ah, disse piangendo, *Christe Sancte, noli permittere, ut unquam abs te avellar*. Amato Gesù, mio Dio, e mio Sposo, io non son più mia: a Voi ricorro, io son vostra: a Voi tocca guardarmi. Che può mai la violenza contra l'Onnipotenza? Io sto in ottime mani. Io vi tengo, e voi mi tenete. Deh non date permissione alla forza, che mi metta in divisione da Voi, mio Amore! Son contenta di morire, per non vivere, e non in Voi. Così disse; e il dire chiamò in sua difesa un miracolo: invitò la morte, e la ottenne; mercè, così ab-

Digitized by Google

bracciata col Divin Sacramento, di repente ne' ſuoi ampleſſi eſalò l'anima bella. Morì quaſi Martire dell'amore, e Vittima della coſtanza. Non ſi laſciò Gesù rapire chi tanto l'amava, ed era amata; e per metterla in ſalvo per ſempre, la tolſe ſeco all'Eternità. Tanto è vero, che la virtù maſchia è più che virile nell'età tenera: è più che Eroica nel ſeſſo debole. Or queſta sì, che ſeppe fare alla Morte Miſtica di Gesù nell'Eucariſtia un bel tributo d'amore colla ſua morte. Parli ella meglio di me, e faccia le giuſte invettive alle noſtre ſconoſcenze; mentre ha nerbo di più eloquenza un fatto eſemplare, che le parole, e le ragioni. L'Eucariſtia è una Memoria di un Fare, e Patire veramente Divino; ſia la noſtra una Memoria, per quanto poſſiamo di Fatti, e non di ſole parole. Così ſia.

Digitized by Google

SERMONE XIV.

Il Testamento d'Invenzione nuova.

Hic est Calix, novum Testamentum in meo Sanguine.
Luc. 22. 20.

Il far Testamento, ognun vede, ch'è una gravosa imposizione ordinata dalla Necessità; ma insieme è un atto spontaneo persuaso al Moribondo dall'Amore. La Morte, ch'è la Fiscale inesorabile, ed insieme l'esecutrice durissima contra i Mortali, fa l'intimazione dolorosa, e la mette in opera: ch'esca dal Mondo povero, e ignudo chi povero, e ignudo ci entrò; che dica una volta, per di mal grado che il dica, quell'amaro: *Io lascio*, cioè a dire: *Io son lasciato*. Diciamo noi al nostro linguaggio, di esser Possessori, Padroni, Arbitri; ma nel linguaggio della verità altro non suona, che, abbiamo per imprestito precario quel podere, quel palagio, quel contante; siamo in obbligo di farne l'inevitabile restituzione. Tutto il Mõdo muore a chi muore; pensate, se questi può sopravvivere alla minima cosa, che s'immaginò di possedere. Così è. Ma che fa l'Amore? Colle sue dolcezze s'intromette a mitigare, il più che possa, l'acerbo boccone. Suggerisce al Moribondo il lasciare in testamento il suo a chi è suo, e benche l'Erede sia un altro in realtà, è con lui stesso una cosa per amore. Con una certa lusinga d'immaginazione pensa di ritenere in qualche modo cio che lascia, lasciandolo a chi porta nelle vene il sangue congiunto, a chi lo ama, ed è amato. Piccolo conforto dell'insuperabile necessità, e minuto sollievo del fatale spropriamento! Ma chi può mai comprendere le altezze ingegnose delle Invenzioni Divine dell'amorosissimo Gesù? Egli anche in questo degnossi di conformarsi al Costume; ed essendo Uomo osservante le usanze degli Uomini. Già presso alla sua volontaria morte volle far testamento, dicendo in persona degli Apostoli a tutti noi: *Hic est Calix novum Testamentum in meo Sanguine*. Ne pur per ombra vi s'ingerì la Necessità: non vi si affacciò imperio di morte: tutto fu opera d'amore, istituire Eredi testamentarii noi

tutti di tutto; lasciare il più ricco, il più onorevole, il più vantaggioso, che lasciar ci potesse, tutto sè stesso: *Testamentum novum*. O le belle novità, che lo distinguono! Nuovo per amorevolezza, lasciandoci tutto il suo, tutto sè stesso. Nuovo per magnanimità, lasciandolo anche ai non suoi, a chiunque lo accettasse. Nuovo per magnificenza, lasciandolo per Valsente della Grazia, e Ipoteca della Gloria.

Egli è vero, che l'Amore intride qualche stilla di dolce coll'assenzio del far testamento; nondimeno qual temperatura di amabile può ricevere un atto, che ha sapore di morte? Quindi è, che per l'orrore immenso, che il farlo reca a chi è schiavo dell'amor della vita, oh quanti prendono troppo larghe le dilazioni a farlo fino all'estremità; sicchè per lo più ò colpiti da morte inaspettata, ò sorpresi da stupidezza mortale, muojono *ab intestato*. Ma lungi, lungi dal Testatore Divino le debolezze umane. Il caro Gesù compilò il suo Testamento vedendosi in vicinanza alla sua morte, ma ad una morte di suo arbitrio, di sua elezzione, di suo gusto: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Gli Uomini fanno i lasciti de' loro beni, i quali ritenere non possono; e fanno tutto d'altrui ciò che è in procinto di non esser più suo. Qual dominio poteva vantar la Morte sopra i beni proprii di Gesù? Gli tolse la vita mortale, a violenza di spasimi, ma quali egli di suo volere si scelse. Volle soggiacer egli alla morte, perdere quella vita, che muore, per ripigliarla ben presto investita d'immortalità. Anzi obbligò sua parola di votar le vene di tutto il tesoro del suo Sangue per testare a nostro favore quel Sangue medesimo, che volea spargere, ma per prontamente riprenderselo, e farlo nostro. Non perdè nulla del suo per farlo nostro felice retaggio: *hic est Calix novum Testamentum in meo Sanguine*, dove abbia luogo l'acume di San Fulgenzio, (*Ad quæst. 4. Ferrandi.*) il quale vuole, che per Calice può intendersi il Testamento, giusta la frase del Regio Salmista: *Dominus pars hæreditatis meæ, & Calicis mei*. (*Psal. 15. 5.*) Penetrate più a dentro le finezze amorose. Il caro Gesù nel Testamento Eucaristico con parola solenne ci lasciò il suo Corpo, e il suo Sangue: *hoc est Corpus meum, hic est Sanguis meus*. Se in questo solo, e nudo lassito avesse circonscritto il testamento, e chiuso lo: se si fusse obbligato solamente ad istituire Eredi di quel Corpo, e di quel Sangue, quali appunto trovavansi all'ora, l'uno, e l'altro viventi, interi, e non sottoposti a veruna pena, e null'altro: non avrebbe forse dato in eccesso di liberalità,

e d'a-

amore? Chi può negarlo? Un Corpo organizzato a gusto dell'Onnipotenza, sposato ad un Anima col primato dell'eccellenza sopra tutte creata: Un Sangue fior fiore di purità, di prezzo, di nobiltà; e amendue impalmati dal Verbo assumente, e dotati colla facoltà delle operazioni Teandriche. Sì; ma quando mai l'amato Gesù pose limiti al suo amore per fin coll'Infinito? Quando intermise di passar da finezze a finezze? Non appagò del gran tutto, ch'è tutto ciò, il suo cuore? Per soprappiù aggiunse il vincolo di obbligazione, la clausula di promessa, *quod pro vobis tradetur*, al suo Corpo; *qui pro vobis fundetur*, al suo Sangue. Ci rendè Legatarii d'un Corpo, che egli volea dare a corpo morto in preda a tutte le più orride pene, d'un Sangue, ch'egli volea profondere senza riserva a voglia di tutti i più orridi strazii. Chi può speculando rinvenire finezze così fine? Rammentatevi, che di tanti carati è fino l'amore, torno a dire, a quanti patimenti si espone chi ama, per l'Amato. Nel Crogiuolo delle pene si fa saggio dell'amore, e tanto si avanza nelle finezze, quanto più vedenti sono i riverberi delle fiamme tormentose. Può dunque ben dirsi, che se non sono possibili a comprendersi gli eccessi dolorosi di Gesù penante, anche è incomprensibile un tal sopraffino di darsi in testamento, in ricordo delle sue pene. Agnello, oh con quanto lungo divario superiore all'Agnello Pascale degli Ebrei. Da essi mangiavasi arrostito. Da noi l'Agnello Divino si mangia già seramente crucciato, come dolcemente ne cantò con sagra Musa Pietro Blessense:

Jam non per Moysen Agnus populo datus asus;
Agnus Christus adest pro vobis
in Cruce passus.

Di ciò, cred'io, diede un bel cenno l'istesso Gesù per bocca di Davide, allor che disse: *Singulariter tam ego, donec transeam* (*Psal.* 140. 10.) Io mi trovo in solitudine, io son solo meco stesso, fin che io non dia il gran passo del mio transito, dato che l'avrò, solo più non sarò. Vi sian pure degl'Interpreti, che nel senso Letterale riconoscano la solitudine di Gesù nel cimento dell'Orto di Getsemani, allor che la debolezza del timore spinse gli Apostoli alla vergognosa fuga, quando era il tempo di tenersi più fermo, e batterli corpo a corpo coi pericoli: *omnes relicto eo fugerunt*. Solo, e abbandonato il nostro Gesù, Solo si trovò nell'esser preso dall'astio, e oppresso da i vilipendii. Ma passato che fu nel transito della sua morte, si vide corteggiato da mille, e mille Amanti della Croce, e Rivali, se con-

condo la enfasi di Tertulliano, d'una bella morte: *Rivales pulchræ mortis*. Ma pure abbia l'ardimento di farsi udire un mio penſiero. *Singulariter ſum ego, donec tranſeam*. Sotto la guida di Agoſtino la parola *Tranſitus* è del medeſimo ſignificato, che *Paſcha*. Dunque può dirſi, che nell'iſtituirſi il Divin Sagramento nella celebrazione della Paſca, Geſù fece il ſuo Tranſito, *donec tranſeam*, cioè a dire, fece il paſſaggio amoroſo dallo ſtato naturale, ov'era al nuovo ſtato ſoprannaturale di Sagramentato, ove non era. Dunque prima di Sagramentarſi era ſolo, e ſingolare: *ſingularis ſum ego*: Sagramentato che fu, paſsò dalla ſingolarità alla moltiplicità, in certo modo poſſa moltiplicò sè medeſimo, non già nella ſuſſiſtenza individuale, ma nella ſituazione Eucariſtica; e a queſto ſenſo applicherò le parole del ſoprallodato Agoſtino: (*In Pſal.* 140.) *donec ego tranſeam, ſingularis ſum; cum tranſiero, multiplicabor*. Or vedete ſpiccar ſempre più i ſopraffini d'amore: Geſù ci laſciò in teſtamento sè ſteſſo in buon ſenſo raddoppiato, e moltiplicato. Ci chiamò eredi *in ſolidum* del ſuo Corpo, e Sangue non in qualunque maniera, ma da ſottoporſi alla crudeltà delle pene, e inſieme da moltiplicarſi a noſtro profitto. O Teſtamento veramente di nuova invenzione, per cui entriamo in poſſeſſo di quanto mai poſſeder poſſiamo! mentre dell'Eucariſtia anche può dire il Damaſceno ciò che dell'Albero del Paradiſo delle delizie, ſu quelle parole: *ex omni ligno Paradiſi comede: nam ipſe* ſoggiugne, *eſt Omne, et per quē homo fit Omne.* (*Gen.* c. 2. 17.) Sul trono della Croce certamente il caro Geſù arricchito di pene, e prodigo delle ſue ricchezze, diede a prò di tutti tutto il capital della vita, tutto il contante del ſuo Sangue; ma non già moribondo fece alcun teſtamento; e quantunque il graviſſimo Dottor Vaſquez (3. *p. d.* 199. *c. num.* 41.) ſia partigiano della contraria ſentenza, con tutto ciò, con buona pace d'un tant'uomo, ci ſia lecito ſoſtener il parere ſodiſſimo del Dottor Suarez (*Tom.* 2. 3. *p. d.* 78. *ſ.* 3.) Aquila degli Speculativi, che il Redentore, non altrove, che nel Cenacolo iſtituiſſe il ſuo unico teſtamento nell'iſtituzione dell'auguſtiſſima Eucariſtia. Avea preſenti i ſuoi Curi; erano aſtanti i Teſtimonii, quali erano gli Apoſtoli, i primi Miniſtri della ſua Corte, era in vicinanza della morte; tutto in acconcio per la ſolennità del Teſtamento; nè vi fu meſtiere legalizzarlo, come ſuol dirſi, colle ſcritto, mentre anche le Leggi umane vogliono per un Teſtamento nella ſua perfezzione il ſolamente dichiarato colle parole:

ſi quis

Digitized by Google

si quis sine scriptis voluerit ordinare testamentum septem testibus adhibitis, & sua voluntate coram eis nuncupata, sciat hoc perfectissimum testamentum jure civili, firmumque constitutum (*Instit. Lib. tit.* 10.) Dopo la morte di Gesù vi si aggiunsero a modo di Codicilli, la legge del Sagramento della Penitenza, l'istituzione del Capo visibile della Chiesa, qual è il Pontefice, e altri misterj dal medesimo Gesù risorto, e vivente ordinati.

Quì non riflettero le prerogative ammirabili di sì nobile Testamento. Fu anche fatto comune a qualunque Uomo, anche non suo, anche suo giurato nimico, ma per renderlo affatto suo; ma per ritirarlo al suo caro partito. Chi non vede quì la gran macchina delle sue amorose intenzioni? Certo è, che non è affatto cosa del debole polso della fiacca natura il rendere bene per male: è una prodezza del braccio sovranaturale della Grazia; ma d'una Grazia di prima nobiltà, di tutta robustezza. Crediamolo alle pene de' nostri risentimenti, allo stento di qualche nostra anche minuta vittoria. Il caro Gesù degnossi di lasciare Eredi anche i suoi capitali nimici del più, e del meglio, che lasciar potesse. Quanti vi furono di quelli, che potevano colla bocca scolpire l'esecrando *Crucifige, crucifige eum*

presto espugnati dolcemente dalla Grazia, a vista di Gesù Crocifisso, aprirono dappoi le bocche medesime a riceverlo Sagramentato. Longino ebbe prima la crudeltà di trafigger colla lancia il cuore di chi da tante ferite era trafitto, e morto; ma illuminato negli occhi e della fronte, e del cuore, divenne partecipe di quei Sacramenti, che dal cuore da sè aperto sgorgarono, dicendone Agostino: *unus ex militibus lancea latus ejus aperuit, & continuò exivit Sanguis, & Aqua, quæ sunt Matris Ecclesiæ gemina Sacramenta.* (*Jo: c.* 19. 34. *De Cataclysmo serm. xv.*) Impose un alto stupore, e insieme una tenerissima pietà a tutta Roma la pietà eroica di quel Cavaliere Romano, che in una subitanea rissa con ferita mortale trafitto nel seno, per la lesione delle parti principî, per l'effusione copiosa del sangue era presso a morire. Udite un'atto, forse non ancor udito dalle virtù, un testamento novissimo incognito a tutte le leggi, con che coronò la vita, e impreziosì la morte. Fece il meglio che potè il suo testamento, e non avendo a chi testare il suo avere *de jure*, chiamò con tutte le solennità suo Erede *ex asse* il suo Uccisore: dicendo, che non sapea con più intima cordialità perdonargli, che col beneficarlo; e che non bastavagli il perdono d'una

volta

volta, si metteſſe a moltiplico a tante volte il perdono, quante egli ſi ſerviſſe dell'eredità laſciatagli a Teſtamento in verità all'eroica, perche alla meglio ricopiò l'idea del Teſtamento Eucariſtico; ma oh con quanto lungo ſvantaggio. Egli laſciò all'Ucciſore il ſuo; Gesù laſciò tutto ſe ſteſſo anche a favore non di un ſolo, ma d'innumerabili ſuoi nimici con quell'ampiſſima clauſula: *accipite, & manducate ex hoc omnes. Omnes.* Tutti, e ciaſcheduna di tutti. Tutti dichiarò teſtamentarii di sè ſteſſo, di quello, *in quo inhabitat plenitudo Divinitatis corporaliter*, di quello, *in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*, dell'Anima, del Corpo, del Sangue, della Divinità, confermandoſi anche in cio alle Leggi umane: (*Ibid. De Hæred. inſtit.*) *Et unum hominem, & plures uſque in infinitum quos quis hæredes velit facere, licet.* Era una pinguiſſima eredità per minima che fuſſe una particella del ſuo Corpo, una ſola ſtilla del ſuo Sangue. Qual valſente di maggior prezzo? Qual ricchezza in maggior copia? Nò nò: Tutto a tutti. *Omnes.* E' un certo fasto dell'amore, di cui fanno moſtra i Principi moribondi, allor che ordinano agli Eredi Regali, che del lor corpo imbalſamato facciano più parti, e diaſi a chi il cuore, a chi le viſcere, a chi il reſiduo di quell'onorata ſtrage; nè potrà mai la Compagnia di Gesù in oblivione il tenero affetto, e amorevole ſtima, che quell'Eroe della Francia, Rè tra i Capitani, e Capitano tra i Rè, Enrico IV, quando volle darci una certa perpetuità al ſuo amore, con laſciarci a Noi il ſuo Cuore, che ſempre parlaſſe, ancorche mutolo, e diceſſe quanto ci favorì vivente, ſe ci autenticava Depoſitarii del meglio di sè già morto. Sì, ma da chi mai ſi aſpettò, ò mai ſi udì, il teſtare il ſuo corpo a chi odiò a morte il Teſtatore? Teſtatore di sì gran cuore fu l'amoroſiſſimo Gesù, che diſſe: *manducate ex hoc omnes. Omnes.* Giuſeppe il gran Patriarca fu certamente un Benefattore di sì larga beneficenza dell'Egitto, che ne fu il Salvatore, con tal nome decorato dal Rè Faraone: *vertitque nomen ejus, & vocavit eum lingua Ægyptiaca, Salvatorẽ Mundi*; (*Gen. c. 41. 45.*) Conferì all'Egitto immenſi beneficii, e ne ricevè altiſſimi onori. Ma egli non volle per la riconoſcenza ſentirne tal grado, che faceſſe l'onore a quel Regno di ritenerne il ſuo Corpo; che anzi fatto preſſo alla morte, diede ordine rigoroſo a' ſuoi Fratelli aſtanti, che dovendo i lor poſteri far partenza dall'Egitto, la quale, nobilitando ancor le ſue agonie colle profezie, lor prediſſe non laſciaſſero in man di quegli Ido-

Digitized by Google

Idolatrì il depoſito delle ſue oſſa, ma ſeco ſino alla Terra promeſſa le traſportaſſero, dicendo loro: *Deus viſitabit vos; aſportate oſſa mea vobiſcum de loco iſto.* (*Gen. c.* 50. 24.) Dove a propoſito ſcriſſe nel ſenſo Allegorico Rabano. (*In hunc locum.*) *Joſeph incolatum terræ Ægypti deteſtans, Terram Repromiſſionis deſiderabat.* Ebbe in abbominio per fin nelle ſue aride oſſa dopo 145. anni la dimora in Egitto. E Gesù per un traſporto ineffabile d'amore verſo il Genere umano, ſi laſcia prendere da cuori di terra peggiore dell'Egiziana.

Qual nero penſiero è queſto, che punge, che ferisce tutti i più dolci penſieri che concepiamo della magnificenza di Gesù! Quali perverſi Teſtamentarii ſono quelli, che hanno la temerità di partecipar dell'eredità, con tutto il profeſſarſi al Teſtatore colle lor colpe nimici! Portare un anima ſozzata d'iniquità, tutta del taglio di Giuda, inebriata di veleni, gravida di tradimenti, come di Giuda ſcriſſe S. Leone: *Perfidus Judas inebriatus veneno, dùm lucrum ſitit, ſtultè impius fuit;* (*Serm. de Paſſ.*) portarla dico, per alloggiarvi l'Innocenza Divina, l'Amabilità infinita di Gesù! Penetrate, Uditori, al midollo di quell' eſpreſsione dell' Apoſtolo capace di un acuto ſentimento: *qui enim manducat, & bibit indignè, judicium ſibi manducat, & bibit.* (1. *Cor. c.* 11. 29.) Chi con cuor indegno cibaſi del Divin Sagramento, cibaſi del Giudice, e del Giudizio, cioè a dire, di chi non ſolamente fulmina ſentenza di morte, ma di chi in quel ſeno inquiſito di gravi delitti, alza il ſuo Tribunale, preſente la Coſcienza di lui accuſatrice, preſenti i Teſtimonii, i Littori, e finalmente i Carnefici, che pronti minacciano l'eſecuzione ſevera de' meritati caſtighi: così ne parlò un moderno Interprete: (*Celad. in Judit. c.* 5. §. 25.) *Judicium hìc non tantùm ſignificare ſententiam Judicis, ſed Juſtitiam, ideſt Tribunal; nempè Judicem in ſubſelliis, Teſtes deponentes teſtimonia, Notarios aſtantes, Littores Tribunal ſtipantes, Tortores diverſa ſupplicii genera oſtentantes.* Sì, perche Rei convinti dell'enormità liquidata, quaſi diſſi, di leſa Maeſtà, Rei quaſi complici coi Crocifiſſori, di una nuova morte di Gesù, aſſolutamente così pronunzia il Boccadoro: *indignè communicantes non ſecùs Chriſtum tractare, quàm eos, qui clavis illum confixerunt, nec diſpare ſupplicio eſſe puniendos.* (*Hom. 45. in Jo:*) A ſimil ſenſo applica le ſue ſolite enfaſi Tertulliano: *prob ſcelus! Semel Judæi Chriſto manus intulerunt; iſti quotidie Corpus ejus laceſſunt.* (*Lib. de Idololatr. c.* 7.) Sono forſe in grado di Eredi coſtoro del

Capitale d'ogni bene, ò pure traditori esecrandi del Divin Testatore, accogliendolo da finti amici, trafiggendolo da veri Sicarii? Intendano pure, se pure son capaci d'esserne intendenti, che il Testamento Eucaristico è pinguissimo di Celesti, anzi Divine ricchezze, chiamata perciò l'Eucaristia, *Divitiæ Dei* da Ugone, (*In c. 6. Jo.*) e dal Boccadoro, *Divitiæ indefinentes*; ma per chi riceve l'eredità da Figlio amante, e amato. Ma colpa dell'Uomo per lo Testamento medesimo dicade in estremo impoverimento d'ogni bene, e s'intesta ogni male chi lo accetta da nimico odiante, e odiato: *Mors est malis, Vita bonis*. E il soprallodato Ugone con vivezza l'espresse col detto di Giobbe: *Divitias, quas devoraverit, evomet; quia non vult Dominus manere in sentina Diaboli*; (*Hugo ibid.*) cioè a dire, che se non avviene sensibilmente l'accaduto a' molti indegnissimi ricevitori del Divin Sagramento, rapito loro dal seno, e dalla bocca; al certo ne hanno tutto il merito; al certo si avvera d'essi l'altro vivissimo detto di Giob: (*Cap. 20.*) *Panis ejus in utero illius vertetur in fel aspidum intrinsecùs*. Parve un onore di Divinità riconosciuta nel caro Gesù, e pure fu un empia riconoscenza, quella che mostrò Alessandro Severo Imperadore, allor che per la sonora fame de' sovraumani prodigi di Gesù volle, si ergesse nel suo Lararo una statua al medesimo in mezzo agli altri suoi Idoli. Che dite in esecrazione del sacrilego vilipendio sotto abito di pietà? Onorar Cristo per Dio, e disonorarlo colla compagnia di Deità buggiarde? Vedersi in confusione coi Giovi adulteri, coi Mercurii rapaci, coi Marti sanguinarii, colle Veneri sfacciate, il vero Dio di purità, di liberalità, di mansuetudine, di modestia! Piacesse al Cielo, che non fusse così frequente nel Cristianesimo una tal pietà d'un Idolatra! Entrar Gesù in un seno, che sotto pretesto di pietà gli fa accoglienze da *nimico*, tra le usurpazioni, tra le sordidezze, tra gli odii, le alterigie, calunnie; e che so io? Confesso il trasporto, dove mi spinse e *l'orridezza* del misfatto, e la gravità dell'argomento. Ma io ripiglio a proposito, che sconoscenze sì mostruose sono una prova in forma autentica della sviscieratezza d'amore che spicca a maraviglia nell'Istituzione del Testamento Eucaristico. Sapea ben egli, lo prevedeva, notava col pensiero un per uno cotesti Profanatori, cotesti Depravatori di azzione sì sagra; e pure per non pregiudicare al suo impareggiabile amore verso il Genere umano, espose a sì gravi pregiudizii la sua maestà. L'Eucaristia è un Sagrificio, ar-

disco

disco dire, che per esser sagrificato a nostro favore, volle sagrificarsi a tanti torti, a tante contumelie; che contumelioſi a Gesù son chiamati costoro da S. Cipriano: (*De Cœna Dom.*) *si cum Calice Christi, de calice dæmoniorum communicans, contumelia est non religio, injuria, non devotio, Idolorum servitus, & horrenda abominatio, velle simul Baal famulari, & Christo.* Lodi infinite al vostro svisceratо amore, troppo amante, e poco amato Gesù! che per amar noi, quasi dissi, non badate a voi stesso!

Sì, perchè in questo augusto Testamento non fè Gesù alcun risparmio nel lasciarci tutti i suoi averi, di Grazia, e di Gloria: di quella mettendoci in possesso, a questa conferendoci il diritto. Ne' nostri testamenti, oh quanto di pregio arrecano le speranze, e le promesse di sostituzioni, di successioni, di Legati, e che so io? Speranze, che per lo più vanno all'aria. Promesse, e speranze, che spesso sono madri di barbari desiderii: che colui muoja, affinche il Sostituito viva ricco; che quell'altro sia privo di prole, per impinguare i proprii figli. Che han da fare coll' Eucaristico Testamento le umane miserie? Si compilò il Testamento senza clausule, comune, e universale a chiunque è Figlio, cioè Uomo, che il voglia. Si lasciò in eredità tutto il Tesoro d'un Dio fatt'Uomo, chiamato da S. Pascasio, *Thesaurus absconditus in agro:* (*Lib. de Sacr. c. 17.*) essendo Podere il Corpo di Cristo, Tesoro la Divinità: *nec ager Corpus videlicet Christi sine thesaro, ideſt Divinitate, nec thesaurus Divinitatis sine agro carnis jure comparatur.* Si aspettò sibbene la morte di Cristo per costituirci Eredi, giusta il detto dell'Apostolo: *Ubi enim Testamentum est, mors necesse est intercedat Testatoris.* Ne pur si nomina alcuna sostituzione. Tutta, e di tutti è l'eredità; nè pur v'è lusinga di speranza; è indubitale il *Jus* alla Gloria, pur che gli consuoni la corrispondenza dell' opere: *ipsius à Christo instituti cœlestis Sacrificii*, udite S. Gaudenzio: (*Tract. 2. in exod. sub finem.*) *causam, rationemque noscamus; nam verè istud est hæreditarium munus Testamenti ejus novi, quod nobis ea nocte, qua tradebatur crucifigendus, tanquam pignus suæ præsentiæ dereliquit.* Qual più ampio Testamento, qual più autentico, qual più ricco, qual più amoroso! Chi lasciasse, per figura di argomento, a' suoi Figli in testamento una Fonte, donde perennemente sgorgasse oro ad ogni ora, di quanta liberalità avrebbe la lode il Testatore, di qual ricchezza avrebbe il possesso l'Erede? Ecco in Gesù Sagramentato la Fontana

Digitized by Google

ineſausta dei doni Celeſti: Ecco la Fonte della immortalità beata, ne ſcriſſe Iſidoro Peluſiota: (*Lib.* 1. *ep. epiſt.* 123.) *Chriſti Corpus ſine dubitatione reperimus, illam nobis immortalitatem Fontis in modum proferens.* Ecco la Fonte del Paradiſo delle delizie: *Fons aſcendebat de Terra*; dove il Turrecremata: (*De Sacr. cap.* 5.) *Planè Fons totius delectationis, & ſuavitatis eſt Corpus Chriſti exiſtens in hoc Sacramento, à quo rivi dulcedinis deſtillantur*; e cio che ſoggiugne merita un attento penſiero: *ad quoſcunque non venit hujus Fontis influxus, areſcunt, deſtituuntur, & marceſcunt.* Il prender poſſeſſo di queſta Fontana ereditaria non è di elezzione, è di neceſſità a chi vuol ſalvarſi. L'accoſtarſi è arricchirſi di grazie; l'allontanarſi è incorrere in una mendicità eſtrema dei veri beni.

Di due eredità c'inveſtì il Redentore divino; di una di preſenza nella vita corrente, e dell'altra di ſperanza per la vita avvenire; di preſenza, degli aumenti della Grazia Santificante, e dell'affluenza delle Grazie attuali, vincolate all'eredità Eucariſtica; di Speranza, e anche fiducia, di far la conquiſta della Gloria eterna. Si puo deſcrivere sì in carta con viva diſtinzione di Regni, Provincie, Città, Fiumi, Monti, il Mondo. Ma di quell'alto Mondo ſopra il Mondo qual Geografia puo prender le miſure, diſegnare i lidi a quel Mare di criſtallo ardente di fuoco: *Mare vitreum miſtum igne*, (*Apoc.* 4. 6.) quelle campagne d'oro ſenza termine, quel fiume, che con bell'impeto allaga d'allegrezza il Ciel del Cielo: *fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*, (*Pſal.* 45. 5.). E che fo io? Quindi è, che il divino Teſtatore compatendo l'incapacità umana, non iſpiegò con tutta chiarezza il Cielo promeſſo, ma eſpreſſe il piu el meglio in una ciffera ben inteſa da chi aſcolta con orecchio di fede, e piu intende che non aſcolta: *Qui manducat carnem meam, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam, & ego reſuſcitabo eum in noviſſimo die.* (Jo: 6. 55.) Quaſi diceſſe: A chiunque ſi paſce della mia Carne, e del mio Sangue conferiſco l'inveſtitura della vita eterna. Mirate il Cielo; ſe vi cibate di me, già è voſtro: figuratevi le delizie incomprenſibili di colaſsù, già vi avete il diritto. Quì avrete il buon guſto nel mio corpo; ivi otterrete la piena ſazietà! Così par che nobilmente ne faccia l'interpretazione Algero: (*De Sacr.*) *vitæ æternæ nobiſcum fœdus pepigit, ut unde habemus guſtum in Via, ſatietatem quæramus in Patria, & ipſum per ipſum inveniamus.* Il guſto è merito di

guſti;

Digitized by Google

gusti ; la dolcezza è un arra de' conviti celesti, intitolata perciò l'Eucaristia, *Arrhabo æternæ Vitæ*. Tra l'Arra, e'l Pegno corre il divario in questo, che il Pegno è una cosa di prezzo ò equivalente alla Somma, ò anche soprabbondante ; ma l'Arra è una parte di cio, che pagar si deve, giusta la dottrina dell' Angelico : *Arrha est pars totius*. (*D. Thom. Lect. 5 in Cor. 2.*) Se dunque, divinamente il Boccadoro, l' Eucaristia è un Arra dell'eterna beatitudine, è di essa una parte : una parte si dà in possesso, il resto del Tutto dovuto a possedere si darà in futuro. Spiega dappoi il suo bel pensiero. *Il caro Gesù in certo modo vuol comperar da noi la nostra salute eterna*. Che fa dunque ? Nel divin Sagramento ci dà in mano la Caparra, e da Contraente, e da Testatore ci conferirà il Tutto del debito amoroso nel Cielo. Che bella dissimulazione de' suoi inalienabili diritti ! Egli è per essenza Creditore d'infiniti ossequii ; Si degna di costituirsi nostro Debitore, ed è puntualissimo Pagatore, sol che noi stiamo saldi al contratto colla puntualità dell'opere sante : *quæ jam ipsis impensa erant, Arrhabonem vocat*. (*Serm. 1. de Resurs. sub finem*) *Arrhabo enim totius summæ pars est. Emit à nobis quodammodò nostram ipsorum salutem*. Porrò ubi fidem nostram *ipsis operibus expresserimus, tùm & ipse summam adijciet hæreditatis ex pacto nobis promissæ*. Possono forse farsene piu vive espressioni ?

Eccocio che resta ad adempierssi dal nostro lato : Renderci meritevoli con fede viva, e carità operosa dell' eredità promessa dal Testamento Eucaristico. Di qual confusione coprirci dobbiamo al vedere le pratiche, le sommissioni, anche le viltà, a cui si abbassano tanti Pretendenti di eredità sperata ? Quel congiunto di Sangue, dice tra sè colui, ha per me della propensione d'amore, mi vede di buon occhio, mi dà qualche cenno di farmi del bene. Sù, diamo al suo umore, indoviniamo i suoi gusti, e ingegniamoci di assecondargli. Serviamo per esser serviti, abbassiamoci per essere innalzati. Ah Mezzitermini dell'ingegnoso interesse, e politiche ben guidate dall'astutissima cupidigia. Sì. Ma come ella va, che per lassiti di poderi veramente di terra, di stabili anche litigiosi, di rendite anche tenui, si spende tanto di attenzione, d'impegno, d'industrie ; Sola, mio buon Dio, per un eredità d'un Paradiso, inalienabile, inamissibile, ineffabile ci riserbiamo tutte le negligenze, le ommissioni, i rincrescimenti ! Ci è ben noto, che il divino Testatore richiede un alloggio ben all'ordine, di atti

ti divoti, di raccoglimento, di rispetto. E noi lo accogliamo dentro i disordinati affetti; Che gli diamo un buon incontro di tentazioni superate, di occasioni fuggite, di sensi raffrenati: E noi gli facciam incontrare le nostre miserabili perdite; Che gli offeriamo qualche presente per l'avvenire d'un rancore da sradicarsi, d'un amore da estinguersi, d'un perdono da darsi: E noi lo riceviamo con mani vote? Una Onnipotenza viene, dirò così, ausiliaria della nostra fragilità; e noi colle nostre mancanze la facciam rimanere senza effetto. Infermi ci accostiamo al gran Medico divino, ed infermi ci dipartiamo. E che? Pensate, che fusse d'un anima sola, di una sola volta, quel terribile giudizio, quella tremenda sentenza a disfavore eterno fulminata, presente in ispirito quella gran Segretaria di gabinetto: (*In Revelat.*) Brigida Santa, contro d'un anima sventurata. Cristo Giudice assiso in tribunale ne fece alla larga quella causa, che si compisce in un sol momento; e interrogatala, e convintala di gravi eccessi, le intimò il perentorio di dannazione eterna. Egli è vero, soggiunse il Giudice, che sovente ti accostasti a cibarti delle mie Carni Sagramentate. Sì; ma quale alloggio sfornito, disaddatto, disordinato io incontrava nel tuo cuore? Perche nol mettesti in arredo di fiori di divozione, in ornamento di virtù? Potevi con un poco di attenzione metterti in mia buona grazia; trascurasti di farlo, hai tutto il merito di esser da me in eterno ributtato. Tanto disse; e voi che dite, *Uditori?* è forse una condizione troppo onerosa per noi, l'esiggere, che fa il caro Gesù per porci in possesso dell'eredità promessaci nel Testamento Eucaristico, una competente disposizione di virtù? Per sì molto, gli neghiamo sì poco? Pensateci con attenzione, e proponete con risoluzione.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XV.

La Lega divina.

Hoc Fœdus meum cum eis, dicit Dominus.
Isai. 49. 21.

BEnche sia un tiro di buona Politica è nondimeno una tacita confessione della necessità, e perciò della propia debolezza: Far Leghe tra sè i Potentati. Non v'è scettro Regale sì lungo, che non gitti per qualche verso corta le ombre; nè v'è potenza sì vasta, che non abbia il suo Debole. A questo manca il Mare, per dove poter far fronte all'armata navale nimica con giusta armata. A quello scarseggia il Clima dello Stato, povero di spiriti guerrieri da somministrare a chi vi nasce. Per l'uno il Forte non è in numero, per l'altro il danaro non è in copia. Quindi è, che per far riparo alle mancanze si mettono in contratto di società le forze, e in patti di Lega le armate e di mare, e di terra. Tanto è vero, che le debolezze collegate si rendono forti, e la Parte in certo modo si eguaglia al Tutto. Ma non so come una sola Lega, la quale ha il primato del forte, e del vantaggioso del facile: una Lega, che mette in impegno di favore l'Insuperabile, e l'Invincibile, sia così posta in oblivione dal più degli Uomini, che anche a spese delle propie perdite non imparino a procacciarsela. Oh Dio, e come nelle menti illuminate dalla Fede non si concepisce un raggio, che loro ne scuopra e i vantaggi, e le agevolezze! Se farete Lega con Dio, o Fedeli, di chi temerete? Di chi non riporterete vittoria? O' pur credete, che Dio non degnerà di venir in Lega? Mancherà forse di parola, negherà i soccorsi? Volgete il vecchio Testamento, e presso che ad ogni passo v'incontrerete nei replicati patti, nelle rinovate Leghe, a cui si compiacque il grande Iddio di discendere coi Popolo Eletto: *Hoc fœdus meum cum eis.* *Firmabo pactum meum vobiscum* (c. 26. 9.) nel Levitico: *Pacti, quod pepigit vobiscum Deus,* (c. 9. 9.) nel Deuteronomio, e altrove spessissimo. Ombre tenui son queste rispetto al gran Patto, alla gran Lega, che

che si solennizza, che si stringe nell' augustissima Eucaristia. A stringer seco questa Lega ci fa il caro invito l'istesso Dio, lo predisse Isaia: *hoc fœdus meum cum eis*; e Lega appunto vien chiamata da Algero: *Vitæ æternæ nobiscum fœdus pepigit, ut unde gustum habemus in via, satietatem quæramus in patria. Signum fœderis inter Deum, & nos*, assai piu che l'Arco baleno viene salutata da Guitmondo *lib.* 2. Lega tutta dell'amor divino, tutta dell'interesse nostro, ed è troppo disamorato verso Dio, troppo nimico di sè stesso chi poco vi pensa, e niente la cura.

Di gran nerbo è stato sempre il Bisogno; ma allora piu mette in vista la sua prepotenza, quando spinge, e tira i Principi a stringer Lega. Il Genio di chi sovrasta a' Regni è una tacita ambizione dell'indipendenza, d'esser tutto da sè, e per nulla degli altri. Ma se s'inducono finalmente a far Leghe, il lor primario oggetto è il vantaggio del propio interesse, ò d'ingrandirsi, ò di conservarsi. Lungi dalla Lega Eucaristica le umane debolezze. E' una Lega tutta fior d'amore, d'un Dio amante del Genere umano, chiamato per Antonomasia dal Dottor Angelico, *Sacramentum Charitatis*: *summæ Christi Charitatis pignus est*; (*Opusc.* 58. *c.* 25.) E chi non sa, che dove è in predominio l'amore, non ardisce affacciarsi l' Interesse? Qual fine mirò il disinteressato Gesù nel divin Sagramento? Era forse premuto da qualche bisogno del nostro fango? Offendo, fo ingiuria alla sua grandezza col solo nominarlo. Il bisogno nostro, il nostro vantaggio riguardò egli con inviarci in soccorso per la guerra viva, che arde tra noi, e l'Inferno, non altri che sè stesso, per mettersi alla testa de' nostri sforzi, per combatter in persona con esso noi. Dicalo da suo pari S. Cipriano: (*Lib.* 1. *Ep.* 2.) *Ideò ad hoc fiat Eucharistia, ut possit accipientibus esse Tutela; quos tutos contra Adversarium volumus munimento Dominicæ sanctitatis armemus*. Ecco le armi bianche, di cui ci veste: ecco le munizioni da guerra, e da bocca, con cui ci munisce; anzi col porgerci la provianda Sagramentale, colla sola, fui per dire, munizione da bocca ci arma alla battaglia. Non vi lusinghi il vostro coraggio, così rivolto a quei prodi Confessori il medesimo Cipriano esclama: Se la provista da guerra non trarrete dall' armeria Sagramentale, voi non attendete la vittoria, andate piu tosto incontro alle perdite. Entri con voi in Lega un Dio; siate collegati con Gesù Sagramentato accogliendolo nel seno; allora sì il vostro combattere sarà vincere, il vincere trionfare;

Digitized by Google

fare: (*Epist. 14. ad Cornel. Papam.*) *idoneus esse non potest ad martyrium, qui ab Ecclesia non armatur ad prælium; & mens deficit, quam non recepta Eucharistia erigit, & accendit.*

Meno potea forse aspettarsi da una Lega tutta d'Amore? L'Amore, non altri, forma le Leghe più strette. Passato che sia con trasmigrazione amorosa chi ama nell'amato, non può nõ mettere in unità i vantaggi, e i discapiti. Pensate, ripensate, speculate, sottilizzate, e ditemi, se rinvenir si possa strettezza ò più, ò egualmente stretta, qual è tra l' Anima che accoglie, e Gesù Sagramentato, ch'è accolto. Dibattono i Principi con calore sul tapeto le Leghe, vi disputano il pro, e contra, vi pesano sul bilancino dell' oro gl' interessi, vi ventilano le condizioni: vanno, e rivengono i Messi: Dio vi guardi d'un sol puntino, che non metta sossopra il tutto. Finalmente poste in accordo le pretensioni reciproche, si autentica l' allianza, e si mandano vicendevolmente le ratifiche. Ma dov'è mai la sussistenza della Collegazione? In parole, in fogli, in sottoscrizzioni. Certamente le parole non andranno all' aria, le carte non saranno involate dal vento, le firme saranno a caratteri indelebili, perche alla fine i Collegati son Principi. Ma pure rimangono in divisione di luogo, e forse anche di cuore. Rivolgete l'occhio alla Lega Sagramentale. Evvi forse luogo a' dispareri, a' dibattimenti, a mediazioni, a divisione di luogo, a discordanze di cuore? O pure non vi corre tra l'Anima, e Gesù un perfetto Unissono di voleri, una unione intima, intrinseca, quasi di medesimazione. Amantissimo Gesù, io non vaglio a capire i ritrovamenti del vostro amore! Voleste, che il Collegarsi fusse Unirsi; Il Concordato fusse Unità; e ne faceste le alte dichiarazioni: che siccome Voi vivete nel vostro Padre, el Padre in voi, così voi viveste nell'Anima, e l'Anima in voi: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me.* E qual necessità lo premea, ch' egli portasse in persona i rinforzi all' Anima, e vi facesse reale l'ingresso, quasi dissi, per inviscerarglieli nel cuore? Fingete, Ascoltanti, che il caro Gesù, istituito il divin Sagramento, avesse dato ordine, che solo solo venisse esposto ne' Tabernacoli, e senza più che egli così Esaltato sugli Altari, vi aprisse una Segnatura universale di grazie; e queste si dassero a piena mano a chiunque gli porgesse preghiere, gli tributasse adorazioni, onori, e amori; nè più nè meno, che il Serpente di bronzo sollevato da Mosè sul Monte a vista del Popolo conferiva la sanità al prezzo d' un occhiata. Poteano

Digitized by Google

forse piu oltre stendersi i nostri desiderii ? Poteano ardire di piu i nostri bisogni ? Non bastava sol tanto a mettersi in Lega con noi? Non avrebbono con sol tanto riportato i nostri memoriali di suppliche rescritti di grazie ? Sia pure forzata pensione dell' attività delle Cagioni materiali per produr l'effetto, l'Approssimazione; Sicchè per di quanta si voglia efficacia sia provisto il Fuoco, ne pur riscalda, se non si avvicina. Ma il Sole hà bisogno forse di vicinanza per animar la terra di raccolte, e di vendemmie, per arricchir le viscere de' Monti di oro, e d'argento ? Con maestà da Prencipe in una sì gran lontananza basta che invii i suoi influssi benefici per avvivare il Mondo; mira, benefica, e oltre passa. Quanto piu il Sol del Sole, l' amato Gesù ? Ma oh dell' amato Gesù gl'ineffabili sopraffini ! Bastava sì bastava, e sovrabbondava a porgere i soccorsi alle nostre debolezze, a dar la sconfitta a nostri nimici, una favorevole guardatura di Gesù Sagramentato : (*Habac.c.*3.6. *Ps.*24.16.) *Aspexit, & dissolvit Gentes*, in Abacuc. (*c.*3.6.) *Respice in me, & miserere mei. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt* : Il Santo Rè David. Sì, bastava alla sua potenza, ma non già al suo amore. Che occhiate, che guardi ? Odia l' amor grande le lontananze, vuole l'unione. Il Potere corregge le lontananze colla presenza della forza; brama l'Amore la presenza della persona. Ma l'Amor di Gesù oltre passa all' intimazione, ch' è quanto dire, ad una Lega la piu stretta, la piu obbligante, ch' esser possa.

Nè vengano quì al paraggio le Leghe, che si compiacque il grande Iddio di strignere coi piu rinomati Eroi della scritta Legge. Impegnò la sua parola, e promise la sua assistenza al gran Giosuè in uguaglianza col già difunto Mosè. In Mosè formò un Vicedio, che creasse un Mondo nuovo di miracoli a favor degli Ebrei, ad esterminio de'nimici; In *Giosuè* un Arbitro delle vittorie, un Comandante anche delle sfere Celesti : *Sicut fui cum Moyse, ita ero tecum*. (*Jos.c.*1. 5.) Replicò l'impegno con Gedeone in quelle parole : *dixitque ei Dominus : ego ero tecum, & percuties Madian quasi unum virum*. (*Jud.c.*6.16.) Lo volle Capitano di nuova invenzione, che maneggiar facesse a pochissime centinaja di Guerrieri per armi vittoriose il suono delle trombe, e gli abilitasse a dar la rotta totale a'Madianiti col rompimento di vasi di terra. Ebbe la sua singolarità quell' altra investitura di Capitano invincibile data da Dio all' inclito Giuda Maccabeo col fargli presentar da Geremia in visione una Spada di oro,

Digitized by Google

oro, a cui fusse vincolata la virtù di sconfiggere i nimici d'Israello : *extendisse autem Jeremiam dexteram, & dedisse Judæ gladium aureum, dicentem : Accipe Sanctum Gladium munus à Deo, in quo deiicies adversarios populi mei Israel.* (2. *Machab.c.* 15. 15.) Gli effetti risposero a rima alle promesse, nella continuazione non mai interrotta di vittorie. Sì; Degnossi il grande Iddio di quasi volersi collegato di tanti suoi Campioni; gli tenne sotto la sua protezzione, ne secondò i disegni, ne prosperò l'esecuzioni. Fu sempre con esso loro; ma ditemi, se mai truovisi, che il medesimo Dio fusse dentro di loro, intimato, intrinsecato, e invisceratо, al modo con qual'è nell'Eucaristia colla Divinità del Verbo assumente, e dell'Umanità assunta, dentro il seno, dentro le viscere, in mezzo del cuore? Ah che pur troppo nuotiamo dentro le Finezze Eucaristiche, le quali oimè poco, ò nulla penetriamo! Penetriamo forse al midollo di quell'ingegnoso, e amabile titolo, che perciò dà all'augusto Sagramento, e a Gesù Sagramentato, Pietro Blessense col chiamarlo : *Obses cœlestis gratiæ.* (*Epist.* 123.) Ostaggio della Grazia celeste. E' ben noto, che nelle rese delle Città, ò accordi degli eserciti, è costume di darsi vicendevolmente gli ostaggi, Cavalieri di primo rango, Ufficiali d'alta stima, per mettere in sicurtà la parola data, e stabilire senza timori le condizioni pattuite. Cautele di poca riputazione dell'umana fede, e di molto pregiudizio alla puntualità de'Comandanti : dovendosi a costo degl' Innocenti, e col pericolo anche delle lor vite, dar fermezza a quelle parole, che deono aver tempra di diamante in Uomini d'onore. Amantissimo Gesù, e dove mai vi rapirono i trasporti del vostro amore! E come mai, da che vi faceste Uomo, accettaste di soddisfare anche alle debolezze umane! vi voleste un Ostaggio delle vostre promesse; non inviaste altri, veniste Voi in persona; vi metteste nelle nostre mani, anzi nel nostro cuore, per procedere cogli Uomini all'umana. E che? Potean forse venire in ombra di sospetto quelle vostre parole, che mancar non possono, per fin mancando l'Universo? *Cœlum, & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* (*Matth. c.* 24. 35.) Ma dov'è amor sommo, non si rimira a'riguardi, non si bada a'pregiudizj. Or se, lasciate, ch' io ripigli l' argomento; Se una semplice promessa della divina assistenza fatta a quegli Eroi della Legge Ebraica, fece loro perenne compagnia col corteggio di prodigj oltre numero, e favori di primo seggio, perche mai non sente

Digitized by Google

gran rimorso il nostro cuore di dar luogo al minimo timore, alla minima diffidenza: avendo non dirò assistente, ma, dirò, incorporato con noi un Dio-Uomo, nostro, alla frase del Boccadoro, fatto Consanguineo, fattosi Statico della parola a noi data, *Obses cœlestis gratiæ?*

Fu certamente un bel ritrovamento d'ingegnosa Pietà, quello del piissimo, e felicissimo Leopoldo Principe Austriaco. Truovavasi nelle vene tratto dagli Antenati Austriaci un sangue erede della lor divozione ardentissima verso il Divin Sagramento: (*Nicolaus Avancinus de Virt. Leopoldi p. 2. c. 3.*) egli la ricevè da essi, ma la distinse coll'aggiunta di belle singolarità. Avuta da Cesare la plenipotenza di Generalissimo delle Truppe Imperiali, di subito pensò a chiamare in lega il suo Dio; e alzata per Tessera militare le parole del Salmista: *non timebo mala*, (*Psal. 22.*) di piu quasi scrittura autentica della Collegazione sottoscritta, portava stretta al petto nel suo Reliquiario quelle significanti parole: *Jesu, & Maria, quem timebo, quando tu non solum mecum es, sed & meus es?* Qual timore, e di chi, avrò io, se Voi, ò Gesù, ò Maria non solo siete meco, ma altresì siete Miei. Meco raunerete le truppe, meco ordinerete le battaglie, meco le farete, e mi fate la sicurtà, che darete a' nimici le sconfitte, e a Cesare le vittorie. Quindi tutto pietà, e tutto coraggio, ordinò, si lavorasse sopra d'un cocchio un Altare, e un piccolo Tempio portatile, dove alla testa dell'esercito marchiasse l'istesso Gesù Sacramentato ivi racchiuso, altro che l'Arca del Testamento, simbolo morto dell'Arca viva, portata da' Leviti davanti alle Tribu Giudaiche. Che dite di sì nobile invenzione da impegnare a suo favore il gran Dio degli eserciti, seco sì strettamente collegato? Generalissimo ch'era di titolo, riguardava per suo vero Generalissimo il Dio delle vittorie; si avvisava, che già eran comuni con esso lui gl'interessi propri: un Dio guidava, un Dio comandava, il tutto, dirò così, era a costo d'un Dio. Potean forse mancar le vittorie là dov'era un Cocchio da trionfo? Che maraviglia, se anche con miracolosi avvenimenti facea Gesù l'autentica della sua costante allianza? Tuonino pure, e fulminino presso a Neoburgo di Boemia l'istesso padiglione di Leopoldo le nimiche artiglierie; e già al lato di lui piu, e piu soldati trafitti ne muojano! Che? Cambiò forse Leopoldo il posto, fece addietro un passo? Invincibile di cuore, e quasi impenetrabile di corpo, proseguì ivi accampato l'assedio. Abbia pure l'audacia presso Volfembutel un fran-

tume

Digitized by Google

tume di palla di volar con furore fino alla man sinistra dell'Arciduca; non ferì, ma solo toccò la mano, e quasi datole un bacio, gli cadde a piedi innocente. A Landresì gli uccidano anche al suo fianco il cavallo le palle lanciate, lui rispettarono intatto; a Bossetsolo ebbero, fui per dire, l'onore di aspergergli di polvere il volto di subito terso dal presente Gio: Adolfo Schuvarzburgo suo Maestro supremo di Camera. Donde mai tanta indennità ne' pericoli, tanta impenetrabilità tra i colpi, tanta immunità dalle morti? Non altronde, che dalla Collegazione Eucaristica. A lui par che Dio ripetesse quanto disse a Geremia: *Dedi te hodie in civitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æreum super omnem terram ..... & bellabunt adversum te, & non prævalebunt.* (Jerem. cap. 18.)

Non per niente, Uditori, vi s'è aperta sotto gli occhi una prospettiva di guerra, ed in essa la puntualità irrefragabile dell'Eucaristia in osservare, dirò così, i patti della Lega, nella prontezza de' soccorsi. Ah che non dissimile è lo stato del nostro vivere, tutto giorno in guerra viva, anzi in punto di battaglia co' nostri trogiurati Nimici, con cui non vale il detto politico di colui: Chi hà tre nimici, faccia pace coll'uno, tregua col secondo, e col terzo la guerra; con tutti e tre ne bisogna incessantemente menar le mani. Il men terribile, ardisco dire, è cio che piu dà di terrore; il piu tremendo è cio che si cuopre, e lusinga. Sembrano le tentazioni a viso scoperto, una scarica di artiglierie infernali, che sovente fanno piu fragore che colpo; Ognun le prevede, ognun le previene. Il lampo è la minaccia, che insegna ai Guerrieri a scansarle. Cio che sgomenta il valore, e inganna l'accortezza son le Mine. Qual timore in quei cuori di ferro, anche montando vittoriosi sul Rivellino, sul Fosso, sulla Breccia, sempre sospettando d'incontrar la morte in seno alla vittoria. Calcano il terreno acquistato con piè vacillante; ad ora ad ora aspettando da qualche improvisa volata di suolo di esser portati soverchio in alto. Ecco le tentazioni mascherate ò di falso zelo, ò di passione cieca, ò cio ch'è troppo sovente, di piacer velenoso. Non può gittarsi un guardo, che non s'incontri un pericolo, non aprirsi l'orecchio, che non vi risuoni un tradimento, non isciorre la lingua, che non si sdruccioli in un baratro. Di fuori nimici in armi, di dentro nimici in aguato; d'ogn'intorno assalti impetuosi, lusinghe frodolenti, consigli pernicioſi, occasioni lubriche, inviti scandalosi. Dite, se non è vero, che viviamo in guerra viva, che

il

il nostro proprio capitale non è che impotenza, le nostre propensioni non altrove che al basso, alla terra, alle cadute. Dicalo per tutti con profonda dottrina il Dottor Angelico: (*In Jo: 6. lect. 5. q. 3.*) *Cor humanum ex se ad inferiora tendens non potest sursum elevari, nisi tractum*. E da qual polso dev'esser sollevato da terra, e posto in elevazione verso i beni Celesti, se non dal braccio onnipotente di Dio: *Deus autem ad trahendum omnibus manum porrigit.* Ma Iddio non altronde più pronto porge il suo braccio a noi deboli, salvo che da quel cibo, ch' ebbe il titolo ingegnoso dal Damasceno, (*Lib. 4. Fidei cap. 14.*) *Assumptio: quia*, spiega Giovanni Ragusino, *per Eucharistiam ad Filii Dei Divinitatem assumimur*. Per una tale vivezza di espressione, l'Eucaristia conferisce alla nostra fragilità una certa Assunzione alla Divinità, e ciò per la Lega Sagramentale, che con esso noi con amorosissima degnazione di far si compiace. *Vitæ æternæ*, ripeta Algero, *nobiscum fœdus pepigit, ut unde gustum habemus in Via, satietatem quæramus in Patria, & ipsum per ipsum inveniamus*. Udisse le condizioni della Lega, quanto sono vantaggiose per noi. Gesù ci dà un Pegno, che altro non è da sè stesso; Pegno di sicurtà, ma insieme di attività, che ricevuto, e accettato da noi, riceve noi, e con un bel giro d'amore, prende noi con sè Sagramentato in terra, per conferirci la vera felicità viso a viso alla svelata in Cielo. O il caro Ponte, si dia quì luogo al nobil pensiero di S. Paolino: (*Epist. 33.*) *pignus habemus in Deo Carnem Christi, quia intervallum istud immensum, quo à divinis mortalia disparantur, medio, & inter utraque interventu suo velut quodam, ut ita dixerim, Ponte continuat.* O Eucaristia, Ponte di Divina invenzione, che mette in collegazione Cielo, e Terra; da quello a questa fa sì, che facciano in noi la bella discesa le Grazie. Sanno bene i Maestri dell'arte militare, di quanta necessità, e di quanta utilità siano i Ponti di communicazione nelle Fortezze, per cui ove chiami il bisogno, vadano, e rivadano pronti i rinforzi. Temete forse di risparmio, di lentezza nelle grazie Sagramentali? Un Dio è il Collegato; un Dio è l'impegnato; il suo Volere è Potere, il suo Dire è Fare.

Deh pensiamo noi più tosto a soddisfare alle condizioni della Lega dal nostro lato. E qual'è mai l'obbligo oneroso per adempiere il nostro Dovere? Parrebbe mai credibile all'umano intendimento, se a farlo credere la sua irrefragabile autorità non impegnasse la Fede. Il solo Riceverlo con amore, il solo fargli accoglien-

Digitized by Google

glienze con divozione, ecco il gran peso che preme i Collegati. Potea il mio Gesù darci meno di carico nelle convenzioni? Potea più prendersi per sè d'impegno nell'accordo? Ognun sa, e ognun pruova, qual pendenza abbia l'umana Cupidigia a Ricevere, e con quanto mal cuore venga l'umana avarizia al Dare. Porger la mano vuota per empirla, oh ch'è un gesto geniale dell'Uomo; porger la mano piena per votarla, oh ch'è pur doloroso al cuor tenace. Donde mai un'affetto così, fuì per dire disumano nell'Uomo, la Svogliatezza di ricevere i tesori Celesti da quelle mani di Gesù Sacramentato, che intitolarono *Manus aureæ plenæ hyacinthis*. Accogliere chi ci ama, Ricevere chi ci arricchisce! E a cio tanta ritrosia! Bella è l'osservazione del Serafico Bonaventura su quella dottrina di Galeno: *Galenum tradere, quòd brachia hoc habent proprium, quòd prunia illa, quæ à corde amari sciunt, dulcibus amplexibus capiunt, & cordi quantum possunt astringunt.* (*Serm. de Apost. in communi serm.* 81.) Sono le Braccia Manuali del cuore, e con una certa natìa ubbidienza pronte ascoltano, veloci seguono i cenni di lui, di stringere con cari ampleßi, e quasi appressare il più che si possa al cuore cio che si ama; e con un tacito linguaggio par che dicano, che vorrebbono anche penetrarvelo, se pur potessero. Chiamate pure i cuori Cristiani nauseanti del Divin Sacramento, Cuori senza braccia, perche senza amore; mentre credono chiudersi sotto le Specie Eucaristiche il Primo, il Solo, l'Unico Amabile, e con tanta non curanza niegano di abbracciarlo nella santa Comunione: e se pur si accostano a riceverlo, lo accolgono nel seno, ma fuor del cuore. Ma perche? par che dica il Savio: *Cor Sapientis in dextera ejus, & cor stulti in sinistra illius.* (*Eccl. cap.* 10. 2.) Gesù fa il suo ingresso dentro il cuore Savio, che vien situato nella man destra, la quale ha il pregio di operare; par che non entri in quel cuore, che neghittoso dimora nella man sinistra, la quale per lo più non ha destrezza per l'opera. E che? Pensate forse, che debbano tutti ascriversi all'Eucaristia i pesi della Lega, e che a noi sola resti l'indifferenza, l'ozio sità, la negligenza? Ingannati che siamo! Per quanto le Grazie Sacramentali ottengano il primato dell'affluenza, e dell'efficacia tra tutte le grazie, niente però di manco non lasciano d'esser Cooperatrici di chi opera, e Coadiutrici di chi si sforza; nobilmente sulle parole di Paolo: 1. *Cor. c.* 15. *non ego, sed Gratia Dei mecum.* Ugon. Vittorino: *tecum operari vult Deus:*

non

non cogeris, sed juvaris; si solus tu operaris, nihil perficis: si solus Deus operetur, nihil mereris; operetur ergo Deus, ut possis, operaris & tu, ut merearis. Non niego, che le Grazie Eucaristiche *ex opere operato*, come parlano le Scuole, sono gratificazioni spontanee conferite a larga mano dalla venuta del Principe in persona, pel cui ricevimento basta accoglierlo nel seno in sua buona grazia. Ma il solo nome delle Grazie *ex Opere operantis* non è forse tutto da sè un argomento robustissimo a convincerci, ch'elleno sono Grazie di conquista, Donativi per merito, Premii di cooperazione: *operaris & tu, ut merearis.*

Bel simbolo ne porge quel Pane succinericcio misterioso, che indettò profezie di perdita per sè, di vittoria per gl' Israeliti a quel Soldato Madianita: *Videbatur mihi quasi subcinericius Panis ex hordeo volui, & in castra Madian descendere.* (*Judic. c. 7. 13.*) Un Pane d' orzo investito d' alta potenza, e fornito d'urto incontrastabile, vibrarsi contro al primario padiglione dell' accampamento Madianita; e in un batter d'occhi batterlo, conquiderlo, ed eguagliarlo al suolo. Udì Gedeone il sogno narrato, udì l' interpretazione anche dal nimico soggiunta: prese a due mani l'accertamento della sua futura vittoria, temuta dal nimico, promessa per bocca di lui da Dio. Che perciò? Forse quindi Gedeone concepì la presunzione di vincere senza combattere, di aspettar la palma colle mani alla cintola? Anzi nò. Adorò il Promettitore, e corse ad assecondar coll'opere le promesse; per insegnarci, che nell' operazioni dell'Uomo, Iddio impegna il potere: adoperi l'Uomo la mano. Legittima Collegazione, mercè Dio fa il più, l' Uomo opera il meno, ma pure opera. Nel suddetto Pane succinericcio vengon d'accordo gl' Interpreti a riconoscervi simboleggiato il Pane Eucaristico, Macchina militare invitta, contro a' nimici *Infernali*, di cui oh quanto meglio può dirsi ciocchè della Macchina d'Archimede scrisse Cassiodoro: (*In epist.*) *Parvam Machinam, gravidam Mundo, Cœlum gestabile, Compendium rerum.* Ma affinchè dia la rotta totale a' nostri Avversarj è di bisogno, che seguiamo l'idea di combattere del gran Gedeone: Trombe alla bocca, a cui diamo il fiato sonoro di clamorosi affetti, d'amore, di lodi, di acclamazioni: Rompiamo i vasi di terra, che sono i nostri cuori, a colpi di verace contrizione: Mettiamo in mostra le racchiuse fiaccole di viva fede, di animosa speranza, di fervida carità. Allora sì porremo in esecuzione fedele i patti della Lega, e avremo in pugno

Digitized by Google

gno la palma di piena vittoria. Altrimenti sapete voi, con qual grave senso parla di costoro S. Basilio: (*Serm. 1. de Baptis.*) Chi dà albergo al Rè dei Rè nella Casa del suo cuore senza arredo di fervore, senza mobili di atti divoti: *Contristat hac ratione aliquantò plus, & infestat Spiritum Sanctum, dùm sine socia charitate vescitur*: Quanto è da sè disgusta, contrista, infesta il divino Spirito, ch'è Iddio d'amore, Iddio di dolcezza. Ah pessimo cambio! In vece di recar allegrezza, di fruttar gaudio a quel Dio che si accoglie, apportar dispiacere, muoverlo a stomaco di sì audace mal termine! Udite, ò nò, entra quì colla sua eloquenza d'oro il Grisostomo, l'alta e sonora voce del Diacono, che giusta il costume della Chiesa Greca gridava al popolo accorso alla Sagra Mensa, (*Hom. 17. in ad Hæbræos*) *Sancta Sanctis*: *hoc dixit*: *qui non est Sanctus, non accedat*; *non simpliciter dicit, à peccatis Mundus, sed Sanctus*: *Sanctum enim non mundatio peccati tantùm facit, sed etiam præsentia Spiritus, & bonorum operum opulentia*. Non basta a soddisfar alle sue parti il non esser sordido; è d'uopo per soprappiù d'esser ornato, ricco di opere sante, decorato di virtù conquistate, le quali formano la vera bellezza dell'anima: *ornamentum habentes aureum, stolam mundam, calceamenta regalia, vultum animæ formosum*. Che maraviglia, se in pena di tal contravenzione ai patti della Lega Gesù manca a chi manca, scarseggia nei lumi, sottrae i doni, e in certo modo è avaro cogli avari, giusta la versione di quelle parole del Salmista: *cum perverso perverteris*: leggono altri, *cum avaro avarus eris*. Non così per voi, Anime d'onore, che con dovuta puntualità guernite i vostri cuori; che quanto più vi mettete al basso coll' umiltà, tanto più mettete in esaltazione il vostro merito. Io vi do parola, che l'amato Gesù, replicherà per voi quel prodigio, con cui decorò con singolarità quello, prima Giovane tutto della vanità, e poi, mercè di una vocazione robusta, tutto di una Santità esemplare, S. Teobaldo. (*Aubertus Miræul in Vita.*) Nella sua adolescenza tra i bollori dell'età ritenea pure qualche fiore, benchè vizzo, di divozione. Onde un dì avendo già accettata la disfida ad un singolar certame, tutto brillante di spiriti, correva a dirittura armato al campo disegnato. Ecco in passar per avanti un Tempio ode il segno consueto di celebrarsi il divin Sacrificio. Litigando nel suo cuore di quì l'impegno della pugna, la puntualità del tempo, il timor della vergogna se tardasse, n' eb-

Digitized by Google

be la meglio la pietà verso il divin Sagramento. Entrò vittorioso di sè: perseverò costante; e dato fine al pio ufficio; ecco si vede venir incontro i plausi, le acclamazioni degli amici, che lo felicitarono della vittoria conquistata sopra l'Avversario. Stupì egli, e protestò la sua mancanza, e l'assenza; finche asseverando coloro di averlo visto co' proprii occhi far delle maraviglie di valore, si accorse, che un Angelo vestito del suo sembiante, era stato il Supplemento così vantaggioso della sua lontananza; e che mentre egli orava in Chiesa, nel suo Custode combatteva e vinceva. Uditori, se osserverete con fedeltà i patti della Lega Eucaristica, in certo modo poco avrete la necessità di far fronte a' vostri nimici; un Dio Collegato con voi pugnerà per voi, e darà loro la sconfitta. Nell' accostarvi alla Mensa Sagramentale figuratevi, che a voi dica Gesù ciò che a quella Serafina della Fiandra la B. Beatrice: *Feriamus ambo fœdus*, parla appunto di Lega, *& simul statuamus quòd in posterum non separemur*. (*Lobbet. & Nadasi.*) Facciamo stretta Lega insieme d'indissolubile unione; e voi fategli di buon cuore la risposta della Vergine fortunata; *Paratum cor meum, Deus, ad se tibi indissolubili vinculo amoris adglutinandum*. E in ciò dire, le si aprì il cuore, e di subito si chiuse, per argomento di accettar i patti, chiudergli nel suo cuore, e così ratificargli. Il dì dappoi le apparve Gesù con in mano un dardo di fuoco, con cui *il petto di* lei ferì, e accese. Arciere ingegnoso, che non sa impiagare senz'arricchire, e dà insieme dolore, e amore. Deh fate in voi qualche ritratto di sì eroica idea, mentre Collegati con un Dio, avrete a vostro favore Chi può il tutto.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XVI.

I Vantaggj della Presenza Eucaristica.

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi.
Matt. c. 28. 20.

PArtenza, e Lontananza di chi si ama, sono parole di troppo ingrato suono a chi ama davvero; ma insieme sogliono essere un veleno da spegnere un Amor debole, e scarso. Egli è vero, che l'Amor sodo, e costante, al pari dell'Amor fiacco, hà per oggetto de' suoi desiderj la presenza dell'Amico, e della cara Presenza ottenuta si pasce, e gode. Ma se avvenimento invidioso rapisce al primo dagli occhi la Persona amata, e lo mette in lontananza, allora sì ne sente il taglio nel cuore, ove impressa al vivo l'avea. Ma che perciò? L'amor vero sa correggere i pregiudizj della partenza col formarsene nel pensiero, e nell'affetto una presenza immaginaria, figurandoselo da presso, parlandogli, rispondendogli, e stando con lui in conversazione tacita, e pur loquace. Ecco la pietra paragone del vero, e sodo Amore, non estinguersi, nè diminuirsi la fiamma innocente, essendo da lungi l'oggetto, che l'accese. A roverscio Amicizie, come le chiama Aristotele, del bel tempo, *Jucundi-dutis*, sono di poca memoria, e di brieve vita: Lungi dagli occhi lungi dal cuore, se pur esse il cuore toccarono. Incontri casuali di genii, che in un batter d'occhio si attaccano, in un altro si dividono: Fuochi artificiali, che in breve ora eccitano incendii di pompa vistosa; eccogli anneriti, e fumanti, presto nascosi, presto muojono. Deh sparitemi dagli occhi, debolezze umane, e tutto occupatemi di voi, o Finezze inaudite d'un Dio amante! Puote forse negarmi, ingratissimo Genere umano, che il gran Dio hà avuto *ab æterno* per te i suoi più teneri amori? E forse non direi falso, se osassi dire, che ti amò con una certa parzialità d'affetto; mentre degnossi di sposare alla sua nobiltà divina la tua Natura,

figlia della terra, non l'Angelica, figlia del Cielo. Per la Partenza, che dovè far verso il Cielo, non diminuì, ma accrebbe di tanto le sue finezze, quanto se non potesse staccarsi dai cari suoi Uomini, nè viver senz'essi, inventò l'ammirabil partito di rimaner in Cielo, e rimaner in Terra colla Presenza Sagramentale: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi*: eccone l'impegno di parola. Per glorificar il suo bel cuore, per ispronare il nostro amore, porrò a rincontro le due presenze: Quella di Gesù vivente in terra, e questa di Gesù sopravvivente nell'Eucaristia, con qualche vantaggio della seconda. La prima Presenza fu di 33. anni; La seconda è Perpetua. Quella fu visibile, e manifesta. Questa è occulta, e perche occulta, vantaggiosa. Quella fu nella sola Giudea; Questa è per tutto il Mondo. Quella Estrinseca; Questa Intrinseca. Quella fu spontanea a Gesù; Questa anche per unione, è arbitraria a noi. Mirate quai prodigj di amorevolezza campeggiano nella Presenza Eucaristica.

Oh quanto forti, ma quanto vani sono gl'impegni degli Uomini, di farsi presenti, dopo morte, mal grado di morte, nel lor sangue, ne' lor Congiunti, se non in realtà, almeno in apparenza presenti. Lasciano agli Eredi i loro averi; affinche questi col goderne si facciano di loro una postuma presenza, immaginaria, metaforica, di memoria, d'amore. Ma oimè quanto spesso vanno errati i lor disegni! Col Cadavero del Genitore par che *ne seppelliscano* nella stessa tomba la memoria, non che l'amore; coll'abito a scorruccio par che lo piangano colle vesti, mentre fruendosi i beni lasciati, godono col cuore: Ricordanze apparenti, Amori superficiali! Ah che non v'è amore al confronto dell'amor di Cristo Gesù! vivamente S. Bernardo: *non est amor ad amorem Christi*. Comprendeva l'amato Gesù il genio del cuore *umano*, chiamato da Ruperto *Abate*, *Infermo*, obbliosо, e indocile: *Oblivioſum, & magna ex parte indocilem ægrotum, ſcilicet Genus humanum, curandum ſuſceperat*. (*l. 2. de diu. offis. cap.* 10.) Miseri di noi, che siamo di troppo fiacca memoria del preterito, vediamo, e ci ricordiamo solo di cio che vediamo, il Presente; confiniamo l'amore negli occhi, e troppo malagevolmente gli diamo l'estensione a cio che fu, o a cio che sarà. Ecco il divin partito, che prese Gesù per lasciare all'Uomo un perpetuo fortissimo incentivo d'amore, e uno svegliatojo efficacissimo di memoria. Che dissi, Memoria? Istituì una nuova presenza reale di tutto sè, per *rimaner*

Digitized by Google

ner in terra, per parlar agli occhi, e presentarsi al cuore, nell' augusto Sagramento, parlo con S. Eucherio: *perennis victima vivat in memoria*: (*Hom. 1. de Pasch.*) Quasi ci dicesse: Siete, o Uomini, inchinevoli a dimenticarvi anche di me; compatisco il vostro genio, voglio far riparo al vostro debole. Vi sparisce dalla mente cio che non mirate cogli occhi; eccovi sotto gli occhi tutto me; non tanto vi muove il cuore il già passato Sacrificio del Calvario, ecco il medesimo fatto perpetuo. Per farmi amar da voi non mi basta una sola morte; eccovela posta già a moltiplico in morti senza numero. Se non vi rammentate di cio che non vedete; vedete, e rammentatevi: *perennis Victima vivat in memoria.* Ingratitudine umana, che dici, all'udire le tante inudite finezze di Gesù? Negheremo un poco di cuore a chi, voglio dir così, così passionato ci ama? Sdegneremo di trattar con familiarità con un Dio, che tanto fa per vivere in dimestichezza cogli Uomini? Che non si apra il nostro cuore all' amore, a vista di Gesù presente nell'Eucaristia, se al dir di Gregorio M., sopra d'esso si spalancano per istupore i Cieli, volano giù rapiti dalla novità gli Angeli? *In illo Jesu Christi mysterio Angelorum Choros adesse, summa imis sociari, terrena cœlestibus jungi, unumque ex invisibilibus, ac visibilibus fieri.* (*Dial. l. 4. cap. 69.*)

E questa Presenza sostanziale di Gesù Sagramentato è Perpetua. Fu al certo di altissimo onore al Mondo la Presenza Reale di lui vivente in terra. Chi potea sognare, che un Dio in carne mortale si addimesticasse cogli Uomini, ad essi predicasse, a lor vista caminasse, in lor conversazione mangiasse, bevesse, e discendesse a tutte le costumanze umane? Fu uno spettacolo, ch' entrò a formare quel ternario de' piu caldi desiderii concepiti da S. Fulgenzio, di vedere *Christum Prædicantem*. Ma quanta fu l'estensione di tal fortuna degli Uomini? non piu che per 33. anni, E alla durata della Presenza Sagramentale darà termine il termine del Mondo, *usque ad consummationem seculi.* Certo è, che grandezza dell'onore è la lunghezza dell'onore, che si conferisce, e si prolunga. Cresce ad ogni momento, perche ad ogni momento si moltiplica. Il sol coprirsi un Vassallo alla presenza d'un Monarca per un istante, forma un Grandato, per lo cui nobil fumo e si pagano tanti servigi, e si spende sovente tanta pecunia. Qual massimo Grandato sarebbe di chi avesse la distinzione favorita di aver perpetua la gloria di trattar così alla dimestica coll'istesso Monarca? Ah nostra Fede in pessimo senso cieca,

che

Digitized by Google

che non vediamo le presenti nostre fortune! Ecco il Monarca de' Monarchi su quell' Altare posto sotto chiave dal nostro rispetto, e dall'amore; ma a niuno si tiene portiera per aver udienza. Egli il nostro Bene tanto non niega, che aspetta chi vuol trattar seco, brama di ricever memoriali di suppliche, e gode di dar rescritto di grazie, tutto di tutti, e tutto di ciascheduno; e cio, mentre ci saranno Uomini, e ci sarà Mondo. E quì permettetemi il caro ardire di metterci Viatori quali siamo, in qualche emulazione coi Comprensori del Cielo. Insegna il gran Padre Agostino, che il finimento dolcissimo, che compisce la Beatitudine Celeste, è la Certezza indubitabile, che hà il Beato di possederla senza timore di perderla: *Beatissima vita esse non potest, nisi fuerit de sua æternitate certissima.* (*Lib.* 10. *de Civ. Dei c.* 30.) Il tarlo, che rode la felicità terrena è questo mordace pensiero: cio che possiedo puo scapparmi di mano; quanto godo puo finire. E' questa una sospensione sulla corda del timore, che addolora ogni gaudio; è un palpito del cuore, che turba ogni piacere. All' incontro qual sapore suavissimo di beatitudine, in quel pensare, e in quel dire seco stesso: questo Cielo è mio, e mio sarà, mentre Dio sarà Dio! Questa bellezza incomprensibile che godo, sarà sempre su gli occhi miei; nè mi sarà mai velo, che mel cuopra, nè ombra, che me l'offuschi. La sicurtà che ne hò è il medesimo Iddio. E questo medesimo Iddio svelato colassù è coperto quì giù dietro la cortina di quelle Spècie. La Parola Divina è impegnata a favor de' Comprensori, ed è impegnata a favor de' Viatori. Per quelli Dio hà fatta la cauzione di non negar mai loro le sue bellezze svelate; per noi ha fatta promessa di tenerci sempre presenti le sue bellezze nascoste. E perche non ripetiamo con giubilo? Questo Dio l'avrò sempre mai presente a mio gusto; lo accoglierò nel mio cuore a mio piacere; nè debbo, nè posso temere, che sia per mancarmi nè svelato, nè coperto; perche già mi ha consegnato nel Divino suo Corpo, e Sangue nascosto la Caparra di sè stesso, da darmisi a vedere, ed amare, occhio ad occhio, e cuore a cuore nel Cielo. Questa presenza perpetua Sagramentale è una parte della futura presenza perpetua beatifica, perche n'è la Caparra, così ne discorre il Boccadoro: (*Homil.* 2. *ad Ephes.*) *Arrhabo totius summæ pars qualiscunque est... nunc autem istius Redemptionis Arrhabo nobis prærogatur.*

Che poi la Caparra Eucaristica sia un Dio nascosto, qual pregiudizio arreca ò al Forte della speranza, ò all'autentica della sicurezza?

Digitized by Google

za? anzi qual prò non apporta? Non mi predomina tanto l'ardire divoto, che mi avvisi di entrare in gabinetto, e rintracciare il segreto del Perchè Gesù porsi a coperto nell'Eucatistia, e dimorarvi da incognito. Non son poche le ragioni del perchè Gesù vi ammise i nascondimenti, escluse l'esteriorità. Altri lo ascriva all'alto disegno di metterci in vista la sua Onnipotenza, non solo sconvolgendovi in tante guise, con tanti prodigj i diritti della Natura, ma ancora suggettando a tanta depressione la sua maestà, a tanta debolezza il potere, a tanta piccolezza la immensità; E perciò da Dionisio Alessandrino il Sagramentarsi di Giesù vien chiamato Esinanizione di Dio: *Exinanivit semetipsum*. (*Epist. ad Paulum Samosat.*) Ne faccia altri la gloria alla sua Sapienza con Ruperto, che Gesù da Medico degnossi di divenire un Segreto, come chiamasi una Medicina de' nostri morbi: (*De Div. Offic. c.* 10.) Giunse a preparare con ingredienti così nuovi a nostro uso salubre tutto sè stesso. Qual mostra di più savio ingegno! A me basta porre in buona luce il fine, che frutta a nostro prò, che risulta alla Divina gloria. Ecco in uno l'esercizio lucroso di quel Ternario delle Virtù Teologiche, le quali mirando a dirittura Dio, sanno del Divino. Che sarebbe della nostra Fede, se vedessimo; e non credessimo? La Fede è cieca, perche non discorre, ed è tutt' occhi, perche penetra; camina al bujo, ed accerta nella via, e nel termine. E quindi quali rendite di merito frutta a chi crede l'Arcano Eucaristico? Il Merito prende le sue graduazioni dall'Arduo: *quantò magis est arduum opus, tantò magis est meritorium ratione bonitatis*, parlo con S. Tommaso (2.2.*q.* 27. *art.* 8. *ad* 3.) E quale arduità più dura, che mettere in una pia cattività la potenza più signorile dell'Uomo, ch'è l'Intelletto? Ligarlo coi vincoli di fermissima certezza nel credere, essendo esso libero dai ligami dell'evidenza per assentire. Ardisco dire, che questo, e non altro di tanti misterj della Legge di Grazia è armato di difficoltà più spinose per farsi credere. Duro certamente era il credere, che sotto le piccolezze dell'Umanità assunta grandeggiasse la Divinità; Sì; Ma, dirò così, appiallava le durezze del credere un Dio in abito di Uomo: *habitu inventus, ut homo*, il fulgore, la maestà, la grandezza del volto di Gesù tutto alla Divina, la gagliardia, la dolcezza, la sapienza del parlare, tutto sovra l'umano, la plenipotenza di frequenti prodigj, il dominio dispotico sovra gli elementi, e quanto di ammirabile potea mettere in credito di Dio l'operare da più

che

Digitized by Google

che Uomo. Fin dentro il piu ſpietato infuriar de' vituperj, dentro il piu barbaro infierire dei dolori, dentro l'affollarſi a ſuo disfavore le piu contrarie apparenze di eſſere un Uomo miſerabile ſulla Croce, potè pure perſuadere a tanti, ch'era un Dio onnipotente quell'Uomo così depreſſo: *Verè Filius Dei erat iſte*. Ma nell'Eucariſtia ſcorgete voi un orma dell'Umanità, vedete un lampo della Divinità naſcoſa? Tutto è notte buja, ſenza ne pur ombra di ſtella. Non quali ſono le nuvole dell'aria, che ci tolgono la viſta, ma non ci privano della luce del Sole; quelle nuvole Sacramentali cuoprono il Sol del Sole, e tutto l'ottenebrano, avverandoſi *poſuit tenebras latibulum ſuum*. (*Pſal.*) Quante negative dobbiamo dare a' noſtri Senſi? agli occhi, che nulla vi veggono di Divino, agli orecchi che nulla ne aſcoltano, alle Mani, all'Odorato, al Guſto, che Pane comune lo ſtimano. Sì sì: Godiamo del duriſſimo incontro delle difficoltà a crederlo un Dio Uomo: con tal mercede ci piacciano. E qual mercede? Quanta di merito di conquiſta ci ſi deve per una Fede trionfatrice, per la vittoria riportata di tutto il Senſibile. Le palme piu belle ſon quelle, che vengono inſanguinate, perche comperate a ſpeſe di ſangue; e allora ritorna meglio veſtito di gloria dalla battaglia il Guerriero, quando viene ſtanco dal vincere il nimico, e riporta armi rotte, e bandiere ſquarciate. Queſto è il fior di gloria per la Fede, le malagevolezze ſuperate nel credere *quantò magis*, ripeto, *eſt arduum opus, tantò magis eſt meritorium*. Si dia quì luogo all'acume divoto di Ruperto Ab. e al ſuo nobil penſiero, che lo ſtento nel credere coſe tanto diverſe dalle apparenze nel Sagramento, è piu toſto una paga della pena del Taglione per diſcendenza a noi dovuta; che ſe l'Intelletto tanto errò ne' noſtri Progenitori col credere, che nel Pomo da mangiarſi ſi offeriſſe comeſtibile la Divinità, ora ne paghi il fio nel dover credere un *Dio* divenuto nell'Eucariſtia, per modo di dire, comeſtibile, e potabile. Gli ſi rende la pariglia, che ſe allora follemente credè, ora difficilmente creda: *juſta igitur lege ut expietur iſte reatus malæ credulitatis, exigitur Fides, ut credatis quod non videtis.* (*In cap. 2. Cant.*) Ma per quanto ſia un gaſtigo, egli è tutto merito: eſſendo pur geniale al bel cuore di Dio il caro coſtume, che i ſuoi gaſtighi ſieno i noſtri vantaggi; che pagando debiti ſi facciano crediti, e con nobile uſura l'eſito ſia introito. Or io ripiglio. Di quanto ſarebbe calante l'eſercizio della Fede, ſe Gesù rompeſſe quel velame delle Specie, e vi ſi metteſſe in apparenza ſenſibile? Sarebbe un

pia-

Digitized by Google

piacere degli occhi, non profitto del cuore. Vedete ora, quanto è vantaggiosa per noi la Presenza Eucaristica, perche nascosa.

E pure credereste, quanta sia la languidezza della Fede in molti Fedeli? La sentono coi sensi, e la discorrono col linguaggio degli Ebrei colà nel deserto. Giunsero questi a concepir nausea del fior delle delizie, ad annojarsi della universalità de' sapori, che lor porgea al propio genio la Manna, *deserviens uniuscujusq; voluntati*, (*Sap.* 16. 21.) secondo il Savio. Qual desiderio mai di alimento pellegrino potea far gola a chi in volerlo l'ottenea? Il Perchè di tale strana svogliatezza sarebbe malagevole a rintracciarsi, se essi stessi i Nauseanti espresso non l'avessero: *nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man.* (*Num. car.* 11. 6.) S'infastidirono delle dilicatezze, perche continue; si legnavano delle suavità, perche senza varietà: avverandosi sempre mai, che sanno gli Uomini rendere infelice l'istessa felicità, stimandola mancante, quando è troppa; essendo famelici, perche satolli. Deh non vi dia il cuore, o Battezzati, di accogliere simiglianti desideri, nè di scolpir quelle parole: *nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man*: Pochi accidenti è quanto vediamo. Crediamo sì l'Ogni bene, che v'è coperto; ma non trapelarne mai un raggio di quel gran Sole? Sì? E allora che sarebbe della Fede? *Objectum Fidei est non visum*, vi direbbe l'Angelico. (2. 2. *q.* 1. *ar.* 4.) Bel vantaggio al certo della pietà raccomandare la somma certezza della Fede a' testimonii di così dubbia fede, quali sono i Sensi, che spesso spesso ingannati ingannano? Che presumono di accertarci l'Occhio, l'Odorato, il Tatto di una verità dotata del supremo grado della certezza? Deh ingegniamoci d'esser Aquile della Fede, le quali non arrestano il guardo al primo incontro del Sole, ma penetrano a vedere il corpo, fatto invisibile dall'eccessiva sua luce; e perciò di esse si forma la corte, el corteggio il Corpo di Gesù, come egli stesso lo autentica: *ubi fuerit Corpus, illuc congregabuntur & Aquilæ*: dove Ambrogio: *Bonæ Aquilæ sunt circa altare congregatæ: ubi enim Corpus, ibi & Aquilæ; Corpus est Christus in altari, Aquilæ vos estis.* (*Lib.* 4. *de Sacr. c.* 2.) Nè giova dilungarmi nell'amplificare gli altri vantaggi della Speranza, e della Carità, che dalla presenza nascosta provengono. Che sprone a' fianchi della Speranza di dovere una volta godere d'un Dio svelato, se siamo in possesso dell'istesso coperto? Il Pegno dà sicurezza, perche, al dire dell'Angelico, è di tanto valore di quanto è la cosa, per cui si consegna: fu quelle parole dell'A-

Digitized by Google

postolo: (2. Cor. 5.) *dedit nobis pignus Spiritus*: *Pignus*, dic'egli, *tantum debet valere, quantum res, pro qua ponitur*. (*D. Thom. ibi lect. 2.*) Oh che pur ingegnosamente S. Girolamo chiamò l'Eucaristia, *Pignus Christi abeuntis*. (*In 1. Cor. 11.*) E' un ovvia, ma ben intesa invenzione dell'amore di chi parte, lasciar un Ricordo all'Amato, colla cui presenza n'emenda alla meglio l'assenza. Mirato il Ricordo dall'occhio parla al cuore, e rinfrancando la memoria tiene caldo l'amore. Ma il caro Gesù volle dar in pegno non altri che sè, e lasciarci sè stesso, mentre lasciava noi, chiamata perciò l'Eucaristia, *Munus absconditum* da Alberto M. (*Opusc. 58. c. 25.*) e anche da Tomaso l'Angelico su quelle parole de' Proverbii: *Munus absconditum frangit iras*. (*Prov. cap. 9.*) Dove condonatemi un pensiero. Potea il Genere umano alquãto lagnarsi vedendosi privato della corporale presenza di Gesù, congedatosi dalla terra per ritirarsi in Cielo. Un Padre, potea dire, di sì immenso amore potere staccarsi dai Figli, e avendogli generati coll'amore, e anche da Madre partoritigli con dolore dal suo cuore trafitto, lasciargli in minorità! Ecco ecco un Presente, un Donativo in segreto, per cui ci si dà quel medesimo, che ci si toglie. Gesù parte, Gesù resta. Qual luogo rimane alle querele? E all'Amore qual vantaggio arreca la presenza del medesimo occulta? Non v'è ferita piu forte, e piu dolce d'amore all'Amato, che vedere chi ama in depressione, in oscurità, in bassezze per amor suo chi si ama? Basti dire, che il Divin Sagramento hà il titolo per antonomasia da Agostino, Umiltà di Gesù Cristo: (*In Ps. 33. Conc. 1.*) *Ipsa est Humilitas Domini nostri Jesu Christi: ipsa multùm commendatur hominibus .... Procidebat ad ostia portæ: quid est Procidebat? ad humilitatem se ipse dejiciebat*. E qual cuore puo così disumanarsi, che non arda in amore d'un Dio per suo amore spogliato di luce, vestito di tenebre?

E quindi qual somma obligazione ci si addossa di riamar Gesù nel nascondiglio Sagramentale a noi presente, perche è presente a tutti. Un Dio ammantato dell'Umanità conferì una nobile distinzione d'amore alla Palestina, onorandola della sua presenza, dove nascendo, dove educandosi, dove predicando, e dove patendo, e morendo. Raddoppiò gli onori alla medesima colla Istituzione Eucaristica. Nè oltrepassò mai i confini di lei, se non se di fuga in esilio nell'Egitto. Ma Sacramentato non vuol restrizzioni, non limiti: *in omni loco offertur mihi Oblatio munda*. Qual prodigioso multiplico di presenze daste

alla

alla vostra presenza Eucaristica, non mai pago di favorirci, amato Gesù! Dal Sol che nasce, fino à dove il Sol muore, aprite le vostri indefessa Segnatura di Grazie. Oh Dio, in quanta grandezza, e potenza sorge la dignità Sacerdotale! Vedete là in quella campagna quel mal compaginato tugurio? se mi vien talento sotto di quelle rovine con sei, ò più sillabe hò il potere di porre, e chiudere un Dio mal agiato, ma pur contento? Mirate in quel vastissimo mare quel Vascello, è in mia balìa con i Naviganti far navigare un Dio. *In omni loco*. Quanto calante si-miglianza ne porge il Sole! Anch' esso fa negare i suoi raggi all'ultimo Settentrione, e quasi mal viste dal Cielo condanna alle notti di ben sei mesi quelle inospite regioni. Fin colà dà l'estensione alla sua presenza il Sole Sagramentato: *in omni loco*. Geme sotto la sferza ardente della Zona Torrida l'Africa tutta. Ivi ivi a nostro piacere faremmo stillar dal Cielo questa Ruggiada Divina. Infeliciſſima Isola del Giappone, che avesti cuore di rilegar la Fede, spaventandola coll'orror de' dazii d'infedeltà, anche nel tuo seno una volta avesti ospite un Dio; mal per te, che ti nimicasti colla tua vera fortuna, e sterpasti fin dalle radici quelle piante, che fruttavano prodigj di santità. *In omni loco*. Per dar compenso alle nostre perdite fatte già in Europa per le invasioni dell'Eresie moderne, nimiche giurate dell'Eucaristia, ecco scoperto il Mondo nuovo, navigar la Santa Fede, ad aprirvisi largo il campo, e farvi rendere alla medesima più vasti gli onori; nel Perù, nel Messico, nel Brasile, basti dire, in un Mondo: *in omni loco*. Deh non vi prenda, o Fedeli, quel popolare abbaglio, che i beneficj non sono singolari, se non sono parziali; e se sono posti in divisione tra molti, cadono in diminuzione per ciascheduno, che l'Amore, che benefica rassomiglia il Fuoco: se si sparge, si spegne; egli obbliga più fè in uno, ò pochi si unisce. Popolare abbaglio, io dissi; imperocche abbia apparenza di vero tra gli animi minuti, e perciò gelosi, che il beneficio non tanto obbliga, se non parteggia. Ma chi ben la intende sa, ch'è carattere principesco de i Rè, come Padri conferir beneficii a tutti i sudditi, cioè a quanti son figli. Fu una gentilezza, non deformità nel Rè Artasserse aver la man destra più lunga della sinistra, perche dalla Natura fu distesa in atteggiamento di donare a tutti. Gloriosa imitazione della mano di Dio, che è tutto di sè, tutto di tutti: *nullam*, lo disse pur bene Plinio, (*In Panegy.*) *majorem esse Principis felicitatem, quàm fecisse felicem, intercessisse inopiæ, fortu-*

nam vicisse, & dedisse homini novum fatum. Dite ora, quanto di gloria a sè, di prò a noi sia questa, dirò così, immensità della presenza Eucaristica, non negata a persona, non circonscritta da luogo, non limitata da tempo: *in omni loco..... usque ad consummationem seculi.*

Può girsi più oltre? Sì, Uditori. Una tale immensa Presenza ed è a nostro piacere, ed è anche a noi intrinseca. Col titolo di Beati furono appellati da Gesù vivente in terra quei che lo vedeano, lo udivano, gli parlavano: *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis.* (*Lucæ c.* 10. 23.) Ma in appena risonò all'orecchie della rozzezza insieme, e incredulità degli Ebrei quelle parole, che doveano intenerire in amore quei duri cuori, più per loro colpa gl'indurò: *nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Fu questa una promessa dolcissima di Gesù, coloro la riconobbero per orrenda minaccia col dire: *Durus est hic sermo; & quis potest eum audire.* (*Jo: cap.* 6. 61.) Gesù non pago di onorargli colla sua presenza estrinseca, si avanzò a voler con esso loro una presenza intima, una unione reale, che piegasse ad una Unità Morale, ma vera. Si distinguano due generi di questa intrinseca Unione. L'una fu coll'utero purissimo di Maria Santissima, ove meglio che in Cielo albergò per nove mesi il Verbo in carne; e quantunque il medesimo ivi soffrisse la pena dell'angustie: nondimeno le angustie gli piacquero, compensate dal gaudio di stringersi intimamente con tal Madre, e del fruire le fragranze Celesti di tale, e tanta purezza. Onde non dubita Epifanio di chiamar l'Eucaristia Pane di Maria, el Damasceno Pane Succinericcio cotto da lei al fuoco, e al camino del suo ardentissimo amore: *Subcinericium Panem; hoc est sui primitias ex tuis puris sanguinibus obtulit, à divino igne quodammodò coctas, Panemque effectas.* (*Orat.* 1. *de Dormit. B. Virg.*) Emula di sì eccelsa unione è la Sacramentale, per cui si spinse Gregorio Nisseno ad assegnare per lo gran Perchè del Sacramentarsi un Dio; cioè affinchè noi in certo modo per partecipazione ricaviamo in noi il grand' Essere di Dio, cioè divetiamo tanti piccoli Dei: *ob hanc causam in esca se nobis proponit is, qui semper est, ut accipientes illum id efficiamur quod ipse est.* (*In Ecclesiast. c.* 3.) Gravissima espressione! Iddio è il solo, e singolare quello, che in verità è; perchè il suo Esistere è imbevuto essenzialmente nel suo Essere. Egli è a sè stesso l'adequata sufficienza alla sua inamissibile esistenza, *Ego sum qui sum.* Noi miserelli siamo

mo quelli che veramente non siamo, perche il nostro Essere è vincolato a dipendere essenzialmente dall'Indipendente. Che fa l'Eucaristica Unione? C'intrinseca sì fattamente con Dio, dic'egli, ch' entriamo a parte, per quanto è capace la debolezza innata d'una Creatura, nel Divino suo Essere: *efficiamur quod ipse est*. Fondo sopra sì vasto pensiero un pensier mio. E' indispensabile, perche essenziale, gravezza della Creatura il contenersi dentro i confini della limitazione, e perciò tra i vincoli innati della dipendenza nell'essere, e in una lontananza infinita dall'Esser Divino. Ma non così in qualche riflesso nel Morale, e in questo senso fo l'interprete sulle dette parole. Il grande Iddio è per essenza indipendente, ch'è quella, che vien chiamata da' Teologi Aseità. Chi si unisce Sacramentalmente con Dio colla condegna disposizione, ne contrae una morale Indipendenza dall'amore di qualunque bene creato, una franchigia da qualunque sorpresa di suggestione, insulto di passione, tentativo di terreno affetto. Come nò? par che dica l' Angelico: *quicumque hoc Sacramentum sumit, ex hoc ipso significat, se esse Christo unitum, & membris ejus incorporatum*. (3.p. q.8.art.4.c.) Un'Anima incorporata coll'Indipendente volete voi che vi dimori affatto digiuna dall' Indipendenza? Non può ella certamente entrare a parte dell'indipendenza natìa, e naturale, ma vi entra nella Morale, e si avvera: *Qui adhæret Domino unus spiritus est*. (1.*Cor*.6.17.) Sia stata pure una singolarità di favore quella, ch'egli stesso tra confuso, e giubilante con umile riconoscenza di sè racconta quel niente meno ingegnoso nel ben pensare, che tutto divozione nel bene scrivere, Ruperto Ab.. Dice di sè, che dopo di essere asceso alla dignità Sacerdotale, trattenèdosi soletto, e pensoso nella sua cameretta, ecco fargli si davanti un venerabile Personaggio, che con profondo mistero avea coperto da un velo il volto; il quale accostandosi a Ruperto gli congiunse viso a viso, mani a mani, piedi a piedi, tutto vivamente se gl'impresse, e come suggello in molle cera, e assai più presto, in esso totalmente si stampò, *citiùs, & profusiùs, quàm molliſſimæ ceræ ſigillum*, (*Lib*.12. *in Matth*.) e appunto a modo di suggello con intima penetrazione nell'anima, in questa lasciò scolpita la sua immagine, con tale innondazione di gioja dolcemente violenta, che se quel torrente dilettevole non fusse di subito cessato, gli avrebbe dentro le delizie affogata la vita: *nisi voluptatis illius inundatio citò se continuiſſet, animam de corpore abſtraxiſſet*. Sia, dissi, una singolarità

Digitized by Google

tà favorita di quest'Eroe riceverè sensibile il Simbolo dell'impressione Eucaristica; ma è generale a tutti i giusti Comunicanti la spirituale penetrazione di Cristo coll'Anima, fino ad essere, conforme al senso acuto di S. Tomaso un Dio il Continente, l'Anima la Contenuta: *non ut contentum, sed ut Continens.* (*In 4. dist. 9. q. 1. art. 1.*)

E favore sì esimio è arbitrario a noi. Chi sognar potea così sopraffina felicità? La venuta in terra, e la presenza corporea di Gesù vivente fu spontanea a Gesù, il quale *motu proprio*, ò per meglio dire, dall'ardenza del suo infocato amore mosso, inchinò la sua Maestà Divina a vivere in conversazione cogli Uomini. O il bel vantaggio della Presenza intima Eucaristica! Ottenerla è tutto in nostra balìa; un Voglio n'è il costo; al cenno d'un desiderio egli viene. Lo tenghiamo sotto chiave ne' Ciborii; qualor lo vogliamo, lo prendiamo. Ci vien talento di fargli una visita; eccolo ivi in espettazione per riceverla, e pagarla in contanti d'illuminazioni, e di grazie. Dov'è mai la fede così viva di quell'Apostolo delle Spagne Giovanni d'Avila? Questi vedendo certuni darsi l'esilio divoto dalla patria, e pellegrinare per riverire le sagre memorie di Terra Santa: oh, disse, io per me non ne hò concepito mai nè il pensiero, nè il desiderio. Hò quì nell'Eucaristia presente il Corpo vivo; a che andar in cerca delle sue orme? In pochi passi visito il mio Gesù vivente; lodo, ma non curo di seguire chi ne va a visitarne il sepolcro. Nobili espressioni di fede veramente occhiuta. Ma oimè, ch'io non nè scorgo nel Cristianesimo l'imitazione! Quanto volte mi ferisce il cuore la vista d'un Dio senza corteggio, lasciato così in solitudine! Alle Corti sì, sta bene la calca per corteggiare un Verme in corona. Un Dio senza pompa certamente noi merita! Convengono sì, le umiliazioni a chi può sollevare ad un posto di molta luce; e si niegano a chi dispensa agli umili i posti sublimi della Gloria. Ebbe a conto di esimio privilegio, e con ragione, Margarita da Castello quella prodigiosa Sospensione dalla sua cecità *à nativitate*; per vedere ad occhi aperti, e chiaro guardo il Corpo, e Sangue del Redètore nel mostrarsi dal Sacerdote ai Circostàti. Ma finita l'elevazione, ripigliava la sua cecità, acquistando la vista solamente per santificarla, e sdegnando di avvilirla agli oggetti terreni. Ma donde mai in noi tanta noncuràza, ch'essendo tutt'occhi a mirare, e rimirare le bassezze create, sola è per noi la volontaria cecità di non vedere con frequenza l'Altissimo Sagramentato! Segno evidente di debo-

Digitized by Google

bollissimo amore, il quale, chi nol sa? ha il genio di star alla presenza dell'Amato. Deh venga a confondere il nostro disamore quella grand'Anima, grande nell'amore, e nelle invenzioni amorose Domenico Abate santissimo del Monistero di S. Domenico di Silos. (*Henriquez in Fascic. Ord. Cisterc.*) Taccio l'insigne efficacia de' suoi Sacrificj, con cui alle preghiere di Alfonso III. Rè delle Spagne dì per dì celebrando, cioè offerendo il Dio delle vittorie sull'Altare, impetrò al sudetto un pieno trionfo de' suoi nimici. (*Anno Christi* 1280. *floruit.*) Solamente rammemoro la sua providenza prodigiosa, con cui rifarcì la mancanza del vino per lo Sacrificio con un presentaneo miracolo. Ecco vedesi da una vite in un tratto spuntar le gemme, spandersi le frondi, pendere i grappoli, biondeggiare, e maturarsi le uve; le quali spremute, come figlie d'un miracolo, diedero non mosto, ma nella sua perfezzione vino seeltissimo. Mirate la finezza d'amore: per goder della presenza Eucaristica si fè servire da un prodigio. Quindi con giusto trofeo si scolpirono in marmo le Viti coi grappi pendenti alla tomba di quel sagro Corpo, che mal grado del Tempo, che logora anche i marmi, mantiene il possesso della sua intierezza incorrotta. Arrossiamo pur noi a vista di sì fervido amore, e persuadiamoci una volta a godere a prò nostro de i favori della presenza Eucaristica, che sì amorosamente ci si offerisce Perpetua, Occulta, Universale, Intrinseca, e a noi Arbitraria, e tale *usque ad consummationem seculi*.

Digitized by Google

SERMONE XVII.

L' Eſtaſi Eucariſtica.

Dicebant Exceſſum ejus. Luc. 9. 31.

NOn vorrei, che il bel nome di Eſtaſi, di quella nobil figlia del bello Amore, di quel caro slancio del cuore al centro de' ſuoi affetti, di quel Pellegrinaggio felice dalla Terra al Cielo, di quella nobil ſortita dalla prigione de' Senſi alla libertà de' Figliuoli di Dio, quì patiſſe pregiudizio, e aveſſe del diſonore, nell' accomunarſi colla plebe di certe Eſtaſi illeggittime, di certi ratti baſtardi, che ſono così triti, e frequenti tra gli Uomini. Se l'Eſtaſi nel ſuo genere è definita dall'Angelico: *Extaſim pati dicitur aliquis, cùm extra ſe ponitur*; (*l.2.q.28.art.3.in Corp.*) che il patir Eſtaſi è uſcir di sè: piaceſſe al Cielo, che fuſſero i piu degli Uomini, che aveſſero la franchigia da un tal patimento! Quanti ratti irregolari ſi fabricano dalle paſſioni! Quell' avaro non patiſce forſe il ſuo ratto nel gittare il ſuo cuore dietro le ſue ricchezze? Quell'Altiero, quell' Ambizioſo dove fiſſa le ſue attonite pretenſioni, che nelle altezze, ne' poſti ſplendidi, nel piu nobilitare la ſua nobiltà? Non ſi parli, benche piu dovrebbe parlarſene di quelle Anime Contemplative, di guardo fiſſo, di penſieri eſtatici ad un barlume di volto imbellettato, di avvenenza ingannatrice. Non eſcono forſe fuora di sè? Ah che pur troppo abitiamo dove amiamo! Il noſtro cuore oh quanto ſpeſſo ci ſcappa dal ſeno; e corre or quà, or là, laſciandoſi rapire in ſervitù dalle viltà, dai diſonori, dalle ſtoltezze! E che han da fare quì tali baſſezze? Deh affiſſiamoci all' Eſtaſi veritiera, Eſtaſi eccelſa, che mette in nobiltà il cuore, in eſaltazione, in beatitudine l'Uomo: *Loquimur de Raptu*, (*ibid.*) parlo coll'Angelico, *prout ſcilicet aliquis ſpiritu divino elevatur ad aliqua ſupernaturalia cum abſtractione à ſenſibus*. E una elevazione di sè ſopra di sè, e una introduzzione all' intelligenza, e all' amore di coſe ſopra il ſuo eſſere; il che trae ſeco l' alienazione dai Senſi in chi viene aſtratto agli oggetti, che non ſoggiacciono al

Sen-

Digitized by Google

fenſo. Il Ratto ha di più dell' Eſtaſi, che rapiſce con violenza ſeguace dell'anima anche il miſero Corpo. Credereſte, Uditori, che a queſti patimenti e di Eſtaſi, e di Ratti ha voluto ſuggettarſi il Verbo umanato, da che non diſdegnò, con aſſumere in unità di ſuppoſto l'Umanità, di addattar la ſua grandezza a tutte le umane debolezze. Grande Eſtaſi, e traſporto d' amore del Verbo fu farſi di carne; maggiore, il tanto penare, e il così morire; che di Eccesſo cioè di Eſtaſi ha il nome dal Vangelo: *Dicebant exceſſum ejus.* Or io vi moſtrerò l'Eſtaſi Maſſima, ſopra tutte l'Eſtaſi, il Ratto amoroſiſſimo, a cui volle ſottoporſi nel Sagramentarſi. Eſtaſi ricca di tali proprietà alla divina, che dovrebbe rapir anche noi in Eſtaſi di ſtupore, e amore.

Perche l' Eſtaſi è di prima nobiltà tra i nobiliſſimi parti del Santo Amore, non accetta per Padre quell'Amore, che non è di prima nobiltà: vien prodotta dall'Amor ſopraffino, veemente, Serafico, del taglio di quello, di cui diſſe Bernardo, ch' è un tal peſo, che toglie ogni peſo, e ha il vigore di tirare in alto chiunque accende, e poſſiede. (*Epiſt.* 12.) *Hoc onus amoris non onerat, ſed portat quodcunque portandum imponitur: hoc Paulum in gravi, & corruptibili corpore poſitum rapiebat uſque ad tertium Cœlum.* Quindi la prima proprietà dell' Eſtaſi, è il metter le penne di fuoco per portare a volo in alto, giuſta l' eſpreſſione delle Sagre Cantiche: *Lampades ejus, lampades ignis*: Legge altri: *alæ ejus, alæ ignis*; (*Cant. c.* 8.) penne, che danno un peſo, che dà leggerezza: di fuoco, perche ſollevano in alto alla Sfera. Che altro è l'Eſtaſi; La definì *ab experto* il Serafino Eſtatico Bonaventura, che *deſerto exteriori homine fui ipſius ſupra ſe voluptuoſa quædam Elevatio ad ſuperintellectualem divini amoris fontem.* (*Tract. 2. de 7. grad. contempt.*) Oh ch'è pur bella la perdita che ſi fa da sè di sè ſteſſo per conquiſtar ſe ſteſſo nella conquiſta di Dio! Oh ch'è pur caro l'eſilio dall' iſteſſo eſilio per ritrovarſi nella vera patria, ch' è l'amore! Mercè, eſſendo un dolce patimento di chi ama il laſciarſi tirare dall' Amato; ed eſſendo un amabile imperio dell' Amato il tirare a sè chi ama, è di neceſſità l'elevazione alle altezze in chi va a volo d' amore all' Altiſſimo amato. Dunque dell' Eſtaſi dell' Uomo amante di Dio è proprietà l'Aſcendere, il Sollevarſi. Ma va a roverſcio l' Eſtaſi alla Divina. Dio va in Eſtaſi col diſcendere, coll'abbaſſarſi. Chi nol vede poſto in opera nella Incarnazione Santiſſima? *Exivi à Patre, & veni in Mundum*: (*Jo.* 16. 28.) Ecco l'uſcir di sè uſcendo dal Padre,

Digitized by Google

dre, e fu un trasporto d' amore, per cui noi lo tirammo a noi, ed egli fu tirato da noi, e da sè: *Propter nostram salutem descendit de Cælo*. Grande estasi, perche discesa grande grandissima, per cui l'amore gli fè dare un balzo dal Primo all'ultimo, dal Supremo all'infimo, dall' Altissimo al bassissimo: *Primus, & Novissimus*: fino ad un certo modo a votarsi di tutto sè per attaccarsi a noi: *Exinanivit semet ipsũ.* (*Phil.* 2.7.) Ditemi voi stesso, mio Dio, qual bellezza scopriste in noi, qual bontà, qual attrattiva, che vi rendeste, lasciatemelo pur dire, così invaghito di noi figli della terra, mal nati, scifi, mostruosi? Che scorgeste? Eh che chi ama non vuol ragione, non usa discorso, non sa il nome di modo, nè di misura, perche è tutto in Estasi: *O potens, & præpotens passio charitatis! Si non temperatur, non toleratur;* (*In c. 5. Cant.*) è il senso di Gilliberto, e piu vivamente il Grisologo: (*Ser.* 145.) *quid debeat, quid possit, non respicit vis amoris. Amor ignorat judicium, ratione caret, modum nescit, & ideò vadit quò ducitur, non quò debeat.* Un Dio amante senza riguardo alla sua grandezza discese alla piccolezza di tenero Infante; senza far conto della sua Indipendenza si pose in suggezzione ad un Fabro; senza curar la sua Onnipotenza si sottomise al duro imperio della povertà, del bisogno, dei disagj. Andò in estasi; cadde in un estremo abbassamento.

Dissi poco: Abbassamento estremo. Evvi il Piu oltre nel discendere fino a dar l' ultima mano all'Estasi, e dar la perfezzione alle discese. Dove distinguete in questa nobil Estasi d' amore: *Amor extasim facit*; tre gradi. Il primo fu l'Incominciamento, el fè nel vestirsi di carne, e porsi in unione Ipostatica coll'umana Natura. L' altro fu il Progresso, el fu nella Passione Santissima, dove diedesi tutto a discrezione della piu che barbara fierezza Giudaica. Il Compimento dell'Estasi fu finalmente nell'Eucaristia. Quì pose i limiti al suo trasporto, perche par che non potesse piu oltre trasportarsi; quì diede nell'estremità dell'Estasi, perche par che non potesse piu basso discendere: avverandosi quì *ad litteram*: *cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Offervate, Uditori, i crescimenti dell' Estasi cogli avanzamenti delle diminuzioni fino al fine. Incarnandosi, si abbassò ad unirsi ipostaticamente ad una sola particolar natura; Sagramentandosi, discende ad unirsi Sagramentalmente a tutte le Nature individuali. Incarnandosi, fu a suo piacere far la scelta di quella special Natura. Sagramentandosi, dipende dal piacere di chi lo

vuole

Digitized by Google

vuole unito a sè. Incarnandosi, sposò una natura vivente, operante, che parlava, udiva, vedea, toccava, conversava. Sagramentandosi, si diede ivi a giacere a guisa di morto, ad essere un Verbo mutolo senza l'uso de'Sensi, tutto a modo di spirito. Incarnandosi, pose a coperto dell' Umanità la Divinità, essendo Dio, e apparendo Uomo. Sagramentandosi, cuopre in quel nascondiglio adorato e Umanità, e Divinità, tollerando un Dio fatt'Uomo l'apparenza di vil pane, e il nome di Pane vero, *Panis Verus*, in S. Gio: (*Jo:* 6.) *Panis Substantivus*, *Panis justi*, da S. Girolamo. (*In cap.* 18. *Ezech.*) Più oltre crebbe il Discendere nella Passione, fin sotto l'arbitrio rabbioso de' Manigoldi, fin sotto i piedi de'Crocifissori: *opprobrium hominum, & Abiectio plebis*. Sì: crebbe, ma non giunse a toccare il profondo degli abbassamenti. Fu d'una sola volta, d'un sol giorno lo spietato governo, che i suoi Trionfanti Nimici fecero dell'Appassionato Signore. Egli è vero, che in 24. ore posero in ristretto tutta la più larga estensione dei tormenti, dove potea mai spaziare la ferocia de' Ministri, stuzzicata dal propio genio, stimolata dagl' impegni Farisaici, e anche assistita, e avvalorata dalle forze infernali. Ma fate voi il calcolo delle volte, che il caro Gesù Sagramentato soggiacque nelle ostie alle ferite spietate de'Giudei, per cui col risentirsi in effusioni liberalissime di Sangue miracoloso, volle in certo modo dichiararsi di rinovellare la sua passione sanguinosa nel suo Sagrificio incruento; Annoverate le volte, che divenne bersaglio d' imprecazioni, d'ingiurie, di strapazzi alla brutalità degli Eretici; ora gittato nelle padelle a piggersi, or nel fango a sozzarsi, or nel fuoco ad arderſi, e che so io? Numerate le volte innumerabili, ch'egli accolto nel seno di Cattolici Sacrilegi, suoi nimici ger la colpa, discende, datemi licenza di dire, giu dentro l'Inferno portatile di Anime, dichiaratesi colle opere del partito de' Demonii, e ostinatesi nel loro seguito. Nella Passione si offerse sull' Altar della Croce in un Sacrificio Sanguinoso, singolare d'una volta. Nell' Eucaristia è un Sacrificio incruento posto a moltiplico d' un numero senza numero di Sacrificii, d'un numero senza numero di Morti mistiche, in ogni luogo, in ogni tempo, a qualunque cenno operativo de'Sacerdoti. E quì cade a livello l' espressione del Salmista, per la cui bocca egli dice: *Singulariter sum ego, donec transeam.* (*Psal.* 140. 10.) Nella Croce Gesù è vittima di un unico, singolare, solo Sacrificio, *singu-*

Digitized by Google

lariter sum ego. Ma fatto il bel passaggio al Sagramentarsi ad uno Stato di nuova invenzione divina, hà data una moltiplicità immensa ad infiniti Sacrificii; chiamato perciò da Filippo Ab. *Sacrificium sempiternum.* (*De Contin. Cleric. c. 57.*) Mosè, ed Elia, voi ben conferiste tra voi su l'eccesso della Passione, sull' Estasi della morte, a cui dovea dar l'ultima mano Gesù. *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Hierusalem.* Ma non credo, quì daste fine ai Colloquj; prolungaste, e accresceste le maraviglie sull'eccesso sovraeccedente del Sagramentarsi, cioè sulla moltiplicazione di tal eccesso in tanti eccessi, quanti doveano essere i Sagrificj. Prima di voi il suo Arcavolo David a vista di tal Estasi, divenne così estatico, che dietro alla sublimità del mistero parlasse, e taceste, scopriste, e copriste cio che dicea, in un bel misto di luce, e di tenebre, di espressioni, e di reticenze. Eccolo nel Salmo 67., che così ben calza al mio intento.

Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus... Justi epulentur, & delectentur in conspectu Dei. (*Psal. 67.*) Deh mettetevi, mio gran Dio, in armi, l' Onnipotenza in impegno, e sieno posti in distruzzione i vostri nimici; e loro mal grado i Giusti imbandiscano solenni conviti, e in essi si diano alla gioja, ed esultino in benedizzioni. Sì. Che in sorgere un Dio, e null'altro, si dia la totale sconfitta a' suoi nimici, io l'intendo. Per vincere in esso non v'è mestiere di combattere; basta il vedergli chi *respicit terram, & facit eam tremere.* Ma perche mai alla dissipazione de'nimici si mette in contrapposto il banchettare, il trionfare de'Giusti? E poi perche ivi ritruovasi il giovanetto Beniamino rapito colla sua mente in estasi? *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu.* Qual è mai il misterioso accoppiamento di sconfitte, e di banchetti, di allegrie, e di estasi? A sciogliere il bel nodo mi fa scorta la gran penna di Agostino. Mentre i Giusti siedono a banchetto, Dio è in armi a lor favore; mentre fruiscono le delizie della Vivanda Eucaristica, i nimici ricevono la rotta; La cagion' è, che in essa nascondesi il Beniamino dell' Eterno Padre, figlio, non il minimo, ma l'unico, non l'ultimo solo, ma l'ultimo, e il primo. *Beniamin*, vien interpretato, *Filius Dexteræ*. Sì, Gesù è il gran Figlio della man destra del Padre, perche fortezza invitta; ma che in quel banchetto adorato, dall' amore è posto egli in estasi, perche così umiliato, così dipresso, così esinanito, *in mentis excessu*; chiamato perciò dal medesimo Agostino: *Corpus humilitatis Domini.*

Digitized by Google

mini. (*In Psal.* 21.) Come ben vi sta, amoroso Gesù, sì bel titolo! Siete sì siete il caro Beniamino del Padre, che non solo terminate l'infinita cognizione paterna, ma insieme contentate, empite, soddisfate gl'infiniti amori del Padre! Ma che fate voi, ch'essendo il solo Beniamino, avete fatti noi tutti partecipanti di sì caro nome, di tanti Beniamini adottivi? Vedesi chiaro, che sete in estasi d'amore; perche, voglio dir così, senza badare alla singolarità essenziale delle vostre prerogative, volete metterle in comunità con esso noi. Sì, che siete fuora di voi; e possiamo tutti dirvi colla Sposa de' Cantici: *quis mihi det te Fratrem meum sugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te Foris*, (*Cant.c.*8.1.) fuora di voi!

Come non fuora di voi, se siete divenuto Insensibile? E questa è l'altra propietà dell'Estasi amorosa, l'Insensibilità. Già udiste, che l'Estasi è un abbandonamento del suo domicilio per abitar nel suo Caro. Quindi l'interdetto universale a tutti i Sensi, a tutte le operazioni, e secondo alcuni Teologi anche la sospensione de' Sensi interni, dell'Appetito Sensitivo, delle Potenze Nutritive, e Motive. Onde mi sottoscriverei alla sentenza di coloro, e tra essi al Suarez (*T. 2. de Relig.*) che allo Stato Estatico niegano la ragione di operazione veramente Umana, e per fin le condizioni dell'Amor libero. Che bel mostro è quello dell'Estasi! E' figlia dell'Amore, e mette in servitù l'Amore. *Extasin facit Divinus Amor*, parli il Maestro di tali passioni divine l' Areopagita, (*De Div.Nom.c.*4.) *amatores suo statu dimovet, & sui juris esse non sinit, sed in ea quæ amant, penitùs transfert*. Quindi concepisce il giusto ardire di addattarlo anche a Dio: *audebimus & id loqui, quod ipse Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit*. Udiste? Un Dio dalla dolce prepotenza dell' amore è tratto fuora di sè! E non solamente un Dio in quanto è Dio, ma altresì in quanto s' è fatto Uomo è ito in Estasi! Insegnano le Scuole, che fatta *ex vi verborum* la Transostanziazione del Pane, e Vino nel Corpo, e Sangue di Gesù, alle Sostanze suddette sottentra il Corpo divino in lor vece a sostenere i deboli Accidenti, sotto i quali Gesù prende lo Stato Sagramentale, cioè ad imitazione dello Spirito è tutto nel Tutto, e tutto in qualche sia parte del Tutto. Quindi è, che le Potenze Sensitive non hanno i lor Organi spediti a produrre per essi le funzioni Organiche. Onde agli occhi vien sequestrato l' uso del sensibilmente Vedere, agli orecchi dell'Udire, a tutto il corpo del

Digitized by Google

del toccare, del muoversi, dell'operare; nell'istesso mentre, che coll'occhio divino usa di tutta la sua infinita perspicacia a comprendere i nostri cuori, coll' orecchio è tutto in una ineffabile attenzione nell'ascoltare le nostre preci, col cuore è tutto in una amorosissima benignità nel far risposte di amore a chi l' ama. Ecco un misto inesplicabile, di Sensi senza sensazioni, e d'una Mente tutta vivacità. Sì ch'è verissimo *pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit*. Qual divario scorgete voi tra un Uomo estatico, ed un morto? Chiamatelo, richiamatelo ad alta voce; non aspettate risposta. Battetelo, e ribattetelo; non fa risentimento. Feritelo, riferitelo; spargerà Sangue, non farà mostra di dolore. Non ha moto, se voi non glie lo imprimete; non ha positura salvo che quella, che voi gli permettete, ò gli date: Immobili le palpebre, interizzite le braccia, impietrite tutte le membra; donde arguite che viva? Sagramentato mio Amore, parlo d'un Estatico, e parlo di voi. Quale strano, ma dolce governo di voi fece l'Amore? Voi stesso tal risposta faceste alla vostra carissima Amante Rosa di Viterbo, che vedendovi in quella figura disfigurata di mezzo vivo, e tutto Sangue, in cui vi lasciò la carnificina della Flagellazione. Chi vi hà così trattato? (*In Vita.*) Diss'ella; e voi in quattro sillabe ne cifferaste insieme, e ne spiegaste l'alta cagione: *Ardens Amor*; rispondeste. Ah che fiamma di più forte riverbero vi recò a questo stato d' insensibile, a questa sembianza di morto! Ah se dassi il giusto peso col pensiero a sì strano prodigio d'amore, non potrei certamente ritener me in me stesso, e non perdermi in ratto di stupore a vista di quest'Estasi! Poche sillabe Sacerdotali appena udite, in un tratto son poste in esecuzione. Voi Onnipotente già siete in un amorosa impotenza a metterlo in opera. Io v'innalzo, e voi seguite in alto la mia mano; Vi dipongo, e voi vi mettete al basso; vi chiudo nel Ciborio, e vi state prigione sotto chiave; vi porgo a chi vi brama; e voi vi fate introdurre nelle lor bocche. Vi chiama il bisogno d' un infermo; voi vi fate portare per le strade, fate la visita in persona, lo consolate, lo rinvigorite, gli date il buon viaggio per l'eterna vita. In somma disponiamo di voi come ci aggrada, ne facciamo qualunque cosa vogliamo. Oh ch'è pur profonda l'estasi, nella quale voi siete! *Quare futurus es*, prevedendolo glie ne dimanda la cagione Geremia, *in terra quasi viator declinans ad manendum? quare futurus es quasi vir vagus*. (*Cap.* 14. 8.)

E non è forse di tutta ragione l'in-

Digitized by Google

l'interrogazione profetica ? Patriarchi , Profeti , ditemi , se date un occhiata attenta a questo gran Dio ristretto in piccolo , e fattosi fuora de'Sensi , lo riconoscete voi per desso ? I soli suoi titoli vi facean fischiar l'orecchio , e palpitare in agonie il cuore. Or Leone , or Torrente , or Fiume , Dio di vendette , *Deus ultionum*, e sempre mai *Deus exercituum* , un Dio in armi , un Dio terribile ; corteggiato da tuoni, e armato di fulmini. Ed ora così trattabile , così maneggevole , così , sui per dire , pasteggiabile , che si fa mangiare da chi lo vuole. Andatelo allora voi a toccare , voi mi dite : ecco traballare in tremuoti la terra , affogarsi in acqua il Mondo bambino , roversciarsi dal Cielo un inferno piovente : voraggini , guerre , carestie , pestilenze . Sallo Saulle , che pagò colla riprovazione una disubbidienza ; Sallo Acan , a cui costò la pena del fuoco una lamina d' oro . Sanlo Core , e Abiron , che furono assorbiti dall' inferno per una incensata . Questo è desso , io vi dico , questo inerme , debole , piccolo , nascoso , vestito di poveri accidenti . Oltraggiato non risponde , disprezzato non si risente , punto , ferito , lacerato tace , e par che ne pur lo senta . Lui colpiscono , ò nò , gli affronti , che non teme di fargli fin chi lo crede ; Sorgono in una sagra superbia di magnificenza i nostri Tempj , come Reggie sontuose , ove egli Rè dei Rè riceva omaggj di ossequii , di riverenze , di adorazioni . Oh per certo gli riesce il disegno . Quì quì sul suo viso vanno in gala le vanità , col corteggio le dissoluzioni , in trionfo gli Scandali . Chi ha l' onore di più divoti inchini ? Gesù Sagramentato , ò pure certi Idoli invernicati di menzogne , e vestiti di abiti , che hanno l' arte di scoprire , mentre cuoprono ? fino a potersi chiamare con Michea la Chiesa Casa delle delizie donnesche ? *Mulieres populi mei ejecistis de domo deliciarum suarum .* (*Cap.* 2. 9.) S' è dimenticato forse di cio che fece a'Betsamiti per un occhiata data alla sua Arca, ch'era di lui un ombra? Di quelli coprì le campagne di ben cinquanta mila , e più cadaveri ? E quì altro chę guardi curiosi , che tanto caro lor costarono ; anzi occhiate rispondenti ad occhiate lascive , e scandalose . E i castighi se la dormono , la morte sta colle mani alla cintola; e quel Dio così malmenato non pensa ai fulmini . Che maraviglia ? Egli è in Estasi.

La mia maraviglia è più tosto, perche noi a vista di amore così estatico , di pazienza così attonita, non restiamo estatici per lo stupore, e non toccati dalla compunzione ; e così sappiamo disfrenarci in sua presenza . La Novità è ma-

Digitized by Google

madre della maraviglia, e quanto più dà nella ſtranezza, tanto più mette in chi la vede lo ſtupore. Ah che pur troppo abbiamo poſti i confini del penſiero negli occhi della fronte! Penſiamo ai Miſterj ſcorza ſcorza; poco ci muovono, perche poco ſi penetrano. Vi darò io a vedere una Mente di ottima viſta, e un cuore di fervidiſſimo amore quali impreſſioni eſtatiche ricevè nella penetrazione dell'Eſtaſi Sagramentale. Queſti è il gran Patriarca Domenico. (*Apud Cornelium in c. 2. ad Gelatas.*) Tra le ſue conſuete eſtaſi, una fu, che con diſtinzione grandeggiò ſopra le altre e perche miſterioſa, e perche pubblica. Offeriva il Santo al ſuo Dio il Sacrificio tremendo dell'Altare a viſta di pieno popolo; quando ad una piena impetuoſa di quel ſovrabbondante amore, che gli divampava nel cuore, con felice impotenza di trattenerlo, e reſiſtergli, ſi vide rapito a viva forza in alto anche col corpo innamorato dietro dell'anima. L'Amore ſtrappò il freno di mano all'Umiltà, che ſi sforzava di evitare ſimili apparenze nel pubblico, e da diſpotico Padrone lo traſſe tutto, dov'era il ſuo cuore. Bel vedere un corpo affrancato dal ſuo peſo dal maggior peſo dell'amore, giuſta il dire, d'Agoſtino: *pondus meum, amor meus, illùc feror, quocunque feror*; un Corpo quantunque materiale, e ottuſo intenderſi anche d'amore, e far compagnia allo ſpirito anche all'altezze. Ma queſto è nulla. Le fiamme interne dell'anima ſuperarono i confini dello ſpirito, e trabboccarono a farſi ſenſibili nell'iſteſſo Corpo; ſicche apparve Domenico a tutti un Corpo di fuoco viviſſimo: potendo dire a Dio con David: (*Pſ.62.2.*) *ſitivit in te anima mea quàm multipliciter tibi caro mea*! O bel rogo d'amore, dove tutta arde, e intatta vive queſta Fenice di ſantità! Chiami pure il Damaſceno l'Eucariſtia Carbone divino, perche acceſo dal fuoco della Divinità: (*Lib.4.De Fide.c.14.*) *Carbo non eſt ſimplex lignum, ſed igni conjunctus; ſic eſt Panis Communicantis; non eſt ſimplex panis, ſed conjunctus Divinitati*. Eccone in Domenico ardente un vivo rifleſſo: Carbone animato, e acceſo dalla Divinità partecipata. Chiamiſi pure nella Meſſa Etiopica con ingegno di divozione Gesù nel ſeno di Maria Santiſſima, (*Apud Raynaud.in Onomaſtic.Euchar. ſect.5.*) Carbone infocato, e Incenſo ardente, come in un Turibolo d'oro dolcemente fumante in oſſequio del Padre: *Salve Virgo Maria Dei Genitrix; tu es Thuribulum aureum, quæ Carbonem ignitum portaſti. Qui Patri ſe ipſum verum incenſum, & pretioſum Sacrificium obtulit.*

Ecco

Digitized by Google

Ecco Domenico ad imitazione di Maria divenuto un Incensiere, dove in fiamme divine si strugge in odore di suavità il suo cuore. Ma dove mi rapì un trasporto di dolcezza à sì pregiato spettacolo? Sono idee queste da ossequiarsi coll' ammirazione, non già da raggiugnersi coll'imitazione. Così è. Ma, che un oggetto il medesimo, che rapiva fuor di sè Domenico, e ne infiammava anche il corpo: che questo non imprima in noi, non dirò, un estatico stupore, qual dovrebbe, ma ne pure un pensiero ammiratore, una scintilla d'affetto; or questo sì a mio avviso è un oggetto di pari maraviglia. Quale, fui per dire, strana indifferenza è mai questa? Le cose in eccesso grandi esercitano una tal prepotenza sugli animi di chi le ha presenti, che gli mettono in sospensione di stupore con un sol guardo. Provollo quel Cavaliere Inglese, che dopo di aver goduto con attenzione le rarità piu cospicue del Mondo, giunto a Madrid, e già pieno delle gran cose, che per tutto si predicavano dalla Fama di Filippo II., in appena vederlo maggiore di sè mirato di presenza che acclamato in assenza, cadde sopraffatto da un improviso svenimento. Talmente fù violenta la arica dello stupore, che sotto il peso l'oppresse, rapito in una vera estasi, perche in una totale alienazione dai Sensi. Riavutosi, e interrogato del perchè: *quia*, rispose, *vidi Compendium Orbis Terrarum*. Quanto di maraviglie vidi sparsamente nel Mondo, ho riguardato in ristretto in un sol Uomo. Così al vivo l'Anima veramente Regale di Filippo estrinsecavasi al di fuori in aria di quasi piu che umana maestà, che si prostrava dinnanzi vinto, e abbattuto con un guardo qualunque gran cuore. Aurò io l'ardire di fare il paragone così disaddatto? *Mundorum Mundus* acutamente Dio è detto da Sinesio; Ecco su quell' Altare in piccol giro il gran Mondo de' Mondi abbreviato. *Tu omnia, tu nihil rerum*, disse a Dio, e di Dio con Teologica espressione il Nazianzeno. (*In hymn.*) Ecco in quel circolo angusto l'Ogni cosa, che non ha nulla di alcuna cosa, posto in apparenza di un quasi Nulla. *Solis Sol* fu Iddio intitolato da Filone. (*De Victim. offerent.*) Quel Sole, di cui il Sole appena è un raggio. Eccolo in quel brieve nascondiglio senza grandezza, senza luce, senza pompa, in una totale eccliffe di abbassamenti. Ah dov'è un occhiata attenta di fede non cieca a penetrare al fondo di tali, e tante coperte maraviglie? Sappiamo noi così riguardarlo? Ci fusse mai un Anima credente, che si accosti a quel tremendo mistero quanto se noi credesse? Piacesse

Digitized by Google

al Cielo che nò! Oh che siamo di vista oh quanto corta, di mente oh quanto ottusa, di cuore oh quanto insensato! Noi lasciamo a Gesù le sue Estasi Eucaristiche, le quali altro non sono ch'eccessi d'amor verso di noi. E noi ci restiamo con una ingratissima insensibilità, superbi spettatori, dirò meglio, spettatori ciechi di un oggetto, per cui non bastano le contemplazioni astratte d' una Eternità intera.

Contra i tratti di tanta nostra sconoscenza mi sia lecito di avvalermi d'un avvenimento tratto dagli Annali profani. Per non so qual mancanza al suo Dovere verso la Patria Bomilcare Patrizio Cartaginese fu punito coll'esilio; e più anni consumò nel desiderio inutile di essere assoluto, e farvi ritorno? Chieselo, richiesselo; ma sempre sperimentò duro il Senato sul niego. Irritato dalle replicate repulse, si risolvè di farne la conquista coll'armi, se non potea ottenere la rivocazione coi prieghi. Con numeroso esercito data la rotta a tutte le difese di Cartagine, già strignevala con assedio, e minacciavale atroce castigo. Per placar l'ira del Vincitore ricorse il Senato alla forza dell'amore, inviandogli Mediator di pace l'istesso di lui Figlio. Ma fu l' inconsiderazione giovanile del Figlio, che frastornò il disegno. Comparve davanti a Bomilcare il Giovane tutto in apparato di allegra pompa: Ghirlanda di fiori in capo, guernimento ricchissimo in dosso, tutto gemme, argento, ed oro. In appena vederlo il Padre in tale intempestivo sembiante più da trionfante, che da supplichevole: *hoc habitu*, disse gli, *exultantis ad Patrem exulem venis*! Tu Figlio, io Padre, tu supplichevole, io esule; e tu in tal fasto portarti ad un esule, in tale alterigia ad un Padre! O tu godi de' timori della Patria; ò tu trionfi delle mie sciagure. Non mi porti sul sembiante le umiliazioni di Cartagine, nè il senso dovuto verso un Genitore infelice. A pregare tu *vieni*, ò a comandare? ò più tosto *insulti al* mio esilio, e alle mestizie della Patria? Se dunque non sai vivere nè a me, nè a Cartagine, hai tutto il merito di morire. E così ubbriaco di sdegno, ordinò, fusse il Figlio in sua presenza decollato. Egli è vero, che fu giustizia da barbaro, e crudeltà da Parricida. Ma chi può negare, che assai più è tollerabile l'audacia sconsigliata del Giovane verso il Padre, del portamento insensato di tante Anime, che niente moventisi ad affetti di ammirazione, ed amore, si presentano alla presenza di Gesù Sacramentato. Ah che ben loro cõviene l'amaro rimprovero: *hoc habitu non curantis ad Deum venis?* Così freddo, così disamorato

rato ad un Dio, ch'è fuor di sè per tuo amore? *Quid ad hæc dormitat affectio*, parla meco Bernardo, (*Ser. 14. in Ps. Qui habitat.*) *imò vero mortua est illa, non dormit, quæ huic beneficio non respondet.* Non dorme nò, è morto in tanti l'affetto dovuto a tanto affetto. Non era un gran chea quella Dama, che veniſſe a comunicarſi in abito poſitivo, e modeſto, per almeno far qualche moſtra nella moderazione delle veſti dell' interna compoſizione dell'anima. Appunto. Eccola caminare a paſſi d'alterigia, e nell'uſata gala di faſto, nel niente raffrenato abbigliamento di ſcandalo, portare in trionfo un pericolo animato e a sè, e agli Spettatori. *Hoc habitu*, ò cieca, *ad Deum humilem venis*. Ah che pur mi par di vedere, oh quanto contrarie all'Eſtaſi Eucariſtiche certe mezze eſtaſi di chi ha gli occhi attoniti, gli affetti ſtupidi, fiſſi, e inchiodati a chi non voglio dire: *hoc habitu ad Deum venis?* è queſto pure il tempo, ò Vendicativo, che tante ne hai fatte a quel Dio, che vuoi accogliere, condonarne una a chi ti fè torto, e avergli già dato il perdono, ſe vuoi riceverlo. Ancor adeſſo hai il cuor nero, covi il veleno, ſputi fiele, che ti accoſti ad un Dio di carità in procinto di darti in cibo il ſuo Corpo, in bevanda il ſuo Sangue, tutto sè a tuo arbitrio! *Hoc habitu ad Deum amantiſſimum venis?* Sono pur quì all'Altare certi Giraſoli, che par che tengano il viſo rivolto a quel Sole Sagramentato per riceverlo; ma io ne veggo la radice ben abbarbicata in quella robba altrui invecchiata in caſa da anni, e anni; e che tanto non ſi vuole, che ne pur ſi penſa a reſtituire; dandoſi col famoſo *Non poſſo* per poveri, ma ſolamente poveri di volontà col verace *Non voglio*: *hoc habitu ad Deum munificentiſſimum venis?* Ah Lingue ingegnoſe per gli equivoci che puzzano, affilate per li motti che tagliano, velenoſe per le detrazzioni, che lacerano, ſcandaloſe per le Maſſime, che pervertono. E ſopra coteſte lingue con franchezza venite ad accogliere un Dio di purità, un Dio d'amore, un Dio di modeſtia? *hoc habitu ad Deum puriſſimum amantiſſimum venis?* E dopo tanti contatti Eucariſtici non ſapete indurvi a provedervi d'un poco piu di carità, di purità, di cautela nel parlare. Eh riſolviamoci una volta, conchiudo con Agoſtino: (*De Temp. Serm. 1.*) *mutet vitam, qui vult recipere Vitam; nam ſi non mutat vitam, ad judicium accipiet Vitam; & ex ipſa magis occiditur, quàm vivificatur*. A chi ha nel cuore vero zelo dell'onor Divino, al certo fa una eſtrema maraviglia il vedere una tal moſtruoſità, che non fac-

Digitized by Google.

cia cambiamento di vita chi si ciba della Vita Eucaristica di un Dio passato in cibo, e bevanda con tante, e così stupende finezze. Eh che ha tutte le ragioni la Divina Giustizia di far le sue vendette di chi cotanto si abusa delle sue piu tenere misericordie. Se non avesse troppo dell'orrore, mi verrebbe talento di addattare al punto quelle tremende parole, colle quali ad un Principe d'Europa nel porgergli l' Eucaristia tonò insieme, e fulminò il Pontefice Urbano. (*Anno Christi* 1091.) Avea quel Principe impegnata la parola con esso lui di tor via uno scandalo personale pernicioso, e perciò si portò con magnifico corteggio a Roma. Il Papa con in mano il Divin Sagramento: ò Rè, disse, se di cuore prometti, di riconoscerti, e attenderai la promessa, questo Corpo, e Sangue vivifico ti sia di vita; ma se da simulatore fingi, e infedele mancherai, ti sia di morte. Il medesimo dire indirizzò ai Ministri, che lo cingevano. Mirabil cosa! In pochi mesi la morte mietè la vita e a' Ministri, e al Rè. Deh non diamo a Dio belle parole, e tristi fatti. Questo gran Dio e sa essere estatico per amor nostro; ma insieme sa esser rigoroso contro chi niega di riamarlo.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XVIII.

La Via la più ſuave del Cielo.

Initiavit nobis viam novam, & viventem per velamen; ideſt carnem ſuam.
Hebr. 10. 20.

Sia una naturalezza, ſia una infingardagine del Genere umano, è cotidiana la prova, che l'Uomo ò negli affari che intraprende, ò ne i mezzi a cui dà di piglio, ſuole appigliarſi per lo piu al men difficile, e al piu agevole. Dimentico forſe di eſſer nato allo ſtento: *Homo naſcitur ad laborem*, e di eſſer già condennato al ſudore per la Colpa Originale, s'ingegna a tutt' uomo di aver la franchigia da un tale doloroſo tributo. Come mai ò non ſa, ò finge di non ſapere, che l'Onore, la Ricchezza, ogni bene di quaggiù, non ſi dà in donativo, ma per compera; che la Virtù poggia in alto; per raggiugnerla è di biſogno ſalirvi a rampicone, per greppi, dirupi, ſterpi, e bronchi; che il Prezioſo, il Nobile, il Glorioſo ſi mantiene in fortezza; forza è armar la mano, ſparger ſangue, dargli l'aſſalto, aprir la breccia per farne la conquiſta? Chi dunque puo udir con pace le querele di certuni dell'aſprezza, e del rigore, che fantaſticano nell' oſſervanza de' Divini precetti, della via del Cielo: la quale ſi figurano ſeminata di ſpine, intralciata di ſpade, eretta ſopra baratri, e precipizii. Che colaſsù ſi monta di ſopra le colonne degli Stiliti coi Simoni, coi Danieli, dopo aver tentato di dargli la ſcalata per anni, e anni vivendo a diſcrezione di tutte le inclemenze dell'aria, delle nevi, delle piogge, de' Soli eſtivi, e che ſo io? Odono ſovente dirſi: che il vivere innocente è un aver la vita per aver in eſerçizio la morte; che biſogna ſeparar l'Uomo dall'Uomo; in ſomma per ſalir al Cielo non aver punto di terra; e perciò inviliti, diſanimati ſe ne ritraggono. Ma in vero fondatiſi i lor lamenti mezzi ſul vero, mezzi ſul falſo, ſon tutti ingiuſti; ed io pretendo liquidamente convincer coſtoro colle parole addotte di Paolo. Che il ſentiere del Cielo ſia anguſto da

per

Digitized by Google

per sè, che abbia delle malageyolezze, chi puo negarlo? Ma sapete a chi? A chi ò per ignoranza, ò per trascuratezza, ò per malizia non indirizza i suoi passi per un sentiere di nuova invenzione, sentiere animato, sentiere ameno, e suave, volli dire il Corpo, e Sangue di Gesù sotto il cortinaggio delle Specie Sagramentali. Via segreta, via fabbricata dall'ingegno inventivo del suo provido Amore: *Initiavit Viam Novam, & Viventem per Velamen, id est Carnem suam.* Buona nuova dunque: Ecco il sentiere del Cielo agevolato, e raddolcito per chi con frequenza, e con preparazione si accosta à cibarsi dell' Eucaristia; Gli do sicurtà di due vantaggj per ispianarsi la via della salute. La prima, Ricever l'abbondanza delle Grazie, comunicandosi dal Principe in persona; la seconda, la Persistenza delle medesime dal Principe per impegno.

Non si lagni della sua debolezza chi facilmente potendo, non fa ricorso al Forte. Si recano forse a vergogna i Principi di far leghe tra sè, di ricever truppe ausiliarie, di noleggiare armate navali altrui, per far frõte ad un gran Nimico? Certo che nò. E chi non vede, e chi non prova verissimo in pratica l'assioma della Fede, e della Teologia, che l'uomo senza il soccorso sovranaturale della Grazia Attuale è affatto impotente a produrre l'atto piu minuto meritorio di vita eterna: *non quòd sufficientes simus cogitare aliquid ex nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est:* (2. *Cor. c.* 3. 5.) basti l'autentica dell'Apostolo. La Grazia è quella, che mette in elevazione dalla Camera bassa della natura, dirò così, all'Alta della Sovranaturalità. E si avanza l'Angelico a dire, che, quantunque l' Anima sia ricca della Grazia santificante, per produrre un atto sovranaturale è bisognosa d' un nuovo rinforzo di Grazia attuale: *Homo in gratia existens indiget auxilio Dei movente ad rectè agendum, non autem alia Gratia habituali.* (1. 2. *q.* 109. *art.* 9.) Non puo il Mare con tutte le sue acque formare la minima perla nel seno della Conchiglia; sola basta una goccia di ruggiada che stilli dal Cielo. Così l'Uomo con tutti i suoi sforzi naturali è incapace di gittare un solo sospiro al Cielo. Ma il minimo grado di Grazia è di tal possanza, che puo dar la rotta a qualunque insulto di concupiscenza, e di tal nobiltà, che dà il merito di una eternità beata, al dir del medesimo: *minima Gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, & mereri vitam æternam.* (3. *p. q.* 62. *art.* 6. *ad* 3.) O cara Grazia, che con tanta gentilezza accorrete ausiliaria alle umane debolez-

ze,

Digitized by Google

ze, e confederata colla Volontà, conferite il poter tutto a chi da per sè non puo nulla! Senza la vostra assistenza chi puo fare il minimo passo per lo sentiere del Cielo? e pur che in voi ridondi tutta la gloria delle nostre vittorie, ci piacciono le nostre fiacchezze! Or io ripiglio: Se la Grazia, al dir delle Scuole dà all'Uomo il *Simpliciter posse* agli atti meritorii di vita eterna, certo è, che qualora le Grazie crescano di numero, si aumentino in intensione, giungono a conferire il *Faciliter posse*. Se quell'antico Lottatore vantava tal forza, che con un sol pugno gittava a terra morto un Toro, con quanto maggiore agevolezza lo avrebbe lacerato, se con ambe le braccia, con tutta la vita assalito l'avesse? Certamente la Nave, che spiega tutte le vele quadre al vento, solcherà con assai piu di velocità le acque, che quando servivasi d'una sola. Già mi preveniste colle vostre intelligenze; e già udite da S. Cirillo il bel titolo dato all' Eucaristia, *Affluentia omnis sacrosanctorum charismatum. (In c. 56. Isai.)* Altrove le Grazie si dividono in rivoli, nell'Eucaristia si raunano in un fiume; ivi corrono, quì innondano: *Istud Sacramentum est Datum Optimum. (De laud. Virg.)* Udite Riccardo Vittorino, *Datum, quia hìc Filius Dei quotidie datur nobis à Patre, à Semetipso, & à Spiritu Sancto; & est Optimum, quia sine Christo nihil valeret; & est Omne, idest Sufficientia omnium*. Sopraffatti dalla grandezza, e copia delle Grazie i Padri, finalmente si danno all'ultima espressione di dargli l' Antonomasia di Grazia, *(Hom. 83. in Matt.) Gratia bona, Gratia Spiritus*, secondo il Boccadoro, e giusta il dire del Turrecremata *(Tract. de Euch. cap. 4.) Gratia super Gratiam*. Nè si tralasci il ripetere l'enfasi ingegnosa di Zaccaria, che la intitola il Bello, el Buono di Dio: *Quòd enim Bonum ejus est, & quod Pulchrũ ejus, nisi Frumentum Electorum, & Vinum germinans Virgines? (Zacch. c. 9. 17.)* Dove nobilmente a mio proposito soggiugne San Pascasio: *Bonum quippè, ut ad vitam æternam proficiamus: Pulchrum verò, dùm immortalitatis gloria vestimur: (Lib. de Sacr. c. 21.)* Il Buono di Dio è l'Eucaristia, perche ci fa abbondante provista de' mezzi, che ci agevolano l'eterna salute; ed è il Bello di Dio, perche fin di quà ci conferisce l'investitura luminosa della Gloria immortale. Quale agevolezza dunque io veggo nel Sentiere del Cielo per l'Eucaristia, se in essa si nasconde un affluenza di agevolezze, perche di Grazie! Ve ne dò sicurtà, ci dice la Glossa sulle parole dell' Apostolo: *(In eum locum.) Initiavit nobis Viam no-*

Digitized by Google

novam per velamen: quia per Velamen Corporis Christi manet Via illa pervia: sumunt enim Fideles ut Viaticum Carnem Christi velatam omni sensui.

Basterebbe sol tanto a far cuore, e a chiuder la bocca ai Pusillanimi, e persuader loro l'impegnare ogni sforzo per la conquista di sì care agevolezze. Ma qual'è mai lo sforzo richiesto? Forse dileguarsi in sudori, votar di sangue le vene, incontrar la morte armata? Nò nò. Sedere a mensa, andare ad un Convito, gustar d' un Cibo, secondo la frase di San Massimo, ch'è detto, *Melle dulcior*, (*Hom. in Ps.* 21.) con affetto, e disposizione, n'è tutto il costo. O invenzione tutta ingegno, e tutta amore, mettere la salute eterna in suavità, dar sapore di delizie alle virtù, e lastricar la Via del Cielo di dolcezze! Il fasto maestoso de' Principi terreni ingrandisce in un alto onore l' ammettere alla Real Mensa un loro suddito. Lo provò Aman il favorito, che non rimase capace di sè stesso, nuotava tutto nella gioja per l'invito fattogli dalla Regina Ester a mensa col Rè Assuero: *Regina quoque Esther*, gonfio vantavasi il misero, *nullam alium vocavit ad convivium cum Rege, præter me.* (*Esther cap.* 5. 12.) Ma in qual Principe trovossi mai una magnificenza così vasta, che voglia, l'onore dell'invito fatto a quel Suddito non solo essere ricompesa dei servigi, e paga della servitù, ma per soprappiù il ricevimento stesso di tanto favore si mettesse a conto di servigio, e di gran merito di nuove grazie, di nuovi onori, eccelsi, esimii, singolari? Ah che sanno pur bene i Grandi del Mondo dare *ventis pondus*, dar corpo ad un ombra di favore, peso ad un aura d'onore, e non dispensar le grazie, se non sono stentate. A voi, a voi, liberalissimo Gesù, mi piace dedicar eterna la mia servitù, anche perche onori con onori, e coronate beneficii con beneficii: *cùm à Deo beneficium petitur*, parlo coi sensi d'oro di Gregorio Nazianzeno, (*In sanctum Baptism.*) *beneficio affici se putat, jucundiùs, quàm alii accipiunt.* E nol vedete posto in opera nella Divinissima Eucaristia? E' un favore così distinto ammetterci alla gran Mensa, ed insieme l'esservi ammesso è un sommo merito di ricevere la pienezza delle grazie, ch'è l'agevolamento dell' eterna salute. Che amabile novità di strada aperta dal caro Gesù verso il Cielo! Non caminare, quasi dissi, co' suoi passi, ma quasi esservi portati dalle Grazie! Mancavano forse altre invenzioni alla sua Sapienza d'istituir l' Eucaristia, anche col penetrarsi nel nostro seno, e condurci con agevolezza al termine dell'eterna sa-

Digitized by Google

salute ? Nò ! Dispose con alta condotta, che fosse un convito, un banchetto, una delizia. Fece la scelta del modo piu geniale, del piu facile, del piu usato dall'Uomo, ch'è il Cibarsi ; e col Cibo, e colla Bevanda trasfondere gli spiriti piu nobili delle Grazie, e i rinforzi piu validi della sua Potenza. Seppe pur bene di sapori Celesti, anzi Divini, prepararlo, affin di renderlo aggradevole, e gustoso al palato dell'anima. O qual Cibo ben condito è il Sagramento, *Cibus Paratus*, ci suggerisce S. Ilario su quelle parole del Salmista: *Parasti Cibum illorum, quoniam ita est præparatio ejus*. Dove, *habemus*, soggiugne, *Cibum Paratum, & quis Cibus hic est ? Ille scilicet, à quo ad Dei consortium præparamur: per communionem sancti Corporis, in communionem deinceps sancti Corporis collocandi.* (*In Psal.* 64.)

Non fia di maraviglia la sì scelta felicità di tal nuovo sentiere. Dentro vi è l'istesso Ingegniere, e Inventore in persona ; Gesù egli ne concepì il disegno, egli lo pose in opera, ed egli vi presta, dirò così, con parzialità, la sua assistenza. Tragga pure l'Architetto dal seno del suo ingegno una Idea di gran macchina, in un frontispizio, in una prospettiva. Che importa ? se l'Operajo che lavora, v'impiega la mano ò ignorante, ò poco attenta, avrà l'opera infelice riuscita. E' di bisogno, ch'egli l'Inventore vi assista in persona, e regoli a minuto il travaglio dell'Esecutore. Qual amoroso Architetto di questa Via Eucaristica fu Gesù ! Non volle divider con alcun Ministro l'esecuzione ; egli si prese l'incumbenza di tutto. Suo fu il Fare, suo è il Dare ; a noi solamente rimane il Ricevere. Simbolo della Via Eucaristica fu quella Via aperta, e lavorata ad architettura di miracoli nel Mar Rosso al Popolo eletto fuggitivo dalla schiavitù Egizziana : *Via in Mari Rubro*, ne dà un cenno il Savio, (*Sap.* 16. 7.) *sine impedimento*. Ma oh di quanto la Figura è vinta dal Figurato ! Vengono insieme d'accordo le due Vie nell'aprir lo scampo dalla morte alla vita ; quella a favore degli Ebrei, le cui spalle incalzava il furibondo Faraone ; e l'Eucaristica a noi miseri, le cui pedate pestano per tutto minacciando morte eterna i tre comuni Nimici. Quella fu ad un tocco di Verga, in un batter d'occhi aperta in mezzo al Mar Rosso ; apprendendo sodezza, e stabilità le acque, e fabbricandosi in muraglie cristalline, e ripari di flutti pensili. La Via Eucaristica fu all'articolarsi una voce onnipotente: *accepit panem, & gratias agens, benedixit, &c.* col chiudere in piccolo giro tutto il Mar Rosso del Sangue Divino : insieme insieme lo aprì al

Digitized by Google

talento di chiunque entrar vi voglia, ed accoglierlo tutto nel seno. L'una diede il passo, e preservò la vita alle Tribu dalla morte persecutrice; ma ad un altro tocco della Verga Mosaica chiudendosi con bocca vendicatrice divorò, e diede a morte Faraone, e le sue truppe. E l'altra e somministra con dolcezza la vita a' Buoni, ed è anche di morte ai Peccatori ostinati: *Mors est malis, Vita bonis.* Nella prima aperta da Mosè, affermano alcuni, che in un subito si formò una primavera improvisa in ajuole di gigli, e rose, che in quel fondo prestamente fiorirono, per autenticare l'impegno fortissimo di Dio, che mal grado di Faraone in quel passaggio miracoloso apprestò a' suoi Cari non solo sicurezza, ma anche delizie, e dilicatezze, ivi stesso, ove preparava per Lui, e i Suoi naufragio, e affogamento. Ottimamente a proposito: Nella Divina Eucaristia si battè una strada, che conduca i Viatori con sicurtà, chiamata perciò dal Boccadoro, (*Hom. 24. in 1. Cor.*) *Fundamentum fiduciæ*; ma altresì trasporti con amenità, tra odori, dolcezze, e delizie, non alla Terra, ma al Cielo promesso chi vi entra. *Dulcedo dulcedinum*; ripeto con S. Bernardo: (*Serm. de dign. Sacerdotali*) *Favum cum melle*, col Nisseno, e Ruperto Abate. Ma qual paraggio tra la Via Mosaica senza senso, e senza vita, e l'Eucaristica Vivente, e animata da un Dio fatt' Uomo: *Viam novam, & viventem?* Quella ebbe per fine un sol passaggio, e mancò. Questa è ferma, stabile, permanente *usque ad consummationem seculi.* Quella costò a Mosè un sol cenno, e tocco di Verga. Questa fu favorita da Gesù a spese di pene, di sangue, di vita, di tutto sè, giusta la frase del soprallodato Grisostomo: *Divitiæ indefinentes. quæ Cælorum nobis Regnum conciliant.* (*Homil. de Natali Salv.*) Finalmente quella fu un lavoro momentaneo di un Uomo assistito da Dio, e questa è un disegno *ab æterno* ideato da un *Dio* impegnatovi.

Non perdete di vista il Mar Rosso; e aguzzate le vostre intelligenze ad una riflessione Teologica, e Mistica. In due corpi d'eserciti, dirò così, si dividono quei Nimici, i quali ò cogl'insulti, ò cogli artificj mettono inciampi, e riempiono di malagevolezze la Strada reale del Cielo: Nei Nimici di dentro, che da traditori propongono un finto bene, e procacciano un vero male; e ne' Nimici di fuori, che sono d'intelligenza con quei di dentro, e tramano le loro furberie, e incalzano cogli assalti. Il Capo squadra di quelli è il Fomite della concupiscenza, e udite da Tomaso l'Angelico, qual Celeste predominio eser-

Digitized by Google

eſerciti ſopra di quello vittorioſa l'Eucariſtia. L'effetto principale d'eſſa è l'accreſcimento della Carità; il ſecondario effetto, è la Diminuzione del Fomite: *Effectus non principalis Euchariſtiæ, ſed conſequens augmentum Charitatis, eſt Diminutio Fomitis:* (3. *p. q.* 79. *art.* 1. *c.*) Quindi ſi avanza a dire, che ſe il Batteſimo conferiſce il primo atto della Vita ſpirituale, l'Eucariſtia ne dà il compimento adequato: *per Baptiſmum datur primus actus vitæ ſpiritualis, ſed per Euchariſtiam datur complementum ejus.* (*Ibid.*) Ci parlano pur troppo con eloquenza doloroſa le noſtre piaghe, quanto altamente ferirci ſappia il Fomite: Mina congenea, alla cui polvere ſta da preſſo la fiamma naſcoſta: Traditore innato, che teſſe le trame, e le cuopre: Spada a due tagli con noi inviſcerata, che ſecondo il medeſimo fa due colpi mortali, Inchinare al male, Ritrarre dal bene: *Effectus Fomitis duplex eſt, ſcilicet Inclinatio ad malum, Difficultas ad bonum.* (3. *p. q.* 15. *art.* 2.) Lodi infinite all'invenzione Eucariſtica, Refrigerante Divino, che fa valida oppoſizione al fuoco, Conſigliera d'infinita prudenza, che ſcuopre, e diſſolve l'occulte frodi! Medicamento potentiſſimo, Preſervativo delle Piaghe, e Corroſivo dei malori. Qual pretenſione poi aver poſſono di dar impaccio al corſo verſo il Cielo i tentativi de' tre nimici comuni, qualora è preſente quel Principe in perſona, che col ſolo guardo onnipotente mette in diſperſione ogni male. Fatelo pur ſedere, come in trono, nel voſtro cuore ben diſpoſto, e darà la ſconfitta a i Tentatori infernali: *Rex, qui ſedet in ſolio judicii, diſſipat omne malum intuitu ſuo.* (*Prov.* 20. 8.) Furioſo vi minaccia alle ſpalle il Faraone della Superbia, dell'Ira, della Libidine: pur che non manchiate della voſtra cooperazione; egli con un cenno vi ſpianerà la ſtrada, ve la guernirà di fiori nel ſuo Mar Roſſo; mercè al dire de' Teologi, il caro Gesù colla ſua perſonal venuta nel Sagramento, ſenza riguardare al noſtro demerito, ſolo mirando, dirò così, il decoro della ſua viſita, a mani piene riverſa ne' noſtri ſeni quella dovizia di grazie, che chiamanſi Sagramentali, e per parlar colle Scuole, *Ex opere operato*; Grazie, eſpreſſioni amoroſe del ſuo bel cuore, regali liberaliſſimi della ſua mano, corteggio maeſtoſo della ſua preſenza. Ditemi qual maggiore agevolamento potea darſi alla Strada del Cielo?

Nè già ſono grazie di paſſaggio, di fuga, di primo ingreſſo; ſono fiſſe, perſiſtenti, perpetue a chi per tali le vuole fino al termine della Via. Sappiamo bene

Digitized by Google

di qual genio volubile per lo più riescono le grazie de' Principi! Archi baleni, che in disciogliersi la nuvola, ove son formati, spariscono: Aspetti di stelle, che cambiandosi costellazione, malignano. Basta un ombra a dar corpo ai sospetti, che chiamano le disgrazie. Chi conobbe mai un Monarca, la cui buona grazia non possa perdersi, se perdere, non si vuole? E questi è l'amato Gesù. Egli entrando nel Comunicante, prende possesso non solo dell'anima, ma anche del corpo, arricchisce l'Uomo di grazie; e perciò entra nell'impegno di tener sotto la sua protezzione speciale perpetua quel corpo, e quell'anima, finche quegli coll'apostasia della colpa, che commette non ne faccia l'audace rinunzia. O cara sicurtà, che abbiamo nella parola Divina, ch'egli attenderà sempre la promessa di difenderci, se noi non oseremo di offenderlo! Qual mostruosità della nostra fellonia, strapparci a viva forza da quel caro seno, ove accolto, ci accolse, e stretto ci strinse! mercè al dire de' Dottori, dopo la partenza da' nostri petti delle Specie Sagramentali, rimane un certo vincolo tra il corpo del Comunicante, e quello di Gesù, che lo impegna ad aver cura speciale di quel corpo, oltre dell'Anima, ed in esso trasfondere quell'effetto della Grazia, il quale dall'Anima santificata ridonda nel medesimo: *licet corpus*, parla l'Angelico, *non sit immediatum subjectum gratiæ, ex anima tamen redundat effectus gratiæ ad corpus.* (*D.Tho. 3.p. q.19. art.1.ad 3.*) Qual dubbietà della persistenza de' favori, ripiglia S.Ireneo? (*Lib.4.c.34.*) Sappiate, che il corpo, l'istesso corpo, che fece degne accoglienze coll'Anima ben disposta al Corpo di Gesù, riceve l'investitura della futura immortalità gloriosa, dell'Impassibilità, Chiarezza, Agilità, Sottigliezza, le quali gli si daranno effettivamente nell' universale risurrezione de' corpi; chiamata perciò l'Eucaristia dal Concilio primo Niceno, *Symbolum Resurrectionis nostræ*, e da Guerrico Abate, *Pignus Resurrectionis secundæ*. (*Serm. 2. de Resurrect.*) Ma ne pur quì si circonscrivono le dispensazioni della liberalità, e benignità Divina. Prosiegue il ricevuto Gesù, anche nella sua corporale assenza a farle visite frequenti di lumi, d'ispirazioni, di grazie, potendo ognun dire col S.Giob: *Visitatio tua custodivit spiritum meum.* (*Cap.10. 12.*) Siamo stati sua abitazione per qualche tempo: tanto basta a far sì, che egli ci riguardi come suoi, come suo possesso, per doppio capo sue Creature: *Si manet*, parlo con Agostino, *& manetur*; *si habitat, & inhabitatur*; *si hæret*, notate, *ut non deseratur*.

(*Tract.*

Digitized by Google

Tract.26.in Joan.) Penſate forſe, ch' egli ſi dimentichi di chi gli diede buono alloggio? Che perda di viſta quella ſtanza, ove abitò di buon genio? Che laſci in abbandono chi non l'abbandona? Eh lungi dalle noſtre menti l'ingiuſtiſſimo ſoſpetto, da' noſtri cuori l' irragionevoliſſime diffidenze; Per ſole tre ore prolungò la ſua Poſitura ſpaſimata ſul Calvario, ſulla Croce; e chi non vede, con quanto ſagra pompa di onori ha voluto ſi guerniſſe quel Monte, con qual corteggio di oſſequii, di ornamenti, di adorazioni ſi onoraſſe alla Divina quel Legno, le cui ſchegge nobilitano le fronti de' Monarchi, arricchiſcono le teſorerie, conſagrano gli argenti, le gemme, e gli ori. Fermò per pochi momenti il Divin piede ſu quel monte, donde fece la ſua glorioſa ritirata al Cielo; ed ivi ancor ſi venerano gli onori delle ſagre orme, le quali laſciò impreſſe in quella pendice; per far le ſue amoroſe dichiarazioni, ch'egli in niun luogo mette il piede, che non vi laſci le ſtampe de' prodigi, e non v'imprima l'impegno della ſua potenza. Diſuguale è il paragone; ma pure eſpreſſivo; Eh che Gesù non finiſce la ſua viſita perſonale dell' Anima, e del corpo, che non vi laſci il donativo da ſuo pari, cioè l'impegno di loro aſſiſtere, favorirgli, e ſantificargli: *ſi hæret, ut non deſeratur.*

Che ſe l'un contrappoſto dà riſalto all'altro, date d'occhio verſo il Deſerto, dove il Popolo Ebreo da Eletto di Dio fattoſi idolatra del Vitello d'oro, e a Mosè, che calato dal Monte tutto fuoco di zelo corre a farne le giuſte vendette. Accortoſi dell'Idolo il gran Legislatore ſcaglia in fronte ad un ſaſſo le tavole che portava della Legge a romperſi. Quindi avventandoſi al Vitello d'oro, lo prende, lo butta alle fiamme, e recatolo in minuta polvere, lo dà a bere in acqua a' ſuoi ſacrileghi Adoratori: *combuſſit, & contrivit uſque ad pulverem, quem ſparſit in aquam, & dedit ex eo potum filiis Iſrael.* (*Exodi.c.*32. 20.) Ch' egli ſe la pigli contro l'Idolo inſenſato, e ne faccia tal governo, ben l'intendo. E' queſto un impeto conſueto non che del furore, anche dello zelo, ſfogarſi per fin con chi non colpa, ma è pure oggetto della colpa. Che il fuoco, che prima avea liquefatto l'oro, e recatolo in figura di Vitello, ora contro il naturale, e conſueto ſuo tenore ſolamente lo bruci, e lo renda addatto a ſtritolarſi, anche il capiſco. Avea concepito un certo ſenſo la fiamma di corregger ſe ſteſſa, e ſe avea cooperato al delitto col dileguar l'oro, ora col ſolo brugiarlo ſerviva a renderlo una pena

dei

dei Delinquenti . Ma confesso di non trovar la ragione di quel dar ai medesimi a bere il loro falso Nume . Ed io aspettava , che stritolato ò si spargesse al vento , ò si gittasse in un fiume , ò che si seppelliſſe in terra. Per torsi dal cuore si tolga dagli occhi , essendo la Scelleragine un basiliſco a roverscio , avvelena coll'essere veduta. Ma farne una bevanda , intrinsecarlo agli Adoratori , incorporarlo , inviscerarlo ? Non sia di maraviglia , Uditori . Fu un tratto di politica celeste, e punto della Giustizia divina , per punire i rei , e preservar gl' innocenti . L' oro dell'Idolo bevuto,per miracolo dalle viscere passò alle labbra dei Bevitori ; e di subbitó comparvero tutti colle labbra d' oro ; e diede il segno infallibile alle Spade Levitiche di trafiggere il seno sacrilego a chi mostrava le labbra indorate : *Vitulum in pulverem redactum in potum illis dediſſe , atque hoc facto , qui auctores fuerunt , aureis promicantibus labiis indicati* , ne parla Rup. Abate . (*Lib.4. in Exod.c.* 25.) Non disparisca l'idolo; si dia a vedere ; non si disperga , ma duri , ma persista , ma s'intrinsechi nel seno , e poi si estrinsechi nella bocca , per contrassegnare i malvagj , per destinargli all'infamia , alle ferite, alla strage di ben ventitre mila trucidati : *cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum* . Direi così, quel bere l' idolo fu una Comunione infame che presero gl'Idolatri dell'Idolo , per la loro perdizione : (*Ibib.*) *ut contemnere discant* , soggiugne Girolamo . Or io ripiglio : Se il grande Iddio ai gastighi ha la mano renitente, ai premii liberalmente la stende , qual paragone esser puo tra le pene di quegl'Idolatri bevitori dell'Idolo , e le grazie persistenti che prodigamente dispensa a chi mangia il suo Corpo , bee il suo Sangue Sagramentato ? L'Idolo prese possesso col bersi de'suoi Adoratori per mettergli in esterminio ; nè gli lasciò colla punizione seguace fino alle lor ceneri; e puo persuadermi la pusillanimità il temere, che Gesù non dia la perseverante estensione de' suoi favori , delle sue grazie,anche dopo l'essermi di lui cibato ? No no; ch'io so pur bene , ch' egli ha un cuore di assai più pronta pendenza a conferir grazie , ch' io a chiederle , aspettarle , e riceverle ! Ch'egli è infinitamente piu cortese , ch' io indegno ; ch' egli anche allontanato corporalmente, sa formare una certa nuova presenza amorosa di guardo fisso , di orecchio attento, di cuore amante ! Ne ho piena la sicurtà nella sua venuta , e ne tengo indubitato il pegno nel suo amore , udendo chiamarsi l' Eucaristia da Girolamo : (*In* 1. *Cor.* 11.) in bel senso a proposito, *Pignus*

Digitized by Google

gnus Christi abeuntis. In mezzo a tal piena di Grazie abbondanti nella sua venuta, persistenti dopo il suo dipartimento, chi puo temere di malagevolezze nel sentiere della Gloria eterna? Sì che *initiavit uobis Viam novam, & viventem per velamen. Confidite Filii*, crediamo alle parole mellifluе, e ingegnose di S. Bernardo, (*Serm. de Cœna Domini.*) *quia in hoc gratia subvenit; & ut securi sitis, Sacramenti Dominici Corporis, & Sanguinis investituram habetis*. Coll'investitura del Regno celeste tenghiamolo pure in pugno.

Or chi, Uditori, puo solo udire i lamenti di certuni, che non intendendo, ò non volendo intendere i vantaggi di questo nuovo sentiere al Cielo, si lagnano delle malagevolezze del viver virtuoso; nè s'inducono a prendere il preservativo Eucaristico colla frequente Comunione? Vi metterebbe forse pietà quel Viandante, che ben inteso, qual'è la strada reale per giugnere al suo termine, si desse egli a prender la via per gli boschi, per le selve, pei monti. Se dà in mano de' Masnadieri, che lo spoglino, lo battano, gli lascino la nuda vita; ben gli sta: andò in cerca dei pericoli, abbia la disgrazia. Ecco la via reggia, ci parla Isaia: (*Cap. 26. 7.*) *Semita justi recta est; rectus callis justi ad ambulandum*. Dite di nò, se v'è lecito al Dottor Angelico, che a bocca piena vi assicura, che il divin Sagramento conferisce l'esenzione da ogni pena nel portarvi al Cielo. Voi vorreste scansar lo stento nel salvarvi: in questa via Sagramentale vi verrà fatto: *Sacrificium Corporis, & Sanguinis Christi sine pœna ad Cœlum sublevat*. (*Opusc. 58. c. 25.*) Io non so, qual abbaglio vi figuri nella mente, e vi tolga il cuore nella via della salute, se Gesù nell' Eucaristia accolto egli vuol fare il piu, a voi lascia il meno. Bramate lume da scoprir il sentiere? Dentro di voi è il Sole, che coperto piu scuopre, annuvolato piu rischiara: *Solem nube tegam*. (*Ezech. 32. 7.*) Vi manca la forza? Vi cibate di quello, che chiamasi per antonomasia, (*Ambros. in Psal. 118.*) *Panis cor hominis confirmans, Panis supersubstantialis, Neruus nostræ salutis* dal Boccadoro. (*Hom. 24. in 1. Cor.*) Volete la Guida? Ecco la Colonna di nuvola, e di fuoco, che regolerà i vostri passi, oh quanto meglio, che quella condottiera del Popolo Ebreo: così la vuole chiamata Drogone. (*Serm. de Sacr. Dom. Passionis*) Vi è cara la compagnia? Gesù si fa vostro compagno nel camino, vi tiene in dolce conversazione, vi dice mille parole d' amore. Vacillanti vi sostiene, stancati vi rifocilla, caduti

Digitized by Google

duti vi rialza, diffidati vi rincora, attediati v'inanima. Per gli assalti d' inferno vi si fa scudo, per le ferite balsamo, per li morbi medicina, e per fin nel termine della vita, ch' è il principio del viaggio pei paesi eterni, da Viatico ch' egli è stato del pellegrinaggio già compito, prosiegue ad esserlo per l' ingresso nel termine fortunato. Donde dunque tanta indifferenza verso un sentiere di prima importanza, e di somma agevolezza? Avete, ò nò impegno a salvarvi? Vi preme, ò nò un eternità felice? Pensate, ò nò a cio, dove vogliamo, ò nò, qualunque strada terremo, abbiamo una volta a trovarci?

Adagio, ch'io fin ora non ho detto nulla. Vi date forse ad intendere, che le agevolezze della Via Eucaristica così fortemente dimostrate sieno una elezzione arbitraria, un vantaggio offerto a chi lo vuole, un arbitrio che gratuitamente si faccia a chi brama risparmiar la fatica? Oh quanto siete errati. Ottener la salute eterna per questo sentiere Eucaristico è un trattato di precisa necessità; avviarsi per esso è una impossizione legale, rinforzarsi con questa gran panatica nel camino è forza di precetto. Ne dubitate? E pur vi è nota la dinunzia della bocca divina del Redentore: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* (*Jo: c.6.53.*) Ed oh le teneriſſime espressioni dell' amor di Gesù, gl' ineffabili sopraffini della sua bontà! Udite: Egli impone a noi le agevolezze del salvarci, ci forma un precetto di accettar le dolcezze, ci fa un obbligazione l' andar con lui a convito! Ci minaccia di un eternità di pene, se noi neghiamo di correrglì in braccio; ci chiama perduti per sempre, se rinunciamo il suo banchetto; ci vuol in una eterna separazione da lui nel termine, se nol vogliamo in nostra compagnia nel camino. O minacce di tutto amore! O castighi di tutto orrore! E ancora v'è anima insensibile ò all' amore, ò al timore, a vista di quà d' un convito dolciſſimo, di là d'un Inferno aperto; col goder di quello si sfugge il penar di questo, e siamo perplessi nello scegliere, tardi al correre? Pensiamo, e risolviamoci.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XIX.

Lo Stato dell' Innocenza partecipato.

Pavit eos in innocentia. Pſal. 77. 72.

NOn mi rammentate, Uditori, per dipingermi nella mente l' Idea del Paradiſo delle delizie, un Giardino formato a guſto dell' Onnipotenza, infeudato ad una perpetua primavera: fiori ſempre vivi, frutta ſempre alla mano, un Ciel ſempre ridente, un ſuolo ſempre fecondo, e che ſo io? Nè mi ſuggerite come Corpo della felicità Originale il Salvo condotto da qualunque pena, il *Non gravetur* dalle malattie, e anche dalle pretenſioni della Morte. Nè fate tanto di onore all' Ambizione, che ſtimiate il colmo di tali fortune l'inveſtitura ſolenne data di propia bocca da Dio ad Adamo del *Dominamini*, del diſpotico dominio ſopra quanto vive in terra, in mare, nell' aria. No no; Erano queſti non altro che accidenti, non ſoſtanza, ornamenti, non ſuſſiſtenza; tapezzerie che cuoprivano, non la vera felicità, ch'era a coperto. La Felicità Originale non di fuori facea Corte all'Uomo Rè, era al di dentro dell'Uomo. Geloſa di Sua Maeſtà chiudeaſi come in gabinetto, nel di lui cuore. Ed era la Plenipotenza aſſoluta ch' eſercitava Adamo ſopra le ſue paſſioni. Queſto, e non altri era il primario ſuo Regno: aver la parte inferiore umile vaſſalla, e la Ragione in trono da Regina comandante. Queſto queſto è l' eſſer vero Rè, comandare a ſe ſteſſo, e a ſe ſteſſo ubbidire, tenere in ſuggezzione la Camera baſſa degli appetiti, e mantener in monarchia la Camera alta del Dovere. Oh che bel vivere, vivere a modo, e a ragione! Era il medeſimo Operare come ſi voleva, e operar come ſi doveva. Servivano da ancelle le paſſioni ſenza litigio, anzi con genio. Chi puo ricordarſi di tale ſtato, e non averne un gran ſenſo d'invidia? Ma chi puo dar d'occhio alla perdita, che in Adamo prevaricatore ne fecimo, e non riceverne una ferita d' inconſolabil dolore? Ma no. Conſolabile ci rende il noſtro dolore quell'iſteſſo, che per far riparo allo ſconcerto fece la ſua diſceſa perſonale

Digitized by Google

da Cielo in Terra, e divenne Uomo per riordinar l'Uomo, l'istesso Dio Verbo prima Incarnandosi, e poi Sagramentandosi. Buona nuova ne dice il Reale Salmista: Col cibo Adamo perdè l'innocenza; con un altro cibo, ma tutto cosa di Cielo, se ne acquista la partecipazione: *Pavit eos in innocentia*. Segga a questa Mensa chi vuol renduto a sè lo Stato dell'Innocenza, per quanto è possibile a chi ha per Ascendente Adamo. Il divin Sagramento a chi ne fa il buon uso conferisce tre pregi dell' Innocenza, cioè Il Risciaramento dell' Intelletto per far comandare da Padrona la Ragione: Il Rinforzo della Volontà per farla procedere colle di lei regole, e L'Abbattimento del Fomite, e delle Passioni per farle ubbidir da Vassalle.

Toccano agli occhi i primi colpi nelle battaglie per esser vinti; e vinti ch' eglino sono, vinto è tutto l'Uomo, avvedutamente ne scrisse Tacito: *Primi omnium in præliis oculi vincuntur*. Quà mirò l'astuto stratagemma di Annibale contro a'Romani nel fatto d'arme di Canne: collocar il suo esercito colle spalle al vento che spirar dovea, e sforzar i Romani all'incauta positura col volto, e cogli occhi alla polvere portata dal vento opposto. Lo videro dentro la lor barbarie anche i Tartari, che in testa alle lor truppe avean una Testa incantata, che vomitando onde di fumo sopra l'esercito nimico abbagliava i lor occhi, intrigava l' avvedimento, e snervava il valore. E qual altro fu il fatale sopramano, dirò così, del Peccato Originale, che affumigare la Ragione dell'Uomo, e metter in disordine il Discorso? Nel piccol Mondo ch' è l' Uomo, era un Ciel sereno la Ragionevolezza, guernito di stelle, cioè di Massime dettate dal Retto, e di sensi livellati dal Giusto. Il Dragone della Colpa fu quegli, che se non affatto quindi le schiodò colla sua coda, le ottenebrò, le confuse, le debilitò; e infettando l' Anima, diede il guasto alle sue Potenze, al dire del Dottor Angelico: *Ex aversione voluntatis à Deo consecuta est inordinatio in omnibus animæ viribus*. (1.2. *q.*82.*art.*3.*c.*) Che bel discorrere era quello dell' Uomo innocente, non guidarsi dalle apparenze, ma entrar nelle sostanze, giudicarne senza l' ingombro di pensieri erranti, senza l'inciampo di affetti sconvolti. Ma è forse ben discorrere il nostro, peccatori, e perche peccatori, ignoranti che siamo, *omnis peccans est ignorans*, che abbiamo le traveggole agli occhi della mente? Vediamo, e travediamo; non vediamo cio che vi è, e vediamo cio che non è; perche le passioni sanno pur ben lavorare de' vetri coloriti a rosso

di

Digitized by Google

di amore, a verde di speranza, a fosco di rancore, e che so io? *Videmus per speculum in ænygmate*, disse l'Apostolo, legge la versione Ebraica, *per vitrum coloratum*. Ma viva la divina invenzione del caro Gesù! Contro alle nostre tenebre ha fatta una gran proviſta di luce; chi da senno la vuole, l'ottiene nell'angustiſſima Eucaristia! Quà quà venga, nobilmente ci fa l'invito il Boccadoro, chi vuol bere la luce, chi vi vuol guarire dal mal d'occhi. Non mendicate dai rivoli la luce, bevetela nella Fonte. Fontana perenne di luce è il divin Sagramento: *Hic Fons lucis est, Fons diffundens radios veritatis:* (*Hom. 45. in Jo:*) Non temete punto, che le ombre de' nascondimenti Eucaristici rechino pregiudizio alla libera diffusione de' raggi. Non sono tali ombre una mancanza per li nostri interessi; è un tiro di providenza per la nostra fiacchezza, vivamente ci anima il divoto Drogone, che nella Nuvola Conducitrice nel giorno del popolo Ebreo riconosce la guida luminosa insieme, e oscura del divin Sagramento: (*De Sacr. Dominicæ Passionis*) *Quæ est nubes, quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, & Sanctissimum Corpus tuum, quod in altari sumimus? .... cujus calorem, & splendorem mortalis infirmitas sustinere non posset, nisi mediatrix Nubes interposita ardorem temperaret.* O bel mezzo termine inventato dall' ingegno divino, nascondersi per non opprimere coll' immenso chiarore la nostra debolezza, e Risplendere per dissipare colla luce insinuantesi in noi le nostre tenebre. Una, e non due, era la Colonna Guida del popolo, di giorno, e di notte, di giorno nuvola, di notte fuoco, come prova con sodezza Aquilonio. (*Lib. 5. opticorum post propos. 56.*) O cara Colonna Eucaristica, opaca per l' ombra della Fede, consuona S. Bernardo, Raggiante per le illuminazioni della Grazia; *Christus in Eucaristia sicut est Caro, & Spiritus, ita per carnem Umbra est Fidei, & Intelligentiæ lumen per Spiritum.* (*Serm. 48. in Cant.*)

Ed è sì forte l' impegno dell'amato Gesù di mettere in credito sempre maggiore appresso i Fedeli le illuminazioni Eucaristiche, che ne ha fatta con argomenti sensibili di prodigj l' autentica: Tratto consueto della sua Providenza per convincere gl'intelletti, argomentar coi Sensi, e parlar loro con bocca di miracoli. Se portò Mosè dalla conversazione dimestica con Dio le impressioni luminose nella fronte *ex consortio sermonis Domini*, mancherà forse di farne parte a chi ben disposto ottiene con Gesù non dirò familiarità, ma unione? Vel di-

Digitized by Google

ca testimonio *de visu* il Prefetto Arborio, che vide al Sacerdote sacrificante indorarsi la mano di viva luce, tempestarsi di pellegrine gemme, e alla mano far compagnia le braccia istoriandosi di porporine pietre, e amendue vibrare in una maestosa sfera raggi d'oro, come ne cantò Fortunato: (*Lib.4.De Vita S.Martini.*)

Emicuit subito manus alma, decore supremo
Nobilium vario lapidum splendore coruscans,
Undique visa rotæ radiabile spargere lumen;
Brachia purpureis radiabant fulgura gemmis.

Vel dica il Cantipratense (*Lib. 1.c.9.n.3.*) di quel grand' Esemplare di Santità Cisterciense prima Abate, quindi Cardinal Legato, Corrado; a cui dal sagro cotidiano contatto del Corpo Sagramentato s' imbeveano le sue dita di splendore di tal permanenza, e di tal vivezza, che a modo di accesa facella vinceva le tenebre di notte, e facea un piccolo giorno. Vel dica quel Santo Vescovo, buono Intendente degli arcani celesti, che nel dispensarsi al popolo il Pane degli Angeli vide il gran contrapposto tra i degni, e gl'indegni, che sen cibavano! (*Lib.6.Vitæ Patrum libello n.16.*) A chi i volti tinti a nero carbone, e a chi a rosso sanguigno, a cagione delle lor passioni predominanti, e assecondate. Altri con chiaro sembiante, e candide vesti. Ad altri facea il suo ingresso nelle bocche il Sagramento in figura d'un globo di luce, che dolcemente internandosi con cara insinuazione penetravasi con tutto il lor corpo, e diramandosi all' intorno tutto guernivalo in abito vistoso di raggi. Ecco quelle Stelle nostrane, a cui cedono le Stelle del Cielo, che così chiamale il Grisostomo: (*Homil.ad Neophytos.*) *Ecce Stellæ etiam de terra micuerunt, Stellis Cœlestibus clariores, lucentes in terra Stellæ propter eum, qui in terra de Cœlis apparuit.* Sì, cedono il primato, soggiugne: mercè in appena far la sua comparsa il gran Dispensiere della luce il Sole le Stelle perdono la luce, e si ottenebrano. Ma le Stelle, dirò così, Eucaristiche dal Sol del Sole, che viene a far loro la visita in persona, traggono il piu rischiararsi, e piu risplendere: *Sole justitiæ properante, luce majore lucescunt*, conchiude il Santo. Ma a che gire in cerca di simboli, se ne fa l' autentica la maestra esperienza? Deh fate, o Anime giuste, fate parlar quella bocca, che non mentisce mai, del cuore; e dica, quali parole d'amore in accoglierlo l' Amor Sagramentato gli dica, con quale altezza di dottrine lo ammaestri, quali sofismi del senso gli sciolga. Ah ch'egli

Digitized by Google

ch'egli è fatto un Verbo mutolo per amore; ma oh quanto è faconda la sua mutolezza! Quali erano le Massime dello Stato dell'Innocenza? Non di altro che di rettitudine, da che il grande Iddio al dire del Savio: *Solummodò hoc inveni, quòd fecerit Deus hominem Rectum.* (*Eccles.* 7. 30.) Insegna la Rettitudine, che deonsi prendere giuste le misure del merito degli oggetti per guidare verso d'essi la stima. Ed oh con che dolce, ma forte susurro lo insinua alla mente il caro Gesù ricevuto! Come mai in appena riceverlo, del bene terreno, perche transitorio, il cuore si svoglia; del Celeste, perche eterno, s'innamora! Già egli vede che malamente vedeva, e che ad un piacer volante metteva di sotto una eternità! Penetra l'irragionevolezza de'suoi pensieri, e col giusto pentimento gastiga il cuor errante, lo flagella col rimorso, e gl'insegna a distruggere il passato col dolore, e a provedere per l'avvenire colla risoluzione. O caro rischiaramento dell'Intelletto! Ecco la Ragione, che ottenebrata dai fumi, era caduta in viltà: posta in libertà dalle ombre, sa discernere il retto, e sa imporlo da Padrona legittima! Ecco fatto giorno nell'intelletto, quel giorno, che ha per nome, *Dies Cœli*; onde ne disse Clemente Alessandrino: *Pauis Christi candet, ut Dies*; (*1. Pædag. cap. 6.*) intitolato ancora da S. Germano: *Illuminatio Domini.* (*Theoria rerum Eccles.*) Di quanto piu alto rango è questa Illuminazione nascente dal Mele Sagramentale sopra l'illuminazione degli occhi fatta in Gionata col Mele silvestre: *Intinxit fauum mellis, & illuminati sunt oculi ejus.* (*1. Reg. cap. 14. 27.*) Gionata sentissi renduta la luce agli occhi col cibo bisognevole, perche era digiuno; l'Anima si stenebra la mente, e la rischiara, perche desiderosa del Cibo divino.

Dell'Intelletto illuminato ecco seguace la Volontà a riordinarsi. Ed ecco la Rettitudine a dar le sue regole da mettersi in opera dalla Potenza, la quale prima di tutte accolse il disordine; cioè alla Volontà; mercè, secondo la dottrina dell'Angelico Dottore, il primo colpo infausto della Colpa Originale toccò alla Volontà, la cui infezzione di subito quella effettuò col suo contagio: *oportet, quod illam per prius respiciat (Peccatum Originale) quę primam inclinationem habet ad peccandum; hæc autem est Voluntas.* (*1. 2. q. 83. art. 3. c.*) Che bel Volere era quello nell'Uomo innocente! Volere il degno da volersi, e non volere cio ch'era da volersi non degno! E al Volere era pronto il Potere, e al Potere il Fare! Bilancia in bilico puntualissi-

Digitized by Google

lissima era la Volontà; là solo traboccava, dove il giusto dava il crollo: *absit enim*, così Agostino definisce lo stato d'allora della Volontà, Signora del tutto, e Signora di sè medesima, *absit enim, ut illa beatitudo posset aut in loco illo non habere quod vellet, aut in suo corpore, vel animo sentire quòd nollet*. (*Lib.14. de Civ. Dei c.11.*) Ribellata la Volontà da Dio, sentì di subito, sè ribellata da sè medesima: rotta la pace sottentrò la guerra; perduta l'innocenza, divenne uno scempio della Colpa; e sappiamo ben noi dal dolore dell' esperienza, qual forte interna sussta proviamo, che dà al nostro cuore spinte continue al male. Somiglianti che siamo a quei miseri Navigan-ti verso l'India, capitati in una Isola dell' Oceano, e sbarcativi, dalla fame mala consigliera spinti, si diedero alla cieca a fatollarsi di certi pomi, che belli in vista invitavano; e col veleno nascosto tradivano. Ecco di subito in essi capogirli, furie, deliquii, delirii, stupori; Corrimenti or quà, or là, clamori da bruti, e atteggiamenti da folli; e finalmente da un impeto concorde rapiti, ad un tratto colle vanghe si diedero tutti a scavar fosse nel terreno, tutti attenzione quasi ad un rilevante affare; alla fine da mortale stanchezza snervati, cadendo sopra i fatti solchi, v' incontrarono la morte, el sepolcro. Dite, se con proporzione non incolse i nostri Progenitori somigliante sciagura. Cibarsi del pomo fu bere il veleno; e offuscato l'intelletto, e sconvolta la volontà, cambiò Adamo lo scettro da Rè, come vuole l'Angelico, e Rè nato di tutto il Mondo, in una vanga da coltivar la terra da Contadino: *maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ*. (*Gen. c. 3. 17.*) Ed ecco il Mitridatico Divino, lo Specifico onnipotente contro il veleno della Volontà viziata, nobilmente Giulio Firmico antichissimo Teologo, il Divin Sagramento: *gravi veneno putres artus, & torpentia membra vivificat, de medullis hominum præcedentis veneni*, (ecco il veleno della Colpa) *virus excludens*. Si usurpa, non merita quel superbo titolo, con cui appresso Plinio, esaggeravano la virtù trascendente da guarir da ogni morbo, il famoso Vischio degli antichi Galli, chiamandolo, *Omnia sanantem*. (*Plin. l.17. c. 44.*) Diasi a chi lo hà in proprietà, al Cibo Eucaristico; appellato perciò da Lorenzo Giustiniani: *Cellarium continens in se omnium aromatum pretiositatem, & virtutem*. (*Lib.de discipl.c.19.*)

E che sia così, a persuaderlo basterebbe il penetrar al midollo di quel titolo datogli dal Boccadoro: (*Hom.24.in 1.Cor.*) *Nervus*

Digitized by Google

vus noſtræ ſalutis. I Nervi inſegnano gli Anatomici, ſono un organo ritondo, e lungo, che hà per naturale impiego dal Cerebro quaſi per dentro canaletti trasferire, ed inſieme diſtribuire per tutte le membra gli ſpiriti animali, per con eſſi conferire loro il ſenſo, e molto piu il moto. Per tal fine ſette paja di nervi traggono l'origine dal Cervello, e trenta dalla Midolla ſpinale. Quindi è, che ceſſando la cooperazione del Nervo, viene interdetta al Vivente qualunque ſenſazione, qualunque moto volontario; e ricevendo qualche grave offeſa i Nervi, di ſubito ſopravvengono a cruciar la parte deſtituta le Paraliſie, gl'Inaridimenti, le Stupidità, e che ſo io? Ah che pur troppo rimaſe ſnervata al bene, proclive al male la Volontà per la Colpa! Così nel corpo curvo a terra la Donna Evangelica comparve davanti al caro Gesù: *& erat inclinata, nec omninò poterat ſurſum reſpicere.* (*Luc.c.*13.11.) Buon per lei, che dopo diciotto anni rinvēne il Medico Onnipotente, che con poche ſillabe, e con un tocco ſul capo le rendè la dirittura delle membra, e la viſta del Cielo: *Et impoſuit illi manus, & confeſtim erecta eſt, & glorificabat Deum.* Ma ditemi è il medeſimo, ò nò quel Gesù, che fa la viſita perſonale nel piu intimo delle noſtre anime? Sì? e dove ſono i giuſti ſenſi della noſtra fiducia? Poche parole, e un ſemplice contatto di Gesù raddirizzò un corpo curvo. E ſarà vero, che la penetrazione amoroſa di Gesù dentro il noſtro ſpirito non abbia a mettere in dirittura di affetti della noſtra Volōtà mal ſana, e a terra incurvata? Che gran coſa valſe a tanto di far la traslazione dello ſpirito di Elia raddoppiato nello ſpirito di Eliſeo, e creare in un Eliſeo due Elii? Non altro, che il Pallio del primo formato di vil pelle. El detto Pallio potè trasfondere in Eliſeo la ſublimità delle virtù piu coſpicue, la rettitudine piu eſatta degli affetti, la potenza piu diſpotica de' miracoli, quali a tanta gloria fiorivano in Elia. Che dite ora, o Puſillanimi, alza la voce il Boccadoro? Impreſſione sì ſtupenda fece nel cuor di Eliſeo un ruſtico mantello preſo, che i Profeti ne diceſſero: *requieviſt ſpiritus Eliæ ſuper Eliſæum.* (4. *Reg.c.*2.15.) Di che io vi ſo moſtra? di una pelle morta, d'un pallio rozzo? Appunto. Vi dò a vedere un boccone, che vale quanto un Dio, un Corpo aſſunto dal Verbo, una Carne, quaſi diſſi, divinizzata da un Dio fatt'Uomo. E ancora ritenete il timore, che nel riceverla non vi ſi metta in dirittura il cuore, giuſta la fraſe del Salmiſta, *in directione cordis*: che la voſtra volon-

tà

tà non apra gli occhi a riguardare il ſuo vero, e unico Oggetto, non ami il vero, e ſolo Amabile, ch'è Dio, non odii il ſolo Odievole, ch'è il peccato? E qual' altra è la felicità dello ſtato dell'innocenza? (*Homil. de Divitiis, & Paup.*) *Quid igitur, ſi vobis demonſtrabo aliud multò majus nos omnes accepiſſe? Nam Elias quidem veſtem ovillam dimiſit diſcipulo; Filius autem hominis aſcendens ſui ipſius Carnem nobis.* Voi, ripiglia gravemente S. Cipriano, che non curate di ottener colla divota frequenza della Menſa Eucariſtica le nobili ſomiglianze allo Stato Innocente, guardate bene, che col lungo digiuno dalla Divina Vivanda non diate il balzo infeliciſſimo dallo Stato della colpa allo Stato della pena eterna: *ne qui*, dice il Santo, (*Lib. de Orat. Dominic.*) *à participatione Euchariſtiæ per notabilem moram, fiant expertes ſalutis, Sathana non feriante, & ignitis jaculis impetente Fideles.* Non ignora il perfido Satanaſſo, qual macchina maeſtra ſia per riacquiſtar le fortune di quello Stato, donde fè cader l'Uomo, la frequenza della Comunione: Per rapircela quali aguati non ordina, quali furberie non trama, quali dardi di fuoco non vibra?

Ma credereſte, fin dove mi ſpinga la bontà dell'argomento? Fino a mantenervi, che il ricevimento dell'Eucariſtia non ſolo ponga in opera la ſua virtù a rimetter l'Uomo nello Stato felice perduto, ma che conferiſca una felicità, che per fino fu incognita a quello Stato. Non forma intera la gloria d'un Dio Sagramentato, il diradar le tenebre dell' Intelletto oſcurato; e raddirizzare le obliquità della Volontà ſconvolta. Per ſoprappiù mirate, dove giũga l'eſtenſione del valor Eucariſtico, el ſuo compimento; fino ad imbever l'Intelletto di Maſſime ſublimi, di cui nè pur la natura è capace, e ad Agguerrir la Volontà a calcar con piè generoſo l'iſteſſa Natura, e metter ſotto giogo tutte le ſue inchinazioni, *anche innocenti*. Vorrei ſpiegare il mio penſiero. Era lo Stato Innocente un ſecolo d'oro (benche per la Colpa riuſciſſe un ſol giorno d'oro) tempo d'imperturbabil pace, un Ciel terreno in perpetuo ſereno. Quale ammutinamento eſſer potea nell'Uomo, a cui le paſſioni erano ancelle? Qual ſuono di tromba guerriera potea ivi udirſi, dove non avea entratura verun nimico? Era dunque un tempo, e un luogo ricco di piaceri, ma udite, era povero di vittorie. Di vittorie sì, perche povero di battaglie. Era il Giardino a dovizia fornito di piante, e di alberi; ma in buon ſenſo non v'erano Palme, perche non v'era un Vincitore. Ecco il gran vantag-

gio

gio di questo gran Sagramento, ch'ebbe il titolo da S. Ambrogio (*Lib. de Initiandis cap. 9.*) *Hortus conclusus, Fons signatus*; veramente Orto di delizie Sagramentali, e Fonte suggellata: Formar Vincitori, innaffiar palme: dicendone la Sposa mistica: *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus ejus*, (*Cant. c. 7. 8.*) Si farebbe mai veduta nello Stato Innocente, una prodezza di vero valore? Certo che nò. Il Merito del valore hà le misure dall'Arduo superato. Qual Arduità avrebbe apertura, dove facea le guardie il Piacere, e di dentro fioriva il tutto di agevolezze? Al taglio si conosce la spada di buona tempra, e al cimento delle fiamme si prova la finezza dell'oro. Quando mai la Virtù campeggiò nell'ozio: e il far cose grandi spiccò nel non fare? Era una felicità in quello Stato l'esser affrancato dal dominio della morte. Ma sfidar la morte, mirarla con occhio disprezzante, offerirle il petto nudo, e accogliervi indefenso le ferite, or questa sì è prova di fortezza, di costanza, di merito. E tal prova quante volte si è fatta oggetto di ammirazioni a' Fedeli, d'invidia a quello Stato, nello Stato della Natura caduta nella Colpa! Vedete, parli per me S. Cipriano: che cosa sa fare in cuori di carne fragile quel *Cibus grandium, Cibus fortium*, ch'è l'Eucaristia, e con distinzione ne' valorosissimi Veturieri della Fede, ne' Martiri. (*Epist. 54.*) Donde mai quel trionfare per giubilo nell'istesso combattere con valore? donde quel bravare gli spasimi, quell'invitare i tormentatori, e ridersi de' tormenti? Donde quel cantar suave su gli equulei, quel gioire dentro gl'Incendii, e quell'accogliere col riso la morte? Donde, se non dalla sacrosanta ebbrezza, che mesteа loro il Sangue bevuto di Gesù? *Quomodo docemus, aut provocamus eos in confessione sui nominis sanguinem fundere, si eis militaturis Christi sanguinem denegamus?* Consuona il gran Padre Agostino, che chiama ebrii del Vino Eucaristico que' due imparaggiabili Campioni della Fede Lorenzo, e Vincenzo, che, dirò così, con santissima bizzarria di virtù motteggiavano i Tiranni, e deridevano le pene: del primo dicendo: *tanquam illa esca fagi-natus, & illo calice ebrius, tor-menta non sensit*: e del secondo, *cujusmodi haustu feliciter mente ebriatus, &c.* (*Tract. 27. in Jo.*) el Boccadoro, sì felice ebbrezza riconosce nell'universalità de' Martiri col dirne: *de isto Calice bibit Ecclesia, inebriavit Martyres, ut non agnoscerent proximos carnis suæ.* (*In Psal. 22.*) Mi giova tra essi dare il suo nobil posto a quell'Eroe della Germania Agilulfo santissimo Arcivescovo

di Colonia, che rifiampò nel ſuo morire le alte idee degli antichi Martiri. Invitto Campione della Libertà Eccleſiaſtica irritò l'aſſio mortale dell'Avidità prepotente; (*Polydorus Virg. & Arnold. in Vita.*) e preſentendo i ſuoi pericoli imminenti, di ſubito fè ricorſo alle armi difenſive del cibo, e della bevanda Eucariſtica. Celebrò il Divin Sagrificio, e già vedendo cinta da una maſnada di Aggreſſori la Chieſa, e ſapendo sè eſſer la vittima deſtinata dal lor furore, interdiſſe a' ſuoi Miniſtri le ſue difeſe: deh, dicendo loro, deh, Figli, non vogliate fraſtornarmi un ſomme favore col difendermi da una bella morte. Col perder queſta vita caduca a buon prezzo, mi compero la Corona eterna. Niuno morrà di voi; la morte tocca a me. Permettetemi l'andata, perche ſo, che vado incontro alla palma; e così dicendo, lieto accolſe i nimici, giubilante aſpettò il furore, ſoggiugnendo con allegra voce: io ſono l'Arciveſcovo di Colonia: accoſtatevi ſicuri, perche mi arrecate ciò che io bramo; non mi ucciderete nò, m'incoronerete. E porgendo nudo il petto alle ferite chi con tanta fortezza avea reſiſtito alle ingiuſtizie, con fortezza aſſai maggiore cedè alle violenze, e cadde vincitore ſotto le oppreſſioni. Avreſſimo noi avuti nello Stato innocente ſpettacoli di ſomigliante bravura, oggetti di sì invitta coſtanza? Nò nò, che l'Eucariſtia è quella, che mette le anime ben diſpoſte in uno Stato anche invidiabile allo Stato già perduto. Nello Stato perduto le Paſſioni ubbidienti formavano alla l'Uomo innocente una bella ſervitù; ribellate che ſono, ma domate con virtù, loro mal grado colle propie perdite fabbricano la vera gloria ai Vincitori.

Ma chi loro dà la ſconfitta, ſalvo che un Dio Sagramentato? Ed ecco il terzo pregio dell'Innocenza trasfuſo in chi fa il buon uſo della Divina Eucariſtia. Ah che impariamo pur troppo dal dolore dell'eſperienza, qual morboſa impreſſione ci ſi attaccò per diſcendenza dalla Colpa del noſtro Progenitore Adamo in quello, che chiamaſi Fomite, definito dall'Angelo delle Scuole, *Inordinata, & habitualis concupiſcentia Appetitus ſenſitivi.* (1.2.q.82.art.3.) E' il Fomite una Ceppaja mal nata, madre di tutte le radici del male: Suſſa innata, che con impeto dà la ſpinta al vizio, e ributta l'attrattive delle Virtù: *affectus Fomitis duplex eſt, ſcilicet inclinatio ad malum, & Difficultas ad bonum.* (3.p.q.27.art.3.c.) Fomite, ed Eſca, che coll'amo traditore fa la peſca de' noſtri cuori: che ſomminiſtra valentia alle paſſioni, audacia agli affetti, e temerità ai ſentimenti. Nello Stato

to

Digitized by Google

do innocente era una bella fortuna non avere questo Assassino nelle viscere. Ma viva la Divina invenzione del caro Gesù! Scorgendo i gravi pregiudizii ereditati col Fomite, mossone a pietà, disegnò di far riparo alla Carne colla sua Carne, alle debolezze col suo Forte, al gran malore della Concupiscenza coll'onnipotente specifico della sua Innocenza. Non sia tacciato d'ardito, se dirò, che Gesù Sagramentato in certo modo ristampa l'Uomo, se il Dottor Mellifluo non teme di dire, che impasta, rifà, ricompone l'Uomo, e gli dà il Risuscitamento ad una seconda vita, dando al Sacramento quel titolo ingegnoso, *Caro nova Resurrectionis*; e soggiugne: *ut veterem Utrem Corporis tui nova illa resurrectionis Caro reficiat, & sustineat.* (*Serm. 1. Vigil. Nativ.*) Che lo rifaccia, e nel suo rifacimento lo conservi. Che temete dell'insolenza del Fomite? par che ci riprenda il soprallodato Angelico. L'Eucaristia ne mette in diminuzione l'audacia; e quantunque non sia questo il primario oggetto di lei, essendo tale il conferimento a sovrabbondanza della Carità, ottiene nondimeno il secondo posto, l'Infiacchimento del Fomite: *licet hoc Sacramentum non directè ordinetur ad diminutionem Fomitis, diminuit tamen Fomitem ex quadam consequentia.* (*3. p. q. 79. art. 6. ad 3.*) Dove favorite un altro mio pensiero. Insegna l'Angelico istesso, che dal caro Gesù fu ben da lungi la pena del Fomite: *cùm in Christo fuerit virtus secundum perfectissimum gradum, consequens est, quod in eo Fomes peccati non fuerit.* (*Ibid. q. 15. art. 2. c.*) Che avea a fare la Pena in chi nacque Riscattator della Colpa? Una Carne divinizzata dal Verbo, e un Anima dotata delle finezze più fine delle sovraumane virtù, doveano godere della più adequata esenzione fin dal timor del male. Per altro mi suggeriscono i Filosofi, che la Cagione, in quanto tale, hà l'impegno natìo di assomigliare a sè il suo effetto; *Causa habet assimilare sibi effectum.* Sì; Se dunque Gesù entra nell'Anima comunicantesi, come Causa sovranaturale d'ogni grazia: *Eucharistia*, parli di nuovo l'Angelico, *gratiam causat, auget, & excitat eam, & virtutes in actum.* (*Ibid. q. 79. art. 1.*) forza è dir, che trasfonda in lei, per quanto ella è capace, la libertà almeno dalle soverchierie del Fomite, se egli ha la totale inamissibile franchigia dal Fomite istesso. Non temete del nò, chiaro l'attesta il Boccadoro: (*Lib. 4. in Jo. c. 14.*) *sedato, cùm est in nobis, sævientem membrorum nostrorum legem, perturbationes animæ extinguit.* Sarà virtù del Fuoco introdurre con

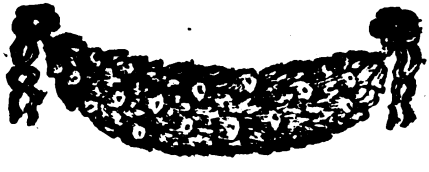
Digitized by Google

naturale imperio la sua simiglianza ne' legni più duri, che dissi? Espugnare l'indocilità de' metalli più ostinati, e rendergli un liquido fuoco; e si negherà a chi per antonomasia chiamasi *Ignis consumens*, il valore d'inviscerare, dirò così, ne' nostri cuori le sue Divine simiglianze?

Nè mi giova, nè mi è forza qui, per provare il mio intento, sottoscrivermi alla singolare opinione di qualche Teologo; mi basta il riferirla. Sia fervor d'ingegno, sia ardire di pietà, afferiscono cotesti Savii, (*Jo. Sanchez disp. 22. quæst. select.*) che uno de' divini effetti, che cagiona l'Eucaristia ne' Fedeli, è l'ingerire nell'istesso corpo di chi la riceve una certa trasformazione dell' istesso temperamento, e mettervi un tutt'altro, e tutto addatto alle azzioni di virtù, e di minor suggezzione ai vizii. Non viene, dicono, circonscritta l'attività del Corpo Sagramentato dentro i confini dello Spirito; slarga la sua attività fin dentro la naturalezza del corpo; e la Carne Divina imbalsama anche la carne umana: In colui è in predominio la Bile, che lo mette in fiamme di sdegno. Dicono i suddetti, che quel Dio di mansuetudine v' infonda la placevolezza. Quell'altro aggravano le malinconie; Che quel Dio Allegrezza del Paradiso lo esenti dall'odiato gravame. Sotto i languori della Pituita oh quanti gemono, pigri alle virtù, veloci ai piaceri; Che quel Dio gli sollevi dalle accidie. La dolce vivacità della complessione sanguigna a tanti, e tante dà l'impeto impresso agli amori; Che quel Dio, che si fa chiamare *Amor esuriens*, Amore famelico d'essere amato, in essi con bel cambio trasmuti amori in amori, i terreni in celesti. In somma vogliono, che al modello della Eucaristica Transostanziazione, l'Uomo in certo modo si transostanzii in un altro; e pare che a lor senno ne parlasse S. Cipriano: (*De Cœna Dom.*) *Sancti odoris est quidquid illa eructat plenitudo, verbum bonum, mores compositos, affectus pudicos, sensus pacificus illa interior sinceritas ubique diffundit*. Non si stimi cio vero nell'ordinaria condotta della Providenza, che l'Eucaristia, *Alimonia spiritualis* chiamata da S. Leone. (*Epist. 23.*) Provianda dello Spirito, faccia somiglianti impressioni nel corpo. Ma verissimo è, e che il possa, e'l faccia in certi Personaggi di primo rango. Chi può negare un tal prodigio nella Serafina di Siena Caterina, in cui il Pane Eucaristico parve figurato in fatti nel Pane Succinericcio di Elia, fattosi alimento sostanzioso di lei nel digiuno di giorni quaranta? Chi può negarlo in tanti, e tante, a cui l'augusto Sagramento

non

non solo conferiva incrementi d' amore, ma l'effetto dell'amore, l'insensibilità dell'estasi, e de' ratti? Siate pure, Anime fedeli, nella via battuta di ordinaria virtù, che perciò? Che vi nuoce? Non basta alle vostre umili pretensioni l'ottenere dalla Mensa Eucaristica la Diminuzione del Fomite, l'abbattimento delle passioni per inanimare il vostro coraggio, per soddisfare alle vostre brame? Che volete di vantaggio per emular lo stato dell'Innocenza? L'Antidoto dell'ignoranza? Ecco un Sagramento tutto luce per rischiararvi l' Intelletto. L' Indirizzamento de' vostri cuori? Ecco il gran Correttivo delle obliquità. L' Abbassamento de' rei affetti? Ecco il gran Trionfator d' Israello fattosi vostro fedele Ausiliario in una guerra sempre viva. Ma posso io volgere il guardo alle Anime di altro taglio senza ferirmi il cuore di dolore, e di pietà? Si veggono le misere ben immerse nello Stato, secondo la frase delle Scuole, *Naturæ lapsæ*; lo imparano a lor costo dalla infausta esperienza delle lor replicate cadute. Quanto se la Concupiscenza non sia ribella, non armi, non insidii; quanto se le Passioni fussero in catena d'ubbidienza, in calma, in pace: in una parola, quanto se godessero dello Stato dell'Innocenza, ellen, chi 'l crederebbe? elleno danno la spinta alla prima a ribellare, elleno la invitano, la stuzzicano. Elleno porgono le armi alle feconde, e parano il petto per riceverne le ferite. Pensate, se vogliano far ricorso al Restitutor dell'Innocenza, a Gesù Sagramentato, se amano le loro sfortune, se accarezzano le lor piaghe, se si procacciano la lor ruina. Oh Dio, e chi mai lor indettò il genio più che ferino di odiar mortalmente se stesse? Così non sia per voi, Anime, che mi ascoltate. Deh accostatevi con frequenza divota, a chi, se non vi trova Innocenti, Innocenti vi renderà.



SER-

Digitized by Google

SERMONE XX.

Le Novità del Sagrificio.

Creavit Dominus Novum ſuper terram.
Jerem. c. 31. 32.

PAr che ſia ò un punto di maeſtà, ò pure una moſtra di potenza nei Perſonaggi, ò nelle coſe in eccesſo grandi, il non far la loro venuta giamai all'improviſo; per lo piu hanno per coſtume di mandarſi davanti per foriere ò qualche ſegno miſterioſo, ò anche qualche cenno di profezia. Anche nell'ordine baſſo della Natura il Sole Principe de' Pianeti non ſi affaccia all'Orizonte quaſi di perſona, ſe non ſe prima abbia inviata per Meſſaggiera del ſuo arrivo l'Aurora, che con lingua di luce avviſi il Mondo, e con equipaggio d'oro batta la ſtrada decoroſa al Datore del giorno. E' queſta una ſmorta copia dell'altiſſimo, e inarrivabile Originale d'ogni grandezza, ch'è Dio. Era già conchiuſo nell'iſcrutabile eterno gabinetto dell'auguſtiſſima Trinità, ed emanato il Decreto della Miſſione del Verbo Eterno in queſta Valle di pianto, per impalmare alla ſua nobiltà Divina la tanto vile di naſcita Natura umana; e col prezzo delle noſtre miſerie, e col contante del ſangue aſſunto pagare tutti i debiti della medeſima! Quante figure al vivo lo dipinſero? Quante lingue miſterioſamente lo annunziarono? Quanti ſoſpiri a venire lo ſpinſero? Quanti cuori innamorati lo moſſero? Ora quaſi uſciti di sè ſenza nominarlo lo ſalutavano con ſoſpiri, Deſiderio di tutti i deſiderii: *deſiderium collium æternorum*; (*Gen. c.* 49. 26.) ora per abbreviarne la dimora, gli narravano le anſie angoſciose della loro eſpettazione: *expectabo ſalutare tuum Domine*; (*Gen. c.* 49. 18.) ed ora avendone la cara ſicurtà ne' loro lumi profetici, ne davano parola allegriſſimi al Mondo: *veniet Deſideratus cunctis gentibus*; (*Aggæi c.* 2. 8.) e finalmente al ſuo coſtume eſpreſſivo gli dà il titolo ingegnoſo d'una Novità, Geremia. *Creavit Dominus Novum ſuper terram*; (*Jerem. c.* 31. 22.) Novità, che recar dovea mirabile rinovazione a vita

a vita di ſpirito al Mondo incadaverito ne' vizii. Or chi può vietarmi il divoto ardire di intitolare altresì, e con qualche ſpecialità la Divina Eucariſtia, il Sagrificio Sagramentale, una Novità, concepita, e poſta in opera dall'ingegno Divino? ſe ſi avanza Euſebio a chiamarla *Novitas omnium novitatum*, coll'eſclamare: *O ineffabilis admiratio! O omnium novitatum Novitas!* (*De morte Hieron.*) Per ora riſtringanſi l'ammirazioni alle novità del Sagrificio; di quel Sagrificio, che ſi affacciò al Mondo fin dalla bambinezza del Mondo nell'innocentiſſimo Abelle ſagrificato dall' Invidia, e poi non ceſsò di gittare i ſuoi chiaroſcuri in Noè, in Abramo, in Mosè. Dovea sì gran Novità di Sagrificio mandarſi davanti l'equipaggio di Sagrificii così inſigni. Ecco la prima Novità. E' un Sagrificio, in cui il gran Sacerdote ed è Sagrificante, ed è Sagrificato; La Seconda: La Vittima ed è la medeſima, e pur diverſa. La Terza: E' unica, e pur numeroſa. La Quarta: E' immolata, e pure non conſunta. La Quinta: E' ſoprabbondante, e pure per noſtra colpa ſpeſſo rieſce inefficace.

Così ſempre il grand'Iddio ha in uſo perpetuo le ſue care indulgenze verſo il ſuo Genere umano. Compatendo ſempre le noſtre debolezze, par che ſovente non badi a' ſuoi ſovrani diritti, nè alle noſtre immenſe obbligazioni. Suole riſtrignere le ſue eſigenze a riſcuotere quanto noi con agevolezza poſſiamo, non quanto pagar dovremmo. Chi può diſputargli la giuriſdizione altiſſima di aver da noi in Sagrificio tutti noi ſteſſi, anche la vita? Ma nò! Mirate a quanto ſtretta miſura hà circonſcritte le ſue intenzioni; a qualunque coſa del noſtro, che ſia offerta al ſuo piacere, come in Sagrificio, ò per oſſequiarne la maeſtà, o per placarne lo ſdegno; ne inſegna l'Angelico: *Sacrificium propriè dicitur aliquid factum ad honorem debitum ſoli Deo, ad eum placandum.* (*2.2. q. 51. art. 4. ad 1.*) Onde baſta per onorarſi col nome di Sagrificio ogni oblazione anche a prò de' proſſimi, ma che ſia fatta in proteſtazione del cuore oſſequioſo a Dio: *omnia obſequia proximis facta, ut ſpiritus feratur in Deum, poteſt dici Sacrificium,* (*Ibid. q. 188. art. 2. in corp.*) il medeſimo. In tre claſſi primarie divideanſi i Sagrificii dell'antica Legge: Era l'Olocauſto un brugiamento adequato della Vittima, la cui diſtruzzione era una dichiarazione autentica della Padronanza ſovrana di Dio ſopra tutto il creato, di cui potea fare tutte le diſpoſizioni a ſuo grado, quali faceanſi di quella a ſuo onore. E tal ſagrificio avea il primato tra tutti, perchè

per

per esso più di tutti prestavasi l'omaggio dovuto alla Divina Eccellenza; e ne avea Iddio, dirò così, tal gelosia, che chiamava sè stesso il Padrone, Amator della giustizia niente meno, che un Nimico giurato della rapina nell'Olocausto: *Ego Dominus judicium Diligens, & odio Habens rapinam in holocausto*: (*Isai. c.* 61. 8.) Per pagare i dovuti ringraziamenti a Dio pei favori ricevuti, e farne merito de' nuovi, facean capitale dell'Ostia Pacifica. Per impetrare l'abolizione delle colpe commesse col perdono sospirato, interponeano il Sagrificio Propiziatorio. Ma in qual oggetto, sagrificato limitava le sue compiacenze il grande Iddio? In Agnelli, Arieti, altri quadrupedi, e Volatili. Mirava il cuore, non badava all'Offerta. Si udì mai forse, ch'egli riscotesse dal popolo Ebreo Sagrificii di carne umana, ò che chi che si fosse, gli offerisse per vittima immolata sè medesimo? Certo che nò. Or udite le adorabili novità del Sagrificio Eucaristico: Il caro Gesù fu spinto dal suo amore a sagrificare al Padre carne d'Uomo, e di quell'Uomo, ch'era egli stesso. O Sagrificio per verità d'invenzione nuova! O Vittima condegna del suo gran cuore! Eccone con profonda Teologia dettate le ragioni dal soprallodato Angelico Dottore: *licet in sacrificiis veteris Legis non sumeretur caro humana, sed aliorum animalium, tamen caro Christi est verum Sacrificium.* (*3.p.q.*48.*art.* 3. *ad* 1.) Erano quegli Ombre smorte chiamate da Paolo: (*Ad Galat. cap.* 4. 9.) *Egena, & infirma elementa*: bastavano gli animali bruti. Questo è il gran Corpo figurato; niente meno vi vuole che una Carne divinizzata dal Verbo, e dal Verbo umanato immolata. Quegli offerivano del loro, ma non sè stessi. Gesù sagrifica tutto sè. Perche vestiva la carne dell'umana Natura, volle, che la sua carne si sagrificasse. Perche era carne passibile, e mortale, era tutta in acconcio per immolarsi. Perche era in una perfetta esenzione dal peccato, era tutta al caso a mondarci da qualunque peccato; Perche era carne dell'istesso Sagrificante, del Verbo umanato, merita le più compite compiacenze dell'Eterno Padre. O pienezza di Sagrificio d'una novità ineffabile, di una purezza incomprensibile, di un merito impareggiabile, esclama Eusebio: (*Lib* 1. *de Demonstr. cap.* 10.) *O Sacrificium plenum, horrorem afferens, sacrosanctum, novo more, secundùm novum Testamentum, hostia munda*!

Profondiamoci più a dentro nelle finezze inesplicabili del nostro Gesù Sagrificante, e Sagrificato. Il Donativo è figlio dell'Amo-

Digitized by Google

Amore; perche chi ama, dato tutto sè, dà il suo; ed insieme è Padre dell'Amore; perche chi ha donato riconosce nel Dono parte di sè; e perciò per doppia ragione amando altrui ama sè stesso; e quanto è di piu alto prezzo il Presente, piu prezioso, e piu alto si rende l'amore. Speculate pure, sottilizzate, inventate, e ditemi, se rinvenite tra tutte le idee possibili, Sacerdote di piu nobil rango, Vittima di piu scelto pregio, di Gesù Sagramentato. Eh che l'istesso Gesù giunto a sagrificar tutto sè nel gran Sagrificio della Messa, è già in una gloriosa impotenza di offerir altro Sagrifizio piu aggradevole al Padre, piu proficuo a noi. Oh Dio, e dove vanno a perdersi i nostri amori? E dove si avviliscono i nostri desiderii, che tutti non si facciano unico centro, l'amorevolezza infinita di Gesù! Certo è, che un inclito Sagrificante fu il gran Patriarca Abramo, e un Eroe del piu sopraffino amore; mentre rinnegando tutte le suggestioni della ricalcitrante Natura: e chiudendo anche gli orecchi alle ragioni proposte dalla Fede alle promesse Divine, per eseguire i comandi Divini, si avviò a sagrificare nel suo Isaacco una posterità promessa di stelle. Cred'io, che dal Cielo si affacciassero tutte le Angeliche Gerarchie, per vagheggiare un Uomo disumanato per amore, divenuto crudele per esser ubbidiente, snaturato per esser fedele, armato contra tutti i suoi affetti, nimico delle proprie viscere, indurito contra il piu tenero; Amante, e Omicida, Sacerdote, e Vittima, Padre, e Parricida. Basti dire, che per una sì inudita azzione spinse Abramo così oltre il suo merito, che fu degno di metter nel Mondo la figura piu viva del futuro Sagrificio di un Dio sagrificato all' ubbidienza del Padre sull'Altare della Croce. Ma no, Uditori. Ardisco dire, che del Sagrificio incruento della Messa fu uno specchio vivissimo il Sagrificio intentato, non compito di Abramo. La ragion'è. Ebbe tutta la volontà di sagrificar il Figlio, ma nol sagrificò: condotto a farlo dalla prima ubbidienza, ma inibito dal farlo dalla secõda ubbidienza: *non extendas manum tuam super Puerum.* (*Gen. c.* 22. 12.) Sulla Croce il caro Gesù fu Sagrificante, e Sagrificato, e compiè un Sagrificio cruento. Sull'Altare è altresì Sacrificante, e Sacrificato, ma con Sagrificio incruento. Sulla Croce si avvalse dell'armi dell'altrui crudeltà per ottener la morte; sull'Altare maneggia la Spada dell'amore per soggiacere ad una morte mistica; ivi morì, svenato, perche il volle; quì anche morrebbe, se ancor potesse. Che nuoce al Sagrificio di tutta perfezzione

Digitized by Google

il non morire? Basta che si voglia morire. *Quia feciſti rem hanc*, disse Dio ad Abramo: fece il Sagrificio, benche nol facesse, perche volle farlo: e soggiugne nobilmente S. Zenone: *quantum ad fidem pertinet, Pater promissa complevit*, (*Lib. 6. in Gen. c. 32.*) e niente meno Ruperto Abate: *Christus immolatur, & tamen impassibilis permanet; quemadmodum Isaac illic immolatus, & tamen gladio non est adactus.* E' dunque Gesù in tutto rigore Sagrificante, e Sagrificato, perche con piena volontà si mette in un tale stato, che rassembra una morte reale.

Come nò? E quì forza è disdire il giudizio de' Sensi, e prestar solo l' orecchio ai dettami della Fede. Se l'occhio, Giudice affatto incompetente de' nostri misterj, dovesse dar il suo parere, direbbe, che dell' azzione divina del Calvario ne pur v' è l'ombra, il vestigio nell' azzione cotidiana de' nostri altari; anzi altro quì non vederebbe che pane, e vino. Ma no; e si mettano pure in una totale suggezzione della verità tutti i Sensi: *Una, eademque hostia*, sono i dogmi del Concilio Sagrosanto di Trento, (*Sess. 22. c. 2.*) *idem nunc Offerens ministerio Sacerdotum, qui se ipsum in Cruce obtulit*. Quel sacrificio solenne, ch' ebbe Spettatore un mondo di popoli, che fu celebrato tra gli orrori di morte barbara, che a costo d'un Dio svenato riscattò un mondo schiavo: Quel sacrificio, che un Dio mallevadore offerse a Dio adirato, che tesorizzò un capitale inesausto di meriti col contante imprezzabile del Sangue spesso, che diede l'estrema sconfitta ai Potentati dell' Inferno, e spalancò le porte inchiodate del Cielo: Quel sacrificio, che per l' orrore della carnificina inudita infuse senso di dolore, e di abbominio per fin nelle creature insensate, che diede l'arresto alla carriera del Sole, lo vestì a scorruccio di duolo, seppellì in tenebre la Luna, e prolungò il giorno con intramesse di notte. In somma quel sacrificio alla divina, quello è il medesimo con questo, che l'istesso Gesù offerisce al Padre per mano de' Sacerdoti sugli altari: *Una eademque Hostia*. L' identità è perfetta nella sostanza, il divario è accidentale nel modo. La medesima Vittima dal medesimo Sacerdote si offerse a Dio nel Calvario con effusione di Sangue fino ad impoverirne le vene. La medesima Vittima dal medesimo Sacerdote vien sacrificata a Dio senza Sangue, ma coll' effusione Mistica, del mettersi tutto il Sangue sotto le specie del Vino separate dalle Specie del Pane: e l'accenna Agostino: *Sacerdos ipse Mediator Testamenti novi exhibet secundum*

Digitized by Google

dum ordinem Melchisedech, de Corpore, & Sanguine suo. (*Lib. 17. De Civitate Dei c. 20.*) Qual impaccio reca all'identità del Sacrificio la foggia diversa del Sacrificarsi, allora con morte sanguinolenta, ora con morte Mistica? E il medesimo l' Offerente, più si spiega Agostino, è il medesimo coll' Oblazione: *& Sacerdos est ipse Offerens, ipse & Oblatio.* (*Ibid. l. 10. cap. 20.*) Ha forse variata la sua persona quel Cavaliere, che svaligiato dagli Assassini, e rilasciato colla sola nuda vita, per far riparo al rossore della nudità, s' è avvolto alla meglio sotto abito cencioso da Cõtadino? Egli è l'istesso sotto abito casuale diverso. Non è forse il medesimo prode Capitano, quello, che rilevate nella sua sanguinosa vittoria le nobili piaghe del petto, le porta ligate con fasce, e nascoste sotto le vesti? Tal fu Marco Cincinnato, quel Marte Romano con cento venti tre cicatrici nel seno, potutosi trovare in quattro battaglie in un giorno sempre vincitore: che troncatagli la mano destra dal ferro nimico, chiese dall'arte una mano d'acciajo, e inseritala al braccio, la diè ad animare da'suoi spiriti, e maneggiare al suo invitto valore. Qual basso paragone col divino Capitano Gesù, che vinse; perche impiagato, e sconfisse la morte, perche morto: che sotto le Specie Sagramentali vi mette a coperto il suo Corpo colle ferite, el suo Sangue colla morte, per farne il medesimo Sacrificio al Padre? Non so qual ombra ne veggio nell' inclito Rè d'Inghilterra Riccardo, il quale nella guerra Sagra di Terra Santa avendo riportate tante vittorie, quante date battaglie: dato un gran crollo alla potenza Saracinesca volle far ritorno al suo Regno in abito dimesso, con pochi seguaci, tutto da incognito. Ma l'Odio, ch'è di troppo acuta vista, l'Odio, dissi, di Potentato nimico lo riconobbe, e lo arrestò prigione. (*Maiburg. Guerra Santa.*) Che che fusse dell'esito, non saprei dire, se minor Sacrificio offerir dovette al Cielo col soggiacere con tolleranza alla prigionia, che coll'offerire che avea fatto la sua vita agl'interessi della Fede. Gesù sì, ben noi lo sappiamo, un Sacrificio di uguale, anzi del medesimo valore, presenta al Padre col farsi prigione d' amore sotto gli accidenti Eucaristici, con quello, che a spese della propia strage immolò sul Calvario, e ne ottenne la sconfitta dell' Inferno, e la conquista del Cielo. Fu bella, e felice l'invenzione di quel Soldato veterano, che consigliatosi coll'ingegno della sua necessità, incanutito sotto l'armi, e impoverito anche di membra, si presentò al suo Rè con un fazzoletto in

Digitized by Google

mano ; e dentrovi le tante parti, e ossa del suo corpo troncategli ò dal ferro nimico, in tante battaglie, ò dai ferri de' Cirusici nelle cure : Sire, disse, quì dentro hò l'ardire di porgere alla vostra Clemenza quanto hò perduto per le vostre glorie. Quì chiudesi una gran parte di me. Per vostro amore hò posto a ripentaglio tante volte la vita, e hò amato frequente l'incontro della morte armata. La Sorte propizia mi hà voluto vivo, ma mi hà renduto un mezz'Uomo. La tal battaglia mi tolse una mano, e quì ne sono le ossa ; la tal altra un braccio, e le altre dove una, dove un altra parte. Hà fatto tante perdite di me con piacere, perche sacrificate a vostro onore. In questo rimasuglio riconoscete un mezzo morto, e in me un mezzo vivo. Considerate dunque, se posso sopravvivere senza il soccorso del vostro braccio liberale. Così disse, el Rè così fece, riconoscendo in quelle due metà divise la fedeltà intera d'un eroico valore, a suppliche così giuste fè risposta di guiderdone da suo pari. Arrossisco nel porre nella sua luce con un ombra il Sole. E qual eloquenza non perde la lingua nel solo ombreggiare e l' infinità del merito di Gesù Appassionato, e degli affetti con cui parla al Padre, di Gesù Sagramentato ? Quì, quì assai piu che altrove, fa le nostre difese appresso lui ; questo dirò così, Avvocato di tante nostre cause criminali, ch'è il nostro dolce Gesù : *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est Propitiatio pro peccatis nostris.* (1. Jo: c. 2. 1.) Ombra smorta era già nell'antica Legge il Sacrificio Propiziatorio. Ecco la vera, l'adoranda, la divina Propiziazione della Legge di grazia, così chiamato da S. Cirillo, *Propitiationis hostia*, (*Catech. S. Mystag.*) il Sacrificio Eucaristico.

Fingete, che ad una sola Regione mirata di miglior occhio dal Cielo Gesù avesse fatto l'onore d'ivi Sacrificar se stesso al Padre, al certo avrebbe propagato il gran favore, ma solamente per partecipanza di relazione a tutto il Genere umano. Di un simile taglio fu il Sacrificio cruento della Croce. Ricevè l'immediato onore, ma lo ricevè con enorme ingratitudine, la Deicida Gerusalemme ; si fè l'estensione e del favore, e del prò a tutto il Mondo. Or ditemi : Se mai il caro Gesù all'impeto del suo infinito amore avesse disposto di soggiacere a tante replicate Crocifissioni, a tante morti reali, quante sono le regioni, quante le Città, quanti anche i Villaggi si numerano nel Mondo, oh e quale sceltezza stata sarebbe di favori, quale immensa somma di obblighi premerebbe

Digitized by Google

rebbe gli Uomini tutti! Siam così fatti per genio, che la Beneficenza tanto ci obbliga, quanto ci distingue. Il favore allora ci fa impressione più alta nel cuore, quando con ispecialità più ci tocca; per far moto in noi deve entrar in noi. Che bel dire sarebbe stato in quel caso il dire: quì, in questa nostra Città, in Roma, in Parigi, in Venezia si celebrò tanti anni fa quel Sacrificio del Verbo umanato di tanta gloria del Padre, di tanto profitto degli Uomini. Questa quest'aria risonò, e innorridì alle parole esecrande della sua condennagione. Queste queste nostre strade furono calcate con vestigia sanguinose dal caro Gesù gemente sotto la Croce. Questa collina, nostra collina fu il posto elevato dell' ingiustissima Giustizia. Questo questo terreno bevè quei rubbini del sangue divino. In somma il dire: Gerusalemme non ha con che imprimerci moto d'invidia; siamo tutti in comunanza nel ricevere l' altissimo onore. Così potrebbe dirsi in qualunque luogo. Ma oh Dio dov'è gita la Fede occhiuta, perchè cieca? E' vero, ò nò, che il Sacrificio dell'Altare è il medesimo col Sacrificio della Croce? E' vero ò nò, che nella Messa di qualunque Sacerdote, è quello, e non altro il Sacrificante, el Sagrificato? E quale è mai quella Città Cattolica, dove non si replichi? E quante volte il giorno, e da quanti Ministri? Si affaccia il Sole al nostro Orizonte; e se si vestì di tenebre per non vedere la barbarie de' manigoldi, per la cui mano il suo Creatore Sacrificava sè stesso, ora veramente è tutt'occhio per vagheggiare il medesimo incruento Sacrificio posto a moltiplico. Nascondesi a noi nel suo occaso, e viaggiando all'altro Emisfero, e portandovi il giorno, si fa nuovo lieto spettatore di replicati sacrificj negli Antipodi; e lo prenunziò a chiare note per bocca di Malachia: (*Cap.* 1. 11.) *Ab ortu enim Solis usque ad Occasum magnum est nomen meum in gentibus; & in omni loco Sacrificatur, & offertur nomini meo Oblatio munda*: dove espressamente insegna Agostino, che del Sacrificio Eucaristico incruento, non del cruento della Croce, profetizza il lodato Profeta l'Oblazione mondissima: *Non posse Oblationem, de qua agit Malachias, accipi de Sacrificio Crucis, quod non fuit celebratum in omni loco.* (*Lib.* 18. *De Civit. Dei. c.* 35.) I Beneficii in eccesso grandi, grandi non si stimano, se non si veggono rari: divenuti usuali diventano vili. Par che abbiano il senso della Maestà, la quale vien commendata dalla lontananza, e fui per dire, logorata dalla vicinanza: *commendatur è longinquo reverentia*; ne

disse

disse Tacito. (*In Annal.*) Eh si rompano pure per lo eccelso favore Eucaristico tali regole. Sia usuale, e perciò imprezzabile: sia ovvio, e però inestimabile; anzi più obbligante, perche familiare: più meritevole di rispetto, perche per amore datosi a più dimestichezza. Le grandezze terrene sì perdano di decoro coll' affratellarsi; perche si conoscono da presso quali sono, gonfie, non grandi. Anime fedeli, e come non sentite nel cuore un tenero moto d'amore alla dolcezza di questo caro pensiero: Quì hò il mio Dio sotto chiave; ma per averne udienza non mi si tiene portiera. Egli è tutto in espettazione delle mie suppliche; desideroso di dar rescritto di grazie, quando io non gli fo ostacolo. Per accoglierlo nel mio seno basta, ch'io lo voglia: non vi vogliono viaggj: due passi è tutto il costo per ottenerlo. O felicità poco stimata, perche poco ponderata!

Di troppo più alto pregio è questa prodigiosa moltiplicazione del Sacrificio Sagramentale di quella numerosità artificiosa, che diedesi nel Gabinetto di Carlo V. Austriaco al Crocifisso da Artefice industrioso. Tutto il Gabinetto d'ogni intorno era guernito di molti, e molti ben lavorati specchietti. Quindi occupava il mezzo di primo incontro un gran Crocifisso, ma con arte così studiata di Prospettiva, che tutti i suddetti specchi ricavassero da quel divino Originale ciascun da sè la sua piccola copia, e daffero a vedere in un sol guardo tanti minuti Crocifissi. Non davasi occhiata, che santificata non fusse dal sagro oggetto, e non fusse seguita da un santo pensiero, e un dolce affetto. Il vedere era compungersi, il pensare santificarsi. Qual luogo aver potea la minima ingiustizia laddove presedeva il Giudice de' secoli, più da temersi Giudice, perche in apparenza di reo. Nobile invenzione, da fare lezioni di pietà ad una sola occhiata! Sì; ma quanto ella cala d'ingegno al paragone d' un Dio inventore! Ivi *morto era l'Originale*, morte le copie; nell'Eucaristia il medesimo è l'Originale vivissimo, ma con *ritrovamento* alla divina replicato in tutti i luoghi. Ivi giocava l'occhio della fronte per ammaestrar la mente. Quì si riguarda ad occhio chiuso, col ravvivar la Fede. E tardiamo quì a pagar tributo d' immense lodi alla Sapienza del Verbo umanato, che con altissima condotta ordinò, che il suo Corpo col Sangue si replicasse il medesimo in tanti, e tanti luoghi, affinche si dasse in essi una sola Vittima da immolarsi da molti Ministri con una stupenda moltiplicazione di Sacrificii: *quomodo, inquis*, acutamente Ugon

Vit-

Digitized by Google

Vittorino ; *Corpus unum eodem tempore in diversis locis esse potest ? Hìc est , ibi est , & totum ubique est .... noli mirari : Cogita Facientem, & desinet esse mirabile quicquid illud fuerit .* (*Lib. de Sacram. p. 8. c. 11.*) Si sacrificasse la gran Vittima , e non si consumasse; ed ecco già in gran parte posta in buona luce la Quarta Novità Eucaristica : Immolata la Vittima , e non consumata ! Come mai si ordinò una tal Vittima, che Sagrificata misticamente morisse , realmente non morisse ? Come mai si posero in accordo una numerosissima morte , e una inconsumabile Vita ? Sì; perche , secondo la piu assennata opinione del Bellarmino , e altri , (*Suarez disp. 75. sect. 6.*) l'essenza del Sacrificio della Messa consiste nella Distruzzione del Pane, e del Vino , e la Produzzione del Corpo , e Sangue divino sotto le specie delle Sostanze distrutte . Le Parole Sacerdotali sono il coltello mistico , che quanto è da loro separano il Sangue dal Corpo ; benche per favellar colle Scuole solo per *concomitantiam* sotto le Specie del Vino venga anche il Corpo , sotto le Specie del Pane venga anche il Sangue . Gesù misticamente muore , perche *ex vi verborum* dipone il pristino modo di essere , e prende un modo nuovo di essere . Ed oh in qual prodigioso modo ! S' interdice alla Quantità la sua estensione, s' induce alle parti la penetrazione , gli si dà un essere a guisa di Spirito , Tutto nel tutto , e tutto in qualsisia parte del Tutto . Ecco come si dà l'immenso moltiplico al Sacrificio , e pure rimane intatta l' Unità della Vittima . E perche non uno , ma una congerie di miracoli s'impegna a conferire una tanta moltiplicità ad un tale modo di essere sotto le Specie , quindi nasce il numero senza numero de' sacrificii d' una sola Vittima , illesa , inconsumabile , la medesima : *Una , eademque Hostia* . Eh date pure col favor della Fede cento negative al giudizio de' Sensi corporei ; quì sola dia il suo voto la Camera alta della Mente addottrinata , e retta dalla Fede , ci esorta Anselmo: *Quod de corpore cogitare non potest aliquis, qui sit in corpore .* (*Ibidem part. 1.*)

Ma credereste ? che in una piu attonita ammirazione dovrebbe immergerci lo straniissimo Oggetto , che noi a noi stessi porgiamo; ed è, che, per quanto sia (è l'ultima Novità Sagramentale) Sovrabbondante a soddisfare per qualunque nostra colpa il gran Sagrificio; e a meritarci i rinforzi piu validi della Grazia; noi, nostra colpa, ma appena , e forse di rado ne caviamo la sufficienza a soddisfare , e appena il fortificamento necessario dell'anima a miglioarci. Così

sì gravemente ne parla Gregorio M. (1. *Reg. c.* 2. 5.) su quelle parole : (*Libro. in* 1. *Reg.*) *repleti priùs pro panibus se locaverunt, & famelici saturati sunt* : *qui*, soggiugne, *comedunt, & saturari non possunt, quia etsi Sacramentum ore percipiunt, virtute Sacramenti nequaquam replentur... & ideò jejunant, quia priùs repleti fuerant*. Digiunano i miseri dalla virtù del Sagramento, perche sono troppo pasciuti di terreni cibi. La pienezza infausta de' loro cuori non lascia luogo alla sovrabbondanza Eucaristica. Chi si vuota di cio che sa di mondo, si abilita alla vera satollanza: *non saturantur ergo*, inferisce il medesimo, *nisi famelici, quia à vitiis jejunantes*. E qual sovrabbondanza, Uditori ? Quì è d'uopo chiamar a consiglio i Teologi. Insegnano questi, giusta la dottrina del Dottor Angelico, che il caro Gesù nella sua acerbissima Passione non solo pagò, che sarebbe dar la soddisfazione solo sufficiente, ma ancora soprappagò col capitale della sua vita, e col contante del suo Sangue per le colpe degli Uomini, ch'è la Sovrabbondante. Appunto, secondo l'interpretazione del Gaetano, se alcuno fusse debitore d'una libra d'argento pagasse cento libre d'oro : *Christus ex charitate, & obedientia patiendo, magis Deo aliquid exhibuit, quam exigeret compensatio offensæ humani generis*. (3. *p. q.* 48. *art.* 2. *c.*) Ed oh per quanti titoli soprappassò colla sua paga il debito del Genere umano! Diede il primo risalto colla sua Carità immensa, con cui avvalorò il patire. Rinforzò l'aumento del valore in infinito per l' infinita dignità della sua imparegiabile vita, perche vita d'un Dio, e Uomo ; e finalmente rendè piu infinita l'infinità della soddisfazione coll'indicibile eccedenza del patire in tutte le potenze interne, in tutti i Sensi, e nel suo infinitamente venerabile Onore. Volle soddisfare da suo pari, da Dio ; e perciò, fui per dire ; diede in una sterminata magnificenza di pene. Una sola goccia di Sangue, che avesse sparso ; e null'altro, una minuta umiliazione, a cui fusse soggiacciuto, sarebbe stato un adequato compenso d'infiniti oltraggi, con cui l'Uomo avesse ferito l' Onor di Dio : *una gutta Sanguinis*, parla il soprallodato Tomaso, (3. *p. q.* 64. *art.* 6. *ad* 6.) *fusa in Circuncisione, vel quælibet pœna ejus, plenè satisfecit ratione Personæ ejus*. Era il Personaggio in una gloriosa impotenza di dar piccola soddisfazione in qualunque cosa piccola. Tutto era dignificato infinitamente dalla Persona del Verbo. Cio che Gesù operò, cio che patì, era in infinito grande, perche nasceva

da

Digitized by Google

da una Persona in infinito massima. Monti pure, secondo alcuni Teologi, l'indegnità del Peccato ad una infinità di malizia, che perciò? Puo forse mettersi in gara coll'infinità, dirò così, soprainfinita della soddisfazione data da Gesù? Appunto. E' sempre infinitamente maggior bene in linea di Bene il Bene d'un Dio, che sodisfa con un sospiro, con un dolore, con un ingiuria, che possa esser mai male in linea di male il Male del Peccato in tutti i generi, in tutte le specie, in tutti i numeri. Or io argomento così. Se è indubitato, che il Sagrificio cruento della Croce fu una paga sovrabbondante a qualunque infinito debito, a qualunque esecrando delitto; chi puo negarla al Sagrificio incruento della Messa, se amendue sono in una identità di valore, benche in una moneta col solo divario accidentale pagata? *Hujus oblatione*, n'è mallevadore il Sagrosanto Concilio di Trento (*Sess. 22. c. 2.*) *placatus Dominus gratiam, & donum Pœnitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit*. Puo forse dir di nò l'Eterno Padre a Gesù sagrificantesi Vittima, benche incruenta sull'Altare, che fa a lui il sempre nuovo offerimento della sua Passione a prò di noi; e offerisce la prontezza di risalire, se bisognasse, sul patibolo della Croce, e votarvi di tutto il sangue le vene, e di darsi a corpo morto a penare, e a morire? Anche tra noi, afferma il Savio, un donativo porto di nascosto, e perciò volgarmente detto Sottomano, ha un doppio garbo di placar l'ira altrui; e se è gittato così alla dimestica nell'altrui seno, ha l'attività di spegnere uno sdegno eccedente: *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam*. (*Prov. c. 21. 14.*) Di tal fatta è il Divin Sagrificio della Messa offerto da Gesù all'Eterno Padre: il pensiero è di Alberto M. Donativo coperto sotto le Specie Eucaristiche, che ha la valentia distinta di dolcemente disarmar lo sdegno del Padre, torgli di mano i fulmini de' gastighi, e in lor vece mettervi per noi favori di misericordie. Onde con ingegno divoto ne cantò Ildeberto: (*Carmine de Officio Missæ.*)

Sic eadem quæ dona vocat, cùm sacrificantur,
Munera sunt, quoniam munerat inde Deum.

Or dite, se potete non far ragione allo stupore concepito al vedere, che noi colle nostre mancanze facciamo sì, che la sovrabbondanza nel soddisfare, e impetrare, sia per noi di riuscita inefficace; e con tutto il poter Gesù soprappagare per infiniti Mondi, non paghi, non impetri per un anima sola. Oh Dio, e tale (van-

Digitized by Google

taggiosa forza hanno le nostre debolezze, che facciano argine ad un Fiume regale di grazie! Così stravolto è divenuto il libero Arbitrio di chi pecca, che sia nimico di sè medesimo; e non lasci operar a Dio cio che vuole e brama al proprio suo prò! Spaziare dentro una Tesoreria di tutta la benignità Divina, qual titolo diede all'Eucaristia Gio: Grisostomo: *Thesaurus universus benignitatis Dei*; (*Hom. 24. in 1. Cor.*) e spaziarvi colla libertà, anzi coll'invito ad arricchirsene, e uscirne colle mani volontariamente vote! Sedere ad una mensa imbandita alla Divina, e morir di fame! Nuotare in un mare di acqua *salientis in vitam æternam*, e arder di sete! E dove udissi mostro sì strano! E pure piacesse al Cielo non fusse tra noi così ovvio, così usuale! Ma tal sia di coloro, che infelici non ricevono le grazie, perche svogliati nol vogliono. Non si gittino i favori, ma si pesino; dianſi a chi gli gradisce, a chi gli trascura si nieghino. Traggano avanti i Somiglianti a voi, Uditori, che per contraria ragione, perche molto bramano, e poco ardiscono, perche pur troppo esaggerano a sè stessi la conosciuta indegnità colla conseguente pusillanimità, si sequestrano le proprie fortune. L'Efficacia del Sagrificio Eucaristico non si taglia al corto palmo del nostro merito, ma alla misura senza misura della Pietà Divina. Appartiamoci pure al passo rilento dell'umiltà; ma deh accostiamoci agl'inviti misericordiosi dell'amore. Fa torto alla maestà chi presontuoso si avanza; ma anche disgusta la Clemenza di Gesù chi mezzo disperato ritirasi. Riprensione di tal fatta meritossi il B. Gereone, Stella di prima grandezza dell'Ordine Cistercien-se. (*Chron. Cisterc.*) Nella notte Natalizia di Gesù assistendo, e servendo al Sacerdote, che sacrificava sull'Altare, ecco su d'esso con indubitata visione rimira il suo caro Gesù, non in figura addatta al tempo da tenero Bambino qual nacque, ma in età *giovanile*, e perfetta qual morì, uno scempio della barbarie Giudaica inferocita, un avanzo della orrenda Crocifissione, tutto sangue, tutto piaghe, tutto una carnificina. Spettacolo di tanta pietà mise tutto il cuor di lui in tenerezza di compassione, e gli occhi in fiumi di lagrime; ma di subito un nuovo prodigio col suo forte gli pose l'uno, e gli altri in sospensione; e fu, che il suo Amor Crocifisso dalle piaghe fè zampillar nel Calice sangue vivo fino ad empirnelo: con cio dando a vedere con sensibile argomento, quanto egli nel Sagrificio incruento invisibilmente opera di continuo. Una novità così strepitosa, che dovea inco-

Digitized by Google

incoraggiargli, per la ſpecialità del favore il deſiderio, gli oppreſſe colla ſua grandezza la confidanza. Scorato, atterrito, puſillanime ricuſava di accoſtarſi a quella Menſa per timore, ove lo invitavano piu miracoli. Quando ecco a far la correzzione a così impropria diffidenza, quella, per cui avea Gereone tutti i ſuoi amori, e oſſequii, Maria Santiſſima; la quale tra la ſdegnata, e compaſſionevole: Come? diſſegli: Tu di un sì alto miſtero indegno ti reputi; dimmi, chi mai ne ſarà, ò eſſerne puo degno? Ti condono per ora sì biaſimevole puſillanimità; ma guardati bene di ricadervi per l'avvenire. Così diſſe, e a Gereone così fece la dolce correzzione; ed a noi ſuggerì un bel conforto. Deh non facciamo sì ò che la preſunzione troppo c'innalzi, ò la puſillanimità troppo ci deprima! Temiamo, e ſperiamo; tempriamo l'agro dolce dell'umiliarci, e inanimirci. E' il Sagrificio Eucariſtico il medeſimo col Sagrificio del Calvario, e pur diverſo; deh ricordiamoci delle amarezze dell'uno, e proviamo coraggioſamente le dolcezze dell'altro. La Vittima è unica, e pur numeroſa; deh amiamola unicamente, deh godiamone confidentemente. E' immolata, e non conſunta; deh non temiamo di mancanze, dove ſi chiude l'Ognibene. E ſoprabbondante, e pure, noſtra colpa, diventa inefficace; Deh togliamo le noſtre colpe, e ci ſarà il Sagrificio, come fu chiamato da S. Proſpero, *Eſca vitæ, & Poculum Æternitatis*. (*Sent.* 34.) Così il medeſimo Gesù faccia che ſia.

Digitized by Google

SERMONE XXI.

Le Scuse rivolte in accuse della Infrequenza.

DI grande antichità nel Mondo la Scusa, perche è antichissima nel Mondo la Colpa, di cui quella ed è Figlia, ed è Madre; Figlia, perche impadronita che sia la Colpa dell'Uomo, incontinente gl'indetta l'inventare ragioni da far le sue difese, il formar maschere, sotto cui nascondersi, il lavorare abiti, con cui coprirsi; e questa è la Scusa. Di tanta deformità è la Colpa, ch'ella stessa si conosce, e se ne arrossisce; perciò non va mai a viso scoperto, sempre in maschera. Ed è anche Madre la Scusa di nuova colpa; perche questa lusingandosi di non esser conosciuta, perche scusata, fa le sue calde raccomandazioni col piacere, coll'onore, coll'utile, senza mettere in vista la bruttezza del di dentro, per essere accolta. I primi astuti inventori delle Scuse furono i primi Autori del peccato, Adamo, ed Eva, che fattisi da innocenti peccatori, prima si coprirono il corpo di foglie di fico: *consuerunt sibi folia ficus, & fecerunt sibi perizomata*; (*Gen. c. 3. 7.*) e dappoi vestirono il peccato di foglie di scuse. Che foglie son coteste, gli riprende Bernardo: (*De verb. Abacuc.*) *folia sunt quæ intexis, folia quæ nihil tibi caloris præbeant, nihil habeant soliditatis?* Foglie son le scuse, che non recano il prò del fomento, nè hanno in sè persistenza di stabilità. Or credereste, fin dove spingono la loro arditezza le scuse? Fino a mettere a coperto la biasimevole nausea d'un Cibo di dilicatezza Divina, e il mal termine di disgradare il piu eccelso, il piu vantaggioso, il piu rilevante beneficio, che ad uomo conferir si possa: cioè porsi in una volontaria pernicioſa lontananza dalla Mensa Celeste, dal Divinissimo Sagramento. Oh e qual mostruosità è mai questa? Due sono le Scuse piu plausibili, che sogliono arrecarsi dell'inescusabile Infrequenza della santa Comunione; e di esse io formo due accuse: Io ne sono indegno per le colpe che commetto, ecco la prima; Sono impotenze per le fac-

Digitized by Google

faccende di cui ſon carico: la ſeconda. Ed io vi ſoſtengo, che perche indegni dovete accoſtarvi a chi fa degni: che, perche occupati, dovete ricorrere a chi vi darà ſollievo.

Suole la Scuſa, per iſpalleggiare con piu cautela la Colpa, giocar d'ingegno, e uſar della politica; e perciò ſi argomenta di metterla in abito di qualche preſunta verità, e in apparenza di qualche mezza virtù. S' egli è vero il laſciato ſcritto da Celio Rodigino di Pittagora, (*Cæl. Rhodig.*) che per la forza Magica ordinava in caratteri luminoſi i fenomeni di ſtelle apparenti, e con eſſi metteva in chiaro i ſuoi ſenſi, anche ai lontani; con non meno viſtoſo inganno chi ſi ſcuſa s' ingegna di metterſi in ſicuro ſotto qualche barlume di bontà. Or mirate, ſotto qual bella luce ſi naſconde la prima ſcuſa; ſotto il luſtro dell'umiltà; ritirandoſi furbeſcamente dalla Menſa Celeſte dell'Eucariſtia col preteſto dell' indegnità. Credereſte, nobilmente S. Paolino, che ben truovaſi un umiltà malvagia, e una ſuperbia virtuoſa? *eſt & ſancta ſuperbia, & humilitas iniqua.* (*Epiſt.* 20.) Quel brio ſpiritoſo di non avvilirſi al ſervaggio delle paſſioni non è forſe un inſuperbirſi con ſantità? e all' incontro quel genio baſſo di arretrarſi dall'operar ſantamente per riſpetti umani, non è forſe umiliarſi con vizio? L'Umiltà vera, a propoſito ne diſcorre Bernardo, non abbatte, ma innalza; empie il cuore di ſanta alterigia di diſpregiare cio ch'è contentibile, e apprezzare cio ch'è pregevole: per nulla da puſillanime, ma in tutto da magnanima: *hoc agit in cordibus Electorum gratiæ prærogativa Divinæ, ut eos nec humilitas puſillanimes faciat, nec magnanimitas arrogantes:* (*Hom. 1. ſup. Miſſus eſt.*) Io ſono indegno, voi vi ſcuſate dal frequentare la ſanta Comunione: chi ſon io, che abbia l'ardimento di ſpeſſo albergar nel mio cuore immondo la Purità infinita d'un Dio? Volete, ch' io gli dia piu toſto pena nel preſentargli quaſi un letto di ſpine? Gli dia pure ripoſo chi con verità puo dire: *Lectulus noſter floridus.* Ma guardate bene, che voi coll'orpello di umiliazione affettata non indoriate la nauſea, il rincreſcimento, la ritrosìa? Guardate, diſſi, che di voi non dica vero Quintiliano: (12. *Inſtit. cap.* 1.) *prodit enim ſe, quamlibet cuſtodiatur, ſimulatio; nec unquam tanta fuerit eloquentiæ facultas, ut non titubet, ac hæreat, quoties ab animo verba diſſentiunt.* Non ha mai l'Ippocrita tanti colori da dipignerſi il volto, che in queſto non ſi ſcorga qualche ſcorcio di diſſimiglianza colla mente; nè ſa la Lingua che

mene

mentisce mettere in un tal concerto le parole, che non mostrino alcun poco la dissonanza col cuore.

Siamo indegni, voi dite; ma di grazia di quale indegnità dite voi? Due classi d'indegnità deonsi distinguere. L' Indegnità intrinseca, e Indispensabile, e la Volontaria, e Riparabile. Se voi vi fate scudo della prima, cioè della Inferiorità essenziale infinita dell'Uomo peccatore, che dee ricevere, alla Dignità incomprensibile d'un Dio, che hassi a ricevere: dite pur bene, che tutti portiamo inviscerata nella natura l'indegnità; e perciò non v'è anima di sì alto rango di Santità, che possa chiamarsene degna. Confarsi un rottame di creta col diamante, la paglia coll'oro, il fango col Sol del Sole! Qual ragione di mercede, ò di guiderdone puo darsi in quel Sagramento, che a qualunque sia eccedenza di merito, rimane nel suo posto sublime di Donativo affatto gratuito? *Donum Dei inenarrabile* S. Gaudenzio: (*Tract. 2. de Reliq.*) *Donum transcendens omnem plenitudinem* Clemente Papa: (*Acta S. Theoctistæ.*) *Dona intemerata, & Divina* il Metafraste: (*Lib. 4. de vita S. Martini.*) Il Donativo è figlio dell'Amore, non riguarda meriti del Donatario; è un parto della liberalità, hà la mira alla magnificenza del Donatore. Sii pure indegnissimo dell'Eucaristia; questo non è soldo da riconoscer i servigj; è regalo de' regali da far mostra d'amore immenso; e l'amore, se non truova degno l'Amato, il fa degno, perche è amore. Qual color dunque di scusa rimane nell'indegnità umana, se a questa non v'è riparo, se questa era altamente compresa da Gesù, e senza mirarla, così fu da lui così altamente onorata? Anzi la Scusa con cio è cambiata in accusa. Gesù nel Sacramentarsi tutta dissimulò la sua grandezza, e persuaso dal suo gran cuore volle l'accoglimento da noi, così Indegni. Chi puo accusar di troppa la sua condiscendenza? Tutta intera la taccia di eccedente sconoscenza cada sopra chi con disamore inescusabile dà di spalle ad un sommo onore offertogli, e ributta la mano, che gli porge quel dono, che s'intitola, *Divitiæ Dei*, (*In c. 6. Jo:*) da Ugon Cardinale. Terreste voi per Uomo di senno quel Cortigiano, che chiamato dal Principe a montar in un posto di gran luce, e gran lucro, negando di accettarlo, facesse le scuse della sua indegnità? Non accusereste voi d'insensato, chi destinato erede di pinguissimo capitale, ne facesse rinuncia con chiamarsene indegno? E quali deboliſſimi paragoni son questi colla dignità esimia di seder a mensa con Dio, e d'un

e d'un Dio cibarsi nella santa Comunione? Al certo Saule non ancor l'iniquo Saule, per quanto facesse l'umile pompa della sua bassa nascita col dire: (1.*Reg.c.*1. 21.) *nunquid filius Jemini ego sum?... & cognatio mea novissima inter omnes familias de Tribu Beniamin*, non però sottrasse il capo dall'Unzione Regia fattagli da Samuele: Era ben consapevole a sè stessa de' suoi poveri natali Atenaide; ma non perciò rispose colla negativa all'Imperador Teodosio, che udendola, e vedendola, la volle sua Sposa, e Imperadrice. Solo con voi, liberalissimo Gesù, ci riserbiamo i mali termini, solo con voi abbiamo delle renitenze, delle nausee, poste a coperto sotto il mantello di umiltà finta, e di vera sconoscenza. Ah che pur troppo abbiamo il merito dell'agro rimprovero fulminato contro alla stolta ripulsa data a Dio dal perfido Rè Acaz: *Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.* (*Isai.c.*7. 11.) Altro non si esigge, che il Chiedere per ottenere un miracolo con tal ampiezza in sua balia, che potesse metterne in maraviglia e l'Inferno, el Cielo. *Non petam* fu la rustica risposta dell'incredulità. *Non petam.* Ah ch'è una gran superbia della malvagità non accettare un favor Divino; qual contumelia della Divina beneficenza il positivamente rifiutarlo? *Achaz Rex non petens signum peccavit*, ne scrisse l'Angelico. (2.2.*q.*97.*art.*2.*ad* 3.) Al nostro modo di parlare, Iddio si dichiarò punto, e annojato della negativa: *nunquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo*: Anche Acaz pose una maschera di rimorso al rifiuto, col dire: *non tentabo Dominum.* E non per tanto e maltrattò l'offerta, e diè molestia all'Offeritore. Dite, se non è del medesimo taglio la ritrosìa dei Fedeli; fanno niente di meno, anzi non fanno forse di piu col negar di avvalersi di quel Sagramento, cui esclamando chiama il Boccadoro Miracolo de' Miracoli? (*Hom.de Sacra, & Divina Mensa.*) *ò Miraculum Mensæ mysticè tàm magnificè instructæ, in qua Agnus Dei pro te mactatur!* Io ne sono indegno, voi dite. Sì, indegnissimo. Anche avea tutta la pienezza dell'indegnità il Rè Acaz per lo miracolo offerto; e perche anche voi date sì ingrata molestia, recate sì stucchevole amarezza al bel cuore di Dio colla negativa? Eh fate gran cuore, nè date udienza alle querule voci dell'Indegnità umana, a cui non v'è riparo, se ne pure hanno validità alcuna le scuse, che si fondassero sull'Indegnità volontaria, e udite.

Siamo indegni d'una mensa da

Se-

Serafini noi pasciuti alla rustica di vili vivande. Ogni nostro passo è un inciampo; non sono per noi le altezze. Non recar onore, ma far ingiuria sarebbe, così immondi spesso cibarci del Pane degli Angeli. Ma fermate. Cibarvene spesso, voi dite, sarebbe un offesa. Dunque cibarvene di rado ò non sarebbe una presunzione, ò sarebbe fargli onore: volete voi dire? Eh dite di grazia: Cotesta dilazione di accostarvi all'Eucaristia, ditemi, farà riparo ò nò all' Indegnità da voi decantata? Se nò, qual prò dunque dell'allontanamento, se vi lascia in abbandono in fondo all' Indegnità tutta, e intera qual era? Se sì; e vi date voi a credere, che cotesta astinenza dal Cibo divino da indegni ve ne renderà degni? E vi persuadete, voi, che col discostarvi dalla Purità divina diverrete piu puri: col dilungarvi dall' Amor Sagramentato farete progressi nell' amore: coll' arretrarvi da quello, che chiamasi *Cibus fortium*, concepirete assai piu del valore per tenere a freno corto le passioni? O Anime care a Dio, e così stravolte traveggole vi mette agli occhi della mente, dirò così per ora, la pusillanimità? E con lacci sì fragili così fortemente vi ritira da un Dio tutto misericordia un presunto timore? E' antico un tale abbaglio, ma coll'antichità non perde l' irragionevolezza. Udite, con quanta acrimonia santamente mordeva Cassiano Anime di tal pasta: *profectò majorem arrogantiam, quam declinare videntur, incurrunt; quia vel tunc cum ea percipiunt, dignos se ejus perceptione dijudicant.* (*Collat.* 23.) E' una marcia arroganza cotesta, mal vestita d'un velo lacero d'umiltà, non già ossequiosa riverenza, stimarvi degni una volta di accogliere un Dio col ritardo dell' accoglimento. Aspettar mesi, e forse un anno per lavorarvi a bell' agio la Veste Nuzziale della dignità confacevole al convito regio. Il Digiunarne snerva, non rinforza, dimagra, non impingua, imbratta, non purifica; e come con forte eloquenza S. Cirillo discorre, (*Lib. 4. in Jo: c. 77.*) reca scandalo, e tesse lacci: *ab æterna se vita procul depellunt. Quippè recusatio ejusmodi, quamvis ex religione proficisci videatur, & Scandalum facit, & laqueos instruit.*

E qual laccio pregiudiziale è cotesto? Da indegni divenir degni colla lontananza? Ed io ripiglio, colla lontananza vi renderete più indegni. Ed ecco dalla scusa piu rinforzarsi l' accusa. L' Indegnità, di cui si parla, è figlia delle colpe, che dalla nostra fragilità si commettono; pari dunque crescenza avrà cotesta Indegnità, quanta ne avranno le colpe. Il pec-

Digitized by Google

peccato è quello, che digrada l'anima peccatrice dalla dignità eccelsa di Figlia di Dio, la diseredita, e le toglie il diritto all'eternità beata, spogliandola della Grazia divina; e in sì deplorabile stato vedendola, la compassiona insieme, e la detesta con quei titoli Filone: *Ejectam, Deo viduam, quæ aut genituram divinam non excipit, aut excepta data opera abortum facit.* (*De Sacrif. Abel, & Cain.*) Una Sposa spontaneamente vedovatasi di Dio, processata dal suo Sposo, e condennata ad operazioni abortive. Ricader dunque nelle colpe è un moltiplicare le ragioni della digradazione funesta, del diseredamento infelice, e della deplorabile vedovanza. Or ditemi, o voi, che proteggendovi coll'indegnità, vi scusate dalla frequenza della Mensa Sagramentale: ditemi, con tal lontananza da un Dio Sagramentato, qual esperienza avete voi di voi stessi? Di farvene degni, e perciò di farvi la conquista di Grazia Santificante più vantaggiata, ch'è la sola, e vera condegnità? Di grazia non tergiversate, non celate la verità, e rispondete non colla bocca che suol mentire, ma col cuore, che sempre dice vero. Vantaggiarsi nella Grazia divina con digiunare affettatamente dalla Fonte primaria delle Grazie, così salutata l'Eucaristia dall'ingegnosa, e Sagra Musa di S. Paolino: (*Hom. 83. in Matth.*) Fonte di vita, e di luce, e di grazia:

Nam tu Fons, quo vita fluit,
quo Gratia manat.
Quo lux omnigenas fundi-
tur in populos!

Tenersi in difesa valida dalle batterie de'tre comuni nimici, che di continuo ci stringono, col negare di mettersi in fortezza con quelle, che chiamò appunto Fortificazioni Eucaristiche S. Cipriano (*Epist. 54.*) di comune consenso dei Padri del Concilio Cartaginese, con quel titolo: *Munimentum Dominicæ saturitatis?* E come ingegnosamente l'intitolò Gilberto Tornacense con vocabolo militare *Pain de munition.* Pane di munizione. Che vale mai una fortezza per inespugnabile che sia, cinta da assedio, ma sproveduta di munizioni di armi, e da bocca? E che vale mai un anima per di gran virtù ch'ella sia fornita, nell'assedio continuo, con che la battono i tre comuni nimici, destituta dalla Panatica Eucaristica? *Obsessi sumus*, son sue parole d'oro, *ab hostibus nostris, .. ideò Pane muniendum Castrum cordis nostri, & carnibus: Sacramento scilicet isto, quod est panis in specie, & caro in veritate.* (*Serm. de Sacr. Altaris.*) Ebbe molto inpegno il valore dei difensori della Città d'Oxford in Inghilterra, che veden-

Digitized by Google

do dai nimici assediatori posta a fuoco la Porta, per cui già a truppe innodavano: essi di subito opposero fuoco a fuoco, e alzando nell' ingresso un vasto terribile incendio, diedero insuperabile arresto ai già vincitori, e posero insuperabile inciampo alla vittoria. Armi di fuoco, e fiamme lanciano a gara contro le anime nostre e l' Irascibile, e la Concupiscibile. Dov' è in chi ne va ben da lungi quello, che chiamasi *Ignis divinus* da Esichio, (*Centur.1.c.ultimo.*) e da Efrem Siro, *Ignis immortalis*, (*Lib. de non scrutanda Dei natura.*) e dal Grisostomo, *Ignis spiritualis qui ex Sacra Mensa refluit?* (*Hom.83. in Matth.*) Mi sapranno ben a dire che sarà delle lor anime, se diverranno degne colla lontananza dentro le fiamme lor lanciate, nel bollore delle passioni tumultuanti, dentro le occasioni lusinghevoli, dentro gli aguati in ogni luogo lor tesi: se è vero anche quì: *Ignis igni remedio est.* Voi, perche peccate, vi dilungate dall' Eucaristia, così argomenta S. Ambrogio; per questo medesimo dovreste ricever il celeste preservativo dal peccare, e per così dire, riceverlo ogni giorno, perche cotidianamente peccate: *quotidie communicare debet qui quotidie peccat.* (*De Sacr.cap.6.*) E tanto prima di lui la cotidiana Comunione inculcò a' Fedeli il gran Pontefice Silvestro: *ut per omnes dies Sacris operemur officiis, ac Panem, & Sanguinem Domini, cum, sine quibus*, notate, *vivere non possumus, jugiter ambiamus.* Udiste? Non si puo, non si puo vivere vita di grazia senza il vitto celeste cotidiano dell'Eucaristia.

Ma a noi, sento chi di subito m'interrompe, mentovate voi la cotidiana Comunione, a noi, che a stento abbiamo la capacità dell' Annovale? E questa è l' altra scusa de' Nauseanti. A noi, a cui invola tutti i pensieri, e tutti noi a noi stessi l' impegno degli affari dimestici, delle liti, delle pretensioni, degl' interessi. Le convenienze ci dominano, le conversazioni ci assorbiscono, il Mondo pure vuol dalla sua quei, che chiamansi uomini di Mondo. Ridite di grazia ridite, Uomini di Mondo. Ma fatemi voi l' interprete di cotesto bel titolo. Non credo già, che voi intendete, che l'esser Uomo di Mondo sia ostentare quell' amicizia del Mondo, di cui parlò l' Apostolo Giacomo, (*Jacobi c.4.4.*) ch' è il professare nimicizia con Dio: *Amicitia hujus Mundi inimica est Deo*; che in tal senso la scusa sarebbe tutta accusa dell' aver tanta nausea d' un Dio Sagramentato, al cui seguito dareste di spalle per darvi al partito suo nimico. Nò nò; che anime battezzate, segnati della

vera

Digitized by Google

vera Fede, cader non possono al certo in sospetto di antipatìa così funesta. Se mal non m'avviso, volete voi dire, che vivendo in mezzo del Mondo, vi trovate non volendo dentro quegli spinaj mondani, dove caduto il seme del Verbo divino corre rischio d'esser soffogato: *Exortæ spinæ suffocaverunt illud.* (*Lucæ c.*8.7.) Voi armate la vostra scusa colla moltiplicità de' negozii, colle ansie delle sollecitudini, cogl'impegni del secolo. Sì? Ma non vedete, che di questo medesimo è già la scusa cambiata in accusa. Voi esaggerate l' oppressione degli affari; dunque, udite bene, siete in un bisogno piu preciso di sollievo. Vivete stretti col Mondo; vi preme dunque maggior necessità di far sì, che vi assista, e soccorra il Cielo: in una parola, siete in maggior pericolo; dunque, ardisco dire, per voi piu che per altri è necessaria la frequenza della Mensa Sagramentale. Potete dirmi di no? Il tracollar uno per cadere è un forte invito al braccio forte, ed amorevole, che lo sostenti; e l'esser debole a fronte del nimico tira gagliardemente al sovvenimento chi vede, ed ama. Nel bollor delle battaglie se quel Reggimento mezzo rotto piega alla fuga, a questo a questo l'accorto Generale invia il giusto rinforzo. Quel Mondo, che voi tanto adulate, già v'è noto, ch' è uno de' comuni nimici. Egli già vi ha in pugno, già sopra di voi ha la prepotenza. Che vi pare? Vi corre ò nò bisogno del caro Gesù Sagramentato, che vi strappi dalle sue unghie, vi ponga in salvo da' suoi tradimenti, e vi faccia odiar chi vi odia, ed amar chi vi ama? Deh amate un poco piu voi stessi; deh vi prenda pietà della vostra povera anima, e gradite un poco piu le gentilezze del nostro amorevolissimo Gesù, che con bocca di mele v' invita: *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Vi dà dunque il cuore di rigittar quel braccio, che vi si porge per soccorrervi con amore, di nausear quel Pane divino, che vuol nudrirvi di grazie, di disgustar quel caro cuore di chi vi viene dietro per farvi suo. E' gravosa pur troppo la carica de' vostri pericoli, e di piombo il peso de' vostri impegni; nel divin Sagramento, in quel fuoco amoroso avrete il bell'incontro del sollievo, dell' alleggerimento; siccome del piombo scrisse Libavio, che per quanto sia piu ponderoso dell' Argento, posto a coppella, colla forza del fuoco viene in tal maniera sollevato dal suo peso, che diviene sopranuotante all' Argento stesso. (*Libau. l.*2. *Epist. Chym. Epist.*98.) Deh accostatevi spesso al fuoco Eucaristico; vi dò parola, andrete a galla sopra i flutti delle vi-

Digitized by Google

cende mondane ; cioè a dire : mal grado de' pericoli di peccare, manterrete sempre in difesa da qualunque incontro la Grazia Santificante divina, ve n'assicura Cosma Gerosolimitano (*In hymno Magnæ Seriæ V.*) che intitola l' augusto Sagramento : *Liberatorium cujusvis mortalis generis proprium* .

Va bene , brontola di nuovo la classe de' Nauseanti ; ma dov'è il tempo di farlo ? Oh Dio , e chi vi fa così stranamente rispondere? Poveri dunque di tempo i così Prodighi del tempo ? Ah sì , che v'intendo : Pensione dolorosa della Prodigalità sempre mai fu la Povertà; mentre chi profonde alla cieca il suo , giugne a non aver piu cosa del suo ; e la povertà, da cui libera gli altri , la tira in sua casa per sè . Facendosi alla larga la spesa del Tempo in quei , che chiamansi Passatempi , qual maraviglia , che incontriate la carestia del Tempo ? Ma spiegatemi un poco una volta cotesta apocalisse . Ditemi : qual sì larga estensione di tempo vi si richiede per accostarvi alla Mensa divina con frequenza ? Mi contento di una, ò due volte in un mese ? Forse , quanto prolungate di tempo a quel tavoliere pigliandovi il diporto di lecito giuoco , dove piacesse al Cielo e fusse sola la perdita del danaro, e non di vantaggio della quiete , della moderazione , non dirò già , della coscienza ? Ma non per certo a far una buona Confessione , e Comunione divota passereste quelle notti intere , e forse anche de' giorni, che spendete senza noja in quel vostro caro trattenimento , di cui direbbe anche un Plinio : *Otiosissimis occupationibus diem perdere* . (*Lib.9.Epist.6.*) Perdere e notti , e giorni in occupazioni di ozio, in far molto , e non far nulla ? O' forse , quanto consumo si fa del tempo nelle conversazioni geniali , ne' circoli degli sfaccendati , nelle veglie, ne' teatri, nelle villeggiature , e che so io ? Ma udite il gran tempo il lunghissimo tempo di appena un ora sola e di preparamento , e di rendimento di grazie , di cui si appaga un Dio Sagramentato infinito Creditore di ossequii *infiniti* . Di un ora sola , Dio buono! Di un ora dunque aver la sordida avarizia con un Dio ! Gittar con tanta prodigalità le ore , i giorni , le notti , le settimane , i mesi per adulare il Mondo , per compiacere i Sensi , sollazzar la Carne, e come laconicamente il disse il Morale : *Magno temporis impendio quæri supervacua , & multos transisse vitam , dùm vitæ instrumenta quæruntur . . . Quid in hoc mali, quæris? Infinitum : non vivunt , sed victuri sunt* . (*Lib.1. Ep.45.*) E poi per accettar la visita del Principe dei Principi in per-

Digitized by Google

persona, non trovar tempo, non saper da tanta profusione di tempo separare un ritaglio d'un ora? Dunque da cento e 46. ore, che formano una settimana dar la negativa ad un Dio d'una sola? Ed oh quanti parlano col linguaggio de'fatti all'idea di coloro: *non prætereat nos flos temporis.* (*Sapr.* 2. 7.) Il fior fiore del tempo, cioè il meglio per li piaceri; a Dio ne pure un rimasuglio: *anima nostra iàm malè habente*, anche a proposito puo lagnarsi il Boccadoro, *dissimulamus, semper differimus.* (*Hom.* 14. *in Matth.*) Diamo la pernicioſa dilazione a ricevere il caro Gesù da giorno in giorno, da settimana in settimana, da mese in mese, finche venga a strignerci il laccio del Precetto Pasquale, il perentorio della Scomunica.

Semper differimus. Ma scusatemi, ò Infrequenti, perche Nauseanti, l'amor del vostro bene m' impone, che vi rechi una mala nuova, se mai persisterete nell' Infrequenza. Diceste di esser poveri di tempo; guardate bene di non accumulare un gran merito di non aver tempo, quando ansiosi aver lo vorrete (deh non mi tacciate di dinunziator funesto) volli dire, di non aver tempo nell'estrema dicadenza della vita temporale, e nel presentarsi la vita dell' eternità: di non aver tempo, dissi, di esser favorito di quel divino Sagramento, da cui viveste così da lungi. In due riguardi amendue misteriosi ha egli il gran titolo di Viatico. Il primo in quanto mira il pellegrinaggio della vita corrente, ed è la celeste provianda dell'anima, vitto soprasostanziale per vivere alla Grazia, e Preservativo dal vivere alla colpa, chiamato da San Cirillo, da Pietro Cluniacense, (*Lib.* 7. *de Adorat.*) *Viaticum peregrinationis nostræ*: e ne discorre da suo pari S. Gaudenzio: (*Lib.* 4. *Ep.* 21. *Tract.* 2. *in Exod.*) *Hoc illud est Viaticum itineris nostri, quo in hac via vitæ alimur, ac nutrimur*; e perciò figurato nella Manna panatica manipolata dagli Angeli, e piovuta dal Cielo per la sussistenza degli Ebrei pellegrinanti nel Deserto verso la Terra promessa. *Peregrinamur à Domino*. Viaggiamo tutti in pellegrinaggio verso il Cielo; Il divin Sagramento ci fa la provista del sostentamento. Il Secondo Riguardo, per cui ha il titolo di Viatico, chiamato da S. Paolino *Viaticum bonum*, (*In Ambrosio.*) rammemorando quel porgere che fece l' Eucaristia Onorato Santissimo ad Ambrogio agonizzante, è perche arreca la provista di grazia finale a chi negli ultimi aneliti si accinge al gran viaggio da un Mondo all'altro. Gentilezza ineffabile, e costanza amorosissima del caro Gesù, non dipartirsi

dal

Digitized by Google

dal nostro fianco, anzi unirsi col nostro cuore, allor che ci mette l'assedio quell'estremo bisogno, e sta in bilico *momentum unde pendet æternitas*! Il Bisogno dell'un amico è la pietra paragone dell'amor veritiero dell'altro; e quanto è piu violenta la necessità, di tanto piu fino carato è l'amore. Or udite. Ardisco dire, che i Nauseanti, gl'Infrequenti col dilungarsi da Gesù Sagramentato nel vivere, si fabricano il demerito di averlo nel morire. I favori che si rifiutano, si niegano a chi gli rifiutò, e dappoi gli chiede; e paghi la negativa con negativa, se maltrattò il donativo, e offese il Donatore una volta col ricusarlo. Dia pure titolo di gratitudine Tertulliano, al solo accettare i beneficii divini col'dire: *gratus in Deum extiteris, si quod tibi offertur, non recusaveris*. Ma gratitudine è questa di vil carato, una paga di bassa moneta, corrispondere col gradire. E questa minima riconoscenza ancor negaste voi ad un Dio. Ditemi, se Dio non ha tutta ragione di portarsi, dirò così, da ingrato cogl'Ingrati? *Cum perverso perverteris*: (*Psalm.* 17. 27.) Legge un altra lettera: *cum ingrato ingratus eris*. Piacesse al Cielo, che ragione sì forte non avesse l'autentica dall'esperienza! Oh Dio, e quante volte siamo spettatori compassionevoli di Fedeli poco fa in sanità intera, in gagliardia di forze, di repente quasi colpiti da fulmine, sorpresi da apoplessia, stordito il capo, balba la lingua, tremolanti le membra, stravolto il senno, confusa la mente, mezzi Uomini. Anima cara a Dio, deh pensiamo a cio che piu importa, rivediamo le partite dell'anima, tiriamo i conti con una sincera Confessione. La misera tanto non capisce, che ne pure ascolta; almeno date qualche segno. Qual segno? Oh certamente una stretta di mano forma tutto l'esame, tutto il dolore, tutto il proposito. Ah poverina! Una stretta di mano ti comperà il Paradiso! Venga il celeste Viatico; ma a che prò? Non ha tal forza; non è in istato. A tal vista non hò talento di fare il Profeta del passato; mi giova credere, che costui, che costei, non per castigo di colpa, ma per colpo di disgrazia, per quel disordine, per quel disgusto, per quel viaggio soggiaccia a tal morbo. Ma chi sa, chi sa, se è castigo, non disgrazia?

So bene, che ad Anime di alto rango di Santità sono sopravvenuti simili insulti di morbo. Sì; ma so ancora, che per mercede della passata frequenza, e della presente fervida brama, hà loro inviato il Cielo per riparo i miracoli. Abbia pure posto ostacolo

Digitized by Google

colo all' acceſo deſiderio di ricever il Sagro Viatico al moribondo Ugon Vittorino Colica impetuoſa. Che perciò? Venga, diſſe il felice agonizzante, la Sagra Particola: che ſe non m'è lecito tramandarla nel cuore, mi ſi permetta di goder almeno del divino contatto. Così feceſi. Ma o belle improviſate del ſanto amore! Toccogli il petto in un bacio amoroſo l' Oſtia Sacroſanta; ma immantinente ſpiccataſi dalle mani del Sacerdote, alzoſſi a volo in aria; e quaſi faceſſe cenno al fortunato Eroe, che lo ſeguiſſe, preſto congedandoſi dal corpo s' impennò a volare dietro al ſuo Amore l' Anima grande. Inaſpettato genere di Comunione; toccar Gesù, non riceverlo, ma eſſere ricevuto da Gesù, e accolto dal Regno di Gesù! Che dite all'udir morte sì bella, avvenimento così caro, o Nauſeanti? Ah guardatevi bene di non inciampare nell' eſtremo del vivere in una negativa d' altro genere, che ſi meritò quell'Anima infelice di cui ſcriſſe Vincenzo Bellovacenſe. (*Chronic. Ciſterc. anno* 1177.) Obbligato coſtui dallo Stato Religioſo allo ſtudio della perfezzione, cadde in una traſgreſſione graviſſima. Mandato al Monaſtero di Buona Valle, a cui preſedeva Abbate, Ugone Santiſſimo, fu ſorpreſo da morbo maligno, e mortale. Accorſe al biſognoſo con paterno zelo Ugone, e con parole di fuoco eſortollo a confeſſarſi reo del noto delitto dinanzi a quel dolce Signore, a cui baſta darſi per reo confeſſo, e convinto, per impetrarne il perdono. Negò il miſero di farlo, e chieſe il Sagro Viatico. Nò nò, ripigliò Ugone, e guardatevi bene, che figurandovi di riceverlo dolcemente miſericordioſo, non lo incontriate ſeveramente giuſto. Divenuto colui un incude, tanto piu indurita, quanto piu battuta dall'eſortazione, ebbe l' audacia di aprir la bocca, e accoglier ſulla lingua il ſuo Giudice Sagramentato. Aprilla, ma piu toſto a gridar da impenitente, e ſchiamazzar da diſperato: *Quid faciam miſer, quid faciam?* Accorſo il Sacerdote ripigliò da quella ſordida lingua il Corpo divino, e poſtolo in ſalvo, quel protervo con ſintomi di eterna perdizione eſalò in braccio ai Demonii l' anima infame: avverandoſi in eſſo le gravi parole di S. Cipriano: *Juſtum eſt, ut tanto priventur beneficio gratiæ contemptores, nec in indignis tantæ gratiæ puritas ſibi faciat manſionem.* (*De Cœna Domini.*) In mia vece conchiuda coſtui colla lingua delle ſue ſventure l'argomento; che merita di non ricevere Gesù Sagramentato, chi colle mani delle ſue iniquità ſi for-

Digitized by Google

forma la sua volontaria indegnità ; e che ora è tempo opportuno di accoglierlo con frequenza, e con disposizione, e non aspettare quel tempo, che non sarà forse a tempo di effettivamente, e ultimamente riceverlo.

SER-

SERMONE XXII.

Le cagioni, e gli Antidoti della Frequenza infruttuosa.

Innova Signa, & immuta Mirabilia.
Eccli. cap. 36. 6.

Figlia dell'amore, ogni un sa, e ognun pruova, è la Familiarità; ma sovente la Familiarità suol esser omicida dell'Amore. Figlia; perche la più genial pedenza dell'Amore è ad aver la presèza, e dimestichezza con chi si ama; e chi non vede qual potente veleno dell' amicizia è la Lontananza? Ma la Familiarità ancora suole spegnere l'amicizia; perche dallo spesso vedersi, dall' intimamente praticarsi suol nascere un certo abortivo affetto di un fastidio, d'una nausea, che tratto tratto va piegando in minuti disprezzi. Il Disprezzo quasi spada mette lentamente in divisione i cuori, in languidezza l'affetto, in dispetto l'amicizia; e finalmente, quasi fiume gonfio, e sboccante trascorre in odii aperti. Ecco l'omicidio dell'Amicizia. Sì perche l'amore, ch'è cieco, sulle prime asseconda la sua veloce propensione verso l'amato; perche le belle qualità di questo con una certa sorpresa gli occupano di subito con dolcezza i pensieri, ed affetti. Ma colla frequenza del trattare l'Amore apre finalmente gli occhi, scorge i difetti, prova i mali tratti; e, se le prime apparenze lo invaghirono, le susseguenti realtà lo alienano. Frizzante, e sincera fu la risposta di quel celebre Favorito d' un Rè di Francia: Il Rè, perduto ogni riguardo al suo grado regale, in una impetuosa espressione dell'amore, e del favore: Chi mai, dissegli tutt'alto, potrà divider me da voi, e voi da me? Un Disprezzo, pronto ripigliò animosamente colui: Un disprezzo. Così l'amor dell'onore signoreggia i cuori Umani, che espugna, e distrugge ogni altro amore, e con piede altiero calca per fin le possedute felicità. Or credereste, fin dove spinga, nostra colpa, le sue impressioni la Familiarità, la Di-

Digitized by Google

mestichezza, l'Usualità ? Fino a far dicadere, in poca stima, anche in nausea, e non voglio dir, Disprezzo, i beni piu pregiati del Cielo. Qual bene trascendente a tutti i beni è la partecipazione della Sagra Eucaristia ? *Bonum* per antonomasia chiamasi il divin Sagramento dal Concilio Ancirano, e da S. Basilio (*Cap.4,5. 6.Epist. ad Amphiloch. Cap. 55.*) sulle parole di Esaia : *Comedite Bonum*. E pure è vero, non si sa come, che dallo spesso gustar d'un Dio sorge una certa indifferenza, un insipidezza, un mezzo disprezzo, e quindi il poco profitto, che dal frequentemente gustarne si trae. E non si farà una volta riparo a sì strano sconcerto ? Due sono le Cagioni piu propie di tale avvenimento, l'Usanza, e la Facilità. Con quella, come siamo soliti di dire, facciamo l'occhio ad azzione sì tremenda : con questa stimiamo poco cio che ci costa poco. Ecco i due Antidoti: L'Innovamento del pensiero : *innova signa*, e la Penetrazione dell'affetto : *immuta mirabilia*.

Che abbia sommamente dello strano, dell'incredibile, se l'esperienza nol mettesse di continuo in vista, la Frequenza infruttuosa, basta una occhiata di fuga a persuadercelo. Riguardar solo un Personaggio, che fa il suo ingresso nell'anima per santificarla con tutta la sua onnipotenza, e non vedersi in lei di questa i salutevolie effetti ! Inviscerarsi nello spirito quel Dio, che *ignis consumens est*, e non sentirsi un caldo, non che una felice arsura ! Venire un Dio colle mani colme di diamanti, e perle celesti : e partirsene l'anima cencioſa qual era, in quella mendicità, con cui venne ! Accoglierſi quella, chiamata da Tertulliano, *Opimitas Dominici Corporis*, la Grassezza divina del Corpo, e Sangue Sagramentato, e rimanersene l'anima dimagrata dai difetti, e non guarita dalla tisichezza ! Qual argine innalzato dalla tepidezza, fa fronte ad una iunondazione di grazie ? Qual baluardo terrapienato dai terreni *affetti* rompe una dolce, quanto forte batteria di favori ? Io so, ch'è ben noto e altrove con altro riflesso ponderato, il celebre simbolo dell' Eucaristia di quel Pane misterioso sognato da colui quasi dardo lanciato da un arco celeste rotolarsi con impeto così invitto contro l'accampamento Madianitico(*Jud. c.7.13.*) sovrasaltare lance, scudi, e spade, portarsi fino al Padiglione del Generalissimo, batterlo, conquiderlo, e roversciarlo a terra in pezzi : *Videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volui*, & *in castra Madian descendere*, *cumque perveniſſet ad tabernaculum*, *percussit illud, atque subvertit*, & *terræ fundi-*

cat

Digitized by Google

tus coaquavit : *hic panis* commenta Cornelio , *est typus Eucharistiæ* , ed è senso comune dei Padri . Pane , ma con accorto sentimento stimato Spada da quell' altro : *non est hic aliud , nisi Gladius Gedeonis* . Pane , e Spada , che diede la totale sconfitta a' Madianiti . Come va dunque ? Il Pane figurante rompe a traverso d' innumerabili nimici , e gli mette in distruzzione , el Pane figurato Eucaristico avrà l' arresto dalla sua valentìa , benche spesso gustato , nella durezza de' nostri cuori ? Piacesse al Cielo , che di pochi parlasse con quei gravissimi sensi S. Cipriano : (*Serm. de Cœna Dom. num.* 10.) *Qui verbo tenus , corde sicci sacris intersunt , vel participant donis , lambunt quidem petram , sed inde nec mel sugunt , nec oleum , qui nec aliqua charitatis dulcedine , nec Spiritus Sancti pinguedine vegetantur* .

Di sì pernicioso sconcerto scuoprasi la prima Scaturigine , ed io ve la dimostro , ch' è operar per usanza . Fare perche si fa ; fare , perche far si vede . Aborto mostruoso , nato per nostra colpa da una Madre innocente , e santa , cioè dalla Frequenza . Qual capitale di piu pingui rendite di grazie della Eucaristia frequentemente ricevuta , chiamata ingegnosamente da S. Germano : (*In Theoria rerum Eccles.*) *Mensa nutrix animarum , & Vivifica* : Nudrice amorosa , che dà tutta se stessa per latte , ch'empie il Nudrito di vita , e gli dà una crescenza sempre maggiore in virtù: essendo intitolata da Dionisio Areopagita l' Eucaristia , *Perfectio perfectionum* . (*Cap.* 3. *Eccles. Hierar.*) Che se il Battesimo avea il titolo dagli antichi Fedeli assolutamente *Perfectio* , al riferire di Clem. Alessandrino , (1. *Pædag. Cap.* 6.) *Perfectio perfectionum* chiamisi pure l' augustissimo Sagramènto , perche l'ultima Meta , l'adequato Complemento , il Ciel del Cielo in terra di tutta l' universalità delle Cristiane perfezzioni . Dunque se spesso sì divina Balia ci allatta , se valsente sì pingue di perfezzione frequentemente ci s' intesta , dovrebbono in noi , dirò così , maggioreggiare le virtù , e far progressi sempre piu vantaggiosi la perfezzion Cristiana . Ma oimè , che il tutto adiviene a roverscio ! Sì gagliarda dunque è l'attività dell' Usanza , che quanto piu si bee il latte Eucaristico , tanto meno conferisce al crescimento ; quanto piu frequentemente si accoglie la Perfezzion delle perfezzioni , tanto meno le nostre imperfezzioni si smuovono dal lor posto ; quanto piu spesso si prende quello , cui chiamò S. Ignazio M. , (*Epist. ad Ephesios*) *Mortis Antidotum* , Antidoto Sagramentale , tanto meno

Digitized by Google

si mettono in diminuzione le affezioni velenose dell'Anima! Ah che pur troppo siamo biasimevoli imitatori de' Giudei nauseanti della Manna nel deserto; e diciamo coi fatti: (*Exod.*) *Nauseat anima nostra super Cibo isto leviſſimo*. Udite un nuovo riflesso sul mistero altrove ponderato. E' commune la maraviglia dell' Interpreti, ed è trita la riflessione de' Padri, che a quel popolo testardo diveniſſe oggetto di nausea un manicaretto manipolato, e condito dall' ingegno degli Angeli, l'Universale de' sapori piu pellegrini, la panatica arbitraria di tutti i solletichi del gusto: basta dire con Gregorio Nisseno *Cibus Omnipotens*: (*Tract. 1 in psal. c.* 8.) perche dotato di potenza miracolosa. Ma non è così nota, perche singolare, l' opinione di coloro, che la Manna non solo appresta sse i sapori al cenno del loro desiderio, ma ancora realmente si cambiasse nella sostanza delle frutta, delle carni, e di altro comestibile desiderato. (*Apud Castro in caput* 16. *Sapientiæ*.) Che se cio fusse vero, chi non accuserebbe di enorme ingiustizia le doglianze di quel popolo che sospirasse di avere cio che pur avea? Ha forse alcuna cosa di meno la reità de' Cristiani nauseanti per l'uso frequente di quel gran Cibo Sovrasostanziale, a cui diede quel titolo ingegnoso S. Bernardo, *Genus generaliſſimum dulcedinum*. (*Serm. 1 sup. Salve Regina.*) Già toccate con mani la prepotenza dell'Usanza, che in amendue ingerisce effetto sì strano.

Si ricorra dunque all'Antidoto: *Innova signa*. L'Usanza dell'operare toglie il nerbo alla Diligenza; deh il Rinovamento del pensiere rechi il rinforzo all'Attenzione. La Familiarità del trattare pregiudica alla venerazione, al dire di Livio: (*Lib.* 35.) *continuus aſpectus minùs verendos magnos homines facit*. Deh la profonda penetrazione della venerabilità di un Dio Sagramentato dia rinforzo alla riverenza, e fervore alla divozione. Questa è quella gran valentìa, che hà il nostro pensiero, che fissandosi in un grande oggetto altre volte alla sfuggita conosciuto, col pensarvi, e ripensarvi lo mette in una certa rinovazione di stima, e in maggioranza di venerazione. Rassembra il pensiero un Microscopio, che col far vedere, e rivedere ingrandisce le piccolezze, ingrossa le sottigliezze, amplifica le minuzie, membrane, muscoli, cartilagini in una formica, in un moschino, in una zanzara: ma con questo divario, che il materiale Microscopio dimostra sì la verità, ma coll'inganno delle apparenze, dando grandezza, grossezza, ed estensione a chi realmente n'è privo. Ma

il

Digitized by Google

il Pensiero col fissarsi, e rifissarsi fa la scoperta a veder cio che non vedea, e in verità v'è, penetrando le sostanze, ruminando le circostanze, e ravvisando il veramente grande cio che prima sembrava piccolo, e formando a sè nuovo cio che pur è antico. Non è altra nò la sorgente della Frequenza infruttuosa della santa Comunione. Coll' uso assiduo poco vi si pensa, poco pochissimo vi si apparecchia, e quasi per nulla vi s'impegna, e vi si dispone. Ah che ben si appose, e bene l'insegnò quella gran Depositaria di arcani Celesti, quella Serafina d'amore, e Cherubina di sapienza Maria Maddalena de' Pazzi: Volete, dicea, ben addobbar di virtù, e porre in un confacevole apparecchio l'anima vostra in accostarvi alla Mensa Divina: Pensate, ripensate con attenzione, che vi portate ad accogliere un Dio, e tanto basta. Così ella; ed ò quanto ella disse in un laconismo! Ed esser puo, che la grandezza sovraeccellente d'un Dio ospite in un sol guardo fisso non faccia alta impressione ne' nostri cuori? Tanto, e niente meno potrebbe e la grandezza del Personaggio, el nostro dovere. Mi vergognerei di applicare ad un Dio Sagramentato l'enfasi ingegnosa di Pacato detta al gran Teodosio: *dubium planè, utrum te magis mentibus, an obtutibus vultus insinuet.* (*In Panagyr.*) Qual paragone? Il primo primo guardo della mente dato di fuga alla maestà di un Dio, piu ammirabile, perche nascosta, dovrebbe rapirci in estasi di stupore, chiamato da Clemente, (*Unica de Reliq.*) *Memoriale mirabile, ac stupendum*, e dal Dottor Angelico, *summum Miraculum, Miraculorum à Christo factorum maximum*: (*Opusc.* 57. 58.) Un occhio, qual dicesi, Pittoresco, cioè perito nel conoscere, e maestro nel far maraviglie col pennello, basta, che gitti un'occhiata ad un opera di Tiziano, ò Rafaello, per rimaner sorpreso dall' ammirazione. Ma ad un occhio, che non è dell'arte, ma pure alquanto asperso dal buon gusto delle pitture, è di bisogno guardo fisso, attento, replicato per ravvisarne l'artificio. Miseri di noi, che siamo di simil taglio; di corta vista, e di lenta fede. Oh ch'è pur impropio a concepir venerazione, e affetto al Divin Sagramento un pensiero fuggitivo, un apparecchio a stampa, una divozione a fior di labbro. Questo è l'abuso nato dall'Usanza. Deh perche manchiamo di dargli il correttivo col cambiarci tutti in un pensiero, tutti in un guardo di viva fede a conoscere, e riconoscere il gran Misterio della Fede, *Mysterium Fidei?* La nostra ignoranza, e fralezza, ah che

pur

pur troppo hà bisogno per emendar l' Ulsanza di adoperare tale Antidoto: *Convivium inspectionis* è chiamato l'Eucaristico banchetto da Dionisio Areopagita, (*De Cœlesti Hierarch. cap.* 8.) Convito di profonda considerazione, di maturo, serio, e moltiplicato attendimento. Sì appunto: per tale noi lo trattiamo, con tale disposizione vi ci accostiamo, che trasportati dalla corrente dell'Ulsanza, corriamo quasi senza saper dove, sediamo a mensa senza quasi sapere a che; e ci portiamo a ricevere quasi senza saper Chi. Dove tutto calor di zelo grida S. Cipriano: (*De Cœna Dom.*) *nec se judicant, nec Sacramenta dijudicant: sed*, udite, *sicut cibis communibus, irreverenter sacris utuntur muneribus*. Non discerniamo, oh Dio, e qual vergogna de' Fedeli! tra pane comune, e pane Divino; perche non v'impegniamo il pensiero, nè rinoviamo il conoscimento: *Innova signa, immuta mirabilia.*

Mirate, fin dove altissima mi diviso di prender l'idea di tal rinovamento del pensiero attento, e penetrante della sagra Eucaristia. Fin dal Cielo, fin dalla Visione beatifica de' Comprensori. Certo è, che la deliziosa, perpetua, e beata occupazione de' Beati altra non è, che la chiara intuizione, e l'amor fruitivo del grande Iddio: *beatitudo*, insegna l'Angelico, (1. 2. *q.* 3. *art.* 4. *c.*) *consistit in duobus; in Visione Dei, & Delectatione Fruitionis.* Col rinforzo sovranaturale del Lume della Gloria elevato sopra di sè l'Intelletto umano, felicemente soggiace ad una tal dolcissima sorpresa di cognizione attenta a contemplare quella Bellezza Originale di tutte le bellezze, quel sommo Vero Esemplare di tutte le verità, quel sommo Bene Scaturigine di tutte le bontà, che ne trae una fortunata incapacità della minima diversione di pensiero da quel dilettevolissimo Oggetto. La Volontà di subito fa la dolcissima perdita della sua libertà, e da i vincoli inevitabili dell' amore ligata cade (ò dolcissimo cadere) in una bella prigionia d'amore. Nè la Mente puo mai dispensarsi dal vedere, nè la Volontà dall'amare, e fruire: Così chiamato il santo Paradiso dal dottissimo Gaetano, Cattività d' amore: *Sanctos omnes, qui erant in Limbo duxit in Cœlum, quasi de captivitate in captivitatem*. Ma come mai, direbbe la nostra ignoranza, come una sola vista invariabile, immobile, immutabile d'un solo medesimo oggetto, forma un trattenimento così pieno per l'intera carriera di secoli de' secoli? Come non darsi la minima novità a quell'oggetto sempre antico, senza un punto di nausea,

Digitized by Google

sea, un ombra di rincrescimento? Così così, dissi, direbbe la nostra ignoranza. Che rincrescimento, che nausea nel contemplar quel gran Dio sempre antico, e sempre nuovo, sempre delizie del Gaudio, e oggetto di desiderio, chiamato perciò con acuto ingegno da quell'Antico, *Novitas antiqua*. O bel giro d'amore, ch'è colassù, ò caro pellegrinaggio dentro la Patria, tutto dolcezza esclama Guerrico Abate: *ò qualis erit ibi circuitus*!

Deh non abbiano l'audacia le bassezze umane di adoperar la lor corta spanna a misurare le cose di colassù. Tra noi la lunga durata delle dolcezze, ò delle bellezze di quaggiù cagionano tedio, e nausea: perche gli oggetti di tali pregi dotati, hanno la lor limitazione, sono corti, e soprattutto, oh di quanto minori della vastissima capacità del cuor umano! Sono brievi, e difettosi; in conoscerne le mancanze, l'insufficienza, i difetti, nasce il tarlo della noja, che rode, e guasta qualunque piacere; Ma in Dio chiaramente veduto, ch'è la pienezza di tutti i beni, il Continente Eminenziale, per parlar colle Scuole, di tutte le perfezzioni, è un impossibile degl'impossibili l'apparir difetto, scoprirsi mancanza. *Tu omnia, tu nihil rerum*, acutamente il Nazianzeno (*In Hymno.*) parlando col suo Dio.

Or io ripiglio. Non è forse il medesimo quello, ch'è l'oggetto beatifico de' Comprensori, quello ch'è l'oggetto creduto nell'Eucaristia da' Fedeli? ivi svelato dal Lume della gloria, quì velato, ma scoperto dal Lume della Fede? Sì. Se dunque il pensiero attento, e continuo di Dio da i Beati veduto non soggiace mai alla noja, perche sempre contempla una bellezza infinita, altresì se il pensiero è fisso, e penetrante, la bellezza di un Dio Sagramentato avrà al certo l'esenzione dal tedio, e dalla nausea. Vi scorge forse qualche difetto, mancanza, insufficienza? Certo che nò. Accusiamo dunque il difetto in noi, la mancanza in noi, che una bellezza senza termine miriamo con indifferenza, perche la miriamo di fuga. *Pulchrum Dei*, vien chiamato profeticamente il Divin Sagramento da Zaccaria: (*Cap.* 9.) Ed è pur nobile la riflessione di Galatino, (*Lib.* 10. *cap.* 5. *in fine.*) citando il Rabbino Ramban, che nè sapendo, nè volendo esprime la futura Eucaristia nella Manna figurata, spiegando le parole del Reale Salmista: *& pane Cæli saturavit eos: projecit*, soggiugne, *de Cælis in terram pulchritudinem Israel, significare volens, quod Deus descendere fecit de Cælis pulchritudinem in terram.* Mirate, come un cieco Ebreo scri-

ve,

ve, e non conoſce, vede, e non intende. Ecco la bellezza del Cielo dal Cielo far la ſua diſceſa in terra, un Dio ſcoperto in Cielo calarne a coprirſi in terra nell' Eucariſtia. Tanto cieca dunque è la noſtra fede, che quanto piu coll' uſo ſiamo in una frequente converſazione con una bellezza infinita, tanto meno ne proviamo le attrattive, tanto meno ne ardiamo d'amore? ſol perche non vi aguzziamo la viſta, nè vi adoperiamo il criſtallo della Fede. Eſprime a maraviglia l'intento quel prodigio dell'arte, che ſi ammira nella Galleria di Mantova. Vedeſi eſpreſſa in una gran pergamena un generoſo Cavallo con in doſſo il Duca Padrone. Non ſono queſti, e quegli opera di pittura, ma lavoro di penna; mercè che altro ivi non è, che una combinazione ſenſata di lunga diceria, ma in caratteri così minuti, così, fui per dire, inviſibili, che ſi cuoprono da qualunque perſpicacia d' occhio per leggerſi, mentre rappreſentano con perfezzione le due figure per ammirarſi. Ma v'è anche da preſſo l'ordegno opportuno per leggerſi; ed è un Criſtallo di ſquiſito lavoro, che poſto all'occhio, mette in grande le ſpecie, corregge di queſte la piccolezza, fa la ſcoperta ai ſenſi, formando lettere intelligibili di quei, che pareano inviſibili punti. Tanto dunque ſpiando puo capire l'occhio rinforzato da un vetro; e non potrà un penſiero poſto nella dovuta attenzione, e avvalorato dal criſtallo della Fede, riconoſcere, vedere, e rivedere quella Parola, dirò così, in ciffera, quel gran Verbo abbreviato nel Divin Sagramento? Eh che non vogliamo impegnarci nel penſiero, accender l'affetto a penetrare la maeſtà di quel Divino Perſonaggio ivi naſcoſo. Cio che ſarebbe delizioſo trattenimento alla divozione, rieſce nojoſo alla noſtra traſcuratezza. Che altro dir volle Filone Carpatio, (*In Cap. 7. Cant.*) col chiamare i penſieri attenti, e le meditazioni divote di queſto gran Cibo, Labbra, e Denti, quelle per avidamente ricevere, e queſti per minutamente ruminare la grandezza della Celeſte Vivanda: *ſic enim & cogitationum Labiis, & Dentibus meditationum Cœleſtis hæc Eſca, & Menſa ſalutaris, benè diſcumbentibus Divinam refectionem eſt allatura.*

Che ſe precedeſſe con in mano la ſua fiaccola l'Intelletto impegnato nell'attento penſiero, al certo lo ſeguirebbe colla ſua fiamma il ſanto Amore. E queſto è il piu valido correttivo, e l'antidoto piu ſpecifico contro alla Frequenza infruttuoſa. *Immuta mirabilia*. Accoſtiamoci pure ben forniti d'amore; qual pregiudizio puo recarci l'Uſanza? anzi

anzi qual vantaggio di virtù, e anche d' amore non ci apporterà? Qual tedio, qual nausea può aver apertura in un vero, e fervido amore nel conversar con l'Amato? Cresce, non si scema l'ardenza, se il merito dell'Amato sempre più si penetra, sempre più piace? Chiedete al Grisologo, qual sia il genio del vero amore; e vi dirà, ch'esso nella sua bella carriera non ha l'arresto ò da fatiche, ò da pene, anche dalla morte: *nil durum, nil amarum, nil grave, nil letale computat verus amor: Quod ferrum, quæ vulnera, quæ pœnæ, quæ mortes amorem valeant superare perfectum? . . . . . si amor est, vincit omnia.* (*Serm.* 40.) Se bramate, non dirò, correre, ma volare alle virtù nelle frequenti Comunioni, deh fate, che venga in voi quello Spirito di vita, che animava, e portava a volo le ruote del Cocchio di Ezecchiello, Spirito di vita, cioè Spirito d'amore: *& Rotæ pariter elevabantur, sequentes eum; spiritus enim vitæ erat in rotis:* (*Ezech. cap.* 1. 20.) dove Teodoreto: *unde spontaneus, & voluntarius est motus; neque enim temo, aut jugum animalibus erat impositum; verum præibant nubes.* Le Ruote de' Cocchi comuni son tirate, e insieme tirano; perche sono insensate; e tirando, e tirate col tempo si logorano, si schieggiano, si rompono; ma quelle spontaneamente movevansi, perche piene di vita, senza stento sormontavano le nuvole, perche ardenti d' amore; *Spiritus vitæ erat in rotis.* Eh non dissimulate i sintomi del nostro cuore; ò Nauseanti, e pur frequenti nel cibarvi dell'Amor Sagramentato; toccate il polso dell' anima, e troverete, che non v'è il moto amoroso. E' superficiale la divozione, perche destituta dall' amore: *ubi amor est,* lo disse puribene San Bernardo, *non labor, sed sapor est.* Portate all'Eucaristia una sola scintilla di vero amore; e vi assicuro, che proverete in parte quelle stupende prerogative, che all'Amor vero ascrive l'Areopagita: *Amor est Mobilis, inaccessibilis, acutus, fervens, & superfervens.* (*De Hierarch. Cœlesti.*) Mobile, perche non sa il nome di oziosità, Inaccessibile, perche dà la rotta a qualunque assalto di passioni: Acuto, perche penetra fin all'ultime fibre del cuore; Fervido, e più che fervido, perche scuote da sè per fin un atomo di languidezza, e innonda il cuore di vivacissime fiamme. Deh perche a nostro modo non imitiamo l' ingegnosa, quanto utile invenzione di quell'industrioso Meccanico Francese, il quale per liberar dall'aria rac-

Digitized by Google

chiusa, e perciò pestilente, le Miniere, e preservar dal sospettato contagio i Cavatori, ordinò, che sulla bocca aperta della miniera si accendessero di quà, e di là continui Fuochi. Questi per la naturalezza del Fuoco, che secondo ottima opinione si pasce d'aria, tirando a sè aria sempre nuova per nudrirsene, per conseguenza dall'apertura della miniera tira seco fuora l'aria nocevole; a cui, non dandosi nella Natura il Vacuo, sottentrando aria sempre fresca, con bel modo empiono quelle vaste caverne di aria sana, e innocente. Così la Natura, e l'Arte tra sè collegate alla lor salute felicemente cospirano. Ed oh quant'aria guasta dalle passioni, pigra, e contagiosa ristagna nel fondo de' nostri cuori! Questa è l'ostacolo alla salvezza dell'anima, e al frutto delle Comunioni. Il Fuoco del santo Amore è lo specifico da evacuargli dalla infingardagine, ed empirgli di divozione: *Amor ubi venerit, omnes in se transfert, & captivat affectus*, ne disse Bernardo. (*Serm.* 38. *in Cant.*)

Ma dov'è cotesto amore? si lagna quello spirito pusillanime. Chi non vede, che l'augello non incontra così facilmente stachezza nel volare, perche non manca al genio della libertà il mezzo delle penne, ma chi puo farsele nascere alle spalle? Non si sa come, anche la Divozione coll'uso frequente si logora, si stanca, per non dire, si attedia. Siasi; ma non già la vera divozione, non già l'amor vero: *nil durum, nil amarum, nil grave computat verus amor*. Voi stimate di grande arduità il vero amore. Ma ditemi; qual dei due n'è la cagione? Due sono le ali, che ci portano a volo al santo amore; La Grazia Divina, e la Volontà umana. Quella è tutta in procinto di prestar la sua assistenza, a dar rinforzo alla debolezza, a spianar le difficoltà: *Officiosissima est Gratia Dei*; disse nobilmente Ildeberto. La Grazia oh quanto è manierosa, gentile, suave per insinuarsi nel cuore umano. Rimane dunque tutto il peso della colpa nella Volontà. Questa manca a sè, la Grazia si ritira da chi manca. Noi noi carichiamo di arduità l'amore, perche vogliamo esser poveri di volere. Credetemi, che nell'uso frequente delle Comunioni indivote, per quanto sia copiosa la Grazia, in noi è monca la mano della cooperazione; appunto, benche per altra cagione, scrisse ingegnosamente Plinio (*Lib.* 35. *c.* 11.) di quelle ò statue, ò pitture antiche rimase imperfette senza il finimento dovuto de' loro Artefici dalla morte prevenuti: *id lenocinio commendationis dolor est; manus cum id agerent, extincta desi-*

Digitized by Google

desiderantur. E' dunque vero, Anime fedeli, che col crescere colla frequenza nella dimestichezza con Gesù, voi dite, che si mette in diminuzione l'amore? Ed è possibile cio ch'è di fatto? L'esserfi Gesù Sagramentato è la suprema finezza del suo amore; e noi col piu frequentemente riceverla, cadiamo sempre piu in una disamorata sconoscenza! Ed è possibile, che quanto piu spesso andiamo a scuola d'un Dio Maestro, sempre piu cadiamo in dimenticanza delle sue lezioni, e nella brutta ignoranza di conoscerlo, e riamarlo? Ed è possibile, che quanto piu abbiamo della strettezza reale coll'Amor degli amori, tanto piu ci slarghiamo da' suoi amplessi amorosi col cuore! E chi udì mai, che la ricchezza abbortisse in povertà, il vantaggio in perdenza, il lucro crescente in danno emergente! Deh vogliamo, deh vogliamo davvero riamar Gesù Sagramentato, ch'egli ha una infinita cortese corrispondenza in amore. E qual'è mai la sua gentile corrispondenza! Egli entrando nelle nostre anime, viene ricco d'amore, ed amore dispensa a piena mano; e con quanto piu frequenza è introdotto nel seno, sempre piu accresce amore ad amore, chiamato da i Greci *Anaphora*, cioè Elevazione, giusta l'interpretazione di Anastasio Sinaita: (*Orat. de Synaxi.*) *state, obsecro, cum reverentia; state cum timore illa Elevationis hora, quo enim affectu, & quo animo quisque illo tempore assistit, sic & ad Dominum sursum fertur: Anaphora enim, sive Elevatio dicitur*. L'Eucaristia è una macchina ingegnosa, che tira in alto i cuori lungi dall'amor terreno, e tutto inverso al Divino. Alla fine il santo Amore è Donativo di Dio; solo n'è partecipe chi piu v'impegna il desiderio, chi piu replica le preghiere. Argomentate dunque, con quanta agevolezza, col frequentemente ricever Gesù, gli trarremo di mano dono sì caro, fiamme sì belle, se faremo il piccolo sforzo di desiderarlo davvero, e pregarnelo con istanza. Vedete, se mancano alla loro efficacia i due Antidoti proposti contro alla scarsezza del frutto della Frequenza, Rinovar il Pensiero, Penetrar coll'affetto.

Non vorrei, per ultimo aggravar di soverchio la nostra freddezza con imitare l'invito del Savio all'Uomo infingardo: *Vade ad formicam, ò Piger*, e inviare i Nauseanti alle Fiere selvagge, nel cui cuore per mano d'un miracolo piantò le sue insegne l'amore verso Gesù Sagramentato, e udite: Non mi giova trattener le vostre ammirazioni in ossequio della costanza invitta del gran Pastore, e gran Martire Eleuterio.

Digitized by Google

Vescovo della Schiavonia, (*Surius* 18. *Apr.*) ò quando quasi secondo Lorenzo, posto sopra un letto di ferro dal fuoco sottoposto divenuto tutto un attivissimo fuoco, vantava nel cuore una fiamma di Fede vincitrice delle fiamme; ò quando così abbronzato, ligato a coda di polledri indomiti, e da essi trascinato tra bronchi, e spine, tollerò tanti martirii, quante ferite. Furono questi prodigj di sua fortezza, ma quello sì fu prodigio di pietà, e divozione. Giunto al Monte, ed ivi sciolto da i ligami, e guarito dalle piaghe pel ministerio degli Angeli, volle e in riconoscimento delle Grazie assistenti, e come in una gloria innocente delle riportate vittorie, celebrare il Divin Sagrificio della Messa; provveduto non senza nuovo favore del Cielo in quell'ermo diserto del bisognevole. Ed ecco maraviglia. Ecco uno non piu veduto, nè piu mai da vedersi, stupendo corteggio al Santo Celebrante. Ad onta dell'incredulità de' circostanti Gentili, quasi ad un suono di tromba chiamati dal Cielo, sbucar dalle lor tane, partirsi da i lor boschi; abbandonar le lor prede, Leoni, Orsi, Tigri, Pantere, Pardi, e di ogni genere ferocissime Fiere, quasi mansuefatte dall'amore, correre al Monte medesimo, porsi in giro alla sagra Mensa, piegar le ginocchia, comporsi in atteggiamento di divozione, inchinarsi col volto a terra al suono delle sagre parole, replicar le adorazioni, e far tutti quei gesti di ossequio, di venerazione, di onoranza al lor Creatore, che suole la pietà de' piu fervorosi Fedeli; finche datosi fine al Sagrificio, tutte fermaronsi a ricevere la Sacerdotale benedizzione, e ripiene di gioja con l'istessa modestia si congedarono dal Santo, e fecero alle lor selve ritorno. A sì strepitoso prodigio estatici i Tormentatori dell'Eroe, addottrinati da'lor occhi, si ricredettero de' loro errori, e ad Eleuterio a gara chiesero l'acqua del Battesimo. Chi udì mai, che le Fiere fussero un motivo alla Conversione dell'anime, accreditassero la Fede, e insegnassero quelle virtù, ch'esse per natura non sentivano? Sia ancora un tal fatto a noi maestro di divozione, di amore, di pietà; Nè l'Usanza c'indebolirà il dovuto rispetto, nè ci scemerà il frutto della divota frequenza.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XXIII.

Donar del ſuo a chi dona tutto sè.

Non apparebis ante conſpectum Domini vacuus.
Eccli. c. 35. 6.

IL Far donativi piaceſſe al Cielo, e non fuſſe la piccola onnipotenza dell'Uomo! Ah che tutto puo chi viene con mano piena, e porgendo non ſo che del ſuo ſi fa padrone dell'altrui cuore. Ognun sa, e ogn un prova, che l'Intereſſe nel piu degli Uomini è l'elemento in predominio; chi col donare luſinga, e lo promuove, ſi fa predominante a chi n'è predominato. E' trito il vanto di Filippo Rè di Macedonia, che di quella Fortezza, per la cui porta gli veniſſe fatto d'introdurre un giumento carico d'oro, ne avrebbe fatta la conquiſta. Povere le bilance della Giuſtizia, pendono laddove pigliano, e vanno all'aria tutte le ragioni, laddove l'argento, e l'oro preponderano. Povera l'innocenza, s'è povera; e per lo piu ha il *non gravetur* da i caſtighi una Scelleragine ricca. Di quanti delitti è ſenſale il Donativo? Quante pudicizie eſpugna, e guaſta? Quante fedeltadi corrompe, e depravz? Quante impoſture ſalaria, inſidie trama, tradimenti ordiſce? Per contrario di quante lodi è degno il Donare con innocenza? anzi di quante virtù egli è miniſtro fedele? Fomenta le buone amicizie, accreſce il ſincero amore, ſodisfà alle dovute convenienze, e aſſeconda le giuſte gratitudini. Ma oh da quanto pochi ſi ſa, e ſi pratica l'Arte del ben donare, anche con innocenza, ſecondo i ſenſi di Seneca: *nihil nocentius dixerim, quàm quòd beneficia nec donare ſcimus, nec accipere.* (*Lib.* 1. *de Benef. c.* 1.) De gli altri paſſi falſi, che nel donare ſi fanno, ha il primato della ſciocchezza, il non fare alcuna ſcelta del merito di chi dee il donativo ricevere. Si dona a mano larga, ma cieca, ſi gitta, non ſi dona: *ſine ullo delectu*, proſiegue il medeſimo, *magis projicimus, quàm damus*. Già mi preveniſte, Uditori, e già con eſſo voi ſteſſi ſollevate il penſiero a quel maſſimo Perſonaggio, di cui finger non ſi puo veruno di merito piu ſublime,

Digitized by Google

blime, piu esimio, piu incomprensibile, a Gesù Sagramentato. Anch'egli, il credereste? fattosi un nostro Donativo, si compiace di esser nostro Donatario. Fa su quell'altare di tutto sè un dono; e credo, che con infinita ragione puo esigger da noi qualche donativo del nostro. Sù dunque. A donare a Gesù Sagramentato el nostro, e noi; Deh ci stringano i Doveri di gratitudine, d'amore, di generosità; deh ci allettino i vantaggi di grazia, di corrispondenza, di rimunerazione; e poi dia il cuore ed alcuno apparire *in conspectu Domini vacuus.*

Nè alcun si argomenti di prender le giuste misure del Donativo, quanto sia grande, dalla sola grandezza, ò ricchezza del Donativo. Con tal occhio lo riguarda, tal giudizio ne forma l'Interesse, che sola vi applica a misurarlo la spanna dell'utile. Nò. Il Donativo prende un gran risalto di grandezza dalla grandezza del Personaggio donante. Egli rassembra un corpo, riceve l'anima dalla qualità di chi dona; e se questi è sopraggrande, lo empie d'una grand'anima. Un fiorellino, che regali un Principe sovrano viene al Donatario in pompa d'onore, e pieno di maestà, da soddisfare l'ambizione, e soprappagare i servigi; mercè quel tenue dono è un interprete facondo, e fedele d'un cuore, che per amore abbassa la maestà, inchina l'altezza, e in certo modo suggetta la sovranità. Dicalo Roma, che vede sovente formarsi un grand' onore, e risponderli con incredibile gradimento d'un tenue presentuccio, ma che venga dal Vaticano: *Imperator*, nobilmente Seneca, (*Lib. 1. de Benef. c. 5.*) *aliquem torquibus, murali, & civica donat. Quid habet per se corona pretiosum? quid prætexta, quid fasces? nihil horum honor est, sed honoris insigne.* Ed è, io soggiungo, una marca d'onore, che grandeggia per la grandezza dell'Onorante. Stendete ora l'argomento da i Vermi coronati della Terra al gran Fattore della Terra, e del Cielo. Non negherete già, se lo affermano a coro pieno i Teologi, che se il caro Gesù avesse sparsa una sola lagrima, gittato un solo sospiro a favore dell'Uomo, avrebbe fatta la paga sovrabbondante per la di lui redenzione, e conferitagli una inesplicabile, e incomprensibile somma d'onori; mentre quell'Umanità infinitamente dignificata dal Verbo, avrebbe prodotta, per minima che fusse, un azzione, come la chiamano, *Theandrica*. Eh rompete una volta tutte le nostre troppo corte misure per una immensurabile bontà, liberalità, amorevolezza, ci avvisa con sensi veramente degni Basilio di Seleucia: (*Orat. 3.*) *Deus parturiens bene-*

Digitized by Google

beneficentiæ munera, & habere clausum penes se Thesaurum impotens, non est contentus prioribus, neque rebus antè dilargitis dona sua circumscribit. Nobilissima impotẽza dell'Onnipotente, quasi non poter tener sotto chiave i suoi massimi doni; quasi Donna pregnante, a cui costa dolori, e angustie, se non dà alla luce il suo parto. Or ditemi, dove piu alto potea giugnere l'ineffabile liberalità di Dio fatt'Uomo, se nell'augustissimo Sagramento hà fatto di tutto sè un Donativo; chiamato perciò a piena bocca da i Padri con tal titolo.

E per qual ragione mai replicar tante, e sì gravi espressioni sopra il medesimo titolo di Donativo? E' forse cio voto di misterio? ò pure a caso s'incontrarono i Padri in uno stesso senso? Nò. Eccone l'alta intenzione del Cielo: Dono si chiami il Divin Sagramento quasi per antonomasia; perche è un favore, una grazia così trascendente sopra ogni umano pensiero, sopra ogni merito, sopra ogni, anche dirò così, fantasia di ardita speranza, che con infinita ragione rimanga nell'altissimo posto di puriſſimo Dono, di spontanea degnazione, di pura pura liberalità, e misericordia. Onde nasce quell'altro specioſissimo titolo datogli da i Dottori: chiamato il Divin Sagramento assolutamente, *Gratia*: dall'Apostolo: (*Hebr. c.12.*) *habemus Gratiam, per quam serviamus Deo, placentes cum metu, & reverentia*: da San Dionisio, (*Cap. ult. de Commun.*) *Gratiæ Magnæ*, dal Turrecremata, (*Tract. de Euch. c.4.*) *Gratia super Gratiam*, alludendo alla profetica promessa di Zaccaria: (*Cap.4.8.*) *exæquabit gratias Gratiæ ejus*. Fu una boriosa ostentazione delle sue opere quella di Apelle, il non voler porre a vendita le sue pitture, perche da sè stimate preziose senza prezzo, ma sibbene a farne a' grandi Personaggi cortesi donativi, dicendone Plinio: *cùm nullum putaret par esse pretium, donare instituit*. Ma è lode piena di verità, gloriosa alla Divina grandezza, utile alle nostre debolezze non mirare a prezzo di merito, che non v'è, nè ad ardenze di preghiere, che non vagliono a tanto, ma di tutto sè stesso Sagramentato far un amoroso donativo della sua immagine viva, sostanziale, adequata. Ed oh con quanto inestimabile invenzione! Comprendeva bene il grãde Iddio l'innata propensione, ch'egli stesso avea inserita nell'Anima umana, ch'è spirito, il non aver fame, nè gusto di pascersi che di spirito; e questo non di spirito di bassa lega, ma di quello Spirito increato, e infinito, ch'è Dio: *Deus Spiritus est*: dispose giusta le incomprensibili idee della sua Provi-

denza

Digitized by Google

denza di assecondare sì bella pendenza, adempiere sì nobile istinto col dargli sè stesso. Ma vedendo l'Anima vestita di carne, di carne si vestì, e formato quell' adorabile Artefatto d'un Dio fatt'Uomo, manipolò un manicaretto sensibile, e gustevole, corporeo, e spirituale, pascendo il corpo, deliziando l'Anima, felicitando tutto l'Uomo: il pensiero è di Agostino: *veniebat in carnem, ut eum homines manducarent; manebat integer apud Patrem, ut pasceret Angelos.* (*De Verbis Domini.*) O ritrovamento degno dell' ingegno Divino, farsi tutto di tutti; di quanto è, di quanto si fece, rendersi un dono per dar la vera, e totale satollanza alle nobilissime brame dell'Anima; ma con una cara condiscendenza alle propensioni del corpo. Consuona coi suoi sensi d'oro Ambrogio su quelle parole di Gesù: *hic est Panis, qui de Cœlo descendit: quomodò ergo*, muove il dubio, *descendit de Cœlo Panis, & Panis vivus?* (*Lib.6.de Sacram.c.1.*) e risponde: *quia idem Dominus noster Jesus Christus consors est Divinitatis, & Corporis*. E niente meno per l'istessa ragione chiama S.Cipriano l'Eucaristia *Divinam Satietatem*, Satollanza Divina, perche compita, adequata, totale dell' Uomo. Se volessi seguire il dolce impeto d'un interno affetto, direi: Gesù caro, da che aveste le mani forate da i chiodi, in esse ritener piu non potete quanto vi avete; da quei fori vi è scappato intero il vostro capitale: *exinanivisti temetipsum*. Ardisco di così dar sublimità a quel senso arguto, di cui si avvalse Tomaso Briccot favorito di Francesco Rè di Francia, la cui profusione nel donare, carpire dolcemente volendo: Sire, disse, guardate bene, che da Francesco Rè di Francia, non patliate ad esser Francesco d'Assisi, avendo come questo, le mani forate, per cui quanto avete ne cada.

Or ascoltami, ingratitudine umana. Vedi, o nò a qual termine senza termine si portò la profusione ineffabile della Liberalità di Gesù? Ma insieme vedi, ò nò, quanto abbominevole sia la sconoscenza di negar tutto a chi dona tutto? Sarà forse questa la cagione dell'opporre che facciamo, così dura l'ingratitudine all'infinita beneficenza di Gesù Sagramentato, l'impossibilità del corrispondere ad uguaglianza? Sì appunto. Uguagliare colla nostra estremissima mendicità una ricchezza senza termine, colla nostra debolezza l' impegno d' una Magnificenza onnipotente! E che? Esigge forse il mio Gesù per corrispondenza di donativo l'esporre a discrezione di crudi martirii il nostro corpo? Ed io so, che quegl'invitti Campioni della Fede, i Mar-

Digitized by Google

Martiri, prima di uscire al campo di battaglia, ove il vincere era morire, cibavansi del Divin Sagramento, come arme difensiva da tutti gli spasimi, e preservativo da tutte le debolezze. Forse esigge per corrispondenza i martirii dimestici di orride penitenze? Ed io so, che una Catarina da Siena per settimane intere in ossequio del Cibo Sagramentale s'interdiceva ogni qualunque cibo: servendole a tale astinenza i miracoli; che un Luigi Gonzaga, Angelo travestito da Uomo, per disporsi alla Mensa Celeste, dava in una certa tirannide sopra il suo corpicciuolo, diffanguandolo con atroci discipline, e trafiggendolo con istelle di ferro; non trovando in sè colpa, per rendersi reo, castigava una innocenza per mostrarsi grato. Eh che l'amato Gesù ha buone bilance in mano per pesar le nostre forze, e penetra pur bene la nostra fralezza: *scit figmentum nostrum*. E' di cuore magnanimo, si appaga di poco. Per una suggestione ben vinta, per una occasione di male schivata, per fin per poche occhiate a tempo represse, per un perdono di piccolo torto dato di cuore, si chiama soddisfatto. Non ci s'intima l'accostarsi alla Comunione con una dovizia di meriti, con in mano palme di azzioni eroiche; Siano queste per anime di alto rango; Ci viene imposto il non comparirvi con mani affatto vote, *non apparebis in conspectu Domini vacuus*. O ineffabile magnanimità d'un Dio, prender le misure senza misura de' suoi doni Divini, ma molto corte delle nostre corrispondenze. Anche incontra col gradimento la poca spesa d'un desiderio cordiale di servirlo, di amarlo, di far le gran cose a suo onore. Non v'è povero così mendico, che non possa esser grato, nobilmente Enea Silvio; (*Epist.* 98.) può correggersi la meschinità del potere colla ricchezza del volere: *nemo est tàm pauper, qui gratus esse non possit, quia non auro, & pretiosis gratitudo præstatur, sed animo*: e lo vide anche Seneca: (*Lib. 5. de Benef. c. 5.*) *non vinceris beneficio, si quod rebus non potes, animo æquas*.

A sì poco tanta ritrosia! A chi dona il tutto rispondere col nulla! E' ben noto il grave gastigo, che fulminò il Rè a quell'Invitato alle nozze Regali, non avente in dosso la Veste Nuzziale: (*Matth. c. 22. 13.*) *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*. Ma non è così ovvia l'alta riflessione del grande Agostino su tale inaspettata severità. (*Lib. 1. contra adversarium Legis.*) Sembrava, che la mancanza d'una tal veste era a sufficienza punita col rossore del volto per lo rimprovero, ò pure coll'im-

Digitized by Google

porgli il cambiar l' abito : *huic aliquantulum fufficere debuit erubescere , & ut plurimum invitantis indignatio protenderetur, vestem mutare compelli* . Alla fine tutto il fallo era circonscritto in una ommissione di cerimoniale osservanza. Qual giustizia nello sdegno regale procedere ad ordinar ritorte , ceppi , prigionie ; e nelle tenebre esteriori un inferno ? Non arrestate il discorso , ci avvisa il Santo , nelle prime apparenze . Con tai sensi si parla all'umana . Sublimate il pensiero , e penetrate il mistero : Dal senso Letterale sollevatevi all'Allegorico , e Mistico . Nè la colpa rimane leggiera , nè la pena si riputi ingiusta , quando si manca per fin d' un poco di corrispondenza ad un eccessivo favore. Qual corrispondenza piu tenue del Beneficato della pura memoria del beneficio ricevuto ? Ma negar anche la memoria è la schiuma dell'ingratitudine , al dire di Seneca . (*Lib. 1. de Bene. c. 1.*) *cùm in ipsis sit crimen , qui ne confessionem quidem grati sunt . Quia parum est quod datur* , divinamente conchiude Agostino , (*Ibid.*) *magna impietate non datur* . A chi si merita il sommo negar l'infimo ha un non so che dell' empietà . A coro pieno i Padri in queste Nozze regali riconoscono le Nozze Eucaristiche , veramente Regie , Celesti , Divine . So che non pochi vogliono simboleggiata nella Veste Nuzziale la Grazia Santificante , senza la quale in dosso dell'anima portarsi al convito Sagramentale è misfatto di attentato sacrilego . Ma niente meno calza al proposito , e consuona alla verità , che forma un eccesso di avarizia enorme , presentarsi al convito delle Nozze divine senza nè pur un ornamento di una mortificazione intrapresa , di un perdono dato , di una passione ripressa . O sordidezza di abominevole avarizia , che fa stomaco , e provoca lo sdegno di Dio , fino a fargli voltar il viso per non patirgli la vista su di quell'anima ingrata : egli stesso se ne protestò per Isaia : *Propter iniquitatem avaritiæ ejus iratus sum , & percussi eum : abscondi à te faciem meam* . (*Isai. c. 57. c. 57.*)

Crescano ora le confusioni delle anime tenaci al gran contrapposto dell' ineffabile liberalità di Gesù Sagramentato . Voi gli offerite il regalo di quella passione domata , di quell'atto di umiltà , di pazienza , di carità . Udite. Saprà egli farla da suo pari , coprire con un tesoro di grazie , di lumi , di ardori , la piccolezza del dono . E che ? Si farà forse vincer della mano dai Grandi della terra ? No certo no . E' una certa gentil gelosia del propio decoro nei Principi , ricevendo donativi tenui ,

Digitized by Google

tenui, contrapporre favori, e riconoscenze alla grande. Gli gradiscono come benigni, gli rimeritano come magnanimi. Ad Artasserse Rè di Persia sitibondo per l'agitazion della caccia, presentò il rustico Sineta nelle callose sue mani un pò di acqua; per sol tanto n'ebbe questi per paga mille dorici, e una tazza d'oro. Eh spariscano queste minute magnificenze di Vermi coronati davanti alle profuse rimunerazioni, con cui corona i nostri minuti doni Gesù Sagramentato. Quegli rimuneravano da Rè, Gesù da Dio. Non temo di dar in troppo ardimento per un affetto, in apparenza strano, ma in realtà giusto. Chi offerisce doni di virtù a chi s'è fatto tutto un Donativo, a Gesù nel divin Sagramento, in certo modo mette il medesimo Gesù in una amorosa obbligazione di farne ricompense molto distinte. Non mi tacciate di ardito prima di udirne le pruove. Chi può negarmi, che il rendere onore, il far servigj, il presentar doni ad un Personaggio, ch'è dicaduto in uno stato basso, e bisognoso, incontra in quello maggior gradimento, e quasi è un esiggere corrispondenza più fina? Per solo aver Agrippa augurata la libertà a Leone non ancora Imperadore imprigionato, ottenne da questo una catena d'oro bilanciante di peso con quella, con cui era stretto, di ferro, sciolto che fu dai ligami, e salito al trono Imperiale. D'un solo complimento fu la paga una ricchezza. Ma non è forse vero, che Gesù nell'Eucaristia è nostro prigione? Lo ponderammo altrove: La frase è del Serafico Bonaventura: *captivus noster est*. L'Amore non l'ha forse catturato, non lo ha ridotto in povertà, senza un lampo di maestà, senza una mostra di grandezza? *Egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis*: (2.*Cor.c.*8.9.) Lo disse l'Apostolo. Dunque verso Gesù Sagramentato gli onori fattigli si raddoppiano, i servigi più si vantaggiano, i donativi si sublimano. E volete, che Gesù, fattosi povero nell'Eucaristia, essendo il Dator d'ogni ricchezza, non soprabbondi nell'arricchire di grazie chi gli fa sì belle finezze. Deh non perdiamo sì bel tempo di cattivarci il suo caro cuore, d'impegnare a nostro favore la sua liberalità, di far sì vantaggioso cambio de' nostri doni coi suoi doni. E' un sublime pensiero del Nazianzeno, che colla liberalità possiamo far la conquista a nostro modo della Divinità: (*Orat. ad Nazianzenos cives.*) *Nil tàm divinum habet homo, quàm beneficentiam: licet tibi nullo labore Divinitatem assequi.* Se in guiderdone della liberalità verso degli Uomini si conferisce

Digitized by Google

la partecipanza piu favorita della Divinità, qual sarà quella, di cui s'inveſtirà chi porrà in opera la liberalità colle oblazioni de' doni con Gesù Sagramentato? Non ne temete.

Che ſe un contrario infonde luce piu viva, e riſalto piu forte all'altro contrario, riguardate ſimboleggiata un Anima avara con Gesù nel duro Nabal, e la Liberale nella prudente Abigaille. Il Santo David dalla prepotente perſecuzione del Rè Saulle, beneficato, e nimico, ridotto a cercar ricovero ne'deſerti, e perciò caduto in eſtremo biſogno coi ſuoi Seguaci, invia dieci ſcelti ſuoi Giovani, che col mele in bocca di umili, e gentili parole richiedeſſero al facoltoſo Nabal qualche provianda di viveri. (1. *Reg. cap.* 25.5.) Ma in quel cuore di arido ſaſſo non fecero colpo nè le umiliazioni, nè anche i beneficj rammentatigli; anzi tanto piu lo indurirono, quanto piu di raddolcirlo preteſero: *Quis eſt David? Et quis eſt Filius Iſai?* Diſcorteſe negativa di tutto, e duro rimprovero di fuggiaſchi, fu la ruſtica riſpoſta. Tanto è vero, che la Ricchezza è una Maga, che liga le mani a chi piu ha a dar nulla; e la liberalità ſuole piu regnare in chi poco poſſiede, e rendere ricco di cuore a chi è ſcarſo di averi. Ma il miſero poco godè del ſuo molto, e all'udire le minacce di David armato, e ſtizzito, arroſtò, intirizzì, agonizzò, e duro qual'era per avarizia: *durus, peſſimus, & malitioſus*, divenne con nuova durezza piu duro per timore di quella morte, che lo uccise colla ſola viſta: *emortuum cor ejus intrinſecùs... & mortuus eſt*. Non mi giova di troppo caricare il confronto. Qual pena meriti, o anima, che ſei dura, e avara col gran Dio che accogli? Quel rancore ancora ti ſignoreggia: perche noi ſagrifichi a quel Dio di pace, di amore, di miſericordia? Quell'affetto troppo tenero, e pur troppo tenace, ancor è in poſſeſſo del tuo cuore; perche noi gitti a' piedi di Gesù che sì teneramente ti ama? Se sì brutto viſo fa l'avarizia di Nabal, e la tenacità dell' Anima ſconoſcente, oh che bella moſtra di sè a roveſcio fa la corteſia di Abigaille, e la liberalità di un Anima grata. Conſigliandoſi colla prudenza, di ſubito la ſavia Donna corre a far riparo al male imminente, e argine all'ira di David. Raunato un opportuno rinfreſco gittatagliſi a piedi, ſeppe adornare con sì naturale artificio, con sì obbliganti umiliazioni il regalo, di pingere con tal vivezza l'inciviltà di Nabal, mettere in moſtra la ſua ſommeſſione, che diſarmò il furore di David, s'inſinuò da padrona nel ſuo cuore, e dolcemente lo induſſe a ſceglier-

la

Digitized by Google

la per sua Consorte chi veniva a supplicarlo da ancella . O Liberalità qual fortunata tu sei vincitrice de'cuori ! Quanto ben sai espugnar le durezze , raddolcire i furori , arrestar le vendette ! Anche il caro Gesù vuole cogli uomini andar all'umana . Degnasi abbassar la sua ineffabil grandezza a voler qualche cosa del nostro ; gradisce i doni , e gl'impreziosisce coll' accettargli ; e con ispecialità nel divin Sagramento, perche ivi spogliatosi d'ogni sensibile onorevolezza in certo modo di onori , di ossequii , di oblazioni si dimostra bisognoso : *Per omnia* , udite la consequenza di S.Bernardo , (*Serm.2.de Ascens.*) *pro nostro modulo exinanire nos metipsos, & à delectationibus miseris , & caducis consolationibus evacuare studeamus* . Ah sì , che ciaschedun di noi dopo l' esperienza delle grazie ricevute potrà proferire quelle ingegnose, quanto divote espressioni di Bernardo: *Decoquor , càm immutor , digeror , càm transformor, unior càm conformor* . (*In illud Cant.pascitur inter lilia* .)

Credereste , che per fino un sospiro , ma ardente , un desiderio, ma di cuore , dal liberalissimo Gesù è colmato di grazie ? Balduino Conte di Bologna , e poi Rè di Gerusalemme , che che fusse il motivo , fu dal Conte Roberto sorpreso , e carico di catene seppellito in una Segreta . (*Præses davarre in vita S. Guilielmi Firmati* .) Perche la traversia è una gran maestra di ben orare ; e anche un Manasse dalla profondità della prigione ebbe la spinta a sollevarsi a stato di vero penitente : Balduino orando seppe ben far la scelta di suo Avvocato, invocando con ferventi preghiere , il Santissimo Guglielmo Firmato. Questi ne accettò la difesa, e gli prestò il soccorso . Gli apparve nella prigione da Vecchio in un'amabile maestà , e una veneranda canizie . Questi gl'impose , che il dì seguente ordinasse il santo sagrificio della Messa da celebrarsi presso alla sua propia tomba, e sperasse quanto bramava . Tutto eseguì Balduino. Ebbe la facoltà di portarsi al Tempio , ma colla dolorosa condizione di portarvisi incatenato . Ma le catene furono le inaspettate mezzane della libertà ; mercè al dividersi dal Celebrante l' Ostia sagrosanta , mirabil cosa ! Un miracolo franse in mille pezzi le catene . Dovea sì strepitoso avvenimento anche romper la durezza del cuore , e intenerire l'animo di Roberto . No . Con un raggiro di politica : se , disse , è il Cielo , che con un prodigio hà infrante le catene una volta , lo replicherà un altra ; si accumulino i Ligami , si rinforzino le catene , e ritorni alla prigione.

A fa-

Digitized by Google

A favore di Baldovino di nuovo si die vedere Guglielmo Santo; lo consigliò a far celebrare di nuovo il divin Sagrificio ; ed ecco a vista del Clero , e del popolo affollato nell'istesso luogo , nell'istessa ora al dividersi l'Ostia con fragore piu strepitoso , quanto erano piu numerose , e piu gravi saltarono sfracellate in mezzo alla Chiesa e catene , e ritorte . Cedè alla fine all' evidenza di due miracoli l'impegno di Roberto , e rivolto dalla severità alla clemenza , lieto , e ossequioso rimandò alla patria quel Balduino , che dovea una volta montar al Trono Regale. Ecco che sa fare il divin Sagramento solamente riverito , e adorato . Gemi , o Anima , sotto le catene di abiti rei , di quel pessimo costume di giurare , detrarre , e che so io ? All' Eucaristia all' Eucaristia fa ricorso ; deh frequenta e l' assistenza al tremendo sagrificio, e l'accesso alla Mensa celeste , e ti do parola , che si avvereranno in te per *isperienza* le parole veramente d'oro di S.Basilio , che chiama l'Eucaristia : (*In Liturgia* .) *Sacramenta Sancta , impolluta , & supercœlestia , data nobis propter beneficium & Sanctificationem , & medelam animorum , & corporum nostrorum* . Presenta a Gesù in donativo il tuo cuore amante, e operante ; e saprà ben egli sopraffare coll' affluenza delle grazie celesti la grata corrispondenza .

Digitized by Google

SERMONE XXIV.

Il Candore del cuore richiesto da chi è tutto Candore.

Candor est lucis æternæ, & Speculum sine macula. Sap. 7.

È Pur deplorabile, ma poco, ò nulla deplorata, quella, che cotanto corre nel mondo, Carestia di Candore. Diano pure i Naturali, e anche il senso comune al color Candido il primato tra i colori, perche dotato di beltà, purità, e vivezza; ma chi lo vuole nei costumi, nel tratto, negli affari? La primaria, e unica cagione del Candido è al parer di Cardano, la Luce, che trae dall'aria, e in sè stesso la rapprende, la condensa, e la strigne: *una igitur est causa Candoris Lumen contentum in aëre.* (*De Rerum Varietate l.3. c.14.*) E qual cosa è in maggior grazia all'occhio della Luce? Ma oimè, che il piu degli Uomini amano le tenebre, perche cuoprono, e nascondono! E per conseguenza fuggono, odiano, schivano la luce, perche discuopre il coperto, e palesa il nascosto: *qui malè agit, odit lucem.* Con alta providenza volle la Natura il Cuore seppellito nel seno per mettergli quasi in una piccola Repubblica la libertà del Segreto; ma non già volle, che perciò il cuore si travisasse, andasse in maschera, usasse della simulazione nel volto, nelle parole, nelle operazioni. Un sol Uomo suol raddoppiarsi in due Uomini, uno di dentro, tutto l'altro diverso di fuori: come vivamente Tertulliano: *Hic erit homo interior, alius exterior, dupliciter unus.* (*In Apolog.*) Ed a cotesto consuona il detto di Drogone: *foris pietas, intùs malitia, duplex iniquitas est.* Ma credereste, fin dove spinga il suo ardimento la Doppiezza dell'Uomo? Fino a voler questi farne la prova con Dio. E' una debolezza de'cervelli Politici non operar a dirittura, nè a viso scoperto, usar giri, e raggiri, perche sono mendichi di forze per procedere con apertura. Si cuoprono, perche si vergognano,

si

Digitized by Google

si vestono di abiti non suoi per non essere ravvisati . Il grande Iddio opera sempre con rettitudine senza finzioni , perche ha per braccio l'Onnipotenza : *justus es Domine , & rectum judicium tuum* . Ditemi , se imitano Dio , ò pure simigliano chi vive alla moda , quelle Anime , che nell' accostarsi alla Mensa celeste vengono vestite sì di edificativa modestia , di distinta compostezza , ruminano orazioncine , replicano sospiri , e spargono lagrime ; ma le misere non recano il Candore del cuore per accogliere senza indegnità chi è tutto candore . Covano nel seno l' immodestia delle passioni sotto la cappa della modestia , il disordine delle affezzioni sotto la corteccia della divozione superficiale. Contro queste dimostrerò , che Gesù ha due diritti nell'Eucaristia di esiggere da chi vi si accosta il vero candore di cuore , e purità di affetti : il primo , Perche è puro spirito di candore, in quanto è Dio , e Perche vi è col corpo a modo di spirito , in quanto è Uomo . Alle prove .

E' un chiaro torto della Verità evidente , e indubitata , l'accumular ragioni per porla in buona luce . Ella è luce a sè medesima , e in vedersi è capita . Chi solo ode risonare il gran nome di Dio di subito viene assorbito da una forte immaginazione d' una sostanza prima , anzi unica Regola di rettitudine infinita , d'un Sole del Sole , come chiamollo Filone : *Solem Solis* , (*De Victimis offerendis* .) E però di una nobile impotenza per fin d'un apparenza di macchia ; d' un fior fiore di luce con glorioſa incapacità d'un atomo di tenebre : chi puo ignorarlo ? E' acuto il detto di Minuzio Felice : *ut ignorare non liceat ingerentem se oculis cœlestem claritatem* ; (*In Octav.*) mercè giusta la dottrina de' Teologi : non v'è perfezzione veruna fuor di Dio , che non sia in Dio ; ma fuor di Dio non v' è perfezzione , che non sia imperfetta , perche essenzialmente e limitata ; in Dio tutte si abbracciano , tutte si raunano , ma sbanditane indispensabilmente la Limitazione , la quale è tutta imbevuta d' imperfezzione . *Tu omnia , tu nihil rerum* , (*In hymno* .) laconicamente tutto espresse il Teologo Nazianzeno . Il grande Iddio è tutte le cose , perche da Dio tutte si diramano ; ed eminentemente tutte in lui si racchiudono ; ma nulla ha delle cose , perche nulla ha delle lor mancanze , diversità , e limitazioni . Cio ch'è in Dio è Dio , cioè quintessenza , e spirito d'infinito candore , oro sopraffinissimo , dirò così , di carati infiniti : *Candor lucis æternæ* . Or ditemi , qual alto , qual sovrano diritto ha imbevuto nella

Digitized by Google

la sua essenza il nostro Gesù come Dio, tutto Candore, di trovar candore in chi viene ad unirsi con lui sagramentato nell'Eucaristia? E qual orrore deve sorprendere l'Anima a lui accostantesi, di dargli l'incontro molesto di macchie, di deformità, di sordidezze? Dissi, Orrore; perche in Ezecchiello appunto in senso Simbolico chiamasi Cristallo Orribile: *Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus Crystalli horribilis.* (*Cap.* 1. 22.) Ma come? Ognun vede, qual piacere porge all'occhio la vista d'un Cristallo, simbolo della sincerità, e schiettezza: la quale piace anche a chi non la pratica: ed è in buona grazia anche a gli Uomini simulati, e doppj. Sono pur troppo preziosi, perche rari, gli Uomini Cristallini. Qual gemma puo venir al paraggio col Cristallo di luce perspicua, se per fino il Diamante in candore gli cede il primo vanto, al dire di Cardano: *Magis perspicuus est Crystallus Adamante?* (*De subtilitate lib.* 7.) Qual posto puo avervi l'orridezza, se tutto spira bellezza? E pur così è: *Crystalli horribilis.* Udite lo strano, e adorabile pregio di tal Cristallo, che al dire del dottissimo A' Lapide mette in vista, il piu che puo, l'invisibile, e incomprensibile Maestà divina: *erat enim Palatium, seu Suppedaneum Dei sedentis in throno, ideoque ejus Divinitatem, & majestatem repræsentabat.* (*In cap.* 1. *Ezechiel num.* 25.) Il candor cristallino, che rappresenta la Divinità, è bello a goderlo, perche orribile a figurarsi: la sua bellezza arreca piacere, la maestà ingerisce orrore, udite il perche. Al confronto d'una maggior bellezza smonta, e sparisce la bellezza minore, come n'insegna la maestra esperienza; or qual purità, qual candore, quale splendore potrà non annerirsi, eclissarsi, e perdersi a vista del Candor divino? E qual risalto di deformità non avranno le obliquità, e le sordidezze delle nostre anime nell'accostarsi al Cristallo Sagramentale d'un Dio d'infinito candore? La bellezza si deforma a tale aspetto; che farà delle deformità? E con qual cuore, e con qual fronte hai l'ardire, o tu, che ti accosti imbrattato di colpe, non dirò all'aspetto, ma all'unione intima colla candidezza d'un Dio! Sappi, che di Gesù Sagramentato parlò con quella sua altissima profezia Isaia: *Confundetur Sol, cùm glorificatus fuerit Dominus in medio Seniorum.* (*Cap.* 24. 23.) Dentro i nascondimenti Eucaristici apparirà con tanta pompa di gloria il Signore, che si metterà a tal vista tutto in confusione anche il Sole con tutto il vasto paludamento de' suoi splendori,

Digitized by Google

Qual confusione dovrebbe sorprendere chi tanto non è Sole di purità", ch'è tutto offuscato da macchie ? Avvertite bene, nobilmente il Boccadoro, (*Hom. 83. in Matth.*) che il Dio Sagramentato esigge da chi viene a sè non solo la nettezza dalle colpe di rapina, cioè da quelle, che danno a morte l'anima, ma anche da quelle, che l'aspergono di nimicizie leggieri, cioè di falli minuti: *Hoc Mysterium non à rapina tantùm: verùm & ab omni vel tenui inimicitia puram esse penitùs jubet.*

Falli minuti, macchie leggieri a vista del divino Candore! Dunque alla presenza dei Principi della terra non rimangono nella lor leggerezza le mancanze leggieri, un piccolo mal termine, un gesto men che rispettoso; e sugli occhi d' un Dio si presenteranno con franchezza? Così porta il decoro delle Maestà terrene, che riscuota con tutto rigore il tributo delle ultime riverenze; la Maestà delle Maestà forse nol merita ? No no; che il grande Iddio saprà ben far le difese del suo infinito decoro, e far giustizia de' nostri pessimi termini. Spinto dal veder la novità miracolosa del Roveto, tutto in fiamme, e per nulla consunto, corse Mosè a ravvisarne il modo, e la cagione: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam.* (*Exod. c. 33.*) Incontinente ode una voce, che gli dà l'arresto: *Ne appropies hùc;* ma insieme gli si fa l'ordine, che Inudi il piede per rispetto della terra, ch'essendo Santa, dovea esser riverita, e non calpestata col piede calzato. Nel Roveto ardente, e non consumantesi riconoscono nel senso Allegorico, con S. Gregorio M. comunemente gl' Interpreti il Verbo in carne; nel Fuoco si adombra il Verbo assumente, nelle Spine l'Umanità assunta, data a discrezione barbara di tanti nimici, Calunniatori, e Tormentatori: (*Lib. 28. Moral. cap. 2.*) *Moses alloquens Deus quid aliud ostendit, nisi, quòd ex illo populo exiret, qui in igne Deitatis carnis nostræ dolores, quasi rubi spinas susciperet, & inconsumptam humanitatis nostræ substantiam etiam in ipsa Divinitatis flamma servaret.* Così nobilmente ne discorre S. Gregorio. All' aspetto del solo simbolo del Verbo umanato si esigge la nudezza del piede, il rispetto anche alla terra dalla sola vicinanza di Dio santificata; qual sarà la riverenza più ossequiosa che debbesi all' istessa personal presenza del Verbo Sagramentato ? Che dissi, riverenza ? Nello spogliamento del piede riconosce S. Gregorio Nisseno il disimpegno da quanto soggiace ai Sensi, la rinunzia a quanto sa di terra; il qual tutto a vista della Maestà di-

Digitized by Google

divina non ha punto di consistenza, tutto è un nulla: *Mosis*, sono le sue parole, *accedens ad Deum in rubo solvit calceos, ut disceret, nil earum rerum, quæ aut sensu comprehenduntur, aut mente, præter supremam essentiam, quæ omnium causa est, & à qua omnia pendent, verè subsistere.* (*In hunc locum.*) Allora Gesù si tiene per ben riverito, quando gli si presenta un cuore ben mondato, posto in un adequato disimpegno da qualunque disordinato amore. E per qual cagione? Divinamente l'addita l'Areopagita Dionisio: (*De Cœlesti Hierarch. cap.* 15.) *Liberi, absoluti, & expediti, atque ab exterioris omnis adiectionis labe sint puri, & ad divinæ simplicitatis similitudinem pro viribus tendant.* Udiste? Fece il grand' Iddio in noi creandoci l'impronta della sua similianza nella natura col dire: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Riscuote di più da noi la similianza nell'ordine della Grazia. Egli è candor di luce eterna; Ha la dolce propensione a vedere in noi non altro che candore. Ogni colpa è doppiezza, e perciò tenebra, e macchia. Ad imitare la simplicità illibata divina vuole, che s'impegnino i nostri pensieri, ed affetti.

E quindi s'ingagliardisce con nuovo argomento l'alto diritto di Gesù Sagramentato come Dio, ad esigger da noi il candore dell'anima per non indegnamente riceverlo. Vuole la candidezza previa alla santa Comunione, e ricevuto la raffina, la rassoda, l'accresce. E per qual ragione, Uditori? Perche fa il suo ingresso nell'anima, come *Speculum sine macula*. Specchio di forza rappresentativa infinita di quanto fu, di quanto è, sarà, e può essere. Or fingete, Ascoltanti, che si trovasse uno specchio dotato di ragionevolezza, e di senso, d'illibata terzezza, di costante veracità; non direste voi, che in quel freddo cristallo sarebbe il bel genio di vedersi davanti per rappresentargli oggetti di avvenente leggiadria, di aggradevole vista? E per conseguenza una gagliarda antipatia a dipingere in sè stesso storpi, sconciature, e mostri? Non volgerebbe le spalle per ne pure avergli in vista? E chi con ingrata prepotenza lo violentasse a copiarne l'immagine, non sel recherebbe ad alto affronto? Certo che sì. E donde mai io prendo il debolissimo paragone? O Cristallo fedelissimo, veracissimo, divinissimo, Gesù mio Sagramentato, che con nobilissima necessità non potete non rappresentare quanto vi è! Ardisco dire, con quanta nausea vi vedete dinanzi le deformità nostre! e posso aggiugnere, che se mai potreste sog-

Digitized by Google

giacere a dolore, con quanta pena della vostra essenziale purezza ricevereste le odiate rappresentazioni! E' una esaggerazione, ma pur espressiva d'un nobile moderno Interprete (*Celada*) il dire, che le nostre perversità hanno l'audacia di appannare, offuscare in certo modo di dire, l'inviolabile terzezza di questo Pane cristallino: *hunc crystallinum Panem indignè accedens scelerum suorum tenebris infuscat, sordibus obscurat, & polluit*. Ah che se fusse in noi una profonda penetrazione di tale oltraggio di Gesù, dovrebbe sorprenderci una morte di orrore, se fu morte reale per un Mostro dall'Indie condotto in Europa! Mostro prezzabile, sol perche deforme, essendo al genio dell'Uomo così aggradevole la novità, che anche lo scontraffatto gli piace, pur che sia estraordinario, e nuovo. Per lusingare la curiosità, era la belva menata in giro per le Corti dei Grandi; quando ella passando per avanti uno specchio, vide in esso sè medesima, e si rivide; arrestò, istupidì, e quasi ferita dalla sua deformità, abbominò, abborrì sè stessa. Profondata in una fiera malinconia, da spiritosa, qual'era, divenne stolida, e insensata, fino a morirne tra breve uccisa dall'orrore. Oh Dio, e che ha che fare la mostruosità d'una Fiera colle mostruosità di tante nostre perversità, di cui pieni ci miriamo davanti allo Specchio Eucaristico! Ma qual è l'orrore, che ne abbiamo? Quale l'abborrimento, l'odio santo di noi medesimi, il dolore verace d'una intima contrizione? Non è forse una mostruosità di quell'anima destinata al fine nobilissimo di amar Dio sopra ogni bene, digradarsi dalla sua nobiltà, e perdersi in amori vilissimi di abjette creature? Vedersi nello Specchio immaculato di Gesù, per cui non ha amore, e non innorridire? Non è una mostruosità di quello schiavo dell'Interesse, per cui fa invecchiare in casa da tanti anni quella robba altrui, senza un pensiero di restituzione, e vedersi in Gesù così profusamente liberale di tutto sè stesso a dargli, e non risolversi di almeno riconoscere sì gran misericordia con quell'atto di giustizia? Non è mostruosità di quell'altro difformato dai rancori, invelenito dall'ira, distorto dall'odio, e non determinarsi al perdono dell'offensore, a vista di quel Sagramento di unità, di pace, di carità? *Qua fronte?* non volete che vibri la sua invettiva il Grisostomo, *qua fronte te ipsum sistes ad Christi Tribunal præsentem, qui impuris manibus, ac labiis, sic impudenter ipsius corpus ausus sis attingere?* (*Homil. 3. ad Ephes.*) Al Tribunal sovrano di quest'istesso

stesso Giudice eterno ci vederemo, al cui candore avesti la temerità di fare il contrapposto di mani sozze, di labbra sordide, di cuor postemoso! Questo che vedi quì Specchio Eucaristico, oh in quanto dissimigliante positura, e aspetto, ti si farà vedere nel grand'atto publicissimo del finale Giudizio! Da Specchio anche allora farà la sua tremenda comparsa, per dare col suo candore il gran risalto d'orrore con ispecialità a chi fece pessimi termini à lui Sagramentato! Nè perciò io dirò di nò a quel grand'Uomo, il quale portò opinione, che davanti al Divin Sagramento si farà l'inquisizione dell'anime, la liquidazione delle opere ò buone, ò ree, e la decisiva sentenza di una delle due Eternità nell' estremo Giudizio. *Quo fronte*, ripeta il Boccadoro, *qua fronte te sistes ad Christi Tribunal præsentem, qui ausus sis ejus corpus attingere.*

Ed essendo il nostro Gesù col corpo, e anima nell'Eucaristia, raddoppia il suo diritto, come Uomo, a riscuoter da noi il candore del cuore dovuto al suo candore. Non ha l'ultimo posto tra le maraviglie Eucaristiche quella, incognita alla Natura, sol riserbata al potere sovranaturale della Grazia, vollidire, l'essere Gesù sotto quelle specie materiali tutto a modo di spirito, come ad una voce insegnano le Scuole Teologiche. Si prostri a terra dentro la sua ignoranza qualunque umana intelligenza, e ascolti le alte lezzioni della Fede, e le si umilii a credere cio, che non intende coi lumi, ò piu tosto barlumi del discorso. Udite, con qual profondità ne parla il Damasceno: *Vivificus est Spiritus Caro Domini, quandoquidem ex vivifico spiritu concepta est, quod enim natum est ex spiritu spiritus est.* (*Lib. 4. de Fide c. 14.*) Ivi si cuopre un corpo, che in tutta verità è corpo, ecco la parola di Gesù: *hoc est Corpus meum*; ma nel soggiornarvi a qual pregio dello Spirito non riceve l'elevazione dall' Onnipotenza? E' pregio dello Spirito colla sua invisibilità non soggiacere alla giurisdizione dell'Occhio. Ecco quel Corpo Divino sottratto dalla vista, sol ravvisato dalla Fede. E' privilegio dello Spirito l'esenzione da qualunque circonscrizzione di luogo. Quel Corpo ed è affrancato da tal suggezzione, e gode del modo di esservi, alla frase delle Scuole, *Definitivè*. E' di alta nobiltà dello Spirito, qual' è l'Anima, l'esser tutta nel Tutto, e tutta in qualsivoglia parte del Tutto. Vedetelo coll' Occhio della Fede nel Corpo sacrosanto. Soggiorna nell'ostia tutto, e tutto in qualunque particella dell' ostia; sicchè non abbandona mai qualsivoglia parte, che ne sia sme-

Digitized by Google

ſmembrata; e per far onore a maraviglia così nobile, dicaſi coi Teologi, (*Raynaud. Candelabr. ſect. 3. cap. 3. Claſſe 1.*) che piu alto ſi vantaggia ſopra i pregi dell'Anima umana una tal Preſenza Sacramentale, del Corpo ſantiſſimo. L'Anima informante è tutta nel Corpo informato, ma, come parlano, *non totaliter*; altrimente ſarebbe piu, e piu volte in eſſo: il che è falſiſſimo. La ragione è chiaramente ſenſibile. Se ſi tronca una mano, un piede, non perſiſte l'Anima nella parte reciſa, ov'era tutta; tutta ne parte. Ma oh dove s'inoltra la Preſenza Eucariſtica del Corpo Sagramentato! Dividete pure, ſminuzzate pure quel Pane Celeſte; il caro Gesù non laſcia il poſto; dove fu, egli è; con fedeltà Divina proſiegue ad abbracciarſi con quelle ſpecie, con cui una volta ſi abbracciò: *Itaque*, conchiude un Moderno inſigne, *Chriſtus non fuit duntaxat totum in tota hoſtia, & totum in qualibet parte hoſtiæ, ſed etiam fuit in qualibet parte Totaliter, qui modus eſſendi eſt longè admirabilior modo eſſendi Spirituum.* Così ſentenziano quelle tre Aquile della Speculativa Suarez, Vaſquez, e Leſſio; (*Suar. t. 3. in 3. p. diſp. 48. ſect. 1. Vaſquez 3. p. diſp. 188. c. 3. Leſſius l. 12. de Div. perfect. n. 126.*) e vivamente l'accenna S. Cirillo col dire ſu quelle parole in San Giovanni: *Spiritus, & vita ſunt. Totum*, ſoggiunge, *Corpus ſuum vivifica Spiritus virtute plenum eſſe oſtendit: Spiritum enim hic Carnem ſuam nuncupavit; non quia naturam carnis amiſerit, & in Spiritum mutata ſit; ſed quia ſummè cum eo conjuncta, totam vivificandi vim hauſit.*

Mi ſapreſte a dire, Uditori, l'alto fine, per cui volle Gesù decorare il ſuo Corpo con tali, e tante prerogative dello Spirito? Dite, e direte bene, che tra gli altri nobili motivi, dee diſtinguerſi quella cara pretenſione, ch'ebbe non ſolo d'eſſer noſtra vivanda, ma altresì di farſi noſtro Eſemplare. Il ſuo Corpo nel modo di eſſere è aggregato alla nobiltà dello Spirito; è dunque raffinato, ſpiritualizzato, tutto candore. Ecco il Capo d'opera delle ſue invenzioni. Quegli dunque non ha l'indegnità di ricever quel Corpo, che a forza d'amore ha diſpoſte le mondiglie delle inchinazioni corporee, e ſi appreſſa, il piu che poſſa, al ſublime operar dello Spirito. E non vi pare quì raddoppiato il titolo, el diritto di eſigger da noi un pieno candore, e come Dio, e come Uomo? divinamente con chiari ſenſi lo pondera il ſoprallodato Damaſceno: (*Lib. 4. de Fide cap. 14.*) *ipſum omni puritate colimus, hoc eſt, & ſpirituali, & corporea; ſiquidem duplex eſt*; e volle dire

col

col *jus* sovrano della Divinità, e col diritto aggiunto dell'Umanità. Oh Dio, e come per timore non ci palpita il cuore, per rispetto non tremiamo, nell'accostarci che facciamo, secondo la frase vibrante dell'Areopagita a renderci Uno col grande Uno, cioè una cosa medesima: *in unum cum Uno, ideſt cum Deo, nos colligit*: (*Cap. 3. de Eccleſiaſt. Hierarch.*) coll'Altissimo l'Infimo, coll'Onnipotente il Fiacco, col gran Puro l'Impuro, con un Dio Uomo l'Uomo, porsi in unione, anzi Unità: *unum cum Uno*! E di qual atomo di colpa non dee ferirci il rimorso nell'avvicinarvici? E con quale apparato di atti divoti non si dee guernire l'anima, e'l cuore? Sapete il perchè. La fede in noi è di troppo corta vista, e forse anche in pessimo senso cieca! Sì, cieca. Fate caso, che Dio avesse sottoscritto il Sì a quel tenero, e amoroso Memoriale portogli dal sudetto Divino Areopagita, che col cuore sulla lingua, così verso Gesù Sagramentato esclamò: (*Obi supra.*) *O Diviniſſimum, & Sacroſanctum Sacramentum, circumpoſita ſibi ſymbolica Æneygmatum operimenta revelans liquidè nobis manifeſteris, mortaleſque noſtros obtutus ſingulari, atque aperta luce revela.* Ah sì, amato Gesù, scioglieste una volta quei candidi ripari delle sagre Specie, apriste un poco quel nascondiglio adorato, e da quella misteriosa notte faceste spuntare quel Sole del Sole, che siete nel vostro corpo, in un giorno veramente di Cielo, e avvalorando i nostri loschi occhi al merigio di tanta luce, faceste che vi godessimo, vi amassimo, vi riveriſſimo! Come, amato mio Bene; Non vi degnaste Voi di darci l'onorato nome di Amici? deh sublimate più l'onore, col dispensarci una più sensibile amichevole dimestichezza. L'Amore ha l'ingresso, e la crescenza negli occhi. Deh se ci felicitate il cuore, deh beatificateci anche la vista. Tali par che dicesse parole d'amore con Gesù l'innamorato Teologo. Se tutto ciò si mettesse in opera, e Gesù si mettesse svelato, dite, mi, vi sarebbe affetto sì ostinato, che alla vista di Gesù, in maestà, in corteggio, e in affabilità, manterrebbe la sua durezza? Certissimo nò. Crediamo, che ivi è rinchiuso quello, che allora sarebbe scoperto, e le nostre colpe non si muovono dal lor passo. Vorrei dire per chi non ascolta, che operiamo quanto se noi credessimo. Ardisco dire, che chi crede con fede viva, in certo modo vede aperto ciò ch'è nascosto. Vide Ezecchiello spalancati i Cieli, mentre per gli altri concattivi erano chiusi: *cùm eſſem in medio captivorum, vidi Cœlos apertos.* (*Ezech. c. 1.*) E perchè non

non gli altri gli videro? Interroga il Boccadoro: *Plana fides*, risponde, *apertos habet Cœlos, dubia clausos*.

E quì condonatemi la gagliardia d'un mio pensiero; se per ispetrare la durezza de' cuori v'è di mestieri di fortezza nell'argomento. Se a ricevere quel Corpo raffinato in ispirito da noi non visto, ma creduto, si avvicina colui con un anima per metà corpo, perche immersa nella materia, non ha questi forse tutto il merito di provarne da quello i piu severi risentimenti? Ah che il mio Gesù lo sa fare. Dicalo la Città di Torino, spettatrice dello scoprimento prodigioso dell' augustissimo Sagramento involto da un ladro sagrilego nelle balle di vile mercatanzia. Che che fusse del fine del Rapitore, in appena aprirsi il collo, ecco sprigionarsi da sè, sorvolare in aria, sfolgorare ad uso di Sole l'Ostia sagrosanta. Fu quello sollevarsi in alto un quasi alzarsi una Sede giudiciaria, ove il Giudice Eterno fattosi accusatore, e testimonio del misfatto, sentenziò il perfido a morte. Dicalo la Frisia, dove da un Empio gittato il Sagramento per terra, quivi le Divine particelle sfolgorarono in forma di vivissime stelle. Altrove forse, che in terra sterile, e vile, dirò così, vien gittato il mio Gesù in quel cuore impastato di terreni affetti? Gastighi, non grazie dovrebbe recarle quello, che *Mors est malis, Vita bonis*. Dicalo Cracovia, nelle cui vicinanze fu buttato in una feccios palude. Quindi si rialzò con un corteggio maestoso di brillanti splendori: Dicalo l'Asia, dove sparse nel fango le sagre particole, da un perfido Severiano, di somigliante paludamento di raggi si cinse; Dicalo anche quell' Eretico timoroso, e temerario insieme, ch'ebbe l'empietà di chiuderlo sotto chiave in un Arca; indi l'Eucaristia ruppe tutti i ritegni, si pose in veduta di tutti, e gorgogliando fiamme, e lanciando fuoco, prostollo semivivo a terra. *Or ditemi, Uditori*, chi dei due debbesi dare il rimprovero di *piu orrido*, di piu abbominevole, di piu *dispiacente* a Gesu? Ad un fango, ad una palude, ò pure al lezzo fetido d'un Anima, fui per dire, imputridita? Chi nol vede? La Colpa sola è il solo vero male, la sola odiosa a Dio; quanto mai è fuor del peccato è voluto da Dio, e perciò da Dio amato: *nihil odisti eorum, quæ fecisti*. Dunque accogliere Gesù in un seno lercio di vizii, è fargli aver l'incontro di piu enorme oltraggio, che riceverlo nel loto, nelle sordidezze, nella putredine. Egli è vero, che ne' sudetti Oltraggiatori sagrileghi l'interno disprezzo è quello, che

Digitized by Google

che trasfonde l'enormità alle loro perfide azzioni. Gittarono essi il Corpo adorato per fargli una infame contumelia. Ma cio che in essi fu un disprezzo, come insegnano le Scuole, Formale, nell'anime sozze comunicantisi è un affronto, per parlar colle medesime, Virtuale, e Interpretativo. Or dove, in qual fondo di maltrattamenti dicadeste, amato Gesù! Fin dove vi spinse l'ardenza dell' amore verso degli Uomini! Ad allogarvi nel fango, piu odievole del fango, in una palude piu fetida del Lago Asfaltite! Con tali sensi deplora Guerrico Abate i sagrileghi Comunicanti, e provoca il Cielo a farne i giusti risentimenti su quelle parole di Giob: (*Cap.* 20. 22.) *cùm satiatus fuerit, arctabitur, & irruet in eum omnis dolor. Utinam impleatur venter ejus, ut immittat in eum iram furoris sui, & pluat super eum bellum suum.* Tali giuste imprecazioni ingegnosamente applica a chi fa trovar nel suo cuore al candore di Gesù macchie, e lordure: *justum sentiebat, atque consentiebat Propheta, ut pluat super peccatores bellum, qui ad Pluviam voluntariam fructum pacis non retulerunt, sitque ignis, sulphur, & spiritus procellarum pars Calicis eorum, qui Calicem Domini indignè biberunt:* (*Ser.* 2. *de Resurr.*) nobilmente. Piova pur dal Cielo una guerra atroce di un Dio nimico, e malmenato sul viso, sul capo di chi sì altamente l'offese; e beva dal Calice dell'ira Divina, chi tuffò labbra immonde nel Sangue del Calice consegrato. Maltrattarono il Divin Candore, provino il Divino furore.

Si dipongano nell' ultimo sì tetri pensieri, e sottentrino ad astergere, dirò così, i disonori fatti all'Eucaristia le onoranze prestatele dall' Anime candide. Or quì il Candor di luce eterna truova il suo riposo da Sposo nel letticello della Sposa, perche *lectulus noster floridus.* (*Cant. c.* 1. 16.) Con qual diletto, e dolcezza dice loro, e ne ascolta, parole d'amore! Con qual pienezza di grazie più raffina il lor candore, e l'incorona d'amore! Della Calamita scrive il celebre Kirker, (*De Magnete lib.* 1. *p.* 2.) che toccando il ferro sovente lo investe di virtù piu robusta di quella, che ha in sè. La ragion è, perche in esso truova disposizione piu addatta, cioè sodezza, e purità: *propter meliorem aliquam dispositionem, quæ in ferro est, soliditatem nempè, & puritatem.* Ecco la Calamita massima degli amori, e delle virtù, Gesù Sagramentato. Infonde la virtù nelle anime a misura della disposizione che truova. Truova costanza di amore, provata nel crogiuolo delle tribulazioni,

Digitized by Google

truova purezza raffinata al fuoco delle ſuggeſtioni, ivi piu larga fa la diſtribuzione de' ſuoi doni, che nelle altre men diſpoſte. Anche la Liberalità ha in mano le ſue bilance, vi peſa i meriti, e ſoprabbonda colle grazie. Niuno abbia l'ardimento di apporre a Gesù parſimonia de' ſuoi favori. Egli fa grazie, e fa giuſtizia. Deh Anime care a Dio, deh un poco piu di liberalità di cuore a chi non ſi laſcia vincere nel riamare chi lo ama! Deh con ardente contrizione raffinate il voſtro cuore. Deh proſtrate a' piedi di quel gran Sagramento tutti voi ſteſſi, e Gesù gradirà l'oblazione, e la impreziosirà colle ſue grazie. Ve ne ſia maeſtro col ſuo eſempio quel gran Rè, gran Capitano, e gran Santo Ferdinando III. Rè di Caſtiglia, per ſoprannome il Santo. (*Baron. anno D.* 1065.) Regnò piu vincendo che combattendo, perche armò il ſuo invitto valore delle ſue penitenze, e dell' orazioni ſparſe al Cielo. Onde diede piu ſconfitte ai Mori, che battaglie, perche gli era auſiliaria la Fede, e miniſtri i miracoli. Finalmente tra i ſoſpiri della Spagna, che gli augurava piu lunga la vita per farne totale la purga dall'infedeltà de' barbari, preſentì e per la gravità del morbo, e pei lumi del ſuo cuore la vicinanza della morte. Con due atti quanto nuovi, altrettanto pii, ſi avvisò di coronarla. Con uno ſpirito, dirò così, di pietà guerriera usò con eſſa lo ſtratagemma della prevenzione; non aſpettò la morte, la prevenne; e con alto ſenſo di umiltà veramente Regia, negò, che veniſſe da sè il Santo Viatico, volle portarſi a trovarlo. In abito, e corteggio alla reale dalla Regia andò alla Chieſa, ed ivi proſtrato a terra, tra lagrime, e ſinghiozzi, ſollevati gli occhi, el cuore a Gesù Sagramentato: *Tua eſt poteſtas*, gli diſſe, *tuum eſt regnum*: (*Lucas Tudenſis in hiſt.*) Voſtro è, mio Dio così per mio amore eſinanito, voſtro in propietà è il Dominio, la Potenza, *il Reame*, perche Rè dei Rè, e Monarca de' Monarchi. Voſtri ſudditi ſono i Principi, perche per voi hanno *il Principato*. Io ſono ſtato Rè per voſtro volere, e Vaſſallo pel mio dovere. Cio ch'è voſtro, vi rendo; e rimango con cio ch' è mio, col Nulla. Ecco a'voſtri piedi, di cui faceſte un impreſtito al mio capo, la Corona; ritorni a Voi cio che da voi venne. Ecco lo Scettro, e la Porpora, e quanto hò, e quanto ſono; di tutto io mi ſpoglio per eſſer voſtro in eterno. Di queſto io ſolo ſupplico, che per pietà mi liberiate dalla voragine di queſto Mondo per invitarmi, e ricevermi con eſſo voi nel voſtro, ch' è il vero Regno,

Re-

Digitized by Google

Regno della beatitudine. Ciò detto, e di tutto il regio arredo spogliato, in veste umile, e dimessa, ricevè dai Vescovi astanti il Sagramento della Penitenza, e con atti eroici di Fede, Speranza, Amore, e Dolore l'augustissimo Corpo, e Sangue per Viatico. Due giorni sopravvisse aspersо di cenere, e vestito di Cilizio; in tale idea di esemplarissima divozione, tra le mani de' Sagri Ministri rendè al Creatore quello Spirito, che sì bene avea animato quel corpo. Per tale pietà quel Corpo come già presa l'investitura della beatitudine, rimase vegeto, e fresco, e mantenne per anni quattrocento la franchigia dalla corruzzione, onorato dalla publica venerazione, e corteggiato da innumerabili prodigj. Così assalì la morte questo gran Difensor della Fede, Debellatore dell' infedeltà, e Trionfatore di sè stesso. Ed oh nobil modello del come accostarci al divin Sagramento! Egli si spogliò di quanto avea di mondo, e stimò il tutto un nulla per arrecare a Gesù Candor di luce eterna l'adequata purificazione dell' anima. Deh tutti risolviamoci ad imitarlo, se punto ci spingono i due sproni d'oro dei due diritti alla candidezza del cuore che ha, Gesù come Dio, Gesù come Uomo.

Digitized by Google

SERMONE XXV.

Il Preservativo dalle Colpe, il Conservativo della Grazia.

Parasti in conspectu meo Mensam adversus eos, qui tribulant me. Ps. 22.

NOn sa vivere chi non sa preservarsi; perchè è un vivere morendo urtare alla cieca or ad una traversia, or ad un altra, nè prevista, nè schivata da una vigilante cautela. Viviamo, miseri di noi! in una continua guerra viva, anzi in uno stretto assedio dei Mali, che contro di noi sono ben armati. Di questi è troppo feconda la Terra, la quale produce oh in quanto maggior copia triboli, e spine, che fiori, e pomi! E' dunque una dolorosa pensione del vivere un sollecito pensiero di sfuggire i mali incontri, e venuti che sieno, di farvi riparo. Simboleggiavano gli Egizzii il Rè in uno Scettro con tre occhi in cima, per avvertirlo della triplice prudenza dovuta, nel Prevedere, Vedere, e Rivedere le circostanze delle persone, dei luoghi, e dei tempi. Ah ch'è comune a chiunque vive la necessità di tale ammonimento per non incorrere a far passi falsi! Certo è, che non v'è medicamento piu salubre del Preservativo; perchè senza paragone torna a piu conto far sì, che non si cada nel morbo, che cadutovi se ne guarisca. E' vanto piu giusto d'un Piloto, *con destrezza schivar* l'onda, che sen viene furiosa, che con maestria incontrarla, e romperla. Colse tutte le *lodi di prudenza militare* Fabio Massimo col negare il fatto d'arme ad Annibale baldanzoso per la vittoria di Canne; e a passo lento accettar picciole scaramucce, ma sicure, e così preservar l'esercito dai rischi delle perdite rilevanti, ravvivar il loro coraggio, e snervare le forze nimiche. Or ditemi; è vero, ò nò, ch'è di impareggiabile rilievo giocar della prevenzione negl'interessi dell'anima, che sono i veri, i sodi, i veramente rilevanti interessi? Chi nol vede? *Nonnè anima plus est, quam esca?* Dove dunque facciamo diversione a' no-

Digitized by Google

nostri pensieri, che non si raccolgano, non s'impegnino a provederci di preservativi da tanti nimici? Dai fremiti dell'Ira, dai solletichi della Concupiscenza, dagl'incanti dell'Interesse, dalle insidie de' Demonii, e che so io? Ecco su quell'Altare il Preservativo Sagramentale da qualunque inciampo, da qualunque caduta. Quale specifico piu valido? Quale antidoto piu spiritoso? Qual mezzo termine di maggior fermezza e a preservarci dalle colpe, e a stabilirci nella permanenza della Grazia? Ne diede la parola profetica il Reale Salmista, col dire in persona di tutti: *Parasti in conspectu meo Mensam adversus eos, qui tribulant me*. Sì che la Mensa Eucaristica ne preserva dalle cadute col Rinforzo delle Grazie Prevenienti, e Concomitanti. Ne conserva nella Grazia ricevuta colle Grazie Susseguenti, ed Efficaci.

Non altre sono le prerogative, che deono risaltare in un Preservativo di nervosa efficacia, e di buona riuscita: Esser ricco di forza vigorosa ad avvalorare il Debole, e snervare il Forte; cioè a dire, poter inserire spiriti valorosi, e qualità salutevoli nell'Infermo da far le sue difese contro a quegli attacchi che può dare il morbo nimico, ed insieme a fiaccare al medesimo la gagliardia di nuocere. Una febbre ò putrida, ò acuta pei sintomi pericolosi è in sospetto di farsi maligna; si ordinino antidoti, che imbalsamino, e controveleni, che resistano. La Piaga non cede a i lenitivi; si metta mano ai corrosivi, e se a questi non migliora, si adoperino i tagli che tronchino, e i Caustici, che rompano la strada alla temuta cancrena, giusta l'Aforismo d'Ippocrate: (*In Aphor.*) *quæcunque medicamentis non curantur, ferrum curat; quæ ferro non curantur, ignis curat; quæ vero igne non curantur, ea oportet existimare immedicabilia.* Che il Divino Sagramento venga con la tesoreria delle Grazie per investirne l'anima, e fortificarla contro qualunque insulto de' comuni nemici, sono superflue le ragioni a persuadercelo. Basti l'espressione del primo Consilio di Barcellona, dove i Padri ad una voce gli diedero il titolo, *Benedictio Beatifica*. (*Canon.* 9.) Sì Beatifica; perche con tale, e tanta affluenza di grazie innonda l'anima ben disposta, che in certo modo la sublima dalla Grazia alla Gloria, dalla santificazione alla beatitudine; cioè conferendole il diritto, e dandone il Pegno: chiamato perciò dal Boccadoro, *Arrhabo æternæ vitæ*, (*Serm.* 1. *de Resurrect.*) e dalla Chiesa *Pignus æternæ Gloriæ*. Mi sia lecito di mettere in buon lume cio che vado divisando con una similian-

za,

Digitized by Google

za, benche di lunga mano calcate, con quella ingegnosa esperienza de' moderni Chimici. Scrive Sigismondo Elsozio, e lo conferma Digbeo, potersi trarre da i raggi Solari quello che chiamano Solfo del Sole. (*Digbæus de immortalit. animæ c. 7.*) Suppone egli, che l'Atmosfera è colma di Sali, massimamente Nitrosi, i quali su, e giù dalla propia leggerezza, e dell'impulso dell'aria sono mossi in continui giri, e raggiri. Quindi si espongano ai raggi del Sole estivo i Vasi addatti con dentro vi il capo morto dello Spirito di vitriolo, che chiamano *Colcotar*; questo per attrazzione magnetica, detta *Magnetismo*, tira a sè i Sali, ed Esalazioni, che per l'aria circolano. Vederete, dice il Digbeo, in due giorni raccolte dentro quei Vasi due once di polvere di color fosco, e piegante al rubicondo. Esaltano poi il vigor medicinale racchiuso in tale polvere. Che che sia del vero, quindi a me si porge un simbolo, benche smorto, del Preservativo Eucaristico. Puo il calor de' raggi Solari sciogliendo, e raunando i sali volatili, formare sì salubre Specifico contra i morbi, operando da lungi; di quale attività dotato, di qual salubrità Preservativo recherà all'Anima il Sol del Sole, non tramandando i raggi, ma entrandovi col suo Corpo, e Sangue; nè pur da vicino, ma colla maggiore intimazione che si possa, quale interviene trà l'Alimento, e l'Alimentato? Qual dubbio? in poche parole vivamente ne assicura Lorenzo Giustiniano, che di tal metafora si avvale, col chiamare il Divin Sagramento, *Cellarium continens in se omnium aromatum pretiositatem, & virtutem.* (*Lib. de Discipl. & perfect. c. 19.*) Farmacopea ricca di tutti gli aromi, colma di tutti i balsami, abbondante di tutti gli antidoti contro alle malattie leggieri delle colpe veniali, e alle morti funeste delle Mortali, giusta l'autorevole autentica del Concilio Tridentino (*Sess. 13. cap. 2.*) a favor del mio assunto; *Antidotum, quo liberamur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præservamur.* Ecco il Preservativo Eucaristico. *Antidotum mortis, & Pharmacum immortalitatis* consuona il gran Martire, e Vescovo Ignazio, col dire: *mente individua frangentes Panem unum, quod Pharmacum immortalitatis est, mortis Antidotum, vitamque in Deo concilians per Jesum Christum, & Medicamentum omnia expellens mala.* (*Epist. ad Ephes.*)

Sì; *omnia expellens mala*, e parla con distinzione dei mali dell' Anima. Un Espellente operoso di quanto puo a lei recar pregiudizio. Altro è questo Antidoto generale contro a tutti i mali del-

lo

lo Spirito da quel materiale Rimedio, che vantano universale contro a tutti i morbi del Corpo. Scala degli Antidoti, e Rimedio comune a tutti gli umori peccanti chiamano i Medici quell' invenzione ingegnosa d'un Misto di tutti i medicamenti piu attivi, di tutti i semplici piu salubri; e di tutte le polveri, sughi, e licori salutiferi, che gli sono ingredienti. Per dare un assalto generale a tutti i morbi, gli mettotono in lega; affinche in esso qualunque male incontri il suo nimico, che ò lo metta in fuga, ò alla men trista gli tolga il nervo. Non giova al morbo il mettersi a coperto da traditore; è in quella manipolazione chi lo scuopra, e l'abbatta. Sottile ritrovamento, ma non so quanto felice. Ma felicissimo è a chi vuole l'attività Divina del Sagramentale Preservativo; Confluenza generale di tutte le grazie, Mitridatico Celeste contro a tutte le propensioni terrene, Controveleno comunissimo contro a tutti i veleni dei peccati: *Omnia expellens mala. Publicum Nutrimentum*, lo intitola Clemente Alessandrino, (2. *Pædag. cap.* 1.) *habet quoddam incitamentum charitatis*: e piu chiaramente a proposito Santo Ambrogio: *Medicina spiritualis, quæ cum reverentia degustata purificat animam.* (*Cap.* 12. *in* 1. *Cor.*) Penetrate colle vostre intelligenze a distinguere nel Preservativo Eucaristico e la Generalità salubre contro a tutte le colpe in comune, e la Specifica particolarità contro a tutte nelle loro specie. La Colpa in quanto Colpa è una Tenebra fumosa, che offusca l'occhio della Ragione, o le abbarbaglia il discernimento tra il bene, e il male. Ah che il Presente è quel Mago, che col Dilettevole, Utile, ed Onorevole rende l'Uomo Bruto, cioè non Uomo! Corre il misero ammaliato a chius'occhio verso dove lo tira l'istinto del senso, e non pensa piu oltre. Pessimamente cieco è chi sol vede cio che vede, e non istende il guardo a cio che non vedesi, cioè al Futuro. Ecco la sorgente primaria di tutte le colpe, Ottenebrarsi, anzi secondo la frase di Agostino, Divenir le Tenebre stesse: *O homines*, è la sua esclamazione, *nolite esse Tenebræ, nolite esse infideles, iniqui, rapaces, avari, amatores sæculi. Hæ sunt Tenebræ.* (*Tract.* 3. *in Joan.*) Piacesse al Cielo, e non venisse fatto al Demonio con felicità infelice quel Magico stratagemma, che con sì favorevole esito riusciva ai Tartari antichi. Alla testa del loro esercito innalzavano una Testa incantata, dalla cui bocca al primo strignersi in battaglia campale colle truppe nimiche vomitavasi in un tratto un torrente di tetro fumo, che

alla-

allagando l'Oste contraria, e ingombrando l'aria tutta, toglica a' nemici la vista, brugiava gli occhi, facea di giorno notte, e quasi vittime indefense, gli esponea al taglio delle spade, che non vedeano al talento de' Vincitori, che a man salva gli trucidavano: avverandosi appunto il detto di Tacito: *in prœliis oculi primi omnium vincuntur*. Fumo agli occhi, e fuoco al cuore tutto giorno s'ingegna di spargere, e accendere il Demonio. Quindi è, che commessa la colpa, svanito il piacere, disnebbiato il fumo, sfogata la fiamma, si ode spremuto dall'intimo del cuore quel tardo, *Che hò fatto?* Come mai, ò Anima, che dopo aver operato male, discorri bene, non usasti della prevenzione, per non inciampare in tenebre così palpabili, par che ne dica il Boccadoro? E' in vostra balìa bere alla Fonte della Luce raggi di vita, e vi fabricate di vostra mano tenebre di morte. Non vedete là su quell'Altare la Scaturigine di Verità luminosa, che dissipa qualunque ombra: *hìc fons lucis est, fons diffundens radios veritatis.* (*Hom. 45. in Jo:*) Nè tra i tanti altissimi fini dell' Istituzione Eucaristica hà l'ultimo posto il Rischiarare le menti ingombrate, far giorno chiarissimo ne' cuori annottati, aguzzar la vista agli occhi appannati, con alto stile S. Ireneo: (*Lib. 4. c. 37.*) *ut in carne Domini occurrat Paterna lux, & à carne ejus rutila veniat in nos, & sic homo deveniat in incorruptelam, circundatus paterno lumine*, e parla dell'Eucaristia. Oh che cara trasfusione di splendori! Dal Padre, e dal Verbo s'investono nel Corpo Divino di Gesù i lumi; da questo se ne fa in noi il riflesso; e quindi dentro la pienezza di luce noi prendiamo l'investitura dell' incorruzione, cioè la franchigia dalle colpe. E puo forse non dare in inciampi, e in cadute di peccati chi con deplorabile indifferenza ne sta da lungi? Il caminar al bujo è avvicinarsi al precipizio.

Che se è tale, e tanta la potenza salutevole del Preservativo Eucaristico contro alla Colpa in comune, niente men vera è la sua efficacia contro alle sue Differenze specifiche. E' fonte di luce contro alle tenebre; si dirama di piu in tanti rigagnoli di raggi contro alle tenebre tra sè diverse. E qual passione sregolata, qual vizio in esso non truova il suo Specifico? In due maniere Gesù Sagramentato, dirò così, appresta oh quanto ben manipolato l'Antidoto; e come Cagione Esemplare, e come Cagione Efficiente. Pel primo riguardo mette in prospettiva a chi ha occhio di fede, e di guardo fisso, poste in opera tutte le virtù, potendosi perciò chia-

Digitized by Google

chiamare col titolo del Salmista: *Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini!* (*Ps.* 83. 1.) E pel secondo dà il caro impulso delle grazie a farsi di lui, e di esse, al possibile di buona mano la copia. La Superbia è quella passione proterva, che sembra il quinto elemento, e forse il primo nell'Uomo *in statu*, per parlar coi Teologi, *naturæ lapsæ*. Vizio, che spopolò della terza parte degli Angeli il Paradiso Celeste, e sbandì i nostri Progenitori dal Terrestre. Oh Dio, e come puo mantenersi in difesa il nostro altiero genio, a vista dell'Eucaristia, che fu chiamata in astratto l'istessa Umiltà: *Humilitas Christi*, nominolla Agostino; (*In Psal.* 33. *conc.* 1.) *unde autem commendavit*, soggiugne, *Corpus, & Sanguinem suum? De humilitate sua*. Come mai, ò Altiero, batti così alto le penne dell'ambizione per poggiar in quel posto piu sublime, se vedi l'Altissimo disceso a tanta bassezza? Come non diponi quella gola, che mostri così rabbiosa della luce plausibile, che arrecano gli onori, le dignità, le lodi, vedendo un Dio, da sè tutto luce infinita, postosi sotto le ombre: *Respice*, nobilmente Agostino, (*Ibid.*) *altitudinem ipsius: in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum. Ecce cibus sempiternus*. L'Iracondia, ch'è quasi Corpo di guardia dell'Alterigia, si mette in armi a fuoco di risentimenti, d'impegni, di vendette, come mai non diviene stupida al vedere la Pazienza invitta di Gesù trafitto da i Giudei, calpestato dagli Eretici, e sopra tutto crocifisso di nuovo dalle sordidezze sagrileghe degl'indegni Cattolici, nuovi Giudi, che lo baciano, e lo tradiscono, e contro di costoro potrebbe vibrar le sue enfatiche espressioni Tertulliano: (*Lib. de Idol, cap.* 7.) *Semel Christo Judæi manus intulerunt; isti quotidie corpus ejus lacessunt: O manus præcidendæ! Quæ magis amputandæ, quàm in quibus Corpus Christi scandalizatur!* La Volontà propia, restìa ad ubbidire, e pronta a ribellare, è una Susa innata, che spinge l'Uomo a voler vivere come in repubblica, padrone di sè, e refrattario a Dio. Vegga, e rivegga un Dio sottoposto ad ubbidire ad un Uomo: (*Josue*) *obediente Deo voci hominis*; a poche sillabe Sacerdotali ristrettosi a spazio così breve: e poi vada a dir di nò coi fatti ai comandamenti del suo gran Padrone, che ivi pur adora. Quanto belle lezzioni fa ai Ricchi la Povertà di Gesù, agli schiavi del Senso la sua Purità, e ai seguaci di qualunque vizio quel gran Dio Originale di tutte le virtù. Originale, che tacendo parla, e operando insegna!

Digitized by Google

E insegnando ajuta. Dà l'esempio, e conferisce le forze. Basta un pensiero attento al Segno sensibile, sotto cui si pose a coperto un Dio Umanato; di Cibo, e di Bevanda significativi del Corpo, e Sangue Divino Sagramentato. E perchè? affinche a similiglianza degli effetti, che produce l'Alimento, e la Bevanda nel corpo, parimente nell'ordine sopra natura gli operasse nell'Anima. L'Alimento basso del Corpo hà per fine il far riparo, col cotidiano suggerimento di spiriti, e forze a quanto il Calor naturale consuma. Oh quanto piu operosi spiriti somministra all'Anima l'Alimento Eucaristico, chiamato da Pietro Blessense, *Cibus grandium*, (*Serm.* 17.) e parimente da Riccardo Vittorino; (*Tract. de quibusdam dubiis ad S. Bernar.*) non già perche sia per li grandi in virtù coll'esclusione delle Anime minori; ma, al mio debol parere, perche, se truova grandezza, la rende maggiore, se piccolezza, le conferisce ingrandimento: *Cibus grandium*. Puo dunque il mio Gesù mancar di sua parola, deviar dall'alto fine della sua istituzione, e negar la fortezza alle Anime comunicanti chi si fè chiamar da Isaia, *Robur Panis*, la stessa Robustezza del Pane Eucaristico? Lungi da voi ogni perplessità. Infelici gli Ebrei, che vollero l'interdetto spontaneo del Pane Divino. (*Lib.* 1. *in cap.* 3. *Isaiæ.*) Beati i Fedeli, che ne hanno la provista col *jus prohibendi* agl' Infedeli! *Auferetur ab eis Robur Panis*, commenta S. Cirillo; *fortitudo Panis, non sensibilis, sed ejus veriùs, de quo David ait: Panem Cœli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo*. Qual luogo al timore, tutto giubili c' incoraggia Lorenzo Giustiniano, di restar preda de' comuni nimici, ò della propia debolezza? Fate ricorso a sì robusto Preservativo: (*De Discipl. & Perfect. cap.* 19.) *O quàm salubria sunt Cibaria hæc! O quàm munita sunt Divina præsidia! Si quis inedia tabescit, vel fatigatus in prælio vires reparare concupiscit, sacrosuncta Corporis Christi sumat mysteria, & statim convalescet*. Nè lascerò la misteriosa espressione di Tertulliano, il qual riconosce prodotto dall' Eucaristico Cibo una Divina pinguedine, di cui, dirò così, l'Anima comunicantesi s'insuppa, s'impolpa, s' ingagliardisce: *Opimitate Corporis Domini saginatur*. Quanto fortunata preservazione da qualunque colpa! Strana in apparenza, benche non priva di ragionevolezza era la costumanza degli antichi Germani, al riferire di Tacito: (*De Moribus German.*) *tanquam nullo magis tempore pateat animus ad simplices*

Digitized by Google

ces cogitationes, incalescat. Per dibatter gl'interessi dello Stato, per mettere a scrutinio l' emergenze correnti, e poi per dar l'ultima mano alle loro risoluzioni, sceglieano, come circostanza di tempo la piu opportuna, un banchetto. Lusingavansi, che gli spiriti vivaci svegliati dal cibo, e dalla bevanda, fussero i piu savii Consiglieri; che l' Animo col favore del Corpo ristorato si mettesse in elevazione da sè sopra di sè, in una intima penetrazione dei partiti da prendersi, e dei ripieghi da raggirarsi. Che che sia della lor fantastica persuasione: certo è, che dal gran Cibo Sagramentale si somministrano alla mente, e al cuore Spiriti d'altro rango, pensieri di altra sublimazione, affetti di altra eccellenza: *O quàm salubria*, si ripeta, *sunt Cibaria hæc*! ò che caro tempo di tutta opportunità a concepire alti disegni, Celesti massime, e maschie risoluzioni il tempo alla Comunione immediato, perche nel Corpo, e Sangue Divino si applica il gran Preservativo dagli errori nella mente, dai disordini nell' Affetto: *verè, unica, & perfectè hostia*, udite Eusebio Gallicano, *fide æstimanda, non specie, neque exteriori censenda visu, sed interiori affectu*. (*Homil. 5. de Pass.*) Chi gli fa affettuose accoglienze ricevutolo, gli fa ben parlare, e lo fa ben udire, e ancora fa ben operare. Nè vi sia discaro, che io dietro la guida di Sidonio Apollinare vi rappresenti in Giona ingojato dalla Balena il mio Gesù Sagramentato, e nella Balena le Anime comunicantesi: già che non isdegnò di paragonarsi a Giona di sua bocca Gesù stesso in S. Matteo *c.* 12.

Non vi arrestate col pensiero a contemplar Giona disubbidiente, riguardatelo penitente; e come reo fatto prigione in quella carcere nuotante, perche prigione, divenuto contrito; essendo questo il gran profitto delle disgrazie l' incontro della vera ventura, ch'è la penitenza. Ma come mai quel mostro insensato apprese l' arte di ben navigare? Volteggiar quà, e là, schivando scogli, rompendo flutti, non già a capriccio di libertà, ma a disegno, non a ventura, ma a diritto camino; e finalmente afferrando la destinata spiaggia, quasi cortese nocchiero, esporre al lido disegnato il suo nobile passaggero. Sapete il perche? Risponde Sidonio: *intus psallente Cibo*. Giona fatto Cibo intatto, e indigesto, corregge le angustie di quelle viscere colla libertà de' suoi affetti all' obliquo camino della disubbidienza fa sottentrare la dirittura de' suoi voleri; ora, sospira, salmeggia. Eccolo fatto maestro alla Balena di giusto e retto viaggio; da perito

Digitized by Google

rito Piloto col timone di risoluta ubbidienza le addita il sentiero, e portato la conduce al porto: *intus psallente Cibo*. Ma qual debole paragone di Giona che ora con Gesù, che ispira. Oh quanto dice nel seno di chi lo riceve il Verbo Sagramentato! Quanti indirizzi per farci caminar dritto! Quanti ammaestramenti di regolar le passioni animalesche? Di far progressi nelle virtù, di anelare, il piu che si possa, al porto della perfezzione Cristiana! Il che nobilmente vien chiamato da S. Cipriano (*De Cœna Dom.*) una divina armonia, con cui il Cibo Eucaristico nudrendo lo spirito, con ammirabile strettezza con esso lei intrinsecandosi, armonicamente le parla all'orecchio del cuore con linguaggio di Cielo, e la obbliga con inviti interni, ma ben intesi, alla corrispondenza in amore: *cohæret artissimè, & quasi harmoniam cum ipso gustu efficit*.

Accrescete le maraviglie, e accendete la fiducia. Gesù non appaga il suo amore col preservare e parlando, e operando; prosiegue la sua assistenza benefica nel Conservare. Ed ecco il Preservativo Sagramentale fattosi Conservativo. E' di sì alto rango di nobiltà il Conservare se stesso nell'essere, che sorpassa qualunque attività delle creature; perche è pregio solo di Dio l'Esser da sè: udite l'Angelico Dottore: (1. *par. qu.* 14. *art.* 1. *ad* 2.) *nulli creaturæ communicari potest, ut conservetur in esse, sine Deo*. Egli solo è l'universale Conservatore delle cose, di cui fu Creatore: essendo la conservazione una creazione continuata: *eadem virtute, & eadem operatione producit rem, & conservat*; (*l. p. q.* 105. *art.* 1. *ad* 4.) mercè qualunque cosa fu creata dal Nulla, al Nulla di suo peso propende. Il braccio divino è mestiere che le si porga, la fermi in quell'essere, che le si diede, e colla stessa virtù, con cui la trasse dal Nulla, dal Nulla la difenda: *solus Deus*, ci avverte il medesimo, *conservat res, ne in nihilum decidant*. (3*p. q.* 13. *art.* 1. *c.*) Cambiate gli oggetti, e ritenete i sensi. Miseri di noi, che abbiamo pur troppo la pendenza alla colpa! Non v'è anima così ricca di grazia, che non possa trabboccare nella disgrazia. Non si speri in alcuno tempra di diamante, che franger non si possa: siamo tutti di vetro, che ad un urto si fa in pezzi: *Si quando steti*, così a dentro penetrava Agostino al midollo della nostra fralezza, *si quando steti, per te steti; sed quando cecidi per me cecidi: & semper in luto jacuissem, nisi tu me erexisses*. (*Soliloq. cap.* 15.) Ma viva il bel tratto della Providenza di Gesù! Ci provide, chi l'avrebbe creduto? di

sè

Digitized by Google

sè stesso in persona, che col cibarci di sè Sagramentato, colle sue carni, e ci preserva dalle cadute, e ci conserva nella buona sua grazia: *eadem virtute, & operatione producit rem, & conservat*; vedete, come cade a livello nel Morale cio che si asserisce nel Fisico; colla pienezza delle sue Grazie e Illuminati, e Ispiranti ci dispensa la prevenzione contro alle colpe, e colle medesime ci conferisce la persistenza nella prevenzione. Eccone tutte le prove in quel gran titolo, con cui il grande Atanasio saluta, e adora l' Eucaristia: *Conservatorium ad resurrectionem vitæ æternæ*; (*Tract. in illud, qui dixerit verbum.*) non già perche, come taluno fu trasportato dalla divozione ad affermarlo (*Pesantius 3.p.q.73.art.3.disp.3.*) ci dia sicurtà della finale perseveranza; nò, ma perche con tal pienezza di grazie arricchisce chi con giusta disposizione lo accoglie, che gli conferisce molta agevolezza ad ottenerla; e perciò è chiamata l'Eucaristia assolutamente, e in astratto da Pascasio, *Immortalitas*, con queste vive espressioni: *ut Justus vitam habeat in se manentem, quâ securior adhùc mortalis, immortalitate pastus, quantociùs ad immortalia festinet.* (*Lib.de Sacram.cap.1.*) Oh dove alto s' inoltra in tale argomento il gran Dionisio Areopagita? Fino a fare un bel parallelo tra il ricevimento dell' Eucaristia, e l' innestamento, che da perito Giardiniere si fa d' un rampollo gentile su d'un tronco selvaggio: *Insitio spiritualis est Christi in nobis*; (*Hierarch.Eccles.cap.3.*) e a proposito puo piegarsi il senso dell'Apostolo Giacomo: *suscipite cum mansuetudine Insitum Verbum, quod potest salvare animas.* O bella lega della Natura, e dell' Arte, che a gara s' impegnano ad ultimare un prodigio, che per troppo spesso ammiratsi hà perduto le maraviglie! Come mai l'ignobile rozzezza del Tronco s' impalma colla nobile gentilezza del surcolo, per produrre germogli non suoi, e pure da sè nati. Come mai il rozzo concepisce la dilicatezza, el dilicato non s'imbeve della rozzezza. Si mischiano i sughi tra sè dissomiglianti, e pure in un medesimo rampollo si unisconо. Sul padre selvaggio si fonda, e nudrisce il ramoscello gentile, e pure sopra d' esso predomina, mentre di questo, non di quello è il fiore, el frutto. Ma che han che fare queste maraviglie di natura coll' innesto sovranaturale dell'Eucaristia? *Insitio spiritualis est Christi in nobis.* Tronco rustico, selvaggio, abietto è qualunque Uomo, con innata ineapacità da per sè di sollevarsi alle azzioni sopra natura. O bell'innesto, che in esso si fà nella

Digitized by Google

la Santa Comunione ! E par che colle sue enfasi l' additasse Tertulliano : *per florem , & ex flore fructus eruditur in fructum* . Per l'unione Sagramentale Gesù gentilissimo germoglio della Divinità s'inserisce nell'Anima , el fiore , el frutto è con ispecialità di Gesù innestato , benche per partecipazione anche dell'Anima favorita , ma non rozzo , non vile, ma nobile , dilicato , sovranaturale . Ma permettetemi , ch'io rifletta a proposito . Se il fiore , el frutto dell' Innesto prolunga la sua viva gentilezza , finche il Tronco non manchi di vita : altresì l' Anima si conserverà col gentil germoglio della Grazia , finche prolunghi la sua fedeltà nell' unione amorosa coll' innesto . *Pretiosum Corpus , & Sanguinem verè sumentes credere hæc nostræ Symbola resurrectionis par est* . (*Concil. Nicen.*) L' attestano i Padri del Concilio Niceno , prendendo sotto nome di Risurrezzione la persistenza finale in quella Vita di Grazia , ch'è caparra della Gloria .

Ma sento quì qualche sorda obiezzione all' argomento . Ma pure vediamo a tali , e tante ragioni far contrasto l' esperienza . Quante sono le anime , che ingentilite dall' innesto Eucaristico ben presto ò arrozziscono , ò risseccano . Ad un' aura troppo calda di suggestione nimica inaridiscono , ad un urto di offesa ricevuta dall'innesto si staccano? *Vero* , verissimo ; nè perciò è mio avviso di persuadervi , che l'Eucaristico Conservativo renda impeccabili . Niente meno . Ma chi puo negarmi , che stante *l'infusione* di grazie sì piene , stante l' unione Sagramentale così intima, stante la presenza , e dimora d'un Dio , dovrebbe l' Uomo colla sua operazione concepire una morale sicurezza dal peccare . Dove si faccia udire la dottrina de' *Filosofi* ; che l'Agente non sempre dà tutta l'estensione che hà , alla sua attività ; ma agisce giusta *la* disposizione del Soggetto : *Agens agit in Subjecto benè dispositio* . Per di grande attività che abbia il Fuoco a divorarsi un palagio , inciamperà piu volte ne' marmi , ne' bronzi , ne' ferri ; per mettere in un batter d'occhio una polveriera, basta che vi si appressi. Possiamo noi dubitare , che Gesù Sagramentato è infinito nel potere, a mettere in catena d'ubbidienza il Fomite della concupiscenza , Madre infausta di tutte le colpe, a riordinare tutti i disordini delle passioni , a dare il ventiquattro carati di finezza amorosa ? Perche nol fa ? Perche egli nell' Eucaristia , per parlar colle Scuole , attempera il concorso a misura della disposizione che truova nell'anima . Ad una Caterina Serafina di Siena suppliſce per fino

Digitized by Google

no il nudrimento corporale, perche v'incontra un' immensa fame d'amore. Un Filippo Neri, un Ignazio Lojola, uno Stanislao Koska, e altri moltissimi rapisce in estasi, perche gli vede tutti fiamme amorose, che volano alla sfera. Nostra nostra è la colpa, che nuotiamo nel lezzo degli affetti terreni, aggravati dalla soma delle negligenze, distrazzioni, indifferenze, freddezze. In pena di queste Gesù scarseggia nelle grazie, ritira i lumi, ritiene le ispirazioni. Non ci conserva, perche noi noi conservarci nella buona sua grazia non vogliamo. Se l'Infermo disordina, che prò l'Elissir *vitæ* ? La similianza è del Boccadoro, il cui zelo fervente così parla: *Sicut enim nutrimentum si in eum, qui pravis cibis corruptus est, incidat, omnia perdit, & corrumpit, & efficitur occasio morbi, sic etiam ista, quæ ad hæc terribilia pertinent Sacramenta.* (*Homil.* 17. *in ad Hebræos.*)

Piu. Ecco l'altra ragione fortissima del perchè il Conservativo Eucaristico non mette in atto secondo la sua immensa attività a conservarci. Manchiamo noi nella frequenza, manchiamo nella continuazione di applicarcelo. Egli è vero l'alto senso di Cirillo, che uno solo solo ricevimento dell' Eucaristia basta a dar la felice spinta a montare all' altezza di tutte le virtù, e a calcar con generoso piede tutte le attrattive de' piaceri mondani, col dire: *Oporteat eum, qui semet communicavit Christo, quasi incitato, ut ferventi animo ad omnem virtutem contendere, & istam, quæ in mundo est, abominabilem voluptatem præterfugere.* Sì. Ma chi puo prometterssi sì ardua impresa di poggiar sì alto dalla zoppagine umana? Chi dunque traballa si sostenti, chi cade si rialzi; e chi è oppresso da umori peccanti spesso faccia ricorso agli antidoti. O clementissima degnazione di Gesù! Per far riparo alla cascaticcia complessione dell' Uomo s'è fatto Cibo, e Medicina, chiamato perciò da S. Cipriano, (*De Cœna Domini.*) *Medicamentum simul, & holocaustum ad sanandas infirmitates, & purgandas animas.* E chi non sa l'aforisino tritissimo? *Remedia applicata juvant, continuata sanant.* A' corpi infermicci, che spesso ammalano, spesso si porta l'antidoto; che se applicato fa prò, continuato risana. Udite fin dove s' inoltra Basilio M. *Quis jam dubitabit, quin Vitæ* (cioè dell'Eucaristia, che hà l'assoluto nome Vita) *frequentiùs participare, non sit aliud omninò quàm frequenter vivere.* (*Ad Cæsar.*) E' forse da porsi in dubio, che sia non altro che vivere a Dio il pascersi frequentemente di Dio. E

Ter-

Digitized by Google

Tertulliano vuole per una tal enfasi di dire, che non s'interponga la minima separazione, ma che di continuo respiriamo nel Corpo di Gesù Sagramentato: *Perpetuitatem in Christo, & indivisionem à corpore ejus*. Parli l'esperienza maestra, che perpetua per anni e anni l'innocenza a chi spesso comunicandosi, in certo modo s'incorpora l'Innocenza divina. Permettetemi in quest'ultimo, che con familiarità di stile vi proponga l'avvenimeto, vi notifichi il savio Seso d'un Cavaliere d'alto affare, che ne fece felice la pruova. (*Esempio*) Questo giovane timoroso di Dio, e zelante della sua eterna salute, vedendosi nel fior della sua età, dentro i bollori della carne ribella, e in mezzo delle occasioni insidiose, determinò di ricorrere all'asilo dello Stato Conjugale, e in esso vedeasi affrancato dalle colpe, e conservato nella Grazia. Quando per subitanea infermità la morte gli rapì la Consorte: Che farò adesso, disse seco stesso? Eccomi di nuovo in guerra viva col Senso, e con a fronte quelle attrattive, che allettano, e tradiscono. A sua buona ventura incontrossi a parlarne con un savio Consigliere; il quale tutto prudenza, e tutto pietà: Signore, dissegli, il pericolo è grande, ma è maggiore il rimedio, e smentitemi, se non sarà felicissima la riuscita. Vi combatte il Senso, mettetevi sotto la protezzione del gran Dio degli eserciti. Accostatevi spesso al Pane degli Angeli col dovuto apparecchio, e col giusto ringraziamento; e mi saprete a dire, se nelle battaglie la perderete, ò ne uscirete colla palma in mano. Ubbidì il Giovane, e sperimentando i potentissimi effetti del Conservativo Sagramentale, la mitigazione delle passioni, e la purificazione del cuore, l'indennità tra le occasioni: Ah, disse tutto lieto insieme e rammaricato, ah se stato fussi prevenuto dalla notizia di sì dolce, e forte mezzo termine veramente divino, non sarei ricorso a cio che non era bisognevole, e sarei vivuto e senza pericoli, e senza gravami. Attendete a sì sensate parole, e risolvetevi, e imitatelo.

SER-

Digitized by Google

SERMONE XXVI.

Il Mostro de' Mostri Chi si unisce con Gesù Nimico di Gesù.

Quis audivit talia horribilia, quæ fecit nimis Virgo Israel? Jerem. c. 18. 13.

PAjono, ma nol sono, i Mostri un discredito della Natura, una deformità del Mondo, uno sconcerto dell'Universo. Un Architetto, che dia in un disegno distorto, un Pittore, che sbagli in uno scordio difforme, uno Scultore, che trasgredisca le giuste misure delle parti, al certo hanno il merito de' biasimi dei periti, e delle censure anche dalla plebbe. Come dunque, dirà tal uno, la Madre Natura, ch'è la gran Maestra dell' ordine, della misura, e del peso, pecca in questi tre riguardi col disordine, colla obliquità, e disconvenienza dei Mostri; a questo negando il capo, a quello duplicandolo, a chi togliendo i piedi, a chi moltiplicandogli, e che so io? Uscirete d'errore, se udirete il grande Agostino. Tanto è falso, che i Mostri sieno di disonore alla Natura, che sono di bellezza all'Universo. Danno un certo sconcio, che arreca gradimento; Sono una trasgressione di regola, che apporta proporzione; mercè essendo in molta grazia dell' Uomo la Novità, *Novitatis gratiositas* al dire di Tertulliano, la stravaganza del Mostro è molto aggradevole al suo genio, e decorosa al Mondo: *Monstrosæ gentes, quas esse non debet videri absurdum*, udite il gran Dottore, *ita faciunt ad pulchritudinem Universi*. Quindi è che hanno l' onore di girare per le Corti de' Principi, farsi vedere, e rivedere; lusingando la curiosità, e appagando le maraviglie; la lor deformità piace, e la sproporzione è bella. Corre tutto cio nell' ordine plebeo della Natura, e giusta il genio capriccioso degli Uomini. Ma tutto altramente nell'ordine alto della Grazia. Anche nell' Anima si generano, nascono, e vivono i Mostri; ma incapaci ad apportar gradimento a chi ha buon senso di fede; piu tosto atti a colmarla di orrore estremo, di abbominazione somma, di detesta-

Digitized by Google

zione impegnata; ed oh quanto più all' occhio regolatissimo di Dio! sicche per una espressione giustissima in Geremia dicesi, che il volto di Dio gli ha rigittati da sè, fino a non volergli vedere; *Facies Domini divisit eos; non addet, ut respiciat eos.* (*Thr.* 4. 16.) Ogni peccato, a proposito insegna il Dottor Angelico S. Tomaso, è un Mostro: *Monstra dicuntur peccata, in quantum sunt ex peccato in actu naturæ à fine ultimo.* (*1. 2. q. 21. art. 1. ad 1. & 2.*) Qual maggior mostruosità, di un Anima separata da Dio, nimica di Dio, sposata col Demonio! Ma tra questi io distinguo col marchio di superlativo abborrimento il peccato sagrilego di accostarsi al divin Sagramento in disgrazia di Gesù. Ecco il Mostro de' Mostri. Tre sono le propietà del Mostro, Novità, Deformità, e Orribilità. Miratele nel sudetto sagrilegio. Novità quasi incredibile, Deformità presso che inesplicabile, e Orribilità affatto infernale. Niente meno parla di questi Sagrileghi, che già de' Giudei perversi si lagnava Iddio col dirne: *Quis audivit talia horribilia, quæ fecit nimis Virgo Israel?*

Nè fia maraviglia il darsi titolo di Novità all' azzione detestabile della Comunione sagrilega, quanto se la perfidia umana si animasse a farla di rado. No no, che pur troppo vi sono delle Anime di così insensata coscienza chiamata dall'Apostolo *Conscientiam cauteriatam*, dove ripone Teodoreto, *extremam mentis stuporem*, che istupidite dagli abiti rei, ottenebrate dagli affetti terreni, abbarbagliate nella fede, commettono così orribile attentato. No, ma perche un tale attentato è sì da lungi fuora i confini delle scelleragini usate, che nella sua orribilità dee parer sempre nuovo. Nè mi sgomento di prenderne le misure senza misura dal suo contradittorio: cioè dall' altissimo Dio oltraggiato in persona. *Duo sunt*, imparai il paragone da Agostino: *Summum Bonum, summum Malum; hoc peccatum, illud Deus.* Iddio è una Novità antica, e un Antichità sempre nuova; lo sanno le Anime beate, che per quanti correranno secoli de' secoli nell' eternità, la quale mai non corre, ma sta fissa in un momento, sempre mai quel sommo Bene sembrerà lor nuovo; benche così antico, vedendolo esse, e rivedendolo, godendolo, rigodendolo, senza ombra di noja, ma con sempre nuova ammirazione, e sempre nuovo godimento. Non altramente una ingiuria, anzi contumelia così esecranda, che si fa a Gesù dai Comunicanti Sagrileghi, dicasi sempre nuova; perche, per quanto si penetri, sempre più fa risal-

Digitized by Google

risaltare per nuove ragioni la sua mostruosità. Tale è la propietà delle cose in eccesso grandi ò nel bene, ò nel male, non perdere punto di sua grandezza, non mettersi in diminuzione nell' altrui stima. Strano a prima vista pare quel titolo dato dal Sagro Testo alla bellezza di Ester: *erat incredibili pulchritudine.* (*Esther.c.2. 15.*) Come incredibile, se era visibile, e di continuo in vista del popolo? Sì, incredibile, quantunque e vista, e contemplata. Vedeasi quella singolare avvenenza, quel garbo, quella grazia oltre ogni misura; ma chi la rimirava, quasi non la credeva; e l'occhio della mente movea lite all'occhio della fronte, quasi negandogli, che fusse vero cio che sembrava impossibile: che potesse la Natura metter nel mondo una bellezza, che sentiva del divino.

Or io ripiglio. Il bello di Ester parea, che non avesse credito appresso chi la vedea, perche era un eccesso di amabilità; chiamisi pure una novità incredibile l' enormità di chi riceve Gesù nimico di Gesù, perche è un eccesso di scelleratezza. Non può credersi cio che pur vedesi. Al gran Mosè asceso al monte a parlare in confidenza con Dio, diede il medesimo Dio contezza dell' orrendo misfatto d'idolatria commesso dal Popolo presso alle falde, dicendogli: *Vade, descende: peccavit populus tuus, quem eduxisti de terra Ægypti; Recesserunt citò de via, quam ostendisti eis*, (*Exod. c.32. 7.*) e gli soggiunse con distinzione il modo del fatto. E' probabile, che Mosè calando dal monte insieme col suo confidente Giosuè, a questo del delitto commesso parlasse. Ma udite stravaganza. In poca distanza dal Campo odono amendue un gran suono di voci: *Audiens autem Josue tumultum populi vociferantis dixit ad Moysen: Ululatus pugnæ auditur in castris*: Fatto d'arme è quello, el calor della pugna eccita il fragor delle strida. Ma come? Era già noto a Giosuè il delitto dell' idolatria, che commettevasi in allegria di suoni, di balli, di festeggiamenti. Perche dunque all'orecchio di lui il plauso del canto prese suono guerriero, e la solennità della festa apparvegli clamore di furor militare? Egli è vero, che in tale falso giudizio ebbe la maggior parte il Genio. A Giosuè gran Guerriero tutto risonava di guerra, e sentiva di battaglia. Ma non direi falso, se dicessi, che al medesimo, benche consapevole, l' idolatria del popolo si rappresentava in una tal aria d'impossibilità, che lo sapeva, e nol credeva: che un popolo carico di favori divini, vivente tra tanti miracoli, accompagnato da tante vittorie, avesse potuto concepir l' audacia di rinnegare

Digitized by Google

coi fatti quel Dio, cui avean veduto, e udito poco fa coronato di lampi, corteggiato da tuoni, armato di fulmini nella sommità di quel monte, alle cui radici peccassero. Vicini a Dio nimicarsi con Dio! Vicini sì, ma non intimamente uniti, quali sono, quanti comunicandosi in disgrazia con Gesù intrinsecamente si uniscono: *quia*, parla Tertulliano dell'idolatria Giudaica, *quia tàm proximum Deum offenderant*, e può dire dei Sagrileghi, *quia tàm intimum Deum offendunt*. Chi non ben s'intende de' raggiri politici, e si arresta al primo incontro delle apparenze, non avrebbe mai creduto del perfido Erode la seconda intenzione sanguinaria di torre dal mondo il Bambino Gesù; allorchè protestò ai tre Magi, che rinvenuto che lo avessero, sarebbe venuto a prestargli omaggio di adorazione, dicendo: *& cùm inveneritis, renunciate mihi, ut ego veniens adorem eum*. Ah buggiarda Politica, che metti in abito di pietà un Deicidio disegnato! E chi potrà credere, che un anima, in apparenza Fedele, si porti con cuor finto, e davvero nimico, ad adorare un Dio, con cui si abbraccia, e coll'amplesso il ferisce? L'argomento è del Boccadoro: (*Homil. 7. in Matth.*) *Cave, ne Herodi efficiaris similis, & dicas, ut & ego veniens adorem eum; cùmque veneris, interimere coneris. Hujus etenim similes sunt, qui indignè abutuntur communione Mysterii*. Nè temo di dare in esaggerazione ingiusta, se soggiugnerò col medesimo, cambiando i simboli delle persone, la Passione tiranna è quella, che spinge, e manda l'anima frodolenta a simular di adorare Gesù, ed insieme a crocifigerlo, quanto è da sè: *mittit ad Christum, ut specie quidem adorare videantur, quantum verò in ipsis est, interimunt eum, quem adorare se simulant*. E qual tratto di più nera tradigione! E qual mostruosità più mostruosa?

E all'ora più i Mostri invitano l'altrui *curiosità a mirargli*, e rimirargli, quando la Natura, dirò così, dà ò in capricci più strani da ingegnosa, ò in mancanze inusitate da debole; unendo insieme ò gemelli di genio nimico, ò pure di specie diverse, e contrarie. Due ne scelgo, che più al vivo la mostruosità dei Sacrileghi rappresentano. Uno fu, al riferire di Licostene, nella Città di Cracovia. (*Anno Chr.* 1494.) Nacque ivi un Bambino con nelle spalle una Vipera, così a quelle intimamente incarnata, che parea un ramo germogliato dall'albero. Direbbe tal uno, che il misero nacque gemello colla morte; nudriva col suo umore la vita a chi dovea toglierla; mercè la

Vi-

Digitized by Google

Vipera, che suole squarciar Putto ro da cui nasce, si avventa a mordere, e lacerare il suo fratello, fino e col veleno, e col morso, ad ucciderlo. L'altro videsi, nato nella Persia, e fu portato a Costantinopoli a vedersi a Costantino giovane Imperadore, figlio di Leone il Filosofo. Due Gemelli, ò più tosto due metà d' Uomini insieme indivisibilmente congiunti; mà fratelli quali erano di sangue, erano nimicissimi e di genio, e di complessioni: Piangea l'uno, rideva l'altro; questo si dava al sonno, quello al lavoro, e così a vicenda; finalmente l'uno morì, l'altro sopravvisse. Fratelli infelici, perche nimici, e uniti, amendue in catena prigioni. Non pensate, ch' io in un suggetto così funesto dia luogo a' scherzi. Miratevi di riflesso un Anima disgraziata, e Gesù insieme congiunti. Quella non bacia Gesù, lo morde; quanto è da sè, lo lacera: *quantum in se est, interimit eum, quem adorare se simulat.* Gesù caro, se Voi non fuste già investito dell' impassibilità, al certo patireste dolor di morte al vedervi dalla vostra parola costretto a coabitare coi vostri sagrileghi offensori. E qual unione tra termini più per diametro opposti? E qual coabitazione più al vostro divin genio tormentosa! Un fiore di purità infinita dentro una pozzanghera di sordidezza immonsa! Una Vita Conservatrice di tutte le vite, con un cadavero di anima verminosa! Chi non innorridisce al solo udire la fierina crudeltà dell'antico Mezenzio, che facea ligare strettamente insieme volto a volto, corpo a corpo il Reo vivo col cadavero dell' ucciso: rendendo questo un Carnefice di nuova invenzione, che morto desse a quello una morte, tanto più cruda, quanto più lenta, e prima lo imputridisse, e poi lo uccidesse. Qual paragone colla positura orrendissima di un Dio vivo unito coll' anima morta, e putrefatta? Oggetto delle giuste invettive di Pietro Blesense; (*Epist.* 123.) *Quam ergo est, qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui mysterium in parricidium, qui vitam convertit in mortem!* Qual perversità è mai questa, dic'egli! Un Sagramento lasciatoci per retaggio in testamento come pegno, e ostaggio, e per quasi sicurtà dell'eterna Gloria, cambiarsi in diseredamento, in riprovamento, in condennagione: *Quis audivit talia orribilia?* mostruosità così orribile?

E quì risalta, oh quanto una tal mostruosità del consaputo sacrilegio! Veggo di nuovo in campo l'orrenda opposizione tra la Bontà di Dio, e la pervicacia Umana. Forse non in altro fa

più

più vistosa mostra di sè, e del suo potere l'Altissimo, che nel trarre ch'egli fa il bene dal male: dirò così, manipolare il veleno in antidoto, estrarre dal morbo la sanità, dalla morte la vita; e anche in buon senso per fin dal peccato sensi di santa umiliazione in chi lo commette. Qual misfatto più sacrilego del Deicidio con tanta iniquità commesso dagli Scribi, e Farisei? E pure dal Santo Rè David vengono cotesti paragonati alle Api, le quali sono armate di pungiglioni, e ricche di dolcezze; infigono punture, e lavorano il mele: *Circumdederunt me sicut Apes.* (*Psal.* 117.) Si diportarono, commenta Agostino, i Crocifissori da Api, che punsero così acerbamente il caro Gesù, e con non conosciuta ignoranza fabbricarono in esso un mele, che raddolcì il Cielo adirato, e si cattivò in amore il Genere umano: *Mel Apes operantur in favis. Nescientes autem Persecutores Domini fecerunt eam nobis in Passione dulciorem, ut gustemus, & videamus, quàm suavis est Dominus.* (*In eum locum.*) E' dunque pregio ineffabile di Dio dal gran male, cavar fuora gran bene. E l'Uomo cõ atto per diametro opposto dall'istesso bene trae il male, dall'antidoto il veleno, dalla sanità il morbo, dalla vita la morte, e dalla stessa virtù il vizio. Fu permesso ai Maghi del Rè Faraone in contradittorio del gran Mosè cambiar l'acqua del Nilo in sangue; ma non già restituire all'acqua sanguigna la sua primiera natura; è riflessione di Teodoreto: *ut patefieret discrimen; mutabant aquam in sanguinem, sed aquam in pristinam naturam restituere non poterant.* (*In* 8. *Exod. quæst.* 18.) Sconvolgere le nature, guastarle, da vili cambiarle in nocevoli, sia pure vanto barbaro delle malìe, cioè far male del bene; ma sia solo prodezza miracolosa di Mosè, far loro bene, rimetterle nello stato natìo, e dar il compenso colla restituzione del propio essere per favore, della violenza patita per castigo! *Trarre male dal bene* permettasi alla potenza infernale. Ma qual nome daremo alla malignità Tartarea de i Sacrileghi, nel ricavar che fanno dal Sommo Bene il sommo male, dall'Ottimo il pessimo, cioè dal mio Gesù l'avvelenamento dell'anima: *Mors est malis, Vita bonis.* E perciò non passi per una esaggerazione troppo caricata il senso di S. Lorenzo Giustiniani, (*Serm. de Euchar.*) che in un trasporto di zelo si avanza ad ascrivere al sacrilegio de' Comunicanti l'eminenza del perfido, del temerario, sopra tutti i delitti, perche con eccessiva deformità, sul viso d' un Dio umanato prevarica, e peggiora: *Quonam modo in scele-*

ribus

Digitized by Google

vibus non excellunt alios, dum Regem gloriæ, atque universorum Conditorem contaminant, & irreverenter tractant?

Excellunt alios in sceleribus. Io non piglio l'impegno di affermare in rigore Teologico, che il sagrilegio de' Comunicanti abbia il primato di tutte le scelleratezze. Nò. Ma non so, se negar gli si possa un tal disonoratissimo onore in qualche rilevante circostanza; ed è la primaria, l'Affrontare un Dio umanato, in persona, a dirittura, sul viso. La seconda, Vestir l'affronto con abito d'amicizia, mentre gli si fa in pezzi l'onore estrinseco. Ecco fatto il detestabile intreccio della Deformità, e Orribilità del misfatto. E' stato un bel tratto della Natura, e mantenuto fortemente dal Costume, l'inferire nel volto, nella presenza, nel sembiante un certo occulto diritto alla riverenza, e al rispetto a chi lo merita. Dalle spalle ò mal dire, ò mal fare è certamente offendere, ma è un offender da timoroso, mischiando e suggezzione, e disprezzo; ma vibrare in presenza ò una maldicenza di lingua, ò una percossa di fatto, è oltraggiare da temerario, è non sol ferire, ma ferito conculcare l'onore altrui. E questa estremità di affronto mancava all'audacia umana da intraprendere, e a Voi, amabilissimo Gesù, da tollerare! Nò. Dissi, conculcare; nè temo della veemenza della parola, se assolutamente l'Apostolo d'essa si avvalse: *qui Filium Dei conculcaverit, & Sanguinem Testamenti pollutum duxerit,* (*Hebr. c.* 10. 29.) e ciò che più cade all'intento *Spiritui gratiæ contumeliam fecerit.* Non è dentro i confini dell'ingiuria, trascorre all'enormità della contumelia. Tra tutti gli oltraggi fatti alla Maestà Divina da che mondo è mondo hanno l'obbrobriosa eccedenza due atrocissimi misfatti; l'uno fu dei Crocifissori di Cristo, e l'altro fu del tradimento di Giuda, perchè amendue se la presero contro ad un Dio incarnato in persona; ed io imparo dai Padri, che amendue si sono ò pareggiati, ò vinti dal sacrilegio dei Comunicanti. Scorgono un misto mostruoso dei due primi in questo secondo il Grisostomo, e Teodoreto; (*In* 1. *Cor.* 11.) quasi non bastando un solo d'essi a fabbricarne la perversità: *quemadmodum tradidit ipsum Judas, Judæi in eum petulanter debacchati sunt, ità eum ignominia, ac dedecore afficiunt, qui sanctissimum ejus Corpus indignè ora sumit, & cordi admovent impuro.* Conferma nel medesimo paragone Pascasio: (*Lib. de Sacram. cap.* 8.) *nihil damnabilius, antequàm quis corrigatur, propter perfidiam humanam cum Juda à mysterio sanctæ Communionis pedem non retrahere.*

Digitized by Google

bere. E con qual enfasi accoppia le sue esecrazioni Lorenzo Giustiniani: (*Serm. de Eucharist.*) *Judam imitatur hujusmodi, qui percepta panis buccella sceleratior factus, à conspectu veri luminis se absentando fugit ad tenebras, quatenùs conceptum peragerat facinus*. Mostro di sfacciataggine fu il Traditore, ch'ebbe cuore di smalto sì duro, che non si spetrò alla presenza d'un Dio in carne! Come non ispaurì all'amabile maestà; non si arretrò al lampo della bellezza Divina, non si ammollì alla dolcezza del mansuetissimo aspetto? Che dite? par che risponda Teofilatto. Questa istessa bontà di Gesù, che dovea arretrarlo dal delitto, fece invito a quel cuor mostruoso ad accostarglisi, a strignerlo, a baciarlo: *quia videbat bonitatem ejus, audebat osculari*. (*In Evangel.*) O Causale degna di un Giuda! O motivo confacevole ad un bastardume dell'Umanità! Eh non ci scagliamo tanto contro di lui; deh rivolgiamo le medesime invettive contro gli audaci Comunicanti: *quia vident bonitatem ejus, audent osculari*. Veggono un Dio, se pur lo veggono con occhio di fede, che tace, che tollera, chè non si risente. Per questo per questo concepiscono l'audacia di un attentato, che ha tutto il merito, che la terra lor si apra sotto a' piedi per ingoiargli; l'aria s'invelenisca per ucciderli; il Cielo lanci fulmini per incenerirgli: *Intremuistis, an non?* Quì cadono l'enfasi di Paciano: (*In Paraenesi.*) *Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini. Humanae animae reus, non posset absolvi: Dominici Corporis Violator evadit?* Se costoro non temono d'un impendente castigo, tremino per la presente funestissima morte dell'Anima duplicata: *Jam*, soggiugne, *si quis futura non metuit, vel praesentem obitum reformidet*.

Piu. Permettetemi, che la gagliardia dell'argomento dia in qualche piu veemente trasporto. Giuda diede a Gesù il bacio traditore, mettendo in abito di amicizia il tradimento; e in ciò lo pareggiano i sacrileghi Comunicanti; lo accolgono, e lo feriscono, l'abbracciano, e quanto è da essi, l'avvelenano. Ma Giuda alla fine si fè trarre dalla passione dell'avarizia, e per la gola di un marcio guadagno trabboccò nel baratro del tradimento. Ebbe in maggior pregio un suo vantaghio, che la fedeltà al suo gran Maestro. Mi dicano i Sagrileghi, per qual motivo si fan condurre ad una così detestabile perversità? Forse per astio? Ma chi puo credere, che in un cuor Cristiano si covi animo di tanta malignità verso l'amabilità infinita di chi dicono pure di adorare per lor Dio?

Forse

Forse per qualche interesse? Oh Dio, e quale interesse puo aver la protervia di far il suo traffico nel calpestamento d'un Dio? Senso di vanagloria? E fin quà avrà l'esecranda pretensione l'Ippocrisia d'intruderſi, di far sensale d'un onor fantastico la piu disonorata azzione, che far si possa? Sfrontatissima Ippocrisia, che aspira a farsi una gloria della contaminazione di quel Sagramento, che s'intitola dal grande Ignazio Martire *Gloria Dei*! (*Epist. ad Ephesios.*) Quasi metter al Banco dell'iniquità la Gloria Divina, per farla fruttare una gloria d'inferno! Dunque di costoro agramente lagnavasi il mio Gesù per bocca di David: *Principes persecuti sunt me gratis.* (*Psalm.* 118.) I Principi della malvagità mi perseguitano, mi conculcano *Gratis*, senza cagione, senza motivo, senza allettivo; ma *Gratis*, per capriccio, per non so che dire. Che un turbine di sommossa sedizione d'un popolo roversci a terra dal Trono il suo Principe, e gli strappi di capo la corona, dal cuore la vita, ascriver si deve ò al genio rivoltoso de' sudditi, ò all'intollerabile tirannia del Principe; e ben l'intendo. Che lo Scozzese Finella faccia lavorare una statua con in mano un pomo con tale artificio congegnato, che in prenderlo il Rè invitato dalla novità, e bellezza, di sotto si scocchi la saetta al petto di lui, e lo batta a terra morto, chi nol vede? L'impegno l'ordinò, l'astio l'eseguì. Che Stefano Zapugliano Principe della Transilvania (*Sagredo Anno Domini* 1520.) avendo data una piena sconfitta agli Ungari Rustici, preso il lor Capo Giorgio Zechel, fattolo seder su d'un soglio, ordini gli si cingano le tempia con una corona di ferro rovente, e di tutte le sue membra facciasi uno scempio inudito, fu uno sfogo barbaro di Giustizia irritata. Ma chi udì mai, che un Principe dotato di prepotenti attrattive a farsi amare, di forze poderose a farsi ubbidire da' suoi sudditi, da questi senza alcun motivo fusse suggettato ad un estremo strapazzo, ad una pubblica contumelia *Gratis*? E che mai vi ha fatto di male, anzi che non vi ha fatto di bene questo caro Gesù, vostro Creatore, Conservatore, Redentore (e quai titoli piu possenti non ha di farsi rispettare?) che voi *gratis* ne facciate sì crudo governo? Che gli presentiate una malignità, così nera, gl'intrinsechiate una perversità così mostruosa! *Quis audivit talia horribilia?* E con estremo orrore ne parla Pietro Cellense, dandole il titolo di crudeltà scellerata: *hic maximè ad tantam sceleris immanitatem cohorrescendum est.* (*Lib.* 2. *ep.* 18.)

Digitized by Google

In un trasporto di zelo, e in impeto d'amore ò S. Girolamo, ò pure Eusebio, rivolto all'oltraggiato Gesù, gli sveglia la quasi addormita severità, e stuzzica la sua mansuetissima longanimità. *Ubi Domine latitas? Dormis ne, an vigilas? Exaudis preces eorum de Cœlo, & de sede Majestatis tuæ?*

Ma si sveglierà una volta a prender la vendetta di sì temerarii dispregiatori. Che se il lor peccato pareggia col tradimento di Giuda, udite dal Venerabile Beda, quanta compagnia gli fanno nelle minacce, e maledizzioni. Contro di Giuda il mio Gesù fulminò il *Væ*, del quale non si avvaleva, che contro i piu distinti, e piu detestabili peccatori: *Væ homini illi, per quem Filius hominis tradetur: sed & hodie quoque*, soggiugne, *& in sempiternum, væ illi homini, qui ad Mensam Domini malignus accedit!* (*In eum locum c.*91.) e dappoi: *qui illud inæstimabile, & inviolabile Domini Corpus violare præsumit*. E dove avrà il suo effetto questo *Væ?* Il credereste? Nell'istessa comunione. Appoggio il mio pensiero sull'attestazione dell'Apostolo: *Qui manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, & bibit*. Udite di nuovo cio, che ad altro riguardo si ponderò. Ma che vuol dire, Mangiare, e bere il Giudizio? Certo è, che i Sacrileghi Comunicanti rieevono il lor Giudice, fatto, quasi dissi, Comestibile, e Potabile. Ma come mai puo mangiarsi, e bersi il giudizio? Eccolo. Il Giudizio è un atto secondo, una operazione propia del Giudice, che convinto, e confesso il Reo capitale gli dinunzia la sentenza, e lo condanna alla morte. Dunque comunicandosi quegl' iniqui s'ingolano col Giudice il giudizio, cioè la liquidazione del misfatto, e la condennagione alla morte. Col delitto *in genere* sono presi, convinti, e destinati alla perdizione. Così meco parla Pascasio: *alius accipit Mysterium ad judicium Damnationis, alius vero ad virtutem Mysterii, ad salutem; nam is, qui cum Juda contemptu suo, & vitio, criminis reus tenetur, cum Juda utique condemnatur*; (*De Sacram. cap.* 8.) cioè *secundum præsentem justitiam*, ma con ispecialità; imperciocche, per quanto sia grande l' infinita malizia d'un tal misfatto, è sempre infinitamente maggiore l'infinità della Misericordia Divina, la quale osserva sempre la sua cara prontezza a cancellar col perdono ogni enorme delitto a quel Reo, che prima si sforza di detestarlo con lagrime di cuore. Ma a chi ostinato, ò recidivo indura sempre piu il suo cuore nelle sagrileghe comunioni, che giova, che giova toccare, e anche nudrirsi di quelle carni di vi-

Digitized by Google

vinizzate dal Verbo, e contrarne, colpa dell'anima, più mortale il contagio? Che giova, che giova succiare il Latte Eucaristico, così chiamato da S.Pietro, *Lac rationabile sine dolo*, (*Epist.1.c.2.*) da quel Verbo intitolato *Mammilla Patris*, e trarne, fui per dire, un temperamento d'inferno? *Nunquid carnes Sanctæ auferent à te malitias tuas?* ne piangea Geremia. (*Cap.11.15.*)

Mal prò ai miseri farà quel divino boccone, con cui s'inghiottiranno il lor giudizio: *judicium sibi manducant, & bibunt*. Ma assordati dalla propia peccaminosa stupidità non ne sentono il tuono, nè ne penetrano il senso; mercè il peccato, perche è a dirittura contro alla Ragione, offuscà il discorso, e indura la volontà. Ne udiranno sì bene il fragore immenso, e ne sentiranno il raccapriccio inesplicabile, quando lor si ripeterà dal Giudice medesimo de'secoli nell'estremo Tribunale del Giudizio. Allora saprà ben ruggire il gran Leone di Giuda, con tanta pervicacia da essi provocato. Ardisco dire, che contro i Sagrileghi si distinguerà in un senso da loro ben inteso determinata ai medesimi la terribilissima condennagione: *Esurivi, & non dedistis mihi manducare; sitivi, & non dedistis mihi potum*. (*Matth.25.42.*) Famelico, e Sitibondo che fui, disdà il Giudice dell'anime nostre; giunsi a farmi vostro cibo, e vostra bevanda, per anche pascermi del vostro amore, e così deliziarmi coi Figli degli Uomini. Qual pabolo ò bevanda mi porgeste? Assenzio, fiele, veleno. *Hospes eram, & non collegistis me*. Cercai da ospite qualche comodo ricovero nel vostro seno; Quali accoglienze mi faceste? Quale albergo mi apparecchiaste? Di spine, di nuove Croci, di sordidezze. *Nudus, & non cooperuistis me*. Sotto povere specie spogliato di maestà, privo di corteggio, ignudo di qualunque apparenza di gloria, altro impegno non ebbi, che di ammantarvi di grazie, che di destinarvi alla Gloria, che di coprirvi di ogni bene. Aspettava da voi un ammanto di rispetto, di divozione; Mi sapeste ben prepararmi vesti cencioſe, succide, stomachevoli. *Infirmus, & in carcere, & non visitastis me*. Non credeste voi, Cristiani quali fuste, ma sol di nome, ch'io per vostro amore, e di mia volontà volli comparire dentro le debolezze, e mi chiusi in prigione nelle strettezze d'un boccone, per fortificarvi, accalorarvi, santificarvi. Che visite furon le vostre? Di disonori, oltraggj, contumelie. Mi avreste disgradato assai meno, se non fuste venuti così sozzi, abbominevoli, e presontuosi. *Discedite*, dunque, à

Digitized by Google

me maledicti in ignem æternum. Perche vi accostaste a me così indegni, partitevi da me, da me maledetti. Ponderate sì tremende parole, e innorridite al solo nome di Comunione Sacrilega.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A.

ABramo. Suo sagrificio voluto fare, e non fatto, figura del Sagrificio Incruento dell' Eucaristia. pag. 249. col. 1. 2.

Acaz, molesto a Dio, perche non chiese il miracolo offertogli. p. 263. c. 1.

Acqua. Scaturita dalla Pietra col tocco della Verga di Mosè, perche si chiama Mele. p. 125. c. 2.

Acqua dolce col distillo tratto dall' Assenzio. p. 161. c. 2.

B. Ademaro di Aquitania. Le sue Lagrime cadute sul Corporale celebrando, si figurano in tante Croci. p. 61. c. 1.

B. Agibodo, ritorna da morte a vita per ricevere il Viatico, che non ricevè. p. 65. c. 1.

S. Agilulfo, dopo detta la Messa, va ad incontrare il martirio. pag. 242. c. 1.

Agnesa di Baviera si abbraccia col Tabernacolo, e ivi ottiene di morire, per esser Vergine. p. 169. c. 1. 2.

Alessandro Magno, suo detto magnanimo nel donare. p. 20. c. 2. Altro simile. p. 31. c. 2. Altro detto dell' Amicizia. p. 34. c. 1.

Alessandro Severo Imper. fa mettere la statua di Cristo in mezzo a' suoi Idoli. p. 178. c. 1. 2.

Alfonso Rè di Napoli pronto a dar udienza al popolo. p. 49. c. 2.

Alimento Spirituale, e Corporeo in che rassomigliano, e differiscono. p. 122. c. 2.

Amicizia. Quante sono le false nel Mondo. p. 1. c. 1. Si prova la vera ne' patimenti dell'un amico per l'altro. ivi, c. 2. Di Gionata con David provata per vera, e perche. ivi. Amicitia Jucunditatis, qual sia. pag. 195. c. 1. 2.

Amore. E' Raunativo per genio, e come. pag. 7. c. 2. De i popoli, la Guardia piu sicura del Principe. p. 36. c. 2. Cagione delle Dipendenze. p. 41. c. 1. Vittorioso dell'Onnipotente. p. 94. c. 2. Di Gesù nel Sagramento. p. 161. c. 2. e altrove. Sue proprietà. p. 131. c. 1. Amor Divino, in qual forma, e positura espresso da un Pittore. p. 131. c. 2. Nodo, che fa di due uno. p. 132. c. 1. 2.

B. Angela di Foligno animata a comunicarsi da Gesù, e come. p. 154. c. 2.

Anti-

Digitized by Google

Antipatie, e loro cause. p.71.c.1.
Apparenze quanto siano dominanti nel Mondo. p.89.c.1.2.
Apparenze diverse nei Comunicanti, e perche. p.236.c.1.
Arborio Prefetto vede al Celebrante le mani d'ora risplendente. p.236.c.1.
Artaßerse Rè di Persia, con che ricompbbe Sineta rustico per l'acqua datagli nella sua sete. p.291. c.2.
Ascensione di Cristo, come racchiusa misticamente nell'Eucaristia. p.100.c.1.2.
Avarizia del Rè Achis nel vendere l'acqua del Fiume Aci. pag. 21. c.1.
Augurii Eucaristici per tutto il Sermone 6. p.66. Quali i buoni, e quali i mali. ivi.
Avoltoj tramortiscono al sentire unguenti odorosi. p.72.c.1.

B.

Balduino prigione col Sagrificio della Messa, come miracolosamente fu libero dalle catene da sè rottesi, e dalla prigionia. p.293. c.1.2.
Beatitudine, Partecipata nell'Eucaristia per tutto il Serm.5. p.53. Consiste in tre pregi, e si dimostrano in essa con proporzione.p.54.c.1. Per essa l'Vomo entra in Dio nel Cielo, nell'Eucaristia Dio entra nell'Vomo, e si spiega. p. 150. c. 2. e seg. Il suo Compimento è la Certezza di non perdersi. p.198.c.2.
B. Beatrice del Brabante, che cosa le avveniva nella Comunione. p.61. c.1. Con essa Gesù fa una Lega, e come. p.194.c.1.2.
Bellezza di Ester perche chiamata Incredibile. p.323. c.1.
Bellezza di Gesù piu amabile, perche nascosa, per tutto il Sermone 7. p.79. Sua bellezza nella Passione. p.85.c.2.
Bellezza definita da Platone, e si applica. p.87.c.1.
Beneficio. Errori di chi malamente benefica. p. 15. c.2. I Beneficii sommi incontrano ingratitudine, e perche. pag.22. c.1. Divini beneficj coperti di ombre, e perche. p.81.c.2.
Bomilcare fè dicellare suo Figlio, e perche. p.218. c.2.e seg.
S. Bonaventura, con qual prodigio ricevè il Viatico per mezzo del petto. p.61.c.1.
Braccia a che servono nell'Vomo, e si applica. p.191.c.1.

C.

Calamita. Ago calamitato ripiglia il pristino sito da sè, e si applica. p.110.c.2. Fa che il Ferro calamitato abbia piu forza di sè. p.305.c.2.
Candore richiesto nella Comunione per tutto il Sermone 24. pag. 295. La cagione del Candido. ivi.
Carlo V. quanto onorasse Tiziano. p.107. c.1. Suo gabinetto pie-

no

Digitized by Google

no di piccoli Crocifissi in tanti specchietti moltiplicati, e si applica al Sagramento. p. 254. c. 1. 2.

S. Catarina da Siena vedeva nel Sagramento una Fornace. pag. 88. c. 2.

Cavaliere Romano ferito a morte in duello, lascia erede di tutto il suo il Nimico, che lo avea ucciso. p. 175. c. 2.

Cervi. Loro carne mangiata, preserva dalle febbri. p. 138. c. 2.

Cicerone. Sua prontezza a dar udienza. p. 49. c. 2.

Cleopatra beve in un licore due Gemme preziosissime. p. 149. c. 2. e seg.

Cocchio di Ezecchiello tirato da Ruote piene di spirito di vita, e perche. p. 281. c. 1.

Coccodrillo dopo aver portato sul dosso S. Ellen coll'Eucaristia, muore. p. 89. c. 1.

Comunione, Ozioſa, qual sia, e si spiega. p. 64. c. 1. Comunicantisi con poca disposizione tolgono l'onore a Gesù. p. 104. c. 1. 2. Condizioni richieste in essa. p. 124. c. 1. 2. Perche il digiuno naturale per quella. p. 127. c. 2. Fatta a caso, e si spiega. p. 130. c. 2. Chi malamente si comunica s'ingoja col Giudice il Giudizio, e si spiega. p. 177. c. 1. 2. Crocifissori di Cristo. ivi. Contumelioſi a Gesù. p. 279. c. 1. Anima dannata per le male comunioni, suo giudizio presente in ispirito S. Brigida. p. 182. col. 1. 2. I Comunicantisi ben disposti sono Aquile intorno al Corpo, e come. p. 202. c. 1. Chi è quello, che non acquista la Sazietà Sagramentale. p. 256. col. 1. 2. Perche la Comunione non produce in tanti quegli effetti, che puo. pag. 318. c. 1. 2. e seg. Comunicanti Sagrileghi simili ad Erode, che dice di voler adorare Gesù, e vuole ucciderlo. p. 324. c. 1. 2. Commettono un misfatto simile al Deicidio. pag. 327. c. 2. Traditori come Giuda. ivi. Hanno il motivo perfido di Giuda. pag. 328. c. 1. E con perfidia maggiore. ivi.

Condimenti, e Digestione dell'Eucaristia per tutto il Serm. 10. pag. 118.

Congiunzione massima dell'amore per tutto il Sermone 11.

Corrado ha le dita luminose dal contatto Eucaristico. pag. 236. col. 1.

Cristallo perche chiamato Orribile in Ezecchiello. p. 297. c. 1.

Cuore umano, di quanta vastità, non si quieta, che in Dio. p. 54. c. 2. Nella man destra nell'Uomo Savio, nella sinistra nello sciocco. p. 191. c. 2.

D.

Dagone Idolo caduto davanti all'Arca, e pure adorato da' Filistei. p. 116. c. 1.

B. Daniello, onorato da Gesù con ap-

Digitized by Google

apparizioni in forme diverse ; e il Dono di lagrime, che ottenne. p. 90. c. 1.

David. Maraviglioso nel ballare avanti all'Arca ; e si applica. p. 34. c. 2. Si finge matto per liberarsi dall'invidia. p. 108. c. 1. 2. Placato per la cortesia di Abigail. p. 292. c. 2.

Desiderii, quanto affliggano i cuori. p. 70. c. 1.

Desiderio di S. Dionisio Areopagita di veder Gesù scoperto nell'Eucaristia. p. 58. c. 1. 2.

Detti. Vedi *Alessandro Magno: Di Muley Malucco intorno al Far grazie. pag. 14. c. 2. D'un Cortigiano al suo Rè per una ricca Coltrice. p. 96. c. 1.*

Diadema usato da Pompeo Magno per ligar le gambe; motteggiato perciò come ambizioso. p. 2. col. 2.

Digestione naturale rassomiglia la Spirituale, e come. p. 128. c. 1. 2.

Dipendere, quanto nojoso, e abbominato dagli Uomini. p. 40. col. 1. 2. Molesto assai più a chi sovrasta agli altri. p. 41. c. 2.

S. Domenico Patriarca. Sua Eroica divozione nel celebrare. pag. 61. c. 2. Estatico nel celebrare con un miracolo. p. 216. c. 1. 2.

S. Domenico del Monastero di Silos, mancando il Vino per la Messa, fa di subito nascer la Vite, e in essa maturarsi l'Uva; e si descrive. p. 207. c. 2. e seg.

Donativo. Di quanta forza a muovere i cuori. p. 285. c. 1. 2. Prende grandezza dalla grandezza di chi dona. p. 286. c. 1. 2.

Dorotea Tedesca per la divozione del Sagramento, cui spesso contemplava, fu comunicata da Gesù, e dappoi portata dagli Angeli al Cielo. p. 89. c. 2.

E.

Ebbrezza spirituale de' Martiri concepita dall'Eucaristia. p. 241. c. 2.

Ebrei mormoratori percossi dai Serpenti di fuoco, col solo mirare il Serpente di bronzo guarivano ; si applica al Sagramento. p. 164. c. 2. e seg.

Elettro misterioso visto da Ezechiello Simbolo dell'Incarnazione, ed Eucaristia. p. 88. c. 1.

S. Eleuterio dice la Messa sopra un Monte, e le Fiere vengono a corteggiarlo, e fanno mostra di pietà. p. 283. c. 2. e seg. Si convertono i Gentili. ivi.

Eliseo fatto erede dello Spirito di Elia col Pallio, e si applica. p. 239. c. 2.

S. Ellen, valica il Nilo sopra un Coccodrillo per portar l'Eucaristia, e dappoi lo fa morire. p. 89. c. 1.

Emmanuele Rè di Portogallo assaggia la medicina per far animo a berla al suo Favorito. pag. 107. c. 1.

B. Enrico Susone si stampa nel petto il nome di Gesù, e dopo

Digitized by Google

morte si trovò nel cuore l'impressione. p.163.c.2.

Enrico IV. Rè di Francia lascia il suo cuore alla Compagnia di Gesù in segno d'amore. p.175. col.2.

Erode Antipa. Conduceva seco la Sede giudiziaria per dar udienza, e giudicar per le strade. p.49.c.2.

Estasi, che cosa sia. p.208., e seg. Estasi di Dio è discendere, non salire, e si spiega. p. 209. c.1. prima nell' Incarnazione, poi nell' Eucaristia. p.210.col.1.2. e seg. Estatico descritto. p.214. c.1.

Eucaristia. In essa Gesù da Fine si fa Mezzo per condurci al Fine: Per tutto il Serm.1.p.1. Si fa Mezzo più forte, perche più piccolo. p.5.c.2. Tesoro d'ogni bene. p.6.c.1. Vi è tutta la Trinità per concomitantiam. *ivi, e p.57.c.2. E' un Cristallo, e come. ivi. Sagramento Espressivo dell' amor di Gesù, e Operativo dell' amore in noi. p.5.c.1. Specchio, ove mirarci, e correggerci. p.10. c.1.2. Varii suoi titoli. p.17.c.1.2. Non fu mai richiesta prima d' istituirsi, come l'Incarnazione, e si pondera. p.18.e seg. Causa la Grazia, l'accresce, e la eccita &c. p.20. c.1. Gloria di Dio per antonomasia. p.22.c.1. Dono di Dio a noi, ed è fatto Dono nostro a Dio, e come. p.23. c.1. Rendimento di grazie, cioè Eucaristia, e che ottiene tutte le grazie. ivi.c.2.e p.24. c.1.2. Novità delle novità. p.31.c.1. Mammella dei Rè. p.33.c.2. Si contempla nelle Chiese povere. ivi.c.1. Bonum, per antonomasia. p.55.c.1. Dio in essa è Pane anche del Corpo; in Cielo è del solo Spirito. p. 58. c.2. Mensa del Sole. p.62.c.2. Introduzione alla Divinità, e perche. p.67. Abbraccia tutti i Sagramenti, e come. p.69.c.1. Pane Soprasostanziale, Quotidiano, e perche. p.74. c.1. Carne Medicinale. p. 77.c.1. Altri suoi titoli. ivi.c.2. Specchio, ed Enimma da veder Dio, e si spiega. p.86. c.1. Povertà di Gesù Sagramentato, e si amplifica. p.95.c.1.2. Racchiude tutte le azioni principali di Cristo vivente. p.96.c.2., e seg. Quanto è grande l'offerta, che d' essa si fa a Dio. p.107.c.2. Cibo proprio dell' Uomo, che non è più animalesco. p.113.c.1.2. Suggesto divino, e si spiega p. 114. c. 1. Ci rende in certo modo piccoli Dei. p. 114. c. 1. Anacefaleosi della morte di Gesù. p.122.c.1. Profetizzata dalla Sibilla. p. 127. c. 2. Sole in mezzo agli altri sei Sagramenti. p.138.c.1. Mette in salvo la nostra salvezza. p.159.c.2. Ricordo confacevole al genio umano. p. 162. c. 1.2. Arra dell' eterna vita. pag. 181.

Digitized by Google

c.1.2. Ostaggio della Grazia. p. 187. c.1.2. Assumptio *chiamata, e perche. p.190. c.1. Ponte di comunicazione, e come. ivi. c.2. Perche Pegno. p.202. c.1. Modo com'è Gesù nell'Eucaristia. p.213. c.1. e seg. senza pena conduce al Cielo, e come. p.231. c.2. Nervo della nostra salute, e si spiega. p.239. Perche si chiama Donativo nascoso. p.257. c.2. Pane di munizione. p.265. c.2. Perfezzione delle perfezzioni, e perche. p.275. c.2. Pane Cristallino. p.300. c.1. Modo, con cui vi sta Gesù a modo di spirito, ma a modo piu marauiglioso. p.302. c.1.*

F.

Familiarità, Figlia, e Madre dell'Amore, sovente è omicida dell'Amore, e come. p. 273. c.1.2.

S. Ferdinando Re di Castiglia con qual modo Eroico si portò a morire. p.306. c.1. e seg.

Figli. Amore strano d'un Giovane Indiano verso la Madre morta, ferendosi il capo, e nella piaga mettendo le ceneri di lei. p.134. c.1.

Figliuol prodigo, dalla fame ridotto a buon senno, e si applica. pag.71. c.1.

Figli ò Adottivi, ò Naturali vanno del pari nelle successioni. p.146. c.2.

Filippo Rè di Macedonia fè il Cocchiere a Possidonio. p.107. c.1.

Filippo II. Chi ne vide la Maestà cvdde tramortito, e perche. pag. 217. c.1.

Fine. E' il più degno nelle Opere, i Mezzi sono come gente di servizio. p.2. c.2.

Finella Scozzese con qual fraude si vendicò del suo Rè. p.329. c.1.

Fomite. Si diminuisce la sua forza per nuocerci, nel Sagramento. p.226. c.2. e seg. In che modo contro d'esso ci provede il Sagramento. p. 242. col. 1. e seg.

Fornace Babilonica. I prodigj occorsivi si applicano all'Eucaristia con più riflessi. pag. 91. col. 1. 2.

B. Francesco da Fabriano beve nel Calice uno Scorpione cadutovi, e come ne fù libero. pag. 156. c.2.

S. Francesco Borgia conosceva, dov'era, e dove non era il Sagramento ò vi fussero, ò non vi fussero segni. p.89. c.1.2.

Francesco I. come dolcemente ripreso della sua troppa liberalità. p.288. c.2.

Frequenza Infruttuosa. Sue Cagioni, e Antidoti. Per tutto il Sermone 22. Divota, quanti affetti maravigliosi produce. p. 319. c.2. Si conferma con un fatto molto utile. p.320. c.1.2.

Futuro. Quanto s'ingegnino gli Uomini per saperlo, per mezzo dell'Astrologia. p.66. c.1.2.

Gel-

Digitized by Google

G.

Galleria del Duca di Mantova. Cavallo a minuti caratteri formato, e letti col cristallo, si applica alla Comunione. p.280.c.1.2.

Gastighi, che meritano quei, che sagrilegamente si comunicano. p.91. e seg.

Gebusei come schernirono David, che assediava la lor Città di Gerusalemme. p.155.c.2.

Gelosia, in qual senso dicesi essere in Dio. p.140.c.2. Statua della Gelosia nell'ingresso del Tempio di Gerusalemme, che cosa significhi. p.141. c.1.2.

Geraldo Santo infermo con uno strano miracolo guarisce per comunicarsi, e si descrive. p.51. c.1. 2.

B. Gereone nella notte del Natale vede Gesù penante, il cui Sangue scorse dentro il Calice, e si descrive. p.258.c.1.2.

Germani antichi ne i banchetti faceano le consulte, e perche. p.314. c.2.

Germanico, quanto amato dai popoli per la familiarità. pag.36. c.2. e seg.

Gesù Christo. E' Amore famelico, e perche. p.8. c.1. Nostro prigione nell'Eucaristia. ivi. In qual senso è prodotto di nuovo nel Sagramento. p.43. e seg. Nell'Eucaristia s'è posto dentro le Reti, e si spiega. pag.47. c.2. Entra nell'Anima come Sposo, e perche. p.83. c.2. Va da Pellegrino nell'Eucaristia, e si spiega. p.85. c.1. Calamita massima de' cuori. pag.109.c.2. Si rassomiglia al Frumento Panizzato, e come. pag.121.c.1.2. Fu solo nella Passione; nel Sagramento si moltiplicò, e come. p.173. c.2. Compera da noi la nostra salute, in qual senso. pag.181. c.1.2. Beniamino del Padre nell'Eucaristia. p.212. e seg. Non ebbe il Fomite. p. 243. c.2.

Ghiaccio. Con quale industria trasmise il calore opposto al Sole. p.7. c.1.

Giona nella Balena, che coll'orazione la guidò al luogo stabilito, figura del Sagramento. p. 315. c.2. e seg.

Giordano Fiume. Si divide al passar dell'Arca; ma non parte da Gesù nel battezzarsi dal Battista, e perche. p.50.c.1.2.

Giosuè perche non credè l'idolatria commessa dal Popolo, e la stimò una battaglia. pag. 323. c.1. 2.

Giovanni d'Avila. Suo detto de' pellegrinaggi a Terra Santa. pag.207. c.1.

S. Giuseppe d'Arimathia, perche chiamato Ricco; e suo Sepolcro dato al Corpo di Cristo, Simbolo di chi si comunica. pag. 75. c.1. 2.

Giuseppe Patriarca. Sua predizione

Digitized by Google

zione al Capo dei Pistori di Faraone si applica alla Comunione. p.76. c. 1. Fa nascondere il prezzo del Frumento nei sacchi dei Fratelli, e si applica. pag. 152. c. 2. Ordina a' suoi Fratelli, che si trasportino le sue ossa dall'Egitto nella lor partenza da esso. p.176.c.2.

Gola quanto predominante nell'Uomo, e quanto pernicioſa alla vita. p.118. c.1.2.

Grazia. Non opera sola, ma coopera con chi opera. p. 63. c. 2. Sagramentale, quanto abbondante.p.63.c.2. Quanto è il bisogno di essa per operar bene. p.222. c.1.2.

I.

IDdio. Dai rigori della Legge vecchia passato alle dolcezze della Nuova, e perche.p.81. c.1. 2. Vinto dall'Amore. p.82. c.1.2. Si fè vedere da Elia in un fischio, e perche. p.82. c.2. e seg. Come definito dal Nazianzeno. p. 217. c.2. Novità antica. p.279.c.1.

Idoli, che sono nel cuore umano. p.142. c.2.

Jehu è riconosciuto per Rè da i Capi dell'Esercito, perche si umiliò, e si applica. pag. 45. c.1. 2.

Immagine di Scipione per ordine del Senato tolta dal petto del Figlio degenerato in mali costumi. p.112.c.1.

Incarnazione. Paragonata coll'Eucaristia, e da questa in qualche modo superata. pag. 4. c.2. Inneſto Divino, e si spiega.p.81. c.2. Come sia compresa nel Sagramento. p.97.e seg.

Indegnità dee spingere, non ritrarre dalla Frequenza di comunicarsi, e si prova. pag.263. e seg.

Indipendente che dipende, per tutto il Serm.4. p.40.

Infinito Terminato per tutto il Sermone 8. p.93.

Ingratitudine ripresa.p.14.c.1.

Inneſto si descrive, e si applica alla Comunione. pag. 317.c. 2. e seg.

Invenzione oratoria di M. Antonio per difendere Aquilejo, col mostrar nel petto di questo le Cicatrici delle ferite per la Patria sofferte. p.167.c.1.

L.

LEga Eucaristica, per tutto il Serm.15. p.183.

Leone Imper. come riconoscesse Agrippa, che gli augurava la libertà dalla prigione, ov'era prima d'essere Imperadore. p. 291. col. 1.

Leopoldo Arciduca Austriaco conduceva in un Cocchio il Sagramento nelle battaglie, e con quante maraviglie fu prosperato. p.188. e seg.

Letto di Salomone, figura della disposizione dovuta per ben co-

mu-

Digitized by Google

municarsi. pag. 156. c. 1.
Liberalità dell' Uomo, e di Dio quanto diverse. p. 94. c. 1.
Libero Arbitrio di quanta forza, e si descrive. p. 3. c. 1. *e seg. Si prende colle buone; e così sottomesso da Dio nell' Eucaristia.* ivi.
Lingua, chiamata Ponte, per dove Gesù Sagramentato entra nell' Anima, quanto debba custodirsi, e frenarsi. p. 92. c. 2.
Lisabetta Regina d' Inghilterra, che cosa dicesse al Favorito della Casa di lui. p. 154. c. 1.
S. Lorenzo, e S. Vincenzo ebbri d' amore per l' Eucaristia. p. 241. col. 2.
S. Luciano. Celebra il Sacrificio della Messa dentro la prigione, e in qual nuovo modo. p. 13. c. 1. *Muore incontrando i Carnefici, e dicendo:* Christianus sum. ivi.
S. Luigi non vuol vedere l' apparizione del Bambino nel Sagramento; e perche. pag. 84. c. 2. *e seg.*
B. Luigi Gonzaga come si preparava alla Comunione. pag. 289. col. 1.
Lume della Gloria, in che modo eleva l' Intelletto a veder Dio. p. 57. c. 2.
Luogo. Angustie, di luogo, in cui si mette Gesù nel Sagramentarsi, e si amplifica. p. 47. c. 1. 2.
Lupi Cervieri lasciano la preda che hanno in mano, appena vista che abbiano un altra, e si applica. p. 129. c. 1. 2.

M.

Madriperle nel Mar Persico hanno la lor Regina, e come la seguono. p. 153. c. 1.
Manna degli Ebrei nauseata portò gran castigo ai Nauseanti. pag. 37. c. 2. *Per qual cagione nauseata.* p. 201. c. 2. *E per nuovo riflesso.* p. 276. c. 1.
Mantello di Elia lasciato ad Eliseo, Ombra del Sagramento a noi lasciato. p. 147. c. 1.
Marco Cincinnato, di estremo valore; recisagli una mano, combatteva con una nuova d' acciajo, sempre vincitore. pag. 251. col. 1.
B. Margarita da Castello cieca à nativitate, *avea solo la vista nell' elevazione dell' Ostia.* pag. 208. c. 2.
MARIA Santissima. Pane di Maria chiamato il Sagramento. p. 205. c. 1. *Incensiere, e Carbone infocato, e perche.* p. 216. col. 2.
S. Maria Maddalena, per qual ragione fu esclusa dal bacio dei piedi dopo la Risurrezzione. p. 64. c. 1. *E per nuovo motivo.* p. 143 c. 1. *Nel baciare i piedi di Gesù vivente anticipa la Comunione, e come.* p. 124. c. 2.
S. Maria Maddalena de' Pazzi quanto prezioso stimasse il tempo dopo la Comunione. p. 27. c. 1.

Vi-

Digitized by Google

Visitava il Sagramento 36. volte il dì. p. 88. c. 2. Suo detto per apparecchio alla Comunione. p. 277. c. 1. Chiede, e ottiene i dolori della Passione. p. 163. col. 1.

Medicine perche amare, e dispiacevoli al gusto, e il Cibo cotidiano, dolce. p. 119. c. 1.

Memoria della Passione nel comunicarsi di molto merito. p. 1[illegible]. c. 2. L'istessa Memoria oggetto di Gaudio per tutto il Serm. 13. p. 158.

Messa udita da Teobaldo nell'andare al duello, fa che l'Angelo combatta per lui nella sua forma, e vinca. p. 193. c. 2.

Mezenzio. L'Unire che facea i Vivi ai Morti si applica ai Sagrileghi Comunicanti. p. 325. col. 2.

Miniere dell'Indie purificate dall'aria nociva col fuoco; e si applica all'Amor Divino. p. 283. c. 2. e 284.

Miracoli dell'Eucaristia, maltrattata dagli Empj. pag. 304. c. 1. e seg.

Misericordia. Bella tra tutti gli Attributi Divini, e perche. p. 86. c. 1.

Misteri sei della Vita di Gesù racchiusi nel Sagramento. pag. 96. c. 1. 2. e seg.

Moltiplicazione ammirabile delle presenze Eucaristiche, e si amplifica. p. 31. c. 2. e seg. De i Sacrificii Eucaristici per tutto il Mondo, e di continuo. p. 253. c. 2.

Mondo. I suoi beni lontani cagionano desiderio; vicini, e goduti nauseano a nausea. p. 29. c. 1. 2. Mondo nuovo in carta Geografica lasciato al suo Figlio dal Rè di Portogallo, e si descrive. p. 147. c. 1. e seg.

Morte di Cristo come rinovata nel Sagramento. p. 100. c. 1.

Mostro de i Mostri chi si comunica sagrilegamente, per tutto il Serm. 26. p. 321. Perche nascono i Mostri nel Mondo. ivi. Due Mostri di forma maravigliosa si descrivono a proposito de i Sagrileghi. pag. 324. c. 1. 2. e seg.

N.

Nabal per la sua avarizia minacciato di morte, morì per timore. p. 292. c. 1. 2.

Nerone, come corretto da sua Madre Agrippina per lo Giuoco, e sue perdite in esso. p. 78. c. 1.

Nervi; loro necessità al Corpo umano, e si applica al Sagramento. p. 239. c. 1.

Novità. Quanto di essa sieno vaghi gli Uomini. pag. 28. c. 1. Novità del Sagrificio Eucaristico, per tutto il Serm. 20. pag. 246. Novità delle Novità. p. 247. c. 1.

Nuvola guida degli Ebrei, Simbolo dell'Eucaristia. pag. 235. col. 1.

Occhi

Digitized by Google

O.

Occhi. I primi ad esser visti nelle battaglie. pag. 234. col. 1. 2.

Opere. Dobbiamo cooperare all' Eucaristia, e si spiega col fatto di Gedeone. p. 192. c. 1. 2.

Opinione d'alcuni, che il Sagramento migliori anche il Corpo; e il suo temperamento; si riferisce, ma non si approuova. pag. 244. c. 1. 2.

Oro. Attribuito vicendevolmente dallo Sposo alla Sposa. p. 59. c. 2., e seg.

Ottaviano Augusto. Sua affabilità, e clemenza. p. 36. c. 2. Sua magnanimità nell' assalir solo l'Esercito di Lepido, e come lo prese. p. 69. c. 1. Suo detto in una cena scarsa d'un suo amico. p. 123. c. 1. 2. Con qual arte consolato dall' Imperadrice, con una statuetta del figliolino morto. p. 168. c. 1.

P.

Pane abborrito per naturalezza da un Soldato Tedesco, e si applica. pag. 73. c. 2.

Pane destinato per la Consegrazione appresso i Greci penetrato con una lancetta dal Sacerdote, e perche. p. 100. c. 1. Succinericcio voltatosi contra l'accampamento Madianitico in sogno, profezia della vittoria di Gedeone, il quale ad essa coopera. p. 192. c. 1. Perche il Pane suddetto Succinericcio si chiama Spada. pag. 274. c. 2. e seg.

Pane di Maria l'Eucaristia, e perche. p. 205. c. 1.

Passione di Gesù. I Farisei, e gli Scribi si rassomigliano alle Api, che pungendo, e ferendo Gesù, lavorarono per noi il Mele, e come. p. 326. c. 1.

Pazienza di Cristo nel Sagramento. p. 99. c. 2.

Peccato Originale. Suoi effetti funesti corretti dall' Eucaristia per tutto il Sermone 19. e specialmente. p. 237. c. 2. Peccato Attuale un male infinito, ma minore del Bene infinito della soddisfazione data da Cristo, e si spiega. p. 257. c. 2.

Pianta Vitæ, & Mortis, *che all' Infermo prenunzia à vita, ò morte, e si applica. p. 73. c. 1.*

Piombo posto a coppella è meno grave dell' Argento, e si applica. p. 267. c. 2.

Pittagora scriveva ai lontani i suoi sensi coi caratteri di Stelle apparenti per forza Magica. p. 261. c. 1.

Pomi d'un Isola belli in apparenza, ma velenosi, con forme strane in alcuni Naviganti, colà capitati. p. 238. c. 1. 2.

Possesso reciproco tra l'Anima, e Dio, per tutto il Sermone 12. p. 145. Quanto s'impegni l'Uomo per Possedere, ivi col. 1. 2.

Piu

Digitized by Google

Piu modi, con cui si piglia possesso secondo le Leggi. p. 149. c.1. Possessione Juris, & Facti, *si spiega, e si applica. pag.151. col.2.*

Predicazione di Cristo, come si racchiuda nel Sagramento, p. 98. c.2. e seg.

Presenza Eucaristica, e sue prerogative, per tutto il Serm.16. p.195. La sua moltiplicazione si amplifica. p.203. e seg.

Preservativo dalla Colpa, e Conservativo della Grazia, per tutto il Sermone 25. p.308.

Preservare dal male, quanto lodevole, e quali sono le propietà del Preservativo. pag. 309. c.1. 2.

Q.

Quintessenza mischiata col licore, lo muta in quintessenza, e come, e si applica. pag.140. c.1.

R.

Rarità fatta piu rara per la frequenza, per tutto il Sermone 3. p.28.

Rè. Simboleggiato dagli Egizzii in uno Scettro con tre Occhi, e perche. p.308.c.1.

Rè di Francia. Comunicandosi quale denunzia per gli suoi scandali gli fece il Pontefice, e come si avverasse. p.220. c.1.2. Al Rè risponde ardito un suo Favorito. pag.273. c.2.

Religioso, che in peccato si comunica, muore dannato, toltagli dalla lingua l'Ostia. p.271.c.2.

Reliquie. Dal lor culto si argomenta il rispetto, che deve portare a sè stesso chi si comunica. pag.115. c.2. e seguenti.

Rendimento di grazie dopo la Comunione, quanto profittevole. p.25. e seg. Irriverenza di chi lo lascia si riprende. ivi.

Ricever grazie, Merito di piu riceverne, per tutto il Serm. 1. pag.2.

Rimedio ai mali passati l'Obblivione. pag.158. c.1.

Rispetto da portarsi a sè stesso, così onorato da Gesù. Per tutto il Sermone 9. p. 105. Rispetto, che Dio portò all'Uomo nel crearlo, e che gli porta nel disporre del suo libero Arbitrio, pag.106. c.1. 2.

Risurrezzione di Cristo, in qual modo espressa nel Sagramento. pag. 100. c.1.

Rolando visitando il Santo Sepolcro chiede, e ottiene di morire: nel suo cuore trovossi scritto, Jesus amor meus. *pag.163. c.1. 2.*

Roveto ardente, e non consumantesi, Simbolo del Verbo Umanato, e come. pag. 298. c.1. e seg. Perche si ordinò a Mosè, che si scalzasse. ivi.

Ruperto Abate. Pavore straordinario fattogli già Sacerdote, Simbolo dell'Unione Eucaristica. p.206. c.1.2.

Sa-

Digitized by Google

S

Sacerdote, che lasciava il Rendimento di grazie con qual bella maniera ripreso da M. Gio: d'Avila. p. 27. c. 1. 2.

Sacrificio. Della Vittima pei peccati nella Legge Ebrea non mangiavano, se non i Maschi, perche, e si applica. p. 12. c. 1. Comparazione tra il Sacrificio Cruento della Croce, e l'Incruento nell'Eucaristia. p. 161. c. 2. che cosa sia il Sacrificio. p. 247. c. 2. e p. 251. c. 2. e seg.

Scuse rivolte in Accuse dell'Infrequenza, per tutto il Serm. 21. Scusa figlia della Colpa, e Madre della Colpa, e come. ivi. c. 1. 2.

Satiro S. col Sagramento in petto si gitta a mare, e si salva dalla tempesta. p. 117. c. 1. 2.

Segno dato da Dio a Mosè da aversi dopo ottenuta la grazia. Si spiega, e si applica. p. 25. c. 2. Segni da Gesù lasciati in terra si applicano agli effetti dell'Eucaristia. p. 229. c. 1.

Seleuco Rè, cacciato dal Regno e poi visto dal popolo in gran miseria, fu riaccettato per Rè. p. 46. c. 1.

Serafini perche si coprivano il volto davanti a Dio. p. 101. c. 2.

Serpente di bronzo adorato dagli Ebrei con singolarità, e perche. p. 165. c. 1.

Sesostre Rè d'Egitto si facea tirare il cocchio da quattro Rè da sè vinti, e ciò che gli avvenne con un di loro. p. 41. c. 2.

Severità, colla quale saranno puniti i Sacrileghi. p. 330. e seg.

Simetria ammirabile nell'Eucaristia, e si spiega. p. 87. c. 2.

Simpatia, e loro cause. p. 71. c. 2.

Soldato, che presentò al suo Rè dentro un fazzoletto le ossa perdute nelle battaglie, e premiato. p. 251. c. 2. e seg.

Sole; Secondo Campanella sempre più si avvicina alla Terra fino a bruciarla; quanto di Cielo corra per un ora. p. 48. c. 2.

Solfo del Sole, come si forma, e si applica. p. 103. c. 1.

Solimano che cosa disse vedendo attentamente un Ostia consegrata. p. 103. c. 2.

Spirito d'oro, che cosa sia. p. 310. c. 1. p. 59. c. 2. Spirito di Sangue umano di quanta efficacia. p. 135. c. 2.

Stato dell'Innocenza partecipato per tutto il Serm. 19. p. 233. Descritto. ivi. Non v'erano vittorie, perche tutto pace. p. 240. c. 1. 2.

Statue due di Pompeo M. tra se dissimili, e come; e si applicano. p. 160. c. 2. Lasciate imperfette dagli Scultori morti non finiscono di piacere. p. 282. c. 2. e seg.

Stefano Zampugliano con quanta crudeltà punì il Capo dei Rubbelli. p. 429. c. 2.

Digitized by Google

T

TEmpio di Gerusalemme profanato dai Primarii del popolo Ebreo.p.114.c.2.e seg.
Tempo quanto prodigamente speso.p.268.c.2. e seg.
Testamento di nuova invenzione per tutto il Serm. 14. p. 171. Unico fu il Testam.di Gesù,e fu nel Sagramentarsi .p.174. c.2.
S.Teodoro Siciota prima di dar l'Eucaristia ad un Prigione, miracolosamente gli fa cadere rotte le catene, e perche.p.143. c.2.e seg.
Testa incantata, che vomitava fumo sopra i nimici nella battaglia, cagione della loro sconfitta.p.311.c.2. e seg.
Tigri si stizzano all' udire una Musica.p.72.c.1.
Tomaso Moro. Sua divozione nel servir la Messa, portar la Croce nelle processioni &c. p.35.c. 2. Sua risposta a chi nel riprendeva . ivi .
Trajano Imp. offerisce il suo figlio ad una Donna, il cui figlio era stato ucciso per inavvertenza da un suo Soldato. p.148.c.2.
Trasfusione del Sangue da un Uomo all'altro ; se sia lecita, e si applica al Sagramento. p.136. c.1.2.
Trasmutazioni . Divario tra le Materiali, e Spirituali.p.139. c.2.
Turco . Comunicatosi per necessità per lo fuoco interno, che concepisce, si converte alla Fede. p.8.c.2.

V

UBbidienza di Gesù alle parole del Sacerdote accennata da David, e si amplifica p. 43.c.1. p.44.c.2. Nel muoversi, portarsi &c.,e si descrive.p.49. c.1.
Uccelli dell'Indie non si corrompono morti, perche si cibano di fiori, e frutti aromatici, e si applica.p.138.c.1.2.
Venieri Cardinale all' odor delle Rose tramortiva . p. 62.c.2.
Vertigini, come si curino secondo Ippocrate, e si applica . p.126. c.1.
Veste Nuziale . Perche chi non la portò fu così severamente punito.p.289.c.2., & seg.
Ugon Vittorino non potendosi comunicare muore a vista dell' Eucaristia portatagli p.271. c.1.2.
Via la più soave del Cielo, per tutto il Serm. 18. p. 221. Via aperta nel Mar rosso figura della Via Eucaristica.p.225.c.2.
Vischio Gallico antico, chiamato, Omnia Sanans . p.238.c.2.
Visione Beatifica non può recar nausea, ancor che l'oggetto sia il medesimo per una eternità ; si contrappone alla Comunione frequente.p.278. c.1.2.
Vitello d' oro perche dato a bere agl'I-

Digitized by Google

agl' Idolatri Ebrei , e si applica. p. 229. c. 2. e seg.
Umiltà di Cristo nel Sagramento. p. 99. c. 2. Umiltà malvagia , e Superbia Santa, e come. p. 261. c. 1.
Unione di Gesù coll' Anima chiamata Corporale , e in qual modo . p. 135. c. 1. 2.
Uomo . Trattato sempre con onore da Dio. p. 106. c. 1. Formato di gran potenza , ed insieme con grandi umiliazioni , e perche. p. 106. c. 1. 2.
Varie sue definizioni . p. 133. c. 2. Creato da Dio nella rettitudine. p. 237. c. 1.
Uomo che pecca chiamato Tenebre da Agostino, e perche. p. 311. c. 2.

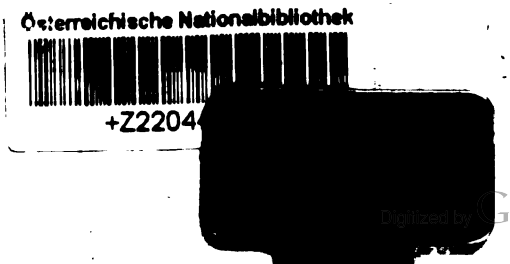
IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Österreichische Nationalbibliothek
+Z2204
Digitized by Google

Digitized by Google